



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI  
DIPARTIMENTO DI ECONOMIA ISTITUZIONI E SOCIETÀ

# Sistema informativo sul settore agrituristico della Sardegna

**Sassari, 31 Ottobre 2003**

# INDICE

<b>PREMESSA.....</b>	<b>4</b>
<b>1. INTRODUZIONE.....</b>	<b>5</b>
<i>I. Alcune ragioni dello sviluppo dell'agriturismo.....</i>	<i>6</i>
<i>II. Il collegamento dell'agriturismo con l'agricoltura.....</i>	<i>7</i>
<i>III. Il modello della ristorazione agrituristica sarda.....</i>	<i>9</i>
<i>IV. Alcune indicazioni per il futuro.....</i>	<i>10</i>
1.1. L'INDAGINE CAMPIONARIA.....	13
1.1.1. Il campione.....	14
1.1.2. Il questionario.....	14
<b>2. L'OFFERTA IN TERMINI DI ESERCIZI, POSTI LETTO, PREZZI E SERVIZI OFFERTI: ANALISI QUALI-QUANTITATIVA.....</b>	<b>16</b>
2.1. L'OFFERTA TURISTICA IN SARDEGNA.....	16
2.2. LA DISTRIBUZIONE DEGLI ESERCIZI AGRITURISTICI IN SARDEGNA .....	18
2.3. EVOLUZIONE DELL'ATTIVITÀ AGRITURISTICA IN SARDEGNA E CICLO VITALE DELLE AZIENDE.....	27
2.4. LE TIPOLOGIE AZIENDALI E SERVIZI OFFERTI.....	42
2.5. I PREZZI.....	44
2.6. CARATTERISTICHE AZIENDALI.....	47
2.6.1. Superficie aziendale.....	47
2.6.2. Dimensioni della ricettività: posti letto, piazzole e coperti.....	49
<b>3. LA DOMANDA NELLA SUA COMPONENTE LOCALE, NAZIONALE ED INTERNAZIONALE: ANALISI QUALI-QUANTITATIVA.....</b>	<b>53</b>
3.1. LA DOMANDA TURISTICA IN SARDEGNA.....	53
3.2. INDAGINE CAMPIONARIA: LA DOMANDA AGRITURISTICA .....	55
<b>4. LE RETI D'IMPRESA .....</b>	<b>65</b>
4.1. MODALITÀ DI PROMOZIONE DELLE AZIENDE.....	67
4.2. RETI D'IMPRESA E RAPPORTI CON IL TERRITORIO.....	69
<b>5. ITINERARI AGRITURISTICI E FORME DI VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO.....</b>	<b>81</b>
5.1. ITINERARI AGRITURISTICI.....	81
5.2. FORME DI VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO .....	83
5.2.1. Risorse "esterne".....	84
5.2.1.1. La localizzazione delle aziende in relazione alle zone altimetriche ed alla distanza dal centro abitato.....	84
5.2.1.2. Infrastrutture e cura del territorio .....	85
5.2.1.3. Vicinanza amenità ambientali e culturali.....	87
5.2.2. Risorse "interne".....	89
5.2.2.1. Titolo di possesso dei terreni e superficie aziendale .....	89
5.2.2.2. Manodopera e dipendenti per attività agricola e turistica; durata attività lavorativa.....	91
5.2.2.3. Attività agricola e zootecnica principale nelle aziende agrituristiche.....	95
5.2.2.4. Provenienza dei prodotti utilizzati nell'attività agrituristica.....	97
5.2.2.5. Piatti tipici del paese e/o della località che compaiono nel menù delle aziende.....	106
<b>6. LO STUDIO DELLE CULTURE LOCALI NEL MERCATO AGRITURISTICO: UN RAPPORTO COMPLESSO MA NON IMPOSSIBILE.....</b>	<b>109</b>
6.1. ALLE ORIGINI DELL'AGRITURISMO IN SARDEGNA.....	109
6.2. TURISMO E CULTURE LOCALI.....	111
6.3. CULTURE LOCALI E AGRITURISMO IN SARDEGNA.....	114
<b>7. GLI ASPETTI FORMATIVI DELLE VECCHIE E NUOVE PROFESSIONI.....</b>	<b>121</b>
<b>8. IL COINVOLGIMENTO DELLE COMUNITÀ LOCALI, DEGLI OPERATORI, DELLE ISTITUZIONI.....</b>	<b>129</b>

<b>9. PROPOSTE DI INTERVENTO: CLASSIFICAZIONE DELLE AZIENDE, MARCHIO DI QUALITA', CONSORZI.....</b>	<b>143</b>
9.1. AGRITURISMO E IL MODELLO RURALE EUROPEO.....	143
9.1.1. <i>Premessa</i> .....	143
9.1.2. <i>Evoluzione del modello agricolo europeo: nascita del secondo pilastro</i> .....	144
9.1.3. <i>Politica comunitaria e spazio rurale: da condizione di necessità a opportunità</i> .....	156
9.1.4. <i>Turismo rurale: il richiamo europeo</i> .....	164
9.1.5. <i>Attività agrituristica. Dal panorama europeo a quello nazionale e regionale: limiti e prospettive in Sardegna</i> .....	168
9.1.6. <i>Considerazioni conclusive</i> .....	185
9.2 LE NOVITÀ LEGISLATIVE PER LO SVILUPPO DELL'AGRITURISMO .....	187
9.2.1. <i>Premessa</i> .....	187
9.2.2. <i>Imprenditore agricolo</i> .....	189
9.2.2.1 <i>Attività agricole essenziali</i> .....	190
9.2.2.2 <i>Attività agricole per connessione</i> .....	191
9.2.2.3 <i>Imprenditori agricoli associati</i> .....	194
9.2.3. <i>Nuove attività agrituristiche</i> .....	196
9.2.3.1 <i>Caratteristiche delle attività agrituristiche</i> .....	200
9.2.3.2 <i>Agriturismo peschitorio (pescaturismo e ittiturismo)</i> .....	203
9.2.4. <i>La vendita al minuto dei prodotti</i> .....	205
9.2.5. <i>Conclusioni</i> .....	207
9.3 ALCUNE PROPOSTE PER L'ADEGUAMENTO DELLA LEGISLAZIONE REGIONALE.....	209
9.3.1 <i>Premessa</i> .....	209
9.3.2. <i>L'indagine campionaria e la normativa vigente</i> .....	210
9.3.3. <i>Definizione delle attività agrituristiche</i> .....	216
9.3.4. <i>Impiego delle produzioni locali e regionali</i> .....	217
9.3.5. <i>Soggetti legittimati e addetti all'esercizio dell'agriturismo e forme di collaborazione tra agriturismi</i> .....	218
9.3.6. <i>Connessione e complementarità dell'attività agrituristica e principalità dell'attività agricola</i> .....	219
9.4 IL PROGETTO DI CLASSIFICAZIONE DELLE AZIENDE AGRITURISTICHE IN SARDEGNA.....	221
9.4.1. <i>La classificazione delle strutture agrituristiche</i> .....	221
9.4.2. <i>I requisiti "obbligatori" e "fungibili"</i> .....	226
9.4.3. <i>La metodologia della classificazione delle aziende agrituristiche sarde</i> .....	227
9.4.3.1. <i>Individuazione dei parametri</i> .....	228
9.4.4. <i>Rilevazione campionaria ed analisi delle caratteristiche di alcuni dei parametri individuati</i> ... 231	
9.4.5. <i>La simbologia</i> .....	241
9.4.6. <i>Criteri generali per l'attribuzione dei punteggi</i> .....	242
9.5. I MARCHI DI QUALITÀ E CONSORZI.....	245
9.5.1. <i>I marchi di qualità</i> .....	245
9.5.2. <i>I consorzi</i> .....	247
<b>QUESTIONARIO.....</b>	<b>249</b>
<b>CARTA RURALE EUROPEA 1996.....</b>	<b>257</b>
<b>DICHIARAZIONE DI CORK.....</b>	<b>260</b>
<i>Punto 1 – Preferenza rurale</i> .....	260
<i>Punto 2 – Approccio integrato</i> .....	261
<i>Punto 3 – Diversificazione</i> .....	261
<i>Punto 4 – Sostenibilità</i> .....	261
<i>Punto 5 – Sussidiarietà</i> .....	261
<i>Punto 6 – Semplificazione</i> .....	261
<i>Punto 7 – Programmazione</i> .....	261
<i>Punto 8 – Finanziamento</i> .....	261
<i>Punto 9 – Gestione</i> .....	261
<i>Punto 10 – Valutazione e ricerca</i> .....	262
<i>Conclusioni</i> .....	262
<b>TRATTATO CHE ISTITUISCE LA COMUNITA' EUROPEA -.....</b>	<b>263</b>
(OMISSIS).....	264

<b>PROGETTO DI TRATTATO CHE ISTITUISCE UNA COSTITUZIONE PER L'EUROPA.....</b>	<b>266</b>
(OMISSIS).....	268
<b>CONTATTI UTILI.....</b>	<b>270</b>
<i>Commissione Europea: Imprese, Unità Turismo.....</i>	270
<i>Commissione Europea: Ambiente.....</i>	270
<i>Commissione Europea: Agricoltura .....</i>	270
<i>Commissione Europea: Politica regionale.....</i>	270
<i>Rete europea del patrimonio.....</i>	270
<i>Osservatorio europeo Leader.....</i>	270
<i>Portale europeo sul Turismo rurale.....</i>	271
<i>Organizzazione Mondiale del Turismo.....</i>	271
<b>ALLEGATO A): CRITERI GENERALI E PROCEDURE PER LA CLASSIFICAZIONE DELLE AZIENDE AGRITURISTICHE RICETTIVE.....</b>	<b>272</b>
TABELLA 1 - ELENCO DEI REQUISITI OBBLIGATORI.....	273
TABELLA 2 - ELENCO E PUNTEGGIO ATTRIBUITO A CIASCUNO DEI REQUISITI FUNGIBILI.....	277
TABELLA 3 - CLASSI DI PUNTEGGIO.....	284
<b>ALLEGATO B): CRITERI GENERALI E PROCEDURE PER LA CLASSIFICAZIONE DELLE AZIENDE AGRITURISTICHE NON RICETTIVE.....</b>	<b>304</b>
TABELLA 1 - ELENCO DEI REQUISITI OBBLIGATORI.....	305
TABELLA 2 - ELENCO E PUNTEGGIO ATTRIBUITO A CIASCUNO DEI REQUISITI FUNGIBILI.....	306
TABELLA 3 - CLASSI DI PUNTEGGIO.....	312
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>329</b>

## Premessa

La presente ricerca è stata effettuata dal Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società dell'Università di Sassari (direttore: prof. Paolo Fois) per incarico dell'Assessorato dell'Agricoltura e della Riforma Agro-pastorale della Regione Sarda (convenzione del 5.12.2000).

La ricerca è stata coordinata dalla prof.ssa Antonietta Mazzette e vi hanno partecipato il prof. Antonio Fadda e i dottori: Domenica Dettori, Gavina Manca, Gianna Masu, Manuela Pulina e Camillo Tidore.

La rilevazione sul campo è stata fatta da: Maddalena Chessa, Marzia Melis, Maria Isabella Meloni, Arianna Monni, Maria Grazia Nieddu, Lina Nonna, Stefania Paddeu, Paola Pinna, Luciana Secchi e Maria Elisabetta Sirca.

Si precisa che il rapporto di ricerca è il risultato del lavoro collettivo dell'équipe; si sottolinea, tuttavia, che alcune parti del rapporto sono state scritte da singoli ricercatori, e in particolare i seguenti capitoli sono da attribuire a:

Manuela Pulina è autrice dei capitoli 2, 3, 4 e 5;

Antonio Fadda è autore dei capitoli 6 e 8;

Gavina Manca del capitolo 7;

Gianna Masu del capitolo 9.1;

Domenica Dettori del capitolo 9.2.

Si ringrazia il dott. Ubaldo Grazietti per la preziosa collaborazione.

30.10.2003

## **1. Introduzione**

Questa introduzione è articolata in 4 punti. Il primo è un quadro di riferimento nel quale l'agriturismo si inserisce. Gli altri tre riguardano alcune considerazioni di carattere generale, scaturite dall'analisi effettuata, di cui si può tenere conto nella predisposizione delle politiche di intervento nell'agriturismo. In particolare, saranno trattati il rapporto tra agricoltura e agriturismo, l'evoluzione del modello della ristorazione agrituristica in Sardegna ed, infine, alcune indicazioni per il futuro.

Le proposte operative, elaborate sulla base dei risultati della presente ricerca, sono invece contenute nel capitolo 9, al punto 9.3.

### ***1. Alcune ragioni dello sviluppo dell'agriturismo***

Lo sviluppo dell'agriturismo rappresenta uno dei fenomeni più interessanti del turismo sardo<sup>1</sup>. Le ragioni di tale sviluppo sono da collegare tanto alle recenti trasformazioni culturali del sistema turistico - che appare sempre più orientato verso il recupero culturale delle tradizioni locali -, quanto ad un patrimonio sedimentato almeno in alcune realtà territoriali, a partire dall'oristanese.

Infatti, la Cooperativa Allevatrici Sarde (fondata nel 1962 all'interno di un programma di sviluppo economico e sociale promosso dell'Organizzazione Europea di Cooperazione Economica) aveva costituito un'esperienza innovatrice di attività radicata nel territorio, negli aspetti materiali (uso, nella ristorazione per il pubblico, di prodotti locali) ed immateriali (testimonianza e trasmissione di abilità, competenze e tradizioni).

Una prima crescita dell'agriturismo, in località diverse dall'Oristanese, si è verificata negli anni Settanta, soprattutto nelle zone costiere del Nord Sardegna ed in particolare nella Nurra.

L'attività era soprattutto di ristorazione ed era rivolta in prevalenza ad un'utenza locale, cui si aggiungeva progressivamente una domanda crescente da parte di non residenti. Non sempre vi era quel collegamento tra la ristorazione offerta e l'attività agricola dell'azienda richiesto dalla normativa e dalla aspettativa della clientela.

La ristorazione nell'agriturismo rappresentava un'alternativa meno dispendiosa e più informale della ristorazione tradizionale, ed in più proponeva menu diversi per varietà e composizione.

Al rafforzamento dell'agriturismo hanno contribuito numerosi fattori, che possono essere elencati distinguendoli nelle tradizionali categorie della domanda e dell'offerta.

Dal lato della domanda:

- l'intensificazione del movimento turistico
- l'aumento dei pasti fuori casa
- una maggiore attenzione ai prodotti del territorio

Dal lato dell'offerta:

- ricerca da parte degli agricoltori di forme di attività alternative
- nuova imprenditorialità (soprattutto giovanile e femminile) attirata da un segmento con domanda in crescita.

In questa introduzione, vengono richiamati alcuni aspetti di carattere generale, alcuni dei quali sono stati approfonditi dalla ricerca effettuata.

---

<sup>1</sup> Anche a livello nazionale per il futuro, le aziende agrituristiche hanno avuto, negli anni Novanta, una crescita rilevante e le prospettive indicano una continuità del trend di crescita. Le aree dove questa crescita è stata più intensa sono la provincia di Bolzano (1736 aziende, nel 2001) e la regione Toscana (1698 aziende). Nel Sud la Campania è la regione con il numero maggiore di agriturismo.

## ***II. Il collegamento dell'agriturismo con l'agricoltura.***

L'agriturismo, è un'attività complementare ed integrativa rispetto a quella agricola. Secondo la legislazione, questo collegamento può realizzarsi non solo all'interno dell'impresa che esercita l'agriturismo ma anche verso il territorio. Nella realtà accade che il bacino territoriale dell'approvvigionamento si estenda notevolmente, per cui spesso si indebolisce il rapporto con la specificità strettamente locale dei cibi e delle bevande. L'instaurarsi di questi collegamenti può avere effetti positivi e negativi.

Gli affetti positivi consistono nella possibilità di alcune aziende agricole o, per certe tipologie di alimenti artigianali – si pensi alle paste o ai dolci –, di specializzarsi nella produzione, acquisendo così volumi di attività che consentono di rimanere nel mercato con livelli di produzione e di reddito soddisfacenti.

Gli effetti negativi possono consistere nel ricorso, imposto dalle dimensioni e dai tempi di una ristorazione “commerciale”, a fornitori che lavorano per mercati ampi e che producono con tecniche di artigianato standardizzato.

Le caratteristiche, economiche e sociali dell'agricoltura sarda sono molto diverse da quelle di altre regioni, come la Toscana e l'Emilia Romagna, dove l'agriturismo si è innescato su due elementi: 1. un'agricoltura con aziende agricole medie e grandi (a volte di tipo capitalistico, con manodopera dipendente, o di tipo mezzadrile), con una gamma produttiva che, sia pure con punte di specializzazione, deriva storicamente dalla produzione in azienda del fabbisogno alimentare della famiglia contadina e degli altri addetti all'azienda; 2) la diffusione di edifici (molti di pregio), di fabbricati e di agglomerati agricoli di natura residenziale.

Con alcune eccezioni di natura territoriale (Oristanese e Sud Sardegna), la tipologia produttiva prevalente nelle aziende sarde è in grado di offrire una gamma limitata dei prodotti necessari in un'attività agrituristica come altrove viene praticata.

L'opportunità che si presenta per le aziende sarde è quella di innescare filiere produttive che partano dal mercato di sbocco – la domanda agrituristica – ed orientino le produzioni, sia all'interno della stessa azienda sia all'esterno, con legami di natura verticale nel territorio circostante. Tuttavia, la possibilità di ricorrere ad altre aziende dello stesso contesto territoriale trova un limite nella prevalenza di specializzazioni produttive territoriali.

E' indubbio che l'approvvigionamento per linee verticali (filiera aziendale) o orizzontale aumenta il valore aggiunto delle produzioni. Pertanto il rafforzamento di questi legami, attraverso una riorganizzazione colturale e degli allevamenti, rappresenta una corretta strategia di sviluppo da perseguire anche attraverso collegamenti di natura territoriale.

La possibilità di trattenere, attraverso l'attività di trasformazione e di commercializzazione direttamente al consumatore finale, una quota di valore aggiunto maggiore di quella che rimane

quando ci si rivolge al mercato dell'intermediazione, può permettere di continuare (ed eventualmente avviare) produzioni caratterizzate da elementi di tipicità.

Questo nuovo assetto produttivo, che richiede uno sforzo anche in termini di organizzazione di sistemi territoriali ha, inoltre, il vantaggio di essere in linea con i nuovi orientamenti della PAC.

Per quanto riguarda i rapporti tra alloggio ed attività agricola vi sono almeno due aspetti rilevanti.

Il primo si riferisce al collegamento tra il soggiorno e l'attività dell'azienda. Questo rapporto non può essere solo di natura fisica (*si alloggia in campagna*) ma avere un contenuto più stretto con l'azienda e chi la conduce (*si alloggia in un'azienda agricola*). Ciò implica un legame più ampio della messa a disposizione di camere, che richiede non solo disponibilità reciproca (cioè tra chi ospita e l'ospite) ma anche la consapevolezza che l'agriturismo racchiude un rapporto attivo che appunto configura questa attività in rapporto all'ospitalità tradizionale.

Il secondo aspetto riguarda le tipologie edilizie. Come è noto, gli edifici destinati ad abitare nell'azienda agricola si trovano solo in alcune zone della Sardegna, o perché risalgono a modelli residenziali e lavorativi del passato (ad esempio: stazzi nella Gallura, *cumbessias* nel Campidano) o perché utilizzano le costruzioni della riforma agraria (Nurra). Ciò che spesso si verifica nella realtà agrituristica è il recupero delle abitazioni, cui però non corrisponde un'attività agricola o di allevamento.

Nelle aziende dove gli edifici preesistenti non sono destinati al soggiorno, si verifica o il loro adattamento a questa funzione o la costruzione di nuove strutture dedicate. Entrambi i casi costituiscono tuttavia una sovrapposizione di una funzione, l'alloggio, ad un'attività agricola che non la richiede, né la giustifica.

Assimilabile a questa tipologia è l'agriturismo in paese, diffuso nella provincia di Oristano, mix di Bed & Breakfast e agriturismo (fisicamente) lontano dall'azienda agricola.

Il risultato dell'insieme di questi elementi è il rafforzamento di un modello residenziale all'interno di un contesto agricolo dove prevale la componente ambientale, invece che quella produttiva. La museificazione del passato, attraverso la conservazione e l'esposizione degli oggetti, la descrizione delle attività svolte in campagna, e, nel caso dell'agriturismo, la trasformazione domestica – e come tale riproducibile e ripetibile al fuori del contesto originario – dei prodotti della terra, costituiscono un modello che si diffonde sotto l'etichetta *valorizzazione del territorio*.

La strategia da perseguire è quella che punta al recupero delle attività praticate nel passato (operazione, ad esempio, non immaginabile nelle attività minero-estrattive, se non in chiave didascalica), sia pure con modelli ed attrezzature di oggi, e che siano economicamente



sostenibili, sia pure all'interno della redditività complessiva di un'azienda agrituristica (il che d'altra parte risponde all'impostazione originaria dell'agriturismo).

### ***III. Il modello della ristorazione agrituristica sarda***

E' inevitabile che una cucina di una regione presenti molti aspetti comuni. I piatti sono ricorrenti, pur con una gamma che può essere molto varia di interpretazioni. La riconoscibilità dei piatti è uno dei fattori di attrazione. Il menu è generalmente completo: dagli antipasti ai dolci, con offerta finale di liquore finale. Le porzioni sono per lo più generose, con possibilità di ottenere il bis. Tuttavia si tende, a volte, a ridurre le quantità quando si arriva alle pietanze principali (i cosiddetti "secondi").

Il menu è generalmente fisso, con una gamma limitata di alternative. Soprattutto nei periodi di maggiore affluenza anche l'orario è abbastanza rigido. Questo fa sì che i prezzi della ristorazione agrituristica siano, nella maggior parte dei casi, inferiori a quelli dell'altra ristorazione.

Soprattutto a favore dei non residenti, le pietanze vengono "spiegate".

Il rischio è di una certa standardizzazione, in una sequenza di portate quasi sincronica nei diversi tavoli. Le caratteristiche del pasto, si tratta di un pasto "impegnativo" dal punto di vista della quantità e relativamente limitato nella gamma delle alternative proposte, fanno sì che il cliente sia poco propenso a ripetere entro breve tempo l'esperienza, in uno o l'altro agriturismo. Il personale è per la maggior parte dei casi familiare, anche se non mancano collaborazioni esterne.

L'ambiente contiene riferimenti alla tradizione: ceste, arazzi, ceramiche, etc. L'arredo diventa più curato negli agriturismo delle zone costiere. In esse si adotta di frequente l'interpretazione della tradizione sarda che si ritrova nelle costruzioni e nei *decor* della costa: pietra, granito, archi, tessuti con disegni tradizionali, etc.

Le dimensioni degli agriturismo a volte sono notevoli, grazie al ricorso a spazi esterni, per far fronte a volumi di clientela molto grandi. Gli agriturismo vengono infatti spesso utilizzati per cerimonie, ricorrenze ed eventi. In essi si svolgono quei "pranzi" che per tradizione sono organizzati in locali situati o in paese o in luoghi destinati alla celebrazione di feste religiose. In queste occasioni si ricorre all'aiuto di personale specializzato (soprattutto per la cucina) o volontario (familiari, parenti ed amici) "arruolato" da chi organizza (un comitato, gli sposi, l'*obriere*, il festeggiato, etc.).

Dal punto di vista strutturale accade spesso che la successione degli allargamenti delle superfici avvenuti nel tempo, intorno al corpo originario, sia evidente. L'allargamento avviene quasi sempre attraverso la copertura di spazi adiacenti al corpo principale, con uso di pareti in legno,

coperture di canne o in legno, vetrate. Nel periodo estivo è molto diffusa la ristorazione all'aperto.

A locali internamente curati non corrisponde spesso altrettanta attenzione agli spazi esterni dell'appezzamento circostante, il cui disordine è, d'altra parte, una caratteristica non infrequente negli spazi rurali attorno agli edifici per l'abitazione ed il lavoro.

Dalle considerazioni fatte derivano almeno due indicazioni.

La prima è che bisogna introdurre elementi innovativi nella ristorazione, oltre ai piatti tipici delle diverse zone della Sardegna, bisognerebbe proporre piatti il cui punto di forza è costituito dalla genuinità delle materie utilizzate e nell'interpretazione della tradizione.

La seconda indicazione riguarda la necessità di un sistema di guida e di verifica della qualità architettonica ed estetica dei locali destinati all'agriturismo.

#### ***IV. Alcune indicazioni per il futuro***

Come si è già osservato, l'agriturismo rappresenta una componente importante dell'offerta turistica della Sardegna. Ha le potenzialità per costituirne uno degli elementi caratterizzanti (insieme alle spiagge libere, ai nuraghi, all'allevamento estensivo di pecore). Quali sono le indicazioni che emergono dall'indagine e, più in generale, dall'analisi del settore?

La prima esigenza è quella della classificazione delle strutture, così come avviene per le altre forme di ricettività. D'altra parte, sebbene la maggior parte degli agriturismo sardi siano strutture semplici, contraddistinte dalla condivisione delle strutture con i proprietari (così come avviene per i Bed & Breakfast), la prospettiva futura è quella di una riduzione progressiva della distanza con la ricettività tradizionale. Uno degli obiettivi della classificazione è di far sì che la ricettività agrituristica si avvicini per alcuni aspetti a quella tradizionale, soprattutto in termini di comfort, continuando però a conservare gli elementi caratteristici dell'ospitalità in un ambiente rurale attivo, dando agli ospiti la possibilità di partecipare alle attività agricole di *routine*.

La classificazione, sulla base di criteri dotati di un adeguato grado di omogeneità con quelli utilizzati in altre regioni, così da essere facilmente intelligibili dal cliente, presenta almeno due tipi di vantaggi.

Il primo è la tutela ed informazione del consumatore. La classificazione serve ad informare e a garantire sulle disponibilità di certe caratteristiche strutturali ma anche sulla disponibilità di

certi servizi. Il sistema di classificazione qui proposto ha inoltre il vantaggio di creare le condizioni perché vi siano servizi di natura immateriale, intangibili (in particolare, la presenza e l'assistenza del proprietario e dei suoi familiari) che costituiscono l'elemento che rende peculiare l'agriturismo rispetto ad altre forme di ricettività. Al comfort fisico devono accompagnarsi, in una misura che il sistema di classificazione deve essere in grado segnalare, i servizi tipici dell'agriturismo.

Si può in sostanza sostenere che più alta è la classifica di un esercizio agriturismo, maggiore è l'integrazione con il mondo rurale, nelle sue diverse espressioni, e quindi più completa è l'esperienza che si può vivere alloggiando in quell'agriturismo. In questo modo si tenta di superare una delle più forti obiezioni avanzata nei confronti dei sistemi di classificazione della ricettività alberghiera: il numero delle stelle (o il suo equivalente) non è in grado di percepire, e quindi di segnalare, la qualità.

La classificazione può segnalare le punte di eccellenza paragonabili, ma con un prodotto diverso, a quelle di altre regioni o di altri paesi, o di altri tipologie ricettive.

Il secondo tipo di vantaggi è che un sistema di classificazione, affidabile e riconosciuto come tale dalla clientela, funziona da *guideline* per gli operatori del settore e può quindi agire da stimolo all'investimento. Gli operatori hanno cioè a disposizione un'informazione, anche di natura quantitativa, su che cosa la clientela si aspetta e possono quindi decidere consapevolmente in quale fascia di mercato collocarsi e valutare la convenienza dei diversi tipi di cambiamenti che possono apportare alla loro struttura.

Come si è detto perché questo sistema possa dare i risultati attesi deve essere affidabile. Il sistema deve cioè comprendere procedure non solo per l'attribuzione della classificazione, analogamente a quanto avviene per gli esercizi ricettivi tradizionali, ma un sistema di verifica continua dell'effettività delle dotazioni e dei servizi che la classificazione non solo "promette" ma deve garantire al cliente. Alla classificazione si deve accompagnare la possibilità, da parte di un organismo indipendente, di controllare la rispondenza della classificazione alla realtà. L'attenzione deve essere concentrata soprattutto sulla fase dell'erogazione del servizio. L'efficacia di questo sistema aumenterebbe se alle verifiche di tipo amministrativo si accompagnasse un sistema di monitoraggio da parte della clientela. E' evidente che questo monitoraggio servirebbe in primo luogo al titolare dell'esercizio, come strumento per osservare (controllare) il gradimento ottenuto dalla sua attività.

Dall'analisi del settore è emersa anche l'utilità di una classificazione della ristorazione agriturismo.

Come è noto, la classificazione "amministrativa" della ristorazione incontra molte difficoltà, legate soprattutto dalla difficoltà a rappresentare sinteticamente la pluralità degli elementi che

rendono “gradevole” l’esperienza in un esercizio della ristorazione. La “qualità” della cucina, in primo luogo, ma anche l’ambiente, la provenienza delle materie prime, l’attenzione e la rapidità del servizio, etc.. Anche supponendo di trovare modalità in qualche modo oggettive di dedurre la qualità di un esercizio della ristorazione, è poi difficile dare alla qualità dimensioni utilizzabili per una gradazione a fini classificatori. Malgrado questa difficoltà, comune peraltro ad ogni classificazione, si è ritenuto utile avanzare una proposta finalizzata ad informare ed orientare il cliente degli agriturismo che fanno ristorazione, e che non danno ospitalità ricettiva, oppure alla ristorazione degli agriturismo che fanno anche ricezione.

Il problema della classificazione si pone, d’altra parte, anche per gli esercizi della ristorazione tradizionale, in una fase in cui i confini tra ristorante, trattoria e pizzeria diventano sempre più incerti.

I motivi che hanno indotto a proporre un classificazione della ristorazione agrituristica possono essere così sintetizzati:

a) Si tratta di un comparto importante, non solo dal punto di vista delle sue dimensioni quantitative, ma come strumento per “avvicinarsi alla Sardegna”. Molto spesso, il rapporto dei residenti che trascorrono le loro vacanze nell’Isola, è materiale (fisico - corporeo): con le spiagge, con l’ambiente, con gli alberghi o le case. A questo tipo di rapporto si aggiungono quelli che si possono definire di conoscenza, quali la visita di un museo o di un centro storico. Un pranzo in un agriturismo dà la possibilità di un rapporto “vivo”, non solo con le cose ma anche con le persone del territorio, rapporto che, pur avendo un aspetto commerciale, non si limita solo alla “somministrazione di cibi e vivande”.

Questo occasione di contatto è un momento importante nella valutazione complessiva della vacanza in Sardegna. Un giudizio soddisfacente avvantaggia non solo l’agriturismo ma contribuisce alla valutazione complessiva della vacanza in Sardegna.

b) La necessità di tutelare il consumatore. Innanzi tutto, giudicare preventivamente un agriturismo, attraverso un’ispezione visiva, senza entrarvi, è difficile per almeno due circostanze: bisogna arrivarci e i locali non hanno un’esposizione, come si dice, sulla strada. Inoltre, i parametri di riferimento per una valutazione preliminare sono meno diffusi di quelli di valutazione di un ristorante o di una trattoria. Un sistema di classificazione ha il vantaggio di dare un’informazione preliminare che aiuta il cliente nella sua scelta.

c) Come si è già osservato per la ricettività agrituristica, l’esistenza di un sistema di classificazione “ufficiale” è utile agli stessi operatori per posizionare nel mercato la loro offerta.

d) Il sistema di classificazione proposto punta a valorizzare gli agriturismo che pur offrendo solo ristorazione e non alloggio, sono in grado di offrire un’esperienza più completa sul mondo rurale e sui suoi prodotti.

L'agriturismo deve trovare una sua autonoma collocazione nel turismo sardo. Il conseguimento di questo obiettivo dipende da una pluralità dei fattori. E' innanzitutto indispensabile che le aziende agrituristiche si adeguino rapidamente alle dimensioni ed alle caratteristiche del mercato. La crescita del turismo sardo ed il momento favorevole rappresentato dal crescente interesse dei turisti-consumatori alle specificità territoriale, nelle sue diverse manifestazioni, sono due opportunità da cogliere senza con tempestività. Perché le aziende possano sviluppare appieno le loro potenzialità non sono necessarie drastiche innovazioni. Si tratta di rafforzare interventi e strumenti già sperimentati. Per quanto riguarda gli interventi è necessario far sì che la distinzione tra agriturismo e turismo rurale diventi operativa. L'adozione di un sistema di classificazione darà una spinta verso questa direzione.

E' possibile sintetizzare alcune direzioni verso le quali è opportuno che l'agriturismo sardo si evolva. Questi aspetti sono approfonditi nel corso della ricerca.

La prima direzione riguarda l'organizzazione aziendale. Dietro l'agriturismo ci deve essere un'azienda agricola, sia essa una singola azienda o l'azienda collettiva del territorio.

La seconda direzione riguarda il miglioramento del prodotto turistico che richiede l'adozione di programmi di formazione professionale, finalizzati in primo luogo a curare i rapporti con la clientela. La commercializzazione del rapporto non è la negazione della spontaneità, ma significa diventare consapevoli che l'ospite è anche cliente.

La terza direzione è costituita dalle reti, i consorzi ed i marchi di qualità. Strumenti non solo organizzativi ma di marketing. In particolare, il consumatore deve essere il più possibile garantito attraverso i marchi di qualità, intesi come bene collettivo. I consumatori hanno diritto ad essere risarciti se le imprese non si comportano secondo quanto promesso dal marchio collettivo.

## **1.1. L'indagine campionaria**

L'indagine si è svolta nei mesi di aprile, maggio e giugno 2003. La rilevazione sul campo, affidata a dieci intervistatrici professioniste, a ciascuna delle quali è stata assegnata un'area territoriale, ha dato risultati assai soddisfacenti in termini di qualità: sia per tempestività (le interviste sono state realizzate in un arco di tempo ristretto e perciò in condizioni omogenee nei diversi contesti territoriali); sia per copertura del campione (vi è stato un tasso molto basso di mancate interviste e conseguentemente di sostituzioni); sia per completezza (per ciascun caso si è ottenuta una raccolta esauriente delle informazioni).

### ***1.1.1. Il campione***

La popolazione di riferimento è costituita dalle aziende agricole che al 31 marzo 2003 risultavano presso l'Assessorato Regionale esercitanti l'attività agrituristica, depurato delle aziende di fatto cessate anche se ancora presenti nell'elenco. Il campione è stato perciò estratto da un elenco di 472 unità, che ha garantito una completa copertura dell'intera realtà dell'agriturismo sardo. Nella procedura di estrazione si è cercato di ottenere la massima rappresentatività, senza tuttavia introdurre alcun elemento sostanziale, come ad esempio la stratificazione, rispetto al criterio probabilistico (casuale semplice). In ragione di ciò si è scelto, tra un congruo numero di campioni casuali preventivamente estratti, quello che presentava la massima disomogeneità in termini di distribuzione territoriale. Si è inteso in questo modo conseguire la più ampia estensione e variabilità del campione e, in maniera corrispondente, massimizzarne la rappresentatività.

Nel complesso i 200 casi su cui si è svolta la rilevazione rappresentano circa il 40% della popolazione complessiva e sono distribuiti entro 103 dei 168 comuni sardi in cui è attiva almeno un'attività agrituristica.

### ***1.1.2. Il questionario***

Le interviste sono state condotte secondo modalità faccia a faccia, attraverso la somministrazione di un questionario strutturato. Sia le proprietà fattuali, come le caratteristiche strutturali dell'azienda, sia quelle motivazionali, come gli atteggiamenti e i giudizi dell'imprenditore, sono state ricondotte a schemi di risposta precostituiti, lasciando soltanto in alcuni casi all'intervistato la possibilità di rispondere al di fuori di opzioni già indicate nel questionario. Vi erano infatti alcune domande a risposta aperta che, pertanto, sono state sottoposte a codifica a posteriori.

Il questionario è suddiviso in 7 parti, per un totale di 39 domande, alcune delle quali sviluppate in numerosi items, in alcuni casi secondo uno schema di risposta piuttosto articolato. La complessità dello strumento di rilevazione si rispecchia in una base-dati piuttosto estesa, che si compone di 235 variabili di base.

La prima parte riguarda una serie di caratteristiche sociografiche riferite al conduttore dell'azienda, come l'età, il sesso, lo stato civile, il titolo di studio. La seconda rileva i principali caratteri morfologici dell'azienda agricola nel suo insieme. La terza riguarda i servizi presenti in azienda e mette a fuoco più specificamente i servizi e le attività che si riferiscono a ciò che costituisce l'offerta turistica aziendale. La quarta rileva le strutture impiegate nell'attività

agrituristica e alcune caratteristiche del territorio entro cui si inserisce tale attività, sia sotto il profilo delle infrastrutture sia rispetto alle presenze ambientali e culturali che costituiscono o possono costituire motivo di attrazione turistica. Nella quinta parte sono presi in considerazione una serie di aspetti organizzativi e di gestione dell'azienda agricola nel suo complesso e, più in particolare, dell'attività agrituristica. La sesta si pone in un'ottica di marketing aziendale e rileva i caratteri salienti della domanda turistica rivolta all'azienda e delle iniziative promozionali adottate. La settima parte affronta diversi aspetti riconducibili ai rapporti con il territorio e con il mercato, visti anche alla luce delle difficoltà che l'imprenditore agricolo si trova ad affrontare a livello istituzionale, economico e culturale, tanto in ambito locale quanto nel quadro di processi di più ampia portata.

Nella formulazione delle domande e nei criteri adottati nelle rispettive chiusure si è tenuto conto della difficoltà di separare nettamente e in tutti i casi la dimensione fattuale da elementi soggettivi che costituiscono l'interpretazione che gli imprenditori danno della propria condizione. Con questo si intende sottolineare il fatto che se per le caratteristiche strutturali ci si è attenuti a criteri rigidamente oggettivi, peraltro adottando nelle definizioni operative, ogniqualvolta lo si ritenesse utile, le formulazioni del 5° Censimento Generale dell'Agricoltura, per altri aspetti "qualitativi", oltre che naturalmente per i giudizi e le opinioni, si è cercato di ricostruire la realtà entro cui l'attività agrituristica si inserisce attraverso informazioni mediate dalla prospettiva dell'imprenditore, visto quale osservatore privilegiato di tale realtà.

## **2. L'offerta in termini di esercizi, posti letto, prezzi e servizi offerti: analisi quali-quantitativa.**

### **2.1. L'offerta turistica in Sardegna**

Per analizzare l'offerta di ospitalità in Sardegna si è fatto riferimento ai dati più recenti a disposizione, contenuti nell'"Annuario Hotels & Campings 2003" pubblicati dagli Enti Provinciali del Turismo (EPT) delle quattro province e nello studio del CRENoS (2003).

A livello nazionale, la ricettività alberghiera della Sardegna rappresenta il 4,8% del totale nazionale dei posti letto e il 2,1% del totale degli esercizi. In termini assoluti, la ricettività in Sardegna è rappresentata da 1.277 aziende ed un totale di 154.690 posti letto. E' ben noto che queste cifre rappresentano soltanto una quota della reale offerta ricettiva, in quanto escludono tutte le strutture ricettive non soggette a rilevazione statistica. Stando ad una stima dei primi anni Novanta (Paba, Usai e Vannini, 1993) per ogni posto letto ufficiale ve ne sono quasi quattro offerti nel mercato delle seconde case, stime che vengono rafforzate e confermate da uno studio più recente di Gismondi (2000).

La provincia di Sassari detiene all'incirca la metà dei posti letto alberghieri, pari al 47,5% dell'offerta complessiva, le province di Cagliari e Nuoro dispongono rispettivamente del 21,0% e 28,1% del totale dei posti letto, infine, la provincia di Oristano ha una quota pari soltanto al 3,3%. Una distribuzione molto simile si riscontra anche per il comparto extralberghiero: la provincia di Sassari detiene il 47,5% dei posti letto, quella di Nuoro il 25,5%, Cagliari il 19,6% ed, infine, Oristano raggiunge la quota del 6,4%. Nella Tabella 1 sono riportati i dati relativi al numero di esercizi e posti letto per singolo comparto. Il comparto alberghiero comprende: alberghi ed alberghi residenziali (A.R.); la voce "campeggi e villaggi turistici" include: affittacamere, *bed & breakfast*, case e appartamenti per vacanze, ostelli per la gioventù, case per ferie, campi *scout*, *residence*; infine, il comparto "altri esercizi extralberghieri" comprende gli "alberghi diffusi". Gli EPT non includono nei loro annuari le strutture agrituristiche. Come rilevato nel presente studio, il numero dei posti letto offerto dagli agriturismo in Sardegna è pari a 3.361 unità che rappresentano il 2,1% dell'offerta ricettiva complessiva dell'Isola.

**Tabella 1 Offerta strutture ricettive in Sardegna e province (2002)**

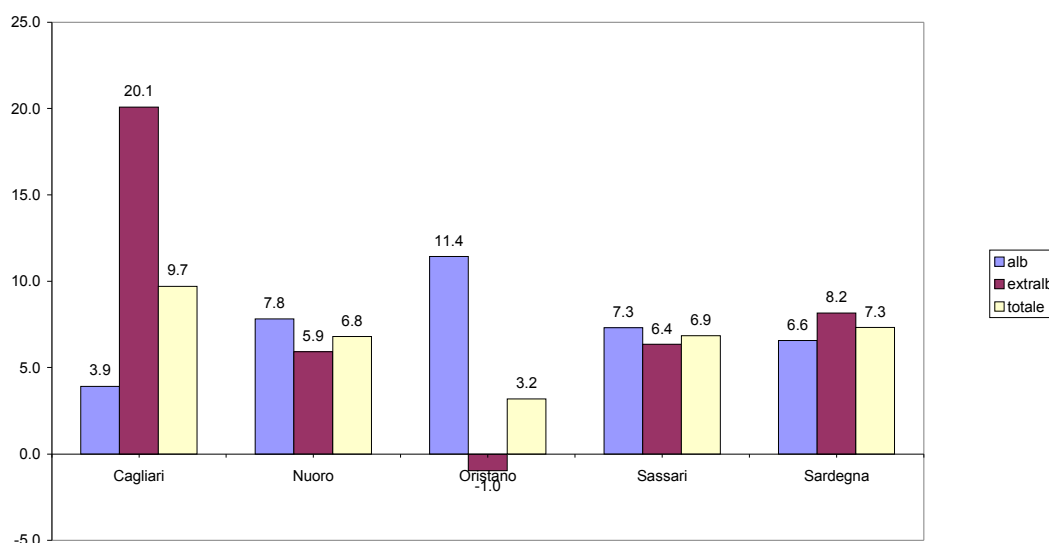


	<b>Esercizi</b>	<b>Letti</b>
<b>CAGLIARI</b>		
Alberghiero	183	22673
Campeggi e villaggi turistici	21	12491
altri esercizi extralberghieri	177	2128
<b>Totali</b>	<b>35542</b>	<b>59410</b>
<b>NUORO</b>		
Alberghiero	184	16922
Campeggi e villaggi turistici	31	17714
altri esercizi extralberghieri	94	1200
<b>Totali</b>	<b>34945</b>	<b>35836</b>
<b>ORISTANO</b>		
Alberghiero	35	2702
Campeggi e villaggi turistici	8	4202
altri esercizi extralberghieri	93	549
<b>Totali</b>	<b>136</b>	<b>7453</b>
<b>SASSARI</b>		
Alberghiero	310	38297
Campeggi e villaggi turistici	32	30684
altri esercizi extralberghieri	109	5128
<b>Totali</b>	<b>38741</b>	<b>74109</b>
<b>SARDEGNA</b>		
Alberghiero	712	80594
Campeggi e villaggi turistici	92	65091
altri esercizi extralberghieri	473	9005
<b>Totali</b>	<b>1277</b>	<b>154690</b>

**Fonte:** elaborazioni su dati CRENoS 2003.

Interessante è il dato relativo alla variazione percentuale della capacità ricettiva, per tipologia di esercizio. La Figura 1 mostra l'evoluzione dell'offerta ricettiva tra il 2001 e 2002 in ciascuna provincia ed a livello regionale (fonte, CRENoS, 2003).

**Figura 1** Variazione percentuale 2001-2002 della capacità ricettiva per tipologia di esercizio nelle province della Sardegna.



Fonte: elaborazioni su dati EPT CA, NU, OR e SS, Annuari Hotels & Campings 2003.

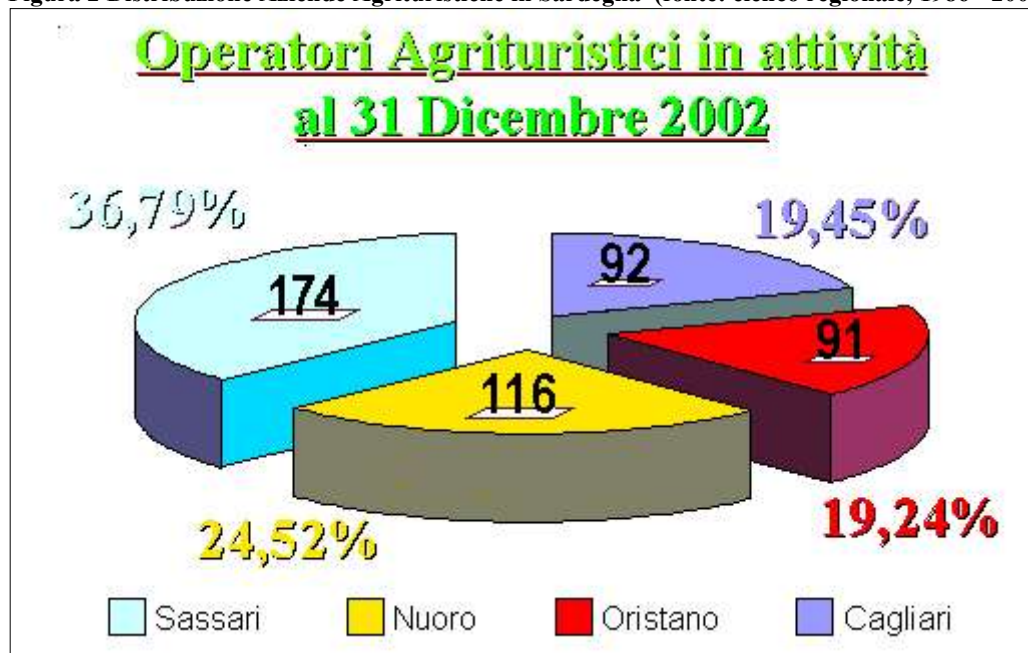
La variazione percentuale più consistente si registra nella provincia di Cagliari, con un aumento del comparto ricettivo extralberghiero pari al 20,1% tra il 2001 e 2002. Viceversa, un segnale negativo arriva dalla provincia di Oristano che vede una riduzione delle strutture ricettive extralberghiere pari a -1,0% rispetto all'anno precedente. Pur tuttavia, questa provincia ha registrato l'aumento più rilevante della ricettività alberghiera a livello regionale con una variazione pari a +11,4%. Le province di Nuoro e Sassari evidenziano un *trend* positivo relativamente più elevato per il comparto alberghiero. A livello aggregato, si rileva una tendenza all'aumento della ricettività nel comparto extralberghiero, con una variazione dell'8,2% (per effetto soprattutto del dinamismo della provincia di Cagliari) e del 6,6% nel comparto alberghiero.

Questi dati mettono in rilievo l'importanza sempre maggiore dell'offerta di strutture ricettive alternative di turismo. Come riportato nel rapporto del CRENoS (2003), la Sardegna si colloca al quinto posto in Italia per numero di *bed & breakfast*, dimostrando che gli operatori turistici stanno rispondendo sempre più alle nuove esigenze ed aspettative dalla clientela con strutture turistiche alternative a quelle tradizionali.

## 2.2. La distribuzione degli esercizi agrituristici in Sardegna

Le aziende agrituristiche in Sardegna al Dicembre del 2002 sono 473, di cui 174 in provincia di Sassari, 116 in provincia di Nuoro, 92 in quella di Cagliari e 91 in provincia di Oristano.

Figura 2 Distribuzione Aziende Agrituristiche in Sardegna (fonte: elenco regionale, 1986 - 2002)



La distribuzione territoriale degli agriturismo può essere fatta anche analizzando la nuova articolazione delle province, *i.e.* Cagliari, Gallura, Medio Campidano, Nuoro, Ogliastra, Oristano, Sassari e Sulcis.

La provincia di Cagliari può essere suddivisa in tre aree che rappresentano le tre province di nuova istituzione: Cagliari, Medio Campidano e Sulcis.

- La "nuova" provincia di Cagliari possiede 45 aziende, quasi la metà delle aziende ricadenti nel territorio dell'attuale provincia. Castiadas, comune limitrofo a Costa Rei, possiede il maggior numero di aziende. Pula, comune ad alta vocazione turistica, ha 5 agriturismo seguita dal comune di Soleminis (nell'entroterra), Muravera e Capoterra con 3 agriturismo. Su 19 comuni, ben 11 possiedono un solo agriturismo.

Tabella 2 Nuova Provincia di Cagliari

Comuni	Aziende
Castiadas	14
Pula	5
Capoterra	3
Muravera	3
Soleminis	3

S.Nicolò Gerrei	2
Villaputzu	2
Villasimius	2
Assemini	1
Goni	1
Quartucciu	1
S.Andrea Frius	1
Selegas	1
Serdiana	1
Sestu	1
Siliqua	1
Sinnai	1
Uta	1
Vallermosa	1
<b>Totale</b>	<b>45</b>

- Nella provincia del Medio Campidano sono attive 24 aziende, corrispondenti ad un quarto degli agriturismo dell'intero territorio dell'attuale provincia di Cagliari. Il comune di Arbus (situato nella zona occidentale dell'Isola) possiede 6 agriturismo. Seguono i comuni dell'entroterra di Guspini, Sardara e Sanluri. Quasi la metà dei comuni facenti capo al Medio Campidano ha una sola azienda agrituristica.

**Tabella 3 Nuova Provincia di Medio Campidano**

<b>Comuni</b>	<b>Aziende</b>
Arbus	6
Guspini	3
Sanluri	3
Sardara	3
Villacidro	2
Gesturi	1
Guasila	1
Lunamatrona	1
Mandas	1
Nurri	1
Pauli Arbarei	1
Villanovafranca	1
<b>Totale</b>	<b>24</b>

- Nella nuova provincia del Sulcis si contano un totale di 24 aziende ed a Fluminimaggiore si ha la maggiore diffusione. Seguono il comune di Teulada con 4 aziende, quelli di S.Giovanni Suergiu e Gonnese con rispettivamente 3 aziende. La maggior parte dei comuni di questa nuova provincia possiede una sola azienda agrituristica.

**Tabella 4 Nuova Provincia Sulcis**

<b>Comuni</b>	<b>Aziende</b>
Fluminimaggiore	6
Teulada	4
Gonnese	3

S.Giovanni Suergiu	3
Buggerru	1
Calasetta	1
Carbonia	1
Iglesias	1
Musei	1
S.Anna Arresi	1
Santadi	1
Villaperuccio	1
<b>Totale</b>	<b>24</b>

La provincia di Nuoro, seconda per la presenza di agriturismo in Sardegna, con una quota pari al 24,5%, è stata frazionata in due province: Nuoro ed Ogliastra.

- Nella "nuova" provincia di Nuoro sono presenti 90 aziende. Il comune di Dorgali ha il numero maggiore di agriturismo, 10 unità; segue il comune costiero di Orosei con 7. Di rilievo il dato per i paesi più interni come Fonni e Gavoi con 5 e 4 aziende, rispettivamente. La maggior parte dei comuni montani possiede 1 o 2 aziende.

- 

**Tabella 5 Nuova Provincia Nuoro**

<b>Comuni</b>	<b>Aziende</b>
Dorgali	10
Orosei	7
Fonni	5
Irgoli	5
Siniscola	5
Torpé	5
Gavoi	4
Oliena	4
Austis	3
Lula	3
Nuoro	3
Ovodda	3
Seulo	3
Tonara	3
Bitti	2
Olzai	2
Onifai	2
Posada	2
Sindia	2
Sorgono	2
Teti	2
Atzara	1
Borore	1
Desulo	1
Galtelli	1
Loculi	1
Lodé	1
Mamoiada	1
Ollolai	1
Orani	1
Ortueri	1
Osidda	1
Sadali	1
Silanus	1
<b>Totale</b>	<b>90</b>

- Nella nuova Provincia dell'Ogliastra sono presenti 14 aziende di cui ben 6 si trovano nel comune di Villagrande Strisaili. Le aziende agrituristiche sono, invece, relativamente poco diffuse nei restanti comuni.

•

**Tabella 6 Nuova Provincia Ogliastra**

<b>Comuni</b>	<b>Aziende</b>
Villagrande Strisaili	6
Cardedu	2
Barisardo	1
Girasole	1
Lotzorai	1
Talana	1
Tortolì	1
Triei	1
<b>Totale</b>	<b>14</b>

Il territorio di Oristano è il meno toccato dalla nuova articolazione provinciale della Sardegna. Esso contiene attualmente 91 aziende che salirebbero a 94 per effetto dell'aggiunta dei comuni di Bosa, Magomadas e Laconi per un totale di 3 aziende agrituristiche. Nella Tabella 7, è riportata la distribuzione di dette aziende nei vari comuni. Cabras ha il numero maggiore di aziende per un totale di 17, segue San Vero Milis con 11. Più della metà dei comuni della nuova provincia di Oristano posseggono una sola azienda agrituristica.

**Tabella 7 Nuova Provincia di Oristano**

<b>Comuni</b>	<b>Aziende</b>
Cabras	17
S.Vero Milis	11
Riola Sardo	6
Nurachi	5
Baratili S.Pietro	4
Bauladu	4
Oristano	4
Simaxis	4
Tresnuraghes	4
Palmas Arborea	3
Samugheo	3
Santa Giusta	3
Cuglieri	2
Neoneli	2
Sennariolo	2
Siamaggiore	2
Abbasanta	1
Arborea	1
Ardauli	1
Bosa	1
Laconi	1
Magomadas	1
Marrubiu	1
Milis	1
Morgongiori	1
Narbolia	1
S.Nicolò Arcidano	1
Scano Montiferru	1
Sini	1
Ula Tirso	1
Uras	1
Villaurbana	1
Zeddiani	1
Zerfaliu	1
<b>Totale</b>	<b>94</b>

Come si può notare nella Figura 2, la provincia di Sassari ha la quota più elevata di aziende agrituristiche, con una quota pari al 36,8%. Questa provincia sarà a sua volta suddivisa in due province: Sassari e Gallura.

- Nel territorio della nuova provincia di Sassari sono presenti 82 aziende. I comuni di Sassari ed Alghero hanno il numero maggiore di aziende, per un totale di 50 agriturismo. Gran parte dei comuni dell'entroterra presenta una sola azienda.

**Tabella 8 Nuova Provincia di Sassari**

<b>Comuni</b>	<b>Aziende</b>
---------------	----------------



Sassari	29
Alghero	21
Nulvi	3
Bottidda	2
Chiaramonti	2
Tergu	2
Valledoria	2
Anela	1
Benetutti	1
Bonorva	1
Bultei	1
Erula	1
Esporlatu	1
Florinas	1
Illorai	1
Ittiri	1
Martis	1
Osilo	1
Ozieri	1
Perfugas	1
Ploaghe	1
Portotorres	1
Pozzomaggiore	1
Putifigari	1
Romana	1
Sennori	1
Tula	1
Villanova Monteleone	1
<b>Totale</b>	<b>82</b>

- Nella provincia di Gallura vi sono 100 aziende. Nel solo comune di Olbia sono presenti 17 operatori; interessante il dato relativo a Padru, situato nell'entroterra, che vede un numero di agriturismo pari a 13. Al contrario, l'attività agrituristica è poco sviluppata nei comuni di Palau, S. Antonio di Gallura e La Maddalena.

**Tabella 9 Nuova Provincia di Gallura**

<b>Comuni</b>	<b>Aziende</b>
Olbia	17

Padru	13
Arzachena	10
Aglientu	9
Tempio Pausania	9
Loiri Porto San Paolo	6
Luogosanto	5
San Teodoro	5
Telti	5
S.Teresa di Gallura	4
Budoni	3
Monti	3
Aggius	2
Palau	2
Berchidda	1
Buddusò	1
Calangianus	1
La Maddalena	1
Luras	1
Oschiri	1
S.Antonio di Gallura	1
<b>Totale</b>	<b>100</b>

Dall'analisi svolta finora, si può notare, quindi, che la provincia di Sassari conferma la propria *leadership* turistica, anche nell'agriturismo; così come avviene per la ricettività turistica, anche l'agriturismo è particolarmente diffuso nelle zone costiere (Gallura, Sassarese e zona d'Alghero). L'istituzione delle 8 nuove province, comporta evidentemente, una redistribuzione amministrativa dell'agriturismo in Sardegna. Come emerge dalla precedente analisi, la prima grande area è quella della nuova provincia di Gallura con 100 aziende pari ad una quota del 21,4% dell'offerta complessiva regionale. Si rileva, inoltre, che l'attività agrituristica è diffusa nell'84,0% dei comuni facenti capo a questa provincia. Segue la nuova provincia di Oristano che conta 94 aziende per una quota pari al 20,0% dell'offerta agrituristica in Sardegna. Pur tuttavia, l'agriturismo è concentrato nel 39,5% dei comuni esistenti nel territorio. Di grande importanza, per l'entroterra isolano, è il dato riscontrato per la nuova provincia di Nuoro, con un totale di 90 operatori, che equivale ad una quota pari al 19,0% dell'offerta regionale. Inoltre, la distribuzione dell'agriturismo è piuttosto capillare facendo capo al 61,8% dei comuni presenti in questa provincia. Alla riduzione delle dimensioni della nuova provincia di Sassari, si accompagna la perdita della sua *leadership*, scende, infatti, al quarto posto, con un totale di 82 aziende, che rappresentano il 17,3% dell'offerta complessiva dell'Isola. Da notare che l'attività agrituristica è diffusa nel 41,2% dei comuni presenti nel territorio. La nuova provincia di Cagliari, conquista un quinto posto, con un totale di 45 operatori, corrispondenti al 9,5% dell'offerta agrituristica; inoltre, si rileva che l'agriturismo è presente nel 34,5% dei comuni esistenti in questa provincia. Seguono le nuove province del Medio Campidano e Sulcis, entrambe con una quota del 5,1% dell'offerta complessiva; pur tuttavia, mentre nella prima

provincia soltanto il 29,3% dei complessivi comuni è interessato dall'agriturismo, la provincia del Sulcis vede ben il 50,0% dei comuni presenti nel territorio facenti capo a tale attività. Nella nuova Provincia di Ogliastra, operano soltanto 14 aziende d'agriturismo rappresentanti soltanto il 3,0% dell'offerta isolana; si nota, infine, che nel 34,8% dei comuni presenti nel territorio si svolge attività agrituristica.

Da una prima ispezione a livello sub-provinciale emerge, inoltre, come le zone interne (vedi Medio Campidano, ma anche le aree territoriali del Mejologu, Monte Acuto, Marmilla, Trexenta etc.), ad alta vocazione agricola e pastorale, ma lontane dalle zone costiere con una maggiore vocazione turistica, siano entrate soltanto timidamente nel comparto ricettivo regionale. Unica eccezione in tal senso è il Nuorese.

### 2.3. Evoluzione dell'attività agrituristica in Sardegna e ciclo vitale delle aziende

Per analizzare in maniera dettagliata l'evoluzione dell'attività agrituristica nelle singole province ed a livello regionale si consideri la Tabella 10. Sono presentati i dati relativi al numero delle aziende iscritte, cancellate ed attive negli anni che vanno dal 1986 (anno in cui viene approvata la legge n.32 sull'attività agrituristica) al marzo del 2003. A livello regionale, 753 operatori hanno ricevuto l'autorizzazione all'esercizio dell'attività agrituristica e durante lo stesso periodo 265 operatori, il 35,2% delle aziende, hanno cessato l'attività chiedendo la cancellazione dalle liste regionali. La provincia di Oristano mostra la più alta quota di cessazioni aziendali pari al 49,2%; su 181 iscritti 89 operatori si sono cancellati dal 1986 al marzo del 2003. Segue la provincia di Sassari, con 270 iscrizioni e 93 cancellazioni, con una percentuale di "uscita" pari a 34,4%. Terza la provincia di Cagliari in cui si sono registrati 135 operatori iscritti nell'elenco regionale e 39 cancellati, con una quota di cancellazioni pari al 28,9%. La provincia che registra la quota minore di cancellazioni, il 26,3%, è quella di Nuoro, con 167 registrazioni e 44 cancellazioni.

Si noti che, al marzo del 2003, il 36,3% delle aziende attive in Sardegna si trova nella provincia di Sassari. Segue la provincia di Nuoro con il 25,2%, la provincia di Cagliari con il 19,7% ed, infine, la provincia di Oristano con il 18,9%.

**Tabella 10** Iscritti, Cancellati, Attivi nelle singole province (Cagliari, Nuoro, Oristano, Sassari) ed in Sardegna (*Sard*). Fonte: elenco regionale, 1986 - marzo 2003.

Anni	ISCRITTI					CANCELLATI					ATTIVI				
	CA	NU	OR	SS	SARD	CA	NU	OR	SS	SARD	CA	NU	OR	SS	SARD
1986	0	0	5	1	6	0	0	0	0	0	0	0	5	1	6

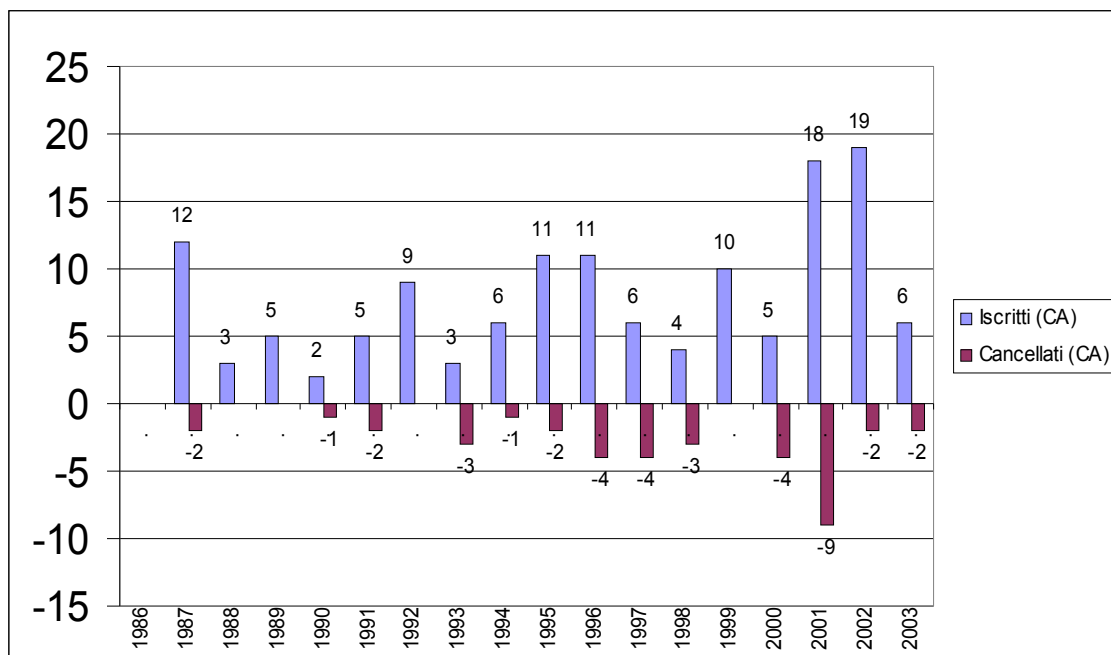
<b>1987</b>	12	4	23	14	53	2	0	0	0	2	10	4	28	15	57
<b>1988</b>	3	6	13	23	45	0	1	2	0	3	13	9	39	38	99
<b>1989</b>	5	3	22	4	34	0	0	5	1	6	18	12	56	41	127
<b>1990</b>	2	3	4	6	15	1	0	2	3	6	19	15	58	44	136
<b>1991</b>	5	2	2	7	16	2	2	3	2	9	22	15	57	49	143
<b>1992</b>	9	10	7	15	41	0	0	6	1	7	31	25	58	63	177
<b>1993</b>	3	8	10	18	39	3	1	8	1	13	31	32	60	80	203
<b>1994</b>	6	8	8	18	40	1	2	3	4	10	36	38	65	94	233
<b>1995</b>	11	11	15	15	52	2	1	4	3	10	45	48	76	106	275
<b>1996</b>	11	15	10	32	68	4	5	10	6	25	52	58	76	132	318
<b>1997</b>	6	19	9	9	43	4	3	6	2	15	54	74	79	139	346
<b>1998</b>	4	14	18	20	56	3	6	8	6	23	55	82	89	153	379
<b>1999</b>	10	8	10	8	36	0	1	6	4	11	65	89	93	157	404
<b>2000</b>	5	16	6	19	46	4	11	19	26	60	66	94	80	150	390
<b>2001</b>	18	26	9	42	95	9	6	5	24	44	75	114	84	168	441
<b>2002</b>	19	7	7	15	48	2	5	0	9	16	92	116	91	174	473
<b>2003</b>	6	7	3	4	20	2	0	2	1	5	96	123	92	177	488
<b>Totale</b>	135	167	181	270	753	39	44	89	93	265					

Note: 1) Iscritti = numero di aziende iscritte nell'anno  $t$ . 2) Cancellati = numero di aziende cancellate nell'anno  $t$ , ossia nell'anno cui si fa riferimento (1986, 1987 etc.). 3) Attivi= numero di aziende attive nell'anno  $t$  e negli anni  $t-k$ . (e.g. nel 2003 le aziende attive in tutta la Sardegna sono 488, tale numero comprende le aziende attive nel 2003 e la sommatoria delle aziende attive in tutti gli anni precedenti).

Nelle figure seguenti vengono riportati i dati relativi al numero degli iscritti e cancellati nelle singole province ed a livello regionale.

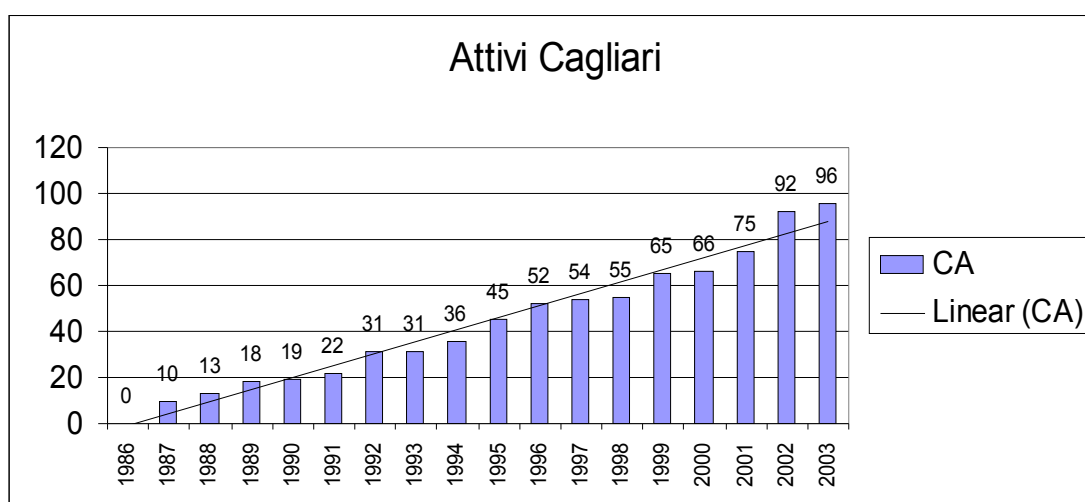
La Figura 3, mostra il numero degli operatori iscritti e cancellati per il periodo oggetto d'indagine, relativo alla provincia di Cagliari. In media, dal 1986 al marzo del 2003, si sono registrate all'incirca 7 iscrizioni e 2 cancellazioni. Come si può notare, nel primo anno non vi è stata alcuna registrazione; segue il 1987 con 12 iscritti; si deve, quindi, attendere il 1995 e 1996 per registrare un numero relativamente più elevato di nuove aziende. Gli anni 2001 e 2002 presentano il numero maggiore di operatori iscritti nell'elenco regionale. Pur tuttavia, il 2001 registra il numero maggiore di cancellazioni, pari a 9.

**Figura 3 Iscritti e Cancellati nella Provincia di Cagliari (1986-marzo 2003)**



Nella Figura 4, è riportato il numero di aziende agrituristiche attive nella provincia di Cagliari. Dal grafico si denota un forte *trend* positivo; un coefficiente di determinazione pari a 0,97 conferma che l'offerta di agriturismo nella provincia di Cagliari è altamente influenzata dalla variabile temporale, con una dinamica di evoluzione stabile nel tempo e positiva. Nel periodo storico oggetto d'indagine, la crescita più elevata si è avuta nel 1992, con una variazione del 40,9% rispetto all'anno precedente.

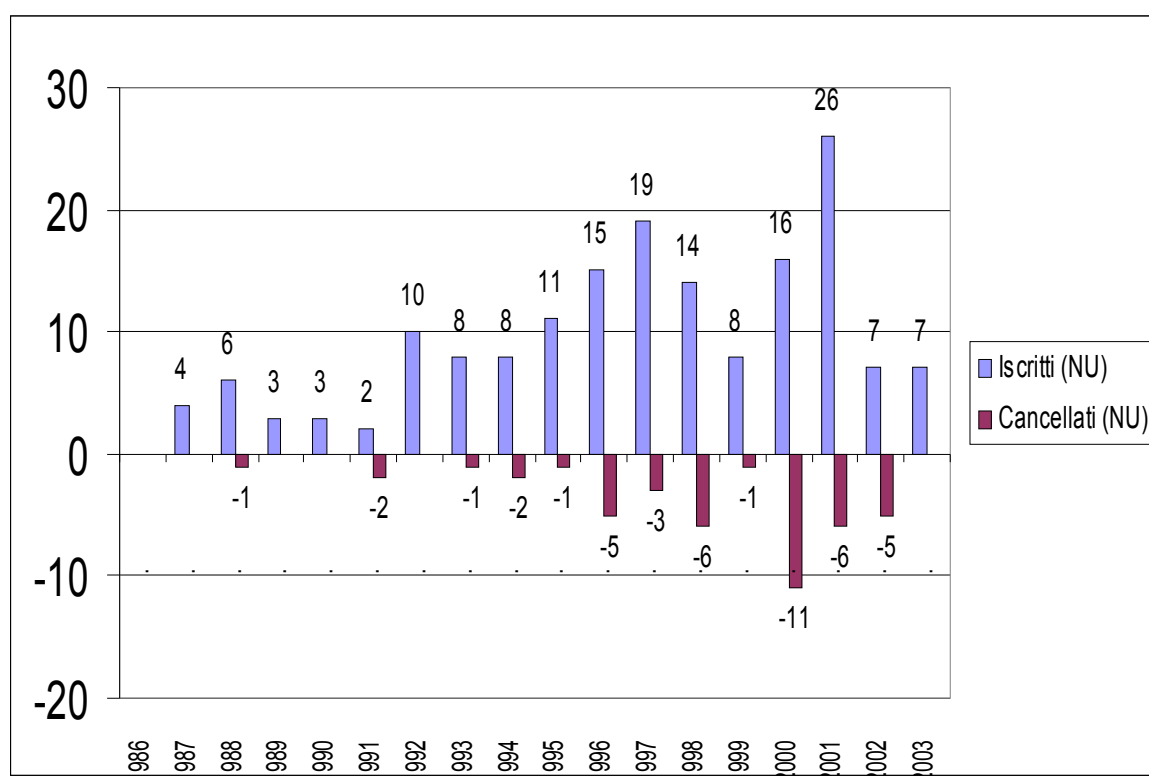
**Figura 4 Aziende Attive nella Provincia di Cagliari (1986-marzo 2003)**



Nella Figura 5 è presentata la situazione per la provincia di Nuoro. Tra il 1986 e 2003, si sono avute in media 9 iscrizioni e 2 cancellazioni. Come si può notare nel primo anno non vi è stata alcuna registrazione. Gli anni Ottanta e la prima metà degli anni Novanta, mostrano una timida

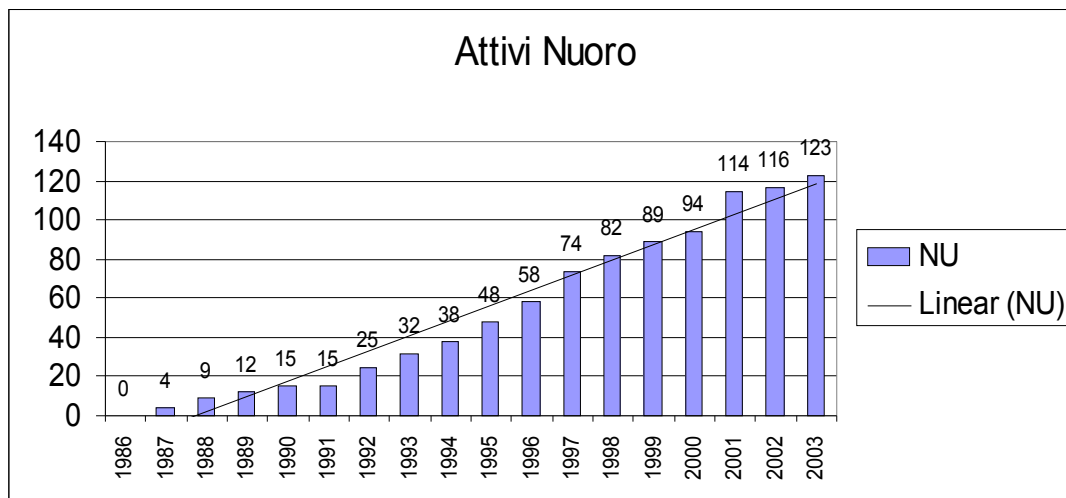
entrata degli operatori agricoli nuoresi nel comparto turistico; bisogna attendere la seconda metà degli anni Novanta per vedere un'espansione sempre più consistente dell'attività agrituristica. Nel 2001 si registrano 26 iscrizioni, mentre l'anno 2000 mostra il numero più consistente di cancellazioni, pari ad 11 operatori.

**Figura 5** Iscritti e Cancellati nella Provincia di Nuoro (1986-marzo 2003)



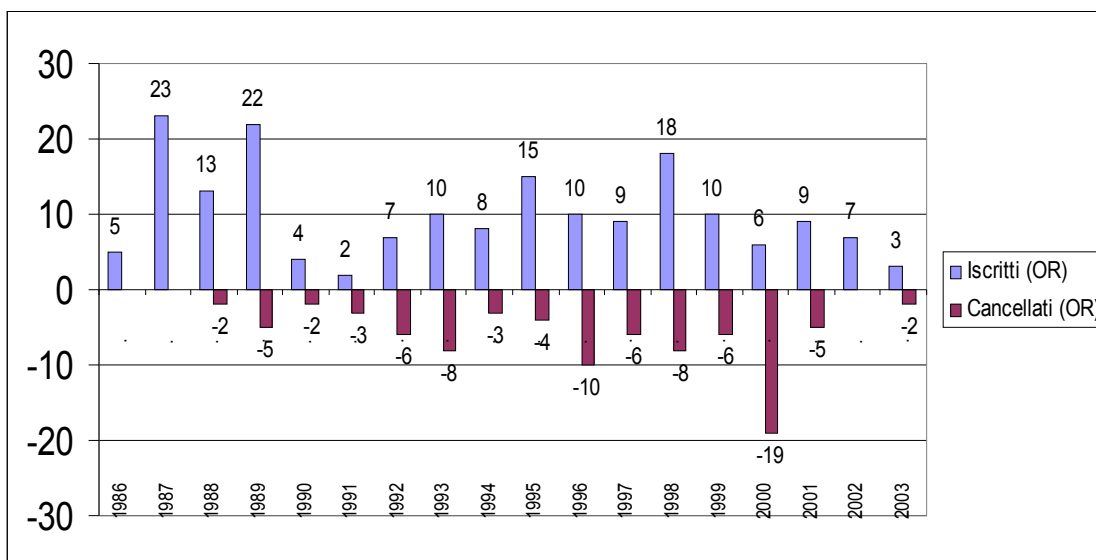
Nella Figura 6, è riportato il numero di aziende agrituristiche attive in ciascun anno per la provincia di Nuoro. Come si può notare dal grafico, si ha un forte *trend* positivo, con un coefficiente di determinazione pari a 0,97. Si evince, dunque, che anche l'offerta di agriturismo nella provincia di Nuoro è altamente influenzata dalla variabile temporale e la dinamica di evoluzione è stabile nel tempo e positiva. Nel 1992 si rileva una crescita del 67,0% delle aziende attive rispetto all'anno precedente.

**Figura 6 Aziende Attive nella Provincia di Nuoro (1986-marzo 2003)**



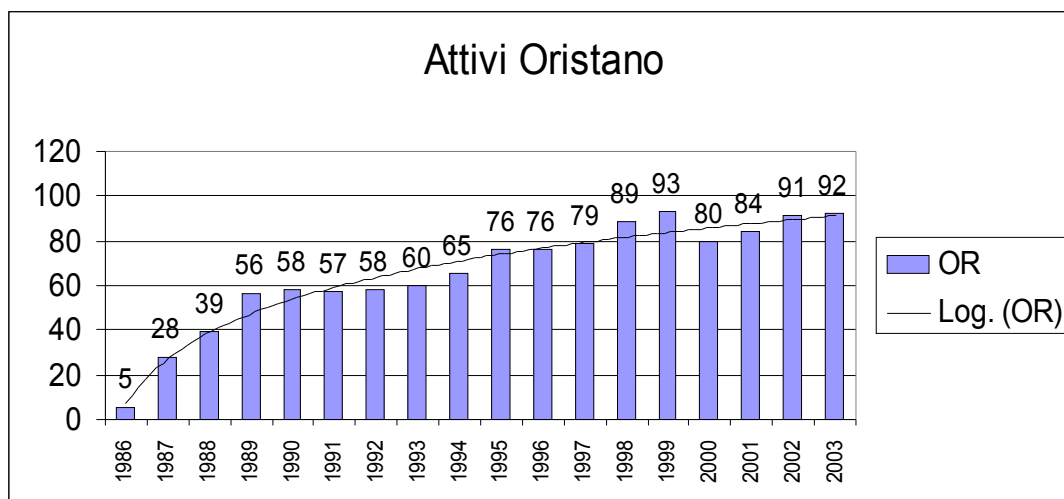
La Figura 7, mostra il numero degli operatori iscritti e cancellati per il periodo tra il 1986 e 2003, per la provincia di Oristano. In media si sono registrate 10 iscrizioni e 5 cancellazioni. Come si può notare già nel primo anno vi sono state 5 iscrizioni, ed il massimo numero si è raggiunto nel 1987. L'anno 2000 ha registrato il numero maggiore di cancellazioni pari a 19 aziende.

**Figura 7 Iscritti e Cancellati nella Provincia di Oristano (1986-marzo 2003)**



La Figura 8 mostra l'andamento dell'attività delle aziende agrituristiche nella provincia di Oristano tra il 1986 e 2003. Emerge un andamento di forte crescita nei primi 4 anni ed una successiva stabilizzazione con un *trend* positivo, ma piuttosto moderato, negli anni Novanta e Duemila. Il *trend* logaritmico è, quindi, quello che meglio identifica la correlazione esistente tra la variabile dipendente, aziende attive, e la variabile temporale con un coefficiente di determinazione pari a 0,96. Si evince, dunque, che l'andamento dell'offerta di agriturismo nella provincia di Oristano ha delle caratteristiche differenti rispetto alle altre province. Si noti, infine, il dato negativo per l'anno Duemila caratterizzato da una riduzione degli operatori in attività rispetto all'anno precedente, pari ad un -14,0%.

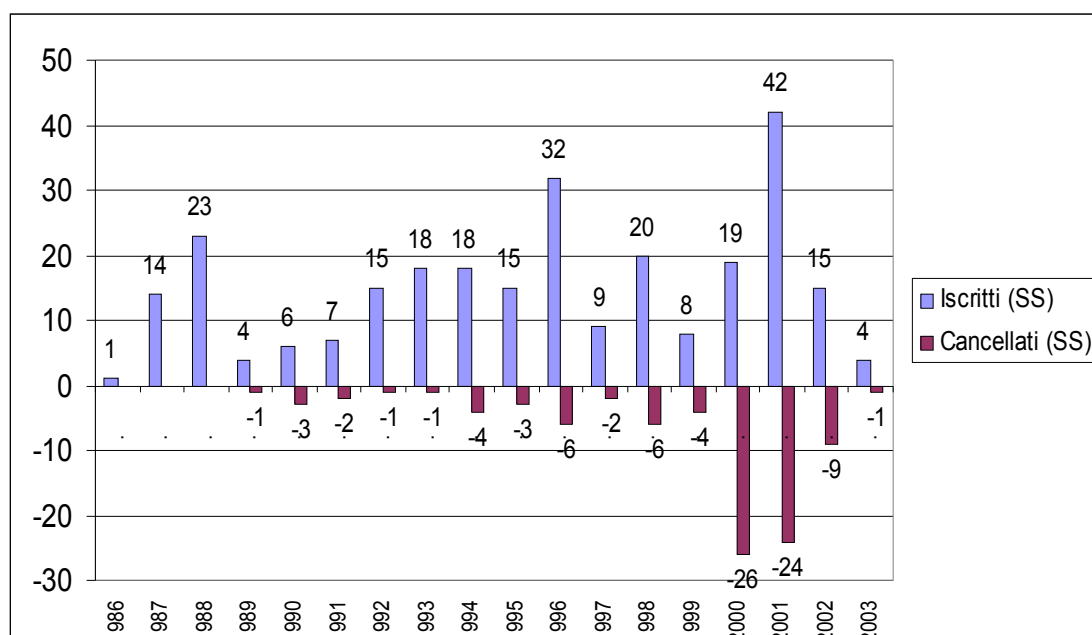
**Figura 8 Aziende Attive nella Provincia di Oristano (1986-marzo 2003)**



Nella Figura 9 sono riportati gli operatori iscritti e cancellati nella provincia di Sassari per il periodo tra il 1986 e 2003. Come media annua, si sono registrate 15 iscrizioni e 5 cancellazioni. Come si può notare graficamente, gli operatori agricoli nella provincia hanno accolto con entusiasmo l'attività agritouristica, registrando già dal secondo anno una crescita consistente degli agriturismo. Il numero più elevato di iscrizioni si è raggiunto nel 2001, per un totale di 42 nuovi operatori nel settore. Va rilevato, tuttavia, che se nel 2000 e 2001 vi sono state complessivamente 61 nuove iscrizioni; d'altro canto, in questi due anni si è registrato il numero più elevato di cessazioni d'attività, per un totale di 50 aziende.

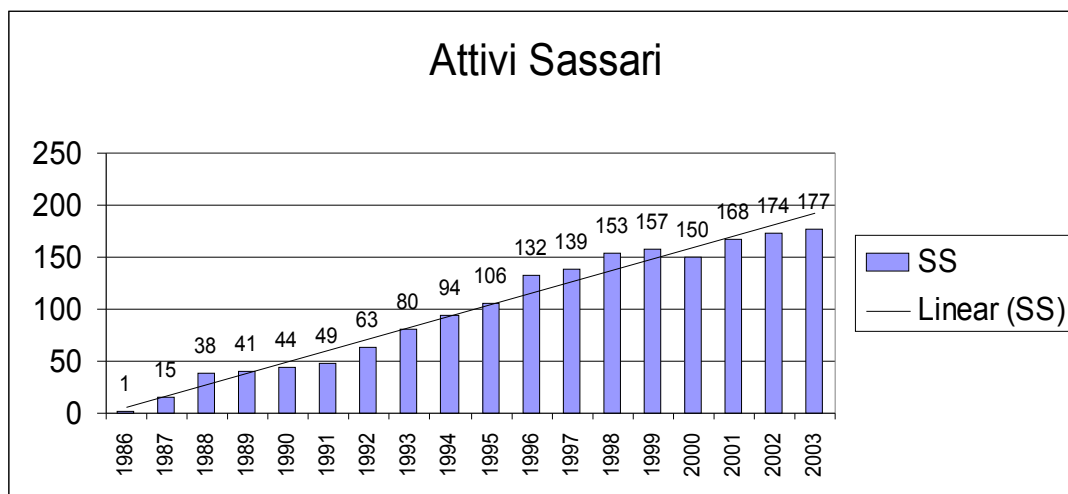


**Figura 9 Iscritti e Cancellati nella Provincia di Sassari (1986-marzo 2003)**



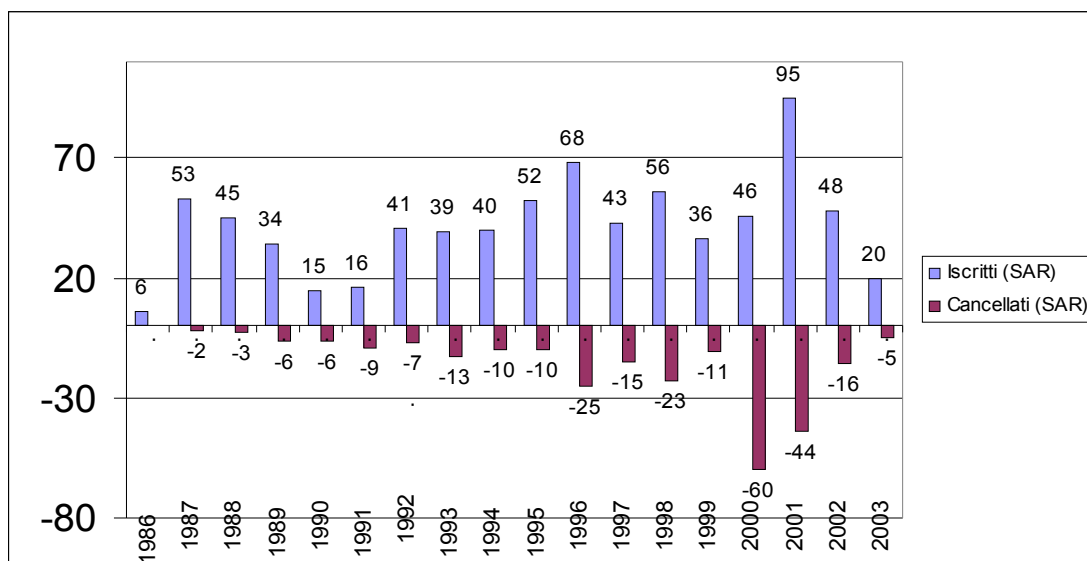
Nella Figura 10 è rappresentato l'andamento dell'attività agrituristica nella provincia di Sassari tra il 1986 e 2003. Graficamente si ha un andamento di crescita degli operatori in attività con un *trend* marcatamente positivo. Esiste, quindi, una correlazione positiva tra la variabile dipendente, operatori attivi, e la variabile temporale messa in evidenza da un coefficiente di determinazione pari a 0,97. Storicamente, la crescita più elevata si è avuta nel 1987 e 1988. Nel 1992 si è registrata una crescita pari al 28,6% rispetto all'anno precedente; nel 1993 si è registrata ancora una crescita rilevante del numero di operatori attivi pari al 27,0% rispetto al 1992. Pur tuttavia, è importante rilevare il dato negativo registrato nel 2000, laddove si è avuta una riduzione degli operatori in attività, pari a -4,5% rispetto all'anno precedente.

**Figura 10 Aziende Attive nella Provincia di Sassari (1986-marzo 2003)**



Le dinamiche di iscrizioni e cancellazioni a livello regionale sono rappresentate nella Figura 11, per il periodo tra il 1986 ed il marzo del 2003. In media annua, si sono registrate 42 iscrizioni e 15 cancellazioni. Come si può notare graficamente, il numero più elevato di iscrizioni si è raggiunto nel 2001, per un totale di 95 nuovi operatori nel settore; pur tuttavia, nello stesso anno, si sono registrate quasi la metà di cancellazioni, pari a 44 aziende.

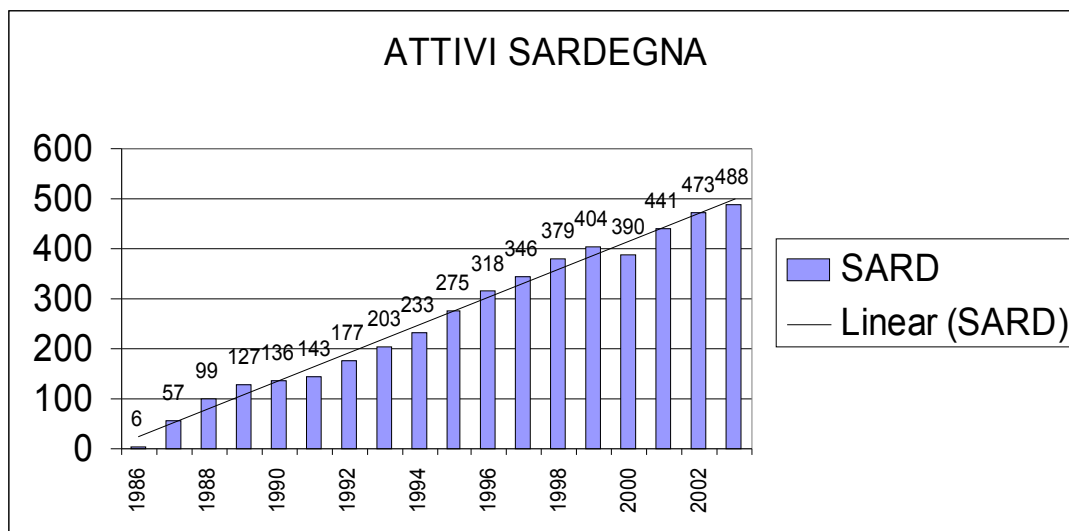
**Figura 11 Iscritti e Cancellati in Sardegna (1986-marzo 2003)**



Nella Figura 12 è presentato l'andamento dell'attività agrituristica in aggregato per la Sardegna. Graficamente si ha un andamento di crescita dell'attività agrituristica con un *trend* marcatamente positivo. Esiste, quindi, una correlazione positiva tra la variabile dipendente,

operatori attivi, e la variabile temporale messa in evidenza da un coefficiente di determinazione pari a 0,99. Storicamente, la crescita più elevata si è avuta nei primi tre anni dall'introduzione della normativa sull'agriturismo. Nel 1992 si è registrata una crescita pari al 23,8% rispetto all'anno precedente. L'unico dato negativo è per il 2000 laddove si è avuta una riduzione del numero delle aziende attive pari al -3,5% rispetto all'anno precedente. Come detto in precedenza, quest'ultimo dato aggregato riflette la riduzione del numero degli operatori attivi rispetto al 1999 nelle province di Oristano e Sassari.

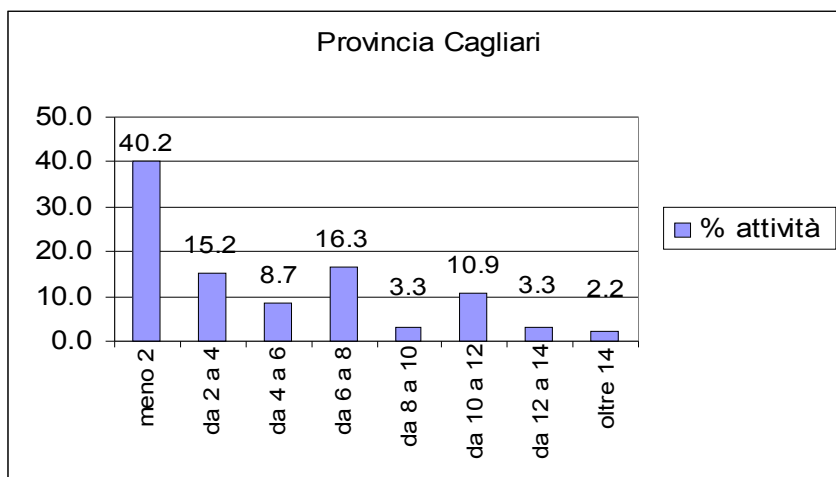
**Figura 12 Aziende Attive nella Regione Sardegna (1986-marzo 2003)**



Un'indagine interessante riguarda il ciclo vitale delle aziende agrituristiche in ciascuna provincia ed a livello regionale. Per capire meglio per quanti anni gli operatori agrituristiche esercitano la propria attività al dicembre del 2002 si può far riferimento ai grafici di seguito.

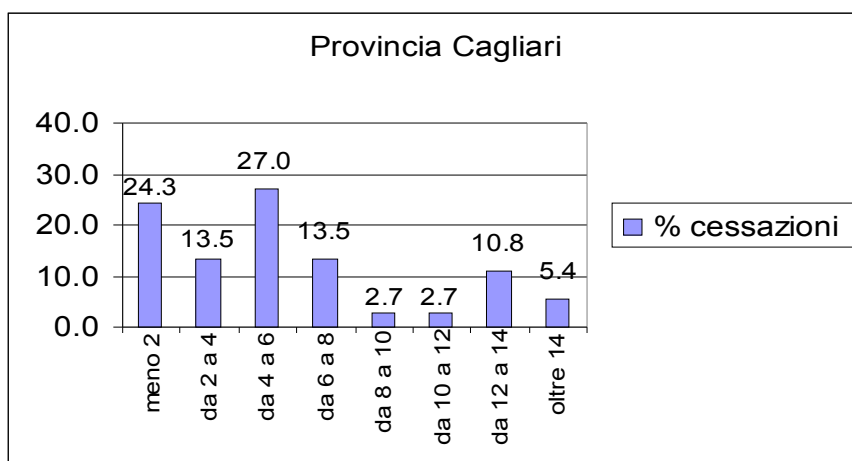
E' possibile rilevare il ciclo vitale delle aziende agrituristiche nella provincia di Cagliari considerando le Figure 13 e 14. Dalla Figura 13, emerge che il 40,2% delle aziende attive al dicembre del 2002 operano nel settore da meno di due anni. Il 16,3% delle aziende opera nel settore agrituristiche dai 6 agli 8 anni. Il 15,2% degli operatori è attivo nel settore dai 2 ai 4 anni. Interessante, il dato relativo ad un 11,0% delle aziende che stanno sul mercato turistico da almeno 10-12 anni. Una percentuale inferiore al 6,0% è attiva da 12 anni ed oltre.

**Figura 13 Percentuali di attività per anni di esercizio (Cagliari:1986-2002)**



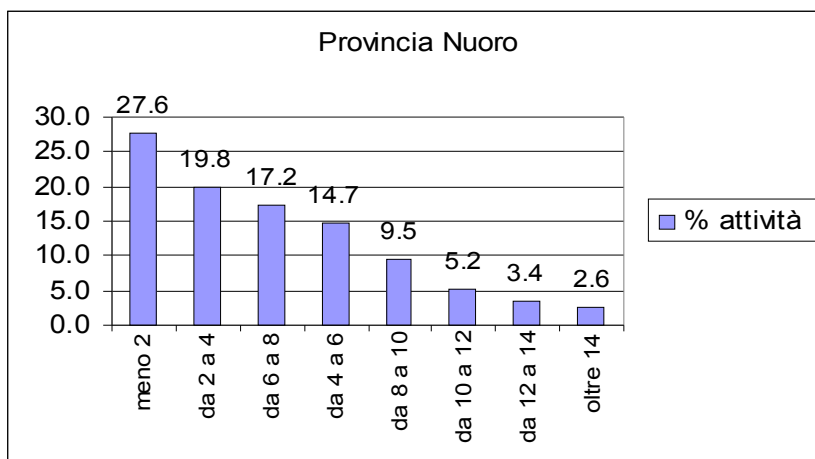
Dalla Figura 14 emerge che il 27,0% delle aziende al dicembre del 2002 ha cessato la propria attività dopo 4-6 anni di attività. Il 24,3% delle aziende ha cessato l'attività agrituristica dopo meno 2 anni di attività. Il 10,8% degli operatori ha cessato l'attività dopo aver esercitato per un periodo compreso tra i 12 ed i 14 anni. Soltanto il 5,4% degli operatori ha espletato l'attività agrituristica per un lasso di tempo maggiore ai 14 anni.

**Figura 14 Percentuale operatori non in attività per anni esercizio (Cagliari:1986-2002)**



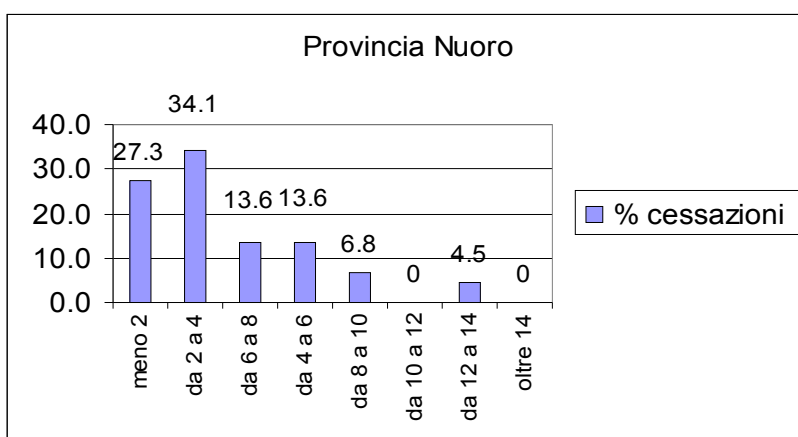
Nelle Figure 15 e 16 sono riportati i dati relativi alla provincia di Nuoro. Dalla Figura 15, emerge che il 27,6% delle aziende attive al dicembre del 2002 operano nel settore da meno di due anni. Il 19,8% delle aziende opera nel settore agrituristico dai 2 ai 4 anni. Una percentuale di operatori pari al 6,0% è attiva da oltre 12 anni di esercizio.

**Figura 15 Percentuali di attività per anni di esercizio (Nuoro: 1986-dicembre 2002)**



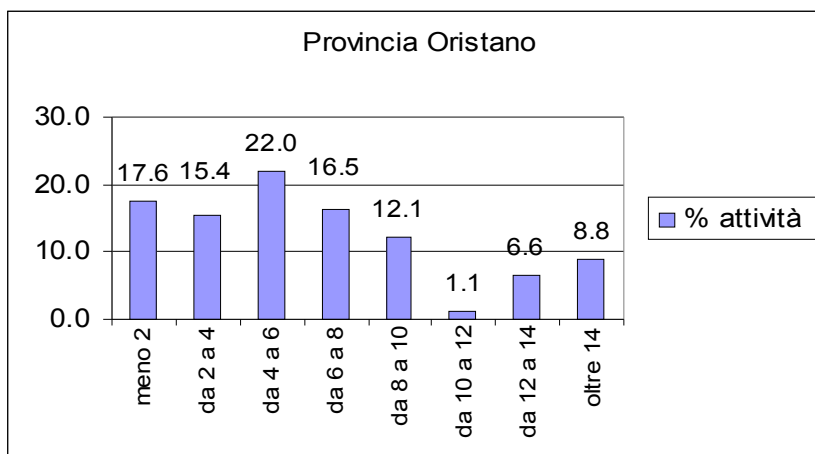
Dalla Figura 16, emerge che il 34,1% delle aziende al dicembre del 2002 ha cessato la propria attività dopo 2-4 anni di attività. Il 27,3% delle aziende ha cessato l'attività agrituristica dopo meno di 2 anni di esercizio. Soltanto il 4,5% degli operatori ha esercitato per un lasso di tempo tra i 12 ed i 14 anni.

**Figura 16 Percentuale operatori non in attività per anni esercizio (Nuoro:1986-2002)**



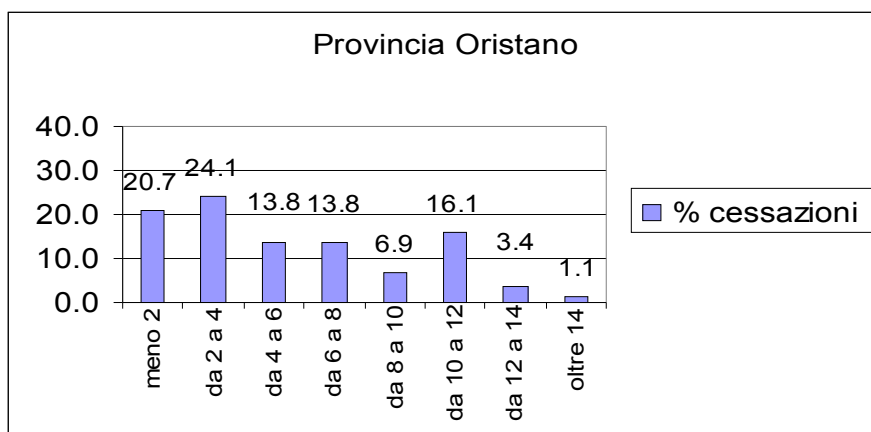
Per la provincia di Oristano si fa riferimento alle Figure 17 e 18. Dalla Figura 17, si evince che il 22,0% delle aziende attive al dicembre del 2002 operano nel settore dai 4 ai 6 anni. Il 17,6% delle aziende opera nel settore agrituristico da meno di 2 anni. Il 16,5% degli operatori è attivo da 6-8 anni. Interessante, il dato relativo ad un 9,0% delle aziende che stanno sul mercato turistico da oltre 14 anni. Il solo 1,1% degli operatori è attivo da 10-12 anni.

**Figura 17 Percentuali di attività per anni di esercizio (Oristano: 1986-dicembre 2002)**



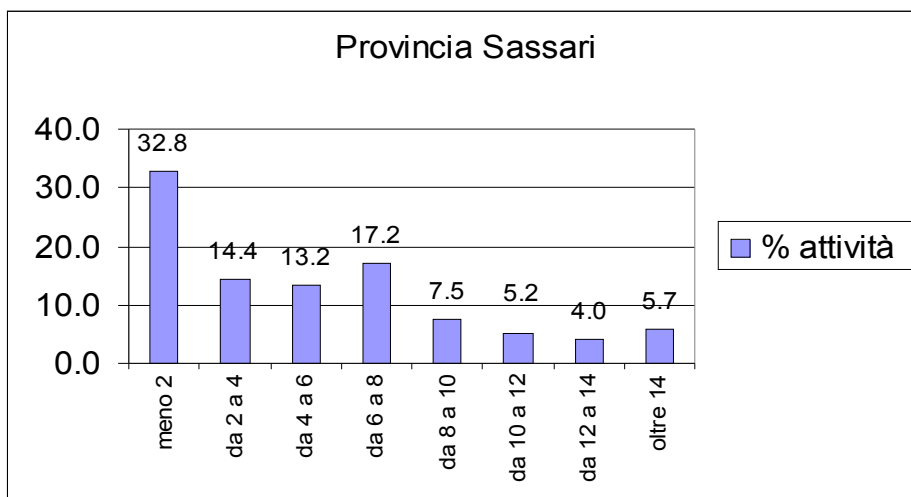
Come si può notare dalla Figura 18, il 24,1% delle aziende al dicembre del 2002 ha cessato la propria attività dopo 2-4 anni di esercizio ed il 20,7% dopo meno di 2 anni di attività. Interessante, il dato relativo ad un 16,1% degli operatori che ha cessato l'attività dopo aver esercitato per un periodo compreso tra i 10 ed i 12 anni. Una percentuale pari al 4,5% non è più in attività dopo aver esercitato per un periodo superiore ai 12 anni.

**Figura 18 Percentuale operatori non in attività per anni esercizio (Oristano:1986-2002)**



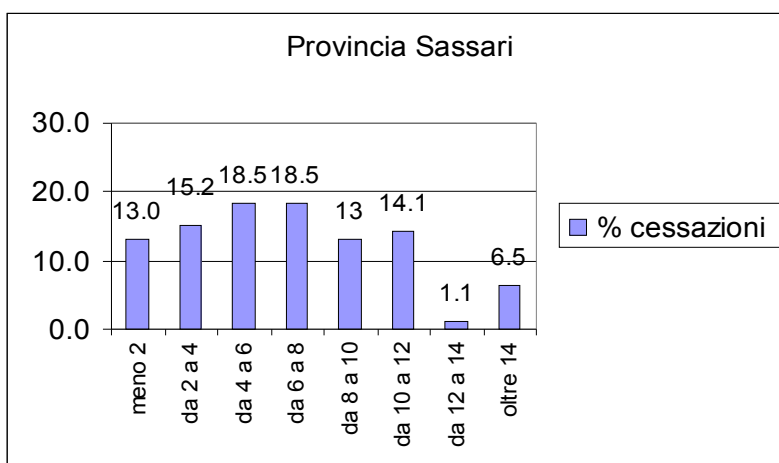
Per quanto riguarda la provincia di Sassari si fa riferimento alla Figura 19 che riporta gli operatori attivi per anni di esercizio. Il 32,8% degli agriturismo, attivi nella provincia, opera da meno di due anni. Rilevante è il dato di un 17,2% che esercita l'attività per un periodo compreso tra i 6 e gli 8 anni. Infine, il 5,7% delle aziende stanno sul mercato turistico da oltre 14 anni.

**Figura 19 Percentuali di attività per anni di esercizio (Sassari: 1986-dicembre 2002)**



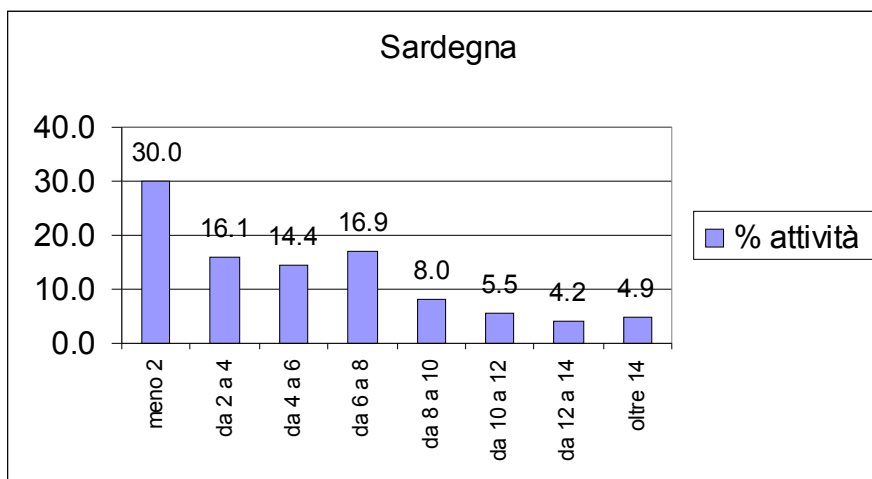
Come si può notare dalla Figura 20, quasi il 37,0% delle aziende agrituristiche ha cessato la propria attività dopo aver esercitato per un periodo compreso tra i 4 e gli 8 anni. Di rilievo, il dato relativo ad un 6,5% degli operatori che ha cessato l'attività dopo aver esercitato per un periodo superiore ai 14 anni.

**Figura 20 Percentuale operatori non in attività per anni esercizio (Sassari:1986-2002)**



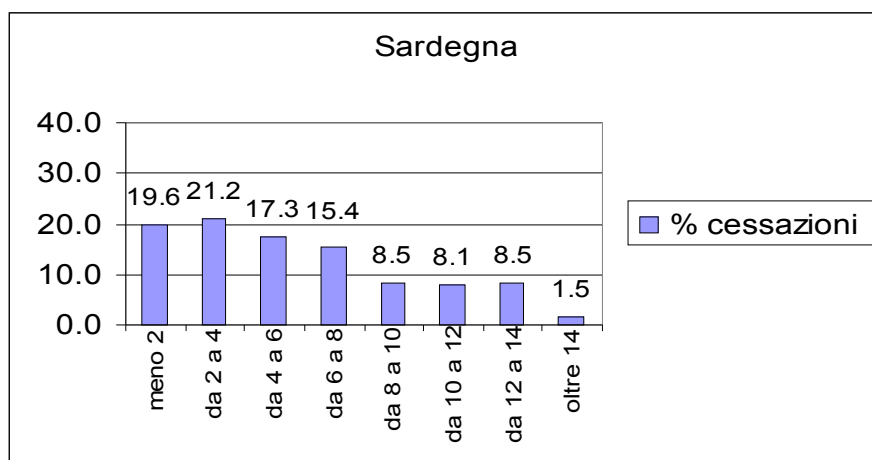
Dopo aver analizzato le dinamiche dell'attività agriturbistica per anni di esercizio a livello provinciale, nelle Figure 21 e 22 si analizza il ciclo vitale in aggregato a livello regionale. Come si rileva dalla Figura 21, il 30,0% delle aziende operanti nel settore agriturbistico è di nuova costituzione. Il 16,9% degli operatori esercita da un periodo compreso tra i 6 e gli 8 anni. Il 22,6% degli operatori attivi al dicembre del 2002 opera per un periodo superiore agli 8 anni.

**Figura 21 Percentuali di attività per anni di esercizio (Sardegna: 1986-dicembre 2002)**



Come si può notare dalla Figura 22, la maggior quota di operatori agrituristici ha cessato la propria attività dopo aver esercitato per un periodo tra i 2 e 4 anni. Più in generale, si rileva che una quota pari al 73,5% delle aziende agrituristiche ha cessato la propria attività dopo aver esercitato per un periodo compreso tra i 0 e gli 8 anni. Viceversa, il 26,5% degli operatori ha cessato l'attività dopo aver esercitato per un periodo compreso tra gli 8 anni ed oltre 14 anni.

**Figura 22 Percentuale operatori non in attività per anni esercizio (Sardegna:1986-2002)**



Dall'analisi riguardante il ciclo di vita delle aziende agrituristiche in Sardegna, emerge che la provincia di Oristano mostra il maggior numero di operatori che operano nel settore per un periodo maggiore agli 8 anni, con una quota pari al 28,6%. Segue la provincia di Sassari con un 22,4%, la provincia di Nuoro con un 20,9% ed, infine, la provincia di Cagliari con un 9,6%. La provincia di Oristano mostra, quindi, una maggiore predisposizione e continuità nell'esercizio dell'attività turistica.

D'altro canto, si evince che la provincia di Sassari ha la quota maggiore, il 34,8%, di aziende che prima di uscire dal settore agrituristico hanno svolto l'attività per un periodo maggiore agli



8 anni. Seconda la provincia di Oristano, con una quota pari a 27,6%. Segue la provincia di Cagliari con il 21,6% ed, infine, la provincia di Nuoro con una quota pari a 11,4%.

Ci sono alcuni elementi rilevanti che si evincono dall'analisi del *trend* e del ciclo vitale delle aziende agrituristiche:

- L'analisi storica ha mostrato un andamento di crescita positivo dell'attività agriturbistica. Ciò mette in risalto il successo che tale attività sta avendo a livello regionale e provinciale.
- Si rilevano delle differenze nell'attività agriturbistica da provincia a provincia. Rilevante è l'andamento degli operatori attivi per la provincia di Oristano che mostra una certa maturità di mercato. Da un punto di vista teorico, è bene ricordare che il ciclo di vita di un prodotto è caratterizzato da diverse fasi: avviamento, sviluppo, maturità, stagnazione, declino e/o rivitalizzazione. Non si esclude, quindi, che l'agriturbismo nell'oristanese possa assistere ad una nuova fase di rivitalizzazione con il conseguente raggiungimento di quote di crescita più elevate nei prossimi anni. Il settore agriturbistico sembra consolidato anche nella provincia di Sassari, che vanta una grande tradizione nell'attività turistica. Viceversa, le province di Nuoro e Cagliari sono da considerarsi ancora in fase espansiva.
- Di rilievo è l'effetto che la legge n.18, del giugno del 1998, ha avuto sull'attività agriturbistica. Come si è rilevato graficamente nel 2000 e 2001, con un ritardo di circa due anni dall'emanazione della legge, si è registrato un numero rilevante di iscrizioni e cancellazioni dall'albo regionale. Tale fenomeno ha fatto registrare un decremento degli operatori nel 2000 rispetto al 1999 nelle province di Oristano e Sassari e, quindi, a livello regionale nel dato aggregato. Si ritiene che molti degli operatori cancellati nel 2000, che con tutta probabilità non avevano i requisiti strutturali, relativi ad esempio alle norme igienico-sanitarie definite dalla legge del 1998, si siano successivamente iscritti, tra il 2000 e 2001, dopo aver effettuato la ristrutturazione aziendale come richiesto dalla citata normativa. E' chiaro, dunque, che la legge ha avuto un'incidenza significativa sull'attività agriturbistica, migliorando la qualità del comparto e, ad avvenuta ristrutturazione, facendo riprendere il *trend* positivo degli anni precedenti. Per il futuro si consiglia, dunque, un attento monitoraggio degli effetti che l'introduzione di nuove normative o regolamentazioni, così da poter correggere gli eventuali effetti indesiderati sull'attività agriturbistica.
- Dall'analisi del *trend* e del ciclo vitale, si è notato un rilevante "turnover" (o ricambio) di aziende dal 1986 al marzo del 2003. A livello regionale, le aziende agriturbistiche sarde esercitano la loro attività per un periodo medio di 5 anni prima di uscire dal mercato. A livello provinciale, Oristano vede la durata più elevata di esercizio pari a 7 anni prima della cessazione dell'attività e Nuoro il periodo relativamente minore pari a 4 anni. Si ritiene che questi risultati mettano in luce le caratteristiche specifiche del ciclo vitale delle aziende

agrituristiche in Sardegna, a fronte di quelle che sono le direttive e gli obiettivi che il "policy maker" intenderà perseguire. Se l'obiettivo è far sì che ci sia una riduzione del "turnover", o ricambio, l'attuale normativa dovrà prevedere un limite sugli anni di esercizio dell'attività prima che avvenga la cessazione, possibilmente di almeno 5 anni.

## 2.4. Le tipologie aziendali e servizi offerti

Nella Tabella 11 è riportato il numero di agriturismo rientranti in ciascuna delle 14 tipologie adottate nell'Elenco regionale per l'anno 2002.

**Tabella 11 Tipologia Agriturismo per singola provincia e Sardegna (dati 2002) (fonte: elenco regionale, 2002-2003)**

Descrizione della tipologia	CA	CA%	NU	NU%	OR	OR%	SS	SS%	SAR
Alloggio e ristorazione (sia azienda che in paese)	...	...	5	4.3	2	2.2	1	0.6	8
Alloggio azienda e paese, ristorazione in azienda	...	...	2	1.7	2	2.2	2	1.1	6
Alloggio in paese, ristorazione in azienda e paese	1	1.1	...	...	...	...	...	...	1
Alloggio solo azienda e ristorazione solo in paese	...	...	...	...	1	1.1	...	...	1
Alloggio solo in paese e ristorazione solo azienda	...	...	1	0.9	1	1.1	1	0.6	3
Nè alloggio né ristorazione, altre attività agritur.	1	1.1	...	...	...	...	...	...	1
Sia alloggio e sia ristorazione in azienda	61	66.3	60	51.7	39	42.9	106	60.9	266
Sia alloggio e sia ristorazione in paese	5	5.4	6	5.2	35	38.5	5	2.9	51
Solo alloggio (sia in azienda che in paese)	...	...	1	0.9	...	...	2	1.1	3
Solo alloggio in azienda	4	4.3	2	1.7	5	5.5	12	6.9	23
Solo alloggio in paese	...	...	...	...	1	1.1	1	0.6	2
Solo ristorazione (sia in azienda che in paese)	...	...	...	...	...	...	1	0.6	1
Solo ristorazione in azienda	20	21.7	38	32.8	5	5.5	43	24.7	106
Solo ristorazione in paese			1	0.9	...	...	...	...	1
<b>Totale Aziende</b>	<b>92</b>	<b>100</b>	<b>116</b>	<b>100</b>	<b>91</b>	<b>100</b>	<b>174</b>	<b>100</b>	<b>473</b>

A livello aggregato, il 56,2% delle aziende in Sardegna rientra nella tipologia "sia alloggio e sia ristorazione in azienda". Segue, un 22,4% di aziende che offrono "solo ristorazione in azienda". Il 10,8% offre "sia alloggio e sia ristorazione in paese"; il 4,9% rientra nella tipologia "solo alloggio in azienda".

La prima specificità che emerge è la rilevanza dell'alloggio e della ristorazione *in paese* nella provincia di Oristano (il 38,5%, a fronte di percentuali tra il 3 e il 5,0% nelle altre province). Il modello agriturismo oristanese è il risultato di un'iniziativa di sviluppo rurale promossa, nel 1962, dall'Organizzazione Europea di Cooperazione Economica. Al contrario, nelle altre province, il numero maggiore di agriturismo rientra nella tipologia "sia alloggio e sia ristorazione in azienda" (pari rispettivamente al 66,3% per la provincia di Cagliari, al 51,7% per Nuoro ed al 60,9% per la provincia di Sassari). Di conseguenza, un numero nettamente inferiore di agriturismo rientra nella tipologia "sia alloggio e sia ristorazione in paese" (pari rispettivamente al 5,4% nella provincia di Cagliari, il 5,2% in quella di Nuoro ed al 2,9% nella

provincia di Sassari). Nella provincia di Oristano il 42,9% delle aziende offrono alloggio e ristorazione in azienda. La specificità oristanese è confermata da un altro dato: soltanto il 5,5% delle aziende ubicate in questa provincia offre un servizio "solo ristorazione in azienda". Al contrario, il 21,7% delle aziende del cagliaritano, il 32,8% delle aziende nella provincia di Nuoro ed, infine, il 24,7% delle aziende nel sassarese offrono il servizio "solo ristorazione in azienda". Gli agriturismo che rientrano nelle altre tipologie sono relativamente poche.

I dati della Tabella 11 convalidano parzialmente i dati utilizzati nell'analisi di Celant e Magni (2001), non ancora definitivi per il 1998 e 1999. Da un lato, si conferma che nelle province di Cagliari, Nuoro e Sassari vi è un consolidamento dell'ospitalità totale, con alloggio e ristorazione degli ospiti in azienda. Dall'altro, nella provincia di Oristano si verifica un aumento delle aziende che offrono "sia alloggio e sia ristorazione in azienda" (raggiungendo il già citato 42,9%), superando del 4,4% le aziende che offrono "sia alloggio sia ristorazione in paese". Secondo il Celant e Magni, per l'anno 1999, il 31,9% delle aziende nella provincia di Oristano offrivano "sia alloggio e sia ristorazione in azienda", mentre il 52,8% offriva "sia alloggio e sia ristorazione in paese"; pertanto, la seconda tipologia di aziende superava del ben 20,9% la tipologia con "alloggio e ristorazione in azienda". E' chiaro, dunque, che in questa provincia, negli ultimissimi anni si è verificata una diminuzione del distacco rispetto al modello prevalente nella regione, con un maggiore orientamento verso la completa ospitalità aziendale. Pur tuttavia, ancora oggi l'alloggio e ristorazione in paese gioca un ruolo fondamentale nella tipologia dei servizi offerti in tale provincia.

La tipologia di agriturismo più nuova, regolamentata soltanto dal 1999, e che cresce abbastanza rapidamente è costituita dalle aziende agrituristiche-venatorie. Al marzo del 2003 si contano 42 operatori, la cui distribuzione per provincia è riportata nella Tabella 12.

**Tabella 12 Aziende Agrituristiche-Venatorie**

<b>Province</b>	<b>Operatori</b>	<b>Percentuali</b>
Cagliari	17	39
Nuoro	11	25
Oristano	2	4
Sassari	14	32
Sardegna	44	100

Le prime due aziende venatorie sono sorte a Padria, in provincia di Sassari, nel luglio del 1999. Pian piano tale attività si è diffusa nelle altre province e, ad oggi, la provincia di Cagliari detiene il numero maggiore di aziende, seguita dalla provincia di Sassari e Nuoro. Come si evince dalla Tabella 12, nella provincia di Oristano gli agriturismo-venatori hanno riscosso scarso successo.

## 2.5. I prezzi

I prezzi sono un aspetto importante per la valutazione dell'offerta agrituristica: essi segnalano, infatti, aspetti quali il segmento di mercato cui ci si rivolge, i livelli di competitività sia rispetto alle altre forme di alloggio e di ristorazione, sia tra le diverse tipologie ed ubicazione delle aziende.

I dati ricavabili dall'Elenco regionale si riferiscono agli anni 2002 e 2003 (sono aggiornati sino al mese di aprile), e si riferiscono a ciascuna provincia ed alla Sardegna nel suo complesso. I prezzi medi per tipologia di servizio offerto sono riportati nella Tabella 13. In questa tabella sono presentati, laddove comunicati dagli operatori, i prezzi massimi (corrispondenti ai prezzi di alta stagione turistica) ed i prezzi minimi (corrispondenti ai prezzi praticati in bassa stagione). E' bene precisare che il 12,9% delle aziende agrituristiche, attive tra il 2002 e 2003, non hanno dato alcuna comunicazione delle tariffe applicate.

**Tabella 13 Prezzi Medi (PM) Minimi e Massimi nelle singole province (Cagliari, Nuoro, Oristano, Sassari) ed in Sardegna, per servizio offerto. Fonte Elenco Regionale, 2002-2003.**

SERVIZI	PM (CA)	PM (NU)	PM (OR)	PM (SS)	PM (SARD)
MINPasti_2002	20.11	20.09	20.63	21.11	20.48
MAXPasti_2002	21.83	22.04	21.43	23.22	22.06
MIN.Solo_Pernott_2002	20.06 *	20.77	...	22.90	21.24
MAX.Solo_Pernott_2003	...	21.61	...	26.74	24.18
MINPernott+1^colaz_2002	21.73	21.16	21.93	23.70	22.11
MAXPernott+1^colaz_2002	24.43	23.85	24.90	27.05	25.06

MINMezzaPensione_2002	37.66	36.59	35.04	39.02	37.08
MAXMezzaPensione_2002	42.29	41.32	39.38	42.50	41.37
MINPensioneCompleta_2002	50.62	49.23	45.28	50.40	48.86
MAXPensioneCompleta_2002	53.92	52.62	50.40	53.90	52.67
Monolocali_2002	26.19	...	...	15.50	20.85
Agricamp+MezzaPens_2002	...	...	...	...	...
Agricamp_Piazzol_2002	...	...	15.24	...	15.24
Agricamp_Persona_2002	...	...	...	...	...
MINPasti_2003	20.48	21.10	20.58	21.55	20.96
MAXPasti_2003	23.30	22.79	23.33	24.07	23.37
MINSolo_Pernott_2003	18.83	21.67	22.50	23.76	21.69
MAXSolo_Pernott_2003	21.11	22.37	24.00	29.00	24.12
MINPernott+1^colaz_2003	21.73	22.83	23.60	25.69	23.49
MAXPernott+1^colaz_2003	25.30	25.10	26.20	30.57	26.82
MINMezzaPensione_2003	25.30	37.60	37.95	39.97	35.23
MAXMezzaPensione_2003	38.52	41.49	41.77	44.32	41.50
MINPensioneCompleta_2003	50.21	49.87	49.33	52.38	50.45
MAXPensioneCompleta_2003	53.92	52.56	52.91	55.93	53.78
Monolocali_2003	26.50	...	...	...	26.50
Agricamp+MezzaPens_2003	...	...	...	28.00	28.00
Agricamp_Piazzol_2003	8.75	9.19	14.03	12.50	11.12
Agricamp_Persona_2003	2.00	4.00	...	4.00	3.33

Note Tabella 11: 1) PM = prezzo medio. 2) \* = tale prezzo medio si riferisce al servizio "solo pernottamento"; in tal caso, gli operatori hanno dato un solo importo.

Nel 2002 un turista, per trascorrere una giornata in un agriturismo sardo, spendeva mediamente 31,53 euro; nel 2003 ne ha speso 32,14 euro: la sua spesa è quindi aumentata dell'1,94%. Il servizio che ha subito il maggiore incremento, pari al 7,0%, è "pernottamento e prima colazione" relativamente al prezzo medio applicato in alta stagione; il prezzo medio di bassa stagione per lo stesso servizio ha invece registrato un incremento minore (6,2%).

Il prezzo di alta stagione per la voce "pasti" ha subito un incremento del 5,9% rispetto al 2002. Alcuni servizi hanno registrato un diminuzione, quella più rilevante, del 5,0%, si è avuta per la "mezza pensione" in bassa stagione.

Se si utilizzano i dati per ciascuna provincia, emergono significative differenze. Nella provincia di Cagliari, escludendo i prezzi praticati negli agricampeggi, il prezzo medio complessivo per un soggiorno giornaliero per persona era pari a 32,52 euro. Nel 2003, al contrario, si registra una media pari a 29,87 a persona. Pertanto, al marzo del 2003 si è registrata una variazione percentuale pari a -8,14% rispetto al 2002.

Per quanto riguarda gli aumenti, quello più rilevante, pari al 6,7%, si è avuto per il prezzo massimo relativo al servizio "pasti". Il prezzo minimo del servizio "pasti" è aumentato soltanto dell'1,9%. Si è registrato, inoltre, un aumento pari al 3,5% del prezzo del servizio "pernottamento e prima colazione" relativamente al prezzo di alta stagione. Al contrario, la riduzione di prezzo medio più rilevante si è avuta per il servizio "mezza pensione" pari ad un -34,0% per il prezzo minimo ed a -8,9% per il prezzo massimo.

Nella provincia di Nuoro, nel 2002 si è registrato un prezzo medio complessivo a persona pari a 30,93 euro e nel 2003 pari a 31,74, con una variazione percentuale pari a +2,6%. In disaggregato, si rileva l'aumento più consistente pari al 7,9% per il servizio "pernottamento e prima colazione" (prezzo medio minimo). Segue il prezzo di bassa stagione per il servizio "pasti" con un +5,04% rispetto al 2002. Sostanzialmente invariato è rimasto il servizio "pensione completa" relativamente all'alta stagione.

Nella provincia di Oristano, il prezzo del soggiorno è rimasto pressoché invariato tra il 2002 e 2003 (si è, infatti, avuta una riduzione del prezzo medio complessivo pari a solo lo 0,5%). Gli aumenti più forti, pari al 9,0%, sono avvenuti nei servizi "pensione completa" e "pasti" per la tariffa di alta stagione.

Infine, per quanto riguarda i dati per la provincia di Sassari, un turista che trascorrevva una vacanza in agriturismo nel 2002 spendeva mediamente 33,05 euro; nel 2003 spende 34,72 euro. Sassari è quindi la provincia "più cara". La variazione più considerevole si è avuta alla voce "pernottamento e prima colazione" per il prezzo medio massimo (aumentato del 13,0%), seguono i servizi "pernottamento e prima colazione" (prezzo di bassa stagione) e "solo pernottamento" (prezzo di alta stagione) con un +8,0% rispetto all'anno precedente. La variazione percentuale relativamente più bassa si è registrata per il servizio "pasti", per il prezzo minimo, con un +2,0%.

Soltanto pochi operatori dell'agricampeggio hanno comunicato alla Regione i prezzi applicati in ciascun anno: nel 2002 sono stati il 6,2%; questa percentuale è aumentata nel 2003, ma ha raggiunto solo il 25,4%.

Per finire, consideriamo i dati con riferimento alle province di nuova istituzione: Cagliari (CA), Gallura (GAL), Medio Campidano (MC), Nuoro (NU), Ogliastra (OGL), Oristano (OR), Sassari (SS) e Sulcis (SUL), riportati nella Tabella 14. Anche in questo caso sono riportati i prezzi medi, di bassa ed alta stagione (laddove comunicati dagli operatori), suddivisi per anno (2002 e 2003) e per tipologia di servizio offerto.

**Tabella 14 Prezzi Medi Minimi e Massimi nelle nuove province (Cagliari, Gallura, Medio Campidano, Nuoro, Ogliastra, Oristano, Sassari e Sulcis) per servizio offerto.**

SERVIZI	(CA)	(GAL)	(MC)	(NU)	(OGL)	(OR)	(SS)	(SUL)
MINPasti_2002	20.68	22.34	19.23	19.72	22.28	20.54	19.90	19.90
MAXPasti_2002	22.58	24.47	21.55	21.91	23.61	21.42	21.86	19.76
MIN.Solo_Pernott_2002	19.12	24.40	21.95	20.49	...	23.00	21.68	...
MAX.Solo_Pernott_2003	...	29.21	...	20.81	...	28.00	24.72	...
MINPernott+1^colaz_2002	21.13	26.93	23.24	21.24	21.52	21.86	22.09	21.52
MAXPernott+1^colaz_2002	24.43	32.06	26.95	23.83	22.65	24.83	24.65	22.65
MINMezzaPensione_2002	36.35	41.77	36.85	36.26	40.65	35.05	37.05	40.65
MAXMezzaPensione_2002	41.73	45.47	42.98	41.04	42.80	39.49	40.47	42.80
MINPensioneCompleta_2002	48.39	53.11	50.94	48.49	53.48	45.24	49.28	53.48
MAXPensioneCompleta_2002	51.69	57.62	56.08	52.00	55.08	50.28	52.46	55.08
Monolocali_2002	...	...	...	...	...	...	...	26.19

Agricamp+MezzaPens_2002	...	...	...	...	...	...	...	...
Agricamp_Piazzol_2002	...	...	...	...	...	15.24	...	...
Agricamp_Persona_2002	...	...	...	...	...	...	...	...
MINPasti_2003	21.19	22.93	19.78	20.78	20.38	20.55	20.29	20.38
MAXPasti_2003	23.96	25.27	23.31	22.68	21.74	23.25	22.80	21.74
MINSolo_Pernott_2003	18.33	26.22	19.07	21.21	21.00	23.67	21.94	21.00
MAXSolo_Pernott_2003	19.33	32.87	21.53	21.46	27.00	26.33	26.13	27.00
MINPernott+1^colaz_2003	21.75	30.24	21.78	22.75	22.27	23.60	22.94	22.27
MAXPernott+1^colaz_2003	25.70	36.67	26.84	24.70	24.56	26.20	26.91	24.56
MINMezzaPensione_2003	25.70	43.52	26.84	37.45	24.56	38.01	37.45	24.56
MAXMezzaPensione_2003	38.48	48.09	36.91	41.36	39.74	41.90	41.73	39.74
MINPensioneCompleta_2003	50.07	57.03	48.88	49.77	51.60	49.33	50.54	51.60
MAXPensioneCompleta_2003	53.67	59.92	53.96	52.52	53.90	52.91	54.37	53.90
Monolocali_2003	...	...	...	...	...	...	...	26.50
Agricamp+MezzaPens_2003	...	28.00	...	...	...	...	...	...
Agricamp_Piazzol_2003	8.00	12.50	...	9.08	...	13.39	...	9.05
Agricamp_Persona_2003	...	4.00	...	4.00	...	...	...	2.00

In media, si evince che la nuova provincia “più cara” è la Gallura, con un prezzo medio di alta stagione, per un soggiorno con pensione completa in agriturismo, a persona, tra il 2002 ed il 2003, pari a 58,77 euro. Segue il Medio Campidano, con un prezzo medio di 55,02 euro. La nuova provincia meno costosa è quella di Oristano, con un prezzo medio pari a 51,59 euro.

L’analisi sui prezzi ha posto in evidenza lo status attuale del livello medio dei prezzi come comunicato dagli operatori agrituristici alla Regione. A tal proposito, si fa presente che per valutare meglio il rapporto qualità/prezzo sarebbe utile realizzare due ulteriori indagini, aventi per oggetto:

- La valutazione dei prezzi e dei servizi offerti a mezzo della somministrazione di questionari alla clientela.
- Il monitoraggio da parte di una "commissione ad hoc" del rapporto esistente tra la qualità dei servizi offerti ed il prezzo praticato dalle singole aziende nel rispetto dei diritti del consumatore-turista.

## 2.6 Caratteristiche aziendali

### 2.6.1. Superficie aziendale

Nella Tabella 15 sono riportati i dati relativi alla dimensione delle aziende al dicembre del 2002. La superficie aziendale, espressa in ettari, è suddivisa in 7 fasce principali ed è anche riportato il dato per gli operatori che non hanno comunicato la dimensione della propria azienda (N.C.).

**Tabella 15 Aziende per classe di superficie (valori assoluti e percentuali al dicembre 2002)**

Classe di superficie	CA	CA%	NU	NU%	OR	OR%	SS	SS%	SARD	SARD%
----------------------	----	-----	----	-----	----	-----	----	-----	------	-------

<b>da 1 a 5 ettari</b>	<b>17</b>	18.5	<b>10</b>	8.6	<b>18</b>	19.8	<b>9</b>	5.2	<b>54</b>	11.4
<b>da 6 a 10 ettari</b>	<b>13</b>	14.1	<b>12</b>	10.3	<b>12</b>	13.2	<b>21</b>	12.1	<b>58</b>	12.3
<b>da 11 a 20 ettari</b>	<b>24</b>	26.1	<b>16</b>	13.8	<b>27</b>	29.7	<b>35</b>	20.1	<b>102</b>	21.6
<b>da 21 a 50 ettari</b>	<b>17</b>	18.5	<b>31</b>	26.7	<b>21</b>	23.1	<b>55</b>	31.6	<b>124</b>	26.2
<b>da 51 a 100 ettari</b>	<b>8</b>	8.7	<b>24</b>	20.7	<b>8</b>	8.8	<b>27</b>	15.5	<b>67</b>	14.2
<b>da 101 a 200 ettari</b>	<b>3</b>	3.3	<b>15</b>	12.9	<b>3</b>	3.3	<b>21</b>	12.1	<b>42</b>	8.9
<b>oltre 200 ettari</b>	<b>9</b>	9.8	<b>8</b>	6.9	<b>0</b>	0.0	<b>6</b>	3.4	<b>23</b>	4.9
<b>N.C.</b>	<b>1</b>	1.1	<b>0</b>	0.0	<b>2</b>	2.2	<b>0</b>	0	<b>3</b>	0.6
<b>Totale</b>	<b>92</b>	<b>100</b>	<b>116</b>	<b>100</b>	<b>91</b>	100	<b>174</b>	100	<b>473</b>	100

Si rileva che la maggior parte delle aziende, il 47,9%, ha una superficie compresa tra gli 11 ed i 50 ettari. Il numero più elevato delle aziende agrituristiche censite (124 su 473) ha un'ampiezza tra i 21 ed i 50 ettari. Per quanto riguarda le aziende più grandi, il 14,2% del totale degli agriturismo detiene una superficie tra i 51 ed i 100 ettari.

Le province di Cagliari ed Oristano sono quelle dove le dimensioni sono relativamente minori, prevalgono infatti le aziende con una superficie tra gli 11 ed i 20 ettari, che rappresentano rispettivamente il 26,1% ed il 29,7% del totale di aziende presenti in ciascuna provincia. Emerge, inoltre, che il 18,5% delle aziende del cagliaritano ed il 19,8% delle aziende dell'oristanese possiede una superficie compresa tra 1 e 5 ettari. Queste cifre segnalano la presenza di un'agricoltura tradizionale. Invece, nelle province di Nuoro e Sassari il numero maggiore di agriturismo presenta una superficie tra i 20 ed i 50 ettari, pari rispettivamente al 26,7% ed al 31,6%. Il nuorese detiene, inoltre, il 20,7% delle aziende provinciali aventi una dimensione compresa tra i 51 ed i 100 ettari. I dati della Tabella 15 suggeriscono alcune prime osservazioni sulla tipologia delle aziende. Nelle province di Cagliari ed Oristano l'attività agrituristica è stata accolta favorevolmente da quegli operatori che praticano un'attività di coltura più che di pastorizia; tale conclusione si può dedurre dal fatto che il 58,7% delle aziende nel cagliaritano ed il 62,7% di quelle dell'oristanese detengono una superficie inferiore ai 21 ettari. Viceversa, nelle province di Sassari e Nuoro rispettivamente il 62,6% ed il 67,2% degli agriturismo hanno una dimensione aziendale superiore ai 20 ettari. Ciò sta ad indicare che in queste province l'attività agrituristica è diffusa soprattutto nel mondo agro-pastorale.

Nella Tabella 16, le aziende agrituristiche vengono suddivise secondo classi dimensionali e l'appartenza alle nuove province.

**Tabella 16 Classe di superficie nelle 8 nuove province (Cagliari, Medio Campidano, Sulcis, Nuoro, Ogliastra, Oristano, Sassari e Gallura)**

<b>Classe di superficie</b>	<b>CA</b>	<b>MC</b>	<b>SUL</b>	<b>NU</b>	<b>OGL</b>	<b>OR</b>	<b>SS</b>	<b>GAL</b>
<b>da 1 a 5 ettari</b>	6	4	7	8	2	18	4	5
<b>da 6 a 10 ettari</b>	6	4	2	7	3	13	12	10
<b>da 11 a 20 ettari</b>	17	4	4	12	2	27	23	14
<b>da 21 a 50 ettari</b>	9	4	4	25	2	22	23	35
<b>da 51 a 100 ettari</b>	1	6	2	22	0	8	11	17
<b>da 101 a 200 ettari</b>	1	0	2	12	1	4	8	14
<b>oltre 200 ettari</b>	4	2	3	4	4	0	1	5



<b>N.C.</b>	1	0	0	0	0	2	0	0
<b>Totale Aziende</b>	45	24	24	90	14	94	82	100

La nuova articolazione provinciale consente di cogliere alcune differenze e specificità territoriali. La nuova provincia di Cagliari ha 17 agriturismo con un'estensione compresa tra gli 11 ed i 20 ettari; soltanto 6 aziende, su un totale di 45 a livello provinciale, hanno una superficie compresa tra i 51 ettari ed i 200 ettari. Nella provincia del Medio Campidano, il maggior numero di aziende, per un totale di 6, possiede una dimensione compresa tra i 51 ettari ed i 100 ettari; 2 aziende dispongono di una superficie superiore ai 200 ettari. Nella provincia del Sulcis si trovano il numero maggiore di aziende (pari a 7 unità) con un'estensione in ettari tra 1 ed i 10 ettari; inoltre, si rileva che più del 50,0% degli agriturismo non superano la dimensione dei 50 ettari. Nella nuova provincia di Nuoro, 57 aziende (pari al 52,2% del totale provinciale) possiedono una superficie tra i 21 ettari ed i 100 ettari; soltanto 4 aziende rientrano nella settima classe, con un numero di ettari superiore ai 200. La nuova provincia dell'Ogliastra presenta 4 agriturismo con più di 200 ettari, ma il 64,3% delle aziende presenti nel territorio provinciale non supera i 50 ettari di estensione. La nuova provincia di Oristano possiede 80 aziende, pari al ben 85,0% dell'offerta agrituristica provinciale, con una superficie compresa tra gli 1 ed i 50 ettari; nessuna delle 94 aziende attive detiene una dimensione superiore ai 200 ettari. Nella nuova provincia di Sassari 58 agriturismo, pari al 70,7% hanno un'estensione compresa tra i 6 e 50 ettari; soltanto un agriturismo appartiene alla settima classe di superficie. Infine, la provincia di Gallura possiede il maggior numero di aziende con una dimensione superiore ai 200 ettari.

Dall'analisi dei dati della Tabella 16 si possono ricavare alcune considerazioni di sintesi. Nelle province di Cagliari ed Oristano l'agriturismo sembra interessare in misura relativamente più intensa il mondo agricolo, caratterizzato da un'estensione di terreno più ridotta; nella provincia di Nuoro, invece, è stato abbracciato dal mondo pastorale, caratterizzato da consistenti estensioni di terreno; infine, i dati relativi alle altre province sembrano segnalare che la caratterizzazione o agricola o agro-pastorale sia meno evidente.

### **2.6.2. Dimensioni della ricettività: posti letto, piazzole e coperti**

Le dimensioni dell'agriturismo (misurate non solo il termini di camere e di posti letto, ma anche di coperti, piazzole, posti per campeggiatori) rappresentano un aspetto importante di un sistema agrituristico. La Tabella 17 riporta i dati relativi alle componenti dimensionali considerate.

**Tabella 17 Tipologia alloggio per provincia e per la Sardegna: valore assoluti e percentuali (sul totale regionale)**

<b>Tipologia Alloggio (1)</b>	<b>CA</b>	<b>CA% (2)</b>	<b>NU</b>	<b>NU%</b>	<b>OR</b>	<b>OR%</b>	<b>SS</b>	<b>SS%</b>	<b>SARD</b>
-------------------------------	-----------	----------------	-----------	------------	-----------	------------	-----------	------------	-------------

<b>Cm1</b>	44	22.8	28	14.5	54	28.0	67	34.7	<b>193</b>
<b>Lt1</b>	44	22.8	28	14.5	54	28.0	67	34.7	<b>193</b>
<b>Cm2</b>	252	20.8	249	20.6	287	23.7	423	34.9	<b>1211</b>
<b>Lt2</b>	504	20.8	498	20.6	574	23.7	846	34.9	<b>2422</b>
<b>Cm3</b>	31	16.0	57	29.4	41	21.1	65	33.5	<b>194</b>
<b>Lt3</b>	93	16.0	171	29.4	123	21.1	195	33.5	<b>582</b>
<b>Cm4</b>	8	19.5	16	39.0	8	19.5	9	22.0	<b>41</b>
<b>Lt4</b>	32	19.5	64	39.0	32	19.5	36	22.0	<b>164</b>
<b>TL</b>	673	20.0	761	22.6	783	23.3	1144	34.0	<b>3361</b>
<b>Piazzole</b>	45	12.1	162	43.5	76	20.4	89	23.9	<b>372</b>
<b>Nc</b>	128	11.6	493	44.5	230	20.8	256	23.1	<b>1107</b>
<b>Nco</b>	6231	20.0	9027	28.9	5117	16.4	10841	34.7	<b>31216</b>

Note: 1) Cm1 (camera singola), Lt1(1 posto letto), Cm2 (doppia), Lt2 (2 letti), Cm3(tripla), Lt3 (3 letti), Cm4 (quadripla), Lt4(4 letti), TL (totale letti), piazzole, Nc (numero campeggiatori), Nco (numero coperti);  
2) Valori percentuali espressi come quote sul totale regionale.

La provincia di Cagliari dispone del 20% dei posti letto (TL) regionali. La quota più elevata è rappresentata da camere singole e doppie, mentre la quota più bassa da camere triple. Questa provincia offre, inoltre, 6.231 coperti pari al 20,0% dell'offerta totale. Per quanto riguarda l'agricampeggio, Cagliari registra, invece, la quota più bassa di piazzole e di posti per campeggiatori rispetto alle altre tre province.

Nella provincia di Nuoro vi sono 761 posti letto, per una percentuale pari al 22,6%. Per quanto riguarda la tipologia dell'alloggio, la quota maggiore di camere da letto è rappresentata dalle camere quadruple, seguita dalle triple, doppie e singole. Si conta un totale 9.027 coperti, rappresentanti il 28,9% del totale regionale, che collocano la provincia di Nuoro al secondo posto nella graduatoria delle province per quanto riguarda questo tipo di ristorazione. Peculiare di questa provincia è inoltre il rilievo assunto dall'agricampeggio: Nuoro può accogliere, infatti, il 44,5% di campeggiatori a livello regionale.

Nella provincia di Oristano si trovano 783 posti letto, pari al 23,3% dell'offerta ricettiva agrituristica sarda. La quota più elevata è rappresentata da camere singole (28,0% sul dato aggregato regionale) e via via da camere appartenenti alle altre tre tipologie. I 5.117 coperti, pari al 16,4% sul totale regionale, collocano questa provincia all'ultimo posto per le dimensioni della ristorazione agrituristica. Riguardo all'agricampeggio, la provincia di Oristano risulta terza rispetto a quelle di Sassari e di Nuoro, rappresentando circa il 20,6% dell'offerta complessiva.

Il numero maggiore di posti letto si trova nella provincia di Sassari, per una quota pari al 34,0%, che conferma anche sotto questo aspetto la sua *leadership* turistica. Così come per la provincia di Oristano e Cagliari, anche in tal caso prevalgono le camere singole, seguite da quelle doppie, triple e quadruple. Anche il numero di coperti, 10.841, mette la provincia di Sassari al vertice delle province sarde. E', invece, seconda nella tipologia dell'ospitalità in agrocampaggio, mettendo a disposizione il 23,9% delle piazzole disponibili in Sardegna.

I dati sopra esaminati, vengono ora presentati con riferimento a ciascuna delle otto province di nuova istituzione (Tabella 18).

**Tabella 18 Tipologia di alloggio nelle nuove province (Cagliari, Medio Campidano, Sulcis, Nuoro, Ogliastra, Oristano, Sassari e Gallura).**

Tip. Alloggio (1)	CA	MC	SUL	NU	OGL	OR	SS	GAL
<b>Cm1</b>	28	11	5	25	3	54	33	34
<b>Lt1</b>	28	11	5	25	3	54	33	34
<b>Cm2</b>	113	62	77	215	20	295	207	222
<b>Lt2</b>	226	124	154	430	40	590	414	444
<b>Cm3</b>	14	4	13	52	5	41	30	35
<b>Lt3</b>	42	12	39	156	15	123	90	105
<b>Cm4</b>	3	2	3	16	0	8	1	8
<b>Lt4</b>	12	8	12	64	0	32	4	32
<b>TL</b>	308	155	210	675	58	799	541	615
<b>Camp</b>	23	2	20	130	26	79	13	82
<b>Nc</b>	69	6	53	413	62	240	39	235
<b>Nco</b>	3149	1569	1593	7086	1024	5383	4561	6701

Note: 1) Cm1 (camera singola), Lt1(1 posto letto), Cm2 (doppia), Lt2 (2 letti), Cm3(tripla), Lt3 (3 letti), Cm4 (quadripla), Lt4(4 letti), TL (totale letti), piazzole, Nc (numero campeggiatori), Nco (numero coperti);

Con questa articolazione, è la nuova provincia di Oristano ad offrire il maggior numero di questo tipo di posti letto in agriturismo, con una quota pari al 23,8% del totale regionale. Segue la Provincia di Nuoro con il 20,1% della ricettività complessiva. La quota più bassa in termini di posti letto spetta alla provincia dell'Ogliastra, con solo l'1,7% sul totale regionale.

I dati della Tabella 18 consentono, inoltre, di cogliere meglio le diverse tipologie territoriali. Da un lato, le province del Sulcis, di Nuoro e della Gallura detengono un numero maggiore di camere quadruple e, via via, quote più basse delle altre tre tipologie. D'altro canto, si rileva che le restanti province hanno un numero più elevato di camere singole e, via via, un numero decrescente di camere doppie, triple e quadruple.

Notevoli differenze si denotano per le strutture ricettive in agrocampaggio. Alla nuova provincia di Nuoro rimane la *leadership* in questo comparto, potendo ospitare il 36,4% dei potenziali campeggiatori a livello regionale; in questa provincia, inoltre, si trova il 34,1% delle piazzole disponibile in Sardegna. Seguono le province di Oristano e della Gallura con dati non molto differenti, mentre nelle province di Sassari e del Medio Campidano l'agricampaggio non ha riscosso particolare successo tra gli operatori, come testimoniato da quote di ricettività inferiori al 5,0% sul totale regionale.

Passando al numero di coperti presenti in ciascuna delle otto province, risulta ancora una volta, che la provincia di Nuoro possiede una spiccata tradizione di ospitalità ed accoglienza detenendo il 22,6% dell'offerta complessiva. Seconda è la Gallura che detiene il 21,6% della ristorazione complessiva. Infine, le province del Medio Campidano, del Sulcis e dell'Ogliastra mostrano le quote più basse nel servizio di ristorazione, con valori percentuali tra il 5,0% ed il 3,0% sul dato regionale.

L'analisi svolta ha messo in luce lo status della ricettività agrituristica e dell'agrocamping in Sardegna. Per una valutazione più puntuale del comparto, in futuro, si potrebbe valutare il grado di utilizzazione delle strutture esistenti da parte della clientela. A tal fine, si consiglia la raccolta di dati sulla domanda in termini del numero di presenze in ciascuna azienda, e provincia di nuova istituzione, con frequenza mensile così da rilevare l'elemento stagionale.

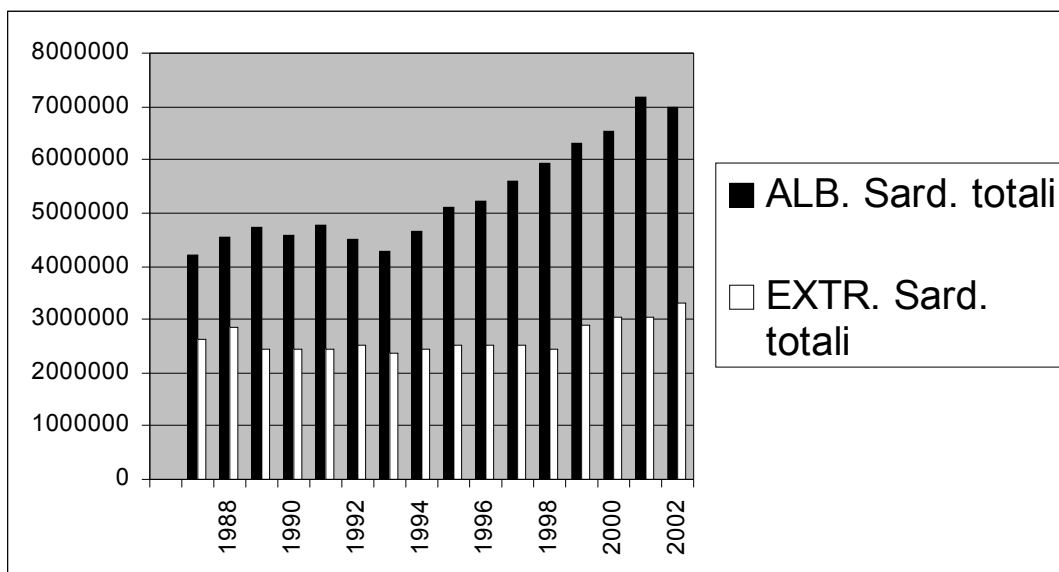
### **3. La domanda nella sua componente locale, nazionale ed internazionale: analisi quali-quantitativa**

#### **3.1. La domanda turistica in Sardegna**

Per un'analisi più omogenea e complessiva del fenomeno in esame è opportuno considerare l'agriturismo nell'ambito più ampio della domanda turistica extralberghiera. Dall'analisi del CRENoS (2003) emerge che "con circa un milione e novecentoquindicimila turisti e più di dieci milioni e duecentomila presenze nel 2002 (dati EPT), la Sardegna accoglie il 3% circa dei soggiorni turistici registrati all'interno dei confini nazionali e si colloca al dodicesimo posto fra le regioni d'Italia per numero di presenze. Nel nord Sardegna, si concentra quasi la metà del flusso turistico diretto verso l'Isola mentre le rimanenti quote si distribuiscono, in ordine di importanza nelle province di Cagliari (29,5%), Nuoro (17,5%) ed Oristano (quasi il 3%). .... Una crescita significativa dei soggiorni stranieri si è registrata in particolare nell'area di Nuoro (sia nel comparto alberghiero che in quello extralberghiero) e di Oristano (soprattutto nel comparto extralberghiero). Nella provincia di Sassari l'aumento degli stranieri è stato più contenuto e in quella di Cagliari ha interessato principalmente il comparto extralberghiero. Per quanto riguarda la componente italiana della domanda è stata registrata una contrazione nelle province di Sassari e Cagliari nel settore alberghiero, mentre in quello extralberghiero il calo ha interessato soltanto la provincia di Oristano".

Nella Figura 1 si può osservare l'andamento storico delle presenze turistiche alberghiere ed extralberghiere nelle strutture ricettive sarde. A tal proposito, si precisa ancora una volta che le presenze turistiche in agriturismo non sono ricomprese nella voce "presenze turistiche extralberghiere" poiché questi dati non sono inclusi nella rilevazione statistica da parte dell'EPT.

**Figura 1 Presenze alberghiere ed extralberghiere in Sardegna, 1986-2002 (Fonte: elaborazioni su dati EPT).**



Le strutture alberghiere mostrano un andamento di *trend* positivo tra il 1994 e 2001, ed un calo evidente nel 2002, pari a -2,7% rispetto all'anno precedente. Il comparto extralberghiero si mantiene su valori costanti di crescita tra il 1989 e 1998, seppur non siano assenti delle oscillazioni. Al contrario, si registra un'evidente crescita della domanda tra il 1999 e 2002; in particolare si vuole evidenziare la variazione percentuale avutasi tra il 2001 e 2002 pari al ben +7,8%. Come media sul periodo in esame, la domanda extralberghiera rappresenta il 32,8% della domanda totale a livello regionale. Un dato importante per quanto concerne il settore della potenziale utenza d'interesse dell'agroturismo, visto come meta alternativa alla vacanza in albergo.

Dall'analisi presentata nel rapporto del CRENoS (2003), si prevede una crescita positiva delle presenze extralberghiere compresa tra il 6,4% (secondo le previsioni degli operatori ed esperti del comparto) ed il 13,7% (secondo le previsioni econometriche). Se il *trend* positivo per il comparto extralberghiero sarà confermato, si rende ancor più urgente una politica tesa a classificare, monitorare e pubblicizzare sempre più l'agriturismo come meta alternativa ai residence ed ai campeggi, in particolare nei periodi di media e bassa stagione.

### 3.2. Indagine campionaria: la domanda agrituristica

Nel questionario proposto agli operatori si sono inserite alcune domande volte a cogliere alcuni aspetti legati alle caratteristiche dei clienti delle strutture agrituristiche. In tal modo, è possibile rilevare elementi quali la provenienza dei turisti, la tipologia e l'età della clientela, la permanenza media e motivazioni del soggiorno. I clienti sono stati, innanzitutto, suddivisi a seconda che provengano: dalla stessa provincia dove è ubicato l'esercizio, dalle altre province della regione, dal resto dell'Italia, dall'estero.

**Tabella 1** Classi percentuali di provenienza dalla provincia

Classi per provincia %	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
<=5%	85	42.5	42.5
6% - 10%	30	15.0	57.5
11% - 30%	29	14.5	72.0
31% - 60%	23	11.5	83.5
61% - 80%	19	9.5	93.0
81% - 100%	10	5.0	98.0
Non risposta	4	2.0	100
Totale	200	100	

Dalla Tabella 1 si rileva che la componente di turisti locali è marginalmente presente negli agriturismo delle aziende del campione. Il 42,5% degli operatori intervistati ha, infatti, dichiarato una percentuale di provenienza dalla stessa provincia tra lo zero ed il 5%. Inoltre, dalla percentuale cumulata, si evince che la classe percentuale di provenienza mediana è rappresentata dalla classe tra il 6% e 10%, in essa infatti, rientrano i casi che vanno dal 42,5% al 57,5% dell'intera distribuzione (in tale intervallo, è ricompreso il valore che demarca il 50% della distribuzione).

**Tabella 2** Classi percentuali di provenienza dalla regione

Classi per regione %	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
<= 5%	61	30.5	30.5
6% - 10%	34	17.0	47.5
11% - 30%	73	36.5	84.0
31% - 60%	23	11.5	95.5
61% - 80%	4	2.0	97.5
81% - 100%	1	0.5	98.0
Non risposta	4	2.0	100
Totale	200	100	

Il dato relativo allo domanda proveniente dal resto della regione è riportato nella Tabella 2. La frequenza maggiore (73 del totale intervistato) si riscontra in corrispondenza della fascia compresa nella classe tra l'11% ed il 30%. Mettendo insieme le Tabelle 1 e 2, risulta che solo il 17,0% degli agriturismo ha un peso della clientela "non sarda" superiore al 60,0%.

**Tabella 3** Classi percentuali di provenienza dall'Italia

Classi nazionali %	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
<= 5%	30	15.0	15.0



6% - 10%	23	11.5	26.5
11% - 30%	46	23.0	49.5
31% - 60%	48	24.0	73.5
61% - 80%	38	19.0	92.5
81% - 100%	11	5.5	98.0
Non risposta	4	2.0	100
Totale	200	100	

Questo dato, peraltro, è solo parzialmente confermato dalla Tabella 3: infatti da essa risulta che la percentuale degli esercizi che hanno una quota di clientela “non sarda” superiore al 60% è pari al 24,5%.

**Tabella 4 Classi percentuali di provenienza dall'estero**

Classi esteri %	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
<= 5%	76	38.0	38.0
6% - 10%	40	20.0	58.0
11% - 30%	47	23.5	81.5
31% - 60%	16	8.0	89.5
61% - 80%	16	8.0	97.5
81% - 100%	1	0.5	98.0
Non risposta	4	2.0	100
Totale	200	100	

Il dato relativo alla domanda turistica nella sua componente internazionale è presentato nella Tabella 4. Il 38,0% degli intervistati ha riscontrato come i clienti stranieri abbiano un peso che non supera il 5%. Invece, la tendenza centrale della distribuzione è rappresentata dalla classe percentuale tra il 6 ed il 10 per cento. Tuttavia, per l'8,5% degli agriturismo i clienti stranieri superano il 60% delle presenze complessive.

Sintetizzando le indicazioni che provengono dalle tabelle appena viste si può osservare che la clientela “nazionale” è quella dominante, seguita da quella regionale, straniera; quella locale – intesa come provenienti dalla stessa provincia – viene per ultima.

I dati relativi alla tipologia degli ospiti (gruppi, famiglie, coppie e *single*) sono riportati nelle Tabelle 5 - 8.

**Tabella 5 Classi (in percentuale) di gruppi**

Classi % gruppi	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulate
<= 5%	60	30.0	30.0
6% - 10%	21	10.5	40.5
11% - 30%	63	31.5	72.0

31% - 60%	35	17.5	89.5
61% - 80%	16	8.0	97.5
81% - 100%	1	0.5	98.0
Non risposta	4	2.0	100
Totale	200	100	

Dalla Tabella 5 si ricava che i turisti che utilizzano riuniti in gruppi gli agriturismo per trascorrere la propria vacanza sono compresi nella classe percentuale tra l'11 ed il 30% del totale.

**Tabella 6 Classi (percentuali) di famiglie**

Classi % famiglie	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
<=5%	9	4.5	4.5
6% - 10%	14	7.0	11.5
11% - 30%	72	36.0	47.5
31% - 60%	81	40.5	88.0
61% - 80%	15	7.5	95.5
81% - 100%	5	2.5	98.0
Non risposta	4	2.0	100
Totale	200	100	

Il 40,5% degli operatori ha dichiarato che tra il 31 e il 60% della loro clientela è costituito da famiglie.

**Tabella 7 Classi (percentuali) di coppie**

Classi % coppie	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
<=5%	32	16.0	16.0
6% - 10%	22	11.0	27.0
11% - 30%	50	25.0	52.0
31% - 60%	71	35.5	87.5
61% - 80%	19	9.5	97.0
81% - 100%	2	1.0	98.0
Non risposta	4	2.0	100
Totale	200	100	

Dalla Tabella 7 si ricava che le coppie che trascorrono la propria vacanza in agriturismo sono ricomprese nella classe percentuale tra il 31% ed il 60%. Tuttavia, come si può vedere nella colonna della percentuale cumulata, la tendenza centrale della distribuzione si trova in corrispondenza della classe tra l'11 ed il 30%.

**Tabella 8 Classi (percentuali) di single**

Classi % single	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
<= 5%	154	77.0	77.0
6% - 10%	22	11.0	88.0
11% - 30%	19	9.5	97.5
30% - 100%	1	0.5	98.0
Non risposta	4	2.0	100
Totale	200	100	

Relativamente più basse sono le percentuali di *single* che utilizzano le aziende agrituristiche. Ben 154 operatori, il 77,0% di quelli intervistati, hanno dichiarato che la presenza di persone non accompagnate non supera il 5% della domanda complessiva.

In sintesi, la vacanza negli agriturismo è preferita da famiglie e da coppie, ma anche i gruppi costituiscono un segmento non trascurabile; bassa è risultata, invece, l'affluenza dei *single*.

I dati relativi alla clientela suddivisa per classi d'età sono presentati nelle Tabelle 9 - 13. Anche in tal caso, sono state utilizzate classi percentuali per classi di età dei clienti: sotto i 30 anni, 30 - 40 anni, 40 - 50 anni, 50 - 60 anni ed oltre i 60 anni.

**Tabella 9 Classi (percentuale) ospiti sotto 30 anni**

Classi % sotto 30 anni	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
<= 5%	63	31.5	31.5
6% - 10%	44	22.0	53.5
11% - 30%	67	33.5	87.0
31% - 60%	18	9.0	96.0
61% - 100%	2	1.0	97.0
Non risposta	6	3.0	100
Totale	200	100	

Si rileva che nell'87,0% degli agriturismo la clientela al di sotto dei 30 anni di età non supera il 30% del totale. La tendenza centrale della distribuzione è rappresentata dalla classe tra il 6 ed il 10 per cento, intervallo che comprende il 50% della distribuzione.

**Tabella 10 Classi (percentuali) ospiti 30-40 anni**

Classi % 30-40 anni	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
<= 5%	5	2.5	2.5
6% - 10%	9	4.5	7.0
11% - 30%	69	34.5	41.5
31% - 60%	88	44.0	85.5
61% - 100%	23	11.5	97.0
Non risposta	6	3.0	100
Totale	200	100	

Nel 44,0% degli agriturismo del campione i turisti di età tra i 30 e 40 anni incidono per una percentuale compresa tra il 31% ed il 60%.

**Tabella 11 Classi (percentuali) ospiti 40-50 anni**

Classi % 40-50 anni	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
<= 5%	21	10.5	10.5
6% - 10%	13	6.5	17.0
11% - 30%	99	49.5	66.5
31% - 60%	55	27.5	94.0
61% - 100%	6	3.0	97.0
Non risposta	6	3.0	100
Totale	200	100	

Il 49,5% degli operatori dichiarano di aver riscontrato che gli ospiti tra i 40 e 50 anni rappresentano tra l'11 ed il 30% della clientela complessiva.

**Tabella 12 Classi (percentuali) ospiti 50-60 anni**

Classi % 50-60 anni	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
<= 5%	62	31.0	31.0
6% - 10%	49	24.5	55.5
11% - 30%	72	36.0	91.5
31% - 60%	10	5.0	96.5
61% - 100%	1	0.5	97.0
Non risposta	6	3.0	100
Totale	200	100	

Dalla Tabella 12 si rileva che gli ospiti tra i 50 e 60 anni non superano il 10% delle presenze complessive nel 55,5% delle aziende del campione.

**Tabella 13 Classi (percentuali) ospiti oltre 60 anni**

Classi % oltre 60 anni	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
<= 5%	153	76.5	76.5
6% - 10%	21	10.5	87.0
11% - 100%	20	10.0	97.0
Non risposta	6	3.0	100
Totale	200	100	

Infine, si è rilevato il dato relativo alla clientela con età superiore ai 60 anni. Nella Tabella 13 si può notare che in 153 aziende del campione (pari al 76,5%) questa categoria di ospiti non supera il 5%.

Dall'analisi sulle classi di età scaturiscono alcune informazioni sulla tipologia della domanda turistica. La clientela che predilige gli agriturismo per trascorrere la propria vacanza ha per lo più un'età compresa tra i 30 e 40, seguiti dagli ospiti con un'età compresa tra i 40 e 50 anni. In ordine decrescente vi sono le classi tra i 50 e 60 anni, gli ospiti che hanno un'età inferiore ai 30 anni ed, infine, la clientela con età superiore ai 60 anni.

Le informazioni relative alla permanenza media della clientela sono riportate nelle Tabelle 14 - 18. Le tabelle riportano le classi percentuali per permanenza media degli ospiti: 1-2 giorni, 3-4 giorni, 1 settimana, 2 settimane ed oltre 2 settimane.

**Tabella 14 Classi (percentuali) permanenza 1-2 giorni**

Classi % 1-2 giorni	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulate
<= 5%	41	20.5	20.5
6% - 10%	15	7.5	28.0
11% - 30%	20	10.0	38.0
31% - 60%	42	21.0	59.0
61% - 80%	15	7.5	66.5
81% - 100%	47	23.5	90.0
Non risposta	20	10.0	100
Totale	200	100	

La Tabella 14 mostra come in 47 agriturismo del campione la maggior parte dei turisti trascorra un periodo di 1-2 giorni per una quota compresa tra l'81 ed il 100 percento della domanda complessiva. Tuttavia, nella colonna della percentuale cumulata, si può rilevare che la tendenza centrale della distribuzione è data dalla classe tra il 31% ed il 60%.

**Tabella 15 Classi (percentuali) permanenza 3-4 giorni**

Classi % 3-4 giorni	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
<= 5%	84	42.0	42.0
6% - 10%	15	7.5	49.5
11% - 30%	53	26.5	76.0
31% - 60%	24	12.0	88.0
61% - 80%	3	1.5	89.5
81% - 100%	1	0.5	90.0
Non risposta	20	10.0	100
Totale	200	100	

Dalla Tabella 15 si ricava che nel 42,0% delle aziende del campione gli ospiti che trascorrono un periodo di 3-4 giorni non superano il 5% della domanda complessiva. Si rileva, inoltre, che la mediana è data dalla classe compresa tra l'11% ed il 30%.

**Tabella 16 Classi (percentuali) permanenza 1 settimana**

Classi % 1 settimana	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
<= 5%	70	35.0	35.0
6% - 10%	20	10.0	45.0
11% - 30%	39	19.5	64.5
31% - 60%	41	20.5	85.0
61% - 80%	7	3.5	88.5
81% - 100%	3	1.5	90.0
Non risposta	20	10.0	100
Totale	200	100	

Nel 35,0% delle aziende la clientela che soggiorna per una settimana non supera il 5% della domanda complessiva. Ancora una volta dalla Tabella 16 emerge che la tendenza centrale della distribuzione è data dalla classe percentuale compresa tra il 31% e 60%.

**Tabella 17 Classi (percentuali) permanenza 2 settimane**

Classi % 2 settimane	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
<= 5%	105	52.5	52.5
6% - 10%	27	13.5	66.0
11% - 30%	23	11.5	77.5
31% - 60%	22	11.0	88.5
61% - 100%	3	1.5	90.0
Non risposta	20	10.0	100
Totale	200	100	

In poco più della metà delle aziende (pari al 52,5%) gli ospiti che rimangono per più di due settimane non superano il 5% del totale.

**Tabella 18 Classi (percentuali) permanenza oltre 2 settimane**

Classi % oltre 2 settimane	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
<= 5%	157	78.5	78.5
6% - 10%	16	8.0	87.0
11% - 60%	6	3.0	90.0
Non risposta	20	10.0	100
Totale	200	100	

Dalla Tabella 18 si ricava che il soggiorno dei turisti non supera il 5% in 157 agriturismo del campione.

Dall'analisi sulla permanenza media dei turisti risulta che gli ospiti soggiornano per periodi molto brevi nelle strutture agrituristiche. La maggior parte degli operatori del campione

rilevano una permanenza di 1-2 giorni; seguono la permanenza di 1 settimana e quella di 3-4 giorni. Relativamente meno frequenti sono, invece, i soggiorni di due settimane e oltre le due settimane.

L'indagine ha anche cercato di rilevare, sia pure indirettamente, attraverso gli operatori le motivazioni di coloro che scelgono gli agriturismo per trascorrere la propria vacanza. Le tabelle che seguono (dalla 19 alla 23) valutano quelle che possono essere le motivazioni più frequenti.

**Tabella 19 Feste e/o sagre**

Feste/sagre	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
Per niente	72	36.0	36.0
Poco	75	37.5	73.5
Abbastanza	26	13.0	86.5
Molto	19	9.5	96.0
Non risposta	8	4.0	100
Totale	200	100	

Alla domanda "Gli ospiti scelgono la vostra azienda per partecipare a feste e/o sagre" gli operatori hanno risposto nel 73,5% dei casi con la modalità "poco" e "per niente".

**Tabella 20 Escursioni in genere**

Escursioni	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
Per niente	29	14.5	14.5
Poco	46	23.0	37.5
Abbastanza	66	33.0	70.5
Molto	51	25.5	96.0
Non risposta	8	4.0	100
Totale	200	100	

Le escursioni sembrano, invece, svolgere un ruolo più importante nella scelta dell'azienda agrituristica. Il 33,0% degli operatori ritiene che la propria clientela sia "abbastanza" influenzata dalle escursioni che vengono offerte in azienda, mentre il 34,0% degli operatori intervistati ha rilevato che le visite a luoghi di particolare interesse ambientale hanno svolto un ruolo "molto" importante nella scelta del soggiorno nella propria azienda (Tabella 21).

**Tabella 21 Visite a luoghi di particolare interesse ambientale**

Visite	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulate
Per niente	19	9.5	9.5
Poco	43	21.5	31.0
Molto	68	34.0	96.0
Non risposta	8	4.0	100
Totale	200	100	

**Tabella 22 Partecipazione ad attività dell'azienda**

Attività aziendali	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulate
Per niente	110	55.0	55.0

Poco	51	25.5	80.5
Abbastanza	22	11.0	91.5
Molto	5	2.5	94.0
Non risposta	12	6.0	100
Totale	200	100	

La possibilità di partecipare ad attività dell'azienda sembrano costituire un fattore di attrazione poco frequente, infatti l'80,5% degli intervistati ritiene che questa motivazione abbia agito “per niente” o “poco”.

**Tabella 23 Festività (Natale, Pasqua, etc.)**

Festività	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
Per niente	17	8.5	8.5
Poco	46	23.0	31.5
Abbastanza	70	35.0	66.5
Molto	61	30.5	97.0
Non risposta	6	3.0	100
Totale	200	100	

Le festività svolgono invece un ruolo più forte nella scelta di un soggiorno agriturismo: per il 65,5% delle imprese hanno influito “abbastanza” o “molto” (il 3,0% degli intervistati non ha dato alcuna risposta). Nel valutare le risposte a questa domanda bisogna, tuttavia, tener conto che le festività influiscono sulla scelta del periodo di vacanza e, quindi, possono essere assimilate alla motivazione della scelta agriturismo.

Dai risultati esaminati nelle tabelle precedenti possono essere ricavate le seguenti osservazioni di sintesi riguardanti le caratteristiche della domanda agriturismo.

- La clientela che frequenta maggiormente gli agriturismo è di nazionalità italiana; la clientela “sarda” tende a soggiornare in aziende agrituristiche ubicate in province diverse da quella della residenza abituale. La domanda dei turisti stranieri e di quelli residenti nella stessa provincia è più ridotta.
- La tipologia più frequente del cliente degli agriturismo “sardi” rientra all'interno della classe di età compresa tra i 30 ed i 50 anni, mentre quelli più giovani, seppur meno numerosi, rappresentano comunque una quota apprezzabile; invece, la classe dei clienti di età superiore ai 60 anni è meno comune.
- Le famiglie e le coppie sono i frequentatori più assidui delle aziende agrituristiche del campione, seguiti dai gruppi di turisti. Al contrario, i *single* non sembrano preferire queste strutture ricettive.
- La permanenza dei turisti in aziende agrituristiche è per lo più di 1-2 giorni, o di una settimana. Difficilmente la clientela supera le due settimane di soggiorno.
- Interessante appare l'analisi della motivazione della vacanza secondo la percezione degli operatori agrituristici. Primeggia l'interesse per le visite a luoghi di particolare interesse



ambientale, ma anche la possibilità di effettuare escursioni è un fattore di attrazione non trascurabile; d'altra parte, queste sono due motivazioni tradizionali nella scelta della vacanza agrituristica. Gli operatori, infine, ritengono che la propria clientela sia poco interessata a partecipare a feste o a sagre, ed ancor di meno alle attività aziendali.

## **4. Le reti d'impresa**

I fenomeni aggregativi tra aziende si sviluppano, in generale, con l'obiettivo di fronteggiare una concorrenza sempre più forte e di conseguire economie di scala. Nel caso dell'agriturismo l'aggregazione, che può assumere forme ed articolazione diverse (reti, consorzi, appartenenza ad un marchio, itinerari, etc.), viene vista come uno strumento di crescita e consolidamento del settore.

Tra gli strumenti di promozione e di commercializzazione l'appartenenza ad una rete non risulta essere utilizzata in misura adeguata.

L'appartenenza ad una rete è qualcosa di diverso dall'associazionismo tradizionale, che presenta ancora forti contenuti di tipo sindacale (peraltro, ogni importante organizzazione agricola ha una corrispondente associazione per le aziende agrituristiche).

Le rete è invece un'organizzazione innestata su uno o più elementi comuni: territoriali, tematici, organizzativi, etc.. L'appartenenza ad una rete può avere vantaggi interni (per i partecipanti) ed

esterni (per gli utilizzatori). E' evidente che questi vantaggi sono interconnessi: per fare un esempio, una rete basata sulla qualità agisce da garanzia nei confronti del consumatore (vantaggio esterno), e gli appartenenti alla rete ne ricavano i benefici commerciali (vantaggi interni).

L'impianto di reti tra gli esercizi dell'agriturismo presenta, così come dimostra l'esperienza nella ricettività tradizionale, numerosi vantaggi, che vengono qui di seguito elencati.

Il primo è la possibilità organizzativa e finanziaria di svolgere numerose attività che, eseguite singolarmente, sarebbero o più onerose (contabilità, acquisti, promozione, formazione o aggiornamento professionale, ecc.) o meno efficaci (ancora la promozione, offerta di pacchetti integrati, etc.). Appare evidente che il consorzio può essere, in alcune tipologie di reti, la forma più conveniente di aggregazione.

Gli elementi connettivi delle reti possono essere diversi, e dar vita ad una pluralità di collegamenti tra loro sovrapponibili.

Per fare alcuni esempi, le reti possono essere di natura territoriale, di prodotto, di tipo associativo, di qualità, e così via. La rete può essere, inoltre, il canale distributivo dell'offerta, anche di quella Internet e *last minute*.

Naturalmente vi è una serie di condizioni per il successo di una rete che devono essere osservate quale che sia l'elemento di aggregazione reticolare. E vi sono, invece, condizioni di successo specifiche di ogni tipologia di rete.

Condizioni comuni sono l'esistenza di un atteggiamento di collaborazione alimentato e confermato da vantaggi di natura economica, la disponibilità di meccanismi di controllo del rispetto delle condizioni (dei requisiti) per l'appartenenza alla rete, convergenza di interessi in relazione agli obiettivi perseguiti da e attraverso la rete.

Così come accade per gli itinerari, pur essendo possibile che una rete nasca spontaneamente su iniziativa di un agriturismo "pioniere", il caso più frequente è che essa sia il risultato di un'azione esterna, ad opera di un soggetto pubblico o privato<sup>2</sup>. Sarebbe tuttavia auspicabile che le due fonti di iniziativa, cioè quella esterna alle singole aziende e quella interna, possano intersecarsi.

E' convinzione abbastanza diffusa che condizione perché nasca una rete, o un consorzio, o per l'adozione ad un marchio di qualità, è che le aziende partecipanti non siano in concorrenza tra loro; o meglio, che non si sentano in concorrenza tra loro. Questo atteggiamento spiega quanto si osserva nella realtà: lo schema di appartenenza ad una rete (ad un consorzio, ad un marchio di qualità) è del tipo "una azienda per territorio". Le aziende sentono cioè la concorrenza in

---

<sup>2</sup> Può anche verificarsi che la spinta alla creazione di una rete nasca per iniziativa di un soggetto appartenente ad un canale distributivo. Il rischio, in questo caso, è che vi sia una qualche dipendenza della rete (e dei partecipanti) dal distributore del prodotto.

termini di prossimità territoriale. Non si può negare che questo timore è giustificato in un mercato dove la domanda è statica. Se invece la domanda cresce (e la rete, il consorzio o il marchio di qualità possono appunto essere utilizzati a questo fine) questa limitazione può essere abbandonata.

#### 4.1. Modalità di promozione delle aziende

Per capire il funzionamento del mercato agriturismo e per poter individuare adeguate strategie di sviluppo e promozionali, è necessario analizzare i modi attraverso i quali avviene l'incontro tra la domanda e l'offerta.

Secondo i dati del registro regionale dell'agriturismo, il 22,8% delle aziende attive al dicembre del 2002 è iscritto ad associazioni e consorzi. Se si disaggregano i dati a livello di provincia, si ha che in quella di Cagliari il 23,0% del totale degli operatori agrituristici provinciali, è iscritto a associazioni e/o consorzi. La provincia di Nuoro conta soltanto 13 aziende iscritte, per una quota pari all'11,2% sul totale provinciale. Oristano è la provincia dove la partecipazione ad associazioni e/o reti è più diffusa, interessa infatti il 45,0% delle aziende registrate; segue, infine, la provincia di Sassari, con il 22,4%.

Le associazioni rilevate sono Agriturst, Terra Nostra e Turismo verde; mentre i consorzi comprendono: Agriturismo di Sardegna, Ekoturist Sardinia, Vacanze e Natura e Cooperativa agrituristica "Dulcamara".

I servizi più utilizzati tra quelli forniti dalle associazioni e dai consorzi sono: prenotazioni, orientamento della domanda, promozione aziendale su *deplians* a livello nazionale ed internazionale, partecipazione a fiere e borse del turismo.

Dall'indagine campionaria emergono ulteriori informazioni riguardo la promozione delle aziende da parte degli operatori e la modalità in cui questa pubblicità è effettuata: stampa locale, *internet*, volantini, cartellonistica, associazioni e/o reti. Nelle tabelle (1-6) che seguono sono riportati i risultati ottenuti.

**Tabella 1 Promozione azienda tramite stampa locale**

Stampa	Frequenza	Percentuale
NO	173	86.5
SI	26	13.0
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100

Dalla Tabella 1 si ricava che 173 operatori su 200 (l'86,5%) non utilizzano la stampa locale per promuovere la propria azienda.

**Tabella 2 Promozione azienda tramite *internet***

<i>Internet</i>	Frequenza	Percentuale
NO	44	22.0
SI	155	77.5
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100

Dalla Tabella 2 si rileva che invece ben il 77,5% del campione utilizza strumenti di promozione telematici.

**Tabella 3 Promozione azienda tramite volantini**

Volantini	Frequenza	Percentuale
NO	104	52.0
SI	95	47.5
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100

Il 47,5% degli operatori ricorre ai volantini per promuovere la propria attività agrituristica.

**Tabella 4 Promozione azienda tramite cartellonistica**

Cartelli	Frequenza	Percentuale
NO	129	64.5
SI	70	35.0
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100

Meno frequente è invece il ricorso alla cartellonistica, essendo utilizzata dal 35,0% degli operatori del campione.

**Tabella 5 Promozione azienda tramite associazioni e/o reti**

Associazioni	Frequenza	Percentuale
NO	166	83.0
SI	33	16.5
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100

Ancor meno utilizzata è la promozione attraverso enti ed associazioni, pratica solo dal 16,5% degli agriturismo intervistati.

**Tabella 6 Nessun tipo di promozione**

Nessuna promozione	Frequenza	Percentuale
NO	193	96.5
SI	6	3.0
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100

Dalla Tabella 6 si rileva che gli operatori sono consapevoli dell'importanza di farsi conoscere: infatti ben il 96,5% degli operatori svolge attività di promozione.

Oltre a quelli sopra esaminati, vi sono altri strumenti di comunicazione, racchiusi sotto la modalità "altro": 59 operatori hanno indicato il "passaparola", 33 operatori la pubblicità tramite "bigliettini", ed i restanti operatori hanno fatto ricorso a *depliants*, pagine gialle ed alla televisione.

Dalla tabella 7 si rileva la presenza delle aziende agrituristiche in riviste e pubblicazioni specializzate, canale utilizzato dal 63,0% delle aziende.

**Tabella 7 Azienda presente in riviste specializzate**

Riviste	Frequenza	Percentuale
NO	70	35.0
SI	126	63.0
Non risposta	4	2.0
Totale	200	100

A questo proposito, alcuni degli intervistati hanno dato delle informazioni più precise: guide regionali sull'agriturismo (17 aziende del campione); guida agriturismo in Sardegna (8 aziende); guide nazionali (7 aziende); Bell'Italia (5 aziende); Turismo verde (4 aziende).

Sintetizzando i risultati sopra commentati, si può osservare che gli operatori agrituristiche promuovono, secondo modalità diverse, la loro attività. Lo strumento più diffuso per raggiungere il mercato è *internet*, seguito dal volantinaggio e dalla cartellonistica. Restano ancora poco diffusi l'adesione ad associazioni e/o reti e la pubblicità tramite stampa locale. Viceversa, gioca un ruolo importante la presenza delle aziende in riviste e pubblicazioni specializzate, prevalentemente nazionali.

## **4.2. Reti d'impresa e rapporti con il territorio**

La scoperta (o la riscoperta) dell'entroterra costituisce insieme sia un fattore di attrazione verso l'agriturismo sia il ruolo che l'agriturismo può svolgere per mantenere le attività agricole ed agropastorali, e per tutelare il territorio.

Perché si possa affermare stabilmente il legame tra il modello turistico costiero, ormai consolidato, ed un modello turistico interno è necessario realizzare un sistema cosiddetto di "rete".

Nel questionario sono state incluse alcune domande volte ad investigare lo *status* attuale delle reti d'impresa ed i rapporti che gli operatori agrituristici hanno col territorio.

Le Tabelle 8-11 riportano le relazioni che gli operatori agrituristici hanno con altri operatori turistici: locali, regionali, nazionali ed esteri.

**Tabella 8 Contatti con altri operatori locali**

Locali	Frequenza	Percentuale
NO	127	63.5
SI	72	36.0
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100

Dalla Tabella 8 si rileva che il 63,5% degli intervistati non intrattiene alcun contatto con altri operatori turistici locali.

**Tabella 9 Contatti con altri operatori regionali**

Regionali	Frequenza	Percentuale
NO	152	76.0
SI	47	23.5
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100

Dalla Tabella 9 emerge che un'ampia quota degli operatori del campione non hanno alcuna relazione d'impresa con altri operatori turistici a livello regionale, per una quota pari al 76,0%.

**Tabella 10 Contatti con altri operatori nazionali**

Nazionali	Frequenza	Percentuale
NO	187	93.5
SI	12	6.0
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100

Ancora più elevata è la quota degli operatori agrituristici che non intrattengono alcuna collaborazione con operatori turistici nazionali: ben 187 operatori su 200.

**Tabella 11 Contatti con altri operatori esteri**

Esteri	Frequenza	Percentuale
NO	190	95.0
SI	9	4.5
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100

Si rileva ancora che il 95,0% degli operatori non ha alcuna relazione d'impresa con operatori turistici esteri (Tabella 11).

L'indagine ha consentito di approfondire la tipologia degli operatori con cui avviene la collaborazione. Gli operatori locali con i quali le aziende entrano in qualche modo in contatto sono le agenzie di viaggi (11 operatori del campione); altri operatori agrituristici (3 operatori); gli affitta camere; le Pro Loco; altre strutture ricettive (campeggi, alberghi e ristoranti). I contatti con altri operatori regionali riguardano: altri agriturismo (26 operatori); *tour operators* ed agenzie di viaggio (9 operatori); altre strutture ricettive (campeggi, B&B, hotels) (4 operatori); cooperative di gestione musei; guide turistiche; consorzi (Barbagia insolita, Sardinian way). Tra i contatti con altri operatori nazionali emergono Terranostra e Shopping vacanza. Ancor più limitati sono i contatti con operatori esteri, che riguardano soprattutto le agenzie di viaggi (5 operatori).

Per un maggiore approfondimento dell'aspetto delle reti d'impresa è stata formulata la seguente domanda: "Coopera con altre strutture ricettive della costa e/o dell'entroterra?". La variabile dicotomica ottenuta è presentata nella Tabella 12.

**Tabella 12 Collaborazione con altre strutture ricettive**

Collaborazione Strutture Ricettive	Frequenza	Percentuale
NO	133	66.5
SI	63	31.5
Non risposta	4	2.0
Totale	200	100

Le risposte confermano i risultati prima commentati. Il 66,5% degli intervistati conferma la mancanza di collaborazione con altre strutture ricettive. Tra le cause della mancata o insufficiente collaborazione sono stati richiamati: la mancanza di tempo; la scarsa collaborazione nel comparto; la non convenienza economica; "non si è mai pensato di farlo". Per gli operatori che, invece, intrattengono rapporti con altre strutture ricettive, le ragioni di questa collaborazione sono dovute ai vantaggi di scambiarsi la clientela (16 operatori); alla differenziazione dell'offerta (12 operatori) ed alla temporanea mancanza di posti letto in altre strutture.

Un altro importante legame è quello tra le aziende agrituristiche e le Istituzioni. A tal fine, si sono incluse una serie di domande per capire se gli operatori del campione intrattengono rapporti con enti quali: Comune, Camera di commercio, Provincia, Regione, Stato, Unione Europea, G.A.L.-LEADER, Comunità montane. Sono state inoltre identificate le possibili motivazioni alla base di questi rapporti: finanziamenti, informazioni, formazione professionale, promozione e realizzazione di progetti. I risultati sono presentati nelle Tabelle 13-52.

**Tabella 13 Collaborazione con Comune per finanziamenti**

Comune finanziamenti	Frequenza	Percentuale
NO	181	90.5
SI	17	8.5
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 14 Collaborazione con Comune per informazioni**

Comune informazioni	Frequenza	Percentuale
NO	109	54.5
SI	89	44.5
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 15 Collaborazione con Comune per formazione professionale**

Comune formazione	Frequenza	Percentuale
NO	194	97.0
SI	4	2.0
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 16 Collaborazione con Comune per promozione**

Comune promozione	Frequenza	Percentuale
NO	175	87.5
SI	23	11.5
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 17 Collaborazione con Comune per progetti**

Comune progetti	Frequenza	Percentuale
NO	154	77.0
SI	44	22.0
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

Nelle Tabelle 13-17 sono presentati i risultati ottenuti sul tipo di collaborazione esistente tra agriturismo ed amministrazione locale. Si rileva che la motivazione di collaborazione più frequente riguarda la produzione di informazioni da parte dei comuni (Tabella 14). E' inoltre interessante notare (Tabella 17) che la collaborazione avviene per la realizzazione di progetti, per una quota pari al 22,0% del campione. Soltanto l'11,5% degli intervistati collabora con il comune per attività di promozione aziendale (Tabella 16). L'8,5% degli operatori coopera con



l'amministrazione comunale per questioni riguardanti finanziamenti (Tabella 13). Infine, dalla Tabella 15 emerge che soltanto 4 aziende su 200 hanno dei rapporti con il comune per aspetti riguardanti la formazione professionale.

Nelle Tabelle 18-22 sono presentati i risultati relativi alla collaborazione tra gli agriturismo e Camera di commercio.

**Tabella 18 Collaborazione Camera Commercio per finanziamenti**

Camera Com.finanziamenti	Frequenza	Percentuale
NO	193	96.5
SI	5	2.5
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 19 Collaborazione Camera Commercio per informazioni**

Camera Com.informazioni	Frequenza	Percentuale
NO	151	75.5
SI	47	23.5
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 20 Collaborazione Camera Commercio per formazione professionale**

Camera Com.formazione	Frequenza	Percentuale
NO	189	94.5
SI	9	4.5
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 21 Collaborazione Camera Commercio per promozione**

Camera Com.promozione	Frequenza	Percentuale
NO	191	95.5
SI	7	3.5
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 22 Collaborazione Camera Commercio per progetti**

Camera Com.progetti	Frequenza	Percentuale
NO	190	95.0
SI	8	4.0
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

Come nel caso dei rapporti con l'Amministrazione comunale, la Tabella 19 rivela che il 23,5% degli operatori agrituristici coopera con la Camera di Commercio per ricevere informazioni. Tutti gli altri tipi di collaborazione non superano il 5,0% del totale degli intervistati; in ordine

decescente i rapporti riguardano: formazione professionale (4,5% si veda Tabella 20); realizzazione di progetti (4,0%, Tabella 22); promozione (3,5%, Tabella 21), ed, infine, finanziamenti (2,5%, Tabella 18).

Le Tabelle 23-27 riportano i dati relativi alla collaborazione tra aziende agrituristiche e Provincia.

**Tabella 23 Collaborazione Provincia per finanziamenti**

Provincia finanziamenti	Frequenza	Percentuale
NO	184	92.0
SI	14	7.0
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 24 Collaborazione Provincia per informazioni**

Provincia informazioni	Frequenza	Percentuale
NO	157	78.5
SI	41	20.5
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 25 Collaborazione Provincia per formazione professionale**

Provincia formazione	Frequenza	Percentuale
NO	193	96.5
SI	5	2.5
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 26 Collaborazione Provincia per promozione**

Provincia promozione	Frequenza	Percentuale
NO	183	91.5
SI	15	7.5
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 27 Collaborazione Provincia per progetti**

Provincia progetti	Frequenza	Percentuale
NO	188	94.0
SI	10	5.0
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

Dalla Tabella 24 si rileva che la collaborazione tra operatori e Provincia avviene principalmente per uno scambio di informazioni, per una quota pari al 20,5%. Il 7,5% degli operatori intrattiene rapporti con la Provincia per ragioni di promozione (Tabella 26); il 7,0% per ricevere finanziamenti (Tabella 23); il 5,0% per la realizzazione di progetti (Tabella 27). Infine, soltanto

il 2,5% del campione ha instaurato una collaborazione con la Provincia per la formazione professionale.

Le Tabelle 28-32 rilevano le motivazioni della collaborazione tra operatori agrituristici e la Regione Sardegna.

**Tabella 28 Collaborazione Regione per finanziamenti**

Regione finanziamenti	Frequenza	Percentuale
NO	100	50.0
SI	98	49.0
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 29 Collaborazione Regione per informazioni**

Regione informazioni	Frequenza	Percentuale
NO	156	78.0
SI	42	21.0
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 30 Collaborazione Regione per formazione**

Regione formazione	Frequenza	Percentuale
NO	170	85.0
SI	28	14.0
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 31 Collaborazione Regione per promozione**

Regione promozione	Frequenza	Percentuale
NO	177	88.5
SI	21	10.5
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 32 Collaborazione Regione per progetti**

Regione progetti	Frequenza	Percentuale
NO	154	77.0
SI	44	22.0
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

La Tabella 28 mette in evidenza che il 49,0% degli intervistati ha contatti con la Regione per l'ottenimento di finanziamenti. Le altre motivazioni riguardano, per il 22,0%, accordi per la realizzazione di progetti (Tabella 32), per il 21,0% per ottenere informazioni (Tabella 29): dalla Tabella 30 risulta che il 14,0% degli operatori intervistati intrattengono rapporti con la Regione per la formazione professionale. Infine, il 10,5% degli operatori instaurano rapporti con l'Ente Regione per la promozione della propria azienda (Tabella 31).

Nelle Tabelle 33-37 sono presentati i dati sui rapporti tra aziende agrituristiche e Stato.

**Tabella 33 Collaborazione Stato per finanziamenti**

Stato finanziamenti	Frequenza	Percentuale
NO	196	98.0
SI	2	1.0
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 34 Collaborazione Stato per informazioni**

Stato informazioni	Frequenza	Percentuale
NO	197	98.5
SI	1	0.5
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 35 Collaborazione Stato per formazione**

Stato formazione	Frequenza	Percentuale
NO	198	99.0
SI	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 36 Collaborazione Stato per promozione**

Stato promozione	Frequenza	Percentuale
NO	198	99.0
SI	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 37 Collaborazione Stato per progetti**

Stato progetti	Frequenza	Percentuale
NO	197	98.5
SI	1	0.5
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

Come le tabelle mettono in evidenza, i rapporti tra gli operatori agrituristiche e lo Stato sono pressoché inesistenti e la quota, per ciascuna motivazione, non supera l'1,0% del campione.

Nelle Tabelle 38-42 si mettono in risalto le motivazioni dei rapporti tra agriturismo e l'Unione Europea. La valutazione di questa parte delle risposte deve, tuttavia, tener conto del fatto che la maggior parte dei rapporti con l'UE passa attraverso la Regione, pertanto la distinzione tra UE e Regione può non esser stata chiara.

**Tabella 38 Collaborazione U.E. per finanziamenti**

U.E. finanziamenti	Frequenza	Percentuale
NO	174	87.0
SI	24	12.0
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 39 Collaborazione U.E. per informazioni**

U.E. informazioni	Frequenza	Percentuale
NO	194	97.0
SI	4	2.0
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 40 Collaborazione U.E. per formazione**

U.E. formazione	Frequenza	Percentuale
NO	194	97.0
SI	4	2.0
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 41 Collaborazione U.E. per promozione**

U.E. promozione	Frequenza	Percentuale
NO	196	98.0
SI	2	1.0
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 42 Collaborazione U.E. per progetti**

U.E. progetti	Frequenza	Percentuale
NO	191	95.5
SI	7	3.5
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

I finanziamenti costituiscono il motivo principale dei rapporti con l'Unione Europea: interessa infatti il 12% degli operatori (Tabella 38); seguono le altre motivazioni: realizzazione di progetti, 3,5% (Tabella 42); informazioni, 2,0% (Tabella 39) e formazione professionale, 2,0% (Tabella 40). Gli operatori che hanno contatti con l'U.E. per la promozione della propria azienda sono soltanto 2, pari all'1,0% del campione.

Nelle Tabelle 43-47 sono presentati i dati relativi ai rapporti tra i G.A.L.-LEADER e gli operatori agrituristici.

**Tabella 43 Collaborazione GAL-LEADER per finanziamenti**

GAL-LEADER finanziamenti	Frequenza	Percentuale
NO	168	84.0
SI	30	15.0
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 44 Collaborazione GAL-LEADER per informazioni**

GAL-LEADER informazioni	Frequenza	Percentuale
NO	171	85.5
SI	27	13.5
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 45 Collaborazione GAL-LEADER per formazione**

GAL-LEADER formazione	Frequenza	Percentuale
NO	193	96.5
SI	5	2.5
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 46 Collaborazione GAL-LEADER per promozione**

GAL-LEADER promozione	Frequenza	Percentuale
NO	177	88.5
SI	21	10.5
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 47 Collaborazione GAL-LEADER per progetti**

GAL-LEADER progetti	Frequenza	Percentuale
NO	185	92.5
SI	13	6.5
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

Il 15,0% degli operatori collabora con i G.A.L. LEADER per finanziamenti (Tabella 43); il 12,5% per ottenere informazioni (Tabella 44); il 10,5% degli intervistati per la promozione della propria azienda (Tabella 46); il 6,5% per la realizzazione di progetti (Tabella 47), ed, infine, il 2,5% per la formazione professionale.

Le Tabelle 48-52 riguardano i rapporti tra operatori agrituristici e Comunità Montane.

**Tabella 48 Collaborazione COMUNITÀ MONTANA per finanziamenti**

Com. Montana finanziamenti	Frequenza	Percentuale
NO	186	93.0
SI	12	6.0
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 49 Collaborazione COMUNITÀ MONTANA per informazioni**

Com. Montana informazioni	Frequenza	Percentuale
NO	174	87.0
SI	24	12.0
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 50 Collaborazione COMUNITÀ MONTANA per formazione**

Com. Montana formazione	Frequenza	Percentuale
NO	189	94.5
SI	9	4.5
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 51 Collaborazione COMUNITÀ MONTANA per promozione**

Com. Montana promozione	Frequenza	Percentuale
NO	183	91.5
SI	15	7.5
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 52 Collaborazione COMUNITÀ MONTANA per progetti**

Com. Montana progetti	Frequenza	Percentuale
NO	192	96.0
SI	6	3.0
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

Dalla Tabella 49 si rileva che il 12,0% degli operatori entra in contatto con la Comunità Montana per attingere informazioni. La promozione è stata indicata dal 7,5% degli operatori (Tabella 51); il 6,0% entra in contatto per questioni riguardanti finanziamenti (Tabella 48); il 4,5% per la formazione professionale (Tabella 50); infine, il 3,0% per la realizzazione di progetti (Tabella 52).

In sintesi, dalla precedente analisi sullo *status* attuale delle reti d'impresa scaturiscono interessanti informazioni.

- Gli operatori agrituristici intrattengono principalmente relazioni di rete con operatori turistici locali; seguono i contatti a livello regionale. La collaborazione con altri operatori turistici nazionali ed esteri è scarsa.

- Dall'analisi campionaria si rileva che soltanto il 31,5% degli intervistati intrattiene rapporti di collaborazione con altre strutture ricettive. Sembra, quindi, mancare ancora un legame tra le singole aziende agrituristiche e le aziende che operano nello stesso comparto, ed ancor più con altre strutture ricettive. Pur tuttavia, il dato positivo riguarda le motivazioni che spingono gli operatori a collaborare con altri operatori, in particolare lo scambio della clientela e la differenziazione dell'offerta. Sono, questi, alcuni degli elementi che dovrebbero giocare un ruolo fondamentale nella costituzione di un sistema di rete. La possibilità per il consumatore-turista di sperimentare durante il proprio soggiorno forme di ricettività ed ambienti diversi, singolarità e la specificità delle risorse territoriali, cultura e tradizioni fortemente connotate.
- Interessanti sono anche i risultati ottenuti riguardo ai contatti tra aziende agrituristiche ed Istituzioni. L'Ente Regione ha un ruolo primario sull'attività agrituristica, soprattutto per quanto riguarda finanziamenti, progetti ed informazioni. I contatti con le amministrazioni comunali riguardano la realizzazione di progetti e la ricerca di informazioni. La Camera di Commercio, Provincia e Comunità Montana hanno un ruolo importante quali strumenti di informazione. Le aziende agrituristiche hanno rapporti con l'Unione Europea ed i G.A.L.-LEADER soprattutto per i finanziamenti; i G.A.L.-LEADER, peraltro, hanno un certo ruolo in materia di informazioni e promozione. Avendo la Regione competenza primaria, è evidente che il ruolo dello Stato sia pressoché inesistente. Un aspetto importante emerge in tema di formazione professionale: le Istituzioni pubbliche, con la sola eccezione della Regione, non hanno adottato una strategia volta a dare un impulso alla professionalità degli operatori agrituristiche.



## **5. Itinerari agrituristici e forme di valorizzazione del territorio.**

### **5.1. Itinerari agrituristici**

Il turista in generale, e l'agriturista in particolare, mostra un crescente interesse nei confronti del territorio e dei suoi prodotti. Accanto, e a volte in sostituzione, alla vacanza tradizionale (al mare, in montagna, alle terme, ecc.) si stanno espandendo le vacanze tematiche: ci si sposta per vedere una mostra, per assistere o partecipare ad un evento, per acquistare qualcosa (in una fiera, direttamente dal produttore, etc.).

All'allargarsi delle motivazioni e delle frequenze della vacanza corrisponde un allargamento delle sollecitazioni. Gli itinerari tematici costituiscono, dal punto di vista degli operatori, uno strumento di richiamo e, da quello dei fruitori, un fattore di attrazione.

Per richiamare una definizione standard applicabile al caso degli agriturismo, utilizzata in molte definizioni legislative, (vedi ad es. LR 7.4.2000, n. 23 dell'Emilia Romagna) “gli Itinerari turistici enogastronomici sono percorsi ad elevata potenzialità turistica contraddistinti da produzioni agricole ed enogastronomiche tipiche e tradizionali di alta qualità, inserite in una cornice di attrattive paesaggistiche, storiche ed artistiche che si fondono in una originale unità estetica e culturale”.

Gli itinerari sono per definizione una forma di fruizione e di conoscenza del territorio, rappresentano quindi uno strumento di coinvolgimento, più o meno esteso, anche degli operatori che ne fanno parte. L'itinerario può interessare un territorio più o meno esteso.

Dal punto di vista organizzativo l'esistenza di itinerari turistici richiede la costituzione di una rete. Gli operatori si collegano tra di loro per declinare insieme le diverse componenti dell'offerta: gli itinerari “sono una forma di connessione in sistema e di rappresentazione come un insieme, di una serie di nodi e di segmenti, in funzione di un tema culturale unificante” (Amorosino, 2000, p. 2).

La vendita di itinerari rappresenta un'interessante possibilità per commercializzare il “prodotto agriturismo”. D'altra parte, anche nelle definizioni legislative degli itinerari (vedi ad es. la L. 27.7.1999, n. 268 che coniene la “Disciplina delle strade del vino”) vi è uno stretto legame, di natura sinergica, tra gli aspetti produttivi e culturali.

Peraltro, nella disciplina degli itinerari si può prevedere che le attività di ricezione e di ospitalità svolte da aziende agricole partecipanti agli itinerari riconosciuti possano configurarsi come attività assimilabili all'agriturismo.

Il rafforzamento e l'autonomia dell'agriturismo sardo richiedono che questa forma di offerta sia scelta con atti di acquisti diretti, sin dal momento della decisione del viaggio, mentre ora rappresenta soprattutto una scelta effettuata una volta giunti nell'Isola. "Un itinerario agriturismo" rappresenta appunto un prodotto destinazione, comprensivo di soggiorno e dei *benefits* ad esso associati.

La Sardegna presenta una varietà abbastanza completa di itinerari. Basta accedere ad un qualsiasi sito Internet per conoscere le diverse proposte: itinerari archeologici, del vino, enogastronomici, culturali, artistici, sportivi, equestri, e così via. La maggior parte di questi itinerari interessano località dell'interno. In queste sede non appare utile costruire itinerari specifici riguardanti gli agriturismo. Ciascun itinerario è un prodotto complesso che deve essere costruito tenendo sì conto del tema ma articolandolo in relazione alle caratteristiche degli operatori coinvolti, o coinvolgibili (in questo caso, gli agriturismo). Ogni *tappa* richiede cioè l'accertamento (il coinvolgimento) di (almeno) un agriturismo non solo come sede fisica ma come elemento attivo (con la fornitura di prodotti, di servizi, di conoscenze, di possibilità di fruizione ambientale e naturalistica del territorio in cui è ubicato, etc.). Solo una volta conosciuti questi elementi si può procedere a completare la definizione del prodotto, cioè dell'itinerario.

Ci si limiterà qui ad illustrare alcuni aspetti, in particolare le opportunità di mercato degli itinerari e le modalità dell'organizzazione reticolare degli operatori.

Per quanto riguarda il primo aspetto, i temi sui quali sono di solito organizzati gli itinerari che hanno, come si è osservato, una forte valenza territoriale, si prestano bene ad essere abbinati all'ospitalità e, più in generale, ai servizi dell'agriturismo. La tipologia dei fruitori degli itinerari turistici presenta, infatti, caratteri comuni alla clientela tipica dell'agriturismo. Un'altra modalità è quella di organizzare itinerari partendo da particolari tipologie di utenti, aggregati o sulla base di comunanza di interessi (archeologici, naturalistici, sportivi, ecc.) o anagrafici (pensionati, giovani). A meno che non si tratti di interessi la cui soddisfazione si adatta in modo particolare all'offerta agriturismo (si pensi all'archeologia o all'esplorazione naturalistica), che in questo caso parte da una posizione di forza, un approccio orientato al mercato richiede un'azione di marketing volta a ritagliarsi spazi, essendo l'agriturismo un segmento di offerta, che può essere sì complementare nei confronti delle altre forme di ricettività, ma anche competitivo.

Particolare attenzione deve essere data ai turisti stranieri, per i quali le peculiarità dell'agriturismo assumono una valore di attrazione più forte.

La possibilità di organizzare piccoli gruppi interessati ad un tema appare confacente alle dimensioni sia dell'offerta ricettiva agriturismo sia dei singoli agriturismo.

L'organizzazione rappresenta un aspetto cruciale per il successo degli itinerari turistici e dell'abbinamento itinerari - agriturismo. Non è infatti sufficiente che l'agriturismo si trovi nel o in prossimità dell'itinerario. Come si è prima ricordato, deve esserne un soggetto attivo.

Gli attori istituzionali dell'itinerario sono principalmente la Regione e gli Enti locali. Per quanto invece riguarda l'iniziativa per la creazione di un itinerario, anche se può accadere che l'aggregazione all'interno di un progetto comune sia il risultato di un processo spontaneo, il più delle volte è necessaria un'azione di animazione ad opera di soggetti pubblici (assessorato, comunità montane, GAL, associazioni) o privati, come consorzi o agenzie operanti nell'*incoming* e nell'organizzazione dell'offerta turistica.

Non essendo "gli itinerari un istituto giuridico in senso proprio, caratterizzato da uno specifico regime giuridico" (Amorosino, 2000, p. 8), sarà ancor più necessario che vi sia un unico gestore dell'itinerario, la cui natura giuridica dovrebbe essere stabilita attraverso un patto o un contratto tra i soggetti coinvolti.

In sintesi, i requisiti che un itinerario agrituristico deve avere possono essere così riportati:

- individuazione di un tema sul quale costruire l'itinerario; il tema deve *appartenere* al territorio ed essere *riconoscibile*;
- definizione di un numero di aziende che rendano praticabile e significativo l'itinerario;
- fissazione degli standard, da raccogliere in un disciplinare, che gli agriturismo devono avere in relazione alla tema dell'itinerario;
- definizione del logo e della segnaletica di riconoscimento dell'itinerario.

## **5.2. Forme di valorizzazione del territorio**

La valorizzazione del territorio è un elemento imprescindibile per la realizzazione di un sistema d'offerta di qualità. E' per questo motivo che una serie di domande sono state indirizzate alla conoscenza del rapporto tra le aziende ed il territorio.

Magni e Celant (2001) hanno definito due tipi di risorse come basi per la realizzazione di una rete d'impresa di qualità: risorse "esterne", facenti capo ad elementi quali l'ambiente, le caratteristiche naturalistiche e paesaggistiche, il patrimonio artistico ed archeologico circostante l'agriturismo; risorse "interne", intese come l'insieme delle attività svolte nell'azienda agrituristica, idonee ad offrire un sistema di servizi e beni estremamente diversificati, ma espressione di un'unica identità, come manifestazione di antiche tradizioni locali, del folklore e delle produzioni eno-gastronomiche legate ancora ad una civiltà prevalentemente rurale.

### **5.2.1. Risorse "esterne"**

#### **5.2.1.1. La localizzazione delle aziende in relazione alle zone altimetriche ed alla distanza dal centro abitato.**

L'ubicazione dell'azienda agrituristica può essere considerata come elemento distintivo della tipologia del servizio di ricettività offerto alla clientela. In questa prospettiva, gli agriturismo del campione sono stati censiti in base alla localizzazione altimetrica.

Come si desume dalla Tabella 1, il 60,5% delle aziende del campione risultano situate nella fascia altimetrica inferiore ai 300 metri, mentre ricadono nelle zone collinari il 18% delle aziende e solo il 10,5% in zone montane. Si rileva, dunque, che in Sardegna l'attività dell'agriturismo in pianura è notevolmente superiore a quelle della collina e della montagna. E' bene notare, infatti, che il territorio della Sardegna ha un aspetto prevalentemente collinare e montuoso anche se l'alta montagna è assente: nessuna cima raggiunge i duemila metri d'altezza. Le uniche due grandi pianure della Sardegna sono quelle del Campidano e della Nurra ed, infine, le coste della Sardegna si sviluppano per 1897 km circa. Dall'analisi dei dati ISTAT si rileva che la Sardegna ha una superficie territoriale composta per il 13,6% da montagna interna, per il 67,9% da collina (collina interna per il 37,6% e collina litoranea per il restante 30,3%) ed, infine, la pianura si trova soltanto nel 18,5% della superficie territoriale sarda. Pertanto, il campione intervistato riflette anche in questo caso ciò che avviene per tutte le aziende, e cioè che l'agriturismo sardo predilige la localizzazione costiera o comunque prossima al mare.

**Tabella 1 Altimetria Aziende**

Altimetria	Frequenza	Percentuale
< 300	121	60.5
300-599	36	18.0
oltre 600	21	10.5
Non risposta	22	11.0
Totale	200	100

Nella Tabella 2 sono riportati i dati relativi alla distanza delle aziende dal centro abitato. Il 71,0% delle aziende è situato ad una distanza inferiore ai cinque chilometri dal paese e/o città. Solo il 10,5% delle aziende è situato ad una distanza superiore ai 10 Km.

**Tabella 2 Distanza dal centro abitato**

Distanza	Frequenza	Percentuale
< 5 Km	142	71.0
6 - 10 Km	37	18.5
11 - 15 Km	15	7.5
16 - 22 Km	6	3.0
Totale	200	100

### 5.2.1.2. *Infrastrutture e cura del territorio*

Accessibilità, fruibilità, salvaguardia e sicurezza ambientale influiscono sulla qualità del territorio. Una serie di domande è stata formulata per ottenere delle informazioni relative a queste caratteristiche. I risultati ottenuti sono riportati nelle Tabelle 3 - 8.

Nella Tabella 3 si considera il dato relativo alla qualità della viabilità pubblica nel territorio circostante gli agriturismo del campione, secondo l'opinione degli intervistati. L'accessibilità viene nel complesso giudicata non negativamente, tenuto anche conto dell'ubicazione in prevalenza rurale delle aziende in questione. Infatti, ben 132 operatori su 200 ritengono che tale servizio pubblico sia buono e il 29,0% lo ritiene sufficiente. Solo una quota inferiore al 5,0% considera la viabilità insufficiente e/o assente.

**Tabella 3 Viabilità pubblica**

Viabilità	Frequenza	Percentuale
Assente	2	1.0
Insufficiente	6	3.0
Sufficiente	58	29.0
Buona	132	66.0
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

Anche la segnaletica pubblica è considerata idonea da parte degli operatori; il 41,5% la considera buona ed il 34,0% degli intervistati sufficiente; è bene rilevare, comunque, che il 18% del campione la ritiene insufficiente (Tabella 4).

**Tabella 4 Segnaletica pubblica**

Segnaletica	Frequenza	Percentuale
Assente	11	5.5
Insufficiente	36	18.0
Sufficiente	68	34.0
Buona	83	41.5
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

Gli incendi sono una calamità ambientale e sociale, ogni anno devastano e compromettono una porzione rilevante delle risorse ambientali e paesaggistiche dell'Isola. Dalla Tabella 5 si rileva che il 45,5% degli operatori ritiene sufficienti le precauzioni antincendio pubbliche; il 23,5% buona; ma il 27,0% degli operatori ritiene che le barriere antincendio siano insufficienti e/o assenti.

**Tabella 5 Barriere antincendio**

Antincendio	Frequenza	Percentuale
Assente	32	16.0
Insufficiente	22	11.0
Sufficiente	91	45.5
Buona	47	23.5

Non risposta	8	4.0
Totale	200	100

Nella Tabella 6 si riportano i dati relativi al giudizio sull'elettrificazione pubblica: 118 operatori sono pienamente soddisfatti del servizio; 54 operatori hanno dato una valutazione sufficiente, ma il 7,0% degli operatori lo ritiene insufficiente ed il 6,5% assente.

**Tabella 6 Elettricità pubblica**

ELETTRICITA'	Frequenza	Percentuale
Assente	13	6.5
Insufficiente	14	7.0
Sufficiente	54	27.0
Buona	118	59.0
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100

Insieme con gli incendi, la scarsa disponibilità di acqua rappresenta una debolezza quasi endemica della Sardegna. Eppure, in più della metà delle aziende agrituristiche del campione non si rilevano problemi con la rete pubblica. Il 55,0% degli operatori considera questo servizio buono, il 26,0% sufficiente. Anche in questo caso, bisogna però tener conto del dato negativo: il 13,0% degli operatori ha rilevato l'assenza di una fornitura idrica pubblica nel territorio dove sono ubicati.

**Tabella 7 Infrastrutture idriche pubbliche**

ACQUA	Frequenza	Percentuale
Assente	26	13.0
Insufficiente	9	4.5
Sufficiente	52	26.0
Buona	110	55.0
Non risposta	3	1.5
Totale	200	100

Un altro elemento importante che concorre alla qualità del territorio circostante è il livello di cura di quest'ultimo da parte delle amministrazioni locali. Le valutazioni positive e negative si dividono pressoché a metà, infatti dalla Tabella 8 emerge che il 48,5% degli operatori ritiene insufficiente e/o assente la cura del territorio da parte degli amministratori pubblici, mentre il 50,5% la giudica positivamente (il restante 1,0% è la percentuale delle aziende che non hanno dato risposta).

**Tabella 8 Cura pubblica del territorio circostante**

Cura Territorio	Frequenza	Percentuale
Assente	51	25.5
Insufficiente	46	23.0
Sufficiente	66	33.0
Buona	35	17.5
Non risposta	2	1.0

Totale	200	100
--------	-----	-----

### 5.2.1.3. Vicinanza amenità ambientali e culturali

Nel questionario è stata inserita una batteria di variabili dicotomiche tendenti a mettere in luce la qualità oggettiva del territorio in cui operano le aziende agrituristiche per quanto riguarda l'ambiente e i beni culturali. I risultati sono riportati nelle Tabelle 9 - 17.

Per quanto attiene alle risorse archeologiche, artistiche e culturali si rimanda alle Tabelle 9-11.

**Tabella 9 Siti archeologici**

Siti archeologici	Frequenza	Percentuale
NO	40	20.0
SI	159	79.5
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100

**Tabella 10 Musei**

Musei	Frequenza	Percentuale
NO	99	49.5
SI	100	50
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100

**Tabella 11 Chiese**

Chiese	Frequenza	Percentuale
NO	57	28.5
SI	142	71.0
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100

Dalla Tabella 9 si rileva che la maggior parte, il 79,5%, delle aziende sono ubicate in zone di particolare interesse archeologico, il 50,0% degli agriturismo si trova nelle vicinanze di un museo ed, infine, il 71,0% nelle vicinanze di una chiesa. Questi risultati mettono in evidenza, da un lato, la ricchezza archeologica ed artistica del territorio sardo e, dall'altro, le possibilità di attrazione rappresentate da questo tipo di dotazione del territorio.

Nelle Tabelle 12-17 sono riportati i dati relativi alla presenza di amenità ambientali: bosco, lago, fiume, mare e giardino botanico.

**Tabella 12 Bosco**

Bosco	Frequenza	Percentuale
NO	105	52.5

SI	94	47.0
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100

**Tabella 13 Lago**

Lago	Frequenza	Percentuale
NO	136	68.0
SI	63	31.5
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100

**Tabella 14 Fiume**

Fiume	Frequenza	Percentuale
NO	123	61.5
SI	76	38.0
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100

**Tabella 15 Mare**

Mare	Frequenza	Percentuale
NO	65	32.5
SI	134	67.0
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100

**Tabella 16 Giardino botanico**

Giardino botanico	Frequenza	Percentuale
NO	192	96.0
SI	7	3.5
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100

**Tabella 17 Parco**

Parco	Frequenza	Percentuale
NO	147	73.5
SI	52	26.0
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100

Le cifre della Tabella 15 confermano i risultati già ottenuti altrove sull'ubicazione degli agriturismo del campione, poichè il 67,0% delle aziende si trova in prossimità della costa e, quindi, vicino al mare. Il 47% degli agriturismo è ubicato nei pressi di un bosco (Tabella 12); il 38,0% nei pressi di un fiume (Tabella 14); il 31,5% in prossimità di un lago (Tabella 13); il 26,0% nei pressi di un parco (Tabella 17), ed, infine, il 3,5% del campione nelle vicinanze di un orto botanico (Tabella 16).

Altre informazioni scaturiscono dall'analisi sulle risorse "esterne" al territorio in cui sono presenti le aziende agrituristiche.



- Si è osservato che il 60,5% delle aziende del campione è ubicato in zone costiere e/o pianeggianti; il 71,0% delle aziende è situato ad una distanza inferiore ai 5 chilometri dal centro abitato. Si rileva, dunque, che il comparto agrituristico è fortemente legato alla polarizzazione del "turismo costiero"; la relativa scarsa diffusione del fenomeno turistico in zone collinari e/o montane, rende meno ampio il ventaglio di offerta e di differenziazione del prodotto in termini di ambiente, geologia, paesaggio e risorse umane. Ciò mette in evidenza la necessità ed insieme la possibilità di espandere l'agriturismo non solo nell'entroterra ma anche nelle aree più distanti dai centri abitati. Ciò al fine di render possibile quella che appare essere una delle funzioni più rilevanti dell'agriturismo: il cosiddetto presidio territoriale.
- Le caratteristiche del contesto territoriale consentono di definire la vocazionalità agrituristica di una data area. Le infrastrutture pubbliche, la fruibilità di servizi essenziali e la cura del territorio sono elementi distintivi per un agriturismo di qualità. Salvo alcune eccezioni riconducibili, verosimilmente, agli agriturismo collocati in zone più remote e di difficile accesso, dall'indagine campionaria emerge che gli operatori sono soddisfatti della qualità del proprio territorio in termini di servizi primari per lo svolgimento dell'attività agrituristica, come acqua ed elettricità, segnaletica pubblica. Lamentano, al contrario, una scarsa attenzione da parte delle Autorità alla protezione e prevenzione degli incendi nonché della cura del territorio circostante.
- Il 65,0% delle aziende agrituristiche del campione è ubicato in prossimità del mare; ancora, una volta, si identifica un agriturismo "costiero" e poco radicato nelle zone più interne. La vicinanza ad amenità ambientali quali un bosco, lago e fiume rende evidente l'importanza delle risorse naturali per l'attivazione e sviluppo dell'attività agrituristica, in una cornice differenziata nella prospettiva delle reti d'impresa.

### **5.2.2. Risorse "interne"**

Tra le risorse "interne" all'azienda vengono ricompresi elementi idonei a consentire la valutazione sia delle forme di valorizzazione del territorio sia delle risorse umane in termini di rapporto tra attività turistica ed agro-pastorale.

#### **5.2.2.1. Titolo di possesso dei terreni e superficie aziendale**

Dal punto di vista economico e giuridico, si è voluto esplorare il titolo di possesso dei terreni da parte degli operatori agrituristici. Nelle Tabelle 18-20 sono riportati i risultati dell'indagine per

titolo di possesso: proprietà, affitto ed uso gratuito. Nelle Tabelle 21-23 sono riportati i dati per classi di superficie relative a ciascun titolo di possesso indicato.

**Tabella 18 Aziende per titolo di proprietà**

Proprietà	Frequenza	Percentuale
NO	20	10
Si	179	89.5
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100

**Tabella 19 Aziende per titolo di affitto**

Affitto	Frequenza	Percentuale
NO	140	70.0
Si	59	29.5
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100

**Tabella 20 Aziende per titolo di uso gratuito**

Uso gratuito	Frequenza	Percentuale
NO	182	91.0
Si	17	8.5
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100

Le tabelle precedenti mostrano che gli operatori utilizzano i terreni aziendali prevalentemente (l'89,5%) in quanto proprietari, di conseguenza l'affitto non ricorre molto spesso nell'agriturismo sardo, avendo una quota pari al 29,5%. La percentuale di operatori che svolge agriturismo in un terreno in uso gratuito, pari questa all'8,5% del campione, si deve probabilmente ad operatori che utilizzano terreni di familiari.

Per quanto riguarda l'estensione aziendale per ciascun titolo di possesso dei terreni, nella Tabella 21 sono riportati i dati riferiti al numero di ettari delle aziende possedute a titolo di proprietà: il 60,0% delle aziende di proprietà degli operatori agrituristici ha un'estensione inferiore ai 20 ettari. Come rilevato dai dati riferiti a tutta la popolazione si deduce che nelle aziende rientranti in questa classe si svolge prevalentemente attività agricola. Il 20,5% delle aziende del campione possiede una superficie compresa tra i 41 e 100 ettari; in tal caso, si può ragionevolmente pensare che l'attività prevalente sia quella agro-pastorale.

**Tabella 21 Classi di superficie (ettari) in proprietà**

Ettari in Proprietà	Frequenza	Percentuale
< 20	120	60.0
21-40	29	14.5
41 – 100	41	20.5
> 100 ha	7	3.5
Non risposta	3	1.5
Totale	200	100

Nella Tabella 22 si rilevano le classi di superficie in ettari facenti capo ai terreni posseduti a titolo di affitto. Come nel caso della proprietà, si nota che ben 168 aziende rientrano nella fascia inferiore ai 20 ettari. Si deduce, quindi, che nell'84,0% dei casi la probabilità che non si tratti di un'azienda agro-pastorale è elevata. Viceversa, è molto probabile che il 15,0% degli operatori del campione che dispongono di una superficie superiore ai 20 ettari, conducano aziende dove si svolge un'attività prevalentemente agro-pastorale.

**Tabella 22 Classi di superficie (ettari) in affitto**

Ettari in Affitto	Frequenza	Percentuale
< 20	168	84.0
21 – 40	13	6.5
41 –100	12	6.0
> 100	5	2.5
Non risposta	2	1.0
Totale	200	100

Infine, nella Tabella 23 sono riportate le classi di superficie per le aziende possedute a titolo di uso gratuito: ben 194 aziende su 200 hanno una superficie inferiore ai 20 ettari.

**Tabella 23 Classi di superficie (ettari) ad uso gratuito**

Ettari ad uso gratuito	Frequenza	Percentuale
< 20	194	97.0
21 – 40	3	1.5
>40	2	1.0
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100

### ***5.2.2.2. Manodopera e dipendenti per attività agricola e turistica; durata attività lavorativa***

Nel questionario è stata inserita un'ulteriore batteria di variabili cardinali per valutare l'impatto dell'attività agrituristica sul mercato del lavoro. A tal fine, si sono incluse otto variabili: quattro che tengono conto della manodopera (dipendenti, familiari ed extra-familiari), utilizzata sia nell'attività agricola sia in quella turistica. Vi sono, quindi, altre quattro variabili che tengono conto della durata lavorativa mensile per ciascuna categoria di collaboratori. L'analisi quantitativa di dette variabili è riportata nelle Tabelle 24 - 31.

**Tabella 24 Manodopera familiare per attività turistica**

Manod. fam. attiv. Turistica	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
0	6	3.0	3.0
1	42	21.0	24.0
2	63	31.5	55.5
3	32	16.0	71.5

4	29	14.5	86.0
5	15	7.5	93.5
6	8	4.0	97.5
7	4	2.0	99.5
8	1	0.5	100
Totale	200	100	

Nella Tabella 24 sono presentati i dati riferiti alla manodopera familiare utilizzata nelle aziende per lo svolgimento dell'attività turistica. Nel 31,5% delle aziende l'attività turistica è svolta da 2 collaboratori familiari. Tenendo conto del valore cumulato, nell'86,0% dei casi la collaborazione familiare non supera le 4 unità.

La Tabella 25 contiene i dati relativi alla manodopera familiare utilizzata nell'attività agricola. Nel 36,0% degli agriturismo del campione, l'attività agricola è svolta da un solo familiare. Dalla percentuale cumulata, si evince che la classe percentuale di manodopera mediana è rappresentata da 2 unità, in essa infatti, rientrano i casi che vanno dall'11,0% al 76,0% dell'intera distribuzione (in tale intervallo, è ricompreso il valore che demarca il 50% della distribuzione). Con riferimento all'attività turistica, nell'86,5% dei casi la manodopera familiare non supera le 3 unità.

**Tabella 25 Manodopera familiare attività agricola**

Manod. Fam. attiv. Agricola	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
0	22	11.0	11.0
1	72	36.0	47.0
2	58	29.0	76.0
3	21	10.5	86.5
4	12	6.0	92.5
5	11	5.5	98.0
6	3	1.5	99.5
7	1	0.5	100
Totale	200	100	

Nella Tabella 26 sono riportati i dati relativi al numero di dipendenti utilizzati nelle aziende per lo svolgimento dell'attività turistica. Nel 66,5% degli agriturismo non viene impiegato alcun dipendente extra-familiare. Il 15,5% degli operatori impiega un solo dipendente.

**Tabella 26 Dipendenti extra-familiari per attività turistica**

Dipendenti extra-fam. attiv. Turistica	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
0	133	66.5	66.5
1	31	15.5	82.0
2	19	9.5	91.5
3	7	3.5	95.0
4	5	2.5	97.5
5	3	1.5	99.0
10	2	1.0	100
Totale	200	100	

La Tabella 27 si riferisce ai dati relativi al numero di dipendenti utilizzati nelle aziende per l'attività agricola. Ancora più elevata che nell'attività turistica, è la percentuale degli operatori che non impiega alcun dipendente extra-familiare, per una percentuale pari all'86,5% del campione.

**Tabella 27 Dipendenti extra-familiari per attività agricola**

Dipendenti extra-fam. attiv. Agricola	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
0	173	86.5	86.5
1	12	6.0	92.5
2	11	5.5	98.0
3	1	0.5	98.5
4	1	0.5	99.0
5	2	1.0	100
Totale	200	100	

Nelle Tabelle 28-31 è stata quantificata la durata del rapporto lavorativo (espresso in mesi) della manodopera familiare ed extra-familiare, per lo svolgimento dell'attività agricola principale e di quella turistica.

**Tabella 28 Mesi manodopera familiare attività turistica**

Mesi manod. Fam. attiv. Turistica	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
0	6	3.0	3.0
1	1	0.5	3.5
2	7	3.5	7.0
3	29	14.5	21.5
4	20	10.0	31.5
5	6	3.0	34.5
6	11	5.5	40.0
7	2	1.0	41.0
8	2	1.0	42.0
9	1	0.5	42.5
10	2	1.0	43.5
12	112	56.0	99.5
Non risposta	1	0.5	100
Totale	200	100	

Nella Tabella 28 sono presentati i dati relativi al numero totale di mesi in cui la manodopera familiare è impiegata per lo svolgimento dell'attività turistica. In 112 su 200 aziende, pari al 56,0% del campione, la manodopera familiare è utilizzata per l'intero anno.

**Tabella 29 Mesi manodopera familiare attività agricola**

Mesi manod. Fam. attiv. Agricola	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
0	22	11.0	11.0
1	1	0.5	11.5
2	3	1.5	13.0
3	7	3.5	16.5
4	3	1.5	18.0
5	2	1.0	19.0
6	6	3.0	22.0
8	1	0.5	22.5
10	1	0.5	23.0
12	153	76.5	99.5
Non risposta	1	0.5	100
Totale	200	100	

L'analogia percentuale, ma riferita all'attività agricola, sale al 76,5% delle aziende agrituristiche (Tabella 29).

Il carattere prevalentemente familiare dell'attività agriturbistica emerge dalla Tabella 30: il 67,0% degli operatori non impiega alcun dipendente extra-familiare per lo svolgimento dell'attività turistica. Il carattere stagionale dell'attività è testimoniato dalla bassa quota (8,5%) degli operatori che impiega dei dipendenti per l'intero anno.

**Tabella 30 Mesi dipendenti extra-familiari per attività turistica**

Mesi dip. extra-fam. attiv. Turistica	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
0	134	67.0	67.0
1	3	1.5	68.5
2	4	2.0	70.5
3	13	6.5	77.0
4	9	4.5	81.5
5	4	2.0	83.5
6	9	4.5	88.0
7	1	0.5	88.5
8	2	1.0	89.5

9	1	0.5	90.0
10	1	0.5	90.5
12	17	8.5	99.0
20	1	0.5	99.5
Non risposta	1	0.5	100
Totale	200	100	

Nella Tabella 31 sono presentati i dati relativi al numero totale di mesi per cui la manodopera extra-familiare è impiegata per lo svolgimento dell'attività agricola. Anche in tal caso, l'86,5% degli intervistati conferma che per l'attività agricola non viene utilizzata manodopera extra-familiare.

**Tabella 31 Mesi manodopera extra-familiare attività agricola**

Mesi manod. Extra-fam. Attiv. agric.	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
0	173	86.5	86.5
1	1	0.5	87.0
2	1	0.5	87.5
3	2	1.0	88.5
6	5	2.5	91.0
9	1	0.5	91.5
12	17	8.5	100
Totale	200	100	

### **5.2.2.3. Attività agricola e zootecnica principale nelle aziende agrituristiche**

Nel questionario sono state incluse delle variabili categoriali non ordinate per dar conto delle principali colture e degli allevamenti presenti nelle aziende agrituristiche del campione.

**Tabella 32 Attività agricola principale nelle aziende**

Attività agricola principale	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
Seminati	79	39.5	39.5
Coltivazioni legnose agrarie	6	3.0	42.5
Orti familiari	19	9.5	52.0
Prati permanenti	9	4.5	56.5
Pascoli	53	26.5	83.0
Boschi	4	2.0	85.0
Arboricoltura da legno	4	2.0	87.0
Altro	19	9.5	96.5
Non risposta	7	3.5	100
Totale	200	100	

Nella Tabella 32 sono presentati i dati relativi alla tipologia di coltivazioni presenti negli agriturismo. Il 39,5% è caratterizzato da una coltura di "seminati", il 26,5% da pascoli; l'attività agricola meno praticata riguarda i terreni boschivi e l'arboricoltura da legno.

La Tabella 33 si riferisce ai dati relativi al numero di ettari utilizzati per lo svolgimento dell'attività principale di coltivazione nelle aziende del campione. I dati sono organizzati in classi di superficie espresse in ettari.

**Tabella 33 Classi di superficie (ettari) uso colture.**

Ettari per coltura	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
<= 20	128	64.0	64.0
21 – 40	21	11.0	74.5
41 – 100	26	13.0	87.5
> 100	8	4.0	91.5
Non risposta	17	8.5	100
Totale	200	100	

Nel 64,0% delle aziende, per lo svolgimento dell'attività agricola, è utilizzata una superficie inferiore ai 20 ettari; il 24,0%, per un totale di 47 aziende del campione, utilizza una superficie compresa tra i 21 ed i 100 ettari.

Nella Tabella 34 è presentata la variabile categoriale non ordinata relativa all'attività zootecnica principale praticata dagli operatori agrituristici. Il 45,0% degli operatori possiedono ovini e/o caprini; il 32,5% alleva bovini e/o suini. Soltanto il 3,5% possiede equini.

**Tabella 34 Allevamenti**

Allevamenti	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
Bovini	33	16.5	16.5
Ovini e caprini	90	45.0	61.5
Equini	7	3.5	65.0
Suini	32	16.0	81.0
Altro	24	12.0	93.0
Non risposta	14	7.0	100
Totale	200	100	

La Tabella 35 riporta le informazioni relative al numero di capi allevati nelle aziende agrituristiche. I dati sono organizzati in classi relative al numero totale di capi allevati. Il 20,0% degli operatori possiede un numero di capi compreso tra i 21 ed i 50 capi, la frequenza più bassa (pari al 6,5%) si ha per la classe tra i 401 e 1000 capi di bestiame. Dalla colonna della percentuale cumulata, si desume che la tendenza centrale è data dalla classe tra i 51 e 100 capi.



**Tabella 35 Classi totale capi allevati**

Classi totale capi	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
<= 20	36	18.0	18.0
21 - 50	40	20.0	38.0
51 - 100	36	18.0	56.0
101 - 200	24	12.0	68.0
201 - 400	27	13.5	81.5
401 - 1000	13	6.5	88.0
Non risposta	24	12.0	100
Totale	200	100	

**5.2.2.4. Provenienza dei prodotti utilizzati nell'attività agrituristica**

Nelle tabelle che seguono sono presentati i risultati dell'indagine campionaria relativi alla provenienza dei prodotti utilizzati nell'attività di ristorazione agrituristica. La provenienza è espressa in termini di percentuale rispetto all'utilizzo totale.

Nelle Tabelle 36 - 39 si rileva la provenienza delle carni: proprie, locali, nazionali ed estere.

**Tabella 36 Carni proprie (in percentuale)**

Carni proprie %	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
0	21	10.5	10.5
10	3	1.5	12.0
20	2	1.0	13.0
40	2	1.0	14.0
50	28	14.0	28.0
60	3	1.5	29.5
70	3	1.5	31.0
80	15	7.5	38.5
90	8	4.0	42.5
100	106	53.0	95.5
Non risposta	9	4.5	100
Totale	200	100	

**Tabella 37 Carni locali (in percentuale)**

Carni locali %	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
0	109	54.5	54.5
1	1	0.5	55.0
10	8	4.0	59.0
20	15	7.5	66.5
30	3	1.5	68.0
40	4	2.0	70.0
50	26	13.0	83.0
60	2	1.0	84.0
80	2	1.0	85.0
90	2	1.0	86.0
100	20	10.0	96.0
Non risposta	8	4.0	100
Totale	200	100	

**Tabella 38 Carni nazionali (in percentuale)**

Carni nazionali %	Frequenza	Percentuale
0	192	96.0
Non risposta	8	4.0
Totale	200	100

**Tabella 39 Carni estere (in percentuale)**

Carni estere %	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
0	190	95.0	95.0
5	1	0.5	95.5
80	1	0.5	96.0
Non risposta	8	4.0	100
Totale	200	100	

Interessante il dato che emerge dalla Tabella 36: 106 aziende su 200, pari al 53,0% del campione, utilizzano solo carne di produzione propria. Viceversa, il 54,5% degli operatori non utilizza nei propri menù carni locali (Tabella 37). In alcun agriturismo del campione è utilizzata carne nazionale nei menù proposti alla clientela (Tabella 38). Una sola azienda del campione ha dichiarato di utilizzare in misura significativa carne proveniente dall'estero.

Nelle Tabelle 40 - 43 si rileva la provenienza dei salumi: propri, locali, nazionali ed esteri.

**Tabella 40 Salumi propri (in percentuale)**

Salumi propri %	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
0	44	22.0	22.0
20	5	2.5	24.5
40	1	0.5	25.0
50	20	10.0	35.0
60	2	1.0	36.0
70	2	1.0	37.0
80	7	3.5	40.5
90	6	3.0	43.5
100	105	52.5	96.0
Non risposta	8	4.0	100
Totale	200	100	

**Tabella 41 Salumi locali (in percentuale)**

Salumi locali %	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
0	106	53.0	53.0
10	6	3.0	56.0
20	7	3.5	59.5
30	2	1.0	60.5
40	2	1.0	61.5
50	20	10.0	71.5
60	2	1.0	72.5
80	4	2.0	74.5
100	43	21.5	96.0
Non risposta	8	4.0	100
Totale	200	100	

**Tabella 42 Salumi nazionali (in percentuale)**

Salumi nazionali %	Frequenza	Percentuale
0	191	95.5
40	1	0.5
Non risposta	8	4.0
Totale	200	100

**Tabella 43 Salumi esteri (in percentuale)**

Salumi esteri %	Frequenza	Percentuale
0	192	96.0
Non risposta	8	4.0
Totale	200	100

Nel 52,5% dei casi i salumi proposti nei menù aziendali sono di propria produzione (Tabella 40). Dalla Tabella 41 emerge che nel 53,0% degli agriturismo del campione non vengono utilizzati salumi locali; da ciò si desume che questi operatori impiegano nei menù aziendali

salumi propri, nazionali o esteri. Nel 95,5% dei menù aziendali non compaiono salumi prodotti a livello nazionale (Tabella 42). Infine, nessuna azienda interpellata, e che ha risposto a questa domanda, ha dichiarato di utilizzare salumi provenienti dall'estero (Tabella 43).

Nelle Tabelle 44 - 47 si rileva la provenienza dei latticini: propri, locali, nazionali ed esteri.

**Tabella 44 Latticini propri (in percentuale)**

Latticini propri %	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
0	71	35.5	35.5
10	1	0.5	0.5
20	2	1.0	1
40	1	0.5	0.5
50	14	7.0	7
60	2	1.0	1
70	3	1.5	1.5
80	5	2.5	2.5
90	4	2.0	2
100	90	45.0	45
Non risposta	7	3.5	3.5
Totale	200	100	100

**Tabella 45 Latticini propri (in percentuale)**

Latticini locali %	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
0	91	45.5	45.5
10	4	2.0	2
20	5	2.5	2.5
30	3	1.5	1.5
40	2	1.0	1
45	1	0.5	0.5
50	13	6.5	6.5
60	1	0.5	0.5
80	2	1.0	1
90	1	0.5	0.5
100	70	35.0	35
Non risposta	7	3.5	3.5
Totale	200	100	100

**Tabella 46 Latticini nazionali (in percentuale)**

Latticini nazionali %	Frequenza	Percentuale
0	192	96.0
100	1	0.5
Non risposta	7	3.5
Totale	200	100

**Tabella 47 Latticini esteri (in percentuale)**

Latticini esteri %	Frequenza	Percentuale
0	193	96.5
Non risposta	7	3.5
Totale	200	100

Il 45,5% delle aziende del campione (90 su 200) ha dichiarato di utilizzare per l'attività di ristorazione latticini di produzione propria, mentre il 35,5% degli operatori deve ricorrere *in toto* a latticini extra-aziendali (Tabella 44). Dalla Tabella 45 si rileva che il 45,5% delle aziende non utilizzano latticini locali; mentre il 35,0% utilizzano la produzione locale. Infine, come avviene per i salumi, nessuna azienda interpellata, e che ha risposto a questa domanda, ha dichiarato di utilizzare latticini dall'estero (Tabella 47). Solo un'azienda ha dichiarato di utilizzare solo latticini di provenienza nazionale (Tabella 46).

Nelle Tabelle 48 - 51 si rileva la provenienza degli ortaggi: propri, locali, nazionali ed esteri.

**Tabella 48 Ortaggi propri (in percentuale)**

Ortaggi propri %	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
0	17	8.5	8.5
20	4	2.0	10.5
30	2	1.0	11.5
40	2	1.0	12.5
50	18	9.0	21.5
60	6	3.0	24.5
70	2	1.0	25.5
80	22	11.0	36.5
90	4	2.0	38.5
100	116	58.0	96.5
Non risposta	7	3.5	100
Totale	200	100	

**Tabella 49 Ortaggi locali (in percentuale)**

Ortaggi locali %	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
0	116	58.0	58.0
10	5	2.5	60.5
20	21	10.5	71.0
30	3	1.5	72.5
40	6	3.0	75.5
50	18	9.0	84.5
60	2	1.0	85.5
70	2	1.0	86.5
80	4	2.0	88.5
100	16	8.0	96.5
Non risposta	7	3.5	100
Totale	200	100	

**Tabella 50 Ortaggi nazionali (in percentuale)**

Ortaggi nazionali %	Frequenza	Percentuale
0	191	95.5
20	1	0.5
50	1	0.5
Non risposta	7	3.5
Totale	200	100

**Tabella 51 Ortaggi esteri (in percentuale)**

Ortaggi esteri %	Frequenza	Percentuale
0	193	96.5
Non risposta	7	3.5
Totale	200	100

Dalla Tabella 48 si rileva che nell'attività di ristorazione più della metà delle aziende utilizza solo ortaggi di produzione propria. In 116 aziende su 200, pari al 58,0% del campione, nei menù aziendali non vengono proposti ortaggi di produzione locale (Tabella 49); anche in tal caso, si desume che questi operatori utilizzano o produzione propria, o nazionale od estera. Soltanto due aziende utilizzano ortaggi nazionali (Tabella 50) e nessuna azienda ortaggi di produzione estera (Tabella 51).

Nelle Tabelle 52 - 55 si rileva la provenienza dell'olio: proprio, locale, nazionale ed estero.

**Tabella 52 Olio proprio (in percentuale)**

Olio proprio %	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
0	85	42.5	42.5
10	1	0.5	43.0
30	3	1.5	44.5
50	7	3.5	48.0
60	1	0.5	48.5
70	1	0.5	49.0
80	4	2.0	51.0
90	1	0.5	51.5
100	90	45.0	96.5
Non risposta	7	3.5	100
Totale	200	100	

**Tabella 53 Olio locale (in percentuale)**

Olio locale %	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
0	90	45.0	45.0
10	1	0.5	45.5
20	4	2.0	47.5
30	1	0.5	48.0
40	1	0.5	48.5
50	7	3.5	52.0
70	3	1.5	53.5
90	1	0.5	54.0
95	1	0.5	54.5
100	84	42.0	96.5
Non risposta	7	3.5	100
Totale	200	100	

**Tabella 54 Olio nazionale (in percentuale)**

Olio nazionale %	Frequenza	Percentuale
0	192	96.0
50	1	0.5
Non risposta	7	3.5
Totale	200	100

**Tabella 55 Olio estero (in percentuale)**

Olio estero %	Frequenza	Percentuale
0	193	96.5
Non risposta	7	3.5
Totale	200	100

Il 45,0% delle aziende interpellate ha dichiarato di usare esclusivamente olio di oliva di produzione propria; mentre il 42,5% si approvvigiona interamente dall'esterno (Tabella 52). Dalla Tabella 53 emerge che il 42,0% utilizza olio locale per una quota pari al 100%; da notare, che la tendenza centrale è un consumo di prodotto locale pari al 50%. Infine, la quasi totalità degli operatori non utilizza nè olio nazionale nè estero (Tabelle 54 e 55).

Nelle Tabelle 56 - 59 si rileva la provenienza del vino: proprio, locale, nazionale ed estero.

**Tabella 56 Vino proprio (in percentuale)**

Vino proprio %	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
0	93	46.5	46.5
10	1	0.5	47.0
30	1	0.5	47.5
50	12	6.0	53.5
60	2	1.0	54.5
70	3	1.5	56.0
80	4	2.0	58.0
100	77	38.5	96.5
Non risposta	7	3.5	100
Totale	200	100	

**Tabella 57 Vino locale (in percentuale)**

Vino locale %	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
0	77	38.5	38.5

20	4	2.0	40.5
30	3	1.5	42.0
40	2	1.0	43.0
50	12	6.0	49.0
70	1	0.5	49.5
90	1	0.5	50.0
100	93	46.5	96.5
Non risposta	7	3.5	100
Totale	200	100	

**Tabella 58 Vino nazionale (in percentuale)**

Vino nazionale %	Frequenza	Percentuale
0	193	96.5
Non risposta	7	3.5
Totale	200	100

**Tabella 59 Vino estero (in percentuale)**

Vino estero %	Frequenza	Percentuale
0	193	96.5
Non risposta	7	3.5
Totale	200	100

Dalla Tabella 56 si ricava che il 46,5% degli agriturismo non fa uso di vino di produzione propria, ed il 38,5% utilizza soltanto vino prodotto in azienda. Emerge ancora che il 46,5% degli operatori fanno ricorso al vino locale per una quota del 100% (Tabella 57). Infine, dalle Tabella 58 e 59 risulta che in agriturismo non viene utilizzata nessuna quota di vino nazionale od estero; pur tuttavia, alcuni operatori non hanno dato alcuna risposta.

Nelle Tabelle 60 - 63 si rileva la provenienza dei dolci: propri, locali, nazionali ed esteri.

**Tabella 60 Dolci propri (in percentuale)**

Dolci propri %	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
0	7	3.5	3.5
50	11	5.5	9.0
80	7	3.5	12.5
90	2	1.0	13.5
100	166	83.0	96.5
Non risposta	7	3.5	100
Totale	200	100	

**Tabella 61 Dolci locali (in percentuale)**

Dolci locali %	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
0	167	83.5	83.5
10	2	1.0	84.5
20	7	3.5	88.0



50	11	5.5	93.5
100	6	3.0	96.5
Non risposta	7	3.5	100
Totale	200	100	

**Tabella 62 Dolci nazionali (in percentuale)**

Dolci nazionali %	Frequenza	Percentuale
0	193	96.5
Non risposta	7	3.5
Totale	200	100

**Tabella 63 Dolci esteri (in percentuale)**

Dolci esteri %	Frequenza	Percentuale
0	193	96.5
Non risposta	7	3.5
Totale	200	100

Nell'83,0% degli agriturismo i dolci sono di produzione aziendale e rappresentano una quota pari al 100% (Tabella 60); di contro, l'83,5% degli operatori non fa alcun uso di dolci locali (Tabella 61). Dalle Tabelle 62 e 63 si rileva che negli agriturismo non sono impiegati né dolci nazionali né esteri, pur evidenziando la presenza di alcune mancate risposte.

Per rilevare se le aziende agrituristiche praticano agricoltura e zootecnia biologica si sono formulate due domande con risposta dicotomica. La prima riguarda la pratica di coltura biologica, che interessa un quarto delle aziende interpellate (Tabella 64). Tra i 50 operatori che praticano le colture biologiche, vi sono 19 aziende dove è diffusa la coltura degli ortaggi, 8 in cui è praticata l'olivicoltura e 4 aziende con seminati.

**Tabella 64 Coltura biologica**

Colture biologiche	Frequenza	Percentuale
NO	150	75.0
SI	50	25.0
Totale	200	100

Nella Tabella 65 è riportato il dato relativo alla presenza di allevamenti biologici.

**Tabella 65 Allevamenti biologici**

Allevamenti biologici	Frequenza	Percentuale
NO	163	81.5
SI	37	18.5
Totale	200	100

Soltanto il 18,5% degli operatori utilizza questa pratica di allevamento. Anche per la zootecnia è stato chiesto quale tipo di allevamento biologico è maggiormente praticato: 9 aziende applicano i metodi biologici all'allevamento di suini; 7 a quello degli ovini e 6 aziende all'allevamento dei bovini.

#### 5.2.2.5 Piatti tipici del paese e/o della località che compaiono nel menù delle aziende

La valorizzazione e la differenziazione dei prodotti agrituristici passano soprattutto attraverso la ristorazione. L'utilizzo di bevande ed alimenti prodotti in azienda per la di pasti confezionati secondo le vecchie tradizioni consente non solo di conoscere la “cucina del territorio” ma spesso la “cucina di famiglia”, ogni famiglia ha infatti le sue ricette, i suoi ingredienti “segreti”, i suoi tempi di cottura.

**Tabella 66 Piatti tipici**

Piatti tipici	Frequenza	Percentuale
NO	10	5.0
SI	189	94.5
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100

Le aziende sono ben consapevoli dell'importanza della gastronomia quale fattore di attrazione della clientela, infatti, come si rileva nella Tabella 66, ben 189 operatori, pari al 94,5% del campione, hanno inserito nei propri menù piatti tradizionali. Le voci più frequenti sono le seguenti: ravioli di ricotta, zuppa gallurese, *porcetto* sardo, *malloreddus*, *seadas*, arrostiti e altri piatti tipici che mettono in risalto le diversità gastronomiche locali.

Come precedentemente esposto, una delle finalità dell'indagine, è la valutazione della presenza delle cosiddette risorse "interne", in grado di offrire un sistema di servizi e di beni come manifestazione delle tradizioni locali, folcloristiche ed eno-gastronomiche in particolare. Strumenti di valorizzazione del territorio e di generazione di effetti moltiplicativi nelle realtà economiche locali. I risultati ottenuti possono essere così sintetizzati.

- I dati relativi al titolo di possesso dei terreni utilizzati per l'attività agrituristica, mettono in evidenza come la maggior parte degli operatori ne abbia la proprietà. Si riscontra, inoltre, che la dimensione agrituristica non tende a superare i 20 ettari; se ne può, quindi, dedurre che negli agriturismo del campione prevale l'attività agricola.

Gli indicatori relativi al mercato del lavoro, per lo svolgimento dell'attività agricola e turistica negli agriturismo forniscono informazioni sulla struttura produttiva e sulla capacità di creare occasioni di lavoro. Dall'indagine campionaria emergono alcuni dati interessanti.

- L'attività agrituristica è condotta prevalentemente nell'ambito del nucleo familiare. La manodopera familiare prevale nello svolgimento dell'attività turistica, con un massimo 8 dipendenti, ed una media di 2,7 dipendenti per azienda. La durata d'impiego è nella metà dei casi rilevati annuale. Per quanto riguarda l'attività agricola, la manodopera familiare occupata raggiunge il massimo di 7 unità, con una media di 1,9 unità impiegate per azienda. La durata di impiego, è nel 76,5% dei casi annuale.
- L'identificazione dell'occupazione di dipendenti extra-familiari in agriturismo mette in evidenza l'impatto occupazionale di questa attività. I lavoratori impiegati per lo svolgimento dell'attività turistica arrivano ad un massimo di 10 addetti, ma con una media molto bassa: 0,7 addetti per azienda. Nel 67,0% dei casi del campione gli operatori non impiegano alcun dipendente avvalendosi, quindi, esclusivamente di manodopera familiare.

I dati sul mercato del lavoro per l'attività agricola pongono in evidenza un impiego ancora minore di dipendenti extra-familiari, per un massimo di 5 unità ed un minimo di zero unità, con una media pari a 0,2 unità per azienda. Nel 67,0% dei casi del campione non risulta impiegato alcun dipendente extra-familiare.

Sembra, dunque, evidente che l'attività turistica ha un impatto relativamente più importante sul mercato del lavoro capace, anche se solo marginalmente, di attivare degli effetti moltiplicativi nel territorio grazie a quote relativamente più elevate di occupazione.

Dai dati presentati nel rapporto del CRENoS (2003), il settore agricolo in Sardegna ha mostrato un aumento in termini di produttività, calcolata come percentuale del valore aggiunto settoriale rispetto al valore aggiunto totale, negli anni tra il 1995 ed il 2003. Questo dato è confermato da un indice della produttività che passa da 72 nel 1995 ad 82 nel 2001. Il settore agricolo sardo, quindi, è in controtendenza rispetto all'andamento di stagnazione e *trend* negativo emerso rispettivamente a livello nazionale e per il Mezzogiorno. Viceversa, questo *trend* positivo per la Sardegna è attribuito al processo di trasformazione realizzato tramite l'utilizzo di tecnologie più moderne insieme allo sviluppo di nuovi mercati di sbocco sia nazionali che internazionali. L'agriturismo dovrebbe, quindi, costituire un comparto sinergico per lo sviluppo e valorizzazione dei prodotti agricoli in termini di qualità e differenziazione del prodotto.

Il territorio geologico sardo, così come le condizioni climatiche, giocano un ruolo fondamentale nella varietà del sistema agricolo. Le diverse aree territoriali (ad esempio, Nurra, Goceano, Baronie, Campidano, etc.) sono caratterizzate da una conformazione geofisica che va dalla pianura, dove predominano le colture agricole ma anche gli allevamenti, alle colline e montagne con minori potenzialità agricole e conseguente spopolamento e progressivo abbandono delle campagne. La costituzione di aziende agrituristiche nell'entroterra potrebbe,

quindi, riuscire a dare una svolta per il ripopolamento del territorio e l'utilizzo di risorse ambientali e naturali.

- E' interessante confrontare le tipologie di produzione presenti negli agriturismo con i caratteri strutturali dell'agricoltura sarda sopra delineati. In considerazione della concentrazione territoriale dell'agriturismo sardo in pianura, l'indirizzo produttivo che ricorre più frequentemente è quello agricolo: seminati, orti familiari e prati permanenti, pari ad una quota del 53,5% del campione. Merita attenzione anche la presenza non trascurabile di aziende con indirizzo zootecnico. Viceversa, ricorrono con scarsa frequenza le superfici boscate e le attività ad esse connesse. Per quanto riguarda l'attività zootecnica un ruolo importante è dato dall'allevamento di ovini e caprini. La frequenza più elevata risulta essere per la classe tra i 21 ed i 50 capi.
- L'indagine campionaria si è dimostrata capace di sottolineare gli indirizzi produttivi preminenti nelle aziende agrituristiche. La produzione dolciaria rappresenta la quota principale di produzione aziendale. In tal senso, i dolci sono da considerarsi un importante patrimonio non soltanto gastronomico ma anche culturale, espressione delle diverse tradizioni che differenziano una data località e persino ciascun paese sardo.

L'utilizzo di ortaggi di esclusiva produzione propria nei menù aziendali riguarda il 58,0% degli agriturismo. Questa coltura ha un maggiore sviluppo nelle zone pianeggianti caratterizzate da un'abbondante presenza di acqua. L'utilizzo *in toto* di carni proprie coinvolge il 53,0% delle aziende e l'utilizzo di salumi nei menù aziendali il 52,5%. Pur tuttavia, gli operatori lamentano la mancanza di attenzione al problema della "macellazione" viste le recenti direttive europee. La realizzazione di "macelli" a norma di legge dovrebbe essere vista come base e premessa per lo sviluppo del settore zootecnico e del processo di trasformazione nei suoi molteplici derivati, ampiamente utilizzati nella cucina locale.

I latticini di propria produzione sono presenti nel 45,0% delle aziende; indirettamente ciò dimostra che la pastorizia è maggiormente confinata in aree collinari e montane. Ancora, si rileva che nel 45,0% degli agriturismo si fa uso di olio d'oliva di propria produzione. E' bene notare che in Sardegna l'olivicoltura è particolarmente sviluppata nella parte nord-ovest e la distribuzione territoriale risulta particolarmente differenziata nelle diverse aree territoriali, elemento quest'ultimo che riflette gli indirizzi produttivi delle aziende agrituristiche. Infine, ancora più bassa appare la quota degli agriturismo del campione che utilizza vino aziendale, pari al 38,5%. E' probabile che la relativa minore produzione sia legata alle problematiche legate al rapporto tra ore di lavoro e produttività delle vigne, a sua volta influenzato dalle condizioni climatiche e tecniche di coltivazione.

- Si rilevano, inoltre, gli effetti positivi che l'attività agrituristica produce sulla produzione locale. In mancanza di prodotti propri, infatti, gli operatori agrituristici si rivolgono al mercato locale per l'acquisto dei prodotti che vengono utilizzati nella ristorazione aziendale. Al contrario, sembra non particolarmente significativo l'utilizzo di prodotti di provenienza nazionale ed estera. Ciò segnala non soltanto la tipicità delle produzioni ma anche la capacità di attivare processi moltiplicativi sull'economia del territorio. L'utilizzo di prodotti locali rende, inoltre, possibile la fruizione di beni differenziati e tipici da parte dei consumatori-turisti.
- L'importanza di una pratica di coltura ed allevamento biologico sta pian piano diffondendosi in molte aree geografiche a livello nazionale ed internazionale. La rivalutazione di prodotti incontaminati è divenuta la sfida del settore agricolo del domani. Dalle interviste agli operatori agrituristici emerge una certa diffusione della coltura biologica, in quanto coinvolge il 25,0% degli agriturismo; minore è la diffusione dell'allevamento biologico, che riguarda il 18,5% delle aziende.
- Infine, con l'inclusione della variabile "piatti tipici" è possibile rilevare indirettamente la coesione che esiste tra gli agriturismo sardi e le tradizioni gastronomiche locali. Si può ritenere validamente che la presenza di piatti tipici locali nei menù delle aziende, così come risulta dal campione, sia un indice indiretto della qualità delle stesse, in quanto gli operatori tendono a valorizzazione le tradizioni gastronomiche locali.

## **6. Lo studio delle culture locali nel mercato agrituristico: un rapporto complesso ma non impossibile.**

### **6.1. Alle origini dell'agriturismo in Sardegna**

Se al giorno d'oggi per agriturismo si intende comunemente una struttura ricettiva o di ristoro allocata presso un'azienda agricola, in passato il termine indicava invece una forma particolare di vacanza, una nicchia specializzata e marginale che tentava di conciliare la vacanza e il lavoro nei campi. L'agriturismo nasce infatti dall'esigenza di trascorrere un periodo di tempo al di fuori del proprio ambiente quotidiano e allo stesso tempo lontano dai luoghi più frequentati e dalle strutture e dalle pratiche appositamente finalizzate alla vacanza.

L'agriturismo si caratterizzava quindi come una sorta di vacanza-lavoro, in cui il soggiorno presso l'azienda agricola veniva compensato con la prestazione di un lavoro nei campi. In questo modo avveniva di fatto l'immersione totale dell'ospite nella cultura dell'ospitante: si consumavano i pasti alla stessa tavola, si dormiva nella casa del contadino, si compivano le stesse attività quotidiane. I primi problemi sorsero appunto in riferimento a quest'ultimo aspetto: la necessità di fornirsi di libretto di lavoro, il divieto di prestare e di assumere mano d'opera al di fuori delle norme sul collocamento, la necessità di copertura assicurativa, la scarsa efficienza del lavoratore turista, condizionato più da una visione idillica della campagna che da un'effettiva passione per il lavoro agricolo, rendevano conflittuale il rapporto tra contadino e turista<sup>3</sup>.

Si giunse così, gradualmente, alla fine degli anni settanta, all'attuale forma di agriturismo: l'offerta di vitto e alloggio dietro retribuzione in denaro, con la finalità dichiarata esplicitamente, anche dalla normativa, di integrare in questo modo il reddito derivante dall'azienda agricola. Questo aspetto appare fondamentale in quanto l'agriturismo veniva inteso, a differenza del più generico turismo rurale, in linea sia con la normativa regionale sia con le direttive comunitarie, non come una forma di promozione turistica, ma come una forma di intervento in agricoltura<sup>4</sup>. Proprio in quegli anni l'Agritourist proponeva l'agriturismo come alternativa al turismo tradizionale perché capace di condurre "alla ricerca di valori diversi" che venivano individuati nella riscoperta del mondo rurale, dell'agricoltura, dei beni culturali e ambientali, oltre che come un turismo partecipe delle realtà locali<sup>5</sup>.

In Sardegna si è assistito ad una forma di agriturismo *ante litteram* ravvisabile nell'esperienza della Cooperativa Allevatrici Sarde, costituitasi nel 1962 nell'oristanese come conseguenza diretta del "Progetto 400" dell'Organizzazione Europea di Collaborazione

---

<sup>3</sup> Sulle complessità e le difficoltà di questo tipo di agriturismo dal punto di vista giuridico cfr. F.M. Agnoli, *Agriturismo, problemi giuridici e legislazione*, Ed agricole, Bologna 1988.

<sup>4</sup> In questo senso cfr. la Direttiva del Consiglio Europeo in data 28.04.1975. La prima regolazione a livello regionale del settore dell'agriturismo si ha con la Legge Regionale n. 32 del 21.06.1986. mentre la legge nazionale fondamentale è la 730 del 1985.

<sup>5</sup> Cfr. Agritourism, *Agriturismo: turismo italiano*, Documento per la Conferenza Nazionale del Turismo, Roma 21-23 aprile 1977. L'Agritourist, sorta nel 1966, è, in ordine di tempo, la prima associazione ad occuparsi di agriturismo a livello nazionale.

Economica (OECE), noto come “Progetto Sardegna”, che si collocava come mediazione tra l'intervento di assistenza tecnica in agricoltura e l'iniziativa socioculturale<sup>6</sup>.

Uno degli obiettivi raggiunti dalla CAS fu quello di razionalizzare e rendere economicamente produttive le attività tradizionali delle donne della società rurale: l'allevamento di animali di bassa corte e la cura delle faccende domestiche. La seconda di queste attività portò, nel 1977, all'idea dell'agriturismo. In realtà si trattava di mettere a disposizione del turista una camera e di invitarlo alla propria mensa per la prima colazione e la cena. L'esperienza si collocava come momento di incontro tra i bisogni propri della vita di campagna e le esigenze emergenti di una revisione del concetto di vacanza.

L'esperienza complessiva della CAS se per certi versi precorreva le strade dell'agriturismo, per certi altri lo superava, senza peraltro porsi in contraddizione con questo. L'aspetto più marcatamente positivo di questo tipo di ospitalità va infatti ricercato nella sua valenza culturale. Lo scambio culturale andava infatti oltre l'incontro occasionale col turista, assumendo forme quasi istituzionalizzate, o comunque durature nel tempo: gruppi di ragazzi tedeschi utilizzavano le sistemazioni presso le famiglie della cooperativa per compiere vacanze di studio; la cooperativa organizzava incontri e scambi con la scuola agraria di San Michele all'Adige, in provincia di Trento.

La cooperativa non disponeva di particolari offerte atte a riempire la giornata del turista, ma ciò non deve essere inteso in senso limitativo, ma anzi costituiva una precisa e consapevole modalità per favorire l'integrazione dell'ospite nel contesto sociale e culturale della comunità. Il visitatore veniva infatti indirizzato verso le strutture e i luoghi di incontro esistenti nel paese, sia che questi fossero locali dell'Arci o della Pro Loco, sia che si trattasse della stessa bettola, luogo tradizionale di incontro per la comunità locale. Allo stesso modo la cooperativa si faceva carico di indirizzare i turisti verso itinerari o siti vicini di particolare interesse storico archeologico (Nuraghe Losa, pozzo sacro di Santa Cristina, scavi della città punico-romana di Tharros) o naturalistici (i fenicotteri rosa e tutta l'avifauna dello stagno di Sale Porcu).

## **6.2. Turismo e culture locali.**

Queste riflessioni dal tono quasi di “archeologia dell’agriturismo” non vanno intese come rimpianto nostalgico di un passato puro contrapposto a quanto oggi spesso si afferma, e purtroppo talvolta si verifica, a proposito della trasformazione degli agriturismo in trattorie di campagna col solo scopo di catturare il turista sprovvisto e di fruire di agevolazioni fiscali. Intanto già il definire l’esperienza della CAS come agriturismo non è del tutto pacifico, prima di tutto perché i locali adibiti a tal fine non si trovavano sul fondo, ma nel centro abitato, in secondo luogo per l’assenza di quei requisiti obbligatori per poter parlare a ragione di agriturismo: basti pensare che all’inizio dell’esperienza in diverse case i servizi igienici erano fortemente carenti, quando non mancava del tutto l’acqua corrente.

La ragione del riferimento a questa esperienza va quindi ricercata nel suo significato in merito al rapporto del turista con la cultura locale. Sotto questo aspetto infatti l’attività svolta dalla CAS mostra con chiarezza come sia possibile costruire un tipo diverso di turismo che non si limiti a fruire dei luoghi e dei servizi, ma si collochi in un atteggiamento di conoscenza della cultura locale, atteggiamento che può favorire un reale interscambio che porti ad un reciproco arricchimento culturale.

La presenza dei turisti, quale che sia la forma del soggiorno, implica l’impatto tra due diverse culture, ma non si tratta quasi mai di un rapporto di parità: nel contrasto che spesso si verifica risulta di fatto vincente la cultura dominante di cui il più delle volte i turisti sono portatori. In questo modo viene messa in gioco la stessa cultura locale, con i suoi ritmi quotidiani, le sue forme espressive, le sue tradizioni, il suo patrimonio storico. Talvolta la presenza del turismo rivitalizza la cultura delle comunità rurali, mostrando interesse per taluni aspetti trascurati o quasi dimenticati dai residenti, ma il più delle volte la trasforma in qualcosa di formale ed esteriore, portando la stessa comunità ospitante a perderne di vista il significato. E ciò è valido non solo per le tradizioni, ma anche per lo stesso patrimonio storico e archeologico. Può infatti accadere che le comunità residenti non si rendano conto di possedere monumenti di rilevante interesse fino a quando questi non vengono “riscoperti” dai turisti, ma può anche accadere che gli abitanti si sentano in qualche modo espropriati di ciò che in passato consideravano come luoghi simbolo della comunità<sup>7</sup> Quando le stesse differenze culturali vengono sfruttate per soddisfare l’immaginario del turista, si pensi all’immaginario “primitivo” delle aree rurali, gli stessi oggetti d’uso quotidiano, la cultura materiale, gli strumenti di lavoro, religiosi, cerimoniali possono cambiare la loro destinazione d’uso trasformandosi in *souvenir*.

---

<sup>7</sup> Questo è quanto pare si sia verificato nel caso del nuraghe Losa presso Abbasanta, in provincia di Oristano, quando negli anni settanta il nuraghe venne chiuso e l’accesso autorizzato solo a visite organizzate. Così quello che prima era considerato un simbolo della comunità, e come tale veniva mostrato ad amici e turisti e spesso visitato dagli stessi residenti è diventato un simbolo commerciale. La sovrintendenza, vietando l’accesso individuale, aveva negato agli abitanti di Abbasanta la possibilità di un ruolo attivo nella rappresentazione del Losa. Sul punto cfr. P.Odermatt, *A Case of Neglect? The Politics of (Re)presentation: a Sardinian Case*, in J.Boissevain (ed), *Coping with Tourists*, Berghahan Books, Oxford 1996, p. 87 e ss.



Allo stesso modo interi territori vengono trasformati, per esempio, da terreni agricoli in aree archeologiche o “turistologiche” o in campi da golf, senza che questo abbia una ricaduta positiva sul tenore di vita dei vecchi proprietari, così come avvenuto per i terreni “improduttivi” della Costa Smeralda<sup>8</sup>. E’ anche possibile che la stessa comunità si convinca che le forme espressive reinventate e organizzate commercialmente, per rispondere alla domanda di “autenticità” dei turisti, siano realmente autentiche e che la stessa società, assumendo in pieno il ruolo che le viene assegnato, si trasformi in un sistema di attrazioni turistiche<sup>9</sup>.

A questo punto si pone l’interrogativo se, e in quale misura, l’agriturismo può favorire uno scambio culturale che non si riveli devastante per le comunità rurali e che sia realmente di reciproco arricchimento. Il caso riportato in apertura della Cooperativa Allevatrici Sarde, pur trattandosi di un agriturismo *sui generis*, mostra che ciò è possibile e che questa via si rivela percorribile. Ma perché ciò avvenga è necessario che siano fatte salve alcune condizioni.

La prima condizione indispensabile è il rispetto della cultura locale. Rispetto che deve esserci sia da parte del visitatore, sia da parte dell’ospitante. Da parte del visitatore ci si deve liberare da ogni atteggiamento, sia pure inconsapevole, di superiorità, guardando la cultura locale, in tutte le sue manifestazioni: dalle usanze alle attività tradizionali di lavoro, non come un residuo arcaico, quasi un fossile vivente da osservare come in un museo, ma come una modalità di vita che presenta i suoi valori. Ciò significa guardare la quotidianità rurale non come un’attrazione turistica, ma come una realtà che, pur se presenta aspetti affascinanti, è fatta anche di fatica e talvolta di sofferenza. Parallelamente, o specularmente, gli ospitanti devono liberarsi da ogni complesso di inferiorità, ritrovando la dignità del proprio essere rurali.

Un’altra condizione è data dalla genuinità dell’offerta e della rappresentazione del sé. Non si tratta soltanto di essere leali nel proporre cibi non acquistati al supermercato, ma di non falsificare la propria immagine per venire incontro alle aspettative del turista. Il turista, che nel suo immaginario ha presente un particolare stile di vita di una popolazione, vuole trovare conferma delle sue aspettative ed i locali, attratti dal facile guadagno, sono portati spesso a rappresentare sé stessi come il visitatore si aspetta. Nell’immaginario urbano del turista le

---

<sup>8</sup> Cfr. B. Bandinu, *Costa Smeralda*, Rizzoli, Milano 1980 e, in generale sul “riciclaggio” turistico di terreni agricoli cfr. M.F.Lanfant, *International Tourism Resists the Crisis*, in A.Olszewska – K.Roberts (eds.) *Leisure and Lifestyle: a comparative analysis of free*, Sage, London 1989, pp. 186-187, dove conia appunto il termine “aree turistologiche”.

<sup>9</sup> Si verifica cioè, a livello di identità comunitaria, quel processo che va sotto il nome di “etichettamento”: il soggetto a cui dalle convenzioni dominanti viene attribuito un ruolo finisce per assumere quel ruolo come espressione reale della propria personalità. Allo stesso modo può accadere che una comunità finisca per identificarsi con la rappresentazione che ne viene fatta a fini turistici e commerciali. Un esempio è dato dal cambiamento dei comportamenti degli abitanti di Ibiza, in risposta alla rappresentazione dell’isola come località “gay” e al mito delle “notti folli” di Ibiza. Sul punto cfr. D.Rozenberg, *International Tourism and Utopia: the Balearic Islands*, in M.F.Lanfant – J.B.Allcock – E.M.Bruner (eds.), *International Tourism Identity and Change*, Sage, London 1995, p. 170-171; M.F.Lanfant, *International Tourism. Internationalization and the Challenge to Identity*, ivi. In generale sulla teoria dell’etichettamento, cfr. E. Goffman, *Stigma. L’identità negata*, Laterza, Bari 1970.

civiltà rurali continuano a conservare tratti della civiltà primitiva, così queste sono portate a rappresentare sé stesse in funzione di questo immaginario, reinventando feste, manifestazioni, costumi, pratiche quotidiane secondo nuovi canoni estetici.<sup>10</sup> In questo modo la presenza di turisti che vanno a conoscere la cultura locale da una parte rischia di bloccare la stessa crescita culturale delle popolazioni visitate, costringendole a rimanere fisse nella staticità, e dall'altra parte falsifica quella stessa cultura che si va a conoscere: questa diventa una rappresentazione artificiale per i turisti, non è la vita reale, oppure, e sarebbe ancora peggio, diventa il risultato di una costrizione finalizzata al guadagno degli operatori turistici.

### 6.3. Culture locali e agriturismo in Sardegna

Le considerazioni fin qui fatte mostrano come sia complesso il rapporto tra la cultura dei turisti e quella degli ospitanti e come sia problematico stabilire adeguati canali per la valorizzazione, anche dal punto di vista turistico, delle culture locali senza cadere nella trappola della *folklorizzazione* di mercato o della falsificazione. Se il problema del rapporto tra differenti culture investe ad ampio spettro qualsiasi relazione tra turisti e residenti, nel caso dell'agriturismo assume connotati specifici. Ciò è dovuto al fatto che l'agriturista è mosso da motivazioni particolari che si differenziano da quelle del turista tradizionale alberghiero e, soprattutto, al fatto che le strutture ricettive dell'agriturismo sono per loro natura espressione di una sottocultura, quella rurale, che si differenzia da quella urbano-industriale diffusa. Tuttavia dai risultati del questionario proposto ad un campione di 200 operatori di agriturismo emerge un dato incoraggiante nel senso di un orientamento complessivo volto a non disperdere il patrimonio culturale locale.

Già la collocazione in fabbricati rurali preesistenti del 44% delle struttura ricettive indica la tendenza a valorizzare un patrimonio abitativo che risulterebbe altrimenti sottoutilizzato o almeno parzialmente abbandonato. Il dato è maggiormente significativo se a tale percentuale si aggiungono quanti utilizzano edifici rurali ristrutturati o la casa di propria abitazione (cfr. tab.1).

**Tabella 1: Struttura Edificio**

Struttura Edificio	Frequenza	Percentuale
Edificio storico	25	12.5
Cascinale	31	15.5
Prefabbricato	19	9.5
Scuderie/Stalle	34	17.0
Altro	90	45.0
Non risposta	1	0.5

<sup>10</sup> cfr. M.F.Lanfant, *International Tourism. Internationalization and the Challenge to Identity*, cit, p. 35.

Totale	200	100.0
--------	-----	-------

Uno dei positivi effetti collaterali dell'agriturismo è dato dall'incentivo ad apportare migliorie ai locali adibiti a tale scopo e, conseguentemente alla propria abitazione. Il fatto che il 63% delle strutture considerate nella ricerca disponga di impianto di riscaldamento è significativo sotto questo aspetto, ma rivela anche la tendenza ad un'estensione della stagione turistica al di là dei mesi estivi. (cfr. tab. 2) Dal punto di vista della valorizzazione delle culture locali questo non è un dato secondario, infatti il turista estivo è portato ad una vacanza orientata prevalentemente sulla risorsa mare, mentre negli altri periodi dell'anno i motivi di attrazione sono sicuramente differenti e verosimilmente hanno alla base fattori di tipo culturale. D'altra parte è un dato scontato che in Sardegna si venga soprattutto per il mare, ma quando al mare sia affiancano altre offerte, non è altrettanto scontato che queste vengano trascurate. La localizzazione delle aziende agrituristiche rispecchia questa tendenza: il 67% si trova infatti in vicinanza del mare, contro un 32,5% che si trova nelle zone interne, prevalentemente nella provincia di Nuoro (cfr. tab. 3).

**Tabella 2: Riscaldamento**

Riscaldamento	Frequenza	Percentuale
NO	74	37.0
SI	126	63.0
Totale	200	100

**Tabella 3: vicinanza al mare**

Mare	Frequenza	Percentuale
NO	65	32.5
SI	134	67.0
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100.0

Gli interessi dimostrati dai turisti che scelgono di trascorrere la vacanza presso un agriturismo vanno, in ordine decrescente, per la visita a siti di particolare interesse naturalistico o ambientale, per le escursioni in genere, per la partecipazione a feste o sagre. Quasi nullo risulta l'interesse per le attività dell'azienda (cfr. tab. 4-7). Da questi dati emerge come la scelta dell'agriturismo sia determinata in primo luogo dalla passione per l'ambiente naturale, per una vacanza a contatto con la campagna, fuori dai grandi flussi turistici, ma sostanzialmente separata da ciò che la campagna rappresenta realmente per chi ci vive e ci lavora. Il rischio che si presenta è quindi quello di ripetere il caso di quei borghesi inglesi che, proclamandosi amanti della natura, scelsero qualche decennio fa di trasferire la loro residenza in campagna lamentandosi poi per l'odore del letame. Chi ama la campagna non può dimenticare che in

campagna ci sono anche gli animali, le stalle, il letame e che la vita in campagna non è solo paesaggi idilliaci, ma comprende anche aspetti meno piacevoli. La cultura rurale non è solo prati, boschi e feste, ma è anche duro lavoro, è l'aleatorietà delle annate, è sporcarsi le mani in un rapporto con la natura di amore ma anche di lotta quotidiana.

**Tabella 4: interesse per feste e/o sagre**

Feste/sagre	Frequenza	Percentuale
Per niente	72	36.0
Poco	75	37.5
Abbastanza	26	13.0
Molto	19	9.5
Non risposta	8	4.0
Totale	200	100.0

**Tabella 5: interesse per escursioni in genere**

Escursioni	Frequenza	Percentuale
Per niente	29	14.5
Poco	46	23.0
Abbastanza	66	33.0
Molto	51	25.5
Non risposta	8	4.0
Totale	200	100.0

**Tabella 6: interesse per visite a luoghi di particolare interesse ambientale**

Visite	Frequenza	Percentuale
Per niente	19	9.5
Poco	43	21.5
Abbastanza	62	31.0
Molto	68	34.0
Non risposta	8	4.0
Totale	200	100.0

**Tabella 7: interesse per partecipazione ad attività dell'azienda**

Attività aziendali	Frequenza	Percentuale
Per niente	110	55.0
Poco	51	25.5
Abbastanza	22	11.0
Molto	5	2.5
Non risposta	12	6.0
Totale	200	100.0

L'esperienza dell'agriturismo dovrebbe favorire la partecipazione alle feste non come spettatori passivi di un momento ludico, ma con la consapevolezza che queste fanno parte di un rituale che trova le sue origini nel calendario contadino, scandito secondo i ritmi della natura, e che niente hanno a spartire con le falsificazioni delle "feste del turista".

Dalle risposte date al questionario dagli operatori di strutture di agriturismo emerge

con chiarezza la percezione della cultura locale in primo luogo come un segno della propria identità che, come tale, può costituire un richiamo per i turisti e quindi un fattore di sviluppo (cfr. tab. 8-10). Resta però evidente che il concetto di cultura locale non può limitarsi restrittivamente alle forme espressive, le produzioni artistiche, i costumi tradizionali, che molto spesso costituiscono delle nicchie sostenute artificialmente e sempre più integrate nella cultura dominante, come aspetti residuali di un passato da conservare in una sorta di museo virtuale. La cultura locale è soprattutto data dal modo di vivere quotidiano, dalle attività produttive, dai ritmi che scandiscono il ciclo del giorno, dell'anno e della vita, dalle relazioni sociali, dalla struttura parentale, dalle tipologie abitative.

**Tabella 8: Percezione della cultura locale. Come occasione di sviluppo locale**

Sviluppo locale	Frequenza	Percentuale
Per niente	7	3.5
Poco	24	12.0
Abbastanza	101	50.5
Molto	60	30.0
Non risposta	8	4.0
Totale	200	100.0

**Tabella 9: Percezione della cultura locale. Come attrazione per turisti**

Attrazione turistica	Frequenza	Percentuale
Per niente	3	1.5
Poco	29	14.5
Abbastanza	91	45.5
Molto	69	34.5
Non risposta	8	4.0
Totale	200	100.0

**Tabella 10: Percezione della cultura locale. Come segno di identità**

Identità	Frequenza	Percentuale
Per niente	3	1.5
Poco	25	12.5
Abbastanza	85	42.5
Molto	77	38.5
Non risposta	10	5.0
Totale	200	100.0

Una ancora timida, ma non trascurabile, conferma della tendenza a considerare la cultura locale e la valorizzazione dell'insieme delle risorse complessive del territorio come uno degli obiettivi da raggiungere e allo stesso tempo come un mezzo per favorire una reale incidenza dell'agriturismo sulle culture locali emerge da una serie di risposte date dagli operatori in merito ai servizi offerti e alle attività proposte nelle loro strutture. A questo punto appare significativo che contro un'esigua presenza di occasioni di svago "tradizionali" come

biliardo, bocce e ping pong (rispettivamente 2%, 3% e 4% ) abbia maggiore rilevanza la presenza di opportunità più legate al contesto ambientale, come la mountain bike (14%) e il maneggio (24%) e, ancor più l'osservazione di animali e il trekking (rispettivamente il 31% e il 31,5%) (cfr. tab. 11-19).

**Tabella 11: Maneggio**

MANEGGIO	Frequenza	Percentuale
NO	152	76.0
SI	48	24.0
Totale	200	100.0

**Tabella 12: Mountain Bike**

BIKE	Frequenza	Percentuale
NO	172	86.0
SI	28	14.0
Totale	200	100.0

**Tabella 13: PingPong**

PINGPONG	Frequenza	Percentuale
NO	192	96.0
SI	8	4.0
Totale	200	100.0

**Tabella 14: Bocce**

BOCCE	Frequenza	Percentuale
NO	194	97.0
SI	6	3.0
Totale	200	100.0

**Tabella 15: Biliardo**

BILIARDO	Frequenza	Percentuale
NO	196	98.0
SI	4	2.0
Totale	200	100.0

**Tabella 16: Pesca**

PESCA	Frequenza	Percentuale
NO	182	91.0
SI	18	9.0
Totale	200	100.0

**Tabella 17: Tiro al Volo**

TIROALVOLO	Frequenza	Percentuale
NO	192	96.0
SI	8	4.0
Totale	200	100.0

**Tabella 18: Trekking**

TREKKING	Frequenza	Percentuale
NO	137	68.5
SI	63	31.5
Totale	200	100.0

**Tabella 19: Osservazione Animali**

OSSERVANIM	Frequenza	Percentuale
NO	138	69.0
SI	62	31.0
Totale	200	100.0

Questo orientamento verso un legame tra attività agrituristica e specificità ambientali viene confermato dalle attività organizzate dalle aziende, tra cui spiccano le escursioni, organizzate dal 51,5% delle aziende, la partecipazione alle attività proprie dell'azienda (42%) e la speleologia (14%). La scarsa presenza di corsi di artigianato e di cucina indicano più che un disinteresse per queste attività una scarsa tendenza dei turisti a impiegare le proprie vacanze per seguire un corso, quale che esso sia (cfr. tab. 20-24).

**Tabella 20: Escursioni**

ESCURSIONI	Frequenza	Percentuale
NO	97	48.5
SI	103	51.5
Totale	200	100.0

**Tabella 21: Speleologia**

SPELEOLOGIA	Frequenza	Percentuale
NO	172	86.0
SI	28	14.0
Totale	200	100.0

**Tabella 22: Corsi Artigianato**

Corsi artigianato	Frequenza	Percentuale
NO	185	92.5
SI	15	7.5
Totale	200	100.0

**Tabella 23: Corsi Cucina**

Corsi cucina	Frequenza	Percentuale
NO	167	83.5
SI	33	16.5
Totale	200	100.0

**Tabella 24: Partecipazione Attività Aziendali**

Partecipazione Azienda	Frequenza	Percentuale
NO	116	58.0
SI	84	42.0
Totale	200	100.0

In sostanza sembra che esista una sia pur timida tendenza ad inserire l'attività agrituristica nel contesto della cultura rurale di appartenenza, anche se la maggioranza degli operatori valuta scarso o appena sufficiente il livello di integrazione tra attività agricola e turistica presente nella propria azienda (cfr. tab.25).

**Tabella 25: Integrazione ottimale tra attività agricola e turistica ·**

Integrazione agricoltura-turismo	Frequenza	Percentuale
1	17	8.5
2	22	11.0
3	34	17.0
4	91	45.5
Non risposta	36	18.0
Totale	200	100.0

· la prevalenza di "1" rileva la valutazione più elevata per la modalità in esame; la prevalenza di "2" una valutazione buona per la propria azienda per data modalità; la prevalenza di "3" una valutazione sufficiente della corrispondente modalità; la prevalenza di "4" una scarsa valutazione della modalità in esame.

Questo dato si presta ad una duplice lettura. Da una parte può evidenziarsi il distacco tra le due modalità (turistica e rurale) dall'altra può emergere la volontà di favorire ulteriormente l'integrazione, giudicata per questo non soddisfacente. Dall'analisi complessiva dei dati emergenti dal questionario sembra che l'orientamento prevalente sia quello di una integrazione tra i due momenti, favorendo l'inserimento del turista nel contesto della cultura locale presentata non come spettacolo o esibizione, ma come quotidianità.

Se l'agriturismo riuscirà a portare il visitatore a condividere tutto questo, e le premesse pare che ci siano, evitando la tentazione di ridursi a una catena di trattorie di campagna, allora l'esperienza può portare non solo ad un'integrazione del reddito del singolo operatore, ma ad una rivalutazione e rivitalizzazione della cultura locale, della stessa attività agropastorale e conseguentemente ad un miglioramento complessivo della qualità della vita delle comunità rurali.



## **7. Gli aspetti formativi delle vecchie e nuove professioni**

Il turismo e la commercializzazione delle specificità ambientali e culturali sono due fenomeni strettamente connessi. In Sardegna ciò appare più evidente dal momento che spesso si vede nel turismo l'unica via percorribile per uno sviluppo economico e sociale.

La scelta degli anni Settanta di una linea di sviluppo attraverso la macro-industrializzazione si è rivelata fallimentare (Lelli 1975, 1982; Bottazzi 1999), ma il rapido e recente sviluppo del turismo può produrre il risultato che l'industria culturale si impadronisca del patrimonio sociale e culturale, svuotandolo dai suoi contenuti espressivi e dalle sue caratterizzazioni identitarie per trasformarlo in prodotto commerciabile, nell'illusione di un benessere immediato (Fadda 2001). I meccanismi attraverso cui i modi di vita propri della società sarda possono diventare prodotti consumabili da parte di elementi estranei al contesto locale sono molteplici e, molteplici sono i soggetti attori, consapevoli o no, di questa trasformazione.

In questo senso appare fondamentale il ruolo degli operatori turistici come intermediari capaci non solo di favorire lo sviluppo economico ma anche di potenziare le peculiarità locali e la salvaguardia dell'ambiente, in quanto proprio loro gestiscono i processi che, con lo scopo dichiarato di diffondere e valorizzare gli aspetti più caratterizzanti delle culture locali, possono trasformare i modi di vita, le forme espressive, i prodotti tradizionali e lo stesso ambiente fisico in prodotti fruibili da parte dei soggetti che fanno parte di diversi contesti culturali, senza una reale interazione tra le diverse culture dei residenti e dei visitatori.

Difficilmente però gli operatori turistici, e in particolare dell'agriturismo, dimostrano una sensibilità e una preparazione che consenta di presentare al meglio le risorse del territorio, valorizzando così le culture, oltre che i prodotti locali. Diventa quindi necessario chiarire in che misura e in che senso è possibile parlare di operatori professionisti nel settore agrituristico; quante e quali risorse vengono dedicate alla formazione professionale; qual'è il livello di professionalità degli operatori e dei gestori degli agriturismo in Sardegna.

Nonostante i percorsi formativi siano disponibili un po' a tutti i livelli - scuola superiore, università, post-lauream - gli operatori turistici non sempre dimostrano di volere continuare ad arricchire il proprio curriculum formativo. Le difficoltà, come sottolinea anche Laura Bovone, non stanno solo nella carenza dei percorsi formativi, anche perché spesso chi si occupa di turismo può scegliere fra un'ampia varietà di corsi, ma nell'inadeguatezza di un "atteggiamento autoeducativo" (Bovone 1984, p. 59) che nel settore degli agriturismo si rivela ancora più accentuata.

Questo può spiegare come mai la figura dell'operatore turistico mal si concilia anche con quella dell'intermediario capace di trasmettere cultura e fautore di quella distinzione che consente di sfruttare appieno le risorse, le culture locali, il patrimonio culturale, in una parola: il carattere distintivo di un territorio. Lo sviluppo della filiera turistica invece spesso si traduce nell'annullamento di tutte queste caratteristiche in funzione dei desideri di mercato.

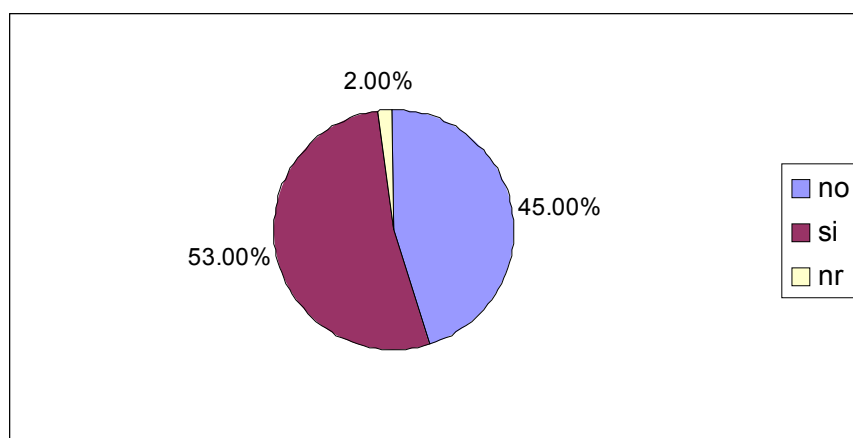
Sotto questo aspetto il fenomeno dell'agriturismo in Sardegna appare come un oggetto ancora tutto da studiare e monitorare per valutarne le problematiche e trovare possibili risposte a quesiti di difficile soluzione se non si tiene conto della formazione professionale degli operatori. La sottovalutazione degli aspetti formativi è anche conseguente al fatto che, nonostante tutti i dibattiti sul turismo, è ancora attuale la presunzione che la Sardegna di per sé abbia tutti i requisiti per continuare ad essere "appetibile". Ma questo non spiega la presenza di due tendenze contrapposte: se per un verso si pensa che la natura basti per fare da richiamo alle grandi masse di turisti che tutti gli anni affollano le coste sarde (prevalentemente il Nord Sardegna); dall'altro crescono gli allarmi per la progressiva perdita di senso di alcune caratteristiche sociali e ambientali. Tale atteggiamento riguarda in particolar modo la popolazione locale che non riconosce le potenzialità del turismo rurale, un'indifferenza che porta gli operatori di agriturismo ad agire come semplici fornitori di servizi (Joaquim 1999, p. 213).

Ma proprio per il fatto che il turismo rappresenta per la Sardegna una risorsa notevole sulla quale puntare, affinché possa produrre effetti positivi è necessario investire capitale umano e questo significa spendere soprattutto in formazione. Invece, allo stato attuale, buona parte delle aziende intervistate non ha le dimensioni e la capacità per affrontare le richieste più

impegnative, quelle insomma in cui è necessario mediare fra una protezione totale del territorio, riducendolo ad una sorta di museo all'aperto, e lo sfruttamento delle risorse ambientali, che si potrebbe tradurre in una mera mercificazione del territorio e delle sue risorse ambientali e culturali.

Finora invece l'aspetto formativo della "vocazione" turistica e soprattutto agrituristica appare molto debole: se è vero che su 200 aziende agrituristiche il 53,0% ha dichiarato che almeno un operatore<sup>11</sup> ha seguito un corso di formazione professionale, in quasi la metà dei casi (45,0%) nessuno degli addetti ha pensato di dedicare parte del proprio tempo alla formazione (fig. 1).

**Figura 1 Agriturismo che prevedono la frequenza a corsi di formazione**

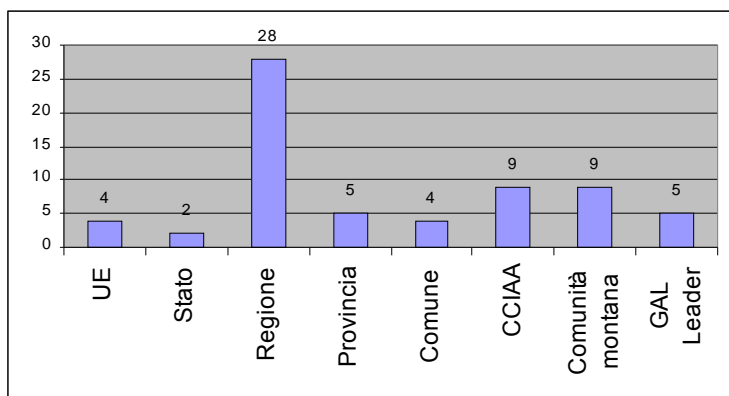


Questo significa che in ben 90 imprese per la gestione dell'agriturismo si demanda molto alle capacità personali dei singoli che devono dimostrare un minimo di sensibilità culturale, di spirito d'iniziativa, di capacità organizzativa, di disponibilità verso gli altri al fine di rendere competitiva la propria azienda ed evitare che agli utenti si mostri che molto è lasciato al caso o all'improvvisazione ed alla buona volontà.

In tale contesto neanche le istituzioni riescono ad avere un ascendente positivo, di fatto dai dati rilevati (**fig. 2**) si evince che l'ente con il quale vengono instaurati più rapporti di cooperazione per la formazione è la Regione Sardegna. Per quanto riguarda gli altri enti o istituzioni una collaborazione per tali scopi risulta decisamente inadeguata.

**Figura 2 Numero agriturismo che cooperano con istituzioni ed enti pubblici per la formazione del personale**

<sup>11</sup> Per rendere la domanda sulla formazione meno impegnativa per gli intervistati è stato deciso di non rilevare chi, dove e che tipo di corso è stato seguito.



Questo potrebbe essere dovuto al fatto che fino ad ora le istituzioni hanno deciso di destinare parte delle loro entrate esclusivamente per interventi strutturali ed infrastrutturali<sup>12</sup>. Solo di recente sono stati promossi interventi che mirano anche all'acquisizione di competenze e al coordinamento<sup>13</sup>. Ma questo non è sufficiente: ciò di cui le istituzioni devono soprattutto preoccuparsi è di far nascere una vera vocazione turistica che non si limiti alle bellezze del territorio. La "coscientizzazione"<sup>14</sup> degli attori coinvolti potrebbe essere quindi una delle possibili risposte. Infatti, questo processo porta alla consapevolezza e alla nascita di una vera e propria predisposizione per il turismo. A questo proposito, lo studioso francese Jardel sottolinea che la presa di coscienza collettiva deve riguardare non solo gli attori immediatamente coinvolti, nel nostro caso i gestori degli agriturismo, ma deve avere ripercussioni di ordine culturale, di ordine scientifico e di ordine pubblico (Jardel, 1999). Ciò significa che tutti gli attori sociali presenti sul territorio devono dare precise risposte allo sviluppo del settore turistico in generale e di quello degli agriturismo in particolare, con azioni destinate non esclusivamente alla formazione di operatori turistici ma con interventi destinati a creare una classe di professionisti i cui tratti distintivi devono risiedere nel sapere specialistico, e la certificazione delle cui competenze è affidata ad una organizzazione preposta a tale compito (Sevesi, 1984). Il processo di formazione professionale passa quindi attraverso la creazione di un'attività associativa che deve essere in grado anche di controllare l'operato delle imprese che ne fanno parte. Allo stato attuale, invece, l'osservanza di un codice deontologico è affidata alla correttezza e alla sensibilità dei singoli imprenditori.

Un primo passo in questo senso potrebbe essere quello di promuovere attività formative di nuove figure professionali. "La creazione di nuove carriere trova [...] la propria motivazione nello sforzo di migliorare la professioni (facendole corrispondere a bisogni reali della gente) e

<sup>12</sup> Si pensi al Piano Operativo Plurifondo (POP) che mira ad interventi finalizzati a migliorare le strutture produttive (operativo in Sardegna nel periodo 1994-1999).

<sup>13</sup> Si fa qui riferimento al Programma Leader Sardegna (PLR) che fa parte del Piano Generale di Sviluppo e che, a differenza degli altri interventi - promossi dall'UE e accolti dalla Regione Sardegna - intende valorizzare i tratti distintivi isolani. Su questo punto cfr. G. Masu (2002).

<sup>14</sup> Circa il significato del termine "coscientizzazione" cfr. J-P. Jardel (1999, pp. 191-198).

di riorganizzare i servizi rendendoli efficienti, validi, effettivi, rilevanti e vitali” (Prandstraller, 1989, p. 68) . “La moltiplicazione di nuove specifiche abilità professionali anche in questo settore si pone come fenomeno dinamico, di sviluppo” (Ivi, p. 70). Si pensi a nuove figure professionali come quella del *coordinatore di promozione turistica* capace di definire un piano comunicativo globale, o dell’*agente di sviluppo agriturismo* che definisce progetti e delinea moduli formativi adatti alle esigenze degli imprenditori agricoli. Due professioni per le quali ancora non si registrano iniziative di formazione specifica.

Ma oltre alla creazione di operatori consapevoli di appartenere ad uno specifico gruppo professionale, è necessario rimuovere la cesura fra l’istituzione scolastica e il mondo del lavoro<sup>15</sup> prendendo atto dell’indebolimento del modello *monocentrico* della scuola, in base al quale tutto ciò che non avviene all’interno dell’istituzione scolastica non è rilevante. Di fatto le recenti politiche in questo settore hanno preso atto della necessità di creare un sistema formativo integrato che propone una sinergia fra vari agenti che vanno dalla scuola, alla famiglia, al mondo del lavoro, all’associazione. Così, col *policentrismo* formativo, il soggetto trova una risposta ai propri bisogni in luoghi diversi dalla scuola, un’istituzione che non è più l’unica custode del patrimonio culturale.

Fra le varie indicazioni in tal senso si pensi alla proposta formativa della scuola-famiglia rurale. Una proposta che identifica come motore dello sviluppo i saperi locali e che nasce dai bisogni avvertiti dalle persone che abitano un territorio (Deriu, Merler, 2002, p. 119). In questa prospettiva ritrovano un proprio spazio anche i più anziani che, nelle società rurali, risultano essere “formatori insostituibili” e trasmettitori di quel “*know how* [che si forma nel tempo,] che contraddistingue le comunità locali e ne determina la specializzazione” (Ivi, pp. 109-110). Sotto certi aspetti è possibile trovare analogie fra questa figura e quella del *mentor formativo* che ha il compito di agevolare lo scambio intergenerazionale. I più anziani potranno così trasmettere le proprie esperienze, informazioni e competenze ai più giovani<sup>16</sup>.

Qualche interessante indicazione sui soggetti operatori di agriturismo maggiormente sensibili alla formazione emerge proprio dai dati relativi al rapporto tra partecipazione a corsi di formazione ed età. Infatti, gli operatori che superano i 55 anni d’età spendono per la formazione più risorse di coloro che appartengono alle fasce d’età 35-45 anni e 46-54 (**tab. a**).

---

**Tabella a Classi d’età \* Corsi di formazione**

---

<sup>15</sup> Un problema che non riguarda solo la Regione Sardegna ma che tocca tutta l’Italia. In base all’ultimo rapporto dell’Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori (ISFOL), l’Italia spende per la formazione professionale solo il 4,6% del Pil. Cfr. il Rapporto ISFOL 2002.

<sup>16</sup> La figura professionale del *mentor formativo* è già stata attivata in Francia e Germania, due paesi in cui, è bene precisare, si riesce anche a conciliare lavoro e pensione.

Classi età	Corsi di formazione			
		no	si	nr
>25	2	3		5
26-34	9	13	1	23
35-45	22	27	2	51
46-54	26	27	1	54
>55	31	36		67
Totale	90	106	4	200

Un dato che in parte smentisce la convinzione che sono i più giovani in genere a volere investire per migliorare la propria preparazione. In questo caso probabilmente chi appartiene alle altre classi d'età è attratto più dal miraggio di un guadagno immediato che non da un investimento nel lungo periodo.

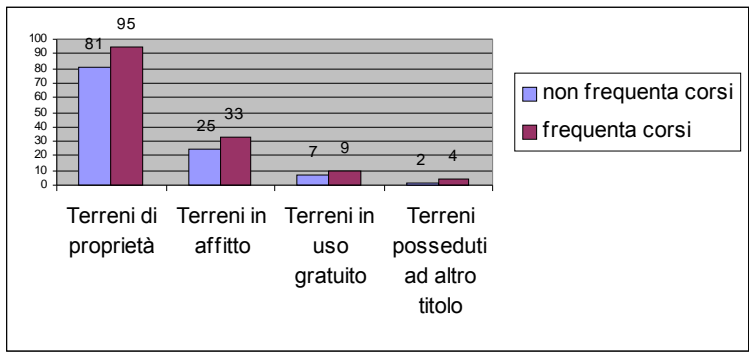
Per quanto riguarda il livello di istruzione, la classe più numerosa fra coloro che frequentano corsi di formazione è quella dei possessori della licenza media inferiore. Ciò è dovuto al fatto che tra gli operatori intervistati è la classe più numerosa: al suo interno, infatti, la percentuale di quanti frequentano corsi di formazione non si discosta da quella delle altre classi d'età (**tab. b**).

**Tabella b Titolo di studio \* Corsi di formazione**

Titolo di studio	Corsi di formazione			
		no	Si	nr
Nessuno	3	1		4
Elementari	28	31		59
media inferiore	44	47	3	94
media superiore	13	24	1	38
Laurea	2	3		5
Totale	90	106	4	200

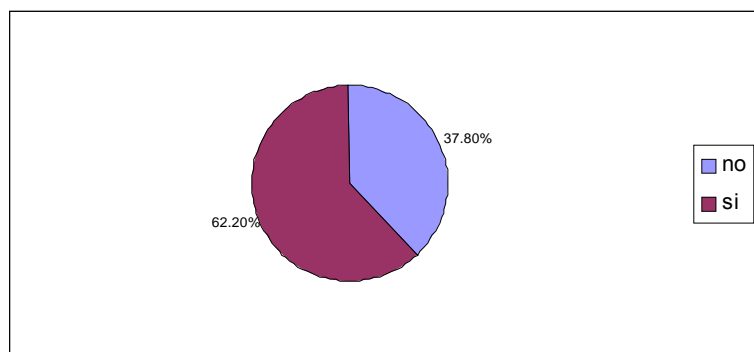
Il rapporto fra il titolo di possesso dei terreni e la frequenza di corsi di formazione mette in evidenza che sono più disposti a investire le proprie risorse i proprietari dei terreni sui quali sorge l'impresa agrituristica (**fig. 3**) rispetto a chi detiene il terreno in affitto, uso gratuito o altro titolo di possesso.

**Figura 3 Titolo di possesso del terreno \* Corsi di formazione**

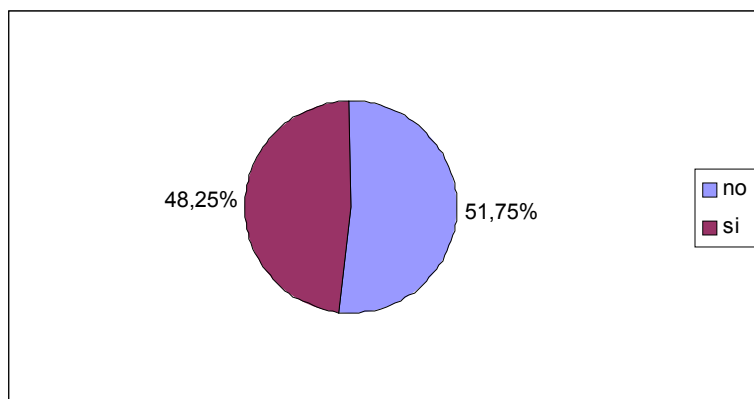


Sempre in relazione ai corsi di formazione seguiti dai titolari e/o dipendenti è stato rilevata anche una differenza di genere. Oltre la metà delle imprenditrici intervistate ha dichiarato di avere investito risorse per arricchire il *curriculum* formativo al fine di migliorare la propria impresa. Un dato che si discosta da quello delle imprese gestite da uomini in cui solo il 48,25% dei titolari spende per la formazione professionale (**figg. 4 e 5**).

**Figura 4 Genere femminile \* Corsi di formazione**



**Figura 5 Genere maschile \* Corsi di formazione**





## **8. Il coinvolgimento delle comunità locali, degli operatori, delle istituzioni**

Ogni discorso sull'agriturismo che non voglia essere velleitario deve necessariamente tenere conto di tre differenti livelli di coinvolgimento: quello dell'intera comunità; quello degli operatori turistici, quello delle istituzioni e degli enti locali.

Il primo livello, comune peraltro a tutte le forme di turismo, riguarda le comunità locali. È ormai un dato acquisito che qualsiasi iniziativa nel settore turistico che voglia incidere in maniera positiva sull'economia e sulla cultura del territorio non può essere calata dall'alto. Si tratta però di affermare ora la necessità che anche le così dette "iniziative dal basso" (e l'agriturismo si colloca per definizione tra queste) perda gran parte del suo significato e lasci sottoutilizzate le sue potenzialità se non riesce a porsi come esperienza significativa a livello dell'intera comunità ospitante.

L'agriturismo, quando non si risolve nella semplice ricerca della trattoria di campagna, può rientrare nella categoria del turismo basato sull'interesse per la natura: fauna, flora, bellezze naturali, in questa categoria rientra una folta schiera di amanti della natura, fotografi dilettanti, escursionisti di vario genere. In qualche misura anche il così detto turismo di avventura può costituire un fattore rilevante nella scelta dell'agriturismo, nella misura in cui si va alla ricerca di esperienze originali, fuori dai percorsi e dalle mete standardizzate del turismo tradizionale. È tuttavia opportuno rilevare come spesso l'avventura sia pianificata dalle stesse agenzie di viaggio. In Sardegna per qualche tempo alcune agenzie turistiche hanno fatto leva sul fascino dell'avventura per portare i visitatori in zone che erano diventate famose "grazie" al fenomeno del banditismo: dopo il pranzo in campagna preparato da finti pastori barbaricini, i turisti potevano raccontare di aver incontrato "i banditi", salvo disdire tutte le prenotazioni a seguito di qualche episodio in cui i banditi si incontravano per davvero. Avventura sì, ma con tutte le garanzie di sicurezza e con doccia calda alla sera nella propria camera d'albergo.

Perché l'agriturismo eviti di cadere nella duplice trappola della falsificazione del quotidiano ad uso dell'immaginario turistico e dell'iniziativa isolata dal contesto sociale in cui si colloca, deve necessariamente porsi come elemento di unione tra turisti e comunità locali. Ciò significa in primo luogo non isolare il turista nel ghetto della residenza agraria, ma trovare forme di coinvolgimento dell'intera comunità. Gli esempi in questo senso potrebbero essere numerosi: dalla valorizzazione delle risorse complessive del territorio alla utilizzazione e massimizzazione dei servizi offerti dal comune o dalle comunità montane. La presenza di imprese agrituristiche può costituire stimolo per gli enti locali per intervenire positivamente sulla cura dell'aspetto dei

paesi, per garantire il supporto di infrastrutture, dalla viabilità ai punti sosta attrezzati, che oltre a rendere più facile e piacevole il soggiorno possono costituire fonte di ulteriore occupazione.

Un aspetto fondamentale, in cui appare fortemente rilevante il coinvolgimento dell'intera comunità, è quello dei mutamenti culturali. Se il più delle volte appare irrilevante un mutamento culturale che vada nella direzione dalle comunità ospitanti verso i visitatori, altrettanto non si può dire del flusso inverso: la presenza dei turisti è sempre causa di mutamenti nelle abitudini, negli stili di vita, nell'assetto di valori dei residenti, non fosse altro per la differenza tra i ritmi nei periodi di massima pressione turistica e in quelli "normali". In realtà l'industria turistica tende a vendere il "prodotto" vacanza come pacchetto confezionato, comprendente il viaggio, il soggiorno, le visite guidate, i *souvenir* e ogni possibile contatto con la cultura locale, il più delle volte preconfezionato, o addirittura prodotto altrove, così che le stesse produzioni locali vengono soppiantate da altri prodotti dell'industria culturale, più facilmente commerciabili. Avviene talvolta che ricercando un prodotto "locale", sia di artigianato, sia gastronomico, sia musicale o altro, sia necessario rivolgersi ad esperti che siano in grado di distinguere il prodotto originale da quello "per turisti", individuando in quest'ultimo una paccottiglia di bassa qualità e spesso di discutibile gusto estetico. Sta di fatto che questi ultimi prodotti rappresentano la grande maggioranza degli oggetti acquistati dai turisti, vuoi per ignoranza, vuoi per la loro più immediata reperibilità, vuoi per il loro più basso costo. Tuttavia l'agriturismo rappresenta uno dei pochi casi in cui si rivela possibile che la trasformazione culturale segua una direzione inversa e che il turista venga in qualche modo influenzato dalla cultura delle popolazioni della località visitata, ma perché questo rapporto sia realmente bidirezionale, di scambio e di reciproco arricchimento, e non di mero condizionamento da parte del più forte, è necessario che il referente primario dei gestori di agriturismo siano le stesse comunità piuttosto che il mercato turistico, con le sue mode e con i suoi meccanismi volti prevalentemente al profitto.

Anche sotto l'aspetto del rispetto e della tutela dell'ambiente, che costituisce un elemento fondante dell'esperienza dell'agriturismo, si rivela indispensabile un coinvolgimento delle comunità locali. Infatti è ormai opinione condivisa che per ambiente non si possa intendere solo la struttura fisica del territorio, ma anche, o forse soprattutto, la componente umana. Perciò stesso appare estremamente riduttivo un approccio ai temi ambientalistici che non tenga conto dei fattori umani, culturali e sociali, non solo come componenti rilevanti dell'ambiente stesso, ma come elementi primi della sua stessa esistenza.. In questo modo l'ambiente appare non come il contesto in cui l'uomo opera, ma come prodotto del suo stesso agire sociale, e la presenza di attività agrituristiche capaci di coinvolgere la comunità, anche a livello di indotto economico, può portare ad una valorizzazione di tutte le risorse locali. Le tipologie dell'insediamento, le

forme della produzione, le specializzazioni delle economie, i rapporti di parentela e di vicinato, le vie di comunicazione, la presenza dei servizi sono alcuni degli elementi qualificanti dell'uso complessivo del territorio che caratterizzano l'ambiente come spazio segnato dalla presenza umana, ovvero come risultato del rapporto dell'uomo col territorio, di cui le attività rurali rappresentano l'aspetto più rilevante.

La profondità del coinvolgimento delle comunità locali nell'esperienza dell'agriturismo è anche legata indissolubilmente al tipo di relazione che si instaura tra visitatori e residenti. Queste relazioni possono essere rappresentate in tre tipi fondamentali<sup>17</sup>.

Nel primo tipo i rapporti sono estremamente formali e limitati al minimo necessario: i turisti acquistano dai residenti beni o servizi, in un rapporto in cui lo scambio avviene su livelli differenti, tra chi vende e chi compra. In tale rapporto l'unico reale codice di comunicazione è costituito dal denaro. Può verificarsi in molti casi che i prodotti venduti, servizi o merci, siano confezionati appositamente per i turisti, offrendo così una falsa rappresentazione della realtà locale, ma arrivando alla lunga a identificare la realtà stessa con la sua rappresentazione turistica, non solo nell'immaginario del turista, ma anche nella cultura dei residenti. Nel secondo tipo di contatto i turisti e gli ospitanti si trovano fianco a fianco, per esempio sulla spiaggia o in discoteca. In questo caso non esiste un vero rapporto tra le due culture, la vicinanza è soltanto fisica, del resto gli ambienti come le discoteche non sono pensati per favorire né la comunicazione né, tanto meno, gli scambi culturali. Molti di questi luoghi di incontro sono in realtà strutture volute a fini di attrazione turistica e spesso cessano di funzionare nei periodi di bassa affluenza, vuoi per impraticabilità oggettiva, per esempio impianti sciistici d'estate o stabilimenti balneari d'inverno, vuoi per mancanza di utenza, come nel caso di certe discoteche, ristoranti, *night club* etc. Esiste infine un terzo tipo di contatto che sembra più facilmente rintracciabile nell'atteggiamento di quanti frequentano l'agriturismo: quello in cui turisti e ospitanti si incontrano volontariamente faccia a faccia per scambi diretti di notizie, informazioni, esperienze. Questo rapporto diretto, che può essere più o meno stretto a seconda del tipo di turista, della durata della permanenza, del tipo di sistemazione, è quello che può produrre un reale interscambio di culture che vada oltre la ricerca della conferma del proprio immaginario e che, in qualche misura, possa prescindere dai condizionamenti dell'industria culturale.

Il secondo livello di coinvolgimento riguarda le strutture e le organizzazioni operanti nel settore turistico. Si assiste spesso ad una sorda rivalità tra strutture ricettive tradizionali e aziende agrituristiche. Si tratta in realtà di divisioni e gelosie che non solo non sono utili per uno sviluppo turistico, ma non hanno in realtà alcuna ragione di essere. L'atteggiamento di chiusura

---

<sup>17</sup> Sul punto cfr. A. Mathieson – G. Wall, *Tourism: economic, physical and social impacts*, Longman, London 1982, p.135.

verso l'agriturismo ricorda da vicino quello dei commercianti nei confronti delle bancarelle degli ambulanti extracomunitari: alcuni albergatori fanno fatica a capire che si tratta di due mercati differenziati, che, così come l'ambulante non porta via clienti al negozio, allo stesso modo l'agriturismo non sottrae clienti all'albergo, ma casomai offre al territorio una potenzialità maggiore di allargamento del mercato turistico. Ma perché questo avvenga è necessario in primo luogo che l'offerta degli agriturismo sia realmente differenziata da quella delle strutture ricettive tradizionali, e, in secondo luogo, che i tour operator, le agenzie turistiche, gli operatori tutti del settore si sentano coinvolti nell'esperienza dell'agriturismo, valutandone appieno i vantaggi che possono derivarne al territorio.

A questo punto emerge con forza la necessità di un coinvolgimento più diretto degli operatori turistici. Dai dati della ricerca emerge con chiarezza un limitato rapporto con operatori che, se mostra una qualche consistenza a livello locale, va progressivamente scemando man mano che si passa ad operatori di altre province sarde, al livello nazionale fino a rivelarsi quasi nullo a livello internazionale. Si passa infatti da 72 aziende su 200 (pari al 36.00%) che intrattengono rapporti con operatori locali a 9 (pari al 4.50%) che dichiarano di mantenere contatti con operatori stranieri. (Cfr. tabb. 1 – 4).

**Tabella 1 Contatti con operatori locali**

Locali	Frequenza	Percentuale
NO	127	63.5
SI	72	36.0
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100.0

**Tabella 2 Contatti con operatori regionali**

Regionali	Frequenza	Percentuale
NO	152	76.0
SI	47	23.5
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100.0

**Tabella 3 Contatti con operatori nazionali**

Nazionali	Frequenza	Percentuale
NO	187	93.5

SI	12	6.0
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100.0

**Tabella 4 Contatti con operatori esteri**

Esteri	Frequenza	Percentuale
NO	190	95.0
SI	9	4.5
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100.0

Ma al di là dei numeri, il problema di fondo riguarda la qualità del rapporto: si tratta cioè di chiarire se si sia in presenza di un reale coinvolgimento degli operatori turistici nell'esperienza dell'agriturismo o piuttosto di un'integrazione dell'agriturismo nel sistema standardizzato dell'industria turistica.

Uno dei fattori cui è necessario dedicare molta attenzione in tema di agriturismo è quello dell'impatto della presenza dei turisti sulle società ospitanti, impatto, positivo o negativo, che in qualche modo è mediato dall'intervento dei *tour operator*. Questi in teoria, proprio per la loro posizione di mediatori, potrebbero minimizzare l'impatto negativo, ma ciò potrebbe andare contro gli interessi delle stesse compagnie e degli stessi *tour operator*, che, bisogna ricordarlo, sono prima di tutto interessi economici. Si pone, in altri termini, il problema etico dei *tour operator*, ci si chiede cioè se sia lecito che il criterio del profitto sia l'unico a determinare le scelte di orientare i flussi turistici verso una regione piuttosto che un'altra, verso una struttura ricettiva o verso un'altra, a volte sottovalutando gli effetti devastanti che l'arrivo di masse di turisti, con predisposizione a spendere senza curarsi del contesto sociale e culturale, può avere sull'economia e la cultura locale<sup>18</sup>. Di fatto gli interventi nel settore turistico vengono non solo guidati, ma anche valutati, nella migliore delle ipotesi sotto il profilo del loro tornaconto esclusivamente economico, verificando che una cosa può essere brutta, immorale, degradante, pericolosa per l'ecosistema, ma finché non si sarà dimostrato che è antieconomica non si riuscirà a mettere in discussione il suo diritto di esistere e prosperare.

Il fatto che le strutture dell'agriturismo si pongano per definizione come esperienze di turismo "alternativo" le colloca di fatto fuori dai percorsi classici, condizionati in maniera forte dall'interesse delle grosse compagnie e dei cartelli alberghieri. Allora è opportuno domandarsi se il mancato coinvolgimento degli operatori turistici sia da imputarsi a scarsa iniziativa in

<sup>18</sup>Amanda Greason osserva in questo senso che in primo luogo è necessario individuare e riconoscere i veri obiettivi del *tour operator* nello scegliere un'area, e il primo di questi è sicuramente economico. Cfr. A. Greason, *Tourism and Culture: an Ethical Dilemma for Tour Operators?* in M. Robinson – N. Evans – P. Callaghan (eds.), *Tourism and Culture – Toward the 21st Century*, Centre for Travel and Tourism, Business Education Publisher Ltd, Sunderland 1996, vol su *Tourism and Cultural Change*, p. 87.

questo senso da parte dei gestori delle imprese agrituristiche o piuttosto ad una, più o meno intenzionale, scelta da parte dei *tour operator* di tener fuori dai circuiti quelle che possono apparire forme di turismo “alternativo” o di turismo “povero”.

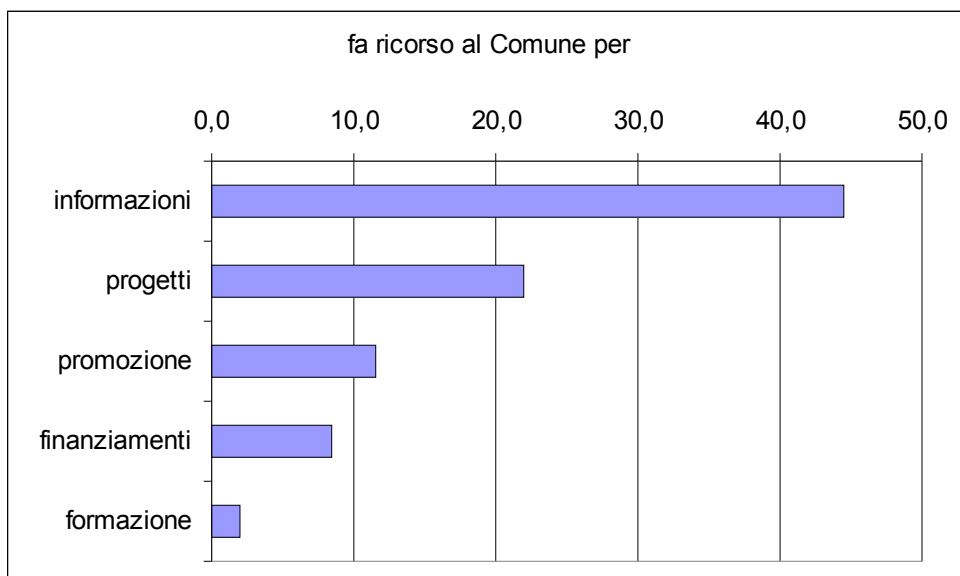
In realtà il così detto turismo alternativo è una categoria ambigua: certi *bird watchers*, così come certi appassionati del fuoristrada che scorrazzano sulle strade sterrate, sono altrettanto devastanti dei turisti inquinatori, per cui la definizione che forse più si addice al turista realmente amante dell’agriturismo è quella di turista responsabile, ovvero rispettoso dell’ambiente, non solo fisico ma anche umano. Tuttavia negli ultimi tempi, anche dal punto di vista dell’atteggiamento complessivo del turista, sembra emergere una maggiore sensibilità nei riguardi dell’ambiente e della cultura dei paesi di destinazione. Ambiente e cultura diventano sempre più componenti fondamentali dell’esperienza di vacanza.

In questo senso l’agriturismo può favorire il processo di superamento del vecchio turismo di massa, standardizzato e rigidamente confezionato, da parte di un nuovo turismo flessibile, segmentato, trasversalmente integrato, sensibile alle tematiche ambientali e capace di coinvolgere le popolazioni ospitanti in un’esperienza complessivamente positiva.

Il coinvolgimento delle comunità locali e dei *tour operator* nell’esperienza dell’agriturismo può portare nuova vitalità all’intero comparto turistico e di conseguenza può essere fonte di benessere per le popolazioni residenti, e non solo fonte di reddito per i gestori delle aziende. Ma è soprattutto dai rapporti con le istituzioni e con gli enti locali, dall’adeguatezza della normativa in materia, dalla semplificazione delle pratiche, dalla trasparenza delle procedure, che l’agriturismo può trarre i massimi vantaggi, evitando che riescano a sfruttare le opportunità offerte soltanto i pochi privilegiati che siano in grado di districarsi nel labirinto della burocrazia.

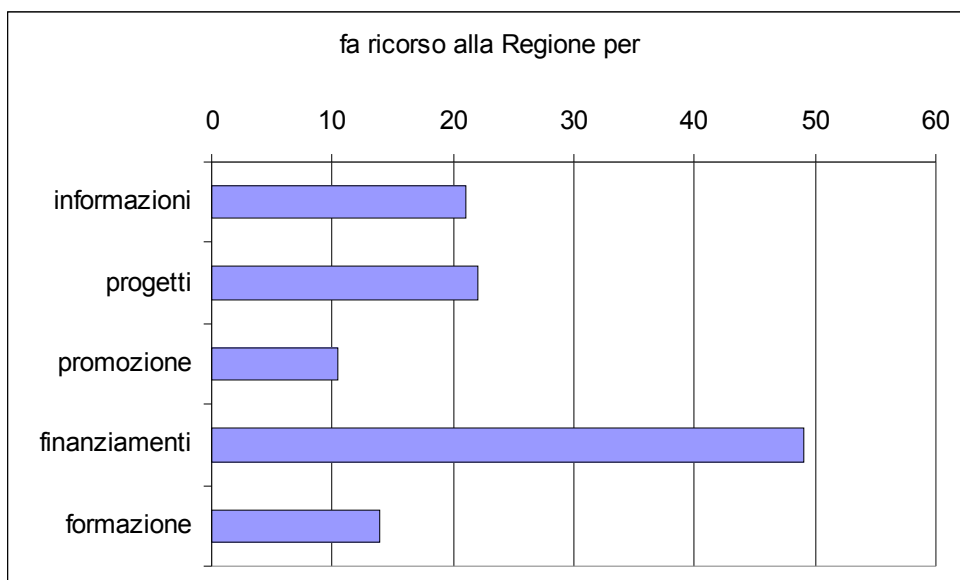
Sotto questo aspetto il livello di coinvolgimento e di collaborazione appare ben lontano da una situazione ottimale e va scemando, fino a scomparire quasi del tutto, man mano che ci si allontana dalle istituzioni con cui si ha più familiarità. Infatti una buona percentuale di imprenditori dichiara di avere rapporti col comune soprattutto per avere informazioni in materia (89 intervistati, pari al 44,50%), per la presentazione di progetti (44 intervistati pari al 22,00%), per una qualche forma di promozione della propria attività (23 intervistati, pari all’11,50%) (cfr. graf. 1).

**Grafico 1: Rapporti col Comune (percentuali).**



La Regione sembra essere l'interlocutore privilegiato: il 49,00% (98 intervistati) si rivolge a questa per ottenere finanziamenti per la propria impresa; il 22,00% (44 intervistati) per la presentazione di progetti; il 21,00% (42 intervistati) per ottenere informazioni; il 14,00% (28 intervistati) per seguire attività di formazione e il 10,50% (21 intervistati) per la promozione dell'attività (cfr.graf. 2).

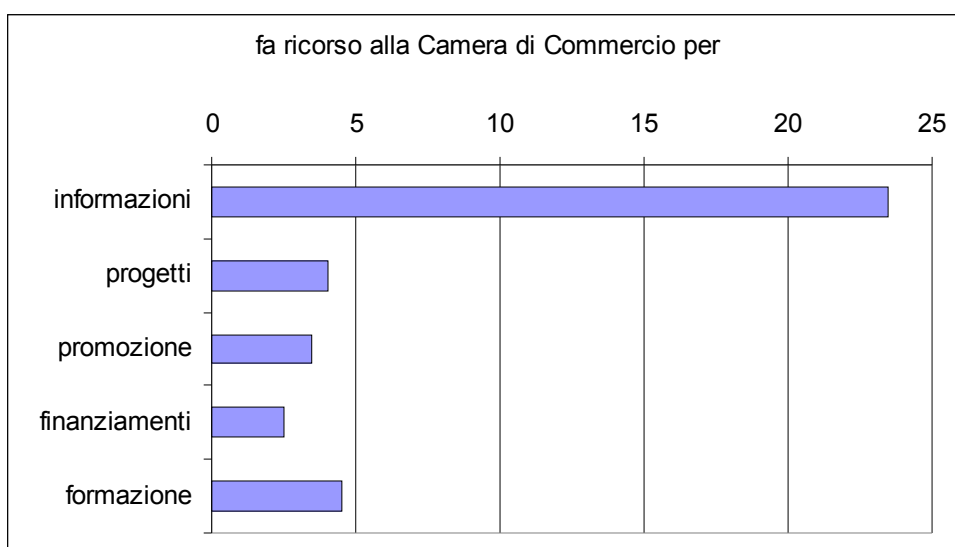
**Grafico 2: Rapporti con la Regione (percentuali).**



Il coinvolgimento della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura appare molto debole: unico dato rilevante è il 3,50% di intervistati (pari a 47) che si rivolge alla CCIAA per chiedere informazioni. Ugualmente appare distante l'Amministrazione Provinciale:

se si esclude il 20,50% (pari a 41 intervistati) che dichiara di avere rapporti con la Provincia, non appaiono altri riferimenti significativi (cfr. graf. 3).

**Grafico 3: Rapporti con la Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura (percentuali).**



Lo Stato appare totalmente assente e distante, a conferma peraltro di una percezione diffusa soprattutto tra i paesi dell'interno della Sardegna: solo due intervistati (pari all'1,00%) dichiarano di mantenere rapporti con lo stato per finanziamenti, formazione e promozione (cfr. tab. 5)

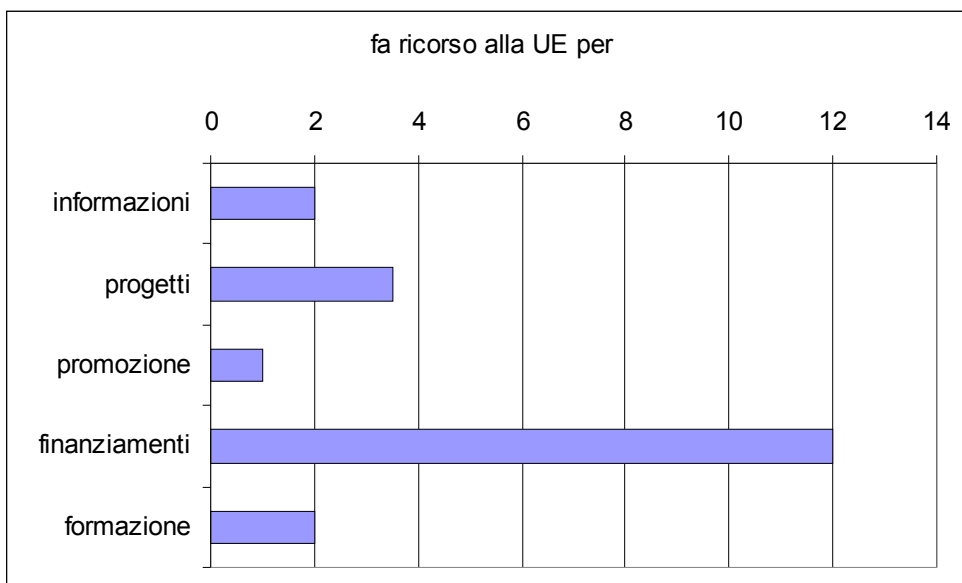
**Tabella 5: Rapporti con lo Stato**

	Frequenza	Percentuale
Informazioni	1	0,5
Progetti	1	0,5
Promozione	2	1
Finanziamenti	2	1
Formazione	2	1

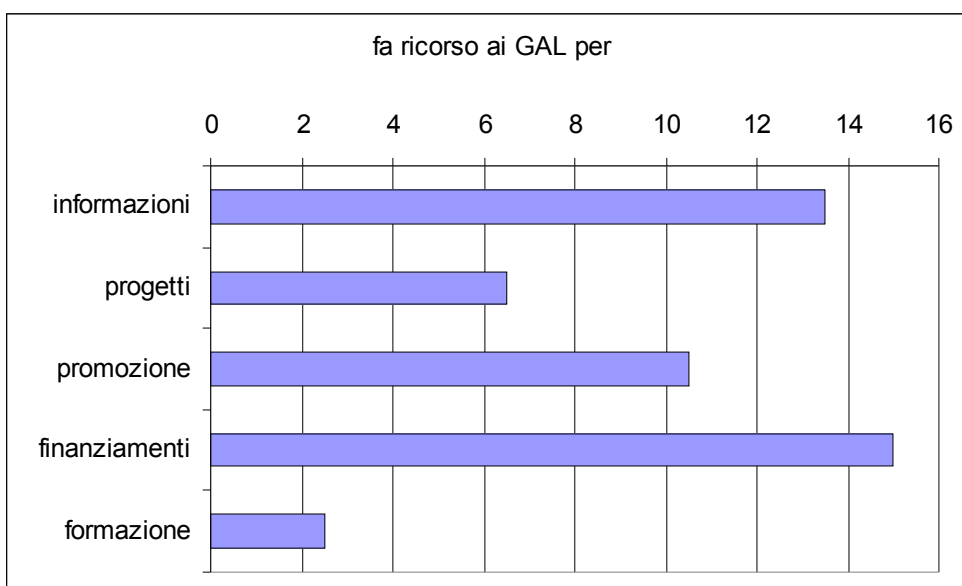
Un discorso simile vale per l'Unione Europea: i valori non superano il 3,50% di imprese che mantengono rapporti con la Comunità, se si esclude un 12,00% (pari a 24) che si rivolge all'Unione Europea per ottenere finanziamenti. Qualcosa cambia quando i rapporti sono mediati dalla presenza di un progetto Leader: in questo caso il coinvolgimento appare più rilevante in virtù della percettibile presenza sul territorio dei Gruppi di Azione Locale. Si arriva infatti ad un 15,00% (pari a 30 intervistati) che attraverso il leader chiedono finanziamenti; il 13,50% (pari a 27) ricerca presso i Gal informazioni in materia, mentre il 10,50% (pari a 21) si rivolge al gal per promuovere la propria azienda (cfr. graff. 4-5).

**Grafico 4: Rapporti con l'Unione Europea (percentuali).**





**Grafico 5: Rapporti con i Gruppi di azione Locale dei Progetti Leader (percentuali).**



In questo contesto brillano per la loro assenza anche le Comunità Montane: il 12,00%, pari a 24, si rivolge a questi Enti unicamente per avere informazioni, il 7,5% per promuovere la propria impresa, il 6,0% per ottenere finanziamenti (cfr. tab.6)

**Tabella 6: fa ricorso alla Comunità Montana per:**

	Frequenza	Percentuale
Informazioni	24	12,0
Progetti	6	3,0
Promozione	15	7,5
Finanziamenti	12	6,0
Formazione	9	4,5

Dall'osservazione di questi dati emerge uno scollamento tra istituzioni e attività agrituristica, scollamento che si rivela anche dalle difficoltà incontrate dalla maggior parte degli intervistati per ottenere finanziamenti: il 60,00% (pari a 120) degli operatori intervistati dichiara di avere incontrato molte o abbastanza difficoltà sotto questo aspetto (cfr. tab. 7). Sul piano delle autorizzazioni la situazione migliora, ma rimane comunque considerevolmente alta la percentuale di quanti hanno incontrato difficoltà: 37,00%, pari a 74 (cfr. tab. 8).

**Tabella 7: Difficoltà nell'ottenimento di finanziamenti per investimenti aziendali**

Finanziamenti	Frequenza	Percentuale
Per niente	37	18.5
Poco	40	20.0
Abbastanza	54	27.0
Molto	66	33.0
Non risposta	3	1.5
Totale	200	100.0

**Tabella 8: Difficoltà nell'ottenimento di autorizzazione per l'esercizio dell'attività**

Autorizzazione	Frequenza	Percentuale
Per niente	84	42.0
Poco	41	20.5
Abbastanza	50	25.0
Molto	24	12.0
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100.0

Questa situazione porta ad ipotizzare una scarsa, o comunque insufficiente rispetto alle aspettative, attenzione per il settore dell'agriturismo da parte delle istituzioni e degli enti locali, ciò che viene confermato anche dal giudizio complessivamente negativo che viene espresso sulla normativa regionale in materia.

In realtà una cooperazione costruttiva richiede la volontà di coinvolgimento da parte di tutti i soggetti interessati. Sembra invece che da una parte permanga una sostanziale diffidenza nei

confronti delle istituzioni, mentre da parte di queste vengano sottovalutate le potenzialità di crescita economica e di sviluppo sociale offerte dall'agriturismo.

Queste potenzialità appaiono tanto più reali quanto più l'agriturismo si pone in una posizione di coinvolgimento di tutta la popolazione nella prospettiva della valorizzazione delle risorse ambientali del territorio. D'altra parte se si intende l'ambiente come il contesto complessivo plasmato dall'uomo e di cui l'uomo stesso è parte, la sua valorizzazione, anche per l'uso turistico, non può che essere intesa come attenzione per la sua ricchezza complessiva, per le sue risorse negli aspetti più vari. Evidentemente rientrano in questa prospettiva non solo la salvaguardia del paesaggio, che talvolta viene esasperata nella conservazione dell'esistente, con l'esclusione di qualsiasi intervento umano, quanto piuttosto il recupero dell'armonizzazione della presenza dell'uomo, con i suoi valori, le sue esigenze, la sua cultura, le sue attività produttive, col sistema-mondo di cui fa parte. Al di là di tutte le affermazioni, più o meno di maniera, sul rispetto della cultura, dell'ambiente, della natura, etc., se le politiche del turismo vogliono operare in una prospettiva di tutela ambientale che non si riduca ad una mera difesa delle specie, animali e vegetali, in via di estinzione o ad una difesa ad oltranza dell'integrità degli spazi fisici, non è pensabile che si possano tralasciare le emergenze storiche, culturali, artistiche, relazionali.

L'agriturismo sembra la via più adeguata per una integrazione non conflittuale né devastante tra presenza dell'uomo sul territorio, con le sue attività produttive, e presenza dei visitatori, da momento che uno dei problemi più vivi della presenza dei turisti in contesti tradizionali è proprio quello di un corretto rapporto tra turismo e ambiente con un'attenzione primaria per i mondi vitali delle "comunità" ospitanti, non solo nel senso del rispetto reciproco, ma nel senso dell'interazione tra diverse culture, della saldatura tra l'offerta turistica e il quotidiano, della valorizzazione della propria identità piuttosto che del suo appiattimento su modelli standardizzati ed esterni.

Sotto questo aspetto la Sardegna presenta aspetti fortemente contraddittori. Da una parte esistono vasti insediamenti turistici e intense concentrazioni di seconde case, d'altra parte la particolarità degli insediamenti abitativi, la bassa densità della popolazione, la sua concentrazione nei paesi, con conseguente spopolamento della campagna, se rendono la Sardegna una meta ideale per naturalisti e amanti di forme di turismo "diverse", ne rendono spesso inaccessibili interi territori per chi non sia preparato a sobbarcarsi il peso di fatiche considerevoli. Questa condizione rende la Sardegna per certi versi un territorio privilegiato per le forme alternative al turismo tradizionale, ma allo stesso tempo fortemente svantaggiato per la sua difficile praticabilità. Ancora una volta proprio l'agriturismo si rivela come una possibile

modalità di rivitalizzazione delle campagne, nella misura in cui fornisce una ulteriore motivazione per la permanenza della popolazione rurale.

Resta evidente che in Sardegna il primo problema che si pone a livello di inserimento dell'intero territorio nell'esperienza turistica è quello del coinvolgimento non solo della fascia costiera, ma di tutto il territorio dell'isola. È però opportuno precisare subito che coinvolgere tutto il territorio non significa necessariamente attribuire ai differenti spazi il medesimo valore turistico, ma piuttosto orientare le varie realtà locali a fornire una rappresentazione dell'ambiente il più possibile completa e reale. In questo senso la rappresentazione dell'ambiente comprende non solo le sue bellezze naturali, ma le sue risorse, per esempio agropastorali; le sue emergenze, per esempio archeologiche; le sue tradizioni, per esempio artigianali; la sua cultura, per esempio musicale; le sue relazioni intrapersonali, per esempio il valore del legame parentale.

Da quanto precedentemente detto risulta sufficientemente chiaro che un discorso sul coinvolgimento della comunità, e quindi sugli effetti positivi o negativi del turismo e sui conseguenti atteggiamenti dei residenti nei confronti dei turisti, deve necessariamente essere circostanziato. Questi infatti variano a seconda del tipo di turista, del rapporto che questi vuole, e riesce, ad instaurare con la comunità ospitante, dal contesto culturale complessivo, tanto di origine, quanto di quello trovato in loco. Resta comunque valida l'affermazione che se il turismo può influenzare, positivamente o negativamente, la cultura locale, raramente modifica la cultura del turista: il più delle volte questo parte con pregiudizi di cui cerca e trova la conferma. E' infatti facile che un osservatore superficiale si fermi agli aspetti esteriori della cultura e della vita sociale degli abitanti della località visitata: può accadere, come fa notare Hirschman, che anche osservatori più sperimentati prestino più attenzione alla "piccola tradizione" piuttosto che ai caratteri reali di una società<sup>19</sup>. Così, vedere un pescatore scalzo può portare a generalizzazioni sulla miseria e la arretratezza della popolazione che circola ancora senza scarpe e, alla lunga può portare la popolazione stessa ad identificarsi in quello stereotipo caro all'immaginario del turista.

L'esperienza dell'agriturismo, per la possibilità di un rapporto più diretto tra ospitanti e visitatori può collocarsi come esperienza "sui generis" anche in riferimento all'atteggiamento dei residenti verso il turismo.

I diversi atteggiamenti nei confronti del turismo tradizionale possono essere definiti in base all'incrocio delle categorie di positivo / negativo e di attivo / passivo. È possibile così individuare quattro atteggiamenti fondamentali.

---

<sup>19</sup> Secondo Hirschman, questa forma di pregiudizio, o di cortezza di vedute, sta alla base di molti errori nella valutazione delle condizioni di vita di una società e, in ultima analisi, ne rallentano i processi di trasformazione. In altri termini, la mancata percezione del mutamento diventa essa stessa un ostacolo al mutamento stesso. Cfr. A.O. Hirschman, *Ascesa e declino dell'economia dello sviluppo*, Rosenberg & Sellier, Torino 1983, pp. 64/71.

*Euforia.* È un atteggiamento positivo attivo: si tratta di promozione costruttiva del turismo. In Sardegna questo atteggiamento è stato largamente diffuso nella prima fase di diffusione del turismo ed ha continuato ad essere presente nell'enfasi posta sulla "vocazione" turistica dell'isola. Alla base di questo atteggiamento stanno prima di tutto forti interessi economici di operatori del settore, ma anche la convinzione che il turismo possa rappresentare la soluzione di tutti i problemi: possa essere portatore di occupazione e di benessere, fattore di crescita culturale e di uscita dall'isolamento e dall'arcaicità. In altre parole si tratta di considerare il turismo come la gallina dalle uova d'oro da cui ricavare il massimo profitto col minimo impegno: ciò può portare a quelle improvvisazioni che, invece che valorizzare l'ambiente e la cultura rurale, rendono poco credibili e poco appetibili taluni esercizi agrituristici.

*Apatia.* Si tratta di un atteggiamento positivo, ma passivo. Forse questa è la vera vocazione della Sardegna: si accetta il turismo, dal momento che c'è, cercando di ricavarne il massimo profitto nell'immediato, per esempio con l'aumento dei prezzi nella stagione estiva, ma senza darsi da fare per una sua programmazione né per un'utilizzazione razionale di tutte le risorse presenti nel territorio.

*Fastidio.* È un atteggiamento negativo e passivo, di accettazione rassegnata. Questo atteggiamento è molto diffuso in Sardegna e si manifesta con piccoli atti di insofferenza, sgarbatezza nei confronti degli estranei, malcelata invidia per le, vere o presunte, ostentazioni di superiorità, insofferenza per le abitudini diverse o per il comportamento chiassoso. Senza tuttavia dar luogo a veri e propri atti di intolleranza.

*Antagonismo.* In questo caso siamo davanti ad un atteggiamento negativo e attivo, di opposizione aperta ed aggressiva. In Sardegna, come del resto nella vicina Corsica, questo atteggiamento si coniuga spesso con vecchi rancori tinti di anticolonialismo, più che fondarsi su reali critiche all'opportunità di uno sviluppo turistico. Se in Corsica si è arrivati alle bombe contro le seconde case, in Sardegna si riscontrano numerose scritte sui muri, contro i turisti o contro i parchi, qualche sporadica aggressione e, recentemente, alcune fucilate contro pullman di comitive turistiche nell'interno dell'isola.

In conclusione, ci pare che si possa affermare che in passato non sempre il turismo in Sardegna abbia rappresentato un fattore di reale sviluppo umano, ma possa diventarlo se nella sua programmazione si tiene conto di alcuni principi fondamentali, principi che appaiono tutti componenti essenziali di una corretta impostazione dell'attività agrituristica. In primo luogo il turismo non può essere considerato come l'unica via per lo sviluppo, ma come uno dei settori che possono contribuire allo sviluppo a condizione che si creino stretti collegamenti con le economie locali a monte, per esempio potenziando la produzione agroalimentare l'artigianato etc., e a valle, con la creazione di nuove professionalità come guide specialistiche, accompagnatori, consulenti turistici, esperti di marketing etc. In secondo luogo è necessario

tener presente che il territorio non è una mera entità geografica ma è socialmente determinato, non è solo ambiente fisico, ma è soprattutto ambiente umano. Infine si richiedono azioni volte alla valorizzazione di tutte le risorse del territorio: ambientali, produttive, storiche e culturali, perché il turismo non sia un'attività di pura e semplice evasione, ma diventi capace anche di arricchimento morale e culturale tanto del visitatore quanto della comunità ospitante.

## **9. Proposte di intervento: classificazione delle aziende, marchio di qualità, consorzi**

### **9.1. Agriturismo e il modello rurale europeo**

#### ***9.1.1. Premessa***

Percorrere a grandi linee il cammino della politica agricola comune (PAC), partendo dagli articoli ad essa dedicati dal Trattato di Roma, consente ai fini del presente studio, di constatare l'ormai acquisita rilevanza assunta dalle attività complementari a quella agricola riconosciute dal nuovo modello agricolo europeo attraverso il ruolo della politica a favore dello sviluppo rurale assunta quale secondo pilastro della PAC, confermato dalla riforma del 26.06.2003 attraverso un rafforzamento dello stesso in vista, tra l'altro, dell'allargamento ad est ed ovest dell'Unione Europea.

Il ruolo guida affidato alla Comunità nell'elaborazione di una politica a favore dello sviluppo rurale trova la sua chiave di lettura quale elemento che accompagna e completa gli altri strumenti tradizionali della PAC che riguardano la gestione dei mercati e che si raggruppano nel primo pilastro, dove – e soprattutto – i suoi obiettivi generali riprendono non solo quelli della politica agricola comune, ma anche quelli di altre disposizioni del Trattato, in particolare la coesione economica e sociale e la tutela dell'ambiente.

Il presente documento si fonda sul principio di integrazione e multifunzionalità, riferito alle azioni di sviluppo rurale che si caratterizzano per l'intersectorialità, in particolare con le politiche legate al turismo quale ingrediente rilevante per attirare processi di crescita nel mondo rurale.

Si propone la soluzione avanzata delle istituzioni comunitarie al dilemma “Modello agricolo contro modello rurale europeo”：“rurali contro agricoltori” riconoscendo loro oggi piena complementarità. Sul piano politico, l'Agenda 2000 ha eliminato qualsiasi ambiguità sull'immagine e il mantenimento delle aree rurali vitali dando loro valore centrale e peso crescente all'interno pilastro della politica agricola comune (PAC). Immagine confermata, successivamente, dai provvedimenti adottati in tema di programmazione a finalità strutturale 2000-2006 e, rafforzata dalla più recente riforma.

Nel tratteggiare la strategia comunitaria a favore delle aree rurali si cerca di ricostruire l'armamentario degli strumenti in attuazione di tale politica, offrendo una breve panoramica europea, nazionale e regionale di recepimento al fine di comprendere l'impostazione data al

dibattito ancora in corso tra turismo rurale e agriturismo cercando, in particolare, di capire attraverso gli strumenti normativi e di pianificazione in vigore in quale direzione è orientata l'agricoltura in Sardegna, qual'è il *grado di convergenza* tra mondo agricolo e mondo rurale.

### **9.1.2. Evoluzione del modello agricolo europeo: nascita del secondo pilastro**

L'affermazione secondo la quale va all'agricoltura il generale riconoscimento di essere stato il settore trainante del processo di sviluppo della Comunità Europea (Pocar 2001:184) obbliga, anche ai fini del nostro studio, seguirne brevemente l'evoluzione partendo dagli articoli del Trattato di Roma per arrivare alla riforma approvata il 26 giugno 2003 dai ministri europei dell'agricoltura che rivoluzionerà il modo in cui l'Unione Europea sostiene il settore agricolo in vista, soprattutto, dei nuovi traguardi del cammino di integrazione europea segnati in primo luogo dall'allargamento ad est ed ovest dei confini comunitari. Non a caso la parte più complicata del negoziato per l'adesione dei nuovi membri è stata quella legata alle due principali voci del bilancio comunitario: la PAC<sup>20</sup> e la politica di coesione. Il processo di allargamento ha obbligatoriamente orientato le scelte di anticipare le riforme che in entrambe le materie erano già da tempo all'ordine del giorno<sup>21</sup>.

Dagli originali obiettivi fissati dal Trattato di Roma: crescita economica, integrazione delle agricolture europee e di riduzione del deficit agroalimentare, quello che andiamo ad analizzare è un quadro profondamente mutato, in cui l'agricoltura mantiene un'evidenza rilevante, ma con un ruolo ben diverso da quello ricoperto in passato. Osserviamo, tuttavia, che il sostegno all'agricoltura viaggia attraverso il mutamento di scenari interni ed internazionali di natura economica, sociale ed ambientale ma con una base giuridica comunitaria pressoché invariata dal 1957 ad oggi<sup>22</sup>.

Il Titolo II della Parte Terza del Trattato che istituisce la Comunità Europea è dedicato all'agricoltura, dall'art.31 al 38 incluso<sup>23</sup>. Non vi è, tuttavia, negli articoli predetti una definizione dell'espressione comunitaria "politica agricola comune" (PAC). Ricorrendo al significato corrente dell'espressione, essa deve intendersi *come politica economica messa in atto dalla Comunità per conseguire fini di pubblico interesse relativamente all'agricoltura comunitaria* (Olmi, 2001:183).

---

<sup>20</sup> La PAC dell'Europa dei Quindici non era di certo accettabile a Venticinque, si è andati pertanto verso un forte indebolimento del Primo pilastro (Cfr. infra) finalizzato ai pagamenti diretti agli agricoltori e alla gestione delle Organizzazioni Comuni di Mercato OCM, verso un rafforzamento del secondo pilastro, quello della politica di sviluppo rurale (questo il risultato dei lavori del Consiglio Europeo di Copenaghen). La vera sfida è rimandata nel 2004-2005 dove il futuro della PAC dovrà essere affrontato a venticinque cfr. Letta 2003, p.59-60. Per approfondimenti sulla politica "Allargamento" UE consultare inoltre il sito web: <http://europa.eu.int/comm/enlargement/index.htm>

<sup>21</sup> Fin dai lavori che hanno portato nel 1997 alla formulazione del Documento Agenda 2000.

<sup>22</sup> Si invita il lettore ad una lettura comparata degli atti inseriti in appendice relativamente al Titolo II artt.31-38 TCE consolidato e Progetto di Costituzione Artt..III-121 /III-128.

<sup>23</sup> Nuova numerazione a seguito dell'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam (1° maggio 1999). Si rimanda all'appendice per una lettura integrale degli articoli.



Con l'art.32 del TCE assistiamo al riconoscimento del agricoltura e con essa il commercio dei prodotti agricoli nel mercato comune. Come anzidetto non abbiamo una definizione della PAC, ma una definizione di *prodotti agricoli*, al par.1, intendendo per essi *i prodotti del suolo, dell'allevamento e della pesca e i prodotti di prima trasformazione che sono in diretta connessione*. Nel par.3, troviamo il campo di applicazione di tale norma che rinvia all'Allegato I del TCE l'elenco dei prodotti ai quali si applicano le successive disposizioni di cui agli artt.33-38. Da un esame dell'elenco dell'Allegato I risulta che per la Comunità sono agricoli prodotti che sono tali per il diritto italiano, ma anche prodotti che non lo sono<sup>24</sup>, dall'elenco sono esclusi il legno che è agricolo ex art.2135 c.c. (Ragionieri 1999:114). In dottrina si sono date diverse spiegazioni del perché sia la definizione di cui all'art.32.1, sia l'Allegato I abbiano preso in considerazione, oltre ai prodotti di base – come vengono detti nel lessico comunitario, i prodotti agricoli non trasformati – anche i prodotti trasformati e della pesca. Relativamente ai primi si può osservare come l'inclusione dei prodotti di prima trasformazione derivi dalla necessità pratica di regolamentare anche il mercato di tali merci, per ragioni di omogeneità di trattamento fra i prodotti di base e i loro derivati. Anche per i prodotti di trasformazione non compresi nell'allegato I, ma aventi come caratteristica quella di essere in stretta interdipendenza economica con il prezzo delle materie prime agricole, si è reso indispensabile prendere misure di politica comune (l'esigenza essendo l'assoggettamento ad un regime di restituzione all'esportazione e di imposizioni all'importazione calcolate su quelle applicabili ai prodotti di base, al fine di proteggere l'industria europea che produce tali merci) e ciò è stato possibile ricorrendo, in genere, all'art.308<sup>25</sup> TCE e, più recentemente, alle basi giuridiche delle politiche agricola e commerciale. I prodotti della pesca non sarebbero da considerarsi propriamente prodotti agricoli, essendo da ritenere che solo l'allevamento (non la semplice cattura) di pesci ed altri prodotti acquatici sia un'attività che possa rientrare a pieno titolo fra quelle agricole. Per spiegare l'assimilazione dei prodotti della pesca allo speciale regime riservato ai prodotti agricoli Scalfati e Olmi (in Pocar 2001:187) fanno notare come, almeno sotto l'aspetto del mercato, non possa generalmente essere riservato ad essi un trattamento diverso rispetto a quelli frutto di un'attività di allevamento: tanto più che molte specie di pesci (e altri animali acquatici) si pongono in diretta concorrenza tra loro sul mercato. Più in generale si può osservare come l'inclusione dei prodotti della pesca tra quelli da considerare agricoli sembri da ascrivere anche a determinate caratteristiche del commercio del pesce, del tutto

---

<sup>24</sup> ...come i pesci del mare, ma attenzione la riformulazione dell'art.2135 c.c. a seguito dell'entrata in vigore del D. Lgs. 18 maggio 2001, n.228 "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n.57" ha, tra l'altro, riformulato la definizione di imprenditore agricolo includendo in tale definizione quello ittico (V.infra)

<sup>25</sup> (ex 235) " Quando un'azione della Comunità risulti necessario per raggiungere, nel funzionamento del mercato comune, uno degli scopi della Comunità, senza che il presente trattato abbia previsto i poteri d'azione a tal uopo richiesti, il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e dopo aver consultato il Parlamento europeo, prende le disposizioni del caso" costituisce una materializzazione della teoria dei **poteri impliciti**, in quanto consente di accrescere le competenze in un sistema basato sul **principio di attribuzione**, e l'autorizza ad intraprendere azioni nella misura necessaria alla realizzazione dei suoi scopi.

simili, in certi casi, a quelle di molti dei prodotti della coltivazione o dell'allevamento quali la estrema deperibilità del prodotto, la rigidità della domanda, e l'essere l'impresa di pesca "in rapporto ai cicli biologici degli animali acquatici ed ai fenomeni meteorologici che condizionano sia i cicli suddetti sia l'opera di pesca". Tuttavia che l'attività di pesca sia, anche secondo il TCE, altra cosa dall'agricoltura risulta da una semplice lettura dell'intero titolo sull'agricoltura, le cui disposizioni, e in particolare quelle dell'art.33, in quanto formulate con una terminologia che non si adatta facilmente a tale attività, sembrano piuttosto applicabili ad essa solo per analogia. A conferma di questo basti osservare come la politica comune della pesca sia andata sviluppandosi in modo largamente distinto e tale settore è menzionato separatamente nella nuova formula dell'art.3 lettera e)<sup>26</sup>. Proprio nel dicembre 2002, i ministri europei della Pesca hanno adottato i primi provvedimenti legislativi di una riforma completa della politica comune della pesca (PCP) frutto di un dibattito pubblico e di negoziati complessi con gli Stati membri basati su proposte della Commissione europea.<sup>27</sup>

Le finalità della politica agricola comune sono indicate dall'art.33,par.1. Devono quindi ritenersi *misure* di politica agricola comune tutte quelle idonee a conseguire le finalità di cui all'art.33 (Pocar 2001:188).

L'art.33, insieme all'Allegato I, definisce l'ambito delle competenze "agrarie" della CE<sup>28</sup> con l'obiettivo di:

incrementare la produzione<sup>29</sup>

assicurare un equo tenore di vita alla popolazione agricola

stabilizzare i mercati

garantire la sicurezza degli approvvigionamenti, assicurando

prezzi ragionevoli per i consumatori.

L'art.33, par.2, enumera alcuni aspetti da tenere in considerazione nell'elaborazione della PAC e dei metodi speciali che questa può implicare.

<sup>26</sup> Art.3.1 TCE – "Ai fini enunciati all'art.2, l'azione della Comunità comporta, alle condizioni e secondo il ritmo previsti dal presente trattato: .....**e) una politica comune nei settori dell'agricoltura e della pesca**..... " Il Trattato di Maastricht ha aggiunto la politica comune della **pesca**, argomentando il fatto che il settore della pesca rientra, più ancora dell'agricoltura in quanto tale, nelle competenze esclusive della Comunità. Di tale orientamento troviamo una conferma nel Progetto di Costituzione europea al Titolo III Competenze dell'Unione ...Art.12 "Competenze esclusive" e Art.13 "Settori di competenze concorrente" oltre, naturalmente negli articoli dedicati all'Agricoltura e pesca, del medesimo documento. Cfr. Appendice.

<sup>27</sup> Tre i nuovi regolamenti del Consiglio del 20 dicembre 2002: Reg.(CE)n.2369/2002; Reg.(CE)n.2370/2002 e Reg. (CE) n.2371/2002 GUCE L358 del 30.12.2002.

<sup>28</sup> Si ribadisce: la competenza della PAC spetta alla Comunità, quindi primato del diritto comunitario dove l'attività normativa nazionale in materia agraria deve svolgersi negli stretti limiti consentiti e, consiste principalmente, o meglio esclusivamente, nel dare applicazione alla normativa comunitaria.

Potrebbe cambiare qualcosa nell'eventualità che il Progetto di Costituzione andasse in porto, in quanto l'ampio potere discrezionale di cui oggi dispone il legislatore comunitario e con esso l'intervento della Corte di Giustizia, verrebbe notevolmente ridotto di fronte alla rigorosa applicazione dell'art.13 cit. e del principio di sussidiarietà. (Per una lettura integrale del Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione Europea V. GUUE C169 del 18.7.2003).

<sup>29</sup> Deve intendersi sia l'aumento della quantità di prodotto a parità di costi, sia il decremento dei costi a parità di prodotto, sia infine il decremento dei costi che consenta maggiori redditi anche diminuendo la produzione (Cfr. Pocar:2001:190)

Il primo aspetto riguarda il carattere particolare dell'attività agricola il quale contribuisce a giustificare una *politica sociale agricola*.

Il secondo aspetto riguarda il **carattere regionale dell'agricoltura europea e le disparità naturali**<sup>30</sup>

L'art.33.2, lett.b), indica espressamente un metodo per la realizzazione della PAC: *la gradualità* quale principio fondamentale dell'instaurazione del mercato comune, tenuto conto, altresì, *delle esigenze degli altri settori dell'economia*, e naturalmente viceversa<sup>31</sup>.

Per raggiungere le finalità di cui all'art.33, l'art.34 prevede la creazione di una *organizzazione comune di mercati*, senza definirla, ma fornendo gli elementi idonei ad individuarne la nozione. La Corte di Giustizia europea nella sentenza 13.11.64, 90 e 91/63, ha affermato che l'organizzazione comune di mercati (OCM) consiste nel *“complesso di provvidenze e strumenti giuridici di cui gli organi competenti si servono per controllare e normalizzare il mercato di cui trattasi”*, cioè il mercato di un prodotto agricolo o settore produttivo, allo scopo di realizzare gli obiettivi dell'art.33. L'aspetto caratteristico dell'OCM è costituito dall'esistenza di un insieme di disposizioni comunitarie, più o meno articolato, volta a regolare il commercio, e, più in generale, a disciplinare, determinare o influenzare il mercato (prezzo, offerta, domanda) di un prodotto o settore produttivo, o a correggere gli effetti di una certa situazione di mercato. Il fatto che non si limiti a disciplinare il mercato interno, ma si estenda a regolare importazione ed esportazioni, prevedendo meccanismi comuni di stabilizzazione, evitando essenzialmente eccessive oscillazioni di prezzo dei prodotti agricoli, favorendo la formazione di un mercato che assuma una autonoma capacità di regolare domanda ed offerta (essendo gli operatori protetti da eccessivi ribassi). Proprio l'orientare il mercato in alcuni casi indirettamente, in altri anche molto profondamente ha più volte, a livello internazionale, scosso la politica commerciale mondiale ma anche nazionale in quanto si è sostituita alle organizzazioni nazionali e alle politiche nazionali dei mercati agricoli assumendone in via esclusiva le funzioni.<sup>32</sup>

Ma a costituire la “specialità” del diritto agrario comunitario è l'art.36, in primo luogo completa l'art.34 suesposto - il quale offre la base per consentire alla Comunità di dettare le *regole di concorrenza* (in senso lato) necessarie per l'organizzazione dei mercati – che, anzi, ad esse sole può anche ridursi; in secondo luogo serve a permettere di considerare leciti pratiche e aiuti che viceversa sarebbero vietati in virtù degli artt.87-88 del TCE<sup>33</sup>.

---

<sup>30</sup> L'elemento regionale della politica comunitaria riguarda non solo la coesione economica e sociale (e territoriale) ma anche quella agricola. Il richiamo al carattere regionale, nell'elaborazione e instaurazione di una politica agricola comune, è quindi d'obbligo. Nell'ultima riforma del giugno 2003 il tale riferimento è piuttosto debole (sic).

<sup>31</sup> Principio poi disatteso in quanto l'articolo successivo (Art.34) nella nuova formulazione abroga il paragrafo 1, che enunciava il principio dell'attuazione progressiva della PAC.

<sup>32</sup> Cfr. infra come il ruolo dell' OCM lungo l'evoluzione della PAC abbia subito un declino confermato con la riforma del 26.06.2003 dove s'indebolisce ulteriormente a favore del secondo pilastro e soprattutto a favore di un mercato **senza interferenze**.

<sup>33</sup> Le norme riproducono rispettivamente l'ex art.92 e ex art.93 TCE – Sezione 2 Aiuti concessi dagli Stati, laddove il primo pone il principio della incompatibilità degli Aiuti di Stato con il mercato comune, il secondo ne detta la disciplina

La ragione del regime speciale in tema di concorrenza si rinviene nell'enorme numero di piccole imprese agricole e nel peculiare loro processo produttivo, legato ai ritmi biologici (Costato 2001:219)<sup>34</sup>

La sfera di applicazione dell'art.36 è costituita dalla produzione e dal commercio dei prodotti agricoli soltanto nella misura determinata dal Consiglio. A tal proposito è utile sottolineare come nell'art.36, par.1, vengono riconosciuti contemporaneamente la *prevalenza della PAC* rispetto agli obiettivi del Trattato nel campo della concorrenza e il potere del Consiglio di decidere in quale misura le norme della concorrenza devono applicarsi nel settore agricolo<sup>35</sup>, nell'esercizio di questo potere, come nell'intera attuazione della politica agricola, il Consiglio dispone di un ampio margine di discrezionalità. Ciò sta a significare che diversamente da altri settori, l'autorità della Commissione in materia di controllo e vigilanza sugli aiuti di Stato nel settore agricolo non deriva direttamente dal Trattato, ma dalla normativa adottata dal Consiglio a norma dell'art.37 del Trattato ed è soggetta ad eventuali restrizioni stabilite dal Consiglio<sup>36</sup>

Gli orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo riguardano tutte le misure di aiuto, in qualsiasi forma, che rientrano nella definizione di cui all'art.87, par.1, del Trattato CE<sup>37</sup>. E' utile evidenziare che, secondo la prassi costante della Commissione, l'esistenza della politica agricola comune fa sì che gli aiuti nel settore agricolo, per quanto di modesta entità, a favore di talune imprese o della produzione di certi beni, siano potenzialmente in grado di falsare la concorrenza e di influire negativamente sugli scambi tra Stati membri. Per questo motivo la cosiddetta regola "*de minimis*"<sup>38</sup> non si applica ai contributi a spese connesse all'agricoltura. Al

essenziale del sistema di controllo di compatibilità.

Per approfondimenti sulla materia V. Baratti,1998; Tesauro, 2001.

<sup>34</sup> In Pocar, 2001 cit.

<sup>35</sup> Fino all'entrata in vigore degli "Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo" (2000/C28/02) GUCE C28 del 1.2.2000, il controllo degli aiuti di Stato nel settore agricolo è stato effettuato attraverso strumenti diversi, tra cui i regolamenti, le direttive e le decisioni del Consiglio e della Commissione, discipline specifiche relative a determinati tipi di aiuti e un corpus esteso di prassi della Commissione, enunciato in vari documenti di lavoro della Commissione, mai pubblicato ufficialmente. I su citati Orientamenti sono applicabili per tutto il periodo di programmazione a finalità strutturale 2000-2006. Segnaliamo, tuttavia, che in concomitanza con la riforma della PAC la Commissione propone una semplificazione del regime degli aiuti di Stato nel settore agricolo attraverso un regime di esenzione per categoria, entro determinati massimali, a favore degli agricoltori o delle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. In concreto la proposta contiene la possibilità agli Stati membri di concedere gli aiuti senza dover ottenere l'autorizzazione preventiva della Commissione. Per tastare il terreno in materia di esenzione nel settore agricolo sono stati di recente adottati i Regolamenti: (CE) 68/2001 sugli aiuti destinati alla formazione e (CE)2204/2002 sugli aiuti a favore dell'occupazione, che si applicano anche all'agricoltura. Fonte IP/03/246 Bruxelles, 19 febbraio 2003.

<sup>36</sup> Di fatto, tuttavia, tutti i regolamenti relativi all'OCM prevedono l'applicazione ai prodotti agricoli delle norme di cui agli artt.87-89 del Trattato. Inoltre l'articolo 51 del regolamento sullo sviluppo rurale prevede espressamente l'applicazione degli articoli 87,88 e 89 agli aiuti concessi agli Stati membri a misure di sostegno dello sviluppo rurale. Ne consegue che fatte salve eventuali limitazioni o deroghe specifiche stabilite nei pertinenti regolamenti, le disposizioni del Trattato sono interamente applicabili agli aiuti di Stato nel settore agricolo, ad eccezione degli aiuti destinati in particolare al limitato numero di prodotti non coperti da OCM (Reg.(CE) 1257/1999 cfr. punto 3.8)

<sup>37</sup> Attenzione tali orientamenti, cit. supra, non si applicano:

- agli aiuti di Stato nel settore della pesca e dell'acquacoltura, i quali sono esaminati nel quadro delle linee direttrici per l'esame degli aiuti nazionali nel settore della pesca e dell'acquacoltura (GUCE C 100 del 27.3.1997) e del Reg. (CE) n.2468/98 del Consiglio, del 3 novembre 1998 (GUCE L 312 del 20.11.1998);
- agli aiuti per il settore forestale, compresi gli aiuti per il rimboschimento di terre agricole, che formano oggetto di orientamenti distinti (per altro non ancora formulati dalla Commissione)

<sup>38</sup> Comunicazione della Commissione relativa agli aiuti "de minimis" (GUCE C 68 del 6.6.1996)

contempo, tuttavia, si segnala un progetto di regolamento della Commissione relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del TCE agli aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese nel settore della produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli<sup>39</sup>. Dal 1958 ad oggi il ruolo della PAC è andato modificandosi ed evolvendosi<sup>40</sup>. Scandire i passaggi fondamentali, aiuterà il lettore a capire il mutamento delle priorità negli obiettivi da perseguire che ha consentito l'avvio di un nuovo modello di agricoltura multifunzionale strettamente ancorato alla politica di sviluppo rurale della Comunità.

Negli **anni '60** la PAC opera per un *mercato comune dei prodotti agricoli*, che prevede in primo luogo l'armonizzazione dei meccanismi nazionali di sostegno dei prezzi e l'istituzione di una barriera doganale comune. Nel 1962 è istituito il Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia in agricoltura (FEOGA) diviso in due sezioni: Orientamento, per il finanziamento delle spese per gli interventi sulle strutture produttive agricole e, Garanzia per il sostegno del mercato dei prodotti agricoli (quest'ultima sezione con una dotazione finanziaria nettamente superiore alla prima).

Ma il sostegno alla produzione attraverso la politica comunitaria dei prezzi per garantire la stabilizzazione dei mercati, raggiunta in un decennio, porta con sé negli **anni '70** ad un notevole aumento della produzione. Si va oltre l'obiettivo dell'autosufficienza alimentare con la creazione di eccedenze in diversi comparti. Si provvede in parte esportando e in parte attraverso l'intervento diretto della Comunità con le c.d. restituzioni alle esportazioni, per compensare la differenza fra i prezzi del mercato interno e quelli mondiali che di regola sono più bassi. Non solo, la PAC cerca di cambiare rotta e detta misure specifiche per ottenere l'adeguamento strutturale del settore. Nel 1972 sono adottate direttive per promuovere l'ammodernamento delle aziende agricole, la formazione professionale ed il prepensionamento al fine di raggiungere superfici ottimali per una produzione agricola concorrenziale e si costituiscono aziende di cui siano titolari giovani agricoltori<sup>41</sup>. Con la Direttiva 75/268/CEE sono adottate misure a favore degli agricoltori che svolgono la loro attività in zone svantaggiate<sup>42</sup> e, nel 1979 viene imposto un prelievo di corresponsabilità a carico degli agricoltori che superino una certa produzione nei settori cerealicolo e lattiero-caseario, mentre si concedono premi per l'espianto dei vigneti (sic), di determinati alberi da frutta e per l'abbattimento di vacche lattifere.

<sup>39</sup> Cfr. GUUE C 194 del 15.8.2003 (Invito a presentare osservazioni sul progetto di regolamento 2003/C194/02).

<sup>40</sup> La bibliografia in materia è sterminata: Commissione europea, 1997-1998; De Filippis - Zezza, 1993; Inea, 1997-1999; RAS - Assessorato agricoltura, 1993; Chiti e Greco, 1997; sono solo alcuni.

<sup>41</sup> Si tratta delle Direttive 72/159/CEE, 72/160/CEE, 72/161/CEE, trovarono recepimento solo dopo tre anni nella Legge 9 maggio 1975, n°153

<sup>42</sup> Introdotta nell'ordinamento interno nella Legge n°352 del 1976.

Nonostante l'accoglimento nell'ordinamento italiano, le Direttive su citate poterono trovare applicazione in Sardegna trascorsi sette anni: dopo l'emanazione della L.R. 23 marzo 1979, N°19 "Provvedimenti per la ristrutturazione e lo sviluppo dell'agricoltura sarda" previa emanazione della Decisione 79/651/CEE della Commissione del 13 luglio 1979 con la quale la predetta legge regionale ottenne la conformità che consentiva di attivare i rimborsi comunitari.

Le misure incentivanti e disincentivanti alla produzione agricola hanno portato negli **anni '80** ad una produzione fortemente eccedentaria e a costi sempre più elevati per il bilancio comunitario. Dal 1984 si introduce il sistema delle quote di produzione, a partire dal latte<sup>43</sup>. Dal 1985 vengono previsti interventi strutturali rilevanti, vengono rivisitate sia le Direttive socio strutturali<sup>44</sup> che la Direttiva 75/268/CEE al fine di adeguarle ai nuovi indirizzi della Politica Agricola Comune che individuavano nella riduzione delle eccedenze di alcuni prodotti agricoli un obiettivo prioritario. Il nuovo Regolamento (CEE) n.797/85 oltre a porre l'accento sulla qualificazione professionale degli imprenditori agricoli a titolo principale (i.a.t.p.) prevede, tra l'altro, la possibilità che nelle zone di montagna o svantaggiate il piano di miglioramento aziendale comprenda anche *investimenti di carattere turistico artigianale*. Si avvia, seppur in maniera limitata e residuale, un profondo mutamento della PAC, attraverso l'idea di una *agricoltura di servizi* resi dall'agricoltore nella sua azienda nell'ambito di attività plurime e complementari a quella propriamente agricola (Ragionieri 1999:117)<sup>45</sup>

In questo periodo infatti, con riferimento alle strutture agricole si pone particolare attenzione alla creazione di servizi (ricreativi, turistici, ambientali paesaggistici) inerenti ad attività sul territorio e dalle quali può ricevere linfa quella produttiva agricola. Il primo tentativo significativo in questo senso si è avuto, con il Reg.(CEE) n.2088/85 quando con i Programmi Integrati Mediterranei (PIM) ed il pacchetto forestale<sup>46</sup> la Comunità offriva una nuova metodologia d'intervento. Il periodo coincide con la riforma dei Fondi strutturali<sup>47</sup> che si realizza in un contesto ampio di coordinamento di tutte le politiche economiche degli Stati membri portando con se importanti riflessi sulla politica agricola comune perché consente alla Sezione Orientamento del FEOGA di intervenire non solo per il miglioramento delle aziende agricole quali strutture di produzione, ma anche per la *promozione dello sviluppo rurale* mediante attività complementari che gli agricoltori possono svolgere in modo da “*contribuire allo sviluppo del tessuto sociale delle zone rurali, alla*

---

<sup>43</sup> Cfr. Reg. (CEE) n.856/84 del 31.03.1984

<sup>44</sup> Vedi nota n.22

<sup>45</sup> Il Reg. (CEE) 797/85 del Consiglio del 12 marzo 1985 dava facoltà allo Stato membro di operare delle scelte, pertanto nonostante la diretta applicabilità, necessitava di un recepimento sia in sede nazionale che regionale. In sede Nazionale fu recepito dal Ministero dell'agricoltura nel settembre 1985, dopo appena sei mesi, in sede regionale dopo circa due anni con Deliberazione della Giunta Regionale del 19.05.1987 (23/69) approvata poi Dalla Commissione Europea con Decisione (88)156 del del 26.01.1988.

<sup>46</sup> Cfr. Reg. (CEE) da n.1609 al n.1615 del 1989.

<sup>47</sup> Fin dal 1981 sono state sperimentate varie forme di integrazione sotto forma di programmi di sviluppo integrati nelle zone rurali (PSI), o di operazioni integrate di sviluppo (OIS), furono tali programmi con la partecipazione dei tre Fondi FEAOGA, FSE, FERS, ad aprire la porta al primo vero strumento di programmazione pluriennale relativo alle azioni di natura strutturale: i Programmi Integrati Mediterranei (PIM). Per la prima volta, infatti, per mobilitare le risorse comunitarie bisognava ricorrere alla programmazione degli interventi; veniva riconosciuti un ruolo attivo alle autorità locali (per l'Italia le Regioni) con l'incarico di redigere e proporre i programmi integrati. Il 1988 segna l'avvio della Riforma dei Fondi strutturali; l'impulso di tale riforma arriva con l'Atto Unico Europeo, quando, tra l'altro, il Consiglio ponendo a fondamento dell'unificazione economica il principio di coesione economica e sociale fra gli Stati membri, ha individuato nei Fondi comunitari i principali strumenti per ridurre il divario di sviluppo delle regioni della Comunità, quale premessa necessaria per l'effettiva creazione di un mercato comune. V. Commissione delle Comunità Europee,1989.

*difesa dell'ambiente e al mantenimento dello spazio rurale*<sup>48</sup>. Continua l'interesse comunitario verso l'ambiente rurale, parallelamente a quello strettamente agricolo<sup>49</sup>, si autorizzano gli Stati Membri a concedere aiuti anche agli agricoltori non i.a.t.p., purché ricavino almeno il 25% del loro reddito totale dall'attività agricola e il restante 75% da *attività forestali, turistiche, artigianali o di conservazione dello spazio naturale* svolte sempre all'interno dell'azienda agricola.

Nonostante gli sforzi della Comunità - soprattutto attraverso l'azione a finalità strutturale - affinché venisse soddisfatta l'esigenza di non favorire la crescita di quei settori produttivi che trovano difficoltà di mercato, i numerosi problemi che affliggono l'agricoltura comunitaria rimangono irrisolti forse anche a causa delle limitate risorse finanziarie non certo riscontrabili nei capitoli destinati alla produzione agricola<sup>50</sup> ma alla mancanza di fondi per far decollare i settori complementari come quelli del turismo, dell'artigianato e dell'ambiente.

E' il piano tracciato dal commissario MacSharry nel 1991<sup>51</sup> a segnare la svolta della politica agricola comune che si concretizza nel 1992 con un pacchetto di Regolamenti e che vede per la prima volta l'introduzione di un sistema di misure di accompagnamento alla riforma attraverso interventi che completano il nuovo assetto della PAC<sup>52</sup> che si concentra su quattro nuovi obiettivi:

migliorare la competitività

evitare lo spopolamento delle campagne

incoraggiare le coltivazioni e l'allevamento nel senso estensivo

allentare il rapporto tra il sostegno e la produzione

Con il Reg. 2078/92, relativo a metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze ambientali, vengono riprese e modificate le misure introdotte dal Reg.(CEE)2328/91. Si affermano i principi che l'attività di produzione agricola deve essere improntata alla protezione dell'ambiente ed esercitare una funzione attiva di cura dello spazio naturale, che l'azione investe l'area rurale nella sua interezza, interessando tutte le potenziali attività economiche nella zona oggetto dell'intervento.

Le disposizioni di cui al Reg. 2079/92 sul prepensionamento in agricoltura, prevedono la possibilità di un riorientamento delle superfici agricole ad usi extragricoli compatibilmente con una *utilizzazione razionale dello spazio naturale*.

Il Reg. 2080/92 istituisce un regime di aiuti alle misure forestali nel settore agricolo<sup>53</sup>.

<sup>48</sup> Ex art. 3 Reg. (CEE) n.2052/1988

<sup>49</sup> Riscontrabile nel successivo Reg.(CEE) n.2328/91

<sup>50</sup> che assorbe sempre la percentuale più alta del bilancio comunitario

<sup>51</sup> MacSharry, 1991.

<sup>52</sup> Interessano i Regolamenti n.2078, n.2079 e n.2080 del 30.06.1992. E' utile evidenziare la diversa applicazione dei predetti regolamenti: per i reg.2078-2080 si rileva l'obbligatorietà, per il Reg.2079 l'applicazione facoltativa, laddove all'art.1 specifica che gli Stati membri possono istituire un regime di aiuti al prepensionamento. Attenzione, per tutti e tre i regolamenti si rileva, tuttavia, la facoltà (non l'obbligo) dell'imprenditore di accedervi o meno.

<sup>53</sup> L'erogazione di aiuti è cofinanziata dalla Sezione Garanzia del FEOGA e non da quella Orientamento, come in precedenza per la politica strutturale, come a dimostrare che la politica forestale fa ormai parte della politica agricola comune dei mercati e dei prezzi, sottolineando ancora una volta il fatto che il legno è escluso dall'Allegato II.

Si arriva al Reg.(CE) n.950/97 con l'obiettivo di ripristinare l'equilibrio tra produzione e capacità di assorbimento da parte del mercato, si vuole mettere l'accento sulla promozione di attività complementare, sul mantenimento di una comunità agricola vitale che contribuisca allo sviluppo del tessuto sociale delle zone rurali e, infine, sulla tutela dell'ambiente. Di necessità virtù... pur di assicurare la presenza dell'agricolture sul territorio, si mantiene l'attività agricola finanziando iniziative extra agricole<sup>54</sup>.

Si stanno in definitiva aprendo le porte di un nuovo modello agricolo europeo dove si vuole affermare il carattere multifunzionale dell'agricoltura, economico, ambientale e sociale. Con questo spirito la Commissione europea il 16 luglio 1997 presenta un nuovo documento "Agenda 2000" inserendo nella strategia futura della PAC non più solo obiettivi legati alla competitività sui mercati, alla sicurezza degli alimenti, alla stabilità dei redditi, ma anche quelli legati al riconoscimento della trasversalità della sostenibilità ambientale nella PAC oltre la creazione di fonti di reddito alternative o complementari per gli agricoltori sia all'interno che al di fuori della attività di produzione agricola<sup>55</sup>. I caratteri del nuovo modello sono riconducibili alla *competitività* sul mercato mondiale; ai *metodi produttivi sani* (maggiore attenzione alla qualità piuttosto che alla quantità); alla rilevanza della *diversità* nelle varie regioni; alla *multifunzionalità*: produzione, tutela ambientale, permanenza nelle comunità rurali; alla *semplificazione* delle regole. Il pacchetto di riforma contenuto in Agenda 2000 approvato nel marzo 1999 ha portato all'emanazione il 26 giugno dello stesso anno dei nuovi regolamenti a finalità strutturale ha visto sostanzialmente due novità: il riconoscimento e l'innalzamento della politica per lo sviluppo delle aree rurali a secondo pilastro della PAC<sup>56</sup> (il primo è riservato alle OCM) e l'avvio delle procedure che permetteranno l'allargamento ad Est ed Ovest della Comunità.

Alla luce degli avvenimenti successivi possiamo confermare, rischiando di ripeterci, che proprio il tema "Allargamento" sia all'origine dell'ultima riforma della PAC adottata nel mese di giugno u.s.. Infatti, analizzando l'orientamento politico della proposta di riforma a medio termine<sup>57</sup>, del tutto coerente con i principi generali della Politica Agricola Comune iniziata nel 1992 e proseguiti nel 1999, appare evidente tra l'altro<sup>58</sup> la continuazione delle discussioni in tema di ampliamento dell'Unione Europea, quale tappa importante in vista del cambiamento da affrontare dopo il 2006. Un contributo significativo alla discussione in tema di revisione della PAC arriva dalla Commissione Intermediterranea del C.R.P.M.<sup>59</sup> la quale condivide la scelta operata dalla Comunità

---

<sup>54</sup> Cfr. Costato in Ragionieri, 1999 pag.122

<sup>55</sup> Per approfondire V. Relazione "Quale avvenire per l'agricoltura europea" marzo 1998; Comunicazione "Indicazioni per un'agricoltura sostenibile" del 27 gennaio 1999

<sup>56</sup> Il riconoscimento politico non viene accompagnato da quello finanziario, infatti è al primo pilastro che va la dotazione più consistente.

<sup>57</sup> V. Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo "Revisione intermedia della politica agricola comune" COM(2002)394 def. Del 10.07.2002 (Non pubblicata nella GUUE)

<sup>58</sup> mi riferisco alle discussioni nell'"Organizzazione Mondiale del Commercio" (OMC)

<sup>59</sup> **Conférence des R**egion **P**ériphériques **M**aritimes d'Europe. Cfr. sito web [www.crpm.org](http://www.crpm.org) alla sezione documenti.



di mantenere e accrescere la funzione multidisciplinare e multifunzionale dell'agricoltura attraverso un rafforzamento del secondo pilastro, in modo da permettere di finanziare gli investimenti, le infrastrutture e la creazione di occupazione nelle zone rurali. I delegati delle Regioni mediterranee rilevano, tuttavia, nella proposta della Commissione, notevoli carenze, una su tutte: il consolidamento e il rafforzamento dello sviluppo rurale non è garantito dal riequilibrio finanziario tra i due pilastri, quale previsto dagli obiettivi della riforma. Ciò comporta notevoli ripercussioni negative, a livello generale, sulla coesione territoriale, ma soprattutto, a livello specifico sull'efficacia e le aspettative riposte dagli operatori agricoli quali beneficiari delle misure di sviluppo rurale, che siano le nuove iniziative o le misure già esistenti.

A distanza poco meno di un anno dalla su citata Relazione intermedia sulla revisione della PAC, e dopo tre anni dalla riforma del '99 l'UE riforma radicalmente la propria politica agricola per realizzare un'agricoltura sostenibile in un'Europa allargata.

La nuova PAC approvata dai ministri europei dell'agricoltura il 26 giugno 2003 sarà orientata verso gli interessi dei consumatori e dei contribuenti e, nello stesso tempo, lascerà gli agricoltori liberi di produrre ciò che esige il mercato. Per evitare l'abbandono della produzione, gli Stati membri possono scegliere di mantenere ancora una certa correlazione tra sovvenzioni e produzione, a precise condizioni ed entro limiti chiaramente definiti. La concessione di questo nuovo "pagamento unico per azienda" sarà subordinata al rispetto delle norme in materia di salvaguardia ambientale, sicurezza alimentare e protezione degli animali. I fondi che si renderanno reperibili grazie alla *riduzione dei pagamenti diretti* a favore delle grandi aziende saranno messi a disposizione degli agricoltori per realizzare programmi in materia di ambiente, qualità o benessere degli animali. Il Consiglio ha inoltre deciso di rivedere i settori del latte, del riso, dei cereali, del frumento duro, dei foraggi essiccati e della frutta da guscio. Al fine di rispettare gli stretti vincoli di bilancio fissati per l'UE a Venticinque da qui al 2013, i ministri hanno convenuto di introdurre un meccanismo di disciplina finanziaria. La riforma rafforzerà anche la posizione dell'UE nelle trattative commerciali in corso nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC/WTO). I vari elementi della riforma entreranno in vigore nel 2005. Se uno Stato membro, a causa delle condizioni peculiari della sua agricoltura, avesse necessità di un periodo transitorio, può chiedere di applicare il pagamento unico per azienda a partire dal 2007.

Tra i risultati più rilevanti della Riforma: *il grosso dei pagamenti diretti non sarà più legato alla produzione*

Gli elementi salienti della riforma della PAC in breve:

un pagamento unico per azienda agli agricoltori dell'UE, indipendente dalla produzione; alcuni elementi degli aiuti accoppiati possono essere mantenuti, in misura limitata, per evitare l'abbandono della produzione;

il pagamento sarà condizionato al rispetto delle norme in materia di salvaguardia ambientale, sicurezza alimentare, sanità animale e vegetale e protezione degli animali, come pure l'obbligo di mantenere la terra in buone condizioni agronomiche ed ecologiche (la cosiddetta "condizionalità"); potenziamento della politica di sviluppo rurale, cui verranno destinati maggiori stanziamenti, nuove misure a favore dell'ambiente, della qualità e del benessere degli animali, nonché per aiutare gli agricoltori ad adeguarsi alle norme di produzione UE a partire dal 2005; riduzione dei pagamenti diretti alle grandi aziende ("modulazione") allo scopo di finanziare la nuova politica di sviluppo rurale; un meccanismo di disciplina finanziaria inteso ad impedire che venga superato il bilancio agricolo fissato fino al 2013; ritocchi alla politica dei mercati agricoli: riduzione asimmetrica dei prezzi nel settore lattiero-caseario: il prezzo d'intervento del burro sarà ridotto del 25% in quattro anni, il che rappresenta un ulteriore taglio rispetto all'Agenda 2000, mentre per il latte scremato in polvere è stata decisa una riduzione del 15% in tre anni, come convenuto nell'Agenda 2000; gli incrementi mensili nel settore dei cereali saranno dimezzati, ma sarà mantenuto l'attuale prezzo d'intervento; riforme nei comparti riso, frumento duro, frutta a guscio, patate sa fecola e foraggi essiccati.<sup>60</sup>

Nel dettaglio la riforma prevede **un netto rafforzamento del secondo pilastro della PAC**. Le risorse UE a disposizione dello sviluppo rurale verranno significativamente aumentate e la portata del sostegno allo sviluppo rurale da parte della UE verrà ampliata mediante l'introduzione di nuove misure. Tali cambiamenti entreranno in vigore nel 2005. Come riportato dai Ministri che hanno approvato la riforma, spetterà agli Stati membri e alle regioni decidere se inserire queste misure nei loro programmi di sviluppo rurale.

Esse sono finalizzate a rispondere con maggiore efficacia alle preoccupazioni riguardanti la qualità e la sicurezza alimentare, aiutare gli agricoltori a conformarsi a norme rigorose fondate sulla legislazione dell'UE e promuovere standard elevati in materia di benessere degli animali. Si tratta di obiettivi essenziali per promuovere un'agricoltura sostenibile e rispondere alle aspettative generali della società europea; tali obiettivi sono al centro della riforma globale della PAC e forniranno agli agricoltori nuove opportunità per incrementare il proprio reddito (servizi agroambientali, promozione e commercializzazione di prodotti di qualità).

Data l'importanza dell'accordo, risulta utile una breve riflessione sulla impostazione futura data alla nuova PAC.

---

<sup>60</sup> Ulteriori informazioni sulla riforma si possono trovare sul sito web dell'Unione Europea: <http://europa.eur.int/comm/agricolture/mtr/index/en.htm>

L'asse centrale della riforma è rappresentato dalla transizione al “*regime di pagamento unico*” degli aiuti diretti agli agricoltori il cosiddetto “*disaccoppiamento*”. In futuro la grande maggioranza delle sovvenzioni concesse agli agricoltori sarà versata indipendentemente dal volume della produzione mediante l'introduzione di un unico aiuto *disaccoppiato* a sostegno del reddito per azienda<sup>61</sup>. Effetto principale è stabilizzare il reddito agli agricoltori, restituendo loro la libertà imprenditoriale<sup>62</sup>, ma agli effetti della posizione negoziale dell'UE nelle trattative sugli scambi commerciali nel settore agricolo in seno all'OMC un notevole rafforzamento. Gli aiuti diretti infatti possono essere classificati (nel quadro degli accordi internazionali) come “green box”<sup>63</sup>, ossia non distorsivi degli scambi; pertanto essi non dovrebbero essere soggetti a riduzione nel futuro accordo commerciale.<sup>64</sup>

Elemento strettamente collegato al pagamento dell'aiuto la “condizionalità”. Il pagamento integrale dell'aiuto all'agricoltore sarà subordinato al rispetto di requisiti legali, per l'azienda agricola nel suo insieme, in materia ambientale, salute e benessere degli animali, sicurezza alimentare e sicurezza sul lavoro.

Altro effetto, come su menzionato, il consolidamento e il rafforzamento del II pilastro attraverso: l'aumento degli stanziamenti dell'UE a favore dello sviluppo rurale consentito da una *modulazione* dei pagamenti diretti: riduzione per le aziende di grandi dimensioni<sup>65</sup>; l'introduzione di nuove misure intese a promuovere la produzione di qualità, la sicurezza alimentare, il benessere degli animali e a coprire i costi connessi con il sistema di consulenza aziendale. Settori che oggi non sono coperti o lo sono solo in misura parziale<sup>66</sup>. Si tratta di obiettivi essenziali al centro della riforma globale della PAC ci portano ad una riflessione a chiusura del presente paragrafo come passaggio per il successivo. L'aver sottolineato (sulla carta<sup>67</sup>) il carattere di pluriattività dell'agricoltura mediante un rafforzamento del II pilastro viene dal fatto che il processo produttivo genera valori ecologici e socio-economici, parallelamente alla funzione primaria di produzione di alimenti e di materie prime. E' possibile che con l'abbandono della funzione principale si corra il rischio della scomparsa delle altre funzioni complementari. Secondo i più scettici appare

---

<sup>61</sup> A dire il vero la pratica del disaccoppiamento è stata progressivamente realizzata a partire dalla riforma del 1992 con lo spostamento del sostegno dal prodotto al produttore, riducendo i prezzi di sostegno e introducendo pagamenti diretti parzialmente disaccoppiati nel settore cerealicolo, in quello dei semi oleosi, delle colture proteiche e in quello delle carni bovine.

<sup>62</sup> Da un lato si argomenta che in questo modo gli agricoltori potranno assolvere alle molteplici funzioni che la società richiede loro e saranno incoraggiati a produrre per il mercato piuttosto che per le sovvenzioni, dall'altro si “insinua” che in questo modo si paga gli agricoltori per rimanere inattivi.

<sup>63</sup> Viceversa “blue box” risultano distorsivi sul mercato

<sup>64</sup> La riunione ministeriale è prevista a Cancùn nel settembre 2003. Per maggiori informazioni sulla posizione dell'UE nei negoziati OMC e sul programma di Doha consultare il sito web: [http://europa.eu.int/comm/agriculture/external/wto/index\\_en.htm](http://europa.eu.int/comm/agriculture/external/wto/index_en.htm)

<sup>65</sup> I timori manifestati dalle Regioni euromediterranee nella Dichiarazione di Barcellona sull'effettivo trasferimento delle quote finanziarie dal I al II pilastro erano fondati! sic

<sup>66</sup> Aiuti in tal senso arrivano da Misure d'intervento previste nel Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 all'interno dei POR.

<sup>67</sup> I risultati politici ottenuti dal Consiglio dei Ministri europei del 26 giugno 2003 trovano concreta attuazione nei necessari provvedimenti legislativi che ne discendono.

utopistico, infatti, che gli agricoltori di tutte le aziende possano convertirsi rapidamente e completamente dall'allevamento e dall'agricoltura al giardinaggio ecologico, al turismo verde o alla produzione artigianale.

### **9.1.3. Politica comunitaria e spazio rurale: da condizione di necessità a opportunità**

Le nozioni di spazio<sup>68</sup> o di mondo rurale hanno assunto negli ultimi anni un contenuto diverso rispetto al passato. Da una definizione negativa: è rurale ciò che non è urbano<sup>69</sup>, si è passati a significati che vanno ben oltre una semplice delimitazione o contrapposizione geografica.

Sebbene i trattati istitutivi della Comunità Europea non abbiano fatto esplicita menzione<sup>70</sup>, le istituzioni comunitarie si occupano da tempo e anche sostanzialmente di sviluppo rurale. Tale espressione che ricorrerà più volte nel presente documento (in assenza di un sinonimo) è legata a uno dei primi atti al quale è possibile far riferimento: la comunicazione della Commissione del 1988 intitolata “*Il futuro del mondo rurale*”<sup>71</sup>, dove si afferma che le espressioni *spazio* o *mondo rurale* si riferiscono a tutto un tessuto economico e sociale comprendente un insieme di attività alquanto diverse: agricoltura, artigianato, piccole e medie industrie, commercio e servizi.

Grazie alla consistente produzione comunitaria, sia a livello politico con l'adozione di *Dichiarazioni*, *Comunicazioni* e *Carte*, che propriamente normativo, possiamo azzardare l'ipotesi della nascita di un micro-sistema di “*diritto rurale comunitario*” (Ragionieri 1999:149)<sup>72</sup> che conferisce alla Comunità il ruolo guida nell'elaborazione e attuazione delle politiche a favore delle aree rurali.

Con l'intento di mettere in relazione i rapporti tra agricoltura e politica di sviluppo rurale, dando per acquisita la circostanza che la seconda, intesa come politica integrata, nasce dalla crisi della prima (Hoffmann 1994:34), appare interessante sottolineare come il tema inerente la complementarità della strategia comunitaria a favore delle zone rurali, quale politica che accompagna e completa gli altri strumenti tradizionali della PAC<sup>73</sup>, focalizza i suoi obiettivi generali riprendendo non solo quelli della politica agricola comune (art.33 del TCE), ma anche quelli di altre disposizioni del Trattato, in particolare la coesione economica e sociale (art.158 TCE) e la tutela dell'ambiente (art.174 TCE)<sup>74</sup>. L'attenzione della Comunità verso lo spazio

---

<sup>68</sup> Mazzette, 1991 p.16

<sup>69</sup> ...quindi isolato, disperso, arretrato, tradizionale, povero. Guidicini, 1989 p.23-25; Mazzette, 1994 p.27-35

<sup>70</sup> Il primo rif. risale al 1992 con il Trattato di Maastricht Cfr. infra

<sup>71</sup> Commissione Europea, *Il futuro del mondo rurale*, COM(88)501 def., Bruxelles,1988

<sup>72</sup> Con l'espressione “diritto rurale” ci sottolinea Ragionieri, ...non si ha la pretesa di assegnarle autonomia giuridica, ma l'intento di cogliere un fenomeno caratterizzato sempre più da norme proprie con logiche proprie che si pongono all'interprete da ermeneutica criteri guida...

<sup>73</sup> che riguardano la gestione dei mercati e che si raggruppano nel primo pilastro.

<sup>74</sup> Cfr. Corte dei conti, *Relazione speciale n.4/2003 sullo sviluppo rurale: il sostegno alle zone svantaggiate*, corredata delle risposte della Commissione (2003/151/01) GUUE C151 del 27.6.2006

rurale inteso in senso globale, pertanto, accompagna gran parte dell'evoluzione della Politica Agricola Comune ispirandosi a tre principi fondamentali:

*la coesione economica e sociale*<sup>75</sup> in una Comunità ampliata e con forti disparità regionali;

*l'indispensabile adattamento dell'agricoltura* europea alla realtà dei mercati, con le relative conseguenze sia per il settore agricolo che per l'insieme dell'economia rurale;

*la protezione dell'ambiente* e il mantenimento del patrimonio naturale della Comunità.

L'entrata in vigore del Trattato di Maastricht, 1993, con l'introduzione dell'art.130A<sup>76</sup> ai sensi del quale *uno degli scopi della Comunità è quello di eliminare il divario tra il livello di sviluppo delle varie regioni e il ritardo delle regioni meno favorite comprese le zone rurali*, segna profondamente il cambiamento dell'azione comunitaria laddove la politica regionale diventa politica di coesione economica e sociale e le aree rurali divengono così le principali (potenziali) beneficiarie di tale politica.

Il concetto di *spazio rurale* trova compiuta articolazione nella *Carta europea delle zone rurali* redatta su mandato del Consiglio d'Europa nel 1996, e avente a oggetto la definizione dei principi direttivi di una politica di gestione, sviluppo e tutela delle aree naturali e rurali (Art.1)<sup>77</sup>.

L'art.2 della Carta contiene la seguente definizione di spazio rurale:

“territorio costituito dallo *spazio agricolo destinato alla coltivazione ed all'allevamento* e dallo *spazio fondiario non agricolo*, destinato ad usi diversi dall'agricoltura, in particolare all'insediamento o alle attività degli abitanti nell'ambiente rurale. Questo spazio rurale comprende lo spazio agricolo e lo spazio rurale naturale formanti *un tutto*. Esso si distingue dallo spazio urbano, caratterizzato da una forte concentrazione di popolazione e da tipologie edilizie orizzontali o verticali”<sup>78</sup>.

<sup>75</sup> Sin dalla ratifica del Trattato di Roma del 1957, istitutivo della Comunità Economica Europea, gli Stati membri assunsero l'impegno di assicurare lo sviluppo armonioso della Comunità "...riducendo le disparità fra le diverse regioni e il ritardo di quelle meno favorite.. (Preambolo del Trattato). Per approfondire tale politica V.: Gallizioli, 1992; Monti, 1996; Mantino – Pesce, 1997; Bruzzo – Venza, 1998; Avanzi – Mastronardi, 2000; Frascarelli, 2000; Monti, 2000; Canova – Giangreco, 2001; Gervasi – Ventura, 2001; Pitruzzella – Scuderi, 2001; Pruna – Zurru, 2001; Scancelli, 2001; Sugamiele, 2001; Mantino, 2002; Porchia – Vellano, 2002.

<sup>76</sup> A seguito dell'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam (maggio 1999) e la conseguente rinumerazione degli articoli, l'art.130 A risulta essere l'art.158 TCE consolidato, che si arricchisce di un ulteriore elemento: l'insularità . Il riconoscimento dei problemi legati agli svantaggi strutturali propri delle regioni insulari, attraverso una corretta interpretazione del predetto articolo, dovrebbe condurre la Comunità direttamente o tramite i Governi nazionali all'assumere nuove e significative azioni sia sul piano politico che su quello giurisdizionale, al fine di giungere ad una compiuta e corretta applicazione. Nella programmazione a finalità strutturale 2000-2006, la componente legata all'insularità è stata del tutto disattesa, si attendono i risultati della mediazione politica che ci porterà alla revisione della politica di coesione con l'Europa allargata a partire dal 2007, dove l'insularità può rappresentare per la Sardegna l'ancora di salvataggio...

<sup>77</sup> Cfr. Il testo integrale della Carta in Appendice

<sup>78</sup> *Parzialmente difforme la posizione del Comitato delle Regioni, che concorda con la definizione delle zone rurali così come formulata nella proposta della Carta, diversa rispetto alla stesura definitiva:* - “Con il termine zona rurale si designa la parte di una zona interna o costiera, compresi i villaggi e le cittadine, la maggior parte della quale è utilizzata per: l'agricoltura, la silvicoltura, l'acquacoltura e la pesca; le attività economiche e culturali degli abitanti della zona (artigiani, industrie, servizi, ecc.); la sistemazione di zone non urbane per attività del tempo libero (o per riserve naturali); altre destinazioni, ad esempio l'edilizia abitativa. Le parti agricole e non agricole di uno spazio rurale formano un'identità distinta da uno spazio urbano, il quale è caratterizzato da una forte densità demografica e da strutture verticali ed orizzontali”- CdR 389/96 fin, Bruxelles 15/16 Gennaio1997.

Nell'art.3 vengono posti in evidenza i caratteri dello spazio rurale che ne costituiscono l'identità e ne assicurano la funzione sociale:

“a) la preponderanza dell'attività agricola nell'occupazione del territorio, di cui tale attività costituisce la spina dorsale; b) la prevalenza degli spazi verdi liberi a vocazione ecologica; c) una bassa densità di popolazione; d) una ripartizione diffusa della proprietà; e) l'esistenza di comunità o agglomerati abitativi di piccole dimensioni, che permettono una certa personalizzazione dei rapporti umani e la partecipazione diretta dei cittadini agli affari comuni; f) l'importanza relativamente maggiore delle attività del settore primario o comunque la non relativa preponderanza delle professioni manuali e pratiche, implicante una polivalenza che favorisce l'autonomia e l'aiuto reciproco tra soggetti vicini; g) l'esistenza di un paesaggio naturale, trasformato dal lavoro umano e costituente perciò patrimonio dell'umanità; h) infine, una cultura locale o regionale basata su un saper vivere derivante solitamente dalla tradizione o dai costumi, per quanto questo saper vivere sia messo in discussione dalle tecnologie moderne e da mezzi di comunicazione sia fisici che audiovisivi”.

Nell'art.5 sono previsti i fondamenti della tutela giuridica dello spazio rurale: accanto ai caratteri specifici dello stesso, come definiti all'art.3, è richiamata la triplice funzione - economica, ecologica e sociale - assolta dal mondo rurale nei confronti della società nel suo insieme.

Tale rappresentazione delle aree rurali è ripresa e specificata nella parte introduttiva della Dichiarazione con cui si è conclusa a Cork (Irlanda) la Conferenza europea sullo Sviluppo Rurale il 9 novembre 1996<sup>79</sup>. Vi si afferma testualmente che

“le aree rurali – che ospitano un quarto della popolazione e rappresentano più dell'80% del territorio dell'Unione europea – sono caratterizzate da un tessuto culturale, economico e sociale particolare, da uno straordinario *mosaico di attività* e da una grande varietà di paesaggi (foreste e terre destinate all'agricoltura, luoghi naturali intatti, villaggi e cittadine, centri regionali, piccole imprese)”<sup>80</sup>.

---

<sup>79</sup> La Dichiarazione di Cork “Un Europa rurale e viva” è disponibile al sito: <http://.eu.int/comm/dg06/ru/index.it.htm>. versione de/en/fr. LEADER Magazine n.13, Inverno 1997 ha dedicato un Dossier speciale: “Conferenza di Cork: Un mondo rurale che vive”. In Appendice V. testo integrale in versione IT.

<sup>80</sup> Il concetto di ruralità è richiamato ancora nel “CAP 2000 Working Document” predisposto dalla Commissione nel luglio del 1997 e disponibile on-line al sito: <http://eu.int/comm/dg06//ru/index.it.htm>

Il riferimento allo straordinario complesso di attività fra gli elementi che circoscrivono ed identificano il concetto di area rurale, imprime dinamismo e rapporta il concetto stesso alla *pluriattività* (Ragionieri 1999: 138). Quest'ultima può essere intesa in una duplice accezione: come attività svolta da soggetti diversi in svariati settori del territorio rurale (l'operatore forestale, l'imprenditore agricolo, il piccolo commerciante, l'artigiano); come *multifunzionalità* dell'attività di colui che è il maggiore utilizzatore del territorio rurale, l'imprenditore agricolo, il quale oggi è naturalmente deputato ad assolvere funzioni molteplici nel quadro della sua qualificazione di "*custode dell'ambiente rurale*"<sup>81</sup> (l'attività di produzione, attività ad essa complementari ed attività esterne all'azienda quali il servizio agrituristico, l'artigianato, la sistemazione del territorio, la sistemazione idraulico-forestale, etc.) In entrambi i casi, la gamma di pluriattività è conformatata sulla varietà dell'ambiente rurale.

La Conferenza di Cork e la Dichiarazione che ne è seguita, il cui programma viene fissato attraverso dieci punti: la *preferenza rurale*, un *approccio integrato*, la *diversificazione*, la *sostenibilità*, la *sussidiarietà*, la *semplificazione*, la *programmazione*, il *finanziamento*, la *gestione*, la *valutazione e ricerca*, costituiscono una tappa particolarmente importante poiché si consolida in una nuova dimensione quella che sarà la politica di sviluppo rurale in Europa negli anni a venire<sup>82</sup>.

---

<sup>81</sup> Cfr. Concetto ripreso dal Consiglio dell'Agricoltura l'11 marzo 1999 nell'ambito dei lavori in preparazione del Consiglio europeo di Berlino del 25 marzo 1999. Estratto internet: <http://europa.eu.int>

<sup>82</sup><sup>10</sup> Il punto 1 della Dichiarazione di Cork sottolinea che gli interventi nelle aree rurali devono essere posti tra gli obiettivi prioritari dell'agenda dell'Unione Europea.

Il punto 2 richiama l'approccio integrato di tale politica che si applica a tutte le aree rurali della Comunità. (Ciò implica che tutte le aree rurali divengono potenzialmente eligibili ai fini delle politiche di sviluppo dell'Unione, indipendentemente dal loro livello di sviluppo e ricchezza relativa).

Il punto 3 : la Diversificazione, fa riferimento ad una varietà di attività socioeconomiche.

Il punto 4 richiama il concetto di sviluppo rurale sostenibile (promuovere lo sviluppo garantendo il godimento delle risorse proprie del mondo rurale alle generazioni future).

Il punto 5 precisa che la politica di sviluppo rurale deve privilegiare la partecipazione e le iniziative promosse dalla base (approccio bottom-up), stimolando la creatività e la solidarietà delle comunità rurali. La Dichiarazione indica, altresì, che lo sviluppo rurale deve svolgersi su base locale ed essere condotto dalle collettività rurali, nell'ambito di un contesto europeo coerente.

Il punto 6 sottolinea l'esigenza di un corretto coordinamento tra i diversi livelli di sostegno (locale, regionale, nazionale, europeo) e la ricerca di una semplificazione delle procedure e delle responsabilità amministrative.

Il punto 7 sottolinea tre condizioni per migliorare la programmazione degli interventi.

Il punto 8 sollecita il maggior ricorso a tecniche di ingegneria finanziaria per la mobilitazione delle risorse finanziarie locali, richiamando la partecipazione dei privati e l'introduzione di meccanismi che consentano di modulare meglio gli interventi a seconda delle situazioni.

Il punto 9 riguarda essenzialmente l'aspetto "rete", la creazione di reti di cooperazione e di scambio di informazioni tra Regioni e comunità locali in tutta Europa.

Il punto 10 evidenzia l'indispensabile potenziamento e coinvolgimento degli attori locali ai sistemi di valutazione, monitoraggio e analisi dei risultati

Questi punti programmatici impongono che l'attenzione allo sviluppo rurale accompagni ogni valutazione inerente alla Politica Agricola Comune (PAC) partendo dal riconoscimento del ruolo *multifunzionale* delle aree rurali nelle società e nelle economie dell'UE, affermando la necessità di potenziare, in termini di dotazioni finanziarie, le politiche di sviluppo rurale e, nel contempo, di allargarne il campo di intervento a tutte le aree rurali e di semplificarne i meccanismi di finanziamento.

E' proprio dal rapporto CARPE (Politica comune agricola e rurale in Europa) del gruppo di esperti convocato dalla Commissione europea nel 1997, che la politica rurale si lega inescindibilmente alla Politica Agricola Comune<sup>83</sup>, con gli obiettivi di assicurare un'agricoltura economicamente efficiente e sostenibile sotto il profilo ambientale e di stimolare lo sviluppo integrato delle aree rurali dell'Unione Europea<sup>84</sup>.

L'aspirazione ad una politica di sviluppo globale dell'intero territorio rurale è esplicitata nella Comunicazione Agenda 2000 presentata dalla Commissione il 16 luglio 1997<sup>85</sup>, nella quale vengono descritte le grandi prospettive di sviluppo dell'Unione e delle sue politiche all'inizio del nuovo millennio. Fra le riforme si afferma, appunto, la politica di sviluppo dell'intero territorio rurale, in cui si assegna un ruolo determinante all'attività agricola. L'evoluzione prospettata non riguarda solo il mercato agricolo, ma anche le economie locali delle zone rurali. In questo contesto nuove possibilità di sviluppo sono individuate nella crescente rilevanza della tutela ambientale e nelle *attività ricreative*.

Il primo segnale concreto in tal senso è rappresentato dall'accordo politico del Consiglio dell'Agricoltura del 22 febbraio - 11 marzo 1999<sup>86</sup> dove vengono specificati i punti della "nuova politica di sviluppo rurale" che assurge ad elemento fondamentale della PAC, divenendo il *secondo pilastro*. Un'importante innovazione è costituita dall'accorpamento di una serie di misure in un unico pacchetto coerente, che prevede misure di sostegno a favore di tutte le zone rurali in tre modi:

l'efficienza economica è legata alla creazione di un settore agricolo e *anche forestale* più forte<sup>87</sup>;  
il sostegno deve essere indirizzato all'adattamento del settore alle condizioni di mercato, puntando sulla produzione di *prodotti di qualità* che offrono nuovi sbocchi sul mercato;  
la sostenibilità ambientale è legata all'adozione di pratiche di agricoltura estensiva ed ecocompatibile;

---

<sup>83</sup> V. Buckwell, 1996; anche Agenda 2000 e oltre, dalla PAC ad una nuova politica e di sviluppo rurale in Europa, associazione "Alessandro Bartola" (Appunti n.3), 1998, Firenze.

<sup>84</sup> Vengono così ribaditi i tre aspetti fondamentali della politica in oggetto, basati sugli articoli 33, 158 e 174 del TCE rispettivamente ex articoli 39, 130A e 130R del Trattato.

<sup>85</sup> Commissione Europea, Supplemento al Bollettino dell'Unione Europea n.5, 1997.

<sup>86</sup> Commissione Europea (DGVI), Newsletter, Edizione speciale 11 marzo 1999, Consiglio dell'Agricoltura: Accordo politico sulla riforma della PAC, Documento disponibile on line: <http://europa.eu.int./comm/dg06/publi/newsletter/>.

<sup>87</sup> Da evidenziare: per la prima volta è stato ufficialmente riconosciuto il ruolo essenziale della silvicoltura nello sviluppo rurale ed è stata elaborata una nuova misura che intende sostenere il settore laddove svolge una funzione ecologica.



lo sviluppo integrato delle aree rurali è legato all'esercizio di attività *infra* o *extra aziendali* da parte dell'imprenditore agricolo; alla *vitalità* delle imprese agricole, in cui il part-time è formula che si inquadra nel concetto di multifunzionalità; al settore forestale, con la previsione di nuove misure di sostegno per il servizio ambientale.

L'importanza di questa svolta è dimostrata dal finanziamento delle misure di sviluppo rurale in tutte le zone rurali dell'Unione e dal trasferimento della parte più consistente dei fondi stanziati per questo fine dalla sezione Orientamento alla sezione Garanzia<sup>88</sup>.

Le indicazioni *politiche* fornite dai documenti richiamati le vediamo trasfuse nei vari strumenti di intervento. Risultano tre i documenti con una più diretta rilevanza per le politiche nelle aree rurali. Il Regolamento Generale<sup>89</sup>, il Reg.(CE) n.1257/99<sup>90</sup> che definisce le modalità del sostegno allo sviluppo rurale per gli anni 2000-2006, attraverso il quale si pongono le basi per una politica di sviluppo rurale globale a complemento della politica di mercato, di modo che la spesa agricola contribuisca più efficacemente che in passato all'assetto del territorio ed alla protezione della natura. Chiude il bagaglio normativo la Comunicazione 2000/C139/05<sup>91</sup> recante gli orientamenti definitivi della nuova Iniziativa Comunitaria Leader+. Nuova, ma alla sua terza edizione. Nasce nel 1990, analogamente ad altri PIC (Programmi d'Iniziativa Comunitaria<sup>92</sup>), ideata come esperienza pilota, ossia come strumento volto ad introdurre innovazioni nelle prassi di sviluppo delle zone rurali cosiddette *fragili*<sup>93</sup>, ha dato l'avvio ad una nuova impostazione

---

<sup>88</sup> La politica agricola comunitaria ha un costo che viene sostenuto in comune dagli Stati membri. Per concretizzare tale solidarietà viene istituito, con il Reg. CEE 17/64, il Fondo Agricolo di Orientamento e Garanzia – FEOAG – costituito da due sezioni: sezione GARANZIA per le spese comunitarie derivanti dalla politica dei prezzi e di mercato e sezione ORIENTAMENTO per le spese derivanti dalla politica delle strutture agrarie.

<sup>89</sup> Si tratta del Reg. (CE) n.1260/1999 del Consiglio del 21 giugno 1999 – GUCE L161 del 26.06.1999. Reca disposizioni sui Fondi Strutturali per il periodo 2000-2006 ed abroga i regolamenti quadro precedenti.

<sup>90</sup>GUCE L160 del 26.06.1999, accorpa nove regolamenti preesistenti: appare quale chiaro esempio dell'impegno a semplificare la normativa europea.

E' seguito il Reg. (CE) n.1750 della Commissione del 23 luglio 1999, che reca disposizioni di applicazione al nuovo Regolamento del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (GUCE L214 del 13.08.1999). Quest'ultimo, modificato e successivamente rifiuto e pertanto abrogato, in quanto non consentiva di far fronte a tutte le situazioni possibili, dai seguenti provvedimenti legislativi:

- Reg. (CE) n.672/2001 (GUCE L93 del 3.4.2001) ;
- Reg. (CE) n.1763/2001 (GUCE L239 del 7.9.2001);
- Reg. (CE) n.445/2002 (GUCE L74 del 15.3.2002) ;
- Reg. (CE) n.963/2003 del 4 giugno 2003, che modifica il Reg.(CE) n.445/2002 (GUUE L138 del 5.6.2003)

<sup>91</sup> GUCE C139 del 18.05.2000

<sup>92</sup> V. Interreg, cooperazione transfrontaliera; Regis, aiuti alle regioni ultraperiferiche; Occupazione, che comprende al suo interno 4 programmi –Now per l'inserimento professionale delle donne – Horizon per il miglioramento delle prospettive di occupazione per le persone disabili – Yorthstart per l'inserimento nel mercato del lavoro dei giovani con meno di 20 anni senza alcuna qualifica o formazione di base - Integra per l'integrazione delle persone che rischiano l'emarginazione sociale e azioni contro il razzismo e la xenofobia; Adapt, riguarda l'adattamento della forza lavoro ai mutamenti aziendali; Recharad tratta della riconversione dei bacini carboniferi; Resider di quelli siderurgici; Retex della diversificazione dell'attività economica nelle regioni dipendenti dall'industria tessile e dell'abbigliamento; Konver, della diversificazione dell'attività economica nelle zone dipendenti dal settore della difesa; PMI per l'accrescimento e la competitività aziendale delle piccole e medie imprese; Urban, per la rivitalizzazione dei quartieri urbani; Pesca, per la diversificazione dell'attività economica nelle zone dipendenti dalla pesca; Peace a sostegno del processo di pace e riconciliazione nell'Irlanda del Nord.

<sup>93</sup> Quanto ai luoghi della ruralità, la Comunità riconosce fin dal 1988 tra le zone fragili:

1. Regioni rurali vicine ai grandi agglomerati urbani
2. Regioni o zone in declino rurale (zone svantaggiate)
3. Regioni o zone marginali

dello sviluppo delle zone rurali comunitarie, incoraggiando la partecipazione attiva delle comunità locali. Forte della sua filosofia “*lo sviluppo rurale non coincide con lo sviluppo agricolo*”, il programma Leader ha rappresentato una forte innovazione, dal sistema di programmazione partecipativo dal basso (bottom-up) capace di esprimere su un territorio linee di sviluppo comuni a favore di tutti i settori di attività nel principio dell’approccio integrato ed endogeno, al livello di esecuzione che si caratterizza dalla dimensione *locale*. Le tecniche e i risultati che hanno caratterizzato l’esperienza Leader I e Leader II vengono oggi trasferite nel Programma Leader+ dando valore centrale e crescente alle sette specificità riconosciute all’Iniziativa che vanno a costituire ciò che è stato definito “*il valore aggiunto dell’approccio Leader*”, vale a dire: la strategia territoriale; l’approccio dal basso; il gruppo locale; il carattere innovativo delle azioni; il collegamento tra le azioni (approccio integrato multisettoriale) la creazione di una rete; la modalità di gestione e finanziamento<sup>94</sup>.

Gli strumenti d’intervento normativi e finanziari su citati definiscono “le regole del gioco” per i prossimi cinque anni<sup>95</sup>, tracciano una strada e confermano il modello sul quale costruire lo sviluppo delle aree rurali, e di conseguenza gli atti di programmazione che ne discendono a livello nazionale e regionale. Il modello di cui si da conto è quello endogeno e integrato.

Il primo elemento di peculiarità dato dall’integrazione rileva tanto le azioni in generale quanto quelle del collegamento fra azioni comunitarie ed interventi nazionali e del coordinamento fra organi regionali e locali; ma è soprattutto riferito alle azioni di sviluppo rurale caratterizzate dall’essere intersettoriali, ossia riguardanti diversi settori considerati in un rapporto di interdipendenza e operanti in uno stesso contesto socio-economico (agricoltura, ambiente, turismo, artigianato, industria, servizi)

Il secondo elemento di peculiarità è il suo carattere endogeno, ossia basato sulle risorse proprie dello spazio rurale, cioè *diversificato sulla base di varie iniziative e tipicità locali*. (Ragionieri 1999: 148).

Gli strumenti normativi presentati dalla Commissione e approvati<sup>96</sup> hanno fornito un quadro per portare avanti le finalità su enunciate. Nonostante gli sforzi posti in essere a vari livelli, la politica di sviluppo rurale in atto si configura ancora un ibrido tra la politica agricola e la politica regionale. La recente riforma della Politica Agricola Comune annunciata nel paragrafo precedente e la prospettiva di adozione del terzo rapporto sulla coesione entro la fine del 2003 rappresentano l’occasione per riflettere sull’articolazione di queste due politiche la cui importanza, in termini finanziari e di impatto sulla coesione territoriale, è ormai un dato di fatto.

---

<sup>94</sup> Per approfondire la strategia Leader V. Bibliografia; nutrita la documentazione consultabile on line sui siti web: dell’Unione Europea, Direzione generale Agricoltura, cit.; Inea: [www.inea.it](http://www.inea.it); [www.assoleader.it](http://www.assoleader.it); Osservatorio europeo Leader: [www.rural-europe.aeidl.be](http://www.rural-europe.aeidl.be)

<sup>95</sup> La chiusura dei Programmi in vigore a finalità strutturale, in termine d’impegni, è prevista per il 2006 in termini di esecuzione per il 2008 (in casi eccezionali 2009).

<sup>96</sup> Si tratta del Regolamento per lo sviluppo rurale e del Regolamento Generale sui Fondi Strutturali cit.

Ciò che preoccupa maggiormente è il fatto che le due politiche pur orientate a favore dello sviluppo delle zone rurali si muovono secondo logiche e obiettivi diversi:

la politica di sviluppo rurale attuata nell'ambito del secondo pilastro della PAC riguarda tutto il territorio comunitario mentre quella regionale solo una parte;

le azioni di sviluppo rurale sono integrate nella programmazione delle regioni ammissibili all'Obiettivo 1 mentre i programmi di sviluppo rurale si sovrappongono a quelli delle regioni ammissibili all'Obiettivo 2;

mancanza di integrazione tra i fondi e i dispositivi che è invece uno dei fattori principali del valore aggiunto comunitario (in pratica, a volte è possibile finanziare dei progetti sia tramite il FERS o il FEOGA a seconda delle disponibilità finanziarie e non in funzione del tipo di progetto);

il carattere opzionale della regolamentazione comunitaria, in una logica di sussidiarietà, porta un certo numero di Stati membri e Regioni a definire priorità nazionali e regionali eccessivamente orientate verso il settore agricolo a scapito degli altri settori di attività dello spazio rurale;

la partecipazione delle autorità regionale e dei soggetti socioeconomici all'elaborazione dei programmi di sviluppo rurale è irregolare, contrariamente alla programmazione e all'attuazione della politica regionale.

Il rafforzamento e il consolidamento del secondo pilastro annunciato dalla riforma si dovrebbe concretizzare attraverso il trasferimento di parte dei fondi del primo pilastro (gestione dei mercati) tra il 2004 e il 2006, lasciando intendere un passaggio ancora maggiore a partire dal 2007: la PAC si avvia così ad assumere una dimensione strutturale sempre più consistente. La riforma sottolinea ancora una volta il carattere concorrente della politica agricola comune, affidando agli Stati membri e alle Regioni, secondo il principio di sussidiarietà, il recepimento opzionale. La Comunità chiede ancora una volta il salto di qualità, un cambiamento di rotta: la politica di sviluppo rurale come parte integrante della politica di programmazione e pianificazione nazionale e regionale. Perché ciò sia garantito nel prossimo futuro dove le Regioni, in primo luogo, sono chiamate a svolgere (o meglio devono, nel senso di dovere, verso le comunità locali) un ruolo da protagonista, hanno necessità da parte del legislatore comunitario, di almeno tre chiarimenti per meglio definire i rapporti tra la politica e lo sviluppo rurale e la politica regionale<sup>97</sup>:

*Chiarire la nozione di mondo rurale*, non è possibile considerare lo spazio rurale europeo un insieme omogeneo, si tratta di aree *fragili* ma per motivi diversi, diversa gravità e pertanto richiedono un differente intervento comunitario;

<sup>97</sup> Per approfondire le implicazioni dell'articolazione e del coordinamento della politica regionale e della politica di sviluppo rurale, si invita il lettore a consultare la documentazione elaborata dal CRPM consultabile sul sito web [www.crpm.org](http://www.crpm.org)

*Chiarire la nozione di politica di sviluppo rurale*, di fronte alla diversità dei territori rurali in Europa, non può proporsi una politica di sviluppo univoca e soprattutto non può più limitarsi e basarsi solo su provvedimenti agricoli o di accompagnamento del settore agricolo come ancora oggi accade. Sottolineare a applicare la filosofia Leader: sviluppo rurale non significa sviluppo agricolo, nell'ottica della Dichiarazione di Cork per il concreto e reale mantenimento di un ambiente rurale vivo in Europa. Questo mantenimento richiede l'attuazione di provvedimenti a favore di altre categorie della popolazione rurale impegnata in altri settori di attività: artigianato, servizi, piccola industria, *turismo*...

*Chiarire l'articolazione e il coordinamento tra queste due politiche*, riconosciuta l'importante fondamentale delle aree rurali in Europa e la necessità di affermare una politica di sviluppo per lo spazio in questione, è opportuno evitare in primo luogo inutili sovrapposizioni e in secondo luogo il vuoto di una politica di sviluppo appropriata per i territori rurali, poiché si continuerebbe ad attuare una politica orientata verso e solo il settore agricolo, considerata la perenne situazione di emergenza in cui opera il comparto.

Più volte e in varie sedi è stata riconosciuta la necessità di coinvolgere maggiormente le Regioni nell'elaborazione, attuazione e valutazione delle politiche comunitarie, come sottolineato dal Comitato delle Regioni<sup>98</sup>, i governi nazionali, regionali e locali hanno un ruolo da svolgere, un'opportunità da cogliere e una necessità da soddisfare nel sostenere azioni, nel promuovere e consentire interventi paralleli che potrebbero favorire lo sviluppo dello spazio rurale in un'ottica sostenibile, globale ed integrata.

Il *turismo* può rappresentare una componente importante capace di attivare processi di crescita nel mondo rurale, per alcuni considerato addirittura il motore di sviluppo, per altri sembra essere un percorso naturale, per altri ancora una necessità ed infine una opportunità considerati gli ingredienti necessari per il successo. Al 1° prossimo paragrafo il compito di analizzare, confermare o smentire tali argomentazioni.

#### ***9.1.4. Turismo rurale: il richiamo europeo***

Ai fini del presente studio, appare opportuno offrire al lettore una sia pur sintetica ricostruzione dei principali passaggi della nascita e dello sviluppo dell'intervento comunitario in materia turistica, in ragione del contributo positivo, come preannunciato nel paragrafo precedente, che ne è derivato a favore del *turismo rurale* quale dimensione intersettoriale e componente determinante capace di attirare processi di crescita nel mondo rurale.

---

<sup>98</sup> Parere del Comitato delle Regioni in merito alla "Riforma della PAC: sviluppo della competitività rurale" GUCE C317 del 06.11.2000

L'intervento comunitario in materia turistica avviene, come diversi studiosi hanno sottolineato<sup>99</sup> nell'assenza di competenza di attribuzione della Comunità.

L'articolo 2 del Trattato di Roma, nella originaria versione<sup>100</sup>, affida alla Comunità il compito di intensificare le relazioni tra i popoli riuniti in essa. Il turismo aiuta la Comunità a svolgere questa missione. Mettendo in contatto i popoli europei, il turismo costituisce un notevole apporto per l'integrazione europea rappresentando un'attività economica di rilievo<sup>101</sup>.

Il turismo è stato espressamente preso in considerazione soltanto con il Trattato di Maastricht<sup>102</sup> accomunandolo alle materie *energia e protezione civile*, ma né a Maastricht, né ad Amsterdam, tanto meno a Nizza, si è trovato l'accordo per inserire un titolo specifico nel Trattato<sup>103</sup>.

L'insufficienza dell'attuale Trattato su questa materia è determinata oltre che dalla mancanza di una base giuridica, dal fatto che il Trattato non chiarisce né gli obiettivi specifici né le modalità di attuazione delle misure nel settore del Turismo a livello comunitario, al contrario di quanto fatto dal Trattato in occasione della revisione per la cultura (Art.151 TCE) o per la protezione dei consumatori (Art.153 TCE) e per la politica industriale (Art.157 TCE)<sup>104</sup>.

Allo stato degli atti le misure previste restano indefinite e di possibile concretizzazione tramite il ricorso all'art.308 TCE<sup>105</sup>. Tuttavia, il primo impulso arriva dalla Commissione nei primi anni ottanta attraverso una Comunicazione al Consiglio<sup>106</sup> contenente i *primi orientamenti per una politica comunitario del turismo*. Nel periodo 1982-1984 vengono elaborati atti di mero indirizzo ma che alla luce dei documenti emanati successivamente rivestono il contenuto di linee di sviluppo che ispirano ancora oggi l'intervento della Comunità nel settore (Righi, 1997:1380) come la Risoluzione del Parlamento europeo del 16 dicembre 1983, recante un invito, a Consiglio e Commissione, a presentare iniziative per la promozione del turismo nel quadro di una politica globale della allora Comunità Economica Europea. In data 10 aprile 1984 il Consiglio risponde all'invito con una Risoluzione<sup>107</sup>, la Commissione sviluppando una serie di

<sup>99</sup> Fragola, 1996; Righi, 1997; Pocar, 2001.

<sup>100</sup> In una Comunità ancora definita "economica", le finalità economiche ricoprivano un ruolo centrale; in Pocar, 2001.

<sup>101</sup> Cfr. Risoluzione del Consiglio del 10.4.1984 (GUCE C115 del 30.04.1984)

<sup>102</sup> Già durante la Conferenza intergovernativa che ha dato vita al Trattato di Maastricht il PE e il CES avevano perorato la causa di inserire un titolo specifico e una base giuridica del Trattato. I risultati sono stati inferiori all'attesa: il Trattato sull'Unione Europea (Art.3T, versione consolidata: Art.3, lett.u) TCE) riconosce per la prima volta la possibilità di misure a favore del Turismo, ma rinvia alla successiva Conferenza intergovernativa del 1996 sulla revisione del Trattato l'esame delle possibilità di istituire nel Trattato un titolo riguardante il Turismo e le relativa base giuridica.

<sup>103</sup> Si evidenzia inoltre l'assoluta assenza nei lavori della Convenzione Europea, conseguenza: nel Progetto di Costituzione Europea si è persa ogni traccia ....anche la menzione oggi garantita dal TCE.

<sup>104</sup> Cfr. Parere del CES sul tema "Il ruolo dell'unione in materia di turismo..." GUCE C301 del 13.11.1995

<sup>105</sup> La stessa Commissione nel Libro verde (Cfr. infra) conferma che a tutt'oggi la Comunità non dispone di una base giuridica specifica per gli interventi nel Turismo, l'art.3 lett.u, che per la prima volta menziona il turismo nel Trattato costituisce l'annuncio della volontà del legislatore comunitario di riconoscere, tra l'altro, il turismo come settore d'interesse per raggiungere gli obiettivi dell'art.2 TCE, dove la Comunità non può agire in modo mirato in questo settore se non basandosi sull'art.308 TCE (l'utilizzo della c.d. "teoria dei poteri impliciti" per giustificare interventi da parte del legislatore comunitario in settori non previsti dal Trattato).

<sup>106</sup> COM(82)385 def. In Boll. Delle Comunità Europee n.4/82

<sup>107</sup> In GUCE C115 del 30.04.1984, Cit.

azioni specifiche rivolte in particolare ad individuare le priorità e i settori in cui il turismo necessita di un intervento, sia esso a breve, medio e lungo termine<sup>108</sup>.

Gli atti emanati nei periodi successivi, non necessariamente vincolanti, hanno contribuito a sviluppare un efficace intervento a favore del turismo, si possono sommariamente così riassumere:

la Decisione del Consiglio del 22 dicembre 1986 n. 86/664/CEE, istitutiva di una procedura di consultazione e cooperazione nel settore del turismo<sup>109</sup>;

la Risoluzione del Parlamento Europeo del 22 gennaio 1988<sup>110</sup> concernente l'agevolazione, la promozione e il finanziamento del turismo nella Comunità europea e la conseguente Decisione

---

<sup>108</sup> Appare utile, ai fini del presente studio, riportare il contenuto riservato dal Documento ai seguenti settori:

"Sviluppo regionale e turismo,

La promozione del turismo può contribuire allo sviluppo delle regioni sfavorite che presentino una vocazione turistica. La Comunità può contribuire a questo sviluppo con due tipi di azioni : azioni finanziate dal Fondo europeo di sviluppo regionale e azioni finanziate dal FEAOG, sezione orientamento.

Interventi del Fondo europeo di sviluppo regionale

La Comunità ravvisa nel turismo uno dei settori economici in grado di contribuire allo sviluppo delle regioni sfavorite. Il FESR interviene quindi in questo settore sia con la propria sezione «sotto quota», sia con la sezione «fuori quota». Basta che i progetti turistici presentati dagli Stati membri si inquadrino in un programma di sviluppo della regione interessata. - La Commissione prende in considerazione le azioni di rafforzamento dello sviluppo turistico, soprattutto in ambiente rurale, che possono essere finanziate del FESR.

Interventi del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia

Il FEAOG, sezione orientamento, può intervenire a favore dello sviluppo delle attività turistiche complementari alle attività agricole. **Esso può inoltre favorire le condizioni di base indispensabili all'espandersi del turismo rurale**, in particolare nelle regioni di montagna e nelle altre regioni sfavorite. - **La Commissione prende in considerazione i progetti di sviluppo dell'agriturismo**, presentati dagli Stati membri per un finanziamento da parte del FEAOG. (1) GU n. C 55 del 3.3.1982, pag. 4. (2) GU n. C 78 del 30.3.1982 e Bollettino CE 10-1981, punto 2.1.39. (3) Bollettino CE 10-1980, punto 2.1.87. (4) Supplemento 8/79 - Bollettino CE.

Salvaguardia del patrimonio europeo e turismo

L'ambiente naturale e il patrimonio culturale, in particolare quello architettonico, sono le risorse del turismo europeo. Le principali attrazioni turistiche sono i paesaggi diversificati, le località storiche e i monumenti artistici dell'Europa. Le azioni avviate per salvaguardare questo patrimonio comune presentano quindi anche un interesse più direttamente economico.

Protezione dell'ambiente e turismo

Numerose disposizioni comunitarie relative alla lotta contro l'inquinamento marino e atmosferico, nonché contro i rumori, si ripercuotono favorevolmente sulle attività turistiche. Occorre che queste ultime tengano a loro volta conto delle esigenze ecologiche. - Il progetto di programma d'azione delle Comunità europee in materia di ambiente (1982-1986) approvato dalla Commissione il 28 ottobre 1981 e trasmesso al Consiglio, ricorda espressamente che occorre tenere in maggior conto la dimensione ambientale, tra l'altro nello sviluppo delle attività turistiche.

-Anche la proposta di direttiva riguardante la valutazione dell'impatto ambientale di determinate opere pubbliche e private, approvata dalla Commissione e trasmessa al Consiglio per decisione il 16 giugno 1980, interessa le attività turistiche.

Patrimonio architettonico e turismo

Una notevole percentuale del turismo internazionale è legata all'interesse per il patrimonio architettonico. Esso costituisce quindi un capitale prezioso che procura redditi non trascurabili a parecchie regioni della Comunità. Esso merita pertanto di essere conservato quale fonte della loro ricchezza. - La Commissione sta preparando una comunicazione al Consiglio sul rafforzamento dell'azione comunitaria nel settore culturale, una parte della quale è dedicata al contributo della Comunità alla conservazione del patrimonio architettonico.

- La Commissione intende proporre un programma di scambi di giovani lavoratori, che verta altresì sull'impiego di loro prestazioni senza compenso al fine di conservare il patrimonio architettonico.

Da uno sguardo di insieme si segnalano, inoltre, provvedimenti che vedono il turismo in connessione con altre questioni relative all'attuazione di principi contenuti nel Trattato: la Direttiva 75/368/CEE del 16.06.1975 (GUCE L167 del 30.06.1975) nel prevedere misure per favorire l'esercizio effettivo del diritto di stabilimento e della libera prestazione dei servizi, aveva espressamente compreso tra le attività destinatarie di tali misure quelle svolte dalle "guide accompagnatrici ed interpreti turistici"; la Direttiva 82/470/CEE del 29.06.1982 (GUCE L213 del 21.07.1982) rivolta a favorire lo stabilimento della libera prestazione dei servizi per le attività relative ai titolari di agenzie di viaggi; la direttiva 86/641/CEE del 10.12.1984 che comporta in particolare talune modifiche alla prima Direttiva 73/239/CEE per quanto riguarda l'assistenza turistica.

<sup>109</sup> GUCE L384 del 31.12.1986

<sup>110</sup> GUCE C49 del 22.2.1988

del Consiglio 89/46/CEE del 21 dicembre 1988 inerente “un programma di azione per l’Anno Europeo del Turismo (A.E.T.)”<sup>111</sup>;

la Comunicazione della Commissione sulle azioni comunitarie a favore del *turismo rurale* del 29 ottobre 1990<sup>112</sup>;

il piano di azioni comunitarie a favore del turismo presentato dalla Commissione il 22 maggio 1991<sup>113</sup>;

la Decisione del Consiglio 92/421/CEE del 13 luglio 1992 concernente un piano di azioni comunitarie a favore del turismo<sup>114</sup>;

la risoluzione del Parlamento Europeo del 19 gennaio 1994 sul “turismo in vista dell’anno 2000”<sup>115</sup>;

il Libro verde della Commissione sul ruolo dell’Unione Europea in materia di turismo<sup>116</sup>;

la Risoluzione del Consiglio 96/C155/01 del 13 maggio 1996 sulla cooperazione euromediterranea nel settore del turismo<sup>117</sup>.

L’impulso decisivo è arrivato nel novembre 1997 dalla Conferenza europea sul turismo e l’occupazione organizzata dalla presidenza lussemburghese e dalla Commissione seguita, all’inizio del 1998, dall’istituzione del *Gruppo ad alto livello* sul turismo e l’occupazione – sotto l’autorità della Commissione e in consultazione con gli Stati membri – che ha portato, nel mese di ottobre dello stesso anno, alla presentazione delle conclusioni e delle raccomandazioni. La Commissione ha fatto proprie le raccomandazioni e le proposte elaborate dal su citato Gruppo attraverso una Comunicazione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni<sup>118</sup>, che riprende e conferma le strategie fissate nel Documento del 1990 a favore del turismo rurale<sup>119</sup>.

In tal modo si consolidano gli orientamenti emersi fin dal 1984<sup>120</sup> seguiti da quelli del 1988<sup>121</sup> secondo cui il *turismo* può costituire una componente determinante per attivare processi di

---

<sup>111</sup> GUCE L17 del 21.1.1989. Il Consiglio proclama il 1990 quale Anno Europeo del Turismo. L’A.E.T. ha prodotto soltanto documenti di lavoro e discussioni in seno agli organi comunitari; si segnala tuttavia la Risoluzione del Parlamento Europeo del 13 luglio 1990 “sulle misure necessarie per proteggere l’Ambiente da possibili forme di degrado dovute al turismo di massa, nell’ambito dell’A.E.T.” Cfr. GUCE C231 del 17.9.1990.

<sup>112</sup> COM(90)438 def., Lussemburgo, Uff. delle pubbl. uff. delle Comunità Europee, 1990.

<sup>113</sup> COM (91)97 def., Lussemburgo, Uff. delle pubbl. uff. delle Comunità Europee, 1991.

<sup>114</sup> GUCE L232 del 13.8.1992

<sup>115</sup> GUCE C44 del 14.2.1994.

<sup>116</sup> Elaborato a seguito dei lavori del Consiglio Turismo del 15 aprile 1994 ad Atene, costituisce attuazione a quanto previsto nella prima Dichiarazione allegata al Trattato di Maastricht sulla questione dell’inserimento del turismo nel TCE e prospetta quali possibili opzioni alternative, nell’ambito delle quali dovrà definirsi il futuro del turismo a livello comunitario. COM(95)97 def., Lussemburgo, Uff. delle pubbl. uff. 1995.

<sup>117</sup> GUCE C155 del 30.5.1996. Frutto della Dichiarazione di Barcellona e del relativo programma di lavoro adottati al termine della Conferenza Euromediterranea del 27-28 nove 1995 (Bollettino dell’Unione Europea n.11/95)

<sup>118</sup> COM (99)205 def. – C5-0112/1999 –1999/2115(COS) “Rafforzare il potenziale del turismo per l’occupazione – Seguito dalle conclusioni e raccomandazioni del Gruppo ad alto livello sul turismo e sull’occupazione” in GUCE C178/99. Testo approvato con Risoluzione del Palramento Europeo A5-0030/2000 in GUCE C339/2000.

<sup>119</sup> Si tratta della Comunicazione della Commissione COM(90)438 del 29.10.1990.

<sup>120</sup> Risoluzione del Consiglio del 10.04.1984, cit.

<sup>121</sup> COM(88)501 def. cit.

sviluppo tali da poter affermare quel nuovo modello di sviluppo agricolo che l'Unione Europea intende perseguire nei prossimi decenni<sup>122</sup>.

E' la stessa Commissione a fornirci la definizione di *turismo rurale*, intesa nella sua accezione più ampia, comprendente *qualsiasi attività turistica svolta nei territori rurali*. Secondo alcuni autori con questa interpretazione, i termini *Turismo rurale* e *Agriturismo* possono essere considerati sinonimi in quanto indicano forme di vacanza svolte in località rurale, per le quali è pressoché impossibile pervenire ad una definizione univoca o, operare una differenziazione in funzione delle strutture localizzate e delle attività svolte (Inea 1996:10). In questa sede, forse in modo azzardato, vogliamo fornire l'ipotesi secondo la quale l'Agriturismo non appare quale sinonimo ma una tipologia di attività legate al Turismo rurale assieme all'Itinturismo, alla Pescaturismo, all'Ecoturismo e/o Turismo verde<sup>123</sup>, Turismo storico-culturale valorizzante dei saperi e sapori locali, etc., che si riconoscono e riconducono alla definizione di spazio rurale e alla indifferibile necessità di creare un "sistema" di opportunità non in contrapposizione all'agricoltura ma con essa e ad essa complementare legato al contesto economico, sociale culturale, ambientale e storico architettonico che rende attrattiva ed ineguagliabile l'area in questione.

#### ***9.1.5. Attività agrituristica. Dal panorama europeo a quello nazionale e regionale: limiti e prospettive in Sardegna.***

"Modello agricolo contro modello rurale europeo": "rurali contro agricoltori". Questi due termini che ancora oggi possono apparire antinomici, o quanto meno antagonisti, nonostante nel linguaggio comunitario sono pienamente complementari, paradossalmente come osserva Bertrand<sup>124</sup> vengono considerati come i due possibili ostacoli che minacciano lo sviluppo rurale: il primo consiste nel concepirlo soltanto in funzione dello sviluppo dell'agricoltura; il secondo è considerare il mondo rurale indipendentemente dal mondo agricolo, se non addirittura come un

---

<sup>122</sup> Altri Documenti si sono succeduti, documenti preparatori e definitivi di seguito elencati:

- COM(2001)611 def. Relazione della Commissione del 17.10.2001, "Rassegna delle azioni dell'UE in risposta agli eventi dell'11 settembre e valutazione del loro probabile impatto economico" la relazione ha esaminato, tra l'altro l'impatto degli eventi sul turismo;
- COM(2001)665 def. Comunicazione della Commissione del 13.11.2001 "Un approccio di cooperazione per il futuro del turismo europeo";
- COM(2001)668 def. Relazione della Commissione del 13.11.2001 "Seguiti del Consiglio europeo del 21 settembre: situazione del settore turistico europeo";
- Conclusioni del Consiglio "Mercato interno, consumatori e turismo" del 26.11.2001 non pubblicato in GUCE;
- Risoluzione del Consiglio del 21.5.2002 "Sul futuro del turismo europeo" GUCE C135 del 6.6.2002;
- Parere del Comitato delle Regioni, (2003/C66/04) in GUUE C66 del 19.3.2003

<sup>123</sup> Viene oggi distinto dall'Agriturismo in quanto non è collegato necessariamente all'attività agricola a titolo principale ma è legato alla natura collegandosi all'attività per es. equestre, pedestre, enogastronomica, etc.

<sup>124</sup> Bertrand Hervieu, direttore della ricerca presso il C.N.R.S.(Centro Nazionale di Ricerca Scientifica) in Francia, si occupa in particolare dei mutamenti del mondo rurale e delle politiche agricole. Scrive, tra l'altro, su Leader Magazine n.15, 1997.



suo eventuale antagonista<sup>125</sup>. Considerare lo sviluppo del mondo rurale unicamente in funzione dell'agricoltura causa diversi problemi. Si sa, infatti, che la popolazione agricola non rappresenta che una piccola percentuale della forza lavoro delle zone rurali: in un certo qual modo, la nozione stessa di sviluppo rurale è scaturita dalla presa di coscienza del fatto che la crescita vertiginosa di produttività nel settore agricolo ha obbligato ad “inventare” nuove fonti di ricchezza e di occupazione nel mondo rurale per mantenervi la popolazione e frenare l'esodo demografico. E, l'aver percorso, sia pur a grandi linee, il cammino della PAC consente di constatare quanto su esposto e confermare la rilevanza assunta a livello politico e giuridico dallo sviluppo rurale e, dalle attività complementari a quella agricola nella prospettiva di un “agricoltura multifunzionale”.

Nel tentativo di darle una definizione possiamo, in termini semplici, pensare che oltre alla produzione di beni agricoli e agro-alimentari, l'attività agricola svolge altre funzioni. Posto che il 44% del territorio europeo è coperto da seminativi, ai quali si sommano le altre aree curate dagli agricoltori del mondo rurale (superfici boschive, aree naturali, fabbricati e infrastrutture), quest'ultimi insieme agli *altri operatori rurali*, gestiscono oltre la metà del territorio europeo<sup>126</sup>. Il nesso tra agricoltura, ruralità e territorio è dunque evidente.

A partire dal Reg.(CEE) n.797/85<sup>127</sup> che consente investimenti di carattere turistico artigianale seppur limitati a determinate realtà residuali, per arrivare al Reg.(CEE) n.2328/91<sup>128</sup> che autorizza aiuti all'imprenditore agricolo che ricava il 75% del proprio reddito totale da attività diverse, fra cui quelle turistiche ed artigianali, fino al Reg. (CE) n.950/97<sup>129</sup> sulla promozione di attività complementari e sul mantenimento di una comunità agricola vitale, si constata come la normativa comunitaria sia orientata alla valorizzazione delle attività recettive ed integrative agricole. La normativa che è seguita soprattutto nell'ambito della programmazione a finalità strutturale si sforza nel far convergere sempre più esplicitamente lo sviluppo agricolo e quello rurale<sup>130</sup>.

Riprendiamo la concezione di turismo rurale inteso a livello europeo (*Cfr. retro*) definito cioè dall'insieme di tutte le attività turistiche svolte in ambiente rurale, incluso l'agriturismo.

<sup>125</sup> La normativa nazionale e in parte quella regionale così si presenta agli addetti ai lavori: gli operatori rurali.

<sup>126</sup> 80% del territorio europeo è rurale. Fonte EuroIstat.

<sup>127</sup> Regolamento del Consiglio del 12 marzo 1985, relativo al miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie. Non più in vigore. (GUCE L93 del 30.03.1985)

<sup>128</sup> Regolamento del Consiglio del 15 luglio 1991, relativo al miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie. Non più in vigore. (GUCE L218 del 6.8.1991)

<sup>129</sup> Regolamento del Consiglio del 20 maggio 1997, relativo al miglioramento dell'efficienza delle strutture agricole. Non più in vigore. (GUCE L142 del 2.6.1997).

<sup>130</sup> Cfr. Commissione Europea, Agenda 2000, Supplemento al Bollettino dell'Unione Europa n.5, 1997; Commissione Europea (DGVI), Newsletter Edizione speciale 11 marzo 1999, Consiglio Agricoltura: Accordo politico sulla riforma della PAC (documento disponibile on line sul sito Europa cit.); la nuova programmazione a finalità strutturale 2000-2006 che trova applicazione con il Regolamento Generale n.1260/99 combinato con il Reg. (CE) n.1257/99 che definisce le modalità di sostegno allo sviluppo rurale fino all'entrata in vigore dei nuovi provvedimenti legislativi attuativi dell'ultima riforma PAC del giugno 2006.

L'indirizzo espresso a livello comunitario<sup>131</sup> si coglie in modo difforme nei singoli Stati membri dell'Unione Europea e in particolare nel ordinamento interno nazionale e regionale.

Una breve panoramica europea

Il quadro europeo è un quadro piuttosto variegato. Sicuramente in Europa è carente una legislazione specifica, univoca e coerente con gli indirizzi comunitari, per singolo Stato membro. La materia turismo rurale, ha tuttavia, registrato sin dagli anni '80 una crescita costante qualificandosi sempre più come un fenomeno europeo, alla ricerca di una propria identità che evitasse commistioni e coabitazioni con il turismo "classico".

L'impulso decisivo, come illustrato nei paragrafi precedenti, è arrivato dalla Comunità Europea che riconoscendo a vari livelli il ruolo fondamentale che il mondo rurale europeo svolge nell'economia e nella società in generale, ha fornito strumenti innovativi e validi, il successo del Programma d'Iniziativa Comunitaria LEADER ne è una prova concreta<sup>132</sup>.

Nei diversi Paesi europei, turismo rurale e agriturismo<sup>133</sup> vengono considerati sinonimi, sono oramai una realtà consolidata e in forte espansione; il crescente interesse si accompagna con l'incremento dell'offerta sempre più di qualità, correlata ad un pacchetto di prodotti completi e diversificati.

Il fenomeno sorge e si sviluppa in primo luogo in Francia, attraverso l'adozione della formula degli "alloggi rurali" che si presentavano e si presentano con una tipologia di offerta molto eterogenea<sup>134</sup>. Da una ricerca condotta in Francia sulle motivazioni e sui risultati degli agricoltori che praticano l'agriturismo indica che questa attività acquista un ruolo sempre più significativo all'interno dell'azienda: il 36% degli agricoltori interpellati prevede che nei prossimi anni l'apporto turistico sarà almeno equivalente a quello agricolo; altro aspetto significativo rilevato: l'agriturismo si rileva quale attività prevalentemente femminile<sup>135</sup>.

In Gran Bretagna il turismo rurale è sorto e si è sviluppato allo scopo di contenere l'esodo dalle campagne, il costante ampliamento dei centri urbani ed il degrado ambientale e delle risorse naturali conseguenti allo spopolamento rurale. In tale contesto l'interesse per le vacanze "verdi" è servito da strategia efficace non solo per sostenere l'economia e la società rurale, attraverso la

<sup>131</sup> Cfr. COM(88)501 def. cit.; COM(90)438 def. cit.

<sup>132</sup> Acronimo « *Liaisons Entre Actions de Développement de l'Economie Rurale* » ; Cfr. *Inea,2001a* ; *Inea 2001b*.

<sup>133</sup> L'agriturismo in Europa rappresenta una minima parte del turismo rurale (soltanto il 2% del fatturato) e della stessa agricoltura (lo 0,3% del fatturato agricolo). Fonte Commissione Europea – AEIDL, 1997.

<sup>134</sup> Cfr. Sito Web [www.gites-de-France.fr](http://www.gites-de-France.fr); la nascita del primo agriturismo risale al 1951 per iniziativa del senatore Emile Aubert; nel 1955 nasce la Fédération Nazionale des Gites de France; nel 1969 viene ufficializzata la formula "Chambre d'Hotes".

<sup>135</sup> Cfr. *Revue Espaces* n°113 – n°114, "Tourisme Rural", Paris, Espaces Editions, 1991 –1992

Per approfondimenti sul ruolo delle donne nel mondo rurale V. European Commission, 1998; (Si tratta di un rapporto finale basato su studi di casi e analisi comparative condotti tra il 1995 e il 1997 in Grecia, Italia, Paesi Bassi e Norvegia); Commissione Europea, *Le donne e lo sviluppo rurale*, 2000; Commissione Europea – AEIDL, *Donne e sviluppo rurale: l'esperienza di LEADER I*, in *Leader Magazine* N.11, 1996; Commissione Europea – AEIDL, *Partner a pieno titolo dello sviluppo*, in *Leader Magazine* N.11, 1996; Commissione Europea – AEIDL, *Quando l'iniziativa è donna*, in *Leader Magazine* N.11, 1996; Franco, Veglio, 1993.

possibilità di differenziazione ed integrazione della tradizionale attività agricola, ma anche per la realizzazione di una pianificazione del territorio che favorisca un equilibrato uso delle risorse. L'agriturismo in Danimarca, e con esso il turismo rurale, ha invece avuto un avvio lento, ed una consistenza limitata ad un migliaio di aziende, modernamente attrezzate e localizzate in prevalenza nella penisola dello Jutland. E' sempre stato frutto della libera iniziativa dei singoli agricoltori, non si registrano iniziative legislative locali finalizzate ad una regolamentazione del settore, né alcuna forma di intervento statale o di contribuzione, fatta eccezione di particolari aree ricadenti nei parametri obiettivi di sviluppo rurale indicate dall'UE.

In Germania sono circa ventimila le aziende che offrono ospitalità nel territorio rurale. Non esiste una legislazione specifica che disciplini il settore. Il turismo rurale, tuttavia, viene incoraggiato dai singoli Lander e non dal Governo Federale che limita il suo intervento al finanziamento per la costruzione di alloggi e progetti speciali.

Interessanti le iniziative in Portogallo, dove attraverso i "Solares de Portugal", strutture che vanno dalle lussuose "casa antigas" e "quintas e herdades"<sup>136</sup>, alle più modeste, ma non meno funzionali "casas rusticas".

Esperienze particolarmente significative, in linea con lo spirito del PIC Leader, si segnalano in Finlandia, in Irlanda e Spagna<sup>137</sup>.

#### Una panoramica nazionale e regionale

In Italia, non viene pienamente recepito l'indirizzo comunitario in materia di turismo rurale, pertanto, turismo rurale e agriturismo pur condividendo un fondo comune costituito dal contesto ambientale in cui si svolge la pratica turistica si differenziano sia per i soggetti imprenditori sia per le leggi che ne disciplinano il funzionamento.

Il riconoscimento giuridico nazionale dell'agriturismo è avvenuto nel 1985 con la legge quadro n.730<sup>138</sup> e dalle varie legislazioni regionali che ne discendono. Considerato vera e propria attività agricola, accessoria alla coltivazione o all'allevamento, l'agriturismo trova la sua

---

<sup>136</sup> Manieri di lusso e prestigiose abitazioni rustiche.

<sup>137</sup> Cfr. "Integrare gli insegnamenti di Leader nelle politiche di sviluppo rurale", in Seminario Leader, giugno 1999, Valencia (E). A tal proposito si invita il lettore a consultare i siti indicati in appendice (Contatti utili) dove è possibile consultare una banca dati piuttosto nutrita su esperienze e progetti per lo sviluppo delle aree rurali contenente la raccolta di casi innovativi, buone pratiche, oltre il repertorio dei progetti di cooperazione transnazionale. Molto interessante ai fini di uno studio comparato la bibliografia sul tema "Agriturismo quale strategia di diversificazione in agricoltura" si suggerisce: Andreoli, 1995; Arkleton Research, 1987; Brun, 1987; Caballé 1999; Fuentes Garcia, 1995; OCDE, 1994; OCDE 2002; WTO, 1997.

<sup>138</sup> L. 5 dicembre 1985, n.730 Discipline dell'agriturismo (GURI 16.12.1985, n.295). Cfr. Ragionieri 2000, cit....è il "continuum" con la politica agricola comunitaria espresso nell'art. 1 della legge stessa ove si afferma che "L'agricoltura, in armonia con gli indirizzi di politica agricola della Comunità...viene sostenuta anche mediante la promozione di forme idonee di turismo nelle campagne, volte a favorire lo sviluppo ed il riequilibrio del territorio agricolo, ad agevolare la permanenza dei produttori agricoli nelle zone rurali attraverso l'integrazione dei redditi aziendali ed il miglioramento delle condizioni di vita, a meglio utilizzare il patrimonio rurale naturale ed edilizio, a favorire la conservazione e la tutela dell'ambiente, a valorizzare i prodotti tipici, a tutelare e promuovere le tradizioni e le iniziative culturali del mondo rurale, a sviluppare il turismo sociale e giovanile, a favorire i rapporti tra la città e la campagna".

definizione all'art.2 intendendo “*esclusivamente le attività di ricezione ed ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli di cui all'art.2135 del codice civile.....*”. Tale definizione deve essere letta alla luce delle novità e delle integrazioni introdotte dalla recente legge di Orientamento e modernizzazione del settore agricolo<sup>139</sup>. Tenuto conto delle importanti novità introdotte dalla predetta normativa di orientamento, non ci sottrarremo in questa sede ad approfondire la ridefinizione della natura e della tipologia delle attività agrituristiche nel diritto interno, non prima però di aver chiuso il discorso legato ad ogni altra forma di attività turistica esercitata in campagna, anche all'interno di un'azienda agricola, con criteri difforni dalla Legge 730. Tali attività vengono definite di turismo rurale in quanto realizzati da *altri operatori rurali* al di fuori delle aree urbane e ricadono nella disciplina dettata dalla legge quadro n.217 del 17 maggio 1983<sup>140</sup>. L'art.6 elenca tra le altre strutture ricettive (quali gli alberghi, i motel, i villaggi-albergo, le residenze turistico-alberghiere, e così via) anche gli alloggi agrituristici. Essi vengono definiti come “*locali siti in fabbricati rurali, nei quali viene data ospitalità a turisti da parte di imprenditori agricoli*”.

Questo fino all'entrata in vigore della legge-quadro sull'agriturismo del 1985<sup>141</sup> che disciplinando in maniera ulteriore (ma diversa) l'ospitalità da parte degli imprenditori agricoli, riconduce l'ospitalità rurale esercitata da figure diverse da questi ultimi ad altre strutture ricettive, ossia tra quelle alberghiere o extra alberghiere.

Alla luce delle novità ed integrazioni introdotte dalla nuova legge di orientamento e modernizzazione del settore agricolo, su menzionata, raggruppiamo, ai fini del nostro studio, le norme emanate sul tema dell'agriturismo in quattro grandi gruppi:

le disposizioni emanate prima della legge-quadro nazionale del 1985;

le norme successive a tale legge;

le disposizioni legislative successive alla comunicazione della Commissione Europea sul futuro del mondo rurale e da essa influenzate

le innovazioni introdotte dalla nuova legge di orientamento e i primi cenni di recepimento da parte del legislatore regionale.

Precedentemente alla legge quadro del 1985, ben tredici regioni avevano adottato delle norme finalizzate a definire e incentivare l'attività agriturbistica riconducendola a quella del turismo extra-alberghiero con tutte le conseguenti difficoltà interpretative e attuative. Successivamente, una volta definiti dalla legge-quadro i contenuti propri dell'attività agriturbistica e i suoi legami

<sup>139</sup> Si tratta del D.Lgs. 10 maggio, n.228 (GURI 15.06.2001)

<sup>140</sup> Norma abrogata (non senza polemiche) dalla nuova legge quadro sul turismo approvata dal Parlamento il 1 marzo 2001, n.135 del 29 marzo 2001: “Riforma della legislazione nazionale del turismo”. Nel nostro ordinamento sussistono, pertanto, due leggi-quadro sul turismo: una di carattere generale, la legge n.135/2001 (come per la 217/83, il legislatore richiama in alcun modo la legge n.730); una di carattere particolare, appunto la legge n.730/85. Per approfondimenti sulla disciplina giuridica del turismo si rimanda a Fragola, 1986;

<sup>141</sup> N.730, cit. Si osserva, inoltre, che con Legge del 30 dicembre 1991, n.413 è stato riconosciuto un regime fiscale apposito per l'agriturismo.

con l'attività agricola, si è assistito ad una generalizzata riedizione delle norme sull'agriturismo e all'emanazione di specifiche leggi anche da parte delle regioni che non avevano sino ad allora legiferato. Sono poche le regioni che emanano una norma che riprende indicazioni contenute nelle relazioni, raccomandazioni e comunicazioni della Commissione Europea per l'avvio di una nuova politica per il futuro delle aree rurali<sup>142</sup> (Gregari 1995: 339-352).

Il nuovo provvedimento legislativo di Orientamento<sup>143</sup>, in vigore dal 1 luglio 2001, riscrive l'art.2135 del Codice civile che nella nuova formulazione al primo comma recita: *“E' imprenditore agricolo chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse”* e di seguito precisa: *“Per coltivazione del fondo, per selvicoltura e per allevamento di animali si intendono le attività dirette alla cura ed allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso, di carattere vegetale o animale, che utilizzano o le acque dolci, salmastre o marine”*. Rispetto all'art.2135 c.c. nella versione risalente al 1942<sup>144</sup> il primo elemento di novità è costituito dal fatto che si fanno rientrare nel normale esercizio agricolo l'allevamento di ogni tipo di animale e non solo “bestiame”; secondo elemento innovativo è il criterio secondo cui sono attività agricole quelle volte alla cura e allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso. Ciò significa che tra le attività agricole principali vengono riconosciute tutte le coltivazioni e allevamenti anche quelli che riguardano una sola fase del ciclo biologico<sup>145</sup>. Ancora più importante è la regolamentazione inerente le *“attività connesse”*. Notevolmente ampliate rispetto alla formulazione originaria, devono intendersi quelle esercitate *dal medesimo imprenditore agricolo, dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione, che abbiano per oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo, del bosco, dell'allevamento di animali, nonché le attività dirette alla fornitura di beni e servizi, mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata, comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, ovvero di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge”*<sup>146</sup>. L'aspetto innovativo è rintracciabile non tanto nell'aver ampliato le attività c.d. *connesse* quanto nei criteri adottati per definire le attività agricole in connessione. Queste vengono identificate in base al principio della utilizzazione di prodotti ottenuti prevalentemente da una delle attività agricole principali o della fornitura di

<sup>142</sup> Emilia Romagna, Umbria, Molise e, marginalmente, la Sardegna per le ragioni che argomenteremo più avanti. (Cfr. Tabella 1.)

<sup>143</sup> D.Lgs.228/2001 cit.; fa parte di un pacchetto contenente nuove disposizioni in orientamento e modernizzazione del settore agricolo, appunto; del settore forestale (D.Lgs.227/2001) del settore della pesca e dell'acquacoltura (D.Lgs.226/2001) attuativi della Legge 5 marzo 2001, n.57

<sup>144</sup> “E' imprenditore agricolo chi esercita una attività diretta alla coltivazione del fondo, alla selvicoltura, all'allevamento del bestiame e attività connesse. Si reputano connesse le attività dirette alla trasformazione o all'allevamento dei prodotti agricoli, quando rientrano nell'esercizio normale dell'agricoltura”.

<sup>145</sup> Ex allevamenti senza terra, coltivazioni in terra, etc.

<sup>146</sup> Il richiamo è chiaramente all'attività agrituristica .

servizi tramite la *prevalente* utilizzazione delle strutture e risorse aziendali. Il criterio della prevalenza così definito consente di attribuire natura agricola alla multifunzionalità e favorisce il processo di diversificazione e modernizzazione dell'agricoltura (Di Napoli, Hausmann 2002:12-20).

Altro elemento di novità è rappresentato dal comma 2, dell'art.1 che disciplina la versione aggiornata dell'art.2135. Viene precisato che *si considerano imprenditori agricoli anche le cooperative di imprenditori agricoli e i loro consorzi, quando utilizzano*, per le attività citate nel comma 1, *prevalentemente prodotti dei soci, ovvero forniscono ai soci medesimi beni e servizi diretti alla cura e allo sviluppo del ciclo biologico*.

In merito alla definizione di imprenditore agricolo, altro aspetto rilevante è rintracciabile nell'art.10 del D.Lgs. 228/2001, che indica finalmente i requisiti che le società di persone e di capitali devono possedere per essere considerati imprenditori agricoli a titolo principale (Iatp), quando lo statuto preveda come oggetto sociale l'esercizio dell'attività agricola.<sup>147</sup>

Forse la novità più interessante, ai fini del presente studio, è rappresentata dal secondo periodo del comma uno del nuovo testo dell'articolo 2135 del Codice civile, combinato all'articolo 2, comma 3 del D.Lgs.226/2001<sup>148</sup> laddove, l'imprenditore ittico è equiparato a quello agricolo.

In particolare, fra le attività connesse a quelle della pesca, elencate all'art.3, rileviamo alla lettera a) l'imbarco di persone non facenti parte dell'equipaggio su navi da pesca da pesca a scopo turistico-ricreativo, sinteticamente denominato *pescaturismo*<sup>149</sup>; alla lettera b) è prevista l'attività di ospitalità, ristorazione, servizi, attività ricreative culturali finalizzate alla corretta fruizione degli ecosistemi acquatici e delle risorse della pesca, valorizzando gli aspetti socio culturali del mondo dei pescatori. Queste devono essere esercitate da pescatori professionisti singoli o associati, attraverso l'utilizzo della propria abitazione o struttura nella disponibilità dell'imprenditore, sinteticamente denominate *ittiturismo*<sup>150</sup>

La lettura congiunta dei decreti legislativi n.228 e n.226 del 18 maggio 2001, oltre a ridefinire i contenuti dell'art.2135 c.c., integrare la Legge 730/95, riordinare il settore della pesca, parificare l'imprenditore ittico a quello agricolo a titolo principale e istituire l'attività di

---

<sup>147</sup> Si rimanda per chiarezza e sintesi all'articolo sul SOLE24Ore del 1 luglio 2001 a cura di Franco Guazzane "Il nuovo Codice del turismo "verde".

<sup>148</sup> Provvedimento inserito nel pacchetto di novità pubblicato nella GURI n.137 del 15 giugno 2001, inerente "Orientamento e modernizzazione della pesca e dell'acquacoltura, cit.

<sup>149</sup> Decreto Ministeriale n.293 del 13 aprile 1999: Regolamento recante norme in materia di disciplina dell'attività di pescaturismo, in attuazione dell'articolo 27bis della legge 17.02.1982 n.41 e successive modificazioni.

<sup>150</sup> Anche se il D.Lgs.226/2001 non lo specifica, è evidente che l'attività d'ittiturismo, parificata all'agriturismo, è subordinata alla limitazione prevista dall'articolo 2 della legge 730/85, che ne dispone il rapporto di connessione e complementarietà, rispetto allo svolgimento dell'attività principale di pesca o acquicoltura.

Per ragioni di completezza di informazioni si evidenzia come ai fini fiscali le attività agrituristiche possono usufruire del regime forfetario introdotto dall'art.5 della Legge 413/91, cit.; mentre le attività assimilate alla pesca: ittiturismo e pescaturismo, non possono applicare tale regime sia ai fini Iva che delle imposte dirette. Pensiamo si sia trattato di una dimenticanza del legislatore che nel Dlgs 226/01 art.3 non fa alcun richiamo alla Legge 730/85 con la conseguente inapplicabilità del regime forfetario ai fini fiscali.

ittiturismo, ci indica un nuovo strumento per lo sviluppo e la gestione dello spazio rurale, inteso nel senso più ampio: *zona interna o costiera*<sup>151</sup> ossia la costituzione dei distretti.

Si tratta dei “*Distretti rurali e agroalimentari di qualità*” e dei “*Distretti della pesca*”. I primi trovano disciplina all’art.13 del su citato provvedimento, laddove al comma1, i distretti rurali vengono definiti quali *sistemi produttivi locali ... caratterizzati da un’identità storica e territoriale omogenea derivante dalla integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni e servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali*; al comma 2, si definiscono distretti agroalimentari di qualità *i sistemi produttivi locali, anche a carattere interregionale, caratterizzati da significativa presenza economica e da interrelazione e interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agroalimentari, nonché da una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa comunitaria o nazionale, oppure da produzioni tradizionali o tipiche*.

I secondi, i distretti di pesca, vengono disciplinati e riconosciuti all’art.4, del decreto legislativo su menzionato, quali *aree marine omogenee dal punto di vista ambientale, sociale ed economico, previsti al fine di assicurare la gestione razionale delle risorse biologiche, in attuazione del principio di sostenibilità*<sup>152</sup>.

In relazione al presente paragrafo, è obbligo soffermarsi ancora sulla grande rilevanza e influenza esercitata sull’attività agrituristica dal nuovo provvedimento legislativo di orientamento e modernizzazione in esame. Relazionandolo alla legge 730/85 si coglie la riqualifica e definitiva natura agricola dell’agriturismo.

La Legge 730 riconduce all’agriturismo, come in precedenza accennato, *esclusivamente le attività di ricezione ed ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli di cui all’art.2135 del Codice civile, singoli o associati, e da loro familiari, di cui all’art.230 bis del Codice civile, attraverso l’utilizzazione della propria azienda in rapporto di connessione e complementarità rispetto all’attività di coltivazione del fondo, silvicoltura, allevamento del bestiame, che devono comunque rimanere principali...*sottolineando che *lo svolgimento di attività agrituristiche non costituisce distrazione della destinazione agricola dei fondi e degli edifici interessati*. Il carattere di complementarità indica che l’agriturismo non solo non può sussistere al di fuori di

---

<sup>151</sup>...la maggior parte della quale è utilizzata per : l’agricoltura, la silvicoltura, l’acquacoltura e la pesca..... Cfr. Def. Comitato delle regioni 389/96 cit.

<sup>152</sup> E’ compito delle regioni provvedere all’individuazione dei distretti.

Alla data di stesura del presente documento non si registrano iniziative a valere sui Distretti di Pesca. Rileviamo, invece, due importanti novità entrambe registrate in Toscana, sicuramente leader all’avanguardia in tema sviluppo rurale. La prima, risale al 10 ottobre 2002, riguarda la nascita del “Distretto Rurale della Provincia di Lucca”, riunisce in un unico organismo “Consulta istituzionale provinciale per la programmazione, lo sviluppo e il coordinamento delle politiche rurali”, l’Amministrazione provinciale, la Camera di Commercio, le quattro Comunità Montane del territorio, l’Ente parco Alpi Apuane e l’Ente parco Migliarino S. Rossore Massacioccoli, con lo scopo di rendere più competitivo il settore agricolo, favorendo l’ingresso dei giovani che possono impegnarsi in una nuova e dinamica esperienza imprenditoriale che contribuisca allo sviluppo socio economico delle aree rurali; la seconda, più recente, riguarda l’approvazione da parte della Giunta della proposta di della Legge regionale Toscana, istitutiva dei “Distretti rurali”, in recepimento del provvedimento legislativo n.228/2001 ex art.13. (Per approfondimenti V. il sito [www.provincia.lucca.it](http://www.provincia.lucca.it); [www.regione.toscana.it](http://www.regione.toscana.it)).

un'azienda agricola in esercizio, ma nemmeno può prevalere nell'ambito della stessa sulle attività tipicamente agricole<sup>153</sup>.

L'art.2 della Legge 730/85 prosegue elencando una serie di attività ricomprese di diritto tra quelle che possono svolgere gli iscritti agli elenchi degli operatori agrituristici<sup>154</sup>. Il nuovo provvedimento legislativo di Orientamento all'art.3 introduce, in proposito, ulteriori novità ed integrazioni. Si tratta della possibilità di organizzare anche al di fuori dell'azienda *attività ricreative, culturali, didattiche, di pratica sportiva, escursionistiche di ippoturismo finalizzate ad una migliore fruizione e conoscenza del territorio, nonché la degustazione dei prodotti aziendali, compresa la mescita del vino, ai sensi della legge n.268 del 27 luglio 1999*<sup>155</sup>.

L'art. 3, appena citato, mette in risalto e legittima definitivamente, nell'ordinamento interno, la multifunzionalità della impresa agricola, con l'obiettivo di far convergere sempre più, attraverso l'agriturismo, l'agricoltura al mondo rurale<sup>156</sup>.

Si propone a chiusura dell'argomento di analisi della normativa nazionale di settore una tabella riepilogativa che sintetizza novità introdotte in chiave comparata.

Tabella 1)

NOVITA' IN SINTESI	
<i>Agriturismo</i>	<i>Itturismo</i>
Base giuridica:	Base giuridica:

<sup>153</sup> La prevalenza dell'agricoltura è comunque riferita solo al rapporto tra essa e l'agriturismo, prescindendo da altri tipi di attività. A tal proposito V. la circolare del Ministero dell'agricoltura (MIPAF) n.10 del 27.06.86, in base alla quale tale rapporto non è solamente basato sul reddito derivante dalle diverse attività, ma su tale relazione influisce l'intera organizzazione aziendale, la quantità di lavoro dedicata alle diverse attività estendendo quest'ultima all'intero nucleo familiare. La Legge 730, in quanto legge quadro, rinvia alle regioni il compito di dettare criteri e limiti per lo svolgimento dell'attività agrituristica, dove connessione e complementarietà devono essere definite tenendo in considerazione le caratteristiche dei territori regionali o parte di essi, della azienda e dei fondi interessati.

Per una corretta identificazione dell'imprenditore agricolo, e in questa sede del soggetto che può esercitare l'agriturismo, oltre alla lettura combinata delle articoli pertinenti di cui alla Legge 730/85 e del D.Lgs.228/2001, occorre far riferimento anche ai principi contenuti in altri articoli del Codice civile: 2082, 2083 e 1067, oltre alla dottrina e alla giurisprudenza prevalenti in materia.

<sup>154</sup> ...Rientrano tra tali attività:

- a) dare stagionalmente ospitalità, anche in spazi aperti destinati alla sosta di campeggiatori;
- b) somministrare per la consumazione sul posto pasti e bevande costituiti prevalentemente da prodotti propri, ivi compresi quelli a carattere alcolico e super alcolico;
- c) organizzare attività ricreative o culturali nell'ambito dell'azienda. Sono considerati di propria produzione le bevande e i cibi prodotti e lavorati nell'azienda agricola nonché quelli ricavati da materie prime dell'azienda agricola anche attraverso lavorazioni esterne.

<sup>155</sup> Si tratta della "Disciplina delle strade del vino": percorsi attraverso vigneti, cantine e aziende vinicole. Le attività svolte dalle aziende agricole sulle "strade del vino" sono equiparate a tutti gli effetti a quelle agrituristiche con ricezione e ospitalità dei turisti, degustazione di prodotti tipici, attività ricreative e culturali.

<sup>156</sup> Per quanto riguarda l'ospitalità, secondo il dettato della legge n.730/95, deve essere esercitata all'interno dell'azienda in fabbricati rurali. La normativa regionale che ne è scaturita non sempre ha disciplinata in tal senso. V. a titolo di esempio la Regione Toscana, sezione agricoltura, normativa sul sito web cit.

Sempre l'art.3, comma 1, chiarisce il concetto di "stagionalità": per una corretta interpretazione dobbiamo riferirci alla durata del soggiorno degli ospiti e non, come a volte è stato interpretato al periodo di esercizio dell'attività agrituristica da parte dell'imprenditore.



<p><b>Soggetti abilitati:</b></p> <p>a) imprenditori agricoli a titolo principale;</p> <p>b) cooperative di imprenditori agricoli e loro consorzi;</p> <p>c) coop. Formate da almeno il 50% di imprenditori agricoli che utilizzano prodotti conferiti in prevalenza dai soci;</p> <p>d) società di persone, se almeno la metà dei soci è imprenditore. Per le società in accomandita la percentuale si riferisce ai soci accomandatari;</p> <p>e) società di capitali quando oltre il 50% del capitale sia sottoscritto da i.a.t.p. condizione che deve permanere anche in caso di circolazione delle quote</p>	<p><b>Soggetti abilitati:</b></p> <p>a) idem</p> <p>b) idem</p> <p>c) idem</p> <p>d) idem</p> <p>e) idem</p>
<p><b>Tipologia di attività:</b></p> <p>Dare ospitalità anche in spazi aperti destinati ai campeggiatori e somministrare pasti e bevande anche superalcoliche; svolgere attività ricreative, culturali e didattiche, di pratica sportiva, escursionistiche e ippoturistiche, finalizzate ad una migliore fruizione e conoscenza del territorio, nonché degustazione prodotti aziendali compresa la somministrazione di cibi e bevande, compreso il vino</p>	<p><b>Tipologia di attività</b></p> <p>Fornire ospitalità e servizi di ristorazione, svolgere attività ricreative culturali finalizzate alla corretta fruizione degli ecosistemi acquatici e delle risorse della pesca, valorizzando gli aspetti socio-culturali del mondo dei pescatori, esercitata da pescatori singoli o associati, attraverso l'utilizzo della propria abitazione o struttura nella disponibilità dell'imprenditore</p>
<p><b>Lavoratori agricoli</b></p> <p>Imprenditore agricolo e i suoi familiari (coniuge parente entro il 3° grado e affini entro il secondo), nonché lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, determinato e parziale</p>	<p><b>Lavoratori agricoli</b></p> <p>Imprenditore ittico e i suoi familiari (coniuge parente entro il 3° grado e affini entro il secondo), nonché lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, determinato e parziale</p>
<p><b>Costituzione dei distretti</b></p> <p>- Distretti rurali</p> <p>- Distretti agroalimentari di qualità</p> <p><b>Modalità di costituzione e riconoscimento:</b> Regionale</p>	<p><b>Costituzione dei distretti</b></p> <p>- Distretti di pesca</p> <p><b>Modalità di costituzione e riconoscimento:</b> Decreto MIPAF, concerto Ministero Ambiente, sentite le associazioni nazionali categoria, previa proposta della regione o delle regioni interessate</p>

**QUADRO NORMATIVO NAZIONALE, REGIONALE E COMUNITARIO  
DELL'AGRITURISMO E DEL TURISMO RURALE<sup>157</sup>**

**Legislazione nazionale**  
**L. 5 dicembre 1985, n.730**  
**L. 29 marzo 2001, n.135<sup>158</sup>**

**Legislazione regionale e provinciale<sup>159</sup>**

<sup>157</sup> Fonte INEA. Testo rielaborato e aggiornato dall'autore.

<sup>158</sup> La "Riforma della legislazione nazionale del turismo" cit. porta, tra l'altro, l'abrogazione della L.n.217/83 "legge quadro sul turismo", senza riferimento alcuno alla L.730/95, fatto salvo un richiamo al turismo rurale nei principi all'art.2. lett.h) laddove "la Repubblica... sostiene l'uso strategico degli spazi rurali e delle economie marginali e tipiche in chiave turistica nel contesto di uno sviluppo rurale integrato e della vocazione territoriale;..." si perde ogni traccia negli articoli successivi dedicati a Competenze e Strutture.

<sup>159</sup> Si segnala che attualmente presso la P.A. di Trento sta concludendo il proprio iter legislativo il disegno di legge n.89 del 13 giugno 2000, che coglie gli indirizzi di "turismo rurale" secondo quanto auspicato dalla politica comunitaria. Lo stesso dicasi per la Regione Basilicata V. disegno di legge approvato dalla Giunta il 23.07.2003. Fonte, rispettivamente: sito web P.A Trento e sito web Basilicata.

<b>Abruzzo</b>	<b>l.r. n. 32/1994</b>
<b>Basilicata</b>	<b>l.r. n. 24/1996</b>
<b>Calabria</b>	<b>l.r. n. 22/1988</b>
<b>Campania</b>	<b>l.r. n. 41/1984</b>
<b>Emilia Romagna</b>	<b>l.r. n. 26/1994*</b>
<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>l.r. n. 25/1996</b>
<b>Lazio</b>	<b>l.r. n. 36/1997</b>
<b>Liguria</b>	<b>l.r. n. 33/1996</b>
<b>Lombardia</b>	<b>l.r. n. 11/1998    l.r. n.7/2000</b>
<b>Marche</b>	<b>l.r. n. 27/1999*</b>
<b>Molise</b>	<b>l.r. n. 2/1994*</b>
<b>Piemonte</b>	<b>l.r. n. 38/1995</b>
<b>Puglia</b>	<b>l.r. n. 34/1985</b>
<b>Sardegna</b>	<b>l.r. n. 18/1998    l.r. n. 27/1998*</b>
<b>Sicilia</b>	<b>l.r. n. 25/1994</b>
<b>Toscana</b>	<b>l.r. n. 76/1994</b>
<b>Umbria</b>	<b>l.r. n. 28/1997    l.r. n. 8/1994*</b>
<b>Valle d'Aosta</b>	<b>l.r. n. 27/1995</b>
<b>Veneto</b>	<b>l.r. n. 9/1997</b>
<b>P.A. di Bolzano</b>	<b>l.p. n. 57/1988    l.p. n. 39/1978*</b>
<b>P.A. di Trento</b>	<b>l.p. n. 9/1986</b>

**QUADRO COMUNITARIO**

Comunicazione Commissione UE sulle azioni comunitarie a favore del Turismo rurale  
(COM/90/438 del 29.10.90)

**I provvedimenti contrassegnati (\*) includono riferimenti al turismo rurale**

La Regione Autonoma Sardegna ha favorito il fenomeno e lo sviluppo del turismo rurale ancorandolo strettamente e principalmente all'azienda agricola. Perfettamente in linea con la normativa nazionale (sic!) ha provveduto a dare nuova disciplina all'ospitalità e alla ricezione in aree agricole attraverso due linee d'intervento differenziate: la prima relativa all'attività agricola (o agrituristica) con l.r. 23 giugno 1998, n.18 "*Nuove norme per l'esercizio dell'agriturismo*"<sup>160</sup>, la seconda riguarda l'ospitalità in aree rurali (turismo rurale) con l.r. 12 agosto 1998, n.27 "*Disciplina delle strutture ricettive extra alberghiere...*" in attuazione dei principi stabiliti dalla Legge quadro nazionale del turismo<sup>161</sup>. L'art.8, infatti, definendo "*Turismo rurale: 1. ... quel complesso di attività di ricezione, di ristorazione, di organizzazione del tempo libero e di prestazione di ogni altro servizio finalizzato alla fruizione turistica dei beni naturalistici, ambientali e culturali del territorio rurale extraurbano...*" conferma che la normativa regionale

<sup>160</sup> In attuazione della L. 730/85 cit.; prevede tra l'altro l'abrogazione della l. r. 20 giugno 1986, n.32 e modifiche alla l.r. 23 novembre 1979, n.60.

<sup>161</sup> Si riferisce naturalmente alla L.217/83 cit.; la stessa prevede inoltre integrazioni e modifiche alla l.r. 14 maggio 1984, n.22 concernente "Norme per la classificazione delle aziende ricettive", oltre l'abrogazione della legge regionale 22 aprile 1987, n.21.

su citata disattende o meglio è lontana dagli orientamenti comunitari nell'individuazione dei soggetti chiamati a giocare un ruolo principale nello sviluppo rurale inteso in senso globale, vediamo infatti gli imprenditori agricoli che esercitano attività agrituristiche ben distinti da un lato e, gli imprenditori commerciali (gli altri operatori rurali) dediti alle attività di turismo rurale, dall'altro.

Non è compito del presente lavoro analizzare la domanda e l'offerta agrituristiche in Sardegna, le sue caratteristiche e l'evoluzione, ci si propone invece di focalizzare l'attenzione sull'inadeguatezza del *sistema* regionale riguardo le forme e i sostegni accordati fino ad oggi all'incontro tra agricoltura - turismo alla luce di quel nuovo modello di sviluppo rurale che l'Unione Europea persegue da oltre quindici anni, modello confermato e rafforzato dall'ultima riforma della PAC.

Con ciò non si vuole affermare che la Sardegna non abbia fatto dei passi avanti, in qualche modo obbligata dal recepimento della normativa comunitaria in materia di programmazione e utilizzo di risorse a finalità strutturale<sup>162</sup> e non perché dotata di una pianificazione e programmazione strategica a medio-lungo termine da attuare. A tutt'oggi, trascorsi oramai venti anni dalla prima programmazione a finalità strutturale<sup>163</sup>, senza voler far polemica, non è dato capire con gli strumenti normativi e di pianificazione in vigore in quale direzione è orientata l'agricoltura in Sardegna, qual'è il *grado di convergenza* tra mondo agricolo e mondo rurale.

Non v'è dubbio che anche in Sardegna l'economia agricola, in perenne stato di emergenza, ha subito negli ultimi decenni modifiche significative. L'agricoltura, ricordiamolo è la *spina dorsale del mondo rurale*, e gli agricoltori considerati i *naturali custodi* di tale ambiente sono stati oggetto di pressioni continue perché modernizzassero e diversificassero la propria attività. Più per necessità che per vera opportunità, l'operatore agricolo ha riconosciuto nell'attività turistica forse il percorso naturale (o obbligato) per la sopravvivenza e la riconversione di numerose aree rurali destinate, diversamente a scomparire e con esse il patrimonio culturale e naturale esistenze.

L'interesse crescente a forme di turismo "alternativo" si sta rivelando un vero salvagente per molte aree rurali dell'Isola. Lo dimostra la vorticosa crescita delle attività agrituristiche e di turismo rurale registrata nell'ultimo decennio. Le prime iniziative di valorizzazione del turismo rurale risalgono al 1991 con l'avvio del primo programma d'iniziativa comunitaria Leader, contribuendo a diffondere anche nell'Isola una maggiore consapevolezza delle opportunità di sviluppo offerte da un uso endogeno ed integrato delle risorse delle comunità rurali. L'individuazione degli obiettivi, delle strategie e delle azioni da intraprendere nel rispetto degli

---

operatori sia pubblici che privati, ha introdotto anche in Sardegna quel nuovo sistema di programmazione partecipativa *dal basso* rappresentando una forte innovazione e al tempo stesso una grande responsabilità, in quanto ha presupposto il confronto tra i vari attori locali capaci di esprimere sul territorio linee di sviluppo comuni a favore di tutti i settori di attività. Attraverso l'elaborazione di un Piano di Sviluppo Locale<sup>164</sup> (PSL) gruppi di azione locale (GAL) identificata una strategia innovativa per lo sviluppo del proprio territorio rurale, hanno dato origine ed attuato, in una dimensione *locale*, programmi di attività concentrati sulla valorizzazione delle risorse economiche, sociali e culturali<sup>165</sup>.

L'offerta del turismo rurale in Sardegna pur contando su iniziative di qualità<sup>166</sup> incontra molte difficoltà nell'organizzare e coordinare la propria offerta a livello territoriale. E' possibile riscontrare un primo limite nell'aver considerato il turismo come l'unica soluzione possibile per un'economia rurale in difficoltà e, nel contempo, nell'aver pensato che gli agricoltori di tutte le aziende possano convertirsi rapidamente e completamente al turismo. Forzare lo sviluppo attraverso politiche disincentivanti per la produzione e incentivanti per le attività alternative e diversificate, senza prendere in considerazione limitazioni e trappole potrebbe, anche per la Sardegna risultare dannoso. Il turismo è un'attività estremamente competitiva e dinamica, basata su principi di libero mercato, e dominata da tecniche informative e promozionali. Conseguenza: un livello di rischio elevato per un vantaggio economico relativamente basso, soprattutto nei mercati più specializzati (COM 2002:24)<sup>167</sup>.

E' importante, a tal proposito, saper riconoscere innanzitutto che la qualità centrale del turismo rurale è la sua dimensione locale. Almeno su cinque livelli esso è infatti:

1. di iniziativa locale
2. a gestione locale
3. con profitti locali
4. caratterizzato da paesaggi locali
5. valorizzante della cultura locale<sup>168</sup>

Affinché le aree rurali possano sviluppare un turismo basato sul proprio patrimonio naturale e culturale devono superare diverse limitazioni, che possono sintetizzarsi come segue:

---

<sup>164</sup> E' la forma d'intervento scelta per l'attuazione del Leader +; diverso solo il nome per la fase Leader II: Piano di Azione Locale (PAL)

<sup>165</sup> Al di là della quantità e della qualità delle azioni inserite nella programmazione Leader regionale, ciò che ha dato valore aggiunto all'Iniziativa attuata nell'Isola è l'attivazione di ben diciannove Agenzie di sviluppo rurale. Se da un lato un numero così alto di Gruppi di Azione Locale (GAL) può aver determinato sul territorio una eccessiva polverizzazione dei finanziamenti (rischiando in alcuni casi l'insufficiente efficacia a causa della loro esiguità rispetto alle esigenze di alcuni territori), dall'altro, la costituzione di un così consistente numero di Gruppi associati nell'ambito di una partnership pubblico-privato in grado di elaborare un progetto di sviluppo comune e perseguire azioni innovative per lo sviluppo integrato del proprio territorio, ha costituito una rilevante novità nelle politiche di sviluppo locale della Regione Sardegna.

<sup>166</sup> Cfr. Formez - Leaderbook, 2001.

<sup>167</sup> Commissione Europea - Direzione Generale Imprese, 2002.

<sup>168</sup> Commissione Europea, AEIDL, 1997

- La mancanza di una valutazione del potenziale turistico del territorio: soltanto una rigorosa valutazione che tenga conto dell'offerta, della domanda, della concorrenza e delle tendenze di mercato può permettere di affermare se un territorio possiede o meno un reale potenziale di sviluppo turistico locale. Un'errata visione può portare a progetti troppo grandi, con effetti nocivi sull'ambiente (inquinamento, degrado dei siti naturali, ecc), sulla cultura (perdita dell'identità locale), sull'attività economica del territorio (dipendenza, aumento del costo della vita, indebitamento, ecc). Una sopravvalutazione può comportare inoltre un'errata percezione delle caratteristiche del territorio e rendere più difficile l'elaborazione di un'offerta turistica locale originale che consenta di differenziarsi da regioni comparabili concorrenti <sup>169</sup>.
- La mancanza di una struttura organizzata nel settore turistico: lo sviluppo di un prodotto turistico richiede un elevato livello di coordinazione e collaborazione lungo tutta la catena turistica. La fornitura degli alloggi non è che una componente del prodotto. Nelle aree rurali dell'Isola la situazione risulta ancora più frammentata e disorganizzata.
- La mancanza di qualifiche e formazione: attività quali la gestione aziendale, il marketing e l'assistenza ai clienti richiedono competenze specifiche. La cultura dell'ospitalità, peculiarità del popolo sardo, non è più sufficiente. Una percentuale ancora molto elevata di operatori rurali hanno una formazione insufficiente per rispondere alle sfide del turismo.
- La mancanza di supporto dagli altri settori: il supporto del settore pubblico è particolarmente importante per assicurare lo sviluppo di un sistema turistico rurale integrato. L'inadeguatezza degli strumenti legislativi, la mancanza di risorse, ma principalmente di volontà politica da parte delle autorità regionali e locali rende molto difficile il decollo e lo sviluppo del turismo rurale. Ricordiamolo, dipende inoltre dalla cooperazione e dalla partecipazione di altri settori, ad esempio quello privato legato ai servizi o materiali di base.
- Stagionalità: il turismo in Sardegna tende ancora oggi ad essere un'attività molto stagionale, il che comporta condizioni di lavoro precari, con conseguenti effetti negativi sulla qualità del servizio e la competitività. In Francia, secondo la Federazione Nazionale des Gites Ruraux, i gites (agriturismo) sono occupati solo 15 settimane all'anno, che equivalgono a un tasso di occupazione annua di appena il 20%<sup>170</sup>. Ciò significa in primo luogo che prima di ripagare un investimento iniziale e cominciare a guadagnarci può passare del tempo, in secondo luogo che i nuovi posti di lavoro offerti, proprio a causa della natura stagionale e degli orari a volte prolungati, possono non essere sufficienti per attirare personale in quantità o con qualifiche appropriate, soprattutto tra i giovani.

---

<sup>169</sup> Interessante a tal proposito uno studio realizzato da Zimmer & Grassmann presentato in seguito al seminario organizzato su tale argomento nella Sierra de Gata (Estremadura, Spagna) dal 10 al 13 gennaio 1996. Cfr. Commissione Europea AEIDL- Rural Europe, 1996.

<sup>170</sup> Fonte EUROGITÉS Cfr.sito web

- La mancanza di controllo sulle influenze esterne: il turismo è un'industria basata sull'immagine e il turismo rurale pur riconoscendosi nella sua diversa dimensione non sfugge a tale condizione e, come tale, fortemente sensibile alle influenze macro-ambientali e sociali e alle forze che esulano dal controllo diretto delle attività turistiche locali, pertanto, vulnerabili ai cambiamenti di moda e tendenze e agli impatti negativi che ne conseguono.

- Le entrate legate al turismo rurale basato sul patrimonio naturale e culturale: il patrimonio ambientale e quello culturale non possono essere prodotti, esistono per motivi storici e geografici di difficile creazione nel breve periodo. Se le aree interessate hanno un fascino intrinseco o semplicemente moderato, sarà estremamente difficile ottenere un vantaggio concorrenziale su altre destinazioni (ecco perché, tra l'altro, l'indispensabile valutazione del potenziale turistico per l'area in questione Cfr. supra). Non dimentichiamo inoltre che le attrazioni culturali e naturali generalmente sono una risorsa pubblica, raramente un turista deve pagare per vedere la natura o un prodotto culturale (es. per avere accesso a riserve naturali, paesaggi, es. di architettura rurale etc.). In generale, quindi sono le attività private, che sviluppano un prodotto derivato attorno alla risorsa pubblica, ad usufruire dei vantaggi economici.<sup>171</sup> L'assorbimento dei costi legati alla tutela e al mantenimento del patrimonio e di difficile quantificazione e sarà altrettanto difficile stabilire la somma da stanziare a tale scopo. Se è impossibile allo stato attuale valutare i danni, calcolarne il costo o prevenire danni potenziali in fase di sviluppo (com'è il turismo rurale) è ancora più problematico<sup>172</sup>.

Infine, *le tariffe* del turismo basato sul patrimonio non sono chiare come quelle di altri servizi o di altre forme di turismo. In questo settore mancano indicazioni precise, non essendovi punti di riferimento consolidati. E' possibile che in regioni diverse esistano attrazioni simili, ma in un clima economico diverso che rende difficili i confronti. Può verificarsi che gli operatori turistici rurali applichino prezzi troppo elevati, escludendosi dal mercato, oppure, eventualità più probabile, chiedere meno del dovuto.

---

<sup>171</sup> Ciò che risulta chiaro che il patrimonio ambientale e culturale non è inesauribile, e pertanto occorre provvedere ad azioni che consentano una conservazione soddisfacente di tali risorse. Allo stato attuale, tuttavia, non esiste un meccanismo automatico per assicurare che parte delle entrate siano reinvestite per il mantenimento, il ripristino e la conservazione di tale patrimonio, nemmeno a livello di autorità locali. Normalmente le entrate fiscali aggiuntive generate dall'attività turistica non sono assegnate in via prioritaria alla preservazione del patrimonio. E' ormai appurato che il turismo produce inevitabilmente un impatto sulle risorse naturali e culturali, ciò che risulta difficile e quantificare i danni. Non esiste una formula universale per determinare la capacità di assorbimento dei siti, in altre parole in altre parole il numero di persone che possono visitare un sito senza arrecare danni significativi, poiché molto dipende dalle circostanze particolare dell'area in questione. Abbiamo diversi strumenti che ci possono indicare l'incidenza di un progetto o un piano su area di particolare valenza, sensibilità e vulnerabilità ambientale (v. es V.I – Valutazione d'incidenza; VAS Valutazione Ambientale Strategica; VIA Valutazione Impatto ambientale). Alcune istituzioni come l'Organizzazione Mondiale del Turismo e L'agenzia Europea dell'Ambiente, hanno iniziato a sviluppare degli indicatori di stabilità, che tuttavia sono ancora allo stadio iniziale (V. Contatti utili per la consultazione dei relativi siti web)

<sup>172</sup> Molto interessante l'iniziativa dell'Associazione europea del turismo rurale EUROGITES: propone una quota aggiuntiva a valere sulla quota soggiorno del turista da destinare ad interventi sulla conservazione del patrimonio naturale.

Alla luce dei cambiamenti introdotti dalla normativa nazionale, ma soprattutto in vista della radicale riforma della PAC il ruolo della Regione Sardegna diventa strategico perché lo sviluppo rurale da necessità e/o opzione a diviene concretamente un'opportunità. Il progresso della politica di Sviluppo rurale viene indicato non come obbligo ma come facoltà da parte degli Stati membri e delle regioni che dovranno decidere se inserire le nuove misure introdotte nel secondo pilastro. In altre parole l'Unione Europea chiede un cambiamento di rotta: la politica di sviluppo rurale come parte integrante dello sviluppo regionale<sup>173</sup>. Le politiche finora adottate, frutto prevalentemente di pianificazione e relative forme d'intervento a breve termine tanto da venire considerate "misure pilota"<sup>174</sup> dovrebbero essere sostituite dalle politiche generali regionali all'interno di una strategia di medio-lungo periodo dove la politica di sviluppo rurale non si riduca soltanto alla politica agricola e/o di accompagnamento all'agricoltura.

***La debolezza (in certi casi il vuoto) del bagaglio normativo regionale in materia di sviluppo rurale pone la Regione Sardegna nelle condizioni, oggi, di dotarsi di una strategia innovativa per la valorizzazione e qualificazione globale delle aree rurali indicando, tra l'altro, gli strumenti principali per l'affermazione di un progetto di turismo rurale.***

Progetto che non può prescindere dall'utilizzo di "ingredienti" fondamentali per l'ottimizzazione di tale strategia turistica, che vanno dall'individuazione: dell'obiettivo<sup>175</sup>, delle strutture e servizi, degli standard di qualità<sup>176</sup>; delle strategie di marketing<sup>177</sup>; alla struttura organizzativa<sup>178</sup>, allo sviluppo di singoli progetti, al sostegno settoriale<sup>179</sup> fino al finanziamento per l'implementazione dei progetti, compreso il coordinamento e il sostegno per i servizi, la valutazione, il controllo e il monitoraggio<sup>180</sup>. Gli ingredienti su citati possono assolutamente essere considerati prodotti turistici "classici"<sup>181</sup>, che se orientati verso il turismo rurale, centrato sul patrimonio naturale e culturale, consentono una diversificazione dei prodotti e quindi

---

<sup>173</sup> Tale orientamento a dire il vero risulta già presente nella programmazione a finalità strutturale 2000-2006 laddove è richiesta l'attenzione degli Stati membri ma soprattutto delle Regioni interessate, non più unicamente su azioni che riguardano uno o più settori separatamente, ma il territorio quale sede di tutte le attività e iniziative da incrementare e incanalare verso obiettivi di sviluppo, puntando con maggiore determinazione verso un intervento di tipo integrato e privilegiando la valorizzazione del potenziale endogeno

<sup>174</sup> V. ad esempio le misure introdotte dal programma LEADER e i relativi insegnamenti

<sup>175</sup> S'intende per esempio la scelta di un obiettivi politici basati sulla sostenibilità

<sup>176</sup> L'impiego di standard di qualità o sistemi di accreditamento nazionali e internazionali; la definizione di accordi o marchi di qualità locali; l'impiego di reti di qualità più ampie

<sup>177</sup> Ricerca di mercato, creazione di un'immagine, scelta del materiale promozionale, scelta dei canali di distribuzione, tipologia di pacchetti turistici

<sup>178</sup> La scelta di un'organizzazione principale per la gestione e controllo d'attuazione della strategia turistica regionale (per es. un'Agenzia esecutiva regionale chiamata all'assegnazione di ruoli e responsabilità in un'ottica di decentramento e allo stesso tempo di raccordo e coordinamento di un'associazione rappresentativa degli operatori di turismo rurale siano essi i.a.t.p. o altri gruppi professionali) chiamata altresì a predisporre i programmi annuali di attività e i relativi canali di comunicazione.

<sup>179</sup> Si fa riferimento al sostegno alle imprese, alla formazione e allo scambio di migliori pratiche.

<sup>180</sup> Attraverso indicatori di prestazioni, di stress compreso la revisione e l'adattamento periodico della strategia turistica individuata.

<sup>181</sup> Nel senso comuni a qualsiasi strategia turistica

dell'offerta, della soddisfazione dei visitatori, del prolungamento delle stagioni turistiche e del conseguente allargamento dei vantaggi economici e sociali.

Partendo dalla sua specificità del turismo rurale, che come più volte sottolineato si caratterizza nell'essere "locale" a vari livelli (cfr. retro) è chiamato a proporre attività complementari legati a:

- eventi e/o festività locali<sup>182</sup>
- alla vendita di prodotti alimentari locali<sup>183</sup>
- alla vendita di prodotti artigianali locali<sup>184</sup>

naturalmente si rende necessario, a tutti i livelli e per tutte le attività, assicurare standard di qualità elevata lungo tutta la catena turistica

Al riguardo il legislatore regionale nell'elaborare la propria strategia a favore del mondo rurale verso lo sviluppo turistico dell'area in questione potrebbe avvalersi del metodo GIQ (Gestione Integrata della Qualità)<sup>185</sup>. L'approccio GIQ è basato su due elementi chiave:

- I. concentrare l'attenzione sui visitatori
  - II. coinvolgere i residenti e le imprese turistiche locali nella gestione della destinazione
- e, il modo più ovvio per sviluppare e promuovere la qualità è definire standard comuni riconoscibili tramite marchi o riconoscimenti<sup>186</sup>. Un ulteriore passo avanti può esserci con la previsione di una rete regionale che si unisca a reti nazionali o internazionali<sup>187</sup>, che preveda tra l'altro altri tipi di standard di qualità, quali quelli relativi all'ambiente<sup>188</sup> che conducano verso la nascita di "carte locali di qualità" permettendo di identificare e promuovere i territori coinvolti.

Il ruolo principale è affidato agli operatori rurali, i quali devono concordare obiettivi e proporre piani di intervento da inserire in "Agenda". Diventa improrogabile l'intervento diretto delle politiche pubbliche locali chiamata a raccogliere le istanze formulate "dal basso", armonizzare ed adeguare la normativa regionale a quella comunitaria e nazionale dove l'attività agrituristica, considerata un tipo di turismo rurale, rientra all'interno di una strategia globale di

---

<sup>182</sup> E' fondamentale la qualità e il mantenimento della propria autenticità

<sup>183</sup> E' importante garantire che i produttori locali siano in grado di produrre un'offerta alimentare costante, di qualità (tale da giustificare il rapporto qualità/prezzo), considerando inoltre la possibile istituzione di una rete di distribuzione per la tutela dei più piccoli e specializzati produttori.

<sup>184</sup> L'abilità artigianale o le tecniche di coltivazione tradizionali, in diverse realtà regionali, vengono trasformati in un'attrazione e non solo con la possibilità di acquistare i prodotti, ma in veri e propri circuiti didattici.

<sup>185</sup> Le relazioni elaborate dalla Commissione Europea sulla gestione integrata della qualità (GIQ) nelle aree rurali, costiere e urbane, possono costituire un'utile guida. (Cfr. bibliografia)

<sup>186</sup> La Regione Sardegna al momento è priva di un programma di controllo e valutazione delle attività ricettive in ambito rurale. Un riferimento importante a livello nazionale risulta la Regione Toscana.

<sup>187</sup> La legislazione regionale in vigore prevede l'iscrizione all'albo delle aziende agrituristiche, occorre andare oltre e costruire una rete che ponga l'accento sulla qualità quale punto di riferimento sia per gli operatori che per i turisti.

<sup>188</sup> E' possibile l'introduzione di un marchio tramite l'auto-regolamentazione o attraverso programmi promossi dalle autorità locali. E' interessante, ad esempio, l'esperienza francese: l'associazione Gites de France si è allineata con il WWF per creare il marchio "Gites Panda" per gli alloggi ecologici nei parchi naturali. Altra strada percorribile gli standard internazionali quali l'ISO o l'ISO 14000 che valuta l'impatto ambientale delle strutture, e quelli comunitari quali la certificazione volontaria, es. Ecolabel: Decisione della Commissione del 14 aprile 2003 che stabilisce i criteri per l'assegnazione di un marchio comunitario di qualità ecologica al servizio di ricettività turistica (2003/287/CE) GUUE L102 del 24.4.2003.



sviluppo delle aree rurali, che necessita di un rinnovato modello di organizzazione che punta sulla qualità e alla varietà dei servizi offerti al turista, sulla formazione degli agricoltori, sulla disponibilità di assistenza tecnica altamente qualificata e specializzata, alla ricerca di alleati e alla costituzione di reti per la promozione e la commercializzazione. Gli strumenti forniti dall'azione pubblica, legislativi e finanziari, devono essere tali da garantire un agevole aggiornamento ed adeguamento della strategia: la gestione delle destinazioni turistiche, in modo particolare quelle rurali, è un processo iterativo, richiede la rivisitazione e la valutazione costanti per consentire azioni di modifica e consolidamento al processo di sviluppo dello spazio rurale per la sua qualificazione globale, ossia sociale, ambientale ed economica.

#### ***9.1.6. Considerazioni conclusive***

Nel corso degli ultimi decenni le aree rurali sono state interessate da profonde trasformazioni che hanno prodotto una modifica sostanziale della loro tradizionale struttura economico-sociale. Queste zone hanno acquisito una crescente importanza in termini di caratterizzazione dell'ambiente e del paesaggio, dovuta al mutamento sostanziale degli stili di vita e di consumo. A formare lo spazio rurale, quindi concorrono sempre più attività economiche alquanto diversificate: agricoltura, commercio, artigianato, piccole e medie imprese, turismo e servizi. La valorizzazione delle risorse naturali, che nei consumi si è manifestata attraverso la ricerca e l'acquisto di prodotti incontaminati e nel turismo tramite la riscoperta e la valorizzazione dei beni culturali e ambientali, ha avuto come effetto immediato l'ampliamento e il rafforzamento dell'offerta di turismo rurale attraverso quattro delle sue componenti principali: il patrimonio culturale e ambientale, l'agriturismo e i prodotti agroalimentari, quali risorse dinamiche e strategiche per lo sviluppo dei territori rurali.

L'agricoltura mantiene un ruolo centrale ma diverso rispetto a quello ricoperto in passato. Attraverso la riduzione dei meccanismi di protezione del mercato interno comunitario, la priorità di intervento al sostegno dello sviluppo delle aree rurali, l'inquadramento delle problematiche agricole in un contesto multisettoriale e multidisciplinare, lo sviluppo diversificato in funzione delle naturali vocazioni locali (sviluppo endogeno) e la sussidiarietà tra Unione Europea, Stati membri, Regioni e amministrazioni locali, siamo in grado di riconoscere un modello agricolo europeo che s'inquadra in uno scenario dominato da questioni legate alla globalizzazione dei mercati ed alla sostenibilità non più soltanto economica, ma anche sociale ed ambientale delle attività produttive. La ricerca di uno sviluppo di tipo sostenibile ha portato a sottolineare la stretta relazione tra processi produttivi e gestione delle risorse, evidenziando come l'agricoltura si trovi a svolgere un duplice ruolo nei confronti delle stesse, risultando per

un verso un potenziale elemento di degrado e, dall'altro, una attività essenziale per il mantenimento di un equilibrio nel mondo rurale (e non solo) definendola “spina dorsale” e riconoscendo all'agricoltore il ruolo di “naturale custode” di tale spazio.

L'Unione Europea in tale ottica chiede ai potenziali beneficiari della politica a favore delle aree rurali un cambiamento di rotta: che tale politica diventi parte integrante dello sviluppo regionale, fortemente ancorata alle caratteristiche locali, ma anche inserita in un più vasto contesto territoriale e di mercato che richiede per la sua realizzazione la partecipazione dei diretti interessati: gli operatori rurali e/o attori locali.

C'è una strada da percorrere, un patrimonio da valorizzare e un vuoto da colmare a tre livelli: europeo, nazionale ma soprattutto regionale.

A livello europeo si chiede soprattutto chiarezza della Commissione europea (si esige soprattutto in vista dell'Allargamento dei confini comunitari) su tre punti:

- I. l'articolazione e il coordinamento tra la politica di sviluppo rurale, quella regionale e, aggiungerei quella ambientale accompagnata da una vera semplificazione della legislazione comunitaria e delle procedure in vigore nelle predette materie;
- II. la necessità di difendere il livello regionale come ambito di attuazione e definizione di un ciclo unico di programmazione.
- III. sui tempi, modi, e reali dotazioni finanziarie da trasferire e destinare al secondo pilastro, ossia la garanzia di un equilibrio fra i due pilastri, quale previsto dagli obiettivi della riforma approvata il 26.06.2003.

A livello nazionale si evidenzia una forte carenza di armonizzazione tra gli orientamenti comunitari e la normativa di recepimento; il vuoto allo stato attuale è soprattutto regionale alla luce dei recenti indirizzi che si richiamano al modello rurale europeo dove il turismo rurale visto quale strumento alternativo e/o complementare sia al settore turistico “classico” sia a quello agricolo è tale da assicurare la rivitalizzazione delle aree “fragili”. Lo sviluppo rurale può rappresentare per l'Isola un rinnovato modello di sviluppo, al legislatore regionale il compito e il dovere oramai indifferibile e urgente di intervenire, al presente lavoro (come stimolo) s'impone di chiudere con un interrogativo e una breve una riflessione:

“quale l'ipotetico ruolo del mondo rurale in una nuova strategia di vita?

Non certo ed unicamente come momento di fuga e di isolamento romantico; non solo come luogo dove sviluppare forme marginali ed ibride del tempo libero. Il problema è quello di riscoprire una funzione centrale e trainante ad una realtà che gli avvenimenti ultimi ci mostrano rimanere componente essenziale economica e di vita di una società...”<sup>189</sup>

---

<sup>189</sup> Cfr. Guidicini, 1986, cit.

## 9.2 Le novità legislative per lo sviluppo dell'agriturismo

### 9.2.1. Premessa

Il riconoscimento del ruolo multifunzionale che l'agricoltura può assumere ha orientato le più recenti politiche agricole dell'Unione Europea. Nel processo di diversificazione delle attività produttive agricole l'agriturismo sta assumendo un'importanza sempre maggiore. La realtà che si va affermando mostra già tutte le potenzialità che questo comparto può avere nell'integrazione dei redditi agricoli, nella salvaguardia di produzioni tipiche e, più in generale, nello sviluppo rurale<sup>190</sup>.

La legge 5 dicembre 1985, n. 730 *Disciplina dell'agriturismo*<sup>191</sup> nota come "legge quadro" non era più in grado di rappresentare le nuove esigenze di un settore vitale ed in rapida espansione (Gregori 1994; Contò 1996; Fanfani 1999; Hausmann, Di Napoli, 2001; Scanu, 2002), si è resa perciò necessaria una rivisitazione delle norme che, fermo restando un forte aggancio al mondo agricolo, hanno ampliato e semplificato le attività degli operatori agrituristici (Agnoli 2001, p. 25). Nel 1999 e nel 2001 il Parlamento italiano ha approvato alcune disposizioni fortemente innovative per lo sviluppo dell'agriturismo.

In particolare, per l'art. 123 comma 3 bis della legge 488/99<sup>192</sup> ... *le attività di ricezione e di ospitalità, compresa la degustazione dei prodotti aziendali e l'organizzazione di attività ricreative, culturali e didattiche svolte da aziende agricole nell'ambito della diffusione di prodotti agricoli biologici o di qualità, possono essere equiparate ai sensi di legge alle attività agrituristiche di cui all'articolo 2 della legge 5 dicembre 1985, n. 730, secondo i principi in essa contenuti e secondo le disposizioni emanate dalle regioni o dalle province autonome ... in deroga alle disposizioni vigenti è consentito ai produttori Dop e Igt e As la presentazione, la degustazione e la vendita.* La legge 135/2001<sup>193</sup>, n. 135 nei principi enunciati nell'art. 1 afferma che *la Repubblica...sostiene l'uso strategico degli spazi rurali e delle economie marginali e tipiche in chiave turistica nel contesto di uno sviluppo rurale integrato e della vocazione territoriale* e all'art. 5 si definiscono i sistemi turistici locali come *i contesti turistici omogenei o integrati ... caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche, compresi i prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale ...* Mentre legge n. 122/2001<sup>194</sup>, all'art. 23 sull'ospitalità rurale familiare stabilisce che *le regioni, nell'ambito*

<sup>190</sup>Pierini M., *Agriturismo e turismo rurale: sostegno comunitario e limiti della potestà legislativa regionale concorrente*, <http://www.uniurb.it/carrefour/pubpierini.htm>, 18/2/03.

<sup>191</sup> Pubblicata sulla G.U. del 16 dicembre 1985, n. 295.

<sup>192</sup>L'art. 123 bis è dedicato alla *Promozione e sviluppo delle aziende agricole e zootecniche biologiche* fa parte della legge 23 dicembre 1999, n. 488, *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - Legge finanziaria*, (Pubblicata in Supplemento Ordinario n. 227/L alla Gazzetta Ufficiale 27 dicembre 1999, n. 302).

<sup>193</sup> Legge 29 marzo 2001, n. 135, *Riforma della legislazione nazionale del Turismo*.

<sup>194</sup> Legge 27 marzo 2001, n. 122, *Disposizioni modificative e integrative alla normativa che disciplina il settore agricolo e forestale*, (Pubblicata nella G.U. n. 89 del 17 aprile 2001).

*delle iniziative finalizzate allo sviluppo rurale e alla valorizzazione della multifunzionalità delle aziende, possono disciplinare l'attività relativa al servizio di alloggio e di prima colazione nella propria abitazione. Qualora dette attività abbiano carattere professionale e continuativo e siano esercitate da imprenditori agricoli, rientrano tra le attività agrituristiche.*

Con l'emanazione di queste norme l'agricoltura multifunzionale e l'azienda agricola pluriattiva sono diventate il fulcro dello sviluppo di una nuova agricoltura, fortemente radicata sul territorio e fonte di importanti redditi aggiuntivi, e l'attività agrituristica può essere considerata un fattore concreto di crescita di molte aziende e delle aree rurali (Ceccacci, Susanna 2002).

Ma sono soprattutto i decreti legislativi<sup>195</sup> nn. 226<sup>196</sup>, 227<sup>197</sup>, 228<sup>198</sup> del 18 maggio 2001, con i quali sono stati rivisitati e aggiornati i settori della pesca, delle foreste e dell'agricoltura, a portare ad una vera riforma soprattutto per il comparto agricolo.

Il decreto legislativo n. 228/01, noto come "legge di orientamento", oltre che ridefinire giuridicamente l'impresa agricola ed ampliarne il campo di azione, contiene una nuova visione dell'agricoltura, ridisegnata sulla centralità della qualità delle produzioni. Due aspetti in particolare devono essere segnalati come fondamentali, perché rappresentano il filo logico che caratterizza tutto il testo: l'esigenza di garantire la multifunzionalità delle imprese agricole e l'attenzione per le produzioni di qualità, biologiche e tradizionali anche nell'ottica della sicurezza del consumatore (Campanaro 2002, p. 15). Questa recente legge inoltre: garantisce certezze per le imprese e semplificazione amministrativa; definisce i soggetti agricoli sulla base del principio di sussidiarietà sancito dall'Unione Europea; dà una visione moderna dell'attività agricola, accentuando il concetto di pluriattività e sostenendo sul piano giuridico sia lo svolgimento delle attività principali che lo sfruttamento dell'intero ciclo produttivo dell'impresa, mentre il rapporto diretto con il consumatore viene facilitato dalle semplificazioni procedurali (Belli 2001, pp. 1-17).

Agli operatori del settore agrituristico sono state attribuite nuove opportunità: a) per la prima volta si considera espressamente attività agricola la fornitura di servizi finalizzati alla valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale, mentre precedentemente alla modifica, l'attività agrituristica veniva ricompresa per connessione nell'attività agricola (Casadei 2001, p. 723; Ceccacci, Susanna 2002, p. 16); b) riconoscendo la molteplicità dei ruoli dell'agricoltura e

---

<sup>195</sup>Emanati in attuazione della delega conferita al Governo con gli articoli 7 ed 8 della legge 5 marzo 2001, n. 57, pubblicati sul Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 137 del 15 giugno 2001, ed entrati in vigore il 30 giugno 2001.

<sup>196</sup>Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 226, *Orientamento e modernizzazione del settore della pesca e dell'acquacoltura, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57.*

<sup>197</sup>Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 227, *Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57.*

<sup>198</sup>Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 228, *Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57.*

dell'agriturismo, fra le attività agrituristiche sono state incluse attività che, in passato, avevano creato qualche dubbio, come ad esempio, quelle sportive, escursionistiche e di ippoturismo e si evidenzia che esse possono essere svolte anche all'esterno dei beni fondiari nella disponibilità dell'impresa; c) sono definiti lavoratori agricoli tutti gli addetti ad attività agrituristiche.

Poiché molte attività inquadrare, prima dell'entrata in vigore dei decreti, in altri settori adesso sono considerate agricole ciò ha determinato un mutamento previdenziale con le inevitabili ripercussioni nell'ambito contributivo. Ai fini della corretta classificazione previdenziale delle attività agricole connesse, l'Inps<sup>199</sup> ha emanato la circolare n. 34 del 7 febbraio 2002 con la quale ha chiarito alcuni aspetti relativi alle novità introdotte e la circolare n. 53 del 14 marzo 2003 per precisare come debba essere inteso il nuovo criterio della "prevalenza". L'Agenzia delle Entrate<sup>200</sup> con la circolare n. 44/E del 14 maggio 2002 ha analizzato i riflessi che le recenti modifiche apportate dai decreti hanno comportato sull'applicazione delle disposizioni tributarie.

Da questi brevi cenni emerge che le novità introdotte dalla legge di orientamento e modernizzazione del settore agricolo sono numerose: in questo lavoro esaminiamo quelle che incidono maggiormente sul comparto agriturismo. La nostra analisi parte dall'articolo 1 che definisce la nuova figura di imprenditore agricolo, prosegue con l'esame delle nuove attività agrituristiche e si conclude con delle osservazioni sulla vendita dei prodotti agricoli.

Lo studio della legislazione nazionale è finalizzato ad individuare aspetti utilizzabili per un'eventuale revisione della legislazione regionale.

### **9.2.2. *Imprenditore agricolo***

Il primo comma dell'articolo 1 del decreto legislativo n. 228/01 ha riscritto l'articolo 2135 del codice civile e ha introdotto una nuova definizione di imprenditore agricolo oltre a rilevanti novità nelle attività agricole essenziali e per connessione. Questa modifica si riflette anche sulla legge n. 730/85 e sulla legge regionale n. 18/98<sup>201</sup> nella parte in cui definiscono la figura di imprenditore agricolo che può esercitare l'agriturismo.

Analizziamo di seguito le attività che vanno ricondotte alla figura dell'imprenditore agricolo, e le nuove figure di imprenditore agricolo a titolo principale (Iatp).

---

<sup>199</sup> <http://www.Inps.it/>, 15/09/03.

<sup>200</sup> <http://www.pianatafiscale.it>, 25/02/03

<sup>201</sup> *Nuove norme per l'esercizio dell'agriturismo - Abrogazione della legge regionale 20 giugno 1986, n. 32 e modifiche alla legge regionale 23 novembre 1979, n. 60.* Pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione Sardegna n. 20 del 3 luglio 1998.

### 9.2.2.1 Attività agricole essenziali

L'articolo 1 della legge di orientamento, al primo comma, definisce *imprenditore agricolo chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, silvicoltura, allevamento di animali e attività connesse*. Rispetto alla formulazione dell'art. 2135 c.c., risalente al 1942<sup>202</sup>, un elemento importante di novità è costituito dal fatto che si fanno rientrare, nel normale esercizio agricolo, l'allevamento di ogni tipo di animale e non solo il "bestiame". In questo modo si attribuisce a molteplici tipologie di allevamento il presupposto per il riconoscimento di una attività imprenditoriale nel settore dell'agricoltura.

Un altro cambiamento è costituito dalla valorizzazione delle attività svolte dall'imprenditore, il secondo comma chiarisce infatti che *per coltivazione del fondo, per silvicoltura e per allevamento di animali si intendono le attività dirette alla cura ed allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso, di carattere vegetale o animale, che utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre o marine*. La norma, a tal proposito, individua un criterio innovativo di qualificazione e identificazione di una impresa agricola ampliando la portata rispetto alla precedente formulazione, dal momento in cui estende il concetto di ciclo biologico sia all'ambito animale che vegetale. In questo modo rientrano tra le attività agricole principali tutte le coltivazioni e gli allevamenti, anche quelli che riguardano una sola fase del ciclo biologico, che partecipano comunque all'accrescimento della specie allevata o coltivata<sup>203</sup>.

La formulazione della disposizione comporta che, con riguardo all'attività di **coltivazione del fondo**, viene ad essere superata la precedente nozione che si riferiva al complesso unico ed inscindibile del ciclo dei lavori svolti dall'agricoltore per ottenere i prodotti immediati e diretti della terra (dalla rottura del suolo al raccolto). Ne consegue che la gestione in termini quali-quantitativi di una serie di adempimenti, svolti con l'utilizzo del criterio biologico finalizzato allo sviluppo vegetativo della specie, è presupposto per il riconoscimento di una attività imprenditoriale agricola<sup>204</sup>. Occorre, comunque, una vera e propria attività di coltivazione, e cioè un'attività diretta ad ottenere i prodotti della terra (seminazione, coltivazione in senso stretto); continua invece a non far parte dell'attività coltivatrice, la raccolta di frutti spontanei quali more, mirtilli, bacche in genere, funghi o tartufi (Ceccacci, Susanna 2002, p. 78). Anche per la **silvicoltura** si deve fare riferimento ad una complessa attività di coltivazione, per cui non

---

<sup>202</sup> L'art. 2135 c.c. nella versione del 1942 recitava: *è imprenditore agricolo chi esercita una attività diretta alla coltivazione del fondo, alla silvicoltura, all'allevamento del bestiame, e attività connesse. Si reputano attività connesse le attività dirette alla trasformazione o all'alienazione dei prodotti agricoli, quando rientrano nell'esercizio normale dell'agricoltura.*

<sup>203</sup> Il nuovo look dell'imprenditore agricolo. Modernizzazione della definizione di azienda agricola, <http://www.enpaia.it>, 11/3/03.

<sup>204</sup> Ad esempio l'impresa di florovivaismo, laddove si avvalga di sofisticate tecniche e di particolari accorgimenti finalizzati allo sviluppo quali-quantitativo della pianta, dovrà ormai qualificarsi come tipica attività agricola descritta dal nuovo articolo 2135 c.c.

è sufficiente la semplice raccolta del legname prodotto dal bosco senza esplicitare altre attività dirette a tale produzione<sup>205</sup>. Analogamente, sul versante degli **allevamenti**, la fase di ingrassamento degli animali da carne, che costituisce una condizione necessaria del ciclo biologico di sviluppo, è da ricondursi ad attività autonomamente inquadrabile nel settore agricolo<sup>206</sup>.

L'articolo 1 in esame, nella parte in cui precisa che *le attività...utilizzano o possono utilizzare il fondo*, chiarisce in modo inequivocabile che il fondo diventa un fattore di produzione sostituibile, non è più elemento indispensabile per l'attività dell'imprenditore può, cioè, anche non esistere (colture idroponiche o micropropagazione). Ciò in linea con il processo evolutivo dell'impresa agricola che, attraverso il progresso tecnologico è in grado di ottenere prodotti "merceologicamente" agricoli con metodi che prescindono dallo sfruttamento della terra. Questa conclusione oltre a fondarsi sul dato testuale sufficientemente univoco nella sua formulazione, "*possono utilizzare il fondo*", trova vigore anche in valutazioni di ordine sistematico, atteso che fra le attività connesse vengono ricomprese quelle dirette alla fornitura di beni e di servizi "*... mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata...*" che possono essere prestate senza alcun necessario collegamento o rapporto di connessione economico o funzionale con il fondo<sup>207</sup>.

#### **9.2.2.2 Attività agricole per connessione**

Particolarmente innovativa è la regolamentazione inerente le attività connesse, ampliate rispetto a quelle previste nella precedente versione dell'art. 2135 c.c. che prendeva in considerazione solo quelle dirette alla trasformazione o alienazione dei prodotti agricoli in quanto praticate *nell'esercizio normale dell'agricoltura* (De Stefanis et alii 2001, p. 43). Tale requisito comportava che la connessione andasse verificata caso per caso, in relazione alla dimensione e nelle modalità di svolgimento dell'attività; notevoli conseguenze ne derivavano per quelle particolari attività di trasformazione e valorizzazione dei prodotti che, non essendo esercitate "normalmente" dagli agricoltori, erano da considerarsi attività commerciali, con

---

possibilità tuttavia di riqualificarsi, in seguito, come attività connesse e quindi agricole allorquando, a seguito dell'evoluzione dell'economia agraria, venivano normalmente praticate dagli agricoltori<sup>208</sup>.

La legge di orientamento, accogliendo una visione dinamica dell'impresa agricola proiettata necessariamente verso il mercato, ha sancito all'art. 1, il principio secondo cui *si intendono comunque connesse le attività, esercitate dal medesimo imprenditore agricolo, dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano ad oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali*. Il legislatore ha fatto riferimento ad attività che l'imprenditore agricolo esercita allo scopo di ottenere uno sviluppo dell'attività agricola principale nel momento dell'utilizzazione dei prodotti ottenuti dal fondo, dal bosco o dall'allevamento.

L'art. 1 del decreto legislativo n. 228/01 precisa ulteriormente che, allo stesso modo delle attività suddette, sono considerate attività agricole anche tutte quelle attività “complementari” all'attività agricola in quanto *dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda, normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata*. In queste attività, la cui caratteristica è rappresentata dal fatto che venga sfruttata l'azienda agricola nel suo complesso, vi rientrano tutte quelle *attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, ovvero tutte quelle attività di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge*: il riferimento all'agriturismo è implicito, ma chiaro.

La nuova formulazione della norma, oltre a fornire una dettagliata elencazione<sup>209</sup> delle attività agricole in connessione, per identificare il rapporto tra attività principale e attività connessa ha introdotto il parametro della “prevalenza”. Le attività connesse vengono identificate in base al principio della utilizzazione di prodotti ottenuti prevalentemente da una delle attività agricole principali o dalla fornitura di beni o servizi tramite la prevalente utilizzazione delle strutture e risorse aziendali; inoltre, devono essere collegate a quelle principali “economicamente”, in rapporto di accessorietà e in funzione di integrazione e di utilità economica finale con l'impresa agricola (Casadei 2001, p.723). La corretta valutazione dell'incidenza, della misurazione del requisito della prevalenza e del normale impiego delle attrezzature o risorse al servizio dell'imprenditore agricolo assumono rilevanza essenziale non solo per l'individuazione delle attività connesse, ma anche per la loro classificazione previdenziale ed assistenziale e per l'applicazione del regime Iva e delle imposte dirette.

La circolare Inps n. 34/02 precisa che la connessione si verifica con il concorso di due requisiti: uno di *natura soggettiva*, le attività connesse devono essere compiute dallo stesso

<sup>208</sup> Agenzia delle Entrate, circolare n. 44/E/02.

<sup>209</sup> Ceccacci e Susanna (2002: 81) considerano l'elencazione delle attività connesse contenuta nell'art. 2135 meramente esplicativa e non tassativa.



imprenditore agricolo, essendo richiesta l'identità soggettiva fra chi compie una delle menzionate attività essenziali e l'attività connessa; l'altro di *natura oggettiva*, le attività connesse devono concernere prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali, mentre con riferimento alla fornitura di beni e servizi richiede l'utilizzazione prevalente di attrezzature e risorse normalmente impiegate nell'azienda.

La circolare dell'Agenzia delle Entrate n. 44/E del 2002 dispone che il nuovo regime fiscale si applica alle attività connesse che siano svolte "parallelamente e funzionalmente all'attività agricola principale di produzione dei prodotti agricoli", in modo da costituirne la naturale integrazione. La nuova formulazione dell'articolo 2135 c.c. recepisce tale carattere di strumentalità funzionale rispetto all'attività agricola principale, allorché permette all'imprenditore agricolo di svolgere le attività connesse anche utilizzando, entro certi limiti, prodotti acquisiti da terzi, al fine di "migliorare la qualità del prodotto finale e di aumentare la redditività complessiva dell'impresa agricola".

Per le attività di *manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione*, ai fini della applicazione della normativa previdenziale, il criterio della prevalenza deve essere inteso nel senso che più del 50% dei prodotti trasformati e/o commercializzati deve essere di derivazione aziendale, deve cioè costituire il prodotto dell'attività agricola principale esercitata dall'imprenditore<sup>210</sup>; la circolare 44/E/02 dell'Agenzia delle Entrate dispone che per verificare il concetto di prevalenza è necessario procedere ad un "confronto in termini quantitativi, esclusivamente per beni appartenenti allo stesso comparto agronomico e della stessa specie, fra i prodotti ottenuti dall'attività agricola principale ed i prodotti acquistati da terzi". Soddisfatto il requisito della prevalenza dei beni di produzione propria rispetto a quelli acquisiti da terzi, il regime speciale Iva per l'agricoltura si applica "sul complesso delle cessioni effettuate nell'ambito di tale attività"<sup>211</sup>.

Nell'ambito dell'attività *di fornitura di beni e servizi*, poiché il riferimento alle "risorse" normalmente impiegate nell'attività agricola è di ampia portata e ricomprende concettualmente nella sua definizione l'intera realtà aziendale<sup>212</sup>, la circolare Inps 53/03 ha disposto che il tempo di impiego delle attrezzature e delle risorse aziendali, nelle lavorazioni interne all'azienda, deve

---

<sup>210</sup>La circolare Inps n. 53/2003 porta come esempio l'attività di vinificazione, cioè di trasformazione in vino dell'uva raccolta dall'azienda di cui è titolare l'imprenditore agricolo. Tale attività è senza dubbio riconducibile al concetto di attività connessa nel rispetto del parametro della prevalenza con riferimento al prodotto "uva" che in parte può essere acquistato da terzi ma comunque per quantitativi inferiori al 50%. Diversamente l'attività svolta dal medesimo imprenditore che gestisce un enopolio e trasforma in vino l'uva o il mosto prodotto da altri, dovrà essere classificata in base al comma 1, art. 49, della legge 88/1989.

<sup>211</sup> Per queste fattispecie non trova, quindi, applicazione il comma 5 dell'articolo 34 in materia di impresa mista e le istruzioni impartite con la circolare n. 328/E del 24 dicembre 1997, paragrafo 6.4.

<sup>212</sup>Il termine risorse prende in considerazione le attrezzature, gli impianti e le strutture produttive, la manodopera occupata, la tipologia di prodotti, la raccolta e la lavorazione, la modalità e tempi di conduzione, etc. Sono tutti elementi che pur consentendo di individuare costi e ricavi dell'azienda e valutare il rispetto dei parametri richiesti dalla legge non sono però sufficienti, da soli, ad individuare le attività connesse.

essere superiore, più del 50%, rispetto al tempo di impiego nell'attività diretta alla fornitura di servizi a favore di terzi; la circolare 44/E/02 precisa che non è qualificato come "normale" l'utilizzo occasionale e sporadico nell'attività agricola principale di attrezzature che, invece, sono impiegate con cadenza di continuità e sistematicità al di fuori dell'attività di coltivazione del fondo, del bosco o di allevamento<sup>213</sup>.

La circolare Inps 53/03 precisa ulteriormente che, ai fini della classificazione previdenziale, non assume alcun rilievo il reddito derivante dalle due attività, principale e connessa, nel senso che, quando si sia qualificata come agricola la fornitura di beni o servizi sulla base del maggiore tempo di impiego delle attrezzature e delle risorse nelle lavorazioni aziendali rispetto alle lavorazioni dirette a terzi, anche il reddito derivante dall'attività di fornitura dei servizi è da considerarsi agricolo. Quindi il criterio individuato dall'Inps, di misurazione e di identificazione della quantità di attività e servizi svolti dallo stesso imprenditore al di fuori dell'azienda, prescinde da considerazioni legate al reddito che, se pur derivante da un esercizio limitato nel tempo, potrebbe essere di fatto più rilevante di quello dall'attività principale.

Con le caratteristiche esaminate le attività connesse possono considerarsi attività agricole e beneficiare delle agevolazioni previdenziali e tributarie, se si deborda da tale limite, l'attività non può ritenersi connessa all'impresa agricola e quindi perde i caratteri dell'attività agricola per acquistare natura industriale o commerciale. La nuova stesura dell'art. 2135 c.c. rappresenta un notevole ampliamento della concezione civilistica dell'imprenditore agricolo in quanto, superando il precedente rapporto "terreno - produzione" ha ricompreso, attraverso le attività connesse, nell'area dell'impresa agricola ogni attività condotta dall'imprenditore, consentendo una migliore e più agevole utilizzazione delle risorse.

### **9.2.2.3 Imprenditori agricoli associati**

Il decreto legislativo n. 228/01 disciplina alcune figure equiparate a quella dell'imprenditore agricolo, in particolare il secondo comma dell'articolo 1 estende alle cooperative di imprenditori agricoli e ai loro consorzi la nuova figura di imprenditore agricolo anche se non esercitano un'attività esclusivamente agricola e riservata ai soci. È sufficiente che utilizzino *per lo svolgimento delle attività di cui all'articolo 2135 del codice civile, come sostituito dal comma 1 del presente articolo, prevalentemente prodotti dei soci, ovvero*

connotazione di attività principale; in tal senso le attrezzature agricole non devono essere impiegate nell'attività connessa in misura prevalente rispetto all'utilizzo operato nell'attività agricola di coltivazione del fondo, del bosco o di allevamento.

*forniscono prevalentemente ai soci beni e servizi diretti alla cura ed allo sviluppo del ciclo biologico.* Il richiamo dell'art. 2135 del codice civile, così come rideterminato dal D.Lgs. n. 228/01, è omnicomprensivo di beni e servizi offerti ai soci come ad esempio la definizione di adeguati piani colturali, i mezzi necessari per la conduzione dell'azienda, la fornitura di assistenza tecnica e la utilizzazione di nuove tecnologie, nonché tutti i servizi legati alla raccolta, trasformazione, manipolazione e commercializzazione dei prodotti conferiti dai soci stessi. Questa codifica recepisce le consolidate indicazioni giurisprudenziali secondo le quali si debbono considerare assoggettate allo statuto dell'impresa agricola, ad esempio, le cantine sociali, le latterie sociali ed in genere le cooperative che trasformano prodotti dei soci (Ceccacci, Susanna 2002 p. 93).

Gli articoli 9 e 10 del D.Lgs n. 228/2001 hanno esteso la possibilità di assumere la qualifica di Iatp alle società sia di persone che di capitale.

*In base all'art. 9 i soci delle società di persone esercenti attività agricole, in possesso della qualifica di coltivatore diretto o di imprenditore agricolo a titolo principale, continuano a essere riconosciuti e si applicano i diritti e le agevolazioni tributarie e creditizie stabiliti dalla normativa vigente a favore delle persone fisiche in possesso delle predette qualifiche. I predetti soggetti mantengono la qualifica previdenziale e, ai fini del raggiungimento, da parte del socio, del fabbisogno lavorativo prescritto, si computa anche l'apporto delle unità attive iscritte nel rispettivo nucleo familiare.* Una delle novità rilevanti della disposizione comporta l'acquisizione da parte degli Iatp del diritto al riconoscimento della relativa qualifica previdenziale anche se soci di società di persone (Minerva 2000, pp. 3-11; Minerva 2000, pp. 3-9). In particolare, come ha spiegato l'Inps nella circolare 34/2002, la nuova norma conferma che l'esercizio in forma societaria di un'attività imprenditoriale agricola non costituisce un impedimento alla tutela previdenziale dei singoli soggetti, ovviamente in presenza di tutti i requisiti soggettivi e oggettivi per ottenere l'iscrizione alla gestione Inps.

L'art. 10 indica i requisiti che le società di persone e di capitali devono possedere per essere considerate Iatp, qualora lo statuto preveda quale oggetto sociale l'esercizio esclusivo dell'attività agricola. In particolare, le norme statutarie di queste società, per ottenere il riconoscimento dovranno pertanto prevedere che: a) nel caso di società di persone almeno la metà dei soci deve essere in possesso della qualifica di imprenditore agricolo a titolo principale. Per le società in accomandita la percentuale si riferisce ai soci accomandatari; b) nel caso di società cooperative devono essere utilizzati prevalentemente prodotti conferiti dai soci e almeno la metà dei soci deve essere in possesso della qualifica di imprenditore agricolo a titolo principale; c) nel caso di società di capitali oltre il 50% del capitale sociale deve essere

sottoscritto da imprenditori agricoli a titolo principale. Tale condizione deve permanere e comunque essere assicurata anche in caso di circolazione delle quote o azioni.

La principale novità, dunque, sta nel superamento delle precedenti disposizioni che, in merito, limitavano il riconoscimento della qualifica di Iatp alle sole persone fisiche: con la nuova norma, viene esteso il riconoscimento anche alle persone giuridiche (società di persone e di capitale) che abbiano come oggetto sociale l'esercizio esclusivo dell'attività agricola e alle ulteriori condizioni e requisiti appena indicati, previsti in ordine alla tipologia di società costituita (De Stefanis 2001, p. 97).

### **9.2.3. Nuove attività agrituristiche**

In base alla legge n. 730/85 e alla legge regionale n. 18/98 l'attività agrituristiche si concretizza fondamentalmente in offerta di alloggio, allestimento di aree per campeggio, somministrazione e vendita di pasti e bevande, organizzazione di attività culturali e ricreative. Per l'impresa agrituristiche assume un'importanza rilevante poter introdurre in azienda oltre a queste attività anche altre attività collaterali che favoriscono la valorizzazione dell'ambiente, secondo un modello di sviluppo integrato che caratterizzano l'azienda agricola come produttrice di servizi, di materie prime e di beni alimentari (Macellari 2003, pp. 34-48). È, infatti, opportuno considerare che, nella formazione della domanda agrituristiche, lo spazio rurale diventa un elemento di attrazione culturale e un luogo di svolgimento preferenziale di attività didattiche, escursioniste e sportive in genere<sup>214</sup>.

Il decreto legislativo n. 228/01 recependo queste esigenze, nell'intento di incentivare la valorizzazione del territorio e delle produzioni tipiche locali e tradizionali, ha introdotto ulteriori novità e integrazioni alla legge n. 730/85 e, se recepite, anche alla legge regionale n. 18/98. In sostanza il decreto legislativo ha esteso la portata della precedente normativa, facendo specifico riferimento ad una serie di attività ricomprese di diritto tra quelle che possono svolgere gli iscritti agli elenchi degli operatori agrituristiche e fornendo chiarificazioni in merito ad alcuni aspetti amministrativi e gestionali. In particolare il primo comma dell'art. 3 stabilisce che *rientrano tra le attività agrituristiche di cui alla legge 5 dicembre 1985, n. 730, ancorché svolte all'esterno dei beni fondiari nella disponibilità dell'impresa, l'organizzazione di attività ricreative, culturali, didattiche, di pratica sportiva, escursionistiche e di ippoturismo finalizzato ad una migliore fruizione e conoscenza del territorio, nonché la degustazione dei prodotti aziendali, compresa la mescita del vino, ai sensi della legge 27 luglio 1999 n. 268*<sup>215</sup>.

<sup>214</sup>Lo Surdo G., *La diversificazione delle attività agricole e agrituristiche per il consumatore finale*, <http://www.onilfa.it>, 6/8/03

<sup>215</sup> Legge 27 luglio 1999 n. 268, *Disciplina delle strade del vino*.

Le nuove attività agrituristiche permettono di utilizzare, in modo esclusivo e prevalente ogni risorsa aziendale, in questo modo viene esaltata la multifunzionalità dell'impresa agricola che, attraverso l'agriturismo, avvicina il mondo dei consumatori e favorisce i rapporti fra città, agricoltura e mondo rurale.

Il criterio *dell'utilizzazione della propria azienda* previsto dall'art. 2 della legge n. 730/85 e dall'art. 2 della L. R. n. 18/98, resta anche con l'entrata in vigore dell'art. 3 del D.Lgs. n. 228/01, laddove permette lo svolgimento di attività agrituristiche anche *all'esterno dei beni fondiari nella disponibilità dell'impresa*, perché l'azienda deve essere utilizzata nel suo complesso. Si tratta di una precisazione di notevole rilievo che, oltre ad individuare nuove attività riconducibili al comparto agrituristiche, consente di eliminare i dubbi sorti circa la legittimità da parte degli imprenditori agricoli di poter svolgere tali attività oltre i confini aziendali. Pertanto il vincolo di esercizio all'interno dell'azienda resta per le attività di ospitalità<sup>216</sup> e somministrazione di pasti e bevande. Ne consegue che l'imprenditore può programmare e gestire, con le precisazioni indicate dall'Inps e dall'Agenzia delle Entrate viste precedentemente, mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda, tutta una serie di attività che devono però essere finalizzate alla migliore conoscenza del territorio rurale, dell'ambiente naturale, paesaggistico, culturale e artistico in cui si colloca l'azienda agricola, e alla promozione dei prodotti tipici dell'azienda stessa<sup>217</sup>. Non è comunque sufficiente la semplice messa a disposizione degli ospiti di generiche ed indistinte strutture per la ricreazione, la legge prevede che dette attività siano "organizzate" sulla base di specifici e dettagliati programmi proposti dagli agriturismo<sup>218</sup>. Il legislatore, con questa precisazione, ha voluto rivalutare il ruolo dell'imprenditore agricolo che, con il suo bagaglio di esperienza e/o con eventuali qualificazioni, risulta determinante sia nella fase di progettazione delle attività, sia nella fase di realizzazione delle medesime.

Poiché l'agriturismo ha una genesi agricola, naturalmente anche queste nuove attività devono essere connesse e complementari alla principale attività agricola aziendale e i servizi agrituristiche devono avere una relazione diretta con l'attività agricola in particolare e con il mondo rurale in generale. A tale proposito, Di Muzio, Dota, Faggioli, Manilla, Tibiletti, (2000, p. 22) distinguono una connessione *funzionale*, data dalle attività che hanno una relazione immediata con lo svolgimento dell'attività agricola (per esempio la somministrazione di

---

<sup>216</sup> La legge regionale n. 18/98, all'articolo 2, consente che l'ospitalità possa effettuarsi nei locali di abitazione dell'imprenditore anche se ubicati in un centro abitato e quindi oltre i confini strettamente aziendali.

<sup>217</sup> Non rientrano, pertanto, nelle attività agrituristiche le attività didattiche, di approfondimento culturale, ricreative e sportive che, non connettendosi con l'azienda agricola e non essendo tipiche della zona, possono essere svolte indistintamente ed indifferentemente in altri luoghi e/o aziende (a titolo di esempio: gioco di bocce, altalena e giochi vari per bambini, calcetto, tennis, nuoto, corsi di meditazione e/o esoterici, passeggiate ecologiche genericamente proposte, etc.).

<sup>218</sup> Si pensi alle attività di escursionismo e pratiche sportive diverse, anche se lo svolgimento avviene necessariamente all'esterno dei beni aziendali, tuttavia, sottintendono l'organizzazione e l'utilizzo dei beni aziendali.

prodotti agricoli aziendali), e una connessione *sostanziale*, riferita alla natura della singola attività, che deve avere una relazione seppure indiretta con il mondo rurale (per esempio, l'organizzazione di corsi, di attività ricreative culturali che non possono prescindere totalmente dal contesto aziendale e dalla cultura rurale di riferimento). Mentre Ceccacci e Susanna (2002, p. 58), nella consapevolezza della eccessiva genericità e, quindi, della potenzialità espansiva delle attività previste dal decreto ritengono che, in questo caso, si tratta quasi sempre di una connessione, che definiscono di secondo grado. Non essendo impegnati direttamente i prodotti agricoli dell'azienda, ad eccezione della degustazione e della mescita del vino, la connessione sarà ricavabile dal fatto che si tratti di attività che, da un lato, conservino un carattere secondario (anche come esigenze di tempo e di impegno lavorativo) rispetto a quelle propriamente agricole, dall'altro siano, almeno in linea di massima, riservate agli ospiti (per soggiorno o per consumazione dei pasti) dell'azienda, si presentino quindi come integrative delle altre attività agrituristiche. Anche Agnoli (2001, p. 191) ritiene che queste attività debbano essere sempre collegate all'ospitalità agrituristica e in rapporto con il contesto territoriale o la cultura del mondo agricolo.

La connessione, da sola, non basta, il campo di azione viene ulteriormente delimitato dalla complementarità: non solo è importante la natura dell'attività agrituristica, ma deve essere svolta in modo tale che rimanga sempre "prevalente" l'attività agricola. L'accertamento in concreto del permanere di tale "principalità" comporta, specie nei casi limite, difficoltà, che hanno indotto il Ministro dell'Agricoltura a inserire nella circolare ministeriale n. 10 del 27/6/1986, di commento alla legge-quadro, dei criteri per individuare le caratteristiche necessarie al mantenimento del rapporto di subordinazione dell'esercizio agrituristico<sup>219</sup>.

La L.R. n. 18/98, all'art. 5, ha stabilito che il requisito di principalità si intende garantito quando ... *il tempo-lavoro impiegato nell'attività agricola sia superiore a quello impiegato nell'attività agrituristica* .... L'adozione di questo parametro è condiviso da Sini (2001, p. 100) ma non ne approva alcuni aspetti della modalità attraverso la quale deve essere valutato il tempo/lavoro<sup>220</sup>. Ritiene, infatti, che possa condurre ad una scarsa flessibilità dell'ordinamento produttivo, che non può essere facilmente cambiato senza far mutare il tasso di intensità di lavoro agricolo, e conseguentemente il volume di offerta agrituristico; inoltre il calcolo delle

---

<sup>219</sup> Il metodo individuato dalla circolare si fonda sulla valorizzazione del rapporto tempo-lavoro, nel senso che il tempo di lavoro dedicato alle attività agricole tradizionali deve essere superiore a quello assorbito dall'esercizio agrituristico. Agnoli (2001: 13) ritiene che questo criterio sia preferibile a quello basato sul reddito, secondo il quale il reddito agrario vero e proprio dovrebbe superare quello agrituristico, con la conseguenza di precludere, specie nelle zone svantaggiate e montane, dove più modesto è il guadagno derivante da una pure intensa (come impegno di tempo e di lavoro) attività di coltivazione o di allevamento, lo svolgimento di qualsiasi attività agrituristica proprio a quelle aziende più bisognose di integrazione di reddito.

<sup>220</sup> Le ore lavorative agricole vengono calcolate moltiplicando il numero degli ettari, nel caso delle coltivazioni, ed il numero dei capi, nel caso degli allevamenti, per un parametro ore/ha e ore/capo predefinito per il tipo di coltura o allevamento, indicato nelle direttive di attuazione della legge n. 18. Dal complessivo tempo di lavoro agricolo discende il numero massimo di ore lavorative impiegabili in agriturismo.

ore di lavoro agricole non è regolato in relazione a situazioni produttive differenziate e in concreto non tiene conto delle differenti realtà aziendali.

A tale proposito la recente normativa regionale della Toscana<sup>221</sup> ha introdotto una rilevante novità: a scelta dell'imprenditore, la principalità, tra attività agrituristica e le altre attività agricole potrà essere dimostrata facendo riferimento a tre criteri alternativi, finalizzati a perseguire tre obiettivi tra di loro fortemente integrati che si possono ben adattare a situazioni aziendali e territoriali differenziate, rappresentati da: rapporto tra produzione lorda vendibile e fatturato agrituristico; rapporto tra ore/lavoro dedicate all'agricoltura e monte ore dedicato all'agriturismo; rapporto tra investimenti nelle attività agricole e negli interventi di riqualificazione ambientale e entità dell'ospitalità agrituristica autorizzata. Lasciando all'imprenditore la scelta a quale parametro fare riferimento, in rapporto alla tipologia della propria azienda o all'attività svolta si possono superare i problemi segnalati precedentemente.

In materia di inquadramento aziendale la legge di orientamento esprime una delle più rilevanti ed oggettive novità risolvendo alcuni dubbi in merito ai soggetti che possono svolgere l'attività agrituristica. Il secondo comma dell'art. 3 dispone che possono essere addetti ad attività agrituristiche e sono considerati lavoratori agricoli ai fini della vigente disciplina previdenziale, assicurativa e fiscale, *i familiari di cui all'articolo 230-bis del codice civile, i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, determinato e parziale*. Qualifica quindi in modo inequivocabile come lavoratori agricoli tutti gli addetti alle attività agrituristiche.

L'ultimo comma dell'art. 3 dispone che vengono estese ai fabbricati adibiti ad attività agrituristiche le disposizioni contenute negli articoli 9, lett. a)<sup>222</sup> e 10<sup>223</sup> della legge 28 gennaio 1977, n. 10, in materia di edificabilità dei suoli e l'articolo 24, comma 2, della legge n. 104 del 1992<sup>224</sup>. Dal rimando a questi articoli si deduce che è prevista l'esenzione dai contributi di concessione per i fabbricati agrituristiche di nuova costruzione e per la realizzazione di opere finalizzate all'accessibilità ed al superamento delle barriere architettoniche. La norma, inoltre, lascia implicitamente intravedere la possibilità di costruire nuovi edifici destinati all'agriturismo, mentre la legge n. 730/85<sup>225</sup> imponeva il solo utilizzo di fabbricati già esistenti. Pertanto, in ambito agrituristico, le Regioni potranno legiferare nel senso di permettere agli

---

<sup>221</sup> Legge regionale Toscana del 23 giugno 2003, n. 30, *Disciplina delle attività agrituristiche in Toscana*.

<sup>222</sup> L'art. 9, lett. a) stabilisce che il contributo per il rilascio della concessione non è dovuto per le opere da realizzare nelle zone agricole, ivi comprese le residenze, in funzione della conduzione del fondo e delle esigenze dell'imprenditore agricolo a titolo principale, ai sensi dell'art. 12 della legge 9 maggio 1975, n. 153.

<sup>223</sup> L'art. 10 precisa che è dovuto un particolare contributo per opere ed impianti destinati ad attività industriali, artigianali, turistiche, commerciali e direzionale e nell'ipotesi di cambio di destinazione d'uso delle opere costruite in zone agricole.

<sup>224</sup> Si tratta della legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale ed i diritti delle persone handicappate, il secondo comma dell'art. 24 permette di utilizzare opere provvisorie, in luogo di opere strutturali, per l'accessibilità ed il superamento delle barriere architettoniche.

<sup>225</sup> L'art. 3 stabilisce che *possono essere utilizzati per attività agrituristiche i locali siti nell'abitazione dell'imprenditore agricolo ubicata nel fondo, nonché gli edifici o parte di essi esistenti nel fondo o non più necessari alla conduzione dello stesso*.

imprenditori agricoli la costruzione di nuovi locali<sup>226</sup>. Per quanto riguarda la normativa della Regione Sarda, l'articolo 13 della L.R. n. 18/98 ha inserito fra gli incentivi alle attività agrituristiche anche quelli relativi alla *nuova costruzione dei locali*. In questo senso non sono state apportate novità, tuttavia le nuove costruzioni e le opere di superamento delle barriere architettoniche possono beneficiare dell'esenzione dei contributi di concessione.

### **9.2.3.1 Caratteristiche delle attività agrituristiche**

Dopo aver esaminato gli elementi che accomunano le attività individuate dall'articolo 3 del decreto legislativo n. 228/01 ed in particolare la finalità volta a una migliore conoscenza e fruizione del territorio, la connessione e la complementarietà con la principale attività agricola, analizziamo, di seguito, le principali caratteristiche delle singole attività.

L'organizzazione di attività *ricreative e culturali* era già prevista dalla legge n. 730/85 e dalla legge regionale n. 18/98, l'elemento innovativo consiste nel fatto che ora possono essere esercitate anche all'esterno dei beni fondiari nella disponibilità dell'impresa. Queste attività incontrano un favore crescente presso gli appassionati di agriturismo poiché realizzano un più stretto rapporto con l'ambiente e la tradizione del luogo, offrendo occasioni concrete per rilanciare attività artigianali per lo più destinate a scomparire e in generale per rivalutare complessivamente il tessuto sociale delle comunità rurali (Cannas 1997, p. 338). Sono particolarmente importanti per le aziende collocate in località rurali, turisticamente sconosciute e con conseguente scarsa dotazione di servizi ricreativi collettivi, dove riescono a promuovere un notevole afflusso di presenze non raggiungibili con la sola organizzazione di alloggio e ristorazione (Caiati 2001, pp. 3-10). Nell'ambito di queste attività gli operatori agrituristici possono organizzare manifestazioni molto diverse, ad esempio corsi (di cucina tradizionale, di conoscenza della flora spontanea autoctona, dei vini tipici, dell'olio e delle produzioni tipiche del territorio, di artigianato connessi alla tradizione del luogo e/o alla storia dell'azienda agricola); attività didattico-faunistica (che ha per oggetto la fauna locale); mostre di oggetti e documenti della civiltà contadina che, sulla scia del recupero del patrimonio rurale e tradizionale si stanno affermando attraverso i "musei della civiltà contadina" (Agnoli 2001, p. ~~questo proposito, la disposizione~~ del legislatore toscano che nella L.R. 30/03 (*Disciplina delle attività agrituristiche*), pubblicata nel B.U.R. n. 26/03, all'art. 18 dispone che *non possono essere realizzate nuove costruzioni per l'attività agriturbistica e per le attrezzature e i servizi ad essa afferenti*, ad eccezione della realizzazione dei volumi derivanti da interventi di ristrutturazione urbanistica o da trasferimenti di volumetrie, dei servizi igienico-sanitari, dei volumi tecnici e la realizzazione degli impianti sportivo-ricreativi.



52). Si possono sollevare dubbi su alcune attività culturali come ad esempio i concerti di musica sinfonica o di musica rock, che non hanno il carattere di intrattenimento per gli ospiti già presenti in azienda. Parte della dottrina ritiene che siano da considerarsi attività agrituristiche quando mantengano il carattere della connessione e complementarità che, in questo caso, sono rappresentate dal fatto che sono organizzate e si svolgono in azienda e prevalentemente a favore od integrazione dei servizi già offerti agli ospiti (Ceccacci, Susanna 2002, p. 63).

Fra le novità introdotte dal decreto assume un'importanza rilevante la possibilità di organizzare attività *didattiche* perché permettono di favorire sia la conoscenza del mondo rurale e della produzione agricola, intesa come elemento fondamentale per la salvaguardia delle risorse naturali del territorio, sia di fornire informazioni sulle correlazioni tra tecniche produttive a ridotto impatto ambientale, qualità delle produzioni ortofrutticole e consumi alimentari. Nell'ambito di questa attività si possono organizzare visite alla "fattoria didattica" che rappresentano, per gli ospiti, un momento di crescita educativa applicata a una realtà che normalmente non si riuscirebbe a raggiungere e per le aziende costituiscono una fonte di reddito qualificato soprattutto nei periodi di bassa stagione (Di Muzio et alii 2000, p. 206).

Le attività di *pratica sportiva* programmate dall'imprenditore agricolo devono essere in sintonia con lo spirito del territorio rurale e con la cultura del mondo agricolo. Anche e soprattutto per queste attività vale il principio della connessione e complementarità con la principale attività agricola, è per questo che, nell'ambito dell'azienda agrituristica, non sono compatibili tutte quelle attività che non sono connesse nella sostanza con il mondo agricolo e non hanno una relazione significativa con il mondo rurale. Sono pertanto escluse sia le manifestazioni fonte di inquinamento e rumore che richiedano l'uso di motoveicoli o natanti a motore in contrasto con l'ambiente campestre, sia la predisposizione di strutture ed impianti sportivi il cui utilizzo è rivolto ad una utenza che ne usufruisce in modo esclusivo prescindendo totalmente dall'insieme dei servizi agrituristiche forniti dall'azienda (Di Muzio et alii 2000, p. 200). Gli sport praticabili sono comunque numerosi, possono essere svolti in impianti sportivi fissi per la pratica di nuoto<sup>227</sup>, tennis, calcetto, bocce, ma poiché devono essere finalizzati ad una migliore conoscenza e fruizione del territorio possono anche consistere in trekking a piedi o a cavallo, nel noleggio di biciclette e canoe, nella pesca sportiva, etc.

---

<sup>227</sup>Per quanto riguarda l'utilizzo delle piscine ubicate nelle aziende agrituristiche, è interessante la disposizione della regione Toscana che con il decreto del consiglio regionale del 19 maggio 1998 n. 118 al punto 7.5, ha stabilito che devono essere riservate ai soli ospiti che stagionalmente alloggiano per soggiorno, negli appositi locali aziendali a ciò adibiti, o in spazi aperti. La regione Molise nel regolamento di attuazione della L.R. n. 13/01 *Interventi a favore dell'agriturismo e per lo sviluppo delle aree rurali*, pubblicato sul BURM n. 4/02, indica le caratteristiche delle piscine, individuando la superficie della vasca non superiore a mq. 140 e la profondità massima non superiore a 140 cm.

L'attività di *escursionismo*, ora espressamente prevista dal decreto legislativo n. 228/01, permette di riscoprire le caratteristiche del paesaggio circostante attraverso l'organizzazione di itinerari e sentieri facilmente percorribili sia dagli escursionisti a piedi (compreso il trekking), che con mezzi diversi (mountain bike, cavallo, etc.). L'*ippoturismo* consente di mettere a disposizione degli ospiti, per escursioni anche al di fuori dell'azienda, cavalli e personale esperto in grado di segnalare i vari aspetti dell'itinerario prescelto. Inoltre, nell'ambito dell'azienda, l'operatore agriturismo può organizzare a favore della propria clientela, che esercita le attività equestri a livello amatoriale, anche utilizzando strutture al coperto, corsi ed attività propedeutiche alla pratica dell'equitazione nell'ambito più generale dello sviluppo dell'azienda agriturismo. Per Ceccacci e Susanna (2002, p. 55) non dovrebbero essere ammesse le attività equestri espletate da club, associazioni sportive affiliate alle rispettive associazioni o scuole di equitazione o corsi finalizzati al rilascio di brevetti o diplomi. Nel settore enogastronomico il decreto ha introdotto due rilevanti novità consentendo, in aggiunta alla somministrazione di pasti e bevande, la *degustazione di prodotti aziendali* e la *mescita del vino ai sensi della legge 27 luglio 1999, n. 267* che disciplina le strade del vino. Il legislatore ha preso atto che l'azienda agriturismo è la "sede naturale" della conoscenza delle produzioni agricole e zootecniche e rappresenta, inoltre, una garanzia di genuinità del processo produttivo (Scanu, Madau 2001, p. 284). Con il termine degustazione deve essere intesa un'attività di somministrazione di prodotti aziendali senza che questi abbiano subito, per tale scopo, operazioni di particolare manipolazione o cottura, ad esempio la frutta o che necessitano di una prima lavorazione (olio, vino, formaggi). L'assaggio dei prodotti deve essere gratuito, partendo dal presupposto che la somministrazione degli stessi viene fornita a titolo oneroso.

Con la *mescita del vino*, attraverso le "strade del vino" si intende favorire e promuovere un'offerta enoturistica, valorizzando la produzione vitivinicola nell'ambito del suo contesto culturale, ambientale, storico e sociale. Questa attività consente di incrementare l'attrattiva di territori caratterizzati da forti tradizioni vitivinicole ed enogastronomiche, ma permette anche la realizzazione di poli di interesse turistico dove enogastronomia, artigianato, cultura, ambiente e storia si fondono, si integrano a vicenda e interagiscono, creando valore aggiunto. Le "strade del vino" sono percorsi segnalati e pubblicizzati con appositi cartelli, si snodano lungo vigneti e cantine di aziende agricole singole o associate aperte al pubblico, che costituiscono uno strumento attraverso il quale i territori vinicoli e le relative produzioni possono essere divulgati, commercializzati e fruiti in forma di offerta turistica.

Da questi brevi cenni emerge chi il legislatore ha individuato, in queste attività di complemento alla principale attività di ospitalità, uno strumento atto a favorire la crescita sociale ed economica di molte realtà rurali, generando uno sviluppo di tipo endogeno che,

valorizzando le risorse interne e il patrimonio locale considerato in senso ampio, compresa la cultura del luogo, non può che avere ricadute positive nella stessa area di fruizione e costituire, per le aziende agrituristiche, un'importante fonte di consolidamento del reddito.

Va segnalata, inoltre, l'importanza sempre maggiore che ha assunto nel settore agricolo in generale e agrituristico in particolare la necessità di garantire la sicurezza alimentare e la salvaguardia del territorio. La "legge di orientamento" ha recepito queste esigenze prevedendo la possibilità, con l'obiettivo di potenziare la multifunzionalità dell'impresa agricola, di attivare contratti di collaborazione<sup>228</sup> e convenzioni<sup>229</sup> tra imprenditori agricoli e pubbliche amministrazioni. La portata di queste disposizioni è notevole: i comuni, ad esempio, possono sottoscrivere convenzioni, con i singoli imprenditori agricoli, per operazioni di prevenzione degli incendi boschivi, per la manutenzione del verde pubblico o di promozione dei prodotti tipici.

### **9.2.3.2 Agriturismo peschitorio (pescaturismo e ittiturismo)**

Il decreto legislativo n. 226 del 18 maggio 2001 in tema di "Orientamento e modernizzazione del settore della pesca e dell'acquacoltura", in linea con gli obiettivi prefissati dal decreto legislativo n. 228/01, ribadisce il concetto legato ad una visione dinamica delle imprese che utilizzano le risorse delle acque in generale e quelle marine in particolare.

Il primo comma dell'articolo 2 definisce *imprenditore ittico chi esercita un'attività diretta alla cattura o alla raccolta di organismi acquatici in ambienti marini, salmastri e dolci nonché le attività a queste connesse, ivi compresa l'attuazione degli interventi di gestione attiva, finalizzati alla valorizzazione produttiva ed all'uso sostenibile degli ecosistemi acquatici*. Il terzo comma lo equipara all'imprenditore agricolo e precisa che *fatte salve le più favorevoli disposizioni di legge, l'imprenditore ittico è equiparato all'imprenditore agricolo*. Individuati i requisiti oggettivi, il secondo comma impone che i requisiti soggettivi siano quelli previsti, chiaramente, per l'imprenditore agricolo precisando che *si applicano le disposizioni della vigente normativa in materia di iscrizioni, abilitazioni ed autorizzazioni*.

Merita particolare attenzione il primo comma dell'articolo 3 del D.Lgs n. 226/01, laddove precisa la portata delle attività connesse a quella di pesca con la finalità di riportare a

<sup>228</sup>L'articolo 14 del decreto n. 228/01 prevede che i contratti di collaborazione, attraverso il sostegno all'imprenditoria agricola locale, possono promuovere le vocazioni produttive del territorio e la tutela delle produzioni di qualità e delle tradizioni alimentari locali. Le pubbliche amministrazioni possono anche concludere contratti di promozione con gli imprenditori agricoli che si impegnino ad assicurare nell'attività di impresa, la tutela delle risorse naturali, della biodiversità, del patrimonio culturale e del paesaggio agrario e forestale.

<sup>229</sup>Le convenzioni tra imprenditori e pubbliche amministrazioni, stipulate in base all'art. 15 del decreto n. 228/01, concernono lo svolgimento di attività funzionali alla sistemazione ed alla manutenzione del territorio, alla salvaguardia del paesaggio agrario e forestale, alla cura ed al mantenimento dell'assetto idrogeologico, nonché alla promozione delle vocazioni produttive del territorio. Le pubbliche amministrazioni possono operare anche in deroga alla normativa generale sugli appalti pubblici fissata dalla legge n. 109/94 e successive modificazioni.

modernizzazione e razionalizzazione il settore e le molteplici attività svolte dalle aziende. Nel merito delle norme si osserva che viene confermato il principio della prevalenza dell'attività principale della pesca rispetto alle attività connesse e ciò sia per quanto riguarda l'utilizzazione dei prodotti che per quanto riguarda attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impegnate nell'attività ittica esercitata.

Vengono coniate due nuove definizioni riferite all'attività connessa: la **pescaturismo** concerne *l'imbarco di persone non facenti parte dell'equipaggio su navi da pesca a scopo turistico-ricreativo*, mentre l'**ittiturismo** consiste *nell'attività di ospitalità, di ristorazione, di servizi, ricreative, culturali finalizzate alla corretta fruizione degli ecosistemi acquatici e delle risorse della pesca, valorizzando gli aspetti socio-culturali del mondo dei pescatori, esercitata da pescatori professionisti singoli o associati, attraverso l'utilizzo della propria abitazione o struttura nella disponibilità dell'imprenditore*.

L'articolo 3 completa l'individuazione di ulteriori attività connesse nelle fasi di prima lavorazione dei prodotti del mare, conservazione, trasformazione, distribuzione e commercializzazione al dettaglio ed all'ingrosso, nonché nelle attività di promozione e valorizzazione che abbiano ad oggetto prevalentemente i prodotti della propria attività.

Queste nuove attività, integrative alla pesca artigianale, possono portare molteplici vantaggi: il mantenimento dell'integrità sociale ed economica spesso danneggiata dal voler promuovere attività che non tengono conto del contesto locale; una valida risposta ai problemi legati alla pesca, con la possibilità di integrare il reddito degli operatori del settore, attraverso un'attività che non contrasta con la loro identità storica e culturale; la razionalizzazione del prelievo delle risorse, ottenuta tramite l'orientamento verso una graduale diversificazione delle attività produttive; la rivalutazione della cultura marinara e delle tradizioni della pesca artigianale, troppo spesso sottovalutati. Agli ospiti di queste forme di turismo, oltre alla somministrazione di cibi e bevande ed eventualmente al pernottamento, viene data la possibilità di partecipare alle operazioni di pesca nelle sue più varie forme e ottenere informazioni sugli aspetti socio-culturali del settore.

Ceccacci e Susanna (2002, p. 55) ritengono che l'allevamento e l'utilizzo ai fini del prelievo peschereccio d'ittiofauna allevata all'interno delle aziende agrituristiche, per rientrare tra le attività agrituristiche, devono essere direttamente connessi con le finalità dell'impresa agricola.

#### **9.2.4. La vendita al minuto dei prodotti**

La “legge di orientamento” n. 228/01 ha introdotto importanti cambiamenti anche nel quadro normativo relativo all’attività di vendita, in precedenza regolamentata dalla legge<sup>230</sup> 9 febbraio 1963, n. 59. La commercializzazione dei prodotti aziendali, inserita tra le attività agricole per connessione all’art. 1 e, regolamentata in modo innovativo, al successivo art. 4, assume un rilievo particolare e costituisce di fatto un importante fattore di crescita dell’agriturismo<sup>231</sup>. La ricerca di prodotti alimentari freschi e genuini rappresenta, infatti, una delle motivazioni più rilevanti e diffuse di chi fa vacanza agrituristica, soprattutto se tali prodotti, come avviene sempre più di frequente, sono ottenuti con metodi di coltivazione biologica o comunque ecocompatibile, e rispondono anche a requisiti di tipicità. Dal prodotto acquistato direttamente il consumatore si aspetta freschezza e genuinità ad anche particolare qualità, in relazione con la conoscenza personale e la conseguente fiducia che di solito si stabilisce con il produttore; il prezzo più contenuto che nei mercati, per assenza di intermediazione, dovrebbe costituire un ulteriore motivo di preferenza.

La nuova disciplina facilita l’alienazione dei prodotti agricoli, al fine di favorire il completo sfruttamento del ciclo produttivo dell’impresa, quale necessario e connaturale sbocco dell’attività imprenditoriale (Di Napoli, Hausmann 2001). Viene riconosciuta la possibilità per gli imprenditori agricoli, singoli o associati, iscritti nel registro delle imprese, di esercitare la vendita diretta, al dettaglio, in tutto il territorio della Repubblica, dei *prodotti provenienti in misura prevalente dalle rispettive aziende*. L’articolo 4, al comma 5, specifica che tale normativa si applica anche ai prodotti derivati (vino, olio, farina, burro, formaggio, etc.), in quanto si tratta di prodotti agricoli e zootecnici che hanno subito una trasformazione e manipolazione che rientra comunque nel normale esercizio dell’impresa agricola finalizzato al completo sfruttamento del ciclo produttivo<sup>232</sup>.

Il criterio della “prevalenza” amplia notevolmente la portata della precedente legge che autorizzava i coltivatori diretti a vendere direttamente al consumatore finale solo i prodotti propri. La circolare dell’Agenzia delle Entrate n. 44/E del 2002, tuttavia, precisa che anche quando sia rispettato il criterio della prevalenza dei prodotti propri, non si applica il regime speciale Iva nel caso dell’attività svolta dall’imprenditore agricolo che si limita a commercializzare, parallelamente ai beni di propria produzione, altri prodotti acquistati presso terzi<sup>233</sup>. Campanaro (2002, p. 13) ritiene che si tratta di un’interpretazione della norma alquanto

<sup>230</sup> *Norme per la vendita al pubblico in sede stabile dei prodotti agricoli da parte degli agricoltori produttori diretti*, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 16 febbraio 1963, n. 44.

<sup>231</sup> La vendita diretta si integra con l’agriturismo perché chi alloggia in appartamenti dotati di cucina autonoma cercherà, nell’azienda che lo ospita e in quelle vicine, prodotti agroalimentari per la preparazione in proprio dei pasti; chi abita in città coglie l’occasione del fine settimana per recarsi in fattoria a farne provvista.

<sup>232</sup> Vaccari S., *Il decreto legislativo ... cit.*

<sup>233</sup> Infatti, mentre l’attività di commercializzazione svolta dall’imprenditore agricolo sui beni di propria produzione costituisce l’ultima fase del processo tecnico-economico dell’attività agricola, l’attività di semplice

restrittiva perché esclude, dal nuovo regime, l'attività di sola commercializzazione delle produzioni agricole extraziendali anche se acquistate nei limiti indicati dal nuovo articolo 2135.

Indipendentemente dal valore del prodotto aziendale, per restare nel concetto di prevalenza, l'art. 4 stabilisce che comunque, il valore dei prodotti extraziendali non deve superare gli 80 milioni per gli imprenditori singoli e i 2 miliardi per le società. Qualora non siano rispettati questi parametri tutta l'attività di vendita diretta viene considerata di tipo commerciale e rientrando nelle disposizioni del decreto legislativo n. 114/98.

Novità sono state introdotte anche per le pratiche amministrative, mentre la legge n. 59/63 richiedeva una specifica autorizzazione per esercitare l'attività di vendita, per la nuova normativa è sufficiente una semplice comunicazione<sup>234</sup> da parte dell'imprenditore al Comune del luogo dove ha sede l'azienda di produzione. Qualora l'imprenditore agricolo intenda esercitare la vendita al dettaglio<sup>235</sup>, non in forma itinerante, su aree pubbliche o in spazi aperti al pubblico, la comunicazione deve essere indirizzata al sindaco del Comune in cui intende commerciare. Per la vendita dei prodotti agricoli sussiste l'obbligo di annotare tutte le operazioni nel registro dei corrispettivi, entro il giorno successivo, non festivo, a quello in cui sono realizzate. La legge di orientamento, in un'ottica di valorizzazione dei moderni strumenti tecnologici utilizzati anche dalle imprese agricole, ha stabilito che la vendita può essere effettuata anche attraverso la modalità del commercio elettronico.

L'esercizio della vendita diretta è vietato agli imprenditori agricoli, singoli o associati, e alle persone giuridiche i cui amministratori abbiano riportato, nell'espletamento delle funzioni connesse alla carica ricoperta nella società, condanne con sentenza passata in giudicato, per delitti in materia di igiene e sanità o di frode nella preparazione degli alimenti nei cinque anni precedenti l'inizio dell'esercizio dell'attività. Il divieto ha efficacia per un periodo di cinque anni a decorrere dal passaggio in giudicato della sentenza di condanna.

commercializzazione di prodotti altrui da parte dello stesso imprenditore è del tutto priva di ogni legame di strumentalità e complementarietà con l'attività di coltivazione del fondo, del bosco o di allevamento.

<sup>234</sup>Nella comunicazione occorre specificare, oltre alle generalità del richiedente e all'indicazione degli estremi di ubicazione dell'azienda e dell'iscrizione nel registro delle imprese, i prodotti che si vogliono vendere e le modalità di vendita compreso il commercio elettronico. Oltre alla presentazione della comunicazione l'interessato non ha altri obblighi se non quello di lasciar passare 30 giorni, durante i quali possono essere presentate opposizioni, prima di procedere alla vendita.

<sup>235</sup>Se si intende effettuare la vendita al dettaglio su aree pubbliche utilizzando un apposito posteggio, la comunicazione deve contenere la richiesta di assegnazione del parcheggio stesso ai sensi dell'art. 28 del decreto legislativo n. 114/98 che regola il commercio nelle aree pubbliche. È opportuno rilevare che, per esplicito disposto della legge di orientamento, il richiamo al D.Lgs. n. 114/98 vale solo per la richiesta di assegnazione di parcheggio, in quanto lo stesso decreto all'art. 4 comma 2 lett. d), ripreso dall'art. 4 comma 7 della legge di orientamento, esclude dalla sua applicazione *i produttori agricoli, singoli o associati, che esercitano la vendita dei prodotti agricoli.*

### **9.2.5. Conclusioni**

Le novità introdotte dal decreto legislativo n. 228/01 sono di grande rilevanza per chi intende esercitare l'agriturismo perché, come abbiamo visto, sono stati ridefiniti i contenuti dell'art. 2135 del codice civile, la legge n. 730/85 è stata integrata, e sono stati risolti i dubbi sulla necessità dello svolgimento dell'attività agrituristica all'interno dell'azienda, è stata estesa la qualifica di imprenditore agricolo a titolo principale anche ai soggetti giuridici, la vendita di prodotti derivati, ottenuti a seguito di attività di manipolazione o trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici è stata disciplinata in senso ampio e generale.

*Con l'introduzione del concetto di "prevalenza", che sostituisce quello di "normalità" contenuto nella precedente stesura dell'art. 2135 c.c., le attività finalizzate alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano per oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo, dalla selvicoltura o dall'allevamento degli animali, sono da considerarsi sempre agricole. Il criterio della prevalenza nell'utilizzo delle attrezzature aziendali consente di ricomprendere appieno, nell'attività agricola, la multifunzionalità permettendo nuovi sbocchi al comparto agricolo, ciò favorisce gli investimenti e contribuisce in misura decisiva alla diversificazione delle fonti di reddito dell'impresa agricola. In base alle nuove disposizioni rientra, inoltre, nel medesimo campo d'azione, la prestazione di servizi effettuata mediante l'utilizzo prevalente di attrezzature aziendali e quindi anche l'agriturismo.*

Il decreto legislativo n. 228/01, nell'intento di incentivare la valorizzazione del territorio e delle produzioni tipiche locali e tradizionali, anche in un'ottica di tutela dei consumatori, ha ampliato notevolmente, rispetto alla previgente normativa, le attività riconducibili al comparto agrituristico. Se a livello regionale verranno recepite le disposizioni contenute nei nuovi decreti, l'imprenditore agricolo che svolge attività agrituristica potrà organizzare e gestire, mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature e di risorse dell'azienda, tutta una serie di attività ricreative, culturali, didattiche, di pratica sportiva, escursionistiche, ippoturistiche, di degustazioni aziendali, inclusa la mescita del vino, anche se svolte all'esterno dei beni fondiari nella disponibilità dell'impresa. Si aprono di conseguenza, per l'azienda agrituristica, nuovi spazi d'azione attraverso i quali incentivare lo sviluppo e la diversificazione delle attività economiche che in ogni caso devono, comunque, mantenere un collegamento con la caratteristica agricola primaria.

*Il D.Lgs n. 228/01 precisa che si considerano imprenditori agricoli anche le cooperative di imprenditori e i loro consorzi, quando utilizzano per le loro attività prevalentemente prodotti dei soci, ovvero forniscono ai soci medesimi bei e servizi diretti alla cura e allo sviluppo del ciclo biologico. L'aspetto più interessante, in merito alla definizione*

*d'imprenditore agricolo, è comunque l'indicazione dei requisiti che le società di persone e di capitali devono avere per essere considerate imprenditori agricoli a titolo principale, quando lo statuto preveda come oggetto sociale l'esercizio dell'attività agricola. Inoltre, tutti i lavoratori aziendali (familiari collaboratori dell'impresa familiare, lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, determinato e parziale) addetti all'attività agrituristica si considerano a tutti gli effetti lavoratori agricoli. Mentre il D.Lgs n. 226/01 ha riordinato il settore della pesca, parificando l'imprenditore ittico a quello agricolo a titolo principale e istituendo l'attività di ittiturismo e pescaturismo.*

Nel complesso il decreto è un provvedimento di orientamento e di modernizzazione utile come presupposto per scelte di politica economica che hanno portato a nuove discipline di carattere tributario, previdenziale e occupazionale del settore. Inoltre contribuisce a chiarire alcuni aspetti che per anni sono stati oggetto di contrastanti interpretazioni fornendo in tali ambiti una chiave di lettura univoca ai legislatori regionali e alle autorità di controllo ridefinendo la natura e la tipologia delle attività agrituristiche<sup>236</sup>. Sono state introdotte di novità tutte di grande rilievo, fermo restando le competenze regionali che dovranno adattare la loro legislazione a questi nuovi principi, consentono un migliore inquadramento giuridico, di tutte queste attività ed un loro riconoscimento esplicito, perché connesse al concetto di azienda agricola multifunzionale, come indicato dagli orientamenti dell'Unione europea in materia di sviluppo rurale. Perciò quanto disposto dalla legge n. 730/85 e dalla legge regionale n. 18/98 deve essere letto alla luce di quanto evidenziato precedentemente.

---

<sup>236</sup>Costato L., *Il diritto di agrario: rana di Esopo o diritto alimentare?*, <http://www.nuovodirittoagrario.it>, 24/2/03.



## ***9.3 Alcune proposte per l'adeguamento della legislazione regionale***

### ***9.3.1 Premessa***

Il modello di agriturismo che si è affermato in questi anni riflette la moderna concezione dell'azienda agricola multifunzionale e agroambientale, fornitrice di prodotti e di servizi, e forma di sostegno dei redditi agricoli, di promozione delle produzioni tipiche e dei marchi di qualità, di valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale delle campagne. Gli indirizzi della politica agricola dell'Unione europea in materia di sviluppo rurale, esaminati nel capitolo 9.1, le nuove disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 228/01, analizzate nel capitolo 9.2 e l'indagine campionaria, che contiene alcune domande volte a conoscere la valutazione che gli operatori intervistati danno sulla vigente politica regionale del settore e gli eventuali correttivi da apportare per migliorarne operatività ed efficacia, rendono ormai inevitabile riordinare, integrare e completare la normativa esistente in un nuovo testo unico, che tenga conto sia della necessità di semplificare, razionalizzare e snellire le norme esistenti, come hanno già fatto, ad esempio, la Toscana<sup>237</sup>, il Molise<sup>238</sup> e le Marche<sup>239</sup>.

In un recente lavoro di Idda, Furesi, Madau, Sini (2001, pp. 89-117), finalizzato a fornire una rassegna critica sulle principali peculiarità della legge regionale n. 18/98 sull'agriturismo, sono indicati utili suggerimenti per un miglioramento legislativo. In particolare, questi studiosi ritengono che vadano potenziati gli interventi volti a qualificare maggiormente il soggiorno agriturismo, rafforzando il carattere rurale dell'ospitalità agriturismo.

Obiettivo delle proposte qui suggerite è quello di adeguare le modalità di esercizio delle attività agrituristiche al fine di realizzare una gamma di offerte maggiormente corrispondente alla domanda presente sul mercato, in un'ottica di rafforzamento di quel "modello agriturismo sardo" che si è affermato in questi anni, le cui caratteristiche emergono dall'indagine effettuata per questa ricerca.

Rispetto alle precedenti disposizioni della L.R. n. 18/98, le indicazioni qui presentate intendono sottolineare i forti legami tra: azienda agriturismo, tutela dell'ambiente, promozione dei prodotti tradizionali e di qualità certificata, produzioni agroalimentari di qualità e tradizioni enogastronomiche. L'agriturismo deve, pertanto, qualificare e valorizzare le risorse specifiche di ciascuna zona, ed in particolare:

---

<sup>237</sup>La regione Toscana ha emanato la legge regionale 23 giugno 2003 *Disciplina delle attività agrituristiche in Toscana*, pubblicata nel B.U.R Toscana del 2 luglio 2003, n. 26.

<sup>238</sup>Il Molise ha emanato la legge regionale 16 giugno 2001, n. 13 *Interventi a favore dell'agriturismo e per lo sviluppo delle aree rurali*, pubblicata sul B.U. Molise 30 giugno 2001, n. 14 e la *Legge regionale 16 giugno 2001, n. 13 Interventi a favore dell'agriturismo e per lo sviluppo delle aree rurali. Regolamento di attuazione ai sensi dell'articolo 22*, pubblicata sul B.U. 1 giugno 2002, n. 4

<sup>239</sup>Legge regionale 3 aprile 2002, n. 3 *Norme per l'attività agriturismo e per il turismo rurale*, pubblicata nel B.U. dell'11 aprile 2002, n. 52

- recuperare, difendere e consolidare le iniziative a difesa del suolo, del territorio e dell'ambiente ad opera degli imprenditori agricoli; favorire lo sviluppo ed il riequilibrio del territorio agricolo e rurale; valorizzare e recuperare il patrimonio rurale, naturale ed edilizio tutelando le peculiarità paesaggistiche;
- agevolare la permanenza dei produttori agricoli nelle zone rurali attraverso lo sviluppo della multifunzionalità della loro attività per allargare le fonti di reddito agricolo e per il miglioramento delle condizioni di vita;
- creare e consolidare nuove forme di servizi turistici nei territori rurali;
- valorizzare, promuovere e incentivare i prodotti tipici e tradizionali, le produzioni agroalimentari di qualità certificata e quelli provenienti da agricoltura biologica e le connesse tradizioni enogastronomiche;
- tutelare e promuovere le tradizioni, le iniziative culturali e le attività socio-culturali del mondo rurale;
- sviluppare il turismo sociale e giovanile per consentire una migliore conoscenza dell'ambiente, degli usi e delle tradizioni rurali.

### ***9.3.2. L'indagine campionaria e la normativa vigente***

Un set di variabili con categorie ordinate prende in considerazione la valutazione che gli operatori hanno della vigente normativa sull'agriturismo.

**Tabella 1 Difficoltà ottenimento autorizzazione per esercizio attività**

Autorizzazione	Frequenza	Percentuale	Percentuale Cumulata
Per niente	84	42.0	42.0
Poco	41	20.5	62.5
Abbastanza	50	25.0	87.5
Molto	24	12.0	99.5
Non risposta	1	0.5	100
Totale	200	100	

Nella Tabella 1 sono riportati i risultati sulla valutazione delle eventuali difficoltà che gli operatori agrituristici incontrano per l'ottenimento dell'autorizzazione per l'esercizio della propria attività. Leggendo la colonna della percentuale cumulata si osserva che la tendenza centrale della distribuzione è rappresentata dalla modalità "poco", in cui è ricompreso il valore che demarca il 50% della distribuzione. Inoltre, la frequenza più elevata si ha per la modalità "per niente", con una quota pari al 42,0%. Si può, pertanto, concludere che il campione rappresentativo non ha riscontrato particolari difficoltà nell'ottenimento dell'autorizzazione per l'esercizio dell'attività agrituristica.

**Tabella 2 Difficoltà ottenimento concessione edilizia**

Concessione	Frequenza	Percentuale	Percentuale Cumulata
Per niente	96	48.0	48.0
Poco	44	22.0	70.0
Abbastanza	39	19.5	89.5
Molto	19	9.5	99.0
Non risposta	2	1.0	100
Totale	200	100	

Talvolta, le pratiche per l'ottenimento di una concessione edilizia richiedono un tempo piuttosto lungo per giungere a conclusione, questa lentezza, tuttavia, non è tale da far ritenere agli operatori di rilevare, riguardo la concessione edilizia una situazione di difficoltà (Tabella 2).

**Tabella 3 Difficoltà ottenimento finanziamenti investimenti aziendali**

Finanziamenti	Frequenza	Percentuale	Percentuale Cumulata
Per niente	37	18.5	18.5
Poco	40	20.0	38.5
Abbastanza	54	27.0	65.5
Molto	66	33.0	98.5
Non risposta	3	1.5	100
Totale	200	100	

Nella Tabella 3 si rileva se gli operatori hanno avuto delle difficoltà nell'ottenimento di finanziamenti per la realizzazione di investimenti aziendali. Il 33,0% degli operatori ha riscontrato "molte" difficoltà. Come si può notare dalla percentuale cumulata la mediana della distribuzione è rappresentata dalla modalità "abbastanza", che mette in risalto lentezze e difficoltà nell'ottenimento di finanziamenti pubblici.

**Tabella 4 Necessità classificazione qualitativa aziende agrituristiche**

Classificazione	Frequenza	Percentuale	Percentuale Cumulata
Per niente	49	24.5	24.5
Poco	31	15.5	40.0
Abbastanza	58	29.0	69.0
Molto	57	28.5	97.5
Non risposta	5	2.5	100
Totale	200	100	

Gli operatori hanno rilevato la necessità di classificare qualitativamente le aziende agrituristiche. Dalla Tabella 4 emerge, infatti, una distribuzione bimodale: le più alte frequenze sono riscontrate per le modalità "abbastanza", per una percentuale pari al 29,0%, e "molto", con una percentuale pari al 28,5%.

**Tabella 5 Ostacoli materia fiscale ed amministrativa**

Fisco	Frequenza	Percentuale	Percentuale Cumulata
Per niente	85	42.5	42.5
Poco	40	20.0	62.5
Abbastanza	42	21.0	83.5
Molto	29	14.5	98.0
Non risposta	4	2.0	100
Totale	200	100	

Il 42,5% degli operatori non riscontra alcun ostacolo in materia fiscale e amministrativa. La tendenza centrale è rappresentata dalla modalità "poco" che convalida questa percezione da parte degli operatori agrituristici.

Con un ulteriore insieme di variabili con categorie ordinate si vogliono rilevare le principali barriere economiche e di mercato secondo l'esperienza diretta degli operatori agrituristici.

**Tabella 6 Difficoltà promozione e collegamento con la clientela**

Promozione	Frequenza	Percentuale	Percentuale Cumulata
Per niente	50	25.0	25.0
Poco	69	34.5	59.5
Abbastanza	51	25.5	85.0
Molto	24	12.0	97.0
Non risposta	6	3.0	100
Totale	200	100	

Nella Tabella 6 si fa riferimento all'esistenza di eventuali difficoltà di promozione e collegamento con la clientela. Il 34,5% del campione ritiene che vi siano "poche" difficoltà.

**Tabella 7 Necessità adeguata formazione professionale per operatori e lavoratori agrituristici**

Formazione professionale	Frequenza	Percentuale	Percentuale Cumulata
Per niente	41	20.5	20.5
Poco	56	28.0	48.5
Abbastanza	62	31.0	79.5
Molto	36	18.0	97.5
Non risposta	5	2.5	100
Totale	200	100	

La percezione sulla "qualità" del servizio offerto alla clientela è valutata in termini di formazione promozionale per operatori e lavoratori agrituristici (Tabella 7). La frequenza più elevata è rappresentata dalla modalità "abbastanza": il 31,0% degli operatori ritiene che sia necessaria un'adeguata formazione professionale, che, come visto nelle tabelle precedenti, non sempre viene considerata prioritaria.

**Tabella 8 Necessità collaborazione tra operatori per l'offerta di pacchetti turistici integrati**

Collaborazione	Frequenza	Percentuale	Percentuale Cumulata
----------------	-----------	-------------	----------------------

Per niente	27	13.5	13.5
Poco	33	16.5	30.0
Abbastanza	70	35.0	65.0
Molto	65	32.5	97.5
Non risposta	5	2.5	100
Totale	200	100	

Nella Tabella 8 è riportata la valutazione sulla necessità di una collaborazione tra gli operatori turistici per l'offerta di pacchetti turistici integrati. La tendenza centrale è data dalla modalità "abbastanza", in cui rientra la metà della distribuzione. Dai valori di frequenza emerge, quindi, l'esigenza di una maggiore collaborazione tra operatori turistici.

**Tabella 9 Necessità monitoraggio qualità delle aziende e prodotti agrituristici**

Monitoraggio	Frequenza	Percentuale	Percentuale Cumulata
Per niente	40	20.0	20.0
Poco	23	11.5	31.5
Abbastanza	65	32.5	64.0
Molto	67	33.5	97.5
Non risposta	5	2.5	100
Totale	200	100	

Interessante il dato che emerge dalla Tabella 9, laddove si considera la necessità di un monitoraggio sulla qualità delle aziende e dei prodotti agrituristici offerti, secondo la percezione degli operatori. Il 33,5% del campione considera "molto" importante il monitoraggio ed il 32,5% lo considera "abbastanza" importante.

Nel questionario si è inserita una domanda sull'intenzione degli operatori agrituristici di trasformare l'attività agrituristica in turismo rurale, con i seguenti risultati: il 69,0% asserisce di non aver preso in considerazione tale eventualità; soltanto il 18,0% sta considerando quest'altra tipologia di offerta ricettiva.

**Tabella 10 Trasformazione dell'attività agrituristica in turismo rurale**

Turismo rurale	Frequenza	Percentuale
NO	138	69.0
SI	36	18.0
NON SO	21	10.5
Non risposta	5	2.5
Totale	200	100

Nella Tabella 11 si riporta il numero degli operatori che hanno dato motivazione della mancata conversione al turismo rurale: 160 operatori su 200 non hanno dato all'intervistatore alcuna motivazione.

**Tabella 11 Motivazioni**

Motivazioni	Frequenza	Percentuale
NO	160	80.0
SI	37	18.5
Non risposta	3	1.5
Totale	200	100

Tra i 37 operatori che hanno espresso una loro motivazione sul perché non abbiano optato per il turismo rurale, vi sono: 5 operatori che hanno citato la mancanza di tempo e 5 sono in procinto di convertire la propria attività in turismo rurale; tra le altre motivazioni vi sono: motivi economici; poca competenza; scarse informazioni; mancanza posti letto; mancanza dei requisiti; conversione troppo dispendiosa.

Secondo l'esperienza degli operatori del campione, si è valutata l'adeguatezza dell'attuale normativa regionale per intraprendere e sviluppare l'attività agrituristica.

**Tabella 12 Adeguatezza attuale normativa regione per intraprendere e sviluppare attività agrituristica.**

Normativa regionale	Frequenza	Percentuale
NO	86	43.0
SI	78	39.0
NON SO	35	17.5
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100

Dalla Tabella 12 si evince che il 43,0% degli intervistati non ritengono adeguata la normativa regionale vigente; pur tuttavia, il 39,0% non ha riscontrato alcun problema ritenendola idonea a sviluppare l'attività agrituristica.

Nella Tabella 13 è riportato il numero degli operatori che ha avanzato delle proposte per modificare l'attuale normativa regionale sull'agriturismo.

**Tabella 13 Suggerimenti per modifiche della normativa agrituristica**

Suggerimento cambiamenti	Frequenza	Percentuale
NO	118	59.0
SI	81	40.5
Non risposta	1	0.5
Totale	200	100

Tra i non soddisfatti, soltanto il 40,5% del campione ha proposto dei suggerimenti per migliorare la normativa regionale: 15 richiedono una riduzione della burocrazia ed una riduzione degli ostacoli in materia fiscale; 13 operatori hanno rilevato l'esigenza di includere una classificazione delle aziende ed un monitoraggio per rendere effettivo il controllo sulla qualità dei servizi e prodotti erogati; 4 richiedono più finanziamenti; 3 richiedono un aumento

della capacità ricettiva in termini di stanze e posti letto. Tra le altre voci vi sono: maggiore semplificazione nelle procedure legislative e fiscali; contraddittorietà tra la legge e lo spirito dell'agriturismo; maggiore sensibilità all'attività turistica come risorsa per incrementare il reddito dell'operatore agricolo; maggiore distinzione tra agriturismo e ristoranti; maggiore chiarezza da parte del legislatore.

Alcune osservazioni emergono dall'indagine campionaria relativa alla normativa vigente:

- Gli operatori lamentano le difficoltà relative all'ottenimento di finanziamenti per la realizzazione di investimenti aziendali, per una quota pari al 33,0% del campione. Il 29,0% degli intervistati rileva la necessità di classificare qualitativamente le aziende agrituristiche. Al contrario, non emergono particolari barriere in termini di autorizzazione per l'esercizio dell'attività, né difficoltà per l'ottenimento della concessione edilizia; infine, gli intervistati non hanno rilevato ostacoli in materia fiscale ed amministrativa.
- Di particolare interesse è il dato sull'esigenza da parte degli operatori dell'attuazione di un monitoraggio della qualità delle aziende e dei prodotti in esse offerti. La necessità di una collaborazione tra operatori del comparto per la realizzazione di pacchetti turistici integrati è stata evidenziata dal 35,0% del campione; questo dato mette in luce l'attuale carenza di una rete d'offerta adeguata. Gli intervistati, per una quota del 31,0%, hanno messo in rilievo la necessità di un'adeguata formazione professionale per gli operatori ed i lavoratori agrituristiche. Al contrario, le singole aziende agrituristiche sembrano essere sufficientemente collegate con la clientela ed avere un'adeguata politica di *marketing*: il 34,5% del campione, infatti, non ritiene di avere delle particolari difficoltà in tal senso.
- Dall'analisi campionaria emerge come il turismo rurale sia poco radicato nel territorio isolano. Per turismo rurale s'intende il complesso di attività che vanno dalla ricezione alla pratica di attività culturali e sportive, svolte in ambito rurale, che fanno perno sull'utilizzo del patrimonio locale, che ricomprende sia le risorse ambientali del territorio sia le risorse architettoniche, storiche e culturali. Le cause principali per le quali il turismo rurale trova difficoltà di sviluppo sono da imputarsi essenzialmente alla citata carenza di una rete d'impresa e, quindi, alla mancanza di un collegamento tra le diverse attività turistiche che attualmente sono ancora caratterizzate da criteri d'offerta frammentari ed individualistici. D'altronde, è bene precisare che gli operatori intervistati lamentano la mancanza di un'adeguata informazione su questo tipo di struttura ricettiva, nonché i costi aggiuntivi di cui si dovrebbero fare carico per la variazione di destinazione e l'adeguamento alla normativa sul turismo rurale.
- Per quanto riguarda la normativa regionale vigente, il 40,5% del totale intervistato la considera non adeguata. Tra le motivazioni emergono gli eccessivi adempimenti burocratici

e fiscali a cui gli operatori sono sottoposti, nonché la necessità d'introdurre una classificazione delle aziende agrituristiche, insieme al monitoraggio della qualità dei servizi e prodotti offerti.

### **9.3.3. Definizione delle attività agrituristiche**

Le attività agrituristiche individuate dall'articolo 2 della L.R. 18/98 sono le seguenti:

*a) ospitare in locali situati nell'ambito dei fondi facenti parte dell'azienda agricola, e nei locali di abitazione dell'imprenditore anche se ubicati in un centro abitato, nonché l'ospitalità in azienda, in spazi aperti attrezzati per l'agricampeggio;*

*b) somministrare pasti e bevande costituiti prevalentemente da prodotti propri, ivi compresi quelli a carattere alcolico e superalcolico.*

*c) vendere direttamente i prodotti di cui alla precedente lettera b);*

*d) organizzare attività ricreative e culturali nell'ambito dell'azienda.*

A seguito delle modifiche introdotte dal decreto legislativo n. 228/01, appare opportuno favorire una maggiore diffusione delle attività di complemento a quelle di alloggio e ristorazione; in particolare il legislatore sardo dovrebbe considerare, purché finalizzate a una migliore conoscenza del territorio e delle tradizioni locali, anche le seguenti attività:

- organizzare, non solo per gli ospiti aziendali, degustazioni e assaggi di prodotti esclusivamente aziendali all'interno dell'azienda;
- organizzare, nell'ambito dell'azienda o delle aziende associate o secondo itinerari agrituristiche integrati, anche se all'esterno dei beni fondiari nella disponibilità dell'impresa, attività ricreative, sportive e escursionistiche; pesca-turismo, ittiturismo e ippoturismo; turismo religioso e culturale; attività divulgative delle attività agricole, delle tradizioni rurali e territoriali; l'organizzazione di fattorie didattiche e attività salutistiche.
- l'allevamento di cavalli a scopo di agriturismo equestre, e di altre specie zootecniche, ittiche o faunistiche da impiegare per le attività sportive e ricreative svolte in azienda;
- realizzazione in azienda di eventi con finalità promozionali di prodotti tradizionali o di qualità certificata di propria produzione.

Per quanto riguarda la trasformazione e la vendita dei prodotti artigianali, al fine di rendere più efficace le funzioni di sostegno dell'agricoltura, di sviluppo delle produzioni agroalimentari locali, nonché per favorire la riconversione e la diversificazione produttiva delle aziende agricole, la Regione Sarda, tenendo conto di quanto disposto dall'articolo 4 del decreto legislativo n. 228/01, dovrebbe ulteriormente incentivare la vendita diretta dei prodotti propri, anche se trasformati in azienda o con lavorazioni extra aziendali, nonché di prodotti tipici locali



e artigianali. Naturalmente l'esercizio di tale attività non può essere svolto in via esclusiva, ma all'interno delle altre attività agrituristiche.

#### **9.3.4. Impiego delle produzioni locali e regionali**

Riguardo all'impiego delle produzioni locali e regionali, devono essere adottate regole più rigorose, infatti, l'articolo 2 della L.R. 18/98 si limita a stabilire che la provenienza dei prodotti somministrati ai visitatori e vendibili in azienda deve essere costituita *prevalentemente da prodotti propri* e quindi di origine interna all'azienda. Tuttavia non è indicato se il limite della prevalenza debba essere considerato sul valore finale delle somministrazioni o sulla quantità fisica delle stesse. La disposizione legislativa prosegue stabilendo che ... *il requisito di cui sopra si intende soddisfatto anche attraverso l'integrazione parziale di prodotti provenienti da altre aziende agricole sarde collegate per l'esercizio delle attività agrituristiche*. La norma, quindi, non specifica né la natura del collegamento, né la quota dell'integrazione, limitandosi a definirla *parziale*; è quindi sufficiente che i prodotti di derivazione aziendale siano il 51% mentre la rimanente quota può provenire da altre aziende.

Per ovviare a questa situazione, che rischia di snaturare la tipicità dell'offerta aziendale, e per contribuire alla conservazione e alla qualificazione delle attività agricole sia della singola azienda agrituristica che delle aziende agricole o agrituristiche della zona, oltre che per concorrere a caratterizzare l'offerta enogastronomica regionale, nella somministrazione di pasti e di bevande, ivi comprese quelle a carattere alcolico e superalcolico, deve essere utilizzata una quota significativa di alimenti ottenuti da produzioni aziendali trasformate in azienda o all'esterno. Il resto dei prodotti impiegati può provenire: 1) da aziende agricole collocate in una zona omogenea limitrofa e comunque riferirsi a produzioni agricole regionali, per esse si deve stabilire più precisamente la quota di apporto di prodotti; 2) in caso di obiettiva indisponibilità di alcuni prodotti in ambito regionale e di loro effettiva necessità ai fini del completamento dell'offerta enogastronomica, può essere definita una quota limitata di prodotti di altra provenienza.

Vengono indicati, qui di seguito, alcuni diversi criteri utilizzabili per stabilire la quota di apporto di prodotto proprio e di quella esterna; si tenga inoltre conto che le percentuali devono essere riferite ai prodotti utilizzati nell'arco dell'anno e non per singolo pasto:

- a)** per il 35% dai prodotti realizzati in azienda; per un ulteriore 35% da prodotti provenienti da aziende agricole della zona (possibilmente tipici o tradizionali) e, solo per la rimanente parte da prodotti regionali, ferma restando una piccola quota esterna all'agricoltura regionale per quei prodotti che non vengono comunque coltivati in quell'area agricola.

- b) per almeno il 35% con materia prima proveniente dalla propria azienda, ridotta al 25% per le aziende che ricadono nelle aree di montagna e svantaggiate. I prodotti integrativi e complementari per la preparazione, provenienti dalla ordinaria distribuzione dei beni alimentari, non devono superare il 20%. La restante parte deve provenire dalla produzione locale acquistata direttamente presso imprese agricole singole o associate operanti nel territorio regionale;
- c) in misura non inferiore al 60% del valore annuo della materia prima utilizzata; almeno il 25% del valore annuo deve essere acquistato da altri produttori agricoli, singoli o associati, della Regione. Le percentuali, per le aziende ricadenti in un'altitudine superiore ai 500 metri sul livello del mare, vanno modificate nella seguente misura: a) la percentuale del 60% è ridotta al 40%; b) la percentuale del 25% è aumentata al 45%.

### ***9.3.5. Soggetti legittimati e addetti all'esercizio dell'agriturismo e forme di collaborazione tra agriturismi***

Un'altra limitazione della normativa in vigore è costituita dalla scarsa flessibilità con cui vengono definiti i requisiti soggettivi richiesti per l'accesso alla pratica agrituristica. In particolare, l'articolo 3 stabilisce che gli imprenditori agricoli o i loro familiari devono essere *...regolarmente iscritti nei relativi ruoli previdenziali ai sensi della legge 2 agosto 1990, n. 233*. Questa specificazione preclude l'esercizio dell'attività ad alcune categorie non iscrivibili a ruolo.

Il legislatore sardo deve tenere conto delle modifiche introdotte dal decreto legislativo n. 228/01, che permette l'esercizio dell'attività di agriturismo agli imprenditori agricoli di cui al all'articolo 2135 del codice civile anche nella forma di società di capitali o di persone, oppure associati tra di loro. Le cooperative, i loro consorzi, l'imprenditore ittico, come definito dal D.Lgs n. 226/01, sono equiparati agli imprenditori agricoli. Possono essere addetti allo svolgimento delle attività agrituristiche e sono considerati lavoratori agricoli ai fini della vigente disciplina previdenziale, assicurativa e fiscale: i familiari, di cui all'articolo 230/bis del codice civile, i lavoratori dipendenti a tempo determinato, indeterminato e parziale nonché i lavoratori con rapporto di lavoro interinale.

Per agevolare forme di collaborazione tra gli agriturismo, al fine dello svolgimento in comune delle attività agrituristiche, gli imprenditori agricoli, autorizzati all'esercizio dell'attività agrituristica, possono definire forme di collaborazione disciplinate da specifici accordi scritti.

Gli operatori, singoli e associati del settore agriturismo, possono costruire consorzi allo scopo di sviluppare la propria attività. Le funzioni dei consorzi sono quelle di:

- organizzare, per conto delle aziende partecipanti, il piano per la migliore utilizzazione delle strutture e dei servizi;
- promuovere l'immagine e la commercializzazione dell'offerta agrituristica attraverso iniziative di informazione e di carattere pubblicitario;
- creare servizi comuni di assistenza al fine di incrementare la domanda;
- istituire centri per la commercializzazione dei prodotti e per le attività di comune interesse.

Tali attività devono essere sempre connesse e complementari con l'attività agricola delle singole aziende e il carattere di principalità deve essere rispettato con riferimento ad ogni singola azienda. Per le attività di alloggio stagionale in appositi locali aziendali e di ospitalità di campeggiatori in spazi aperti, per ogni azienda valgono i limiti di ricettività previsti. Nel caso in cui la collaborazione interessi l'attività di organizzazione di attività didattiche, culturali, di pratica sportiva, etc., sono considerati ospiti aziendali tutti gli ospiti delle aziende agrituristiche che hanno sottoscritto gli accordi di collaborazione, nel rispetto delle vigenti norme igienico-sanitarie. Per lo svolgimento di attività relative a servizi complementari si può consentire di fare ricorso a fornitori esterni.

#### ***9.3.6. Connessione e complementarità dell'attività agrituristica e principalità dell'attività agricola***

L'articolo 5 della L.R. 18/98 stabilisce che il requisito di principalità si intende garantito quando “... *il tempo-lavoro impiegato nell'attività agricola sia superiore a quello impiegato nell'attività agrituristica...*”, l'adozione di questo parametro può condurre ad una scarsa flessibilità dell'ordinamento produttivo e non tiene conto delle differenti realtà aziendali.

Al fine di rendere più agevole l'esercizio dell'attività suggeriamo di tenere conto che la connessione dell'attività agrituristica si realizza allorché l'azienda agricola in relazione alla sua estensione, alle sue dotazioni strutturali, alla natura e alle varietà delle attività agricole praticate, agli spazi disponibili, agli edifici in essa ricompresi e al numero degli addetti, sia idonea anche allo svolgimento dell'attività agrituristica. La complementarità dell'attività agrituristica si realizza congiuntamente alla principalità dell'attività agricola.

Per quanto riguarda la principalità dell'attività agricola l'imprenditore, a secondo di come è organizzata la sua azienda, può scegliere una delle seguenti condizioni:

- a) il tempo impiegato per lo svolgimento dell'attività agrituristica nel corso dell'anno solare è inferiore al tempo utilizzato nell'attività agricola, di cui all'articolo 2135 del codice civile, tenuto conto della diversità delle tipologie di lavorazione;
- b) il valore della produzione lorda vendibile agricola annua, compresi gli aiuti di mercato e di integrazione al reddito, è maggiore delle entrate dell'attività agrituristica;

c) le spese d'investimento e le spese correnti da effettuarsi annualmente per l'attività agricola in azienda, al netto degli aiuti, per interventi e attività, sono superiori a una quota minima fissata in rapporto alla ricettività autorizzata ed inferiori a una quota massima fissata in rapporto alla entità ed alle caratteristiche produttive dell'impresa.

Con un regolamento di attuazione dovranno essere individuate le ore lavorative occorrenti per le singole colture, per gli allevamenti, per la silvicoltura, per le trasformazioni e per i lavori di conservazione dello spazio agricolo e di tutela dell'ambiente, ed i tempi previsti per l'espletamento delle singole attività agrituristiche. Dovranno anche essere individuati gli interventi e le attività che possono essere oggetto delle spese d'investimento e delle spese correnti, le quote minime e massime delle spese e le garanzie per le obbligazioni assunte con riferimento agli investimenti ed alle spese.

Il rapporto di connessione e complementarità è presunto nel caso di aziende che diano ospitalità completa a non più di otto persone o somministrino sedici pasti giornalieri oppure accolgano camper, roulotte e tende per un massimo di quattro piazzole.

## ***9.4 Il progetto di classificazione delle aziende agrituristiche in Sardegna***

### ***9.4.1. La classificazione delle strutture agrituristiche***

La classificazione dell'offerta agrituristica, sulla quale da qualche tempo si è sviluppato un dibattito circa il metodo, i contenuti e la simbologia, è un modo semplice ed intuitivo di comunicare alcuni aspetti della qualità di base all'ospite potenziale. Lo scopo di un sistema di classificazione è quello di suddividere e di certificare la qualità delle proposte di soggiorno, in modo da fornire ai consumatori informazioni precise sulle caratteristiche strutturali e sul livello qualitativo dell'ospitalità offerta. Essa rappresenta, inoltre, la condizione indispensabile per qualsiasi azione di valorizzazione e promozione dell'agriturismo, in quanto non solo avvantaggia il cliente, poiché ne migliora l'informazione preventivamente e contestualmente al soggiorno agrituristico, ma anche per le aziende, perché possiede una grande potenzialità in termini di mercato. Infatti, da un lato valorizza gli sforzi imprenditoriali e le incentiva a migliorare, e, dall'altro, impedisce l'entrata in attività di aziende che sono prive delle caratteristiche minime, strutturali e qualitative, che vengono giudicate indispensabili (Agnoli, 2001).

Le fasce di offerta sono definite sulla base della presenza di requisiti e servizi, individuati fra quelli che, secondo la comune sensibilità dell'utenza, possono contribuire significativamente al gradimento dell'ospitalità. L'informazione data da un sistema di classificazione è solo parziale (potenziale), in quanto non è in grado di garantire pienamente le modalità effettive della prestazione del servizio. Come è emerso, tra gli altri, da uno studio dell'Inea, non è infatti possibile rilevare in modo attendibile e continuo i comportamenti, verificando sistematicamente, ad esempio, se la pulizia dei locali è accurata, o se l'accoglienza è cortese. Potrà così accadere che un'azienda di categoria superiore scontenti gli ospiti per condizioni igieniche insufficienti, per scarsa cordialità nell'accoglienza, o per insufficiente assistenza durante il soggiorno; mentre una di categoria inferiore potrà ricevere pieno gradimento perché capace di organizzare al meglio la pur quantitativamente limitata gamma dei servizi di accoglienza (Di Napoli, Hausmann, 2001). Nonostante i limiti evidenziati, la classificazione costituisce un importante strumento di garanzia della qualità<sup>240</sup>, superiore a quella tutelata attraverso i requisiti minimi richiesti dalla normativa: è quindi l'anello principale

---

<sup>240</sup> Il percorso della garanzia può completarsi con ulteriori declinazioni della qualità volontaria, individuale (adozione di codici di comportamento, partecipazione a marchi di qualità, certificazione del servizio o del sistema aziendale di qualità) o collettiva (partecipazione a circuiti o a itinerari territoriali garantiti per requisiti di qualità).

e il più specifico di un sistema di qualità; alcuni studiosi sostengono, anzi, che la classificazione è essa stessa un sistema di qualità (Di Muzio, Dota, Faggioli, Manilla, Tibiletti, 2000, p.245). L'ospite che sceglie un agriturismo deve sapere che, all'aumentare dei livelli di qualifica, non solo aumenta la qualità dei servizi turistici, ma anche la tipicità complessiva del sistema azienda-territorio (Naglia, 2000).

La classificazione delle aziende agrituristiche è diversa da quella classica del turismo alberghiero e non può essere confusa con essa. È differente perché è diversa la natura stessa dell'agriturismo, che è un'attività sospesa tra agricoltura e turismo, con un ruolo che investe in vario modo il territorio circostante e che riflette la composizione socio-economica delle attività agricole. L'agriturismo persegue molteplici obiettivi: economici (permettendo l'integrazione dei redditi delle attività tipicamente agricole, migliorando le condizioni di vita degli agricoltori); socio-culturali (attivando o intensificando i rapporti tra città e campagna, sviluppando nuove forme di turismo sociale e giovanile, conservando l'identità culturale del mondo agricolo, tutelando le tradizioni e valorizzando i prodotti tipici, enogastronomici e artigianali); ambientali (salvaguardando il territorio attraverso la migliore utilizzazione del patrimonio naturale, conservando il paesaggio rurale, tutelando l'ambiente e recuperando l'edilizia rurale in stato di abbandono e degrado) e occupazionali (lo sviluppo dell'agricoltura favorisce la permanenza degli agricoltori sul territorio rurale, contenendo l'esodo delle forze più giovani e creando nuove opportunità di lavoro).

Il sistema di classificazione delle strutture agrituristiche deve tenere conto delle peculiarità e tipicità che distinguono la loro offerta da quella delle strutture ricettive tradizionali, finalizzate quasi esclusivamente al servizio di ospitalità<sup>241</sup>. L'ospitalità agrituristica è considerata integrativa e complementare alla normale conduzione agricola, il livello di comfort proposto pertanto deve essere "sostenibile" con le esigenze dell'azienda senza stravolgerne la natura agricola (Albisinni, 1998).

La classificazione non si pone solo l'obiettivo di valutare esclusivamente i parametri strutturali, così come prevalentemente avviene nella classificazione turistica tradizionale, ma deve prendere in considerazione soprattutto gli aspetti caratterizzanti l'offerta agrituristica e cioè gli elementi legati all'agricoltura, alle produzioni tipiche, alla cultura contadina, all'ambiente e al paesaggio, oltre ai servizi connessi all'ospitalità, alle attività didattiche, ricreative e culturali, in forme sempre più integrate con le altre attività delle aree rurali. I requisiti richiesti, quindi, devono essere in grado di cogliere la tipicità della ricettività all'interno dell'azienda e devono, nello stesso, tempo possedere caratteristiche che trovano un puntuale riscontro nelle aspettative degli ospiti.

---

<sup>241</sup>In realtà gli alberghi tendono ad offrire, oltre alla ricettività, anche una gamma crescente di servizi: palestra, intrattenimento, cura del corpo, etc.

I parametri da utilizzare per la classificazione devono essere valutabili in maniera oggettiva, secondo il loro grado di significatività nella determinazione del livello qualitativo dell'offerta. Il punteggio attribuito è basato sul possesso o meno di un determinato requisito, definito in modo da costituire un indizio di carattere qualitativo. Per rispecchiare la molteplicità di espressioni dell'ospitalità agrituristica e dell'evoluzione interna a ciascuna azienda, il raggruppamento in classi deve essere flessibile in grado di permettere, grazie alla definizione di punteggi minimi per l'attribuzione di ciascuna categoria, il raggiungimento delle classi superiori. Ciò significa che non ci sono ostacoli che escludono il passaggio da un livello di classificazione inferiore a uno superiore. Nello stesso tempo, ogni struttura agrituristica ha la possibilità di aumentare il punteggio complessivo, se varierà alcune sue caratteristiche attraverso un miglioramento delle proprie strutture, dei propri servizi e con l'acquisizione di specifici titoli professionali da parte del titolare o altri collaboratori.

L'elenco dei requisiti e dei relativi punteggi attribuiti potrà essere una valida guida per indirizzare l'azienda nella realizzazione di investimenti e migliorie allo scopo di accrescere il proprio livello qualitativo, con la certezza di andare incontro alle esigenze dell'ospite.

In concreto, con la classifica si vuol creare anche una spinta ad innalzare il livello qualitativo dell'impresa tramite il confronto in un libero mercato.

Va sottolineato che la diversità normativa e strutturale esistente tra le varie regioni italiane non permette al turista di muoversi nell'ambito di un'offerta omogenea, né in termini di servizi, né in termini di prezzi praticati, rendendo così difficoltoso avere informazioni preliminari prima dell'esperienza (Hausmann, Di Napoli 2001). In particolare, è per i turisti difficile comparare le offerte disponibili nelle diverse aree del Paese e raccordare l'offerta di servizi e di attività con i livelli dei prezzi. Da qui emerge la necessità di adottare un metodo il più possibile omogeneo, per qualificare e classificare l'agriturismo, pur nel rispetto della specificità delle aziende agrituristiche le cui tipologie variano di regione in regione. La Toscana è stata la prima regione ad adottare un sistema di classificazione organico. Agli inizi del 1997, in collaborazione con le Associazioni agrituristiche regionali<sup>242</sup>, fu formulata una proposta di classificazione che rispondeva all'esigenza di individuare una gamma differenziata di tipologie di offerta e la qualità specifica dell'agriturismo<sup>243</sup> (Balestrieri, 1996; 1998). Il sistema di classificazione prospettato è stato sottoposto a verifica per mezzo di un'indagine, condotta dall'ARSIA<sup>244</sup>, che ha riguardato un campione di 191 aziende, scelte in modo da risultare rappresentative delle diverse manifestazioni e tipologie dell'agriturismo toscano. La classificazione è diventata

---

<sup>242</sup> Anagritur, Agritourist Toscana, Terranostra Toscana e Turismo Verde Toscana.

<sup>243</sup> Il metodo proposto dalle regioni Toscana ed Emilia Romagna è l'autocertificazione, in base ad una fotografia fatta dall'azienda su un questionario di facile comprensione. In tale attività di autocertificazione o di autoclassificazione un ruolo non indifferente è assunto dalle associazioni agrituristiche regionali.

<sup>244</sup> L'ARSIA è l'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel settore Agro-forestale della Regione Toscana

operativa con il regolamento regionale 6 novembre 2000, n. 7 in base al quale sono stati definiti 5 livelli di valutazione<sup>245</sup>.

Successivamente, anche altre regioni hanno adottato procedure di classificazione, sia pure non in modo perfettamente omogeneo.

In realtà, già nella fase della stesura degli articoli che riguardano la necessità di adottare una classificazione si colgono delle differenze fra le diverse regioni, e tra queste e la Sardegna. In particolare, le Marche, all'art. 17 (Classifica delle strutture ricettive agrituristiche) della L. R. 27/99 e la Toscana, all'art. 16 (Classificazione delle strutture ricettive agrituristiche) della L.R. 76/96 identificano dei criteri per l'attribuzione del numero dei simboli *rapportato al punteggio ricavato dalla somma dei coefficienti corrispondenti ai singoli requisiti posseduti*. Inoltre, la Toscana distingue i requisiti da prendere in considerazione in obbligatori e fungibili. La regione Umbria, all'art. 12 (Classificazione delle strutture ricettive agrituristiche) della L. R. 28/97 *individua i contrassegni simboleggianti fino a un massimo di cinque spighe*. Mentre l'articolo 16 della L.R. 18/98 della Sardegna e l'art. 32 (Istituzione dei marchi di qualità per le aziende agrituristiche e per gli esercizi del turismo rurale) della L.R. 26/94 dell'Emilia-Romagna sono molto generici e non determinano nessun metodo per la classificazione. Il legislatore sardo si limita a stabilire che *l'Assessorato regionale dell'agricoltura e riforma agropastorale provvede a classificare le aziende agrituristiche sulla base di direttive approvate dalla Giunta regionale, sentito il parere della Commissione consiliare competente in materia di agricoltura e delle associazioni agrituristiche maggiormente rappresentative*; quello dell'Emilia-Romagna prevede, a sua volta, che *la Giunta ... approva i criteri per l'assegnazione dei marchi di qualità, comprendenti i parametri di valutazione delle aziende e degli esercizi*.

Un'altra diversità si coglie nella denominazione degli articoli: Marche, Toscana e Umbria evidenziano che la classificazione è riferita alle strutture "ricettive" agrituristiche, mentre la legge sarda non fa nessuna distinzione, ed infatti l'art. 16, intitolato "classificazione delle aziende agrituristiche", sembra comprendere tutte le aziende, cioè anche quelle che si limitano alla sola ristorazione. Anche l'art. 32 della normativa dell'Emilia-Romagna fa riferimento alle aziende agrituristiche oltre a quelle del turismo rurale, di fatto però la classificazione deliberata dalla Giunta Regionale<sup>246</sup> prende in considerazione solo quelle agrituristiche ricettive.

---

<sup>245</sup> Si parte da un livello base (1 spiga) che comprende una serie di requisiti minimi legati all'ospitalità. Le aziende con più spighe sono quelle che offrono, oltre ad una serie di servizi legati al comfort (es. piscina, riscaldamento, locale lavanderia) anche l'opportunità di far conoscere all'ospite, l'azienda agricola ed il territorio rurale, attraverso numerose modalità: l'organizzazione di trekking a cavallo, a piedi o in bicicletta; la produzione, la trasformazione, la vendita di prodotti tipici; la possibilità di partecipare a corsi di artigianato e di cucina tipici; la somministrazione e la vendita di prodotti biologici.

<sup>246</sup> Delibera della Giunta Regionale, 1 marzo 2000, n. 389 *Criteri generali e procedure per la classificazione delle aziende agrituristiche che offrono servizio di ricezione*. L.R. 28 giugno 1994, n. 28, pubblicata nel Bollettino Ufficiale Regionale 19 aprile 2000, n. 69.



A nostra conoscenza, tutte le regioni che hanno adottato criteri di classificazione degli agriturismo lo hanno fatto con riferimento all'attività ricettiva. Ciò si deve ad almeno tre motivi. Il primo è per ovvia omogeneità con le classificazioni delle diverse forme della ricettività tradizionale, per le quali vi è una lunga tradizione e l'abitudine degli utilizzatori a farvi riferimento. Il secondo motivo è che le caratteristiche strutturali e di servizio rivestono nella ricettività un'importanza maggiore che nel settore della ristorazione, ed inoltre l'esperienza associata alla ricettività è, in genere, più impegnativa di quella associata alla ristorazione. Il terzo motivo è che gli elementi strutturali e di servizio legati alla ricettività sono più direttamente collegati con la qualità del servizio ricettivo di quanto avvenga nella ristorazione.

Si è naturalmente consapevoli che le motivazioni sopra esposte possono non essere del tutto convincenti e rispondenti alle esigenze dei consumatori. Tuttavia, i vantaggi derivanti dalla classificazione sono nettamente superiori alle debolezze insite in qualsiasi sistema classificatorio.

Dalla diversità normativa e strutturale discendono anche diversità nelle esigenze di classificazione. In particolare, in Sardegna sono oltre 100 le aziende agrituristiche che non offrono la possibilità di soggiornare, e che fanno prevalentemente, quando non in modo esclusivo, ristorazione: è stata quindi valutata la possibilità di prevedere anche per queste aziende una classificazione a se stante, sia per l'importanza da esse rivestita nel panorama turistico sardo sia per tutelare la loro numerosa clientela.

Peraltro, sono sempre più numerosi i tentativi di classificare gli esercizi della ristorazione tenendo conto di una pluralità di elementi che si aggiungono alla ristorazione vera e propria e che influiscono sull'esperienza: l'ambiente, l'accoglienza, la possibilità di acquistare prodotti tipici, etc.

Alla luce delle considerazioni su esposte, in questo lavoro si farà il tentativo di associare la classificazione degli agriturismo dal punto di vista della ricettività anche quella della ristorazione.

La proposta di classificazione qui presentata contiene i seguenti connotati di fondo:

- suddivide i requisiti in “obbligatori” e “fungibili”, soprattutto in ossequio all'esigenza di omogeneità con le altre regioni. L'aggettivo *fungibile* potrebbe forse essere sostituito da un altro più espressivo, come la dizione *non obbligatorio* (che, attribuita ad un requisito, manterrebbe il concetto di *sostituibilità* insito nella fungibilità), oppure con requisito *caratterizzante*, che dà l'idea, più che del termine *fungibile*, di un elemento

che l'operatore ha scelto appunto per caratterizzare (o che comunque oggettivamente caratterizza) l'esercizio;

- tra i requisiti *fungibili* considerati, la maggior parte dei quali presenti nei sistemi di classificazione delle altre regioni, ne sono stati inclusi alcuni ritenuti idonei a riflettere la specificità sarda.

#### **9.4.2. I requisiti “obbligatori” e “fungibili”**

Come già preannunciato, i requisiti qui presi in considerazione ai fini della proposta di classificazione si distinguono in “obbligatori” e “fungibili”. Le due tipologie servono a valutare, in modo differenziato, le condizioni generali che tutte le aziende devono comunque possedere nei requisiti obbligatori, e gli elementi caratterizzanti le peculiarità di un determinato agriturismo attraverso l'individuazione di quelli fungibili.

I requisiti *obbligatori* devono essere posseduti da tutte le aziende per l'ammissione al primo gradino della classifica. Perciò tali requisiti sono necessari per ciascun livello di classificazione, non comportano l'attribuzione di alcun punteggio e, quindi, non concorrono alla determinazione del punteggio per l'attribuzione di livelli di classifica superiori. I requisiti minimi di esercizio dell'attività agrituristica afferiscono ai servizi essenziali dell'azienda, tengono conto della necessità di un livello minimo di qualità dell'accoglienza (che richiama normative già esistenti nel settore turistico) e coincidono sostanzialmente con norme igienico-sanitarie e di sicurezza pubblica di carattere generale. Comprendono, in sostanza, le dotazioni minime essenziali per lo svolgimento dell'attività, ed in particolare le specifiche dotazioni delle camere da letto e degli appartamenti, per quanto riguarda la biancheria del letto, l'arredo del locale, la dotazione dei bagni, il contenitore di rifiuti solidi, l'attrezzatura di pronto soccorso, la tabella delle informazioni e, nel caso degli appartamenti indipendenti, l'arredo della cucina e l'attrezzatura per la pulizia dei locali. Rientrano in questa categoria anche i servizi di pulizia locali e cambio biancheria con frequenza settimanale o comunque a ogni cambiamento di ospite.

L'elenco dei requisiti obbligatori per le aziende agrituristiche ricettive è contenuto nella tabella 1 dell'allegato A) e per le aziende agrituristiche che fanno ristorazione (ma non attività ricettiva) nella tabella 1 dell'allegato B).

I requisiti “*fungibili*”, distinti a loro volta in “strutturali” e “caratteristici”, sono rappresentati da un insieme di attributi che non devono essere tutti necessariamente posseduti da ciascuna azienda. Fanno riferimento agli aspetti legati più tipicamente alla caratterizzazione dell'azienda che svolge attività agrituristica e concorrono alla formazione del punteggio da cui

dipende la collocazione nei diversi livelli della classifica: numero e specie dei requisiti posseduti determinano i livelli e i differenziali qualitativi delle aziende.

I *requisiti fungibili strutturali* sono suddivisi ulteriormente in “dotazioni” e “servizi” che non sono specifici dell’agriturismo. Tali requisiti prendono in considerazione parametri legati alle caratteristiche strutturali dell’offerta agrituristica: riscaldamento e/o condizionamento, spazi comuni, illuminazione, servizi igienici, telefono, collegamento ad internet, segnaletica, attrezzature per attività sportive all’aperto, locale per la vendita dei prodotti, locale lavanderia, spazio esterno arredato, punto grill e/o forno esterno, fabbricati aziendali, servizio di ristorazione e/o degustazione.

I *requisiti fungibili caratteristici* sono selezionati per evidenziare tutti quegli elementi che contraddistinguono l’agriturismo dalle altre tipologie di offerta turistica. Si tratta di caratteristiche che rappresentano e caratterizzano l’azienda che svolge attività agrituristica in relazione: alla produzione, trasformazione e vendita dei prodotti, anche biologici; alle attività didattiche, culturali e ricreative che vengono organizzate nel contesto aziendale; alla presenza nel menù di piatti caratteristici; agli arredi interni; all’accoglienza degli ospiti; alla disponibilità di materiale informativo e alle qualifiche professionali del conduttore e/o del personale impegnato nell’azienda.

Il “regolamento di classifica” proposto, basato su requisiti “obbligatori” e “fungibili”, risponde quindi a due esigenze. La prima è di essere uno strumento di informazione e garanzia, attendibile nei confronti del cliente. La seconda esigenza è di dare, ad ogni azienda, la possibilità di “scalare” la classifica dotandosi col tempo, se lo riterrà opportuno oltre che possibile, dei requisiti richiesti dal mutamento della sua strategia di mercato.

L’elenco dei requisiti fungibili individuati ai fini della classificazione, con i punteggi previsti per ogni situazione, è riportato per le aziende agrituristiche ricettive nella tabella 2 dell’allegato A) e per le aziende agrituristiche che fanno ristorazione (ma non attività ricettiva) nella tabella 2 dell’allegato B).

Le disposizioni interpretativo-applicative dei requisiti fungibili è riportato per le aziende agrituristiche ricettive nella tabella 4 dell’allegato A) e per le aziende agrituristiche che fanno solo ristorazione nella tabella 4 dell’allegato B).

#### ***9.4.3. La metodologia della classificazione delle aziende agrituristiche sarde***

La metodologia seguita per progettare un sistema di classificazione in grado di valutare sinteticamente dal punto di vista strutturale e qualitativo la realtà delle aziende ricettive agrituristiche sarde comprende le seguenti fasi:

- individuazione dei parametri da considerare;
- rilevazione campionaria e analisi delle caratteristiche di alcuni dei parametri individuati;
- criteri generali e procedure per la classificazione delle aziende agrituristiche ricettive indicati nell'Allegato A;
- Criteri generali e procedure per la classificazione delle aziende agrituristiche non ricettive indicati nell'Allegato B.

#### **9.4.3.1. Individuazione dei parametri**

Il sistema di classificazione proposto tiene conto di una molteplicità di indicatori di qualità disponibili a livello di azienda agrituristica; in particolare, gli aspetti presi in considerazione riguardano la dotazione strutturale dell'azienda, i servizi da essa offerti e i requisiti di professionalità degli operatori.

Nel caso della Sardegna, la classificazione proposta tiene conto dell'esistenza di due tipologie dell'agriturismo, quello costiero e quello interno. Ciò ha comportato uno studio approfondito circa gli indici e i parametri da adottare per rilevare, differenziare e certificare le caratteristiche qualitative aziendali ed extra-aziendali che insieme contribuiscono alla qualità del soggiorno. Nella loro individuazione si è partiti dalla L.R. 18/98 ed in particolare dall'art. 1, il quale stabilisce che la disciplina e la promozione dell'agriturismo, e quindi a nostro avviso anche la classificazione, devono essere finalizzate a *salvaguardare e valorizzare il patrimonio socio-economico, culturale e ambientale del proprio territorio* e a *promuovere lo sviluppo rurale*.

Appare chiaro che il legislatore ha attribuito all'agriturismo un ruolo di ampio respiro, attraverso il recupero e la valorizzazione della tradizione, la conservazione dei tradizionali procedimenti produttivi, la conservazione della tipicità dei prodotti, etc. Considerate le condizioni da soddisfare e la complessità della creazione di un sistema classificatorio che possa rispecchiare le caratteristiche delle diverse aziende e soddisfare le finalità previste dalla L.R. 18/98, si è inizialmente considerato il concetto basilare che anima questo tipo di soggiorno, il legame con il territorio, mettendo l'accento sugli elementi che permettono, per così dire, di "vendere e promuovere il territorio rurale ed i suoi prodotti". L'integrazione delle aziende agrituristiche con l'economia del luogo riveste un ruolo rilevante: gli indirizzi più recenti della politica agraria fanno molto affidamento sull'agriturismo come strumento di rivitalizzazione dell'ambiente economico e sociale delle aree svantaggiate (Caiati, 2001; Macellari, 2003). Per ottenere un sistema valutativo equilibrato, è stata considerata l'estensione di questi rapporti sul territorio regionale, individuando dei parametri che costituiscono la base della specificità della vacanza rurale: il contesto paesaggistico e naturalistico, le caratteristiche architettoniche e

strutturali dell'azienda, l'inserimento armonico della struttura ricettiva nel paesaggio, la qualità dell'edificio rurale in relazione alla sua tipicità, lo svolgimento dell'attività agricola.

Un'altra relazione tra territorio e azienda è costituita dalla possibilità di fornire attrezzature, nell'azienda, per attività sportive all'aperto (piscina, campo da tennis, campo bocce, campo di tiro con l'arco, campo calcio e/o calcetto). Per quanto riguarda la fruizione delle attività ricreative e sportive extra-aziendali, si è previsto, in armonia con quanto disposto dall'art. 3 del decreto legislativo 228/2001, che siano organizzate dall'azienda con personale qualificato attraverso, ad esempio, la fornitura, gratuita o a noleggio, delle attrezzature (biciclette, canoe, cavalli, etc.). L'agriturismo, in questa prospettiva, si mette in relazione con il territorio circostante, relazionandosi in vario modo con aziende, istituzioni e altre realtà locali (Cornacchia, 2001).

Il territorio è, inoltre, vissuto come principale fattore caratterizzante anche attraverso la riproposizione della cultura e della gastronomia, in questo senso le aziende agrituristiche sono di fatto centri di "sapere locale" legati alla terra. L'agriturismo non solo "conserva" il sapere locale, ma lo "trasmette" ad altre persone, soprattutto bambini e giovani, permettendo così l'avvio di un processo di educazione attiva e concreta e il mantenimento delle tradizioni. Sono previste sia l'organizzazione di visite guidate, al fine di far conoscere e diffondere le attività tradizionali, sia la disponibilità di un'area specializzata con esposizione di attrezzi connessi alle tradizioni produttive del territorio. Questa dotazione, soprattutto se adeguatamente illustrata, permette di mantenere viva la "memoria" su utensili del passato e contribuisce alla conservazione del patrimonio culturale tradizionale. Si tratta di forme di museo pre-moderno che in altre esperienze, soprattutto di cultura anglosassone, hanno avuto una positiva ricaduta in termini economici e culturali.

L'agriturismo è ritenuta un'attività per sua natura in grado di valorizzare in modo nuovo anche le risorse impiegate in settori non agricoli, quali l'artigianato, le culture e le tradizioni locali (Idda, 2001). In quest'ottica appare fondamentale l'organizzazione di corsi per il recupero delle tradizioni nell'artigianato, nel ballo sardo e nei giochi.

La necessità di offrire una ristorazione di qualità, a partire dalle produzioni aziendali e locali, deve contribuire alla valorizzazione ed alla commercializzazione delle produzioni tipiche tradizionali, di quelle biologiche e della loro trasformazione in azienda. Sono stati quindi presi in considerazione la presenza nel menù di almeno due piatti caratteristici della cucina sarda e la trasformazione in azienda di prodotti tipici per la vendita e la degustazione. Per quanto riguarda l'approvvigionamento di materie prime e di prodotti alimentari tipici è molto difficile che l'azienda possa produrre tutti quelli che utilizza nella ristorazione; si è previsto, perciò, in conformità con quanto stabilito dall'art. 2 della L.R. 18/98, che possano provenire anche da

altre aziende agricole sarde collegate per l'esercizio delle attività agrituristiche. Riteniamo infatti che la realizzazione di una rete di aziende presenti nel territorio, costituisca un'opportunità di sviluppo per le singole aziende dell'agriturismo e per l'intera economia dell'area.

Fra le dotazioni aziendali sono state prese in considerazione: il riscaldamento e il condizionamento della struttura, la possibilità di utilizzare il telefono e di potersi collegare ad internet; si tratta di requisiti che contribuiscono a rendere più soddisfacente il soggiorno o la visita degli ospiti.

Nella costruzione della proposta di classificazione rivestono un ruolo rilevante la figura dell'imprenditore e dei suoi collaboratori: essi, accanto ai servizi tradizionali della ristorazione aziendale tipica, al contesto paesaggistico, alle attività ricreative e culturali, etc., concorrono in modo determinante al successo dell'azienda e alla valorizzazione ed allo sviluppo del territorio rurale. Stile dell'accoglienza e comunicazione con il cliente, sia sui prodotti offerti, sia sulle possibilità di fruizione del territorio, diventano, infatti, sempre più importanti. Molto spesso guide turistiche e depliant informativi riportano la possibilità di visitare siti archeologici, parchi ed oasi naturalistiche e di effettuare escursioni. Questa semplice indicazione però non è sufficiente, è infatti opportuno che l'operatore sia in grado di completare e "animare" le informazioni: esprimendo le proprie preferenze, consigliando, integrando le informazioni cartacce con le proprie esperienze. Occorre che l'imprenditore sappia dialogare con gli ospiti cercando di personalizzare le proposte alle loro specifiche esigenze e curiosità (Cornacchia, 1999). È per questo che, accanto alla disponibilità adeguata di materiale informativo turistico e documentario in azienda, si è tenuto conto anche se siano l'imprenditore o i suoi collaboratori a fornire le indicazioni. L'accoglienza degli ospiti è stata, quindi, inclusa tra i fattori che concorrono alla qualità, in questo modo si contribuisce a perseguire l'obiettivo di costruire una cultura dell'ospitalità.

Allo stesso modo, le qualifiche professionali (operatore agrituristico, enologo o sommelier, assaggiatore di olio di oliva, cuoco, guida ambientale e turistica) possedute dal titolare, da un suo familiare o da altri collaboratori permettono non solo l'organizzazione di corsi, ma anche di favorire, attraverso un apporto di conoscenze maggiori, un miglior intrattenimento degli ospiti. Anche di quelli stranieri, con la previsione della conoscenza di altre lingue, scritte e parlate correttamente. L'inserimento, fra le qualifiche professionali, dell'esperienza in attività agropastorali, purché sia documentabile, nasce dall'esigenza di non penalizzare gli operatori che non avendo un titolo professionale<sup>247</sup>, vantano però una conoscenza maturata nel tempo.

---

<sup>247</sup> I titoli professionali sono quelli di: perito agrario, agrotecnico, laureato in scienze agrarie, in scienze forestali, in scienze delle produzioni zootecniche e vegetali, in scienze naturali, in veterinaria e scienze ambientali.

Da quanto esposto emerge che il numero e l'estensione dei termini di raffronto da prendere in considerazione per la creazione della classificazione sono numerosi. Si è cercato di evitare di cadere in due possibili errori: 1) di costruire un modello troppo rigido e metodologico, astratto e scollegato dal territorio di riferimento; 2) di costruire un modello troppo ampio, nello sforzo di comprendere tutte le variabili dotate di un qualche interesse ma che sarebbero risultate estranee al contesto rurale. Il modello che si è predisposto è basato su parametri valutabili in maniera oggettiva, adottando regole chiare, certe e verificabili. Ciò al fine di proporre agli ospiti il meglio della ricettività, dei prodotti e dei servizi presenti in Sardegna. Sono stati considerati oltre ai servizi essenziali, anche e soprattutto quei servizi e quelle dotazioni aziendali che valorizzano e promuovono azioni legate alla realtà rurale, alla salvaguardia dell'ambiente ed alla promozione del territorio e alle qualifiche professionali. In particolare, si è privilegiata l'adozione di parametri che stimolano le aziende a puntare verso categorie più alte, attraverso l'attivazione di servizi consoni sia alle potenzialità dell'agriturismo sia alle richieste ed alle aspettative degli ospiti. Una particolare attenzione è stata data alle aziende situate in zone svantaggiate.

La scelta dei punti da attribuire a ciascun requisito individuato è stata fatta con lo scopo di costruire una griglia di punteggi che garantisca un equilibrio tra le attività agricole e quelle più specificamente turistiche, in modo che il giudizio finale sull'azienda non risulti sbilanciato.

#### ***9.4.4. Rilevazione campionaria ed analisi delle caratteristiche di alcuni dei parametri individuati***

Nelle successive tabelle vengono analizzate le informazioni estratte dall'indagine campionaria. Le diverse variabili così ottenute sono analizzate in termini di frequenza, cioè attraverso il numero di aziende aventi una determinata dotazione e servizio; inoltre, nella stessa tabella, è riportato il dato percentuale di ciascuna modalità rispetto al campione di riferimento. Quando si verifica viene anche segnalato il numero delle "non risposte" degli operatori.

##### **A) Requisiti obbligatori.**

In precedenza è stato definito il concetto di requisito obbligatorio. Di quelli previsti, l'indagine campionaria ne ha rilevato due. Nella Tabella 14 sono riportati i dati relativi alla presenza della copertura assicurativa per gli ospiti. Su un campione di 200 aziende, soltanto 75 offrono questo servizio; il restante 62,5% di aziende, al presente, non ha predisposto ancora alcuna copertura per eventuali incidenti alla clientela durante il soggiorno.

**Tabella 14 Assicurazione Ospiti**

ASSICURAZIONE	Frequenza	Percentuale
NO	125	62.5
SI	75	37.5
Totale	200	100

Un altro requisito obbligatorio è la presenza dell'attrezzatura di pronto soccorso in azienda, nell'eventualità di un incidente agli ospiti. Dalla tabella 15 si rileva che il 26,5% delle aziende non dispone di questa semplice attrezzatura.

**Tabella 15 Pronto Soccorso**

Pronto Soccorso	Frequenza	Percentuale
NO	53	26.5
SI	147	73.5
Totale	200	100

Ricordiamo che l'annuncio stesso dell'intento di procedere ad una classificazione degli esercizi dell'agriturismo, accompagnato con la specificazione di una data probabile di adozione del sistema, indurrà molto probabilmente gran parte degli operatori a mettersi in regola, almeno con riguardo ai requisiti obbligatori.

#### B) Requisiti fungibili

I requisiti fungibili, così come da rilevazione campionaria, vengono suddivisi in due grandi categorie:

- 1) requisiti fungibili strutturali in dotazioni e servizi.
- 2) requisiti fungibili caratteristici in dotazioni e qualifiche professionali.

Qui di seguito si analizza in maniera dettagliata ciascun punto.

##### *1) I requisiti fungibili strutturali.*

I requisiti fungibili strutturali riguardano il riscaldamento autonomo, gli spazi interni ed esterni comuni ed altre dotazioni proprie delle aziende agrituristiche. Nella Tabella 16 sono riportati i dati relativi alla presenza di speciali strutture per la clientela diversamente abile. Più della metà delle aziende possiede questo tipo di strutture, pur tuttavia, si rileva che il 43,5% ne è privo.

**Tabella 16 Strutture Diversamente Abili**

STRUT. DIVER. ABILI	Frequenza	Percentuale
NO	87	43.5
SI	113	56.5
Totale	200	100

Nella Tabella 17 si può vedere che il 63,0% delle aziende del campione è dotato di un impianto di riscaldamento. La presenza di questo servizio può contribuire a rendere più confortevole il



soggiorno nei periodi non estivi. A questo proposito, si può suggerire l'utilità di incoraggiare l'utilizzo di fonti energetiche sostenibili, come l'energia solare ed eolica.

**Tabella 17 Riscaldamento**

Riscaldamento	Frequenza	Percentuale
NO	74	37.0
SI	126	63.0
Totale	200	100

La Tabella 18 censisce la presenza di una sala TV, intesa come punto ricreativo comune per gli ospiti: il 50,5% delle aziende dispone di questa dotazione strutturale.

**Tabella 18 Sala TV**

Sala TV	Frequenza	Percentuale
NO	99	49.5
SI	101	50.5
Totale	200	100

Nella Tabella 19 sono riportati i dati relativi alla presenza di un parcheggio coperto per le auto dei clienti: soltanto il 14,0% delle aziende turistiche possiede questo servizio.

**Tabella 19 Coperto/Box Auto**

BOXAUTO	Frequenza	Percentuale
NO	172	86.0
SI	28	14.0
Totale	200	100

Tra le dotazioni fungibili strutturali rientrano, ad esempio, la segnaletica relativa ai servizi aziendali e la fruibilità del telefono da parte degli ospiti; in Sardegna, inoltre, assume particolare rilevanza la presenza di risorse idriche in azienda, per questo motivo si è inserita la voce "pozzo in azienda".

La Tabella 20 riporta i risultati ottenuti riguardo la presenza di segnaletica aziendale. La maggior parte, 166, delle aziende del campione possiede questo requisito strutturale, il 15,5% delle aziende non ha ancora a disposizione la dovuta segnaletica. Mentre l'1,5% degli operatori non ha dato alcuna indicazione sulla presenza di questo servizio.

**Tabella 20 Segnaletica Aziendale**

Segnaletica Aziendale	Frequenza	Percentuale
NO	31	15.5
SI	166	83.0
Non Risposto	3	1.5
Totale	200	100

La Tabella 21 riporta i dati relativi alla disponibilità di risorse idriche proprie in azienda: l'82,5% del campione possiede un pozzo aziendale, mentre il 17,0% ne è privo (soltanto un operatore non ha indicato alcuna risposta).

**Tabella 21 Pozzo Aziendale**

Pozzo Aziendale	Frequenza	Percentuale
NO	34	17.0
SI	165	82.5
Non Risposto	1	0.5
Totale	200	100

Dalla Tabella 22 si rileva la presenza o meno di un gruppo elettrogeno aziendale. Meno della metà delle aziende, per un totale di 96 aziende sul campione analizzato, possiede questa dotazione strutturale. Ancora una volta, si fa presente che nel rispetto e valorizzazione delle risorse ambientali si dovrebbe incentivare l'utilizzo di risorse energetiche sostenibili, quali energia solare ed eolica.

**Tabella 22 Gruppo Elettrogeno**

Gruppo Elettrogeno	Frequenza	Percentuale
NO	102	51.0
SI	96	48.0
Non Risposto	2	1.0
Totale	200	100

Il 55,5% degli operatori ha un collegamento telefonico, mentre 83 aziende del campione non ne dispongono (Tabella 23).

**Tabella 23 Linea Telefonica**

Linea Telefonica	Frequenza	Percentuale
NO	83	41.5
SI	111	55.5
Non Risposto	6	3.0
Totale	200	100

Un fattore che esprime la qualità oggettiva della ricettività è la struttura dell'edificio aziendale principale destinato all'agriturismo. Nella Tabella 24 sono riportati i principali risultati ottenuti. Si rileva che il 17,0% degli operatori intervistati hanno utilizzato scuderie e stalle per realizzare l'edificio principale in cui si svolge l'attività. Il 15,5% ha utilizzato il preesistente cascinale; il 12,5% ha, invece, realizzato la struttura portante su un edificio storico. Il restante 45,0% (tenuto conto delle aziende che non hanno dato alcuna risposta) rientra nella voce "altro"; disaggregando il dato si ricava che 31 aziende sono ubicate in un edificio di nuova costruzione;

10 in una casa ristrutturata; altre 10 utilizzano la casa di abitazione; infine, l'edificio principale di altre 7 aziende è “casa rurale”.

**Tabella 24 Struttura Edificio**

Struttura Edificio	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
Edificio storico	25	12.5	12.5
Cascinale	31	15.5	28.0
Prefabbricato	19	9.5	37.5
Scuderie/Stalle	34	17.0	54.5
Altro	90	45.0	99.5
Non risposta	1	0.5	100
Totale	200	100	

Nelle Tabelle 25, 26, 27 e 28 si rileva che soltanto 3 aziende su 200 hanno un campo da tennis; 14 aziende posseggono un campo di calcio o di calcetto; 6 un campo da bocce e 2 aziende hanno una piscina.

**Tabella 25 Tennis**

TENNIS	Frequenza	Percentuale
NO	197	98.5
SI	3	1.5
Totale	200	100

**Tabella 26 Piscina**

PISCINA	Frequenza	Percentuale
NO	198	99.0
SI	2	1.0
Totale	200	100

**Tabella 27 Calcio**

CALCIO	Frequenza	Percentuale
NO	186	93.0
SI	14	7.0
Totale	200	100

**Tabella 28 Bocce**

BOCCE	Frequenza	Percentuale
NO	194	97.0
SI	6	3.0
Totale	200	100

Tra i servizi fungibili strutturali si può includere la possibilità di pagare mediante carta di credito. Dalla Tabella 29 si ricava che questo servizio è scarsamente diffuso nelle aziende

agrituristiche sarde: soltanto 19 operatori del campione hanno un servizio di *bancomat* e ben il 90,5% non dispone di questo servizio.

**Tabella 29 Carta di Credito**

BANCOMAT	Frequenza	Percentuale
NO	181	90.5
SI	19	9.5
Total	200	100

*2) I requisiti fungibili caratteristici.*

Questa categoria di requisiti comprende una vasta gamma di dotazioni in termini di servizi sportivi, ricreativi e culturali per gli ospiti. Il questionario utilizzato contiene alcune domande relative a molti di questi servizi. Nelle tabelle successive si propone un'analisi quantitativa dei risultati ottenuti.

In particolare, per le variabili relative all'offerta di servizi sportivi si fa riferimento alle Tabelle 30-37.

**Tabella 30 Maneggio**

MANEGGIO	Frequenza	Percentuale
NO	152	76.0
SI	48	24.0
Totale	200	100

**Tabella 31 Mountain Bike**

BIKE	Frequenza	Percentuale
NO	172	86.0
SI	28	14.0
Totale	200	100

**Tabella 32 PingPong**

PINGPONG	Frequenza	Percentuale
NO	192	96.0
SI	8	4.0
Totale	200	100

**Tabella 33 Biliardo**

BILIARDO	Frequenza	Percentuale
NO	196	98.0
SI	4	2.0
Totale	200	100

**Tabella 34 Pesca**

PESCA	Frequenza	Percentuale
NO	182	91.0
SI	18	9.0

Totale	200	100
--------	-----	-----

**Tabella 35 Tiro al Volo**

TIROALVOLO	Frequenza	Percentuale
NO	192	96.0
SI	8	4.0
Totale	200	100

**Tabella 36 Trekking**

TREKKING	Frequenza	Percentuale
NO	137	68.5
SI	63	31.5
Totale	200	100

**Tabella 37 Osservazione Animali**

OSSERVANIM	Frequenza	Percentuale
NO	138	69.0
SI	62	31.0
Totale	200	100

Dalle precedenti tabelle si deduce che le dotazioni caratteristiche più comuni sono in qualche modo collegate con le attività agro-pastorale. Si rileva, infatti, dalla Tabelle 30 che il 24,0% degli operatori intervistati offrono un servizio di maneggio, una pratica legata, come si è detto, al mondo agro-pastorale. Nella Tabella 37 emerge che il 31,0% delle aziende ha un servizio "osservazione animali", anche in questo caso si tratta di un'attività legata all'esperienza del mondo rurale. Come legato a questo tipo di esperienza è il servizio di trekking, offerto dal 31,5% delle aziende intervistate (Tabella 36).

Le restanti tabelle (31, 32, 33, 34 e 35) mettono in evidenza come la possibilità di praticare gli altri sport sia relativamente meno diffusa, con l'eccezione del servizio *mountain bike*, offerto dal 14,0% delle aziende; segue l'attività "pesca" con il 9,0%.

Le restanti attività sportive sono disponibili solo presso il 5,0% delle aziende del campione. Nella voce requisiti fungibili caratteristici rientrano le dotazioni per l'offerta di servizi ricreativi e culturali agli ospiti; le variabili incluse nel questionario sono riportate nelle Tabelle 38-40.

**Tabella 38 Assistenza bambini**

Assistenza bambini	Frequenza	Percentuale
NO	181	90.5
SI	19	9.5
Totale	200	100

**Tabella 39 Parco Giochi**

Parco Giochi	Frequenza	Percentuale
NO	131	65.5
SI	69	34.5
Totale	200	100

**Tabella 40 Videogiochi**

VIDEOGIOCH	Frequenza	Percentuale
NO	197	98.5
SI	3	1.5
Totale	200	100

Per quanto riguarda gli aspetti ricreativi per i bambini e ragazzi, il servizio maggiormente offerto è il parco giochi: 69 aziende su 200 mettono a disposizione un parco giochi; il 65,5%, al contrario, non ha predisposto ancora questo servizio. La presenza di un videogiochi riguarda l'1,5% delle aziende; mentre l'assistenza bambini è offerta soltanto dal 9,5% degli agriturismo facenti capo al campione.

Nel questionario sono state introdotte ulteriori modalità facenti riferimento a quelle attrezzature e servizi che contribuiscono a valorizzare la conoscenza delle attività agricole ed artigianali, e della cultura e delle tradizioni locali. Nelle Tabelle 41 e 41 sono riportati i dati relativi alla presenza di un museo e/o biblioteca aziendale. I risultati sono incoraggianti: 46 operatori su 200 intervistati, pari al 23,0% del campione, hanno realizzato questo tipo di strutture. Leggermente più diffusa è la biblioteca, disponibile in 179 esercizi.

**Tabella 41 Museo Aziendale**

Museo Aziendale	Frequenza	Percentuale
NO	175	87.5
SI	25	12.5
Totale	200	100

**Tabella 42 Biblioteca Aziendale**

Biblioteca Aziendale	Frequenza	Percentuale
NO	179	89.5
SI	21	10.5
Totale	200	100

Per le attività ricreative si fa riferimento alle Tabelle 43 e 45. Quella relativamente più diffusa è l'escursionismo, offerta dal 51,5% delle aziende; anche in questo caso, si tratta di un'attività legata alla conoscenza del territorio da parte degli operatori. L'assistenza alle escursioni speleologiche viene praticata dal 14,0% degli agriturismo; interessante il dato relativo alla

disponibilità di libri e riviste di cultura attinenti alle tradizioni ed al folclore della Sardegna presente nel 24,5% degli operatori intervistati.

**Tabella 43 Escursioni**

ESCURSIONI	Frequenza	Percentuale
NO	97	48.5
SI	103	51.5
Totale	200	100

**Tabella 44 Speleologia**

SPELEOLOGIA	Frequenza	Percentuale
NO	172	86.0
SI	28	14.0
Totale	200	100

**Tabella 45 Libri**

LIBRI	Frequenza	Percentuale
NO	151	75.5
SI	49	24.5
Totale	200	100

Nelle Tabelle 46 - 48 si rileva la presenza di attività legate alle tradizioni locali. L'organizzazione di corsi di artigianato risulta la meno praticata nelle aziende del campione intervistato: ben il 92,5% degli operatori non organizza corsi di questo tipo. Nemmeno i corsi di cucina sono molto diffusi, sono infatti presenti nel 16,5% delle aziende, malgrado l'elevato potenziale interesse tra la clientela nazionale ed estera. Invece, dalla Tabella 48 si ricava che la clientela può prendere parte alle attività aziendali nel 42,0% dei casi; questa partecipazione rappresenta una modalità "viva" per comprendere usi ed abitudini del mondo agricolo e pastorale.

**Tabella 46 Corsi Artigianato**

Corsi artigianato	Frequenza	Percentuale
NO	185	92.5
SI	15	7.5
Totale	200	100

**Tabella 47 Corsi Cucina**

Corsi cucina	Frequenza	Percentuale
NO	167	83.5
SI	33	16.5
Totale	200	100

**Tabella 48 Partecipazione Attività Aziendali**

Partecipazione Azienda	Frequenza	Percentuale
NO	116	58.0
SI	84	42.0
Totale	200	100

Nella Tabella 49 è riportato il dato relativo al noleggio di biciclette, da cui si ricava che soltanto 12 aziende su 200 offrono questo servizio, quindi ben il 94,0% degli operatori non ha predisposto questo servizio.

**Tabella 49 Noleggio**

NOLEGGIO	Frequenza	Percentuale
NO	188	94.0
SI	12	6.0
Totale	200	100

Nel questionario è stata inserita una domanda relativa alla possibilità, considerata come un servizio fungibile, di usare la cucina: dalla Tabella 50 si rileva che il 70,0% degli agriturismo non offre questo servizio.

**Tabella 50 Uso Cucina**

USO CUCINA	Frequenza	Percentuale
NO	140	70.0
SI	60	30.0
Totale	200	100

Oltre alle caratteristiche degli edifici anche quelle dell'arredo rappresentano una componente importante della qualità complessiva dell'accoglienza. La Tabella 51 riporta i risultati delle domande rivolte a verificare quali sono le tipologie di arredamento presenti negli agriturismo intervistati. La quota più elevata delle aziende (pari al 33,0% del totale) è ricorsa ad arredi artigianali; il 28,0% ha scelto arredi tipici sardi e/o locali; il 24,0% arredi moderni, di produzione presumibilmente industriale. Pertanto, cumulando le percentuali si può ritenere che il 61,0% degli operatori si è orientato verso arredi che, in qualche modo, testimoniano una certa attenzione alle tipologie manifatturiere locali. Nella voce "altro" sono ricomprese le seguenti tipologie di arredi: arredi misti (classici e moderni), scelto da 6 operatori ed arredi definiti "classici" presenti in 5 aziende.

**Tabella 51 Arredi**

ARREDI	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
Arredi tipici sardi e/o locali	56	28.0	28.0
Arredi artigianali	66	33.0	61.0
Arredi moderni	48	24.0	85.0
Altro	29	14.5	99.5
Nessuna risposta	1	0.5	100
Totale	200	100	



Nella Tabella 52 si sono riportati i dati relativi alla frequenza di corsi di formazione professionale da parte del conduttore dell'attività agrituristica, familiari e/o dipendenti. In più della metà delle aziende del campione vi sono addetti che hanno frequentato corsi di formazione professionale, è di conseguenza elevata (45,0%) la quota delle aziende i cui addetti sono privi di questo requisito professionale.

**Tabella 52 Corsi di formazione professionale**

Corsi di formazione	Frequenza	Percentuale
NO	90	45.0
SI	106	53.0
Non risposta	4	2.0
Totale	200	100

#### **9.4.5. La simbologia**

Nella scelta del simbolo che deve rappresentare il livello di qualificazione abbiamo ritenuto di differenziarci dalle altre regioni per caratterizzare, anche con l'individuazione di una diversa immagine, la particolarità, più volte sottolineata, delle aziende agrituristiche sarde rispetto a quelle delle altre regioni. Individuare un altro simbolo che permetta di identificare con immediatezza l'agriturismo sardo non è tuttavia semplice. Non aiuta attingere ad elementi della flora, ad esempio il corbezzolo, il mirto, il lentisco, etc., perché, pur essendo specie diffuse nella nostra Isola sono però tipiche della macchia mediterranea e quindi si trovano anche in altre regioni (per citarne una, la Corsica). Neanche il ricorso a prodotti gastronomici tipici, come ad esempio il "casizolu", formaggio a forma di pera, è soddisfacente perché la zona di maggior produzione è rappresentata dai territori dei comuni collocati fra le province di Oristano e Nuoro, e perciò non identifica l'intera Isola, ed inoltre è il simbolo del GAL del Montiferru. Lo stesso discorso si può fare per i prodotti artigianali, quali cestini, coltelli, tappeti, etc., perché sono caratteristici solo di certe zone.

Per comodità espositiva, per le aziende agrituristiche ricettive si è scelto il *nuraghe*, che rappresenta senz'altro il simbolo che in modo diretto ed immediato richiama l'Isola. Per le aziende agrituristiche non ricettive, non si è voluto far ricorso alle "forchette" che rappresentano il simbolo col quale più di frequente vengono classificati gli esercizi della ristorazione perché ciò avrebbe sicuramente generato confusione, ma si è preferito adottare, per comodità espositiva, la *brocca* che, pur non rappresentando con immediatezza la Sardegna, tuttavia, soprattutto se riprodotta in base al modello sardo, richiama stili di vita tipici del mondo rurale.

La scelta della simbologia definitiva da adottare nella classificazione potrà essere il risultato di un'analisi di mercato affidata ad una società di comunicazione.

#### ***9.4.6. Criteri generali per l'attribuzione dei punteggi***

Una volta ottenuto l'intero modello di classificazione, basato su tutto l'insieme dei parametri considerati, si potrà procedere alla classificazione delle singole aziende agrituristiche, ricettive e non ricettive, emettendo il giudizio finale che si esprime attribuendo un livello di qualifica compreso tra 1 e 5. Mentre nella scelta del simbolo (provvisorio) si è preferito la differenziazione dalle altre regioni, per quanto riguarda le classi di punteggio si sono mantenute quelle adottate dalle regioni che già hanno predisposto la classificazione. Ciò garantisce all'ospite una certa uniformità, sebbene i parametri utilizzati per caratterizzare la tipicità degli agriturismo differiscano in parte da quelli delle altre regioni, ed anche la valutazione numerica di ciascun parametro considerato non sempre coincida con quella adottata in altri sistemi di classificazione.

L'assegnazione di un nuraghe e di una brocca è legata al possesso dei requisiti obbligatori, per questi non è prevista l'individuazione di singoli punteggi. Per poter accedere al primo livello della classifica, le aziende agrituristiche ricettive devono possedere tutti quelli elencati nella tabella 1, dell'allegato A) e quelle non ricettive quelli riportati nella tabella 1, dell'allegato B).

I punteggi attribuiti ai singoli requisiti fungibili strutturali e caratteristici variano da 1 a 4, a seconda della modalità con la quale viene messo a disposizione degli ospiti un determinato servizio, privilegiando, come si è detto, quelli che caratterizzano maggiormente l'offerta agrituristiche e che rappresentano un determinato livello di comfort relativo alle tipicità dell'ospitalità. Con l'attribuzione di punteggi non si intende penalizzare o premiare una tipologia agrituristiche rispetto ad un'altra, ma stimolare l'evoluzione aziendale verso una qualità dell'offerta sempre più alta, interpretando gli obiettivi e le finalità contenute nella normativa regionale e nazionale, e nei programmi comunitari, e venendo incontro alle aspettative e alle esigenze della clientela degli agriturismo. Pertanto, come si è già detto, l'organizzazione di nuove attività, il possesso di nuove qualifiche dell'imprenditore e le migliorie legate alla struttura dell'azienda possono consentire di acquisire, nel tempo, un punteggio più elevato.

Il punteggio massimo dei requisiti strutturali è 58 per le aziende agrituristiche ricettive e 39 per quelle non ricettive. La differenza di 19 tra i due punteggi si spiega con l'assenza negli esercizi non ricettivi dei parametri che appartengono in modo esclusivo alle aziende con un'ospitalità simile a quella alberghiera, e quindi alla presenza, nelle camere o nelle unità abitative, del riscaldamento e/o condizionamento, dei servizi igienici, della presa di collegamento a Internet. Rimanendo uguali, per le due tipologie di offerta agrituristiche, tutti gli altri parametri e punteggi ad eccezione del servizio di ristorazione per il quale sono previsti complessivamente 4 punti nel caso di agriturismi non ricettivi e 3 punti per quelli ricettivi.

I punti complessivi dei requisiti caratteristici sono 115 per le aziende agrituristiche ricettive, mentre per quelle non ricettive sono 110, con uno scarto rispetto ai primi di soli 5 punti, perché sono numerosi i parametri comuni alle due tipologie di offerta, ad eccezione degli arredi interni, della biancheria da letto e dei tappeti sardi presenti solamente nelle camere e nelle unità abitative, e all'assenza del trekking a cavallo.

Se raffrontiamo con la nostra proposta il punteggio attribuito, alle due tipologie di requisiti, nella classificazione delle aziende agrituristiche ricettive dell'Emilia Romagna e della Toscana, emergono delle differenze. Infatti, il punteggio massimo dei requisiti strutturali è di 34 per l'Emilia Romagna e di 35 per la Toscana, mentre qui ne vengono proposti 58; il punteggio dei requisiti caratteristici è di 119 per l'Emilia Romagna e di 100 per la Toscana, la nostra proposta ne prevede 115. Il maggior punteggio complessivo previsto nella nostra proposta di classificazione è dovuto all'individuazione di parametri altrove non considerati (ad esempio condizionamento e collegamento ad Internet) ed a una diversa combinazione di punteggi per quelli comuni. Questa differenza di punti non incide ai fini della omogeneità del livello di classificazione, più volte richiamata nel corso del lavoro, perché i parametri presi in considerazione dalla proposta non sono tutti posseduti contemporaneamente dagli agriturismo, anche se è auspicabile che ciò si verifichi nel futuro.

La proposta prevede che l'attribuzione del numero di nuraghi e delle brocche venga fatta in base alla somma dei punti minimi che individuano le diverse classi di appartenenza. Ciascun livello di classificazione è definito da un punteggio minimo di requisiti fungibili strutturali e di requisiti fungibili caratteristici. In questo modo si può raggiungere una determinata categoria con una diversa combinazione aziendale di requisiti, secondo lo schema riportato nella tabella 53 per le aziende agrituristiche ricettive e nella tabella 54 per le aziende agrituristiche non ricettive.

**Tabella 53 - Punteggi minimi richiesti per l'ammissione ai livelli superiori della classifica per le aziende agrituristiche ricettive**

Numero nuraghi	Requisiti obbligatori	Requisiti fungibili		Totale
		Punteggio minimo per i requisiti strutturali	Punteggio minimo per i requisiti caratteristici	
1	Tutti			
2	Tutti	6	10	16
3	Tutti	12	15	27
4	Tutti	18	30	48
5	Tutti	26	40	66

**Tabella 54 - Punteggi minimi richiesti per l'ammissione ai livelli superiori della classifica per le aziende agrituristiche non ricettive**

Numero brocche	Requisiti obbligatori	Requisiti fungibili		Totale
		Punteggio minimo per i requisiti strutturali	Punteggio minimo per i requisiti caratteristici	
1	Tutti			
2	Tutti	6	10	16
3	Tutti	12	15	27
4	Tutti	18	30	48
5	Tutti	26	40	66

La proposta di classificazione prevede, infine, che:

- alle *aziende situate all'interno di zone montane e svantaggiate*, che possono somministrare alimenti, bevande e pasti, debba essere assegnato esclusivamente il primo nuraghe di ingresso tenendo conto del possesso dei soli requisiti obbligatori rapportati alla specifica attività come riportato nella tabella 1.4 dell'allegato A).
- alle *aziende che sono autorizzate ad offrire ospitalità esclusivamente in agriturismo* debba essere assegnato il primo nuraghe di ingresso tenendo conto del possesso dei soli requisiti obbligatori rapportati alla specifica attività come riportato nella tabella 1.5 dell'allegato A).

Per l'attribuzione del numero di nuraghi superiori valgono i medesimi criteri e le medesime procedure seguite per le altre aziende agrituristiche.

## 9.5. I marchi di qualità e consorzi

### 9.5.1. I marchi di qualità

La principale debolezza della classificazione di natura amministrativa è la difficoltà a testimoniare e segnalare la qualità. La qualità, peraltro, può essere declinata con riferimento a molteplici contenuti.

Sebbene i marchi di qualità possano essere costruiti sulla base di un sistema, e quindi di una promessa, di qualità totale in relazione al prodotto offerto, la loro differenziazione, da cui dipende il potere di mercato, deve avvenire in riferimento ad una o più caratteristiche assemblabili, in grado di offrire o una qualità strutturale (architettonica, logistica, di dotazione) o di servizio, quando è superiore allo *standard* (lo standard è rappresentato dal sistema di classificazione adottato).

La semplice dichiarazione di qualità non è sufficiente a distinguersi nel mercato rispetto ai concorrenti. Pertanto, le aziende che scelgono di ricorrere a questo strumento di marketing devono *riempire* questa dichiarazione con contenuti riconoscibili dal mercato. Il marchio deve conseguire una buona reputazione. Le imprese che si riuniscono sotto un marchio non astratto, e quindi in grado di assicurare una chiara differenziazione, devono inoltre essere consapevoli che questa partecipazione è un fattore di disciplina e di organizzazione interna.

La successione delle fasi per arrivare all'adozione di un marchio di qualità può essere così esposta.

In primo luogo, è necessario trovare quale requisito il fatto che le aziende che aderiscono al marchio si impegnano a fornire al mercato i propri beni con livelli superiori allo *standard*. Etichette possibili sono genuinità, rispetto della tradizione, accoglienza, qualità ambientale (preferibilmente certificata), e così via. L'uso di queste denominazioni può avvenire non solo attraverso l'adozione di marchi di qualità, ma anche di reti o itinerari ad essi dedicati. Nel caso dei marchi qualità, la fase successiva è lo studio del disciplinare, cioè delle condizioni aziendali necessarie perché il marchio acquisti reputazione. Queste condizioni sono di carattere strutturale, organizzativo e procedurale (queste ultime, con riferimento soprattutto alle modalità di prestazione dei servizi).

Le analisi sui comportamenti dei turisti mostrano che vi è una fascia crescente di clienti disposti a pagare di più in cambio di servizi attenti, personalizzati e/o dotati di requisiti di esclusività.

Come insegnano i manuali di marketing, le aziende devono adottare procedure di *audit* e controlli di qualità per verificare che il prodotto promesso uguagli o superi le aspettative dei clienti.

Le politiche di aggregazione delle aziende basate su marchi di qualità potranno avvantaggiarsi dall'esistenza di una politica regionale volta a creare le condizioni, non solo di carattere strutturale ma anche operative, perché il comparto dell'agriturismo abbia complessivamente un'immagine elevata. Il primo passo da compiere verso questa direzione è la riduzione delle differenze ancora molto forti tra le aziende che operano nel comparto agrituristico. Le differenze rilevanti da superare, non sono tanto in termini di modelli (costiero, dei centri abitati, etc.), quanto in relazione al livello di professionalità, organizzazione e continuità dell'attività.

Riprendendo quanto avvertito in relazioni agli itinerari ed alle reti è probabilmente preferibile affidare al mercato la creazione dei marchi di qualità. La sollecitazione pubblica può avvenire o con misure di incentivazione a favore degli agriturismo che aderiscono a questi sistemi di collegamento intraziendale oppure, e questa modalità sembra più efficiente, con agevolazioni specifiche (infrastrutture dedicate, formazione professionale, riconoscimento di alcune tipologie di spesa, contributi finanziari per favorire la certificazione) a favore delle reti, degli itinerari e dei marchi di qualità.

Un intervento che può essere assunto rapidamente, ricorrendo agli enti regionali di assistenza alle imprese, è un programma mirato alla certificazione di qualità di un numero elevato di aziende agrituristiche. Il raggiungimento di una soglia significativa di aziende certificate risponde all'obiettivo di dare l'immagine complessiva di un agriturismo sardo di qualità. La certificazione può riguardare, a seconda dei casi, la qualità delle prestazioni, delle produzioni e, se del caso, anche dell'ambiente. Riprendendo quest'ultima possibilità, l'applicazione di un Sistema di Gestione Ambientale (applicazione che nell'agriturismo dovrebbe essere più facile che in altre forme di ricettività) aumenta sicuramente l'*appeal* dell'azienda, soprattutto se certificata. Lo strumento da adottare è il Regolamento Comunitario n. 76/2001 "sull'adesione volontaria delle organizzazioni a un sistema comunitario di Ecogestione e Audit", denominato EMAS II.

I vantaggi e la risonanza della certificazione aumenterebbe se si riuscisse a far certificare tutti gli agriturismo di una data area. I vantaggi derivanti dalla notorietà si estenderebbero anche ad altre attività turistiche presenti in quel territorio.

Sebbene esistano guide del settore e segnalazioni in pubblicazioni, specializzate e non, il *passaparola* rimane il canale principale della scelta della destinazione, e all'interno della destinazione, delle scelte specifiche. L'attivazione di questo canale di informazione, segnalazione, referenza (che può anche essere negativa) è facilitato dalla facilità e dalla

frequenza di scambi interpersonali di informazioni che caratterizza i luoghi della vacanza (la spiaggia, l'escursione comune, l'albergo, il condominio residenziale, etc.). D'altra parte, come tutti sanno, le vacanze (dove si è stati; come ci si è andati; dove si è mangiato, bene o male, e quanto si è speso; dove si sono fatti gli acquisti, e così via) sono uno degli argomenti ricorrenti nella conversazione, anche occasionale. E' anche uno dei temi più trattati dalla stampa, dalla radio e dalla televisione.

La cartellonistica stradale è uno strumento di pubblicità in crescita, ma presenta i limiti di una informazione indifferenziata e non selettiva.

Maggior contenuto informativo consentono i *depliant* (con descrizione del menu, del prezzo e, a volte, della località) che spesso, tuttavia, si riducono ad un bigliettino messo a disposizione in luoghi frequentati (bar, sale di aspetto, pro-loco, agenzie di viaggio, etc.).

Un'altra modalità di conoscenza dell'agriturismo è quando esso è inserito quale tappa in un tour organizzato.

Più recente, e riguardante solo un ristretto numero di agriturismo, è la pubblicità collettiva che utilizza i tradizionali strumenti di comunicazione (soprattutto quotidiani). Essa si rivolge in prevalenza alla clientela "sarda", nei periodi in cui l'affluenza dei residenti è minore.

I marchi di qualità, dotati di buona reputazione conquistata e confermata *sul campo*, adeguatamente utilizzati, costituiscono sia un buon investimento per le aziende sia uno strumento di garanzia per il consumatore sempre più attento al *value for money*.

### **9.5.2. I consorzi**

I consorzi sono una forma di aggregazione che consente alle aziende partecipanti di mantenere la loro indipendenza.

La possibilità di costituire consorzi è fortemente agevolata dalla tecnologia, che permette di centralizzare tutte quelle funzioni che non richiedono un contatto diretto con il cliente. Questo determina significative riduzioni nei costi, una maggiore efficacia operativa e l'adozione di più efficaci strategie di penetrazione nel mercato.

I più recenti avanzamenti tecnologici rendono, in sostanza, più rapidi ed efficienti i tradizionali rapporti delle aziende che si riuniscono in consorzio: dalla centralizzazione degli acquisti alla effettuazione di campagne pubblicitarie, dalla partecipazione a fiere alla contrattazione con gli intermediari del turismo.

Gli ambiti di organizzazione di questo strumento organizzativo sono numerosi, ciò giustifica la convenienza – vi sono infatti economie di scala – a costituire consorzi cui attribuire una pluralità di funzioni. Tra le attività che il consorzio può svolgere, tuttavia, il gruppo di acquisto sembra essere quella che ha meno possibilità di applicazione al caso dell'agriturismo, la cui

peculiarità dovrebbe invece essere la varietà. Altra cosa sono invece gli accordi collettivi con fornitori di beni non alimentari o di tipo alberghiero (biancheria, stoviglie, etc.): centralizzare i rapporti ed i contratti con compagnie telefoniche, istituti bancari e assicurativi, internet *provider*, consulenti, etc. aumenta il potere contrattuale e consente, allo stesso tempo, di conservare la propria autonomia gestionale e di immagine. I vantaggi della contrattazione consorziale possono consistere in sconti e facilitazioni, offerte mirate, accesso a servizi specializzati e di elevato livello, etc.

Riprendendo le osservazioni fatte per le reti, anche per quanto riguarda i consorzi non si è ritenuto utile procedere alla individuazione di precise fattispecie. Infatti, i risultati della ricerca contengono elementi che mettono in evidenza l'utilità di questa forma organizzativa, ma la predisposizione di precisi contenuti operativi deve essere il risultato di un processo organizzativo con forti elementi di spontaneità. Questo non significa che bisogna attendere quasi passivamente l'inesco, ma che il rafforzamento dell'agriturismo, anche per effetto dell'applicazione delle indicazioni qui proposte che consentono agli operatori di esplicitare appieno le loro potenzialità, richiede e, insieme, genera il sorgere di consorzi, quale forma organizzativa che può essere utilizzata all'interno di strumenti quali le reti d'impresa, gli itinerari e i marchi di qualità. I vantaggi dell'aggregazione, infatti, non solo di carattere economico, ma possono tradursi in un rafforzamento del know-how aziendale (anche attraverso scambi reciproci di informazioni e di esperienze gestionali) e quindi complessivo dell'intero consorzio e in un miglioramento dell'immagine.

Per stimolare la nascita dei consorzi, si può prevedere un sostegno pubblico per abbattere i costi iniziali della nascita e dell'avviamento del consorzio.



# QUESTIONARIO

Cod. intervistatore/intervistatrice 


Cod. Area 

--	--	--

data 

--	--	--

Numero 

--	--

*Buongiorno/buonasera, sono incaricato/a dall'Università di Sassari, Dipartimento di Economia Istituzioni e Società per svolgere le interviste relative alla ricerca sull'agriturismo in Sardegna. Stiamo conducendo un'indagine conoscitiva su un campione di circa 200 aziende per valutare alcuni aspetti e caratteristiche dell'attività agrituristica. L'intervista durerà **pochi** minuti e Lei potrà esprimere le Sue opinioni che saranno utili per conoscere meglio una serie di problemi e per favorirne così la soluzione. La informo che secondo le leggi sulla riservatezza le informazioni che Lei fornirà saranno utilizzate esclusivamente per lo scopo scientifico di questa ricerca e saranno in ogni caso assolutamente anonime.*

**Se Lei è d'accordo Le sottopongo alcune domande preliminari vevoli per il conduttore dell'azienda.**

**1. Sesso** (RILEVARE SENZA DOMANDA)

M                       F

--

**2. Età** (quanti anni ha il conduttore?)

anni 

--	--	--

--

**3. Stato civile** (è sposata/o? suggerire)

1  celibe/nubile                      2  divorz./separ.  
3  Coniugato/a                      4  vedovo/a  
5  altro (specificare)

\_\_\_\_\_

--

**4. Titolo di studio** (qual è il Suo titolo di studio? event. suggerire)

1  Nessuno                              2  media sup.  
3  Elementare                          4  laurea  
5  Media inf.                              6  altro (specificare)

\_\_\_\_\_

--

---

## LA SUA AZIENDA

**5. Distanza dal centro abitato dell'azienda?** (specificare in Km.)

km 

--	--	--	--

--

**6. Altimetria dell'azienda?** (specificare in mt.)

metri 

--	--	--	--	--	--

--

**7. A che titolo possiede i Suoi terreni ed in che misura?**(specificare numero di ettari)

TITOLO	ETTARI
1 <input type="checkbox"/> proprietà	N.
2 <input type="checkbox"/> affitto	N.
3 <input type="checkbox"/> uso gratuito	N.
4 <input type="checkbox"/> altro (specificare)	N.

## SERVIZI NELLA SUA AZIENDA

### 8. Servizi Strutturali in azienda? (scelta multipla)

- |   |
|---|
| 1 <input type="checkbox"/> bancomat/carta di credito                    |
| 2 <input type="checkbox"/> coperto/box auto                             |
| 3 <input type="checkbox"/> predisposizione strutture diversamente abili |
| 4 <input type="checkbox"/> parco giochi                                 |
| 5 <input type="checkbox"/> assistenza bambini                           |
| 6 <input type="checkbox"/> sala TV                                      |
| 7 <input type="checkbox"/> assicurazione per ospiti                     |
| 8 <input type="checkbox"/> attrezzature pronto soccorso                 |
| 9 <input type="checkbox"/> uso cucina                                   |
| 10 <input type="checkbox"/> riscaldamento                               |
| 11 <input type="checkbox"/> museo aziendale                             |
| 12 <input type="checkbox"/> biblioteca aziendale                        |
| 13 <input type="checkbox"/> altro (specificare)                         |

### 9. Attività Sportive e Ricreative? (scelta multipla)

- |  |   |
|--|---|
| 1 <input type="checkbox"/> maneggio  | 2 <input type="checkbox"/> noleggio biciclette                            |
| 3 <input type="checkbox"/> mountain bike   | 4 <input type="checkbox"/> calcio/calciotto                               |
| 5 <input type="checkbox"/> tennis  | 6 <input type="checkbox"/> ping pong                                      |
| 7 <input type="checkbox"/> bocce   | 8 <input type="checkbox"/> biliardo                                       |
| 9 <input type="checkbox"/> video giochi  | 10 <input type="checkbox"/> piscina                                       |
| 11 <input type="checkbox"/> pesca sportiva   | 12 <input type="checkbox"/> tiro al volo / tiro con l'arco / tiro a segno |
| 13 <input type="checkbox"/> trekking/torrentismo                                     | 14 <input type="checkbox"/> osservazione animali                          |
| 15 <input type="checkbox"/> escursioni a piedi e/o jeep (etc.)                       | 16 <input type="checkbox"/> speleologia                                   |
| 17 <input type="checkbox"/> libri, riviste di cultura, folklore locale e/o regionale | 18 <input type="checkbox"/> altro (specificare)                           |

### 10. Attività Culturali (scelta multipla)

- |  |   |
|--|---|
| 1 <input type="checkbox"/> corsi di cucina locale            | 2 <input type="checkbox"/> corsi di artigianato |
| 3 <input type="checkbox"/> partecipazione attività aziendali | 4 <input type="checkbox"/> altro (specificare)  |

## QUALITA' AZIENDA E TERRITORIO

### 11. Struttura edificio aziendale principale destinato all'agriturismo.

<input type="checkbox"/> edificio storico	<input type="checkbox"/> cascinale
<input type="checkbox"/> prefabbricato	<input type="checkbox"/> scuderie/stalle
<input type="checkbox"/> altro (specificare)	

**12. Arredi prevalenti nell'edificio aziendale destinato all'agriturismo?** (una sola risposta)

<input type="checkbox"/> arredi tipici sardi e/o locali	<input type="checkbox"/> arredi artigianali
<input type="checkbox"/> arredi moderni	<input type="checkbox"/> altro (specificare)

**13. Infrastrutture nel territorio ed in azienda.**

	buono	sufficiente	insuff.	assente
1 - viabilità	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>
2- segnaletica pubblica	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>
3 - barriere anticendio	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>
4- energia elettrica pubblica	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>
5 - fornitura idrica	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>
6- cura del territorio da parte amministrazione comunale	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>
7- segnaletica aziendale		1 <input type="checkbox"/> si	2 <input type="checkbox"/> no	
8 - pozzo in azienda		1 <input type="checkbox"/> si	2 <input type="checkbox"/> no	
9 - gruppo elettrogeno in azienda		1 <input type="checkbox"/> si	2 <input type="checkbox"/> no	
10 - linea telefonica		1 <input type="checkbox"/> si	2 <input type="checkbox"/> no	
11 - altro (specificare)				

**14. Vicinanza amenità ambientali e culturali** (scelta multipla)

<input type="checkbox"/> siti archeologici	<input type="checkbox"/> musei/biblioteche
<input type="checkbox"/> chiese campestri	<input type="checkbox"/> bosco
<input type="checkbox"/> lago	<input type="checkbox"/> fiume
<input type="checkbox"/> mare	<input type="checkbox"/> giardino botanico
<input type="checkbox"/> parco	<input type="checkbox"/> altro (specificare)

**15. Può citare un piatto, o piatti, tipici del Suo paese e/o località che compare nei Vostri menù aziendali?** (risposta aperta)

1) \_\_\_\_\_

2) \_\_\_\_\_

3) \_\_\_\_\_

4) \_\_\_\_\_

-----

## ALTRE INFORMAZIONI SULL'AZIENDA

**16. Quante persone (oltre al titolare) partecipano all'attività agrituristica? Per quanti mesi all'anno?** (risposta aperta)

	N.	Tot. MESI
1) manodopera familiare per attività turistica	_____	_____
2) manodopera familiare per attività agricola	_____	_____
3) dipendenti extra-familiari per attività turistica	_____	_____
4) dipendenti extra-familiari per attività agricola	_____	_____
5) altro (specificare)	_____	_____

17. Il conduttore, familiari e/o dipendenti hanno seguito corsi di formazione professionale?

- 1  Sì  
2  No

18. Quale è l'attività agricola principale della Sua azienda? (una sola risposta)

COLTIVAZIONI	Superficie in ettari
1 <input type="checkbox"/> Seminativi	_____
2 <input type="checkbox"/> Coltivazioni legnose agrarie	_____
3 <input type="checkbox"/> Orti familiari	_____
4 <input type="checkbox"/> Prati permanenti	_____
5 <input type="checkbox"/> Pascoli	_____
6 <input type="checkbox"/> Boschi	_____
7 <input type="checkbox"/> Arboricoltura da legno	_____
8 <input type="checkbox"/> Altro (specificare) _____	_____

19. Quale è l'attività zootecnica principale della Sua azienda? (una sola risposta)

ALLEVAMENTI	TOT. CAPI
1 <input type="checkbox"/> Bovini e Bufalini	_____
2 <input type="checkbox"/> Ovini e Caprini	_____
3 <input type="checkbox"/> Equini	_____
4 <input type="checkbox"/> Suini	_____
5 <input type="checkbox"/> Altro (specificare) _____	_____

20. Da dove provengono i prodotti utilizzati nella Vostra attività agrituristica (in percentuale)?

	Propri %	locali %	nazionali %	estero %
1 <input type="checkbox"/> carni	_____	_____	_____	_____
2 <input type="checkbox"/> salumi	_____	_____	_____	_____
3 <input type="checkbox"/> latticini	_____	_____	_____	_____
4 <input type="checkbox"/> ortaggi	_____	_____	_____	_____
5 <input type="checkbox"/> olio	_____	_____	_____	_____
6 <input type="checkbox"/> vini	_____	_____	_____	_____
7 <input type="checkbox"/> dolci	_____	_____	_____	_____
8 <input type="checkbox"/> altro (specificare)	_____	_____	_____	_____

21. Se la Sua azienda pratica l'agricoltura biologica indicare il tipo di produzioni. (Specificare)

- 1  vegetali \_\_\_\_\_
- 2  zootecniche \_\_\_\_\_

## LA DOMANDA TURISTICA

22. Da dove provengono I Vostri ospiti (in percentuale)?

1 <input type="checkbox"/> provincia	2 <input type="checkbox"/> regione	3 <input type="checkbox"/> nazionali	4 <input type="checkbox"/> estero
%	%	%	%

**23. Quale è la tipologia dei Vostri ospiti (in percentuale)?**

1 <input type="checkbox"/> gruppi	2 <input type="checkbox"/> famiglie	3 <input type="checkbox"/> coppie	4 <input type="checkbox"/> single	5 <input type="checkbox"/> altro
%	%	%	%	%

**24. Quale è la tipologia dei Vostri ospiti per età (in percentuale)?**

1 <input type="checkbox"/> sotto 30	2 <input type="checkbox"/> 30-40	3 <input type="checkbox"/> 40-50	4 <input type="checkbox"/> 50-60	5 <input type="checkbox"/> oltre 60
%	%	%	%	%

**25. Permanenza media dei Vostri clienti (in percentuale)?**

1 <input type="checkbox"/> 1-2 gg.	2 <input type="checkbox"/> 3-4 gg.	3 <input type="checkbox"/> 1 sett.	4 <input type="checkbox"/> 2 sett.	5 <input type="checkbox"/> oltre 2 sett.
%	%	%	%	%

**26. I Suoi clienti vengono nel Suo agriturismo per...**

	molto	abbastanza	poco	per niente
1 - feste/sagre	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>
2- escursioni in genere	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>
3 - visite a luoghi di particolare interesse ambientale	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>
4- partecipazione ad attività dell'azienda	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>
5 - festività (Natale, Pasqua etc.)	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>
6- feste private	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>
7- altro (specificare)	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>

**27. In che modo promuove la Sua azienda all'esterno?(scelta multipla)**

1 <input type="checkbox"/> stampa locale	2 <input type="checkbox"/> internet
3 <input type="checkbox"/> volantini	4 <input type="checkbox"/> cartellonistica
5 <input type="checkbox"/> associazioni e/o reti	6 <input type="checkbox"/> nessuno
7 <input type="checkbox"/> altro (specificare)	

**28. La Sua azienda è presente in riviste specializzate e/o guide?**

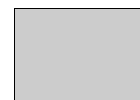
- 1  Sì  
2  No

Se sì, quali? .....

-----  
**RAPPORTI CON IL TERRITORIO**

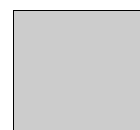
**29. Ha contatti con altri operatori del settore turistico?** (scelta multipla)

1  locali  
 2  sardi  
 3  nazionali  
 4  esteri



Chi sono questi operatori?

1) locali  
 2) sardi  
 3) nazionali  
 4) esteri



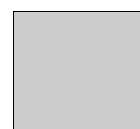
30. Collabora con altre strutture ricettive della costa e/o dell'entroterra?

1  Sì  
 2  No



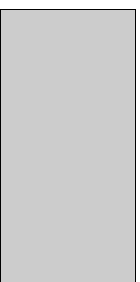
Per quali ragioni?

1)  
 2)  
 3)  
 4)



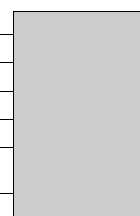
**31. Intrattiene rapporti con le istituzioni?** (scelta multipla- Mettere crocetta)

	A	B	C	D	E
ISTITUZIONI	FINANZIAMENTI	INFORMAZIONI	FORMAZIONE	PROMOZIONE	PROGETTI
1 <input type="checkbox"/> comune	1A <input type="checkbox"/>	1B <input type="checkbox"/>	1C <input type="checkbox"/>	1D <input type="checkbox"/>	1E <input type="checkbox"/>
2 <input type="checkbox"/> camera com.	2A <input type="checkbox"/>	2B <input type="checkbox"/>	2C <input type="checkbox"/>	2D <input type="checkbox"/>	2E <input type="checkbox"/>
3 <input type="checkbox"/> provincia	3A <input type="checkbox"/>	3B <input type="checkbox"/>	3C <input type="checkbox"/>	3D <input type="checkbox"/>	3E <input type="checkbox"/>
4 <input type="checkbox"/> regione	4A <input type="checkbox"/>	4B <input type="checkbox"/>	4C <input type="checkbox"/>	4D <input type="checkbox"/>	4E <input type="checkbox"/>
5 <input type="checkbox"/> stato	5A <input type="checkbox"/>	5B <input type="checkbox"/>	5C <input type="checkbox"/>	5D <input type="checkbox"/>	5E <input type="checkbox"/>
6 <input type="checkbox"/> UE	6A <input type="checkbox"/>	6B <input type="checkbox"/>	6C <input type="checkbox"/>	6D <input type="checkbox"/>	6E <input type="checkbox"/>
7 <input type="checkbox"/> GAL-LEADER	7A <input type="checkbox"/>	7B <input type="checkbox"/>	7C <input type="checkbox"/>	7D <input type="checkbox"/>	7E <input type="checkbox"/>
8 <input type="checkbox"/> C. Montana	8A <input type="checkbox"/>	8B <input type="checkbox"/>	8C <input type="checkbox"/>	8D <input type="checkbox"/>	8E <input type="checkbox"/>
9 <input type="checkbox"/> altro	9A <input type="checkbox"/>	9B <input type="checkbox"/>	9C <input type="checkbox"/>	9D <input type="checkbox"/>	9E <input type="checkbox"/>



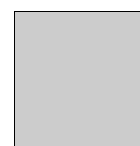
**32. Secondo Lei, le culture locali sono.....**

	molto	abbastanza	poco	per niente
1 - una occasione di sviluppo locale	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>
2- un motivo di attrazione per i turisti	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>
3 - un modo per competere con altri territori della Sardegna	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>
4- un segno di identità rispetto ad altre regioni turistiche	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>
5 - esiste una cultura sarda, le culture "locali" sono una "invenzione"	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>
6 - altro (specificare)	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>



**33. Quali sono i pregi principali della Sua azienda?** (riordinare secondo l'ordine decrescente di importanza)

1  tranquillità dei luoghi  
 2  integrazione ottimale tra attività agricola e turistica  
 3  ambiente familiare ed ospitale  
 4  qualità dei prodotti propri utilizzati  
 5  altro (specificare)



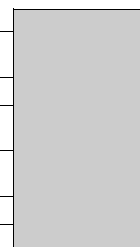
**34. Quali sono i limiti principali della Sua azienda?** (risposta aperta)

1) \_\_\_\_\_  
 2) \_\_\_\_\_  
 3) \_\_\_\_\_  
 4) \_\_\_\_\_



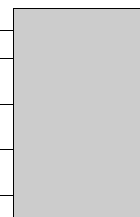
**35. Secondo la Sua esperienza, quali sono le principali barriere della vigente normative sull'agriturismo?**

	molto	abbastanza	poco	per niente
1 - difficoltà di ottenimento autorizzazione per l'esercizio dell'attività	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>
2- difficoltà di ottenimento concessione edilizia	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>
3 - difficoltà di ottenimento finanziamenti per investimenti aziendali	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>
4- necessità di una classificazione qualitativa delle aziende agrituristiche	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>
5 - ostacoli in materia fiscale ed amministrativa	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>
6 - altro (specificare)	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>



**36. Secondo la Sua esperienza, quali sono le principali barriere economiche e di mercato?**

	molto	abbastanza	poco	per niente
1 - difficoltà di promozione e collegamento con la clientela	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>
2- necessità di adeguata formazione professionale per operatori e lavoratori agrituristiche	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>
3 - necessità di collaborazione tra operatori per l'offerta di pacchetti turistici integrati	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>
4- necessità del monitoraggio della qualità delle aziende e prodotti agrituristiche	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>
5 - altro (specificare)	4 <input type="checkbox"/>	3 <input type="checkbox"/>	2 <input type="checkbox"/>	1 <input type="checkbox"/>



**37. Ha mai pensato di trasformare la Sua attività agrituristica in una che rientra nel turismo rurale?**

1  Sì                      2  No                      3  Non so



Se sì, per quali motivi non l'ha ancora fatto?

1) .....  
 2) .....

**38. Per finire, ritiene che l'attuale normativa regionale sia adeguata per intraprendere e sviluppare l'attività agrituristica?**

1  Sì                      2  No                      3  Non so



**39. Se no, quali cambiamenti suggerisce?**

1) .....  
 2) .....  
 3) .....

## NOTE

---

---

---

---

---

---

---

---



# **CARTA RURALE EUROPEA 1996**

## Preambolo

Gli Stati membri del Consiglio d'Europa e gli altri firmatari della presente Carta;

Vista la direttiva n.490 del 3 settembre 1993 della Commissione permanente dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa;

Vista la Carta europea della gestione del territorio, detta Carta di Torremolinos;

Vista la Dichiarazione finale della Campagna europea per il mondo rurale;

Vista la Raccomandazione n.R (94)/6 del Comitato dei ministri per uno sviluppo ed un utilizzo stabile del mondo rurale del 5 settembre 1994;

Vista la Risoluzione dell'Assemblea delle Regioni d'Europa sulla futura Carta rurale europea del 1°-2 dicembre 1994;

Visto il progetto preliminare di Rapporto sulle riforme necessarie della politica agricola rurale, depositato da Antilla e Lanner alla Commissione agricoltura dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa;

Vista la relazione (II versione) del prof. Hans Popp, esperto designato dalla Commissione agricoltura e Sviluppo rurale per redigere il progetto di Carta rurale europea;

1. Considerato che spetta ai governanti ridefinire un quadro d'azione che permetta di sviluppare le aree rurali e urbane europee in modo equilibrato e armonico, conservando così una ruralità viva;

2. Considerato che spetta loro adottare al tempo stesso una politica di gestione stabile delle risorse che attribuisca nuovi compiti al settore agricolo (conservazione della natura e del paesaggio, produzione di materie prime per l'industria e il settore energetico, partecipazione all'agriturismo e alle attività di svago, ecc);

3. Considerato che conviene, in relazione ai progressi dell'integrazione europea e alla crescente interdipendenza tra gli Stati e le Regioni, procedere a tale definizione a livello paneuropeo;

4. Considerato che il nuovo quadro d'azione, denominato Carta rurale europea, deve enunciare le condizioni da soddisfare ai fini della conservazione di uno spazio rurale vivo, con un ambiente sano e un settore agricolo vitale, capace di attirare nuove attività economiche e di salvaguardare il proprio capitale umano;

5. Considerato che a tal proposito è importante rafforzare la cooperazione europea, onde facilitare l'evoluzione anzidetta e introdurre sempre più in tutte le politiche, comprese quelle commerciali, il principio dello sviluppo stabile nelle aree naturali e rurali;

si accordano sul testo seguente:

## TITOLO I

### OGGETTO DELLA CARTA DEFINIZIONE E CARATTERI DELLO SPAZIO RURALE

Art.1. (Oggetto) – Oggetto della presente carta è la definizione dei principi direttivi, comuni agli Stati membri del Consiglio d'Europa, di una politica di gestione, di sviluppo e di tutela delle aree naturali e rurali.

Art.2. (Definizione dello spazio rurale).- Ai fini della presente Carta, le Parti definiscono come spazio rurale il territorio costituito dallo spazio agricolo, destinato alla coltivazione e all'allevamento, e allo spazio fondario non agricolo, destinato a usi diversi dell'agricoltura, in particolare all'insediamento o alle attività degli abitanti nell'ambiente rurale.

Questo spazio rurale comprende lo spazio agricolo e lo spazio fondario naturale formanti un tutto. Esso si distingue dallo spazio urbano, caratterizzato da una forte concentrazione di popolazione e da tipologie edilizie orizzontali o verticali.

Art.8. (Funzione sociale). – Lo spazio rurale deve permettere o favorire lo sviluppo delle relazioni tra gli abitanti dell'ambiente rurale. Esso perciò è sede di molteplici realtà associative aventi finalità economica, ecologica e culturale. La funzione sociale di tale spazio è complementare rispetto ai bisogni della popolazione abitante degli spazi urbani. Da tale punto di vista non vi è dubbio che lo spazio rurale eserciti sugli abitanti delle città una attrazione, nel momento in cui molti di questi ultimi possiedono una abitazione secondaria in ambiente rurale ovvero desiderano, con attività di svago,

Art.3 (Caratteri dello spazio rurale). – Lo spazio rurale possiede un insieme di caratteri specifici che ne costituiscono l'identità e ne assicurano la funzione sociale. Tra di essi appaiono determinanti i caratteri seguenti:

a) la preponderanza dell'attività agricola nell'occupazione del territorio, di cui tale attività ne costituisce così la spina dorsale;

b) la prevalenza degli spazi verdi liberi a vocazione ecologica;

c) una bassa densità di popolazione;

d) una ripartizione diffusa della proprietà;

e) comunità o agglomerati abitativi di piccole dimensioni, che permettono una certa personalizzazione dei rapporti umani e la partecipazione diretta dei cittadini agli affari comuni;

f) una importanza relativamente maggiore delle attività del settore primario o comunque una relativa preponderanza delle professioni manuali e pratiche, implicante una polivalenza che favorisce l'autonomia e l'aiuto reciproco tra soggetti vicini;

g) l'esistenza di un paesaggio naturale, trasformato dal lavoro umano e costituente perciò un patrimonio della umanità;

h) infine, una cultura locale o regionale basata su un saper vivere derivante solitamente dalla tradizione o dai costumi (folklore), per quanto questo saper vivere sia messo in discussione dalle tecnologie moderne e dai mezzi di comunicazione sia fisici che audiovisivi.

Art.4. (Delimitazione territoriale). – i territori definiti regioni o zone di spazio rurale ai sensi del precedente art.2 saranno delimitati in conformità all'art.30 della presente Carta.

## TITOLO II

### FUNZIONI DELLO SPAZIO RURALE

Art.5. (Fondamenti della tutela giuridica). – Lo status e la tutela giuridica istituiti dalla presente Carta sono fondati sui caratteri specifici dello spazio rurale, come definiti all'articolo precedente, oltreché sulla triplice funzione – economica, ecologica e sociale – assolta dallo spazio rurale nei confronti della società nel suo insieme.

Art.6. (Funzione economica). – Lo spazio rurale ha principalmente una funzione relativa all'approvvigionamento della popolazione nel suo insieme. A tal proposito esso deve assicurare rifornimenti alimentari sia a breve che a medio termine. Inoltre esso costituisce anche un elemento essenziale a lungo termine, in ragione dell'esplosione demografica esistente in molti paesi in via di sviluppo e della distruzione dell'ambiente e delle risorse naturali verificatesi su scala planetaria.

Lo spazio rurale assicura la produzione permanente di materie prime rinnovabili, destinate ad essere trasformate a fini industriali ed energetici.

Lo spazio rurale rappresenta inoltre la sede di piccole e medie imprese (PMI) industriali, artigiane e commerciali, come pure di produttori e fornitori di servizi. Esso costituisce dunque il territorio necessario allo svolgimento di molte attività economiche che devono essere mantenute e sviluppate.

Art.7. (Funzione ecologica). – Lo spazio rurale è un territorio comprendente spazi naturali e paesaggi dovutamente mantenuti. Esso è la sede di numerosi biotopi, favorevoli alla conservazione della flora e del patrimonio forestale. Esso è infine il quadro naturale di attività di svago e riposo.

La funzione ecologica dello spazio rurale è di preservare le basi naturali della vita: il suolo, l'acqua, l'aria, grazie all'utilizzo ragionevole e stabile, oltreché di tutelare gli "spazi verdi" disponibili e funzionali alla tutela ambientale.

Rientra in tale funzione ecologica anche la manutenzione e la conservazione del paesaggio trasformato dall'uomo.

j) Tutti questi processi verificatisi nelle regioni agricole maggiormente in difficoltà hanno intaccato la consapevolezza del loro valore e della loro peculiarità presso i loro stessi abitanti. Le persone si rassegnano a sentirsi manipolate, sia sul piano politico che sul piano culturale. Rischia così di scomparire una delle caratteristiche più preziose della vita rurale.

k) I paesi dell'Europa centrale ed orientale si trovano di fronte a



# DICHIARAZIONE DI CORK

## UN'EUROPA RURALE VIVA

<u>Riunitasi</u>	a Cork, in Irlanda, dal 7 al 9 novembre 1996
<u>consapevole</u>	che le aree rurali – che ospitano un quarto della popolazione e rappresentano più dell'80% del territorio dell'Unione Europea – sono caratterizzate da un tessuto culturale, economico e sociale particolare, da uno straordinario mosaico di attività e da una grande varietà di paesaggi (foreste e terre coltivate, siti naturali incontaminati, villaggi e piccole città, centri regionali, piccole imprese);
<u>convinta</u>	che le zone rurali e i loro abitanti rappresentano un'autentica ricchezza per l'Unione Europea e del fatto che sono in grado di essere competitive;
<u>considerando</u>	che la maggior parte dell'Europa rurale è disseminata di terre agricole e foreste, che caratterizzano fortemente l'aspetto dei paesaggi europei; che l'agricoltura è e deve rimanere un tramite essenziale tra la popolazione e l'ambiente e che gli agricoltori sono chiamati ad essere custodi di gran parte delle risorse naturali del territorio rurale;
<u>ricordando</u>	che l'agricoltura e la silvicoltura non hanno più un ruolo di primo piano nelle economie dell'Europa, che il loro peso economico relativo è in costante calo e che lo sviluppo rurale deve pertanto interessare tutti i settori socioeconomici delle zone rurali;
<u>consucia</u>	del fatto che i cittadini europei sono sempre più attenti alla qualità della vita in generale e ai problemi relativi alla qualità, alla salute, alla sicurezza, allo sviluppo individuale e al tempo libero in particolare; che le zone rurali sono in una posizione privilegiata per soddisfare tali interessi, e che possiedono gli elementi favorevoli ad un modello autentico e moderno di sviluppo della qualità;
<u>riconoscendo</u>	che la politica agricola comune dovrà essere adeguata alle nuove realtà e alle nuove sfide poste dalle richieste e dall'orientamento dei consumatori, dall'evoluzione degli scambi internazionali e dal futuro ampliamento dell'Unione; che la transazione da un regime di sostegno dei prezzi ad un regime di sostegno diretto continuerà; che la PAC e il settore agricolo dovranno adeguarsi in conseguenza e che sarà necessario sostenere gli agricoltori nel processo di adeguamento e fornire loro chiare indicazioni per il futuro;
<u>prevedendo</u>	che la giustificazione dei pagamenti compensativi introdotti dalle riforme della PAC del 1992 sarà messa in discussione in misura crescente;
<u>persuasa</u>	che il concetto di sostegno finanziario pubblico allo sviluppo rurale, armonizzato con una corretta gestione delle risorse naturali e con la conservazione e il potenziamento della biodiversità e dei paesaggi culturali, è sempre più accettato;
<u>riconoscendo</u>	che, se da un lato le riforme della politica agricola comune e delle politiche europee di sviluppo rurale via via attuate hanno portato ad una maggiore efficacia e trasparenza, d'altro lato si riscontrano incoerenze e duplicazioni e una crescente complessità giuridica;
<u>decisa</u>	a promuovere con ogni mezzo possibile la valorizzazione del potenziale locale per assicurare lo sviluppo sostenibile delle aree rurali e in particolare le iniziative private e collettive che si integrino nel contesto della globalizzazione dei mercati;
<u>annuncia</u>	il seguente programma di sviluppo rurale per l'Unione Europea in dieci punti:

### ***Punto 1 – Preferenza rurale***

Lo sviluppo rurale sostenibile deve diventare una priorità dell'Unione Europea nonché il fondamento di ogni politica rurale nell'immediato futuro e dopo l'ampliamento. Obiettivo della politica rurale deve essere di arginare l'esodo rurale, combattere la povertà, promuovere l'occupazione e le pari opportunità e rispondere alle crescenti richieste in materia di qualità, salute, sicurezza, sviluppo personale e tempo libero nonché migliorare il benessere delle popolazioni rurali. L'esigenza di preservare e migliorare la qualità dell'ambiente rurale deve essere integrata in tutte le politiche comunitarie che possono avere attinenza allo sviluppo rurale. Occorre una ripartizione più equilibrata della spesa pubblica, degli investimenti per infrastrutture e per servizi di istruzione, sanità e comunicazione tra le aree rurali e quelle urbane. Una quota sempre maggiore delle risorse disponibili deve essere impiegata per promuovere lo sviluppo rurale e per raggiungere gli obiettivi ambientali.

## ***Punto 2 – Approccio integrato***

La politica di sviluppo rurale deve essere multidisciplinare nell'ideazione e multisettoriale nell'applicazione e possedere una spiccata dimensione territoriale. Essa deve essere applicata a tutte le aree rurali dell'Unione, rispettando il principio della concentrazione tramite una differenziazione del cofinanziamento per le aree più bisognose. Deve basarsi su un approccio integrato, che comprenda nello stesso quadro giuridico l'adeguamento e lo sviluppo dell'agricoltura, la diversificazione economica (in particolare le piccole e medie imprese e i servizi rurali), la gestione delle risorse naturali, il potenziamento delle funzioni ambientali e la promozione della cultura, del turismo e delle attività ricreative.

## ***Punto 3 – Diversificazione***

Il sostegno alla diversificazione delle attività socioeconomiche deve basarsi sulla creazione di dispositivi in favore di iniziative private e collettive capaci di svilupparsi autonomamente: investimenti, assistenza tecnica, servizi alle imprese, infrastrutture adeguate, istruzione, formazione, diffusione dei progressi delle tecnologie dell'informazione, potenziamento del ruolo delle piccole città come parte integrante delle aree rurali e come fattore chiave di sviluppo, promozione di comunità rurali sostenibili e ristrutturazione dei villaggi.

## ***Punto 4 – Sostenibilità***

Le politiche devono promuovere uno sviluppo rurale che tuteli la qualità e l'amenità dei paesaggi rurali europei (risorse naturali, biodiversità e identità culturale) così come il loro sfruttamento da parte della generazione attuale non comprometta le prospettive delle generazioni future. Nelle azioni a livello locale dobbiamo essere consapevoli delle nostre responsabilità globali.

## ***Punto 5 – Sussidiarietà***

Considerata la diversità delle aree rurali dell'Unione, la politica di sviluppo rurale deve seguire il principio della sussidiarietà. Deve essere il più possibile decentrata e basata sul partenariato e sulla cooperazione tra tutti i livelli considerati (locale, regionale, nazionale ed europeo). Particolare importanza deve essere attribuita alla partecipazione e alle iniziative che provengono dalla base (approccio bottom-up), stimolando la creatività e la solidarietà delle comunità rurali. Lo sviluppo rurale deve svolgersi su base locale e deve essere condotto dalle collettività rurali, nell'ambito di un contesto europeo coerente.

## ***Punto 6 – Semplificazione***

La politica di sviluppo rurale, segnatamente la sua componente agricola, necessita di una radicale semplificazione della legislazione. Se da un lato una rinazionalizzazione della PAC è da escludere, dall'altro occorre una maggiore coerenza delle azioni attualmente realizzate attraverso una molteplicità di canali distinti, una legislazione comunitaria limitata alle regole e procedure generali, un maggior grado di sussidiarietà nelle decisioni, il decentramento dell'attuazione e, in generale, più flessibilità.

## ***Punto 7 – Programmazione***

L'attuazione dei programmi di sviluppo rurale deve basarsi su procedure coerenti e trasparenti, integrate in un unico programma di sviluppo rurale per ciascuna regione e in un unico strumento per lo sviluppo rurale sostenibile.

## ***Punto 8 – Finanziamento***

Va incoraggiato l'impiego di risorse finanziarie locali per promuovere i progetti di sviluppo rurale a livello locale, nonché il ricorso all'ingegneria finanziaria nelle operazioni di credito rurale, allo scopo di mobilitare meglio le sinergie tra finanziamento pubblico e privato, ridurre gli ostacoli finanziari per le piccole e medie imprese, promuovere gli investimenti produttivi e diversificare l'economia rurale. Occorre inoltre incoraggiare una maggiore partecipazione del settore bancario (pubblico e privato) e di altri intermediari.

## ***Punto 9 – Gestione***

Devono essere potenziate la capacità amministrativa e l'efficienza delle autorità regionali e locali e dei gruppi locali, utilizzando, se del caso, strumenti quali l'assistenza tecnica, la formazione, migliori mezzi di comunicazione, il partenariato, la diffusione della ricerca e dell'informazione e lo scambio di esperienze nel contesto di reti che colleghino le regioni e le comunità rurali di tutta Europa.

## ***Punto 10 – Valutazione e ricerca***

E' necessario potenziare il monitoraggio, la valutazione e l'analisi dei risultati per garantire la trasparenza delle procedure e il corretto impiego del denaro pubblico per stimolare la ricerca e l'innovazione e consentire lo svolgersi di un dibattito pubblico che si avvalga di un livello di informazione adeguato. Tutti gli attori interessati non solo devono essere consultati nelle fasi di programmazione e attuazione, ma devono essere invitati a partecipare alle operazioni di sorveglianza e di valutazione.

## ***Conclusioni***

Noi, partecipanti alla Conferenza europea sullo sviluppo rurale riunitasi a Cork, chiediamo ai governanti europei di:

- sensibilizzare la popolazione sull'importanza di dare un nuovo avvio alla politica di sviluppo rurale;
- aumentare la capacità di attrazione delle zone rurali per le persone e le attività economiche, perché possano diventare centri di una vita più ricca per una sempre crescente varietà di popolazione di ogni età e categoria;
- sostenere il presente programma in dieci punti e cooperare come partner alla realizzazione di tutti i suoi obiettivi, che sono sintetizzati nella presente dichiarazione;
- svolgere un ruolo attivo nel promuovere lo sviluppo rurale sostenibile in un contesto internazionale.

9 novembre 1996

# TRATTATO CHE ISTITUISCE LA COMUNITA' EUROPEA -

– Roma 25 marzo 1957<sup>248</sup>

---

<sup>248</sup> Tenuto conto che il Trattato di Nizza non ha apportato modifiche al Titolo II in esame, lo stesso appare con le modificazioni apportate dall'Atto Unico Europeo, da Trattato di Maastricht. Le parti in corsivo sono state introdotte dal Trattato di Amsterdam. La numerazione degli articoli fra parentesi corrisponde a quella precedente il Trattato di Amsterdam.

(Omissis)

TITOLO II  
AGRICOLTURA

Articolo 32  
(ex articolo 38)

**1. Il mercato comune comprende l'agricoltura e il commercio dei prodotti agricoli.**

Per prodotti agricoli si intendono i prodotti del suolo, dell'allevamento e della pesca, come pure i prodotti di prima trasformazione che sono in diretta connessione con tali prodotti.

2. Salvo contrarie disposizioni degli articoli da 33 a 38 inclusi le norme previste per l'instaurazione del mercato comune sono applicabili ai prodotti agricoli.

3. I prodotti cui si applicano le disposizioni degli articoli da 33 a 38 inclusi sono enumerati nell'elenco che costituisce l'allegato I del presente trattato.

4. Il funzionamento e lo sviluppo del mercato comune per i prodotti agricoli devono essere accompagnati dall'instaurazione di una politica agricola comune.

Articolo 33  
(ex articolo 39)

Le finalità della politica agricola comune sono:

a) incrementare la produttività dell'agricoltura, sviluppando il progresso tecnico, assicurando lo sviluppo razionale della produzione agricola come pure un impiego migliore dei fattori di produzione, in particolare della manodopera,

b) assicurare così un tenore di vita equo alla popolazione agricola, grazie in particolare al miglioramento del reddito individuale di coloro che lavorano in agricoltura,

c) stabilizzare i mercati,

d) garantire la sicurezza degli approvvigionamenti

e) assicurare prezzi ragionevoli nelle consegne ai consumatori.

2. Nell'elaborazione della politica agricola comune e dei metodi speciali che questa può implicare, si dovrà considerare:

a) il carattere particolare dell'attività agricola che deriva dalla struttura sociale dell'agricoltura e dalle disparità strutturali fra le diverse regioni agricole,

b) la necessità di operare gradatamente gli opportuni adattamenti,

c) il fatto che, negli Stati membri, l'agricoltura costituisce un settore intimamente connesso all'insieme dell'economia.

Articolo 37  
(ex articolo 43)

1. Per tracciare le linee direttrici di una politica agricola comune, la Commissione convoca, non appena entra in vigore il trattato, una conferenza degli Stati membri per procedere al raffronto delle loro politiche agricole, stabilendo in particolare il bilancio delle loro risorse e dei loro bisogni.

2. La Commissione, avuto riguardo ai lavori della

Articolo 34  
(ex articolo 40)

1. Per raggiungere gli obiettivi previsti dall'articolo 33 è creata un'organizzazione comune dei mercati agricoli.

A seconda dei prodotti, tale organizzazione assume una delle forme qui sotto specificate:

a) regole comuni in materia di concorrenza,  
b) un coordinamento obbligatorio delle diverse organizzazioni nazionali del mercato,  
c) un'organizzazione europea del mercato.

2. L'organizzazione comune in una delle forme indicate al paragrafo 1 può comprendere tutte le misure necessarie al raggiungimento degli obiettivi definiti all'articolo 33, e in particolare regolamentazioni dei prezzi, sovvenzioni sia alla produzione che alla distribuzione dei diversi prodotti, sistemi per la costituzione di scorte e per il riporto, meccanismi comuni di stabilizzazione all'importazione o all'esportazione.

Essa deve limitarsi a perseguire gli obiettivi enunciati nell'articolo 33 e deve escludere qualsiasi discriminazione fra produttori o consumatori della Comunità.

Un'eventuale politica comune dei prezzi deve essere basata su criteri comuni e su metodi di calcolo uniformi.

2. Per consentire all'organizzazione comune di cui al paragrafo 1 di raggiungere i suoi obiettivi, potranno essere creati uno o più fondi agricoli di orientamento e di garanzia.

Articolo 35  
(ex articolo 41)

Per consentire il raggiungimento degli obiettivi definiti dall'articolo 33, può essere in particolare previsto nell'ambito della politica agricola comune:

a) un coordinamento efficace degli sforzi intrapresi nei settori della formazione professionale, della ricerca e della divulgazione dell'agronomia, che possono comportare progetti o istituzioni finanziate in comune,

b) azioni comuni per lo sviluppo del consumo di determinati prodotti.

Articolo 36  
(ex articolo 42)

Le disposizioni del capo relativo alle regole di concorrenza sono applicabili alla produzione e al commercio dei prodotti agricoli soltanto nella misura determinata dal Consiglio, nel quadro delle disposizioni e conformemente alla procedura di cui all'articolo 37, paragrafi 2 e 3, avuto riguardo agli obiettivi enunciati nell'articolo 33.

Il Consiglio può in particolare autorizzare la concessione di aiuti:

a) per la protezione delle aziende sfavorite da condizioni strutturali o naturali,

b) nel quadro di programmi di sviluppo economico.

Articolo 38  
(ex articolo 46)

Quando in uno Stato membro un prodotto è disciplinato da un'organizzazione nazionale del mercato o da qualsiasi regolamentazione in tema di effetto equivalente che sia pregiudizievole alla concorrenza di una produzione simile in un altro Stato membro, gli Stati membri applicano al prodotto in questione in provenienza dallo Stato membro ove sussista





# **PROGETTO DI TRATTATO CHE ISTITUISCE UNA COSTITUZIONE PER L'EUROPA**

**Adottato per consenso dalla Convenzione europea il 13 giugno e il 10 luglio 2003  
TRASMESSO AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO EUROPEO A ROMA**

**- 18 luglio 2003 –  
(2003/C169/01)<sup>249</sup>**

---

<sup>249</sup> GUUE C169 del 18.7.2003



(Omissis)

### PARTE III

LE POLITICHE E IL FUNZIONAMENTO DELL'UNIONE

(Omissis)

### TITOLO III POLITICHE E AZIONI INTERNE

(Omissis)

#### Sezione 4

Agricoltura e pesca<sup>250</sup>

#### Articolo III-121

*L'Unione definisce e attua una politica comune dell'agricoltura e della pesca.*

Per prodotti agricoli si intendono i prodotti del suolo, dell'allevamento e della pesca, come pure i prodotti di prima trasformazione direttamente connessi con tali prodotti. I riferimenti alla politica agricola comune o all'agricoltura e l'uso del termine "agricolo" si intendono applicabili anche alla pesca, tenendo conto delle caratteristiche specifiche di questo settore.

#### Articolo III-122

1. Il mercato interno comprende l'agricoltura e il commercio dei prodotti agricoli.
2. Salvo disposizioni contrarie degli articoli da III-123 a III-128, i le norme previste per l'instaurazione del mercato interno sono applicabili ai prodotti agricoli.
3. Ai prodotti elencati nell'allegato 1<sup>251</sup> si applicano gli articoli da III-123 a III-128.
4. Il funzionamento e lo sviluppo del mercato interno per i prodotti agricoli devono essere accompagnati dall'instaurazione di una politica agricola comune.

### Articolo III-123

1. Le finalità della politica agricola comune sono:

***a) incrementare la produttività dell'agricoltura, sviluppando il progresso tecnico, assicurando lo sviluppo razionale della produzione agricola come pure un impiego migliore dei fattori di produzione,***

Deve limitarsi a perseguire gli obiettivi enunciati nell'articolo III-123, e deve escludere qualsiasi discriminazione fra produttori o consumatori della Comunità.

***Un'eventuale politica comune dei prezzi deve essere basata su criteri comuni e su metodi di calcolo uniformi.***

***3. Per consentire all'organizzazione comune di cui al paragrafo 1 di raggiungere i suoi***

***in particolare della manodopera,***

***b) assicurare così un tenore di vita equo alla popolazione agricola, grazie in particolare al miglioramento del reddito individuale di coloro che lavorano in agricoltura,***

***c) stabilizzare i mercati,***

***d) garantire la sicurezza degli approvvigionamenti,***

***e) assicurare prezzi ragionevoli nelle consegne ai consumatori.***

***2. Nell'elaborazione della politica agricola comune e dei metodi speciali che questa può implicare, si dovrà considerare:***

a) il carattere particolare dell'attività agricola che deriva dalla struttura sociale dell'agricoltura e dalle disparità strutturali fra le diverse regioni agricole,

b) la necessità di operare gradatamente gli opportuni adattamenti,

c) il fatto che, negli Stati membri, l'agricoltura costituisce un settore intimamente connesso all'insieme dell'economia.

### Articolo III-124

1. Per raggiungere gli obiettivi previsti dall'articolo III-123 è creata un'organizzazione comune dei mercati agricoli.

***A seconda dei prodotti, tale organizzazione assume una delle forme qui sotto specificate:***

a) regole comuni in materia di concorrenza,

***b) un coordinamento obbligatorio delle diverse organizzazioni nazionali del mercato,***

***c) un'organizzazione europea del mercato.***

2. L'organizzazione comune in una delle forme indicate al paragrafo 1 può comprendere tutte le misure necessarie al raggiungimento degli obiettivi definiti all'articolo III-123, e in particolare regolamentazioni dei prezzi, sovvenzioni sia alla produzione che alla distribuzione dei diversi prodotti, sistemi per la costituzione di scorte e per il riporto, meccanismi comuni di stabilizzazione all'importazione o all'esportazione.

3. Il Consiglio dei ministri, su proposta della Commissione, può adottare i regolamenti europei o le decisioni europee relativi alla fissazione dei prezzi, dei prelievi, degli aiuti e delle limitazioni quantitative e alla fissazione e ripartizione delle

---

<sup>250</sup> Le parti in corsivo sono le modifiche introdotte dal Progetto di Costituzione rispetto al TCE consolidato in vigore.

<sup>251</sup> Questo allegato, corrispondente all'allegato I del TCE, deve essere elaborato.

## CONTATTI UTILI

### *Commissione Europea: Imprese, Unità Turismo*

<http://europa.eu.int/comm/enterprise/services/tourism/policy-areas/>

### *Commissione Europa: Ambiente*

<http://europa.eu.int/comm/enviroment/nature/home.htm>

### *Commissione Europea: Agricoltura*

[http://europa.eu.int/comm/agriculture/index\\_it.htm](http://europa.eu.int/comm/agriculture/index_it.htm)

### *Commissione Europea: Politica regionale*

[http://europa.eu.int/comm/regional\\_policy/index\\_it.htm](http://europa.eu.int/comm/regional_policy/index_it.htm)

<http://inforegio.cec.eu.int>

### *Rete europea del patrimonio*

[www.european-heritage.net](http://www.european-heritage.net)

### *Osservatorio europeo Leader*

[www.rural-europe.aeidl.be](http://www.rural-europe.aeidl.be)

Stati membri e Leader:

Austria	<a href="http://www.leader-austria.at">www.leader-austria.at</a>
Finlandia	<a href="http://www.maaseutplu.net">www.maaseutplu.net</a>
Francia	<a href="http://www.reseuleader.com/leader/">www.reseuleader.com/leader/</a>
Gran Bretagna	<a href="http://www.ukleader.org.uk/">www.ukleader.org.uk/</a>
Italia	<a href="http://www.assoleader.it">www.assoleader.it</a>
Irlanda	<a href="http://www.leader.ii.ie/">www.leader.ii.ie/</a>
Paesi Bassi	<a href="http://www.leaderplus.nl/">www.leaderplus.nl/</a>
Portogallo	<a href="http://www.maaseutplus.net">www.maaseutplus.net</a>
Spagna	<a href="http://www.mapya.es">www.mapya.es</a>
Svezia	<a href="http://www.leader.bygde.net/defaults.htm">www.leader.bygde.net/defaults.htm</a>

***Portale europeo sul Turismo rurale***

[www.eurogites.com](http://www.eurogites.com)

membri:

Austria	<a href="http://www.farmholidays.com">www.farmholidays.com</a>
Belgio	<a href="http://www.gitesdevallonie.net">www.gitesdevallonie.net</a>
Croazia	<a href="http://www.istra.com/agroturizam">www.istra.com/agroturizam</a>
Francia	<a href="http://www.gites-de-france.fr">www.gites-de-france.fr</a>
Finlandia	<a href="http://www.lomarengas.fi">www.lomarengas.fi</a>
Irlanda	<a href="http://www.country.holidays.ie">www.country.holidays.ie</a>
Italia	<a href="http://www.agriturist.it">www.agriturist.it</a>
Lettonia	<a href="http://www.traveller.tv">www.traveller.tv</a>
Lussemburgo	<a href="http://www.gites.lu">www.gites.lu</a>
Repubblica Ceca	<a href="http://www.czechnow.com">www.czechnow.com</a>
Romania	<a href="http://www.antrec.ro">www.antrec.ro</a>
Spagna	<a href="http://www.ecoturismorural.com">www.ecoturismorural.com</a> <a href="http://www.raar.es">www.raar.es</a>
Svezia	<a href="http://www.bopalantgard.org">www.bopalantgard.org</a>

**European Centre for Ecological and Agricultural Tourism (ECEAT)**

[www.eceat.org](http://www.eceat.org)

***Organizzazione Mondiale del Turismo***

[www.world-tourismo.org](http://www.world-tourismo.org)

# **Allegato A): Criteri generali e procedure per la classificazione delle aziende agrituristiche ricettive**

## **INDICE**

### **Tabella 1 - Elenco dei requisiti obbligatori**

*Tabella 1.1 - Dotazioni e servizi minimi per la sala ristorante*

*Tabella 1.2 - Dotazioni e servizi minimi per le camere da letto*

*Tabella 1.3 - Dotazioni e servizi minimi per ciascun appartamento*

*Tabella 1.4 - Dotazioni e servizi minimi per le aziende situate all'interno di zone montane svantaggiate, che possono somministrare alimenti, bevande, etc.*

*Tabella 1.5 - Dotazioni e servizi minimi per le aziende autorizzate ai sensi dell'art. 2 della legge regionale 18/98 (agricampeggio)*

### **Tabella 2 - Elenco e punteggio attribuito a ciascuno dei requisiti fungibili**

*Tabella 2.1 - Requisiti fungibili strutturali per le aziende agrituristiche ricettive*

*Tabella 2.2 - Requisiti fungibili caratteristici per le aziende agrituristiche ricettive*

### **Tabella 3 - Classi di punteggio**

### **Tabella 4 - Disposizioni interpretativo-applicative dei requisiti fungibili individuati ai fini della classificazione.**

*Tabella 4.1 - Requisiti fungibili strutturali per le aziende agrituristiche ricettive*

*Tabella 4.1 - Requisiti fungibili caratteristici per le aziende agrituristiche ricettive*



## **Tabella 1 - Elenco dei requisiti obbligatori**

**N.B.:** tutte le dotazioni e i servizi, elencati nelle tabelle seguenti, devono essere inserite tra i requisiti obbligatori della ricezione e sono considerate obbligatorie ed essenziali per l'attribuzione del primo nuraghe.

### **Tabella 1.1 - Dotazioni e servizi minimi per la sala ristorante**

#### **Dotazioni**

- Biancheria da tavola (tovaglie, tovaglioli, e dotazione di vasellame e posateria pari al numero dei posti autorizzati)
- Arredo sala ristorante (tavoli e sedie adeguate al numero dei posti autorizzati)
- Dotazione bagno a norma di legge
- Attrezzatura pronto soccorso in locali comuni all'interno dell'azienda
- Tabella informazioni con i numeri di telefono per emergenze in locali comuni

#### **Servizi minimi garantiti**

- Pulizia tavoli ogni cambio di ospite
- Pulizia sala ristorante giornaliera
- Assicurazione per la responsabilità civile nei confronti di terzi, ospiti in azienda

### **Tabella 1.2 - Dotazioni e servizi minimi per le camere da letto**

### **Dotazioni**

- Biancheria da letto (cuscini, federe, coppia di lenzuola, coperte pari al numero dei posti letto autorizzati, due asciugamani da bagno per persona)
- Arredo camera (letto, armadio con cassetti o armadio e cassettiera, appendiabiti, un comodino per posto letto, una sedia o poltrona per posto letto, tappeti, almeno due punti luce, un tavolo)
- Dotazione bagno (lavabo, wc, bidet, doccia o vasca, specchio, presa energia elettrica, mensola o armadietto, carta igienica, saponetta, cestino, spazzolino wc)
- Contenitore rifiuti solidi
- Attrezzatura pronto soccorso in locali comuni all'interno dell'azienda
- Tabella informazioni con i numeri di telefono per emergenze in locali comuni
- Attrezzatura pulizia locali (scopa, paletta, spazzolone, strofinaccio, straccio, secchio)

### **Servizi minimi garantiti**

- Pulizia ambienti ad ogni cambio di ospite, cambio biancheria ogni cambio di ospite e comunque almeno una volta alla settimana
- Assicurazione per la responsabilità civile nei confronti di terzi, ospiti in azienda

**Tabella 1.3 - Dotazioni e servizi minimi per ciascun appartamento**

### **Dotazioni**

- Biancheria (cuscini, federe, coppia di lenzuola, coperte pari al numero dei posti letto autorizzati, due asciugamani da bagno per persona, asciugamani da cucina)
- Arredo appartamento (letto, armadio con cassetti o armadio e cassettiera, appendiabiti, un comodino per posto letto, una sedia o poltrona per posto letto, tappeti, punti luce nei vani, tavolino)
- Attrezzature e dotazioni della cucina (punto cottura 2 fuochi, stoviglie, frigorifero, lavandino, scolapiatti, tavolo con sedie pari al numero di posti letto, tovaglia e tovaglioli, due piatti per ospite, posateria completa per ogni ospite, una tazza di prima colazione per ciascun ospite, una tazza caffè per ciascun ospite)
- Dotazione bagno (lavabo, wc, bidet, doccia o vasca, specchio, presa energia elettrica, mensola o armadietto, carta igienica, saponetta, cestino, spazzolino wc)
- Contenitore rifiuti solidi
- Attrezzatura pronto soccorso in locali comuni all'interno dell'azienda
- Tabella informazioni con i numeri di telefono per emergenze in locali comuni
- Attrezzatura per pulizia dei locali (scopa, paletta, spazzolone, strofinaccio, straccio, secchio)

### **Servizi minimi garantiti**

- Pulizia ambienti ad ogni cambio di ospite, cambio di biancheria ogni cambio di ospite e comunque almeno una volta alla settimana
- Assicurazione per la responsabilità civile nei confronti di terzi, ospiti in azienda

**Tabella 1.4 - *Dotazioni e servizi minimi per le aziende situate all'interno di zone montane svantaggiate, che possono somministrare alimenti, bevande, etc.***

- Dotazione bagno (lavabo, wc, bidet, doccia o vasca, specchio, presa energia elettrica, mensola o armadietto, carta igienica, saponetta, cestino, spazzolino wc)
- Contenitore rifiuti solidi
- Attrezzatura pronto soccorso in locali comuni
- Tabella informazioni con i numeri di telefono per emergenze in locali comuni
- Assicurazione per la responsabilità civile nei confronti di terzi, ospiti in azienda

**Tabella 1.5 - Dotazioni e servizi minimi per le aziende autorizzate ai sensi dell'art. 2 della legge regionale 18/98 (agricampeggio)**

- Dotazione bagno (lavabo, wc, doccia o vasca, specchio, presa energia elettrica, mensola o armadietto, carta igienica, saponetta, cestino, spazzolino wc)
- Contenitore rifiuti solidi
- Attrezzatura pronto soccorso in locali comuni
- Tabella informazioni con i numeri di telefono per emergenze in locali comuni
- Assicurazione per la responsabilità civile nei confronti di terzi, ospiti in azienda

## Tabella 2 - Elenco e punteggio attribuito a ciascuno dei requisiti fungibili

Tabella 2.1 - *Requisiti fungibili strutturali per le aziende agrituristiche ricettive*

<b>REQUISITI FUNGIBILI STRUTTURALI</b>	
<b>Dotazioni</b>	<b>PUNTEGGI</b>
<p><i>Riscaldamento, (punteggio massimo 8):</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• autonomo sia in camere che in unità abitative oppure in alternativa <span style="float: right;">4</span></li> <li>• in almeno il 60% dei posti letto autorizzati in camere e unità abitative <span style="float: right;">2</span></li> <li>• nella sala ristorazione <span style="float: right;">2</span></li> <li>• in spazi comuni <span style="float: right;">2</span></li> </ul>	<p>4</p> <p>2</p> <p>2</p> <p>2</p>
<p><i>Condizionamento, (punteggio massimo 8):</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• autonomo sia in camere che in unità abitative oppure in alternativa <span style="float: right;">4</span></li> <li>• in almeno il 60% dei posti letto autorizzati in camere e unità abitative <span style="float: right;">2</span></li> <li>• nella sala ristorazione <span style="float: right;">2</span></li> <li>• in spazi comuni <span style="float: right;">2</span></li> </ul>	<p>4</p> <p>2</p> <p>2</p> <p>2</p>
<p><i>Servizi igienici, (punteggio massimo 7):</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• uno o più bagni accessibili a portatori di handicap <span style="float: right;">4</span></li> <li>• un bagno ogni 2 posti letto autorizzati oppure in alternativa <span style="float: right;">3</span></li> <li>• un bagno ogni 3 posti letto autorizzati oppure in alternativa <span style="float: right;">2</span></li> <li>• un bagno ogni 4 posti letto autorizzati <span style="float: right;">1</span></li> </ul>	<p>4</p> <p>3</p> <p>2</p> <p>1</p>

<i>Spazi aziendali comuni:</i>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>• sala ricreativa distinta dalla sala ristorazione</li> </ul> oppure in alternativa	2
<ul style="list-style-type: none"> <li>• sala ricreativa adibita anche a ristorazione</li> </ul>	1
<i>Locale lavanderia attrezzato e stiratura</i>	1
<i>Telefono per chiamare all'esterno e ricevere chiamate:</i>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>• indipendente in tutti gli alloggi</li> </ul> oppure in alternativa	2
<ul style="list-style-type: none"> <li>• in spazi comuni</li> </ul>	1
<i>Collegamento ad internet, (punteggio massimo 5):</i>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>• computer collegato ad internet, in locali comuni</li> </ul> oppure in alternativa	3
<ul style="list-style-type: none"> <li>• presa di collegamento in tutti gli alloggi</li> </ul>	2
<ul style="list-style-type: none"> <li>• presa di collegamento in locali comuni</li> </ul>	1
<i>Locale attrezzato per la vendita dei prodotti</i>	3
<i>Segnaletica per l'indicazione dei principali servizi, delle pertinenze aziendali e della viabilità interna</i>	1
<i>Fabbricati aziendali:</i>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>• classificabili come edifici storici e di pregio</li> </ul> oppure in alternativa	3
<ul style="list-style-type: none"> <li>• recuperati integralmente nel rispetto degli elementi architettonici e dei materiali originari o interventi di bioarchitettura</li> </ul>	2
<i>Spazio esterno arredato con tavoli e sedute in zona d'ombra:</i>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>• adeguatamente delimitato per ciascun appartamento</li> </ul> oppure in alternativa	2
<ul style="list-style-type: none"> <li>• in spazi comuni</li> </ul>	1
<i>Punto grill e/o forno esterno per cucinare all'aperto</i>	1
<i>Illuminazione, (punteggio massimo 3):</i>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>• sia degli spazi che degli edifici esterni</li> </ul> oppure in alternativa	3
<ul style="list-style-type: none"> <li>• degli spazi esterni</li> </ul>	1
<ul style="list-style-type: none"> <li>• esterna degli edifici</li> </ul>	1

<i>Attrezzature per attività sportive all'aperto, (punteggio massimo 6):</i>	
• piscina	1
• campo da tennis	1
• campo bocce	1
• campo attrezzato di tiro con l'arco	1
• campo calcio e/o calcetto	1
• altre attrezzature sportive	1
<i>Luogo di sosta per le macchine:</i>	
• parcheggio coperto	2
oppure in alternativa	
• parcheggio	1
<i>Conservazione di tipologie tradizionali di paesaggio</i>	1
<b>Servizi</b>	<b>PUNTEGGI</b>
<i>Servizio di ristorazione:</i>	
• trattamento di pensione completa	3
oppure in alternativa	
• trattamento di mezza pensione	2
oppure in alternativa	
• prima colazione	1
<i>Servizio di degustazione e assaggio</i>	2

**Tabella 2.2 - Requisiti fungibili caratteristici per le aziende agrituristiche ricettive**

REQUISITI FUNGIBILI CARATTERISTICI	PUNTEGGI
<p><i>Accoglienza degli ospiti:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• da parte del titolare dell'autorizzazione o di un suo familiare oppure in alternativa</li> <li>• da parte di un collaboratore dell'azienda a ciò preposto</li> </ul>	<p>2</p> <p>1</p>
<p><i>Informazioni turistiche e culturali, (punteggio massimo 4):</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• fornite dal titolare dell'autorizzazione o da un suo familiare oppure in alternativa</li> <li>• da un collaboratore dell'azienda a ciò preposto</li> <li>• disponibilità adeguata di materiale informativo turistico-culturale in tutti gli alloggi oppure in alternativa</li> <li>• disponibilità adeguata di materiale informativo turistico-culturale in azienda</li> </ul>	<p>2</p> <p>1</p> <p>2</p> <p>1</p>
<p><i>Arredi interni degli edifici aziendali in sintonia con la tipicità e la ruralità del luogo, (punteggio massimo 10):</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• mobili tipici sardi</li> <li>• biancheria da letto tipica del luogo</li> <li>• tappeti sardi</li> <li>• tovaglie di tessuti tipici sardi</li> <li>• vasellame di ceramica o di terracotta tipico sardo</li> </ul>	<p>2</p> <p>2</p> <p>2</p> <p>2</p> <p>2</p>
<p><i>Presenza nel menù di:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• almeno due piatti caratteristici della cucina sarda</li> <li>• pasta fresca</li> <li>• liquori artigianali</li> <li>• dolci tradizionali</li> <li>• pane tradizionale</li> </ul> <p><b>(punteggio massimo 5)</b></p>	<p>1</p> <p>1</p> <p>1</p> <p>1</p> <p>1</p>



<i>Trasformazione di prodotti tipici e tradizionali in azienda per la vendita, la degustazione, la somministrazione diretta, ottenuti secondo quanto previsto dall'art. 2 della L.R. 18/98, (punteggio massimo 24).</i>	
• olio	3/2
• vino	3/2
• formaggi	3/2
• miele e prodotti apistici	3/2
• conserve di origine vegetale	3/2
• insaccati (salsicce, pancetta, prosciutto, etc.)	3/2
• prodotti secondari del bosco e del sottobosco (castagne, nocciole, fragole, more, corbezzoli, mirtilli) e funghi	3/2
• altri prodotti tipici regionali e tradizionali	3/2
<i>Vendita diretta, (punteggio massimo 3):</i>	
• di prodotti freschi artigianali	2
• di prodotti trasformati e confezionati ottenuti secondo quanto previsto dall'art. 2 della L.R. 18/98	1
<i>Produzione e vendita di prodotti biologici</i>	3
<i>Allevamenti</i>	
• caratteristici del territorio (razze autoctone) oppure in alternativa	3
• allevamenti presenti nel territorio ma non caratteristici	2
<i>Coltivazioni a D.O.C., D.O.C.G., D.O.P. o I.G.P. o comunque coltivazioni tipiche regionali destinate alla produzione aziendale di alimenti caratteristici e tradizionali</i>	2
<i>Presenza di una baby sitter</i>	1
<i>Percorso, (punteggio massimo 3):</i>	
• naturalistico-didattico adeguatamente segnalato	2
• sportivo attrezzato e segnalato con istruzioni per una corretta utilizzazione	1
<i>Area specializzata con esposizione di attrezzi connessi alle tradizioni produttive del territorio con adeguata segnalazione e disponibilità a visite didattiche guidate</i>	2
<i>Presenza all'interno dell'azienda di strutture e attrezzature legate ai processi produttivi e alle attività dell'agricoltura di montagna minacciate dal rischio di cessazione e di scomparsa</i>	2
<i>Organizzazione di:</i>	
• attività didattiche in azienda per gruppi o categorie specifiche non inferiori a 6 persone	3
• visite guidate alle attività aziendali	2
<b>(punteggio massimo 5)</b>	

<i>Organizzazione di corsi, (punteggio massimo 9):</i>	
• finalizzati alla conoscenza della cucina tipica regionale	2
• di degustazione (conoscenza degli aspetti qualitativi dei prodotti tipici)	2
• di artigianato tipico	2
• di canto sardo	1
• di ballo sardo	1
• di strumenti musicali tradizionali	1
<i>Giochi per bambini:</i>	
• giochi tradizionali sardi	2
oppure in alternativa	
• parco con la presenza di almeno tre giochi	1
<i>Lago di pesca sportiva</i>	2
<i>Attività equestri, (punteggio massimo 6):</i>	
• trekking a cavallo	3
• maneggio per l'addestramento alle attività equestri	2
• passeggiate a cavallo	2
• punto sosta attrezzato per cavalli e cavalieri	1
<i>Trekking, (punteggio massimo 3):</i>	
• e/o passeggiate in bicicletta	2
• e/o passeggiate a piedi	1
<i>Biciclette e/o mountain bike (presenti in numero non inferiore ad 1/3 del numero massimo di ospiti)</i>	1
<i>Canoe (presenti in numero non inferiore ad 1/5 del numero massimo di ospiti)</i>	1
<i>Cavalli (presenti in numero non inferiore ad 1/3 del numero massimo di ospiti)</i>	2
<i>Accesso a servizi esterni convenzionati e integrazione con operatori esterni</i>	1
<i>Collocazione territoriale dell'azienda</i>	1
<i>Ubicazione dell'azienda in un'area protetta</i>	1
<i>Inserimento dell'azienda in itinerari tematici</i>	2
<i>Strutture di verde architettonico</i>	2
<i>Azienda agrituristica, (punteggio massimo 4):</i>	
• aderente a reti o circuiti agroturistici	2
• aderente ai regolamenti agroambientali o di coltivazione integrata	1
• venatoria	1
<i>Presenza del forno a legna</i>	1

<i>Qualifiche professionali possedute dal titolare, da un suo familiare o da altri addetti impegnati nell'azienda da utilizzare per attività di supporto all'ospite o per tenuta di corsi (i titoli sono sommabili fra di loro fino ad un massimo di 9 punti):</i>	4
• operatore agrituristico	2
• enologo o sommelier	2
• assaggiatore di olio di oliva	2
• cuoco	2
• guida ambientale	2
• guida turistica	2
• conoscenze di lingue straniere parlate correttamente	2
• titolo professionale di perito agrario, agrotecnico, lauree in scienze agrarie, in scienze forestali, in scienze delle produzioni zootecniche e vegetali, in scienze naturali, in veterinaria e in scienze ambientali	2
• esperienza documentabile in attività agro-pastorali	2
• altre qualifiche di oggetto interesse agrituristico documentabili	2
Nel caso in cui l'azienda agrituristica rifiuti la presenza di animali domestici portati dall'ospite alla sommatoria dei punteggi acquisiti con i requisiti fungibili caratteristici vanno sottratti due punti	-2

**Tabella 3 - Classi di punteggio**

Numero nuraghi	Requisiti obbligatori	Requisiti fungibili		Totale
		Punteggio minimo per i requisiti strutturali	Punteggio minimo per i requisiti caratteristici	
1	tutti			
2	tutti	6	10	16
3	tutti	12	15	27
4	tutti	18	30	48
5	tutti	26	40	66

## **Tabella 4 - Disposizioni interpretativo-applicative dei requisiti fungibili individuati ai fini della classificazione.**

Tutte le dotazioni, gli impianti e le attrezzature di seguito definite, ai fini della valutazione devono essere conformi alla normativa vigente in materia.

### **Tabella 4.1 - Requisiti fungibili strutturali per le aziende agrituristiche ricettive**

<b>Dotazioni</b>
<b>Riscaldamento autonomo sia in camere che in unità abitative (punti 4)</b> <ul style="list-style-type: none"><li>• In caso di ospitalità in camere, è necessario che ogni singola camera sia dotata di un termostato regolatore della temperatura. In caso di ospitalità in unità abitative, ogni singola unità deve essere dotata di un impianto di riscaldamento autonomo. Non è considerata sufficiente la presenza di un camino tradizionale.</li></ul>
<b>Riscaldamento in almeno il 60% dei posti letto autorizzati in camere e unità abitative (punti 2)</b> <ul style="list-style-type: none"><li>• Per l'attribuzione del punteggio in questione viene ritenuta valida sia la presenza di riscaldamento autonomo che centralizzato.</li></ul>
<b>Riscaldamento nella sala ristorazione (punti 2)</b> <ul style="list-style-type: none"><li>• Per l'attribuzione del punteggio in questione viene ritenuta valida sia la presenza di riscaldamento autonomo che centralizzato.</li></ul>
<b>Riscaldamento in spazi comuni (punti 2)</b> <ul style="list-style-type: none"><li>• Per l'attribuzione del punteggio in questione viene ritenuta valida sia la presenza di riscaldamento autonomo che centralizzato.</li></ul>

**Condizionamento autonomo sia in camere che in unità abitative (punti 4)**

- In caso di ospitalità in camere, è necessario che ogni singola camera sia dotata di un termostato regolatore della temperatura. In caso di ospitalità in unità abitative, ogni singola unità deve essere dotata di un impianto di condizionamento autonomo.

**Condizionamento in almeno il 60% dei posti letto autorizzati in camere e unità abitative (punti 2)**

- Per l'attribuzione del punteggio in questione viene ritenuta valida sia la presenza di condizionamento autonomo che centralizzato.

**Condizionamento nella sala ristorazione (punti 2)**

- Per l'attribuzione del punteggio in questione viene ritenuta valida sia la presenza di condizionamento autonomo che centralizzato.

**Condizionamento in spazi comuni (punti 2)**

- Per l'attribuzione del punteggio in questione viene ritenuta valida sia la presenza di condizionamento autonomo che centralizzato.

**Servizi igienici:****uno o più bagni accessibili a portatori di handicap (punti 4)**

- Al fine dell'attribuzione del punteggio le aziende agrituristiche devono essere dotate di almeno un bagno accessibile ai portatori di handicap situato all'interno della struttura aziendale e realizzato secondo le prescrizioni previste dal D.M.LL.PP. 14 giugno 1989, n. 236.

**un bagno ogni 2 posti letto autorizzati (punti 3)**

- Tale rapporto va definito tenendo conto del totale dei posti letto autorizzati, sia in camere che in unità abitative. I bagni devono essere presenti in ogni camera e in ogni unità abitativa indipendente.

**un bagno ogni 3 posti letto autorizzati (punti 2)**

- Tale rapporto va definito tenendo conto del totale dei posti letto autorizzati, sia in camere che in unità abitative. I locali adibiti a bagno devono essere ubicati all'interno dell'edificio in cui sono situati i posti letto e devono essere di facile accessibilità.

**un bagno ogni 4 posti letto autorizzati (punti 1)**

- Tale rapporto va definito tenendo conto del totale dei posti letto autorizzati, sia in camere che in unità abitative. I locali adibiti a bagno devono essere ubicati all'interno dell'edificio in cui sono situati i posti letto e devono essere di facile accessibilità.

## **Spazi aziendali comuni:**

### **sala ricreativa distinta dalla sala ristorazione (punti 2)**

- Disponibilità per tutti gli ospiti dell'azienda di una sala comune ricreativa attrezzata (es. Biblioteca con documentazione di storia e turismo locale, attrezzature e giochi da tavolo per l'intrattenimento) distinta dalla sala ristorazione. La sala deve avere una dimensione minima di mq. 12

### **sala ricreativa adibita anche a ristorazione (punti 1)**

- Disponibilità per tutti gli ospiti dell'azienda di una sala ricreativa adibita anche a sala di ristorazione comune. La sala di ristorazione deve essere predisposta per il numero massimo di ospiti che l'azienda può accogliere e comunque di una dimensione minima di 16 mq.

### **Locale lavanderia attrezzato e stiratura (punti 1)**

- Disponibilità per gli ospiti di un locale comune esclusivamente attrezzato per lavatura e stiratura biancheria (per attrezzato si intende la presenza minima di: una lavatrice, asse da stiro, ferro da stiro) o, in alternativa, nel caso di aziende che sono autorizzate per l'ospitalità in unità abitative indipendenti, la presenza di una lavatrice in ogni singolo appartamento.

### **Telefono per chiamare all'esterno e ricevere chiamate indipendente in tutti gli alloggi (punti 2)**

- Disponibilità in tutti i singoli appartamenti e in tutte le camere autorizzate, di un telefono adibito per chiamare all'esterno e per il ricevimento chiamate. Tale requisito non è considerato valido ai fini dell'attribuzione del punteggio se il telefono è presente solo in parte degli alloggi.

### **Telefono per chiamare all'esterno e ricevere chiamate in spazi comuni (punti 1)**

- Disponibilità all'interno della struttura aziendale in uno spazio accessibile a tutti gli ospiti e in un qualunque momento della giornata di un apparecchio telefonico adibito per chiamare all'esterno e per il ricevimento delle chiamate. Tale requisito non è considerato valido se il telefono è al di fuori dell'azienda, ovvero lontano dal luogo di accoglienza e/o di soggiorno degli ospiti.

**Collegamento ad internet con la disponibilità di un computer in locali comuni (punti 3)**

- Disponibilità all'interno della struttura aziendale, in uno spazio accessibile a tutti gli ospiti e in un qualunque momento della giornata, di un computer collegato ad internet.

**Disponibilità di una presa di collegamento ad internet in tutti gli alloggi (punti 2)**

- Disponibilità in tutti i singoli appartamenti e in tutte le camere autorizzate, di una presa di collegamento ad internet. Tale requisito non è considerato valido ai fini dell'attribuzione del punteggio se il collegamento è presente solo in parte degli alloggi.

**Disponibilità di una presa di collegamento ad internet in locali comuni (punti 1)**

- Disponibilità all'interno della struttura aziendale, in uno spazio accessibile a tutti gli ospiti e in un qualunque momento della giornata, di una presa di collegamento ad internet.

**Locale attrezzato per la vendita dei prodotti (punti 3)**

- Presenza di un locale adibito esclusivamente alla vendita dei prodotti tipici della zona. Per "attrezzato" si intende la presenza di strutture idonee per la mostra e la vendita dei prodotti e la presenza di materiale informativo (depliant, opuscoli esplicativi) che illustrano le caratteristiche dei prodotti.

**Segnaletica per l'indicazione dei principali servizi, delle pertinenze aziendali e della viabilità interna (punti 1)**

- Presenza di segnaletica con l'indicazione sia dei principali servizi e delle dotazioni aziendali fruibili o meno dagli ospiti (a titolo di esempio: tabella del menù con indicazione dei prezzi, piscina, maneggio, sala ristorazione, parcheggio, etc.), che dei percorsi di collegamento tra le varie strutture aziendali. Tale segnaletica non deve contrastare per forma e colore con il contesto rurale dell'ambiente circostante.

**Fabbricati aziendali classificabili come edifici storici e di pregio (punti 3)**

- Il punteggio viene acquisito nel caso in cui anche soltanto uno dei fabbricati aziendali destinati all'attività agrituristica possa essere considerato tale.

**Fabbricati aziendali recuperati integralmente nel rispetto degli elementi architettonici e dei materiali originari o interventi di bioarchitettura (punti 2)**

- Presenza in azienda di un fabbricato recuperato sulla base di un progetto di bioarchitettura che ha comportato l'uso di materiali non tossici, naturali, e di prodotti a base vegetale e/o minerale realizzati secondo antiche tecniche.



**Spazio esterno arredato con tavoli e sedute in zona d'ombra adeguatamente delimitato per ciascun appartamento (punti 2)**

- Ai fini dell'attribuzione del punteggio lo spazio esterno arredato con tavoli e sedute, posto in zona d'ombra adeguatamente delimitato per ciascun appartamento, ad uso degli ospiti, deve essere adeguato al totale degli ospiti autorizzati.

**Spazio esterno arredato con tavoli e sedute in zona d'ombra in spazi comuni (punti 1)**

- Ai fini dell'attribuzione del punteggio lo spazio esterno, in spazi comuni, arredato con tavoli e sedute, posto in zona d'ombra, ad uso degli ospiti, deve essere adeguato al totale degli ospiti autorizzati.

**Punto grill e/o forno esterno per cucinare all'aperto (punti 1)**

- Disponibilità all'interno dell'azienda di un area attrezzata con barbecue all'aperto e/o di un forno esterno, dotati di sicurezze antincendio, per cucinare all'aperto.

**Illuminazione sia degli spazi esterni che degli edifici (punti 3)**

- Presenza di punti luce esterni posti sugli edifici per illuminare l'entrata di tutti i singoli alloggi (appartamenti, camere, sale comuni, etc.) e di punti luce negli spazi esterni agli edifici per illuminare in maniera adeguata i percorsi e le aree che collegano i centri aziendali comuni, eventuali parcheggi, con i singoli appartamenti e/o le camere.

**Illuminazione degli spazi esterni (punti 1)**

- Presenza di punti luce negli spazi esterni agli edifici per illuminare in maniera adeguata i camminamenti e le aree che collegano i centri aziendali comuni, eventuali parcheggi, con i singoli appartamenti, e/o le camere.

**Illuminazione esterna degli edifici (punti 1)**

- Presenza di punti luce esterni posti sugli edifici per illuminare l'entrata di tutti i singoli alloggi (appartamenti, camere, sale comuni, etc.).

## **Attrezzature per attività sportive all'aperto:**

### **piscina (punti 1)**

- Al fine dell'attribuzione del punteggio non sono da considerare né le piscine smontabili né quelle realizzate fuori terra. La piscina posta all'interno dell'azienda deve essere dimensionata in modo da consentire l'attività di nuoto per gli ospiti autorizzati (indicativamente di profondità media di cm. 110 e di una superficie minima di mq. 30). Se la piscina è coperta deve essere situata in locali le cui architetture e gli arredi sono in armonia con gli ambienti esterni.

### **campo da tennis (punti 1)**

- Presenza di un campo da tennis all'interno della struttura aziendale di dimensioni regolamentari dotato di idonee fasce di rispetto. Il campo deve essere adeguatamente recintato.

### **campo bocce (punti 1)**

- Presenza di un campo di bocce all'interno della struttura aziendale di dimensioni minime di mt. 24,5 di lunghezza e mt. 2,5 di larghezza

### **campo attrezzato di tiro con l'arco (punti 1)**

- Presenza di un campo attrezzato di tiro con l'arco. L'azienda deve fornire l'attrezzatura completa e il campo deve essere collocato in modo tale da garantirne l'utilizzazione in assoluta sicurezza.

### **campo calcio e/o calcetto (punti 1)**

- Presenza di un campo di calcio e/o calcetto all'interno della struttura aziendale di dimensioni regolamentari

### **altre attrezzature sportive (punti 1)**

- Disponibilità di altre attrezzature non comprese in quelle elencate precedentemente per attività sportive all'aperto e nella natura (tennis tavolo completo di attrezzatura, campo di pallavolo, campo di pallacanestro regolamentari, etc.).

**Luogo di sosta per le macchine:****parcheggio coperto (punti 2)**

- Disponibilità all'interno dell'azienda di un area coperta per la sosta delle macchine

**parcheggio (punti 1)**

- Disponibilità all'interno dell'azienda di un area per la sosta delle macchine

**Conservazione di tipologie tradizionali di paesaggio (punti 1)**

- Le tipologie tradizionali da conservare riguardano sia le diverse componenti del paesaggio, sia l'ambiente complessivo.

**Servizi****Servizio di ristorazione:****Trattamento di pensione completa (punti 3)**

- Al fine dell'attribuzione del punteggio l'azienda deve offrire durante tutto il periodo di apertura il servizio di pensione completa.

**Trattamento di mezza pensione (punti 2)**

- Al fine dell'attribuzione del punteggio l'azienda deve offrire durante tutto il periodo di apertura il servizio mezza pensione.

**prima colazione (punti 1)**

- Al fine dell'attribuzione del punteggio l'azienda deve offrire durante tutto il periodo di apertura il servizio di prima colazione.

**Servizio di degustazione e assaggio (punti 2)**

- Al fine dell'attribuzione del punteggio l'azienda deve offrire durante tutto il periodo di apertura il servizio di degustazione e assaggio.

**Tabella 4.1 - Requisiti fungibili caratteristici per le aziende agrituristiche ricettive**

<p><b>Accoglienza degli ospiti da parte del titolare dell'autorizzazione o di un suo familiare (punti 2)</b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>• Il titolare dell'autorizzazione e/o un suo familiare assicura la reperibilità ai fini dell'accoglienza degli ospiti.</li></ul>
<p><b>Accoglienza degli ospiti da parte di un collaboratore dell'azienda a ciò preposto (punti 1)</b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>• L'azienda assicura un servizio di accoglienza degli ospiti con un collaboratore a ciò preposto.</li></ul>
<p><b>Informazioni turistiche e culturali fornite dal titolare dell'autorizzazione o da un suo familiare (punti 2)</b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>• Il titolare dell'autorizzazione e/o un suo familiare forniscono agli ospiti le informazioni turistiche e culturali sul territorio circostante, ad esempio: notizie sui percorsi naturalistici, storici, culturali, su manifestazioni artistiche, mostre e/o sagre, orario di apertura dei musei, etc., e sulle attività condotte e organizzate a livello aziendale.</li></ul>
<p><b>Informazioni turistiche e culturali fornite da un collaboratore dell'azienda a ciò preposto (punti 1)</b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>• L'azienda assicura con un collaboratore a ciò preposto un servizio di informazioni turistiche e culturali sul territorio circostante, ad esempio: notizie sui percorsi naturalistici, storici, culturali, su manifestazioni artistiche, mostre e/o sagre, orario di apertura dei musei, etc., e sulle attività condotte e organizzate a livello aziendale.</li></ul>
<p><b>Disponibilità di materiale informativo turistico-culturale in tutti gli alloggi (punti 2)</b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>• L'azienda mette a disposizione degli ospiti, in tutte le camere e appartamenti, materiale informativo turistico-culturale sul territorio circostante, ad esempio: notizie sui percorsi naturalistici, storici, culturali, su manifestazioni artistiche, etc., ed eventuale materiale divulgativo sulle attività condotte e organizzate a livello aziendale.</li></ul>
<p><b>Disponibilità adeguata di materiale informativo turistico-culturale in azienda (punti 1)</b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>• L'azienda mette a disposizione degli ospiti, nei locali comuni, materiale informativo turistico-culturale sul territorio circostante, ad esempio: notizie sui percorsi naturalistici, storici, culturali, su manifestazioni artistiche, etc., ed eventuale materiale divulgativo sulle attività condotte e organizzate a livello aziendale.</li></ul>

**Arredi interni degli edifici aziendali in sintonia con la tipicità e la ruralità del luogo:**

**mobili tipici sardi (punti 2 )**

- I locali comuni dell'azienda, gli appartamenti e le camere devono essere arredati con mobili tipici in sintonia con il carattere rurale delle abitazioni, utilizzando mobili in arte povera, mobili in stile, mobili artigianali sardi, mobili d'epoca, etc.

**biancheria da letto tipica del luogo (punti 2)**

- Nell'arredo delle camere e degli appartamenti deve essere presente biancheria da letto tipica del luogo, ad esempio coperte e copriletti realizzati al telaio

**tappeti sardi (punti 2)**

- Nell'arredo delle camere e degli appartamenti devono essere presenti tappeti artigianali sardi

**tovaglie di tessuti tipici sardi (punti 2)**

- Utilizzo di tessuti tipici sardi nei tavoli della sala per la ristorazione. L'utilizzo di tovaglie di carta comporta la penalizzazione di due punti

**vasellame di ceramica o di terracotta tipico sardo (punti 2)**

- Utilizzo di vasellame tipico sardo nella sala per la ristorazione. L'utilizzo di piatti e/o bicchieri di carta, e/o posate di plastica comporta la penalizzazione di due punti

**Presenza nel menù di:**

**almeno due piatti caratteristici della cucina sarda (punti 1)**

- due piatti della cucina sarda legati, in particolare, alle antiche tradizioni alimentari locali.

**pasta fresca (punti 1)**

- piatti realizzati con pasta fresca locale

**liquori artigianali (punti 1)**

- liquori artigianali (mirto bianco e rosso, limoncello, etc.)

**dolci tradizionali (punti 1)**

- dolci legati, in particolare, alle antiche tradizioni alimentari locali

**pane tradizionale (punti 1)**

- pane tradizionale sardo

**Trasformazione di prodotti tipici e tradizionali in azienda per la vendita, la degustazione, la somministrazione diretta, ottenuti secondo quanto previsto dall'art. 2 della L.R. 18/98.**

Per la vendita, la degustazione, la somministrazione diretta di prodotti tipici tradizionali l'azienda può utilizzare materie prime di propria produzione, e/o prodotti provenienti da altre aziende agricole sarde collegate per l'esercizio delle attività agrituristiche, e/o quelli ricavati da materie prime dell'azienda agricola anche attraverso lavorazioni esterne.

Per ciascuno dei seguenti prodotti:

- olio,
- vino,
- formaggi,
- miele e prodotti apistici,
- conserve di origine vegetale,
- insaccati (salsicce, pancetta, prosciutto, etc.),
- prodotti secondari del bosco e del sottobosco (castagne, nocciole, fragole, more, corbezzoli, mirtilli) e funghi,
- altri prodotti tipici regionali e tradizionali,

realizzati secondo le norme di legge, saranno attribuiti **tre punti** se realizzati con materie prime aziendali e trasformati in azienda e **due punti** se ottenuti con le modalità di cui alla lettera b) dell'art. 2 della L.R. 18/98.

**Vendita diretta di prodotti freschi artigianali (punti 2)**

- L'azienda effettua il servizio di vendita diretta di prodotti freschi aziendali (verdura, frutta, uova, etc.), autorizzata ai sensi della L. 59/63 e dell'art. 4 del D.Lgs 228/01

**Vendita diretta di prodotti trasformati e confezionati fuori azienda ottenuti con l'impiego di materie prime aziendali (punti 1)**

- L'azienda assicura il servizio di vendita dei prodotti di cui all'articolo 2 della L.R. 18/98

**Produzione e vendita di prodotti biologici (punti 3)**

- L'azienda deve produrre e vendere prodotti biologici ai sensi del Regolamento CEE 2092/91

**Allevamenti caratteristici del territorio - razze autoctone (punti 3)**

- Per allevamenti caratteristici del territorio si intende l'allevamento di razze autoctone sarde in qualsiasi parte del territorio regionale indipendentemente dall'origine specifica della razza.

Il punteggio è acquisito se è rispettata almeno una delle seguenti condizioni:

- riproduzione degli animali in azienda
- iscrizione del bestiame a libri o registri genealogici
- numero di capi allevati per specie maggiore di 10 (5 se per bovini)

**Allevamenti presenti nel territorio ma non caratteristici (punti 2)**

- Per allevamenti presenti nel territorio ma non caratteristici si intende la presenza in azienda di allevamenti zootecnici di razze non autoctone sarde, il punteggio è acquisito se è rispettata almeno una delle seguenti condizioni:

- riproduzione degli animali in azienda
- numero di capi allevati per specie maggiore di 10 (5 se per bovini)

**Coltivazioni a D.O.C., D.O.C.G., D.O.P. o I.G.P. o comunque coltivazioni tipiche regionali destinate alla produzione aziendale di alimenti caratteristici e tradizionali (punti 2)**

- Produzione da parte dell'azienda di prodotti vitivinicoli con riconoscimento DOC e DOCG ai sensi della L. 164/92, e/o produzione da parte dell'azienda di prodotti con riconoscimento DOP e IGP, ai sensi del Regolamento CEE 2081/92, o prodotti tradizionali compresi nell'elenco di cui al D.Lgs. 173/98.

**Presenza di una baby sitter (punti 1)**

- L'azienda deve mettere a disposizioni degli ospiti una persona che badi ai bambini di età fino agli 8 anni.

**Percorso naturalistico-didattico adeguatamente segnalato (punti 2)**

- Presenza nell'ambito dell'azienda di un percorso naturalistico didattico adeguatamente segnalato con l'indicazione e la descrizione degli "elementi" naturali da osservare (es. percorso botanico, percorso faunistico, paesaggistico, punti di birdwatching, etc.). Tale percorso deve avere una lunghezza adeguata e deve comprendere un congruo numero di "elementi" naturali differenti da osservare.

**Percorso sportivo attrezzato e segnalato con istruzioni per corretta utilizzazione (punti 1)**

- Realizzazione all'interno della azienda di percorsi attrezzati con idonee e semplici strutture ginniche con istruzioni per l'uso (tipo "percorso vita" o "Robinson").



**Area specializzata con esposizione di attrezzi connessi alle tradizioni produttive del territorio con adeguata segnalazione e disponibilità a visite didattiche guidate (punti 2)**

- Allestimento di un'area in cui l'ospite può osservare le principali attrezzature connesse alle tradizioni produttive del territorio impiegate attualmente in azienda e, se disponibili, anche attrezzature usate nel passato nelle pratiche produttive del territorio (non necessariamente dell'azienda). Per ciascun attrezzo deve essere predisposta una scheda descrittiva con l'indicazione del tipo di attrezzo, l'utilizzazione, etc.. Tale requisito è assegnato se contemporaneamente alla presenza dell'area espositiva c'è la disponibilità, in orari prestabiliti ed esposti in una tabella informativa, a effettuare visite didattiche di approfondimento.

**Presenza all'interno dell'azienda di strutture e attrezzature legate ai processi produttivi e alle attività dell'agricoltura di montagna minacciate dal rischio di cessazione e di scomparsa (punti 2)**

- Le aziende situate in zone montane e svantaggiate delimitate ai sensi della direttiva 75/268/CEE devono avere al loro interno strutture e attrezzature necessarie per le attività agricole, forestali e zootecniche e per la trasformazione dei prodotti derivati da tali attività. Per ciascun attrezzo e struttura deve essere predisposta una tabella descrittiva con l'indicazione dell'utilizzazione.

**Organizzazione di attività didattiche in azienda per gruppi o categorie specifiche non inferiori a 6 persone (punti 3)**

- Organizzazione in azienda di altre attività didattiche per gruppi o categorie specifiche non inferiori a 6 persone. Il corso deve avere una durata minima di 2 giorni. Tali attività didattiche devono essere svolte sulla base di specifici e dettagliati programmi proposti dall'imprenditore agricolo; i programmi devono indicare il periodo di svolgimento dell'attività didattica, i locali messi a disposizione, i contenuti del programma delle attività e la presenza di docenti con specifica professionalità. Può far parte dei docenti anche lo stesso imprenditore agricolo.

Sono equiparate ai corsi in oggetto le attività didattiche a favore delle scolaresche che si svolgono nell'arco delle 12 ore.

Le attività didattiche devono trattare argomenti connessi al mondo rurale e favoriscono la valorizzazione e conoscenza del territorio rurale e/o dei prodotti tipici e tradizionali del territorio.

**Organizzazione di visite guidate alle attività aziendali (punti 2)**

- Organizzazione di visite guidate direttamente dal titolare o da un esperto incaricato dall'azienda. Le visite devono essere programmate con i giorni e agli orari indicati in tabella esposta in locali comuni.

## **Organizzazione di corsi:**

### **finalizzati alla conoscenza della cucina tipica regionale (punti 2)**

- Organizzazione in azienda di corsi finalizzati alla conoscenza della cucina tipica regionale e dei prodotti tipici e tradizionali del territorio. Il corso deve avere una durata minima di 2 giorni ed essere svolto sulla base di specifici e dettagliati programmi proposti dall'imprenditore agricolo; i programmi devono indicare il periodo di svolgimento del corso, i contenuti, i locali messi a disposizione, e la presenza di docenti con specifica professionalità. Può far parte dei docenti anche lo stesso imprenditore agricolo.

I corsi devono essere regolarmente tenuti almeno ogni 15 giorni durante il periodo di apertura.

### **di degustazione (conoscenza degli aspetti qualitativi dei prodotti tipici) (punti 2)**

- Organizzazione in azienda di corsi autorizzati finalizzati alla conoscenza degli aspetti qualitativi dei prodotti tipici e tradizionali (degustazione dell'olio, formaggi, salumi, vino, etc.), sulla base di specifici e dettagliati programmi proposti dall'imprenditore agricolo; i programmi devono indicare i prodotti oggetto del corso di degustazione, il periodo di svolgimento del corso, i locali messi a disposizione e la presenza di docenti con specifica professionalità. Può far parte dei docenti anche lo stesso imprenditore agricolo.

I corsi devono essere regolarmente tenuti almeno ogni 15 giorni durante il periodo di apertura.

### **Corso di artigianato tipico (punti 2)**

- Organizzazione in azienda di corsi di artigianato tipico e/o connesso alle attività rurali. Il corso deve avere una durata minima di 2 giorni. Tali corsi devono essere svolti sulla base di specifici e dettagliati programmi proposti dall'imprenditore agricolo; i programmi devono indicare il periodo di svolgimento del corso, i contenuti del programma delle attività, i locali messi a disposizione, e la presenza di docenti con specifica professionalità. Può far parte dei docenti anche lo stesso imprenditore agricolo.

Per corso di artigianato connesso alle attività rurali si deve intendere l'insegnamento di quelle attività che venivano svolte all'interno delle aziende agricole e che portano alla realizzazione di strumenti utili alla azienda stessa in quanto azienda agricola (intreccio vimini, lavorazione del legno, etc.).

I corsi devono essere regolarmente tenuti almeno ogni 30 giorni durante il periodo di apertura.

### **di canto sardo (punti 1)**

- Organizzazione in azienda di corsi di canto sardo. Il corso deve avere una durata minima di 2 giorni ed essere autorizzato sulla base di specifici e dettagliati programmi proposti dall'imprenditore agricolo; i programmi devono indicare il periodo di svolgimento del corso, i contenuti, i locali messi a disposizione, e la presenza di docenti con specifica professionalità. Può far parte dei docenti anche lo stesso imprenditore agricolo.

I corsi devono essere regolarmente tenuti almeno ogni 30 giorni durante il periodo di apertura.

### **Giochi tradizionali sardi (punti 2)**

- Presenza di giochi appartenenti alla tradizione sarda organizzati dal titolare dell'azienda o da un suo collaboratore, a titolo di esempio se ne elencano alcuni: su chineddu, l'una monta, petza, broccolittu, attacca-attaca, bottiheddu, a siddare, paradiso, hapra tzecca, sedatzeddu, perdiheddas, gaddareddas, caffiolos, prughinedda, murra, pratillos.

### **Parco giochi per bambini con almeno tre giochi (punti 1)**

- Presenza di un parco giochi per bambini a norma UNI con almeno tre giochi funzionanti (scivolo, altalena verticale o orizzontale, etc.) oltre ad altri attrezzi ludici minori (corde, birilli, tamburelli, palloni, etc.).

### **Lago di pesca sportiva (punti 2)**

- Presenza all'interno dell'azienda di un laghetto di pesca sportiva con regolare autorizzazione per consentire la pesca senza licenza personale.

### **Attività equestri:**

**trekking a cavallo (punti 3).** Il punteggio si somma all'esistenza di un maneggio ma non a quello dell'organizzazione delle passeggiate a cavallo.

- Organizzazione di trekking a cavallo della durata di almeno 24 ore con pernottamento. Possono essere organizzate per gruppi di ospiti o singolarmente, e devono prevedere la presenza di una persona esperta.

### **maneggio per l'addestramento alle attività equestri (punti 2)**

- Presenza di un maneggio all'interno dell'azienda per le attività equestri: il maneggio deve essere di dimensioni tali da consentire una corretta attività sportiva per gli ospiti autorizzati (indicativamente di dimensione minima di metri 40 per 20), deve essere recintato con legno ed avere un fondo esclusivamente in sabbia o in erba. Il maneggio, se realizzato all'aperto, dovrà avere un adeguato drenaggio.

**passeggiate a cavallo (punti 2).** Il punteggio si somma all'esistenza di un maneggio ma non a quello dell'organizzazione di trekking a cavallo.

- Organizzazione di passeggiate a cavallo su percorsi definiti e segnalati nei dintorni dell'azienda anche all'esterno dei beni fondiari nella disponibilità dell'impresa. Le passeggiate devono essere di almeno tre ore e almeno una volta ogni 15 giorni e comunque non inferiori a 10 passeggiate nell'arco dell'anno. Possono essere organizzate per gruppi di ospiti o singolarmente e devono prevedere la presenza di una persona esperta.

### **punto sosta attrezzato per cavalli e cavalieri (punti 1)**

- Disponibilità dell'azienda ad offrire agli escursionisti un posto coperto attrezzato, paddock all'aperto recintato con pali di legno e filo elettrico, disponibilità di acqua, scorte di cibo, lettiera; il tutto conforme alle norme igienico-sanitarie vigenti.

### **Trekking e/o passeggiate in bicicletta (punti 2)**

- Organizzazione di attività di trekking e/o passeggiate in bicicletta e/o mountain bike. Tali attività devono essere svolte sulla base di specifici e dettagliati programmi proposti dall'imprenditore agricolo; i programmi devono indicare il periodo di svolgimento dell'attività e le dotazioni messe a disposizione dall'imprenditore. I trekking hanno una durata di almeno 24 ore con pernottamento; possono essere organizzate per gruppi di ospiti o singolarmente, e devono prevedere la presenza di una persona esperta del territorio.

L'imprenditore deve promuovere ed organizzare almeno due trekking all'anno.

Le passeggiate devono essere di almeno tre ore e programmate per almeno una volta ogni 15 giorni

Tale attività si deve svolgere lungo itinerari segnalati o di notevole interesse dal punto di vista ambientale e paesaggistico.

### **Trekking e/o passeggiate a piedi (punti 1)**

- Organizzazione di trekking a piedi e/o di passeggiate a piedi. Tali attività devono essere svolte sulla base di specifici e dettagliati programmi proposti dall'imprenditore agricolo; i programmi devono indicare il periodo di svolgimento della attività.

I trekking hanno una durata minima di 24 ore con pernottamento, possono essere organizzati per gruppi di ospiti o singolarmente, e devono prevedere la presenza di una persona esperta del territorio.

Le passeggiate devono avere una durata di almeno tre ore e programmate almeno una alla settimana. Possono essere organizzate per gruppi di ospiti o singolarmente, e devono prevedere la presenza di una persona esperta del territorio.

Tali attività si devono svolgere lungo itinerari segnalati e di interesse dal punto di vista ambientale e paesaggistico.

L'imprenditore deve promuovere ed organizzare almeno due trekking all'anno.

### **Biciclette e/o mountain bike (punti 1)**

Disponibilità per gli ospiti di biciclette e/o mountain bike in numero non inferiore ad 1/3 del numero autorizzato di ospiti.

Devono essere previste le rastrelliere e/o e un posto riparato in cui parcheggiare le biciclette. In azienda deve essere previsto il materiale necessario per eventuali semplici riparazioni.

### **Canoe (punti 1)**

- Disponibilità per gli ospiti di canoe in numero non inferiore ad 1/5 del numero autorizzato di ospiti. E' equiparata alla canoa ogni altro tipo di natante a chiglia rigida a remi e/o a vela.

### **Cavalli (punti 2)**

- Disponibilità per gli ospiti di cavalli in numero non inferiore ad 1/3 del numero autorizzato di ospiti.

**Accesso a servizi esterni convenzionati e integrazione con operatori esterni (punti 1)**

- Possibilità di usufruire di sconti nell'utilizzo di servizi convenzionati (musei, guide, visite a siti archeologici, escursioni guidate ristoranti, punti vendita di prodotti tipici, etc.).  
L'azienda integra le sue attività con l'ausilio di operatori esterni.

**Collocazione territoriale dell'azienda (punti 1)**

- Fabbricati aziendali interessati all'attività agrituristica situati in un contesto paesaggistico che non risente del disturbo o dell'inquinamento proveniente da:
  - impianti industriali
  - infrastrutture elettriche ad alta tensione.

**Ubicazione dell'azienda in un'area protetta (punti 1)**

- L'azienda deve essere situata in tutto o in parte prevalente all'interno di un'area protetta istituita ai sensi della Legge quadro sulle aree protette 394/91.

**Inserimento dell'azienda in itinerari tematici (punti 2)**

- L'azienda deve essere inserita in itinerari tematici

**Strutture di verde architettonico (punti 2)**

- Il requisito è riconosciuto se sono presenti all'interno della azienda giardini storici, parchi e/o emergenze "verdi" (alberi monumentali, etc.) iscritti in elenchi ufficiali riconosciuti a livello nazionale, regionale, provinciale e comunale dalle vigenti normative (T. U. D.Lgs. 490 del 29/10/99).

**Azienda agrituristica aderente a reti o circuiti agrituristici (punti 2)**

- L'azienda deve aderire alle reti o circuiti agrituristici.

**Azienda agrituristica aderente ai regolamenti agroambientali o di coltivazione integrata (punti 1)**

- L'azienda deve aderire ai programmi di assistenza tecnica relativi ai progetti di coltivazione integrata e di lotta guidata.

**Azienda agrituristica-venatoria (punti 1)**

- L'azienda deve essere autorizzata ai sensi della L.R. 29 luglio 1998, n. 23 - Norme per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio della caccia in Sardegna.

**Presenza di un forno a legna (punti 1)**

- L'azienda deve avere al suo interno un forno a legna regolarmente utilizzato per la preparazione del pane o di altri prodotti da forno da somministrare agli ospiti aziendali.

**Qualifiche professionali possedute dal titolare, da un suo familiare o da altri addetti impegnati nell'azienda da utilizzare per attività di supporto all'ospite o per tenuta di corsi (i titoli sono sommabili fra di loro fino ad un massimo di 9 punti):**

**Operatore agriturismo (punti 4)**

- L'operatore deve essere in possesso di uno dei seguenti titoli:
  - attestato di qualifica rilasciato in seguito a partecipazione a un corso professionale;
  - titolo acquisito dopo corsi promossi e/o cofinanziati dalle Amministrazioni pubbliche, della durata di almeno 120 ore, con il rilascio dell'attestazione finale.

**Enologo o sommelier (punti 2)**

- Enologo: titolo rilasciato ai sensi della legge n. 129 del 10 Aprile 1991.
- Sommelier: qualifica di sommelier rilasciata dall'Associazione Italiana Sommelier (A.I.S.) e dalla Federazione Italiana Sommelier Albergatori e Ristoratori (F.I.S.A.R.).

**Assaggiatore di olio di oliva (punti 2)**

- Iscrizione nell'elenco nazionale di tecnici ed esperti degli oli di oliva vergine ed extravergine

**Cuoco (punti 2)**

- È richiesto il possesso di uno dei seguenti titoli:
  - attestato di qualifica rilasciato in seguito a partecipazione a un corso
  - titolo acquisito dopo corsi promossi e/o cofinanziati dalle Amministrazioni pubbliche, della durata di almeno 120 ore, con il rilascio dell'attestazione finale;
  - titolo acquisito attraverso lo specifico diploma di scuola secondaria superiore.

**Guida ambientale (punti 2)**

- Abilitazione all'esercizio dell'attività di guida ambientale equestre, escursionistica e subacquea o possesso di titolo equipollente.

**Guida turistica (punti 2)**

- Abilitazione all'esercizio dell'attività di guida turistica, accompagnatore turistico, interprete turistico o possesso di titolo equipollente.

**Conoscenza di lingue straniere parlate correttamente (punti 2)**

- Possesso di uno specifico attestato rilasciato da istituzioni scolastiche riconosciute o da Enti pubblici, ovvero essere di madrelingua straniera.

**Titolo professionale (punti 2)**

Nel caso in cui l'azienda agrituristica rifiuti la presenza di animali domestici portati dall'ospite alla, sommatoria dei punteggi acquisiti con i requisiti fungibili caratteristici vanno sottratti due punti

# **Allegato B): criteri generali e procedure per la classificazione delle aziende agrituristiche non ricettive**

INDICE

**Tabella 1 - Elenco dei requisiti obbligatori**

**Tabella 2 - Elenco e punteggio attribuito a ciascuno dei requisiti fungibili**

*Tabella 2.1 - Requisiti fungibili strutturali per le aziende agrituristiche non ricettive*

*Tabella 2.2 - Requisiti fungibili caratteristici per le aziende agrituristiche non ricettive*

**Tabella 3 - Classi di punteggio**

**Tabella 4 - Disposizioni interpretativo-applicative dei requisiti fungibili individuati ai fini della classificazione.**

*Tabella 4.1 - Requisiti fungibili strutturali per le aziende agrituristiche non ricettive*

*Tabella 4.2 - Requisiti fungibili caratteristici per le aziende agrituristiche non ricettive*



## **Tabella 1 - Elenco dei requisiti obbligatori**

Strutture e dotazioni considerate obbligatorie ed essenziali per l'attribuzione della prima brocca

### **Dotazioni**

- Biancheria da tavola (tovaglie, tovaglioli, e dotazione di vasellame e posateria pari al numero dei posti autorizzati)
- Arredo sala ristorante (tavoli e sedie adeguate al numero dei posti autorizzati)
- Dotazione bagno a norma di legge
- Attrezzatura pronto soccorso in locali comuni all'interno dell'azienda
- Tabella informazioni con i numeri di telefono per emergenze in locali comuni

### **Servizi minimi garantiti**

- Pulizia tavoli ogni cambio di ospite
- Pulizia sala ristorante giornaliera
- Assicurazione per la responsabilità civile nei confronti di terzi, ospiti in azienda

## Tabella 2 - Elenco e punteggio attribuito a ciascuno dei requisiti fungibili

Tabella 2.1 - *Requisiti fungibili strutturali per le aziende agrituristiche non ricettive*

REQUISITI FUNGIBILI STRUTTURALI	
Dotazioni	PUNTEGGI
<i>Riscaldamento, (punteggio massimo 4):</i>	
• nella sala ristorazione	2
• in spazi comuni	2
<i>Condizionamento, (punteggio massimo 4):</i>	
• nella sala ristorazione	2
• in spazi comuni	2
<i>Spazi aziendali comuni:</i>	
• sala ricreativa distinta dalla sala ristorazione oppure in alternativa	2
• sala ricreativa adibita anche a sala ristorazione	1
<i>Telefono per chiamare all'esterno e ricevere chiamate</i>	1
<i>Collegamento ad internet:</i>	
• computer collegato ad internet in locali comuni oppure in alternativa	3
• presa di collegamento in locali comuni	1
<i>Locale attrezzato per la vendita dei prodotti</i>	3
<i>Segnaletica per l'indicazione dei principali servizi, delle pertinenze aziendali e della viabilità interna</i>	1
<i>Fabbricati aziendali:</i>	
• classificabili come edifici storici e di pregio oppure in alternativa	3
• recuperati integralmente nel rispetto degli elementi architettonici e dei materiali originari o interventi di bioarchitettura	2
<i>Spazio esterno arredato con tavoli e sedute in zona d'ombra</i>	1
<i>Punto grill e/o forno esterno per cucinare all'aperto</i>	1

<i>illuminazione, (punteggio massimo 3):</i>	
• sia degli spazi esterni che degli edifici oppure in alternativa	3
• degli spazi esterni	1
• esterna degli edifici	1
<i>Attrezzature per attività sportive all'aperto, (punteggio massimo 6):</i>	
• piscina	1
• campo da tennis	1
• campo bocce	1
• campo attrezzato di tiro con l'arco	1
• campo calcio e/o calcetto	1
• altre attrezzature sportive	1
<i>Luogo di sosta per le macchine:</i>	
• parcheggio coperto oppure in alternativa	2
• parcheggio	1
<i>Conservazione di tipologie tradizionali di paesaggio</i>	1
<b>Servizi</b>	<b>PUNTEGGI</b>
<i>Servizio di ristorazione, (punteggio massimo 4):</i>	
• apertura a pranzo e a cena	3
• apertura per la prima colazione	1
<i>Servizio di degustazione e assaggio</i>	2

**Tabella 2.2 - Requisiti fungibili caratteristici per le aziende agrituristiche non ricettive**

<b>REQUISITI FUNGIBILI CARATTERISTICI</b>	<b>PUNTEGGI</b>
<p><i>Accoglienza degli ospiti:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• da parte del titolare dell'autorizzazione o di un suo familiare oppure in alternativa</li> <li>• da parte di un collaboratore dell'azienda a ciò preposto</li> </ul>	<p>2</p> <p>1</p>
<p><i>Informazioni turistiche e culturali, (punteggio massimo 4):</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• fornite dal titolare dell'autorizzazione o da un suo familiare oppure in alternativa</li> <li>• da un collaboratore dell'azienda a ciò preposto</li> <li>• disponibilità adeguata di materiale informativo turistico-culturale in azienda</li> </ul>	<p>2</p> <p>1</p> <p>1</p>
<p><i>Arredi interni degli edifici aziendali in sintonia con la tipicità e la ruralità del luogo, (punteggio massimo 6):</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• mobili tipici sardi</li> <li>• tovaglie di tessuti tipici sardi</li> <li>• vasellame di ceramica o di terracotta tipico sardo</li> </ul>	<p>2</p> <p>2</p> <p>2</p>
<p><i>Presenza nel menù di:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• almeno due piatti caratteristici della cucina sarda</li> <li>• pasta fresca</li> <li>• liquori artigianali</li> <li>• dolci tradizionali</li> <li>• pane tradizionale</li> </ul> <p><b>(punteggio massimo 5)</b></p>	<p>1</p> <p>1</p> <p>1</p> <p>1</p> <p>1</p>

<i>Trasformazione di prodotti tipici e tradizionali in azienda per la vendita, la degustazione, la somministrazione diretta, ottenuti secondo quanto previsto dall'art. 2 della L.R. 18/98, (punteggio massimo 24).</i>	
• olio	3/2
• vino	3/2
• formaggi	3/2
• miele e prodotti apistici	3/2
• conserve di origine vegetale	3/2
• insaccati (salsicce, pancetta, prosciutto, etc.)	3/2
• prodotti secondari del bosco e del sottobosco (castagne, nocciole, fragole, more, corbezzoli, mirtilli) e funghi	3/2
• altri prodotti tipici regionali e tradizionali	3/2
<i>Vendita diretta, (punteggio massimo 3):</i>	
• di prodotti freschi artigianali	2
• di prodotti trasformati e confezionati ottenuti secondo quanto previsto dall'art. 2 della L.R. 18/98	1
<i>Produzione e vendita di prodotti biologici</i>	3
<i>Allevamenti</i>	
• caratteristici del territorio (razze autoctone) oppure in alternativa	3
• allevamenti presenti nel territorio ma non caratteristici	2
<i>Coltivazioni a D.O.C., D.O.C.G., D.O.P. o I.G.P. o comunque coltivazioni tipiche regionali destinate alla produzione aziendale di alimenti caratteristici e tradizionali</i>	2
<i>Presenza di una baby sitter</i>	1
<i>Percorso, (punteggio massimo 3):</i>	
• naturalistico-didattico adeguatamente segnalato	2
• sportivo attrezzato e segnalato con istruzioni per una corretta utilizzazione	1
<i>Area specializzata con esposizione di attrezzi connessi alle tradizioni produttive del territorio con adeguata segnalazione e disponibilità a visite didattiche guidate</i>	2
<i>Presenza all'interno dell'azienda di strutture e attrezzature legate ai processi produttivi e alle attività dell'agricoltura di montagna minacciate dal rischio di cessazione e di scomparsa</i>	2
<i>Organizzazione di:</i>	
• attività didattiche in azienda per gruppi o categorie specifiche non inferiori a 6 persone	3
• visite guidate alle attività aziendali	2
<b>(punteggio massimo 5)</b>	

<i>Organizzazione di corsi, (punteggio massimo 9):</i>	
• finalizzati alla conoscenza della cucina tipica regionale	2
• di degustazione (conoscenza degli aspetti qualitativi dei prodotti tipici)	2
• di artigianato tipico	2
• di canto sardo	1
• di ballo sardo	1
• di strumenti musicali tradizionali	1
<i>Giocchi per bambini:</i>	
• giochi tradizionali sardi	2
oppure in alternativa	
• parco con la presenza di almeno tre giochi	1
<i>Lago di pesca sportiva</i>	2
<i>Attività equestri, (punteggio massimo 5):</i>	
• maneggio per l'addestramento alle attività equestri	2
• passeggiate a cavallo	2
• punto sosta attrezzato per cavalli e cavalieri	1
<i>Passeggiate, (punteggio massimo 3):</i>	
• in bicicletta	2
• a piedi	1
<i>Biciclette e/o mountain bike (presenti in numero non inferiore ad 1/3 del numero massimo di ospiti)</i>	1
<i>Canoe (presenti in numero non inferiore ad 1/5 del numero massimo di ospiti)</i>	1
<i>Cavalli (presenti in numero non inferiore ad 1/3 del numero massimo di ospiti)</i>	2
<i>Accesso a servizi esterni convenzionati e integrazione con operatori esterni</i>	1
<i>Collocazione territoriale dell'azienda</i>	1
<i>Ubicazione dell'azienda in un'area protetta</i>	1
<i>Inserimento dell'azienda in itinerari tematici</i>	2
<i>Strutture di verde architettonico</i>	2
<i>Azienda agrituristica, (punteggio massimo 4):</i>	
• aderente a reti o circuiti agroturistici	2
• aderente ai regolamenti agroambientali o di coltivazione integrata	1
• venatoria	1
<i>Presenza del forno a legna</i>	1

<i>Qualifiche professionali possedute dal titolare, da un suo familiare o da altri addetti impegnati nell'azienda da utilizzare per attività di supporto all'ospite o per tenuta di corsi (i titoli sono sommabili fra di loro fino ad un massimo di 9 punti):</i>	
• operatore agrituristico	4
• enologo o sommelier	2
• assaggiatore di olio di oliva	2
• cuoco	2
• guida ambientale	2
• guida turistica	2
• conoscenze di lingue straniere parlate correttamente	2
• titolo professionale di perito agrario, agrotecnico, lauree in scienze agrarie, in scienze forestali, in scienze delle produzioni zootecniche e vegetali, in scienze naturali, in veterinaria e in scienze ambientali	2
• esperienza documentabile in attività agro-pastorali	2
• altre qualifiche di oggetto interesse agrituristico documentabili	2
Nel caso in cui l'azienda agrituristica rifiuti la presenza di animali domestici portati dall'ospite alla sommatoria dei punteggi acquisiti con i requisiti fungibili caratteristici vanno sottratti due punti	-2

**Tabella 3 - Classi di punteggio**

Numero brocche	Requisiti obbligatori	Requisiti fungibili		Totale
		Punteggio minimo per i requisiti strutturali	Punteggio minimo per i requisiti caratteristici	
1	Tutti			
2	Tutti	6	10	16
3	Tutti	12	15	27
4	Tutti	18	30	48
5	tutti	26	40	66



## **Tabella 4 - Disposizioni interpretativo-applicative dei requisiti fungibili individuati ai fini della classificazione.**

Tutte le dotazioni, gli impianti e le attrezzature di seguito definite, ai fini della valutazione devono essere conformi alla normativa vigente in materia.

### **Tabella 4.1 - Requisiti fungibili strutturali per le aziende agrituristiche non ricettive**

<b>Dotazioni</b>
<b>Riscaldamento nella sala ristorazione (punti 2)</b> <ul style="list-style-type: none"><li>• Per l'attribuzione del punteggio in questione viene ritenuta valida sia la presenza di riscaldamento autonomo che centralizzato.</li></ul>
<b>Riscaldamento in spazi comuni (punti 2)</b> <ul style="list-style-type: none"><li>• Per l'attribuzione del punteggio in questione viene ritenuta valida sia la presenza di riscaldamento autonomo che centralizzato.</li></ul>
<b>Condizionamento nella sala ristorazione (punti 2)</b> <ul style="list-style-type: none"><li>• Per l'attribuzione del punteggio in questione viene ritenuta valida sia la presenza di condizionamento autonomo che centralizzato.</li></ul>
<b>Condizionamento in spazi comuni (punti 2)</b> <p>Per l'attribuzione del punteggio in questione viene ritenuta valida sia la presenza di condizionamento autonomo che centralizzato.</p>
<b>Spazi aziendali comuni:</b>
<b>sala ricreativa distinta dalla sala ristorazione (punti 2)</b> <ul style="list-style-type: none"><li>• Disponibilità per tutti gli ospiti dell'azienda di una sala comune ricreativa attrezzata (es. biblioteca con documentazione di storia e turismo locale, attrezzature e giochi da tavolo per l'intrattenimento) distinta dalla sala ristorazione. La sala deve avere una dimensione minima di mq. 12</li></ul>
<b>sala ricreativa adibita anche a sala ristorazione (punti 1)</b> <ul style="list-style-type: none"><li>• Disponibilità per tutti gli ospiti dell'azienda di una sala ricreativa adibita anche a sala di ristorazione comune. La sala di ristorazione deve essere predisposta per il numero massimo di ospiti che l'azienda può accogliere e comunque di una dimensione minima di 16 mq.</li></ul>

<p><b>Telefono per chiamare all'esterno e ricevere chiamate (punti 1)</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Disponibilità all'interno della struttura aziendale in uno spazio accessibile a tutti gli ospiti e in un qualunque momento della giornata di un apparecchio telefonico adibito per chiamare all'esterno e per il ricevimento delle chiamate. Tale requisito non è considerato valido se il telefono è al di fuori dell'azienda, ovvero lontano dal luogo di accoglienza e/o di soggiorno degli ospiti.</li> </ul>
<p><b>Collegamento ad internet con la disponibilità di un computer in locali comuni (punti 3)</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Disponibilità all'interno della struttura aziendale, in uno spazio accessibile a tutti gli ospiti e in un qualunque momento della giornata, di un computer collegato ad internet.</li> </ul> <p><b>Disponibilità di una presa di collegamento ad internet in locali comuni (punti 1)</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Disponibilità all'interno della struttura aziendale, in uno spazio accessibile a tutti gli ospiti e in un qualunque momento della giornata, di una presa di collegamento ad internet.</li> </ul>
<p><b>Locale attrezzato per la vendita dei prodotti (punti 3)</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Presenza di un locale adibito esclusivamente alla vendita dei prodotti tipici della zona. Per "attrezzato" si intende la presenza di strutture idonee per la mostra e la vendita dei prodotti e la presenza di materiale informativo (depliant, opuscoli esplicativi) che illustrano le caratteristiche dei prodotti.</li> </ul>
<p><b>Segnaletica per l'indicazione dei principali servizi, delle pertinenze aziendali e della viabilità interna (punti 1)</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Presenza di segnaletica con l'indicazione sia dei principali servizi e delle dotazioni aziendali fruibili o meno dagli ospiti (a titolo di esempio: tabella del menù con indicazione dei prezzi, piscina, maneggio, sala ristorazione, parcheggio, etc.), che dei percorsi di collegamento tra le varie strutture aziendali. Tale segnaletica non deve contrastare per forma e colore con il contesto rurale dell'ambiente circostante.</li> </ul>
<p><b>Fabbricati aziendali classificabili come edifici storici e di pregio (punti 3)</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Il punteggio viene acquisito nel caso in cui anche soltanto uno dei fabbricati aziendali destinati all'attività agrituristica possa essere considerato tale.</li> </ul> <p><b>Fabbricati aziendali recuperati integralmente nel rispetto degli elementi architettonici e dei materiali originari o interventi di bioarchitettura (punti 2)</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Presenza in azienda di un fabbricato recuperato sulla base di un progetto di bioarchitettura che ha comportato l'uso di materiali non tossici, naturali, e di prodotti a base vegetale e/o minerale realizzati secondo antiche tecniche.</li> </ul>
<p><b>Spazio esterno arredato con tavoli e sedute in zona d'ombra (punti 1)</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Ai fini dell'attribuzione del punteggio lo spazio esterno, in spazi comuni, arredato con tavoli e sedute, posto in zona d'ombra, ad uso degli ospiti, deve essere adeguato al totale degli ospiti autorizzati.</li> </ul>

**Punto grill e/o forno esterno per cucinare all'aperto (punti 1)**

- Disponibilità all'interno dell'azienda di un area attrezzata con barbecue all'aperto e/o di un forno esterno, dotati di sicurezze antincendio, per cucinare all'aperto.

**Illuminazione sia degli spazi esterni che degli edifici (punti 3)**

Presenza di punti luce esterni posti sugli edifici per illuminare l'entrata di tutti i singoli alloggi (appartamenti, camere, sale comuni, etc.) e di punti luce negli spazi esterni agli edifici per illuminare in maniera adeguata i percorsi e le aree che collegano i centri aziendali comuni, eventuali parcheggi, con i singoli appartamenti e/o le camere.

**Illuminazione degli spazi esterni (punti 1)**

- Presenza di punti luce negli spazi esterni agli edifici per illuminare in maniera adeguata i camminamenti e le aree che collegano i centri aziendali comuni, eventuali parcheggi, con i singoli appartamenti, e/o le camere.

**Illuminazione esterna degli edifici (punti 1)**

- Presenza di punti luce esterni posti sugli edifici per illuminare l'entrata di tutti i singoli alloggi (appartamenti, camere, sale comuni, etc.).

## **Attrezzature per attività sportive all'aperto:**

### **piscina (punti 1)**

- Al fine dell'attribuzione del punteggio non sono da considerare né le piscine smontabili né quelle realizzate fuori terra. La piscina posta all'interno dell'azienda deve essere dimensionata in modo da consentire l'attività di nuoto per gli ospiti autorizzati (indicativamente di profondità media di cm. 110 e di una superficie minima di mq. 30). Se la piscina è coperta deve essere situata in locali le cui architetture e gli arredi sono in armonia con gli ambienti esterni.

### **campo da tennis (punti 1)**

- Presenza di un campo da tennis all'interno della struttura aziendale di dimensioni regolamentari dotato di idonee fasce di rispetto. Il campo deve essere adeguatamente recintato.

### **campo bocce (punti 1)**

- Presenza di un campo di bocce all'interno della struttura aziendale di dimensioni minime di mt. 24,5 di lunghezza e mt. 2,5 di larghezza

### **campo attrezzato di tiro con l'arco (punti 1)**

- Presenza di un campo attrezzato di tiro con l'arco. L'azienda deve fornire l'attrezzatura completa e il campo deve essere collocato in modo tale da garantirne l'utilizzazione in assoluta sicurezza.

### **campo calcio e/o calcetto (punti 1)**

- Presenza di un campo di calcio e/o calcetto all'interno della struttura aziendale di dimensioni regolamentari

### **altre attrezzature sportive (punti 1)**

- Disponibilità di altre attrezzature non comprese in quelle elencate precedentemente per attività sportive all'aperto e nella natura (tennis tavolo completo di attrezzatura, campo di pallavolo, campo di pallacanestro regolamentari, etc.).

## **Luogo di sosta per le macchine:**

### **parcheggio coperto (punti 2)**

- Disponibilità all'interno dell'azienda di un area coperta per la sosta delle macchine

### **parcheggio (punti 1)**

- Disponibilità all'interno dell'azienda di un area per la sosta delle macchine

**Conservazione di tipologie tradizionali di paesaggio (punti 1)**

- Le tipologie tradizionali da conservare riguardano sia le diverse componenti del paesaggio, sia l'ambiente complessivo.

**Servizi****Servizio di ristorazione:****apertura a pranzo e a cena (punti 3)**

- Al fine dell'attribuzione del punteggio l'azienda deve offrire durante tutto il periodo di apertura il servizio di pranzo e cena.

**apertura per la prima colazione (punti 1)**

- Al fine dell'attribuzione del punteggio l'azienda deve offrire durante tutto il periodo di apertura il servizio di prima colazione.

**Servizio di degustazione e assaggio (punti 2)**

- Al fine dell'attribuzione del punteggio l'azienda deve offrire durante tutto il periodo di apertura il servizio di degustazione e assaggio.

**Tabella 4.1 - Requisiti fungibili caratteristici per le aziende agrituristiche non ricettive**

<p><b>Accoglienza degli ospiti da parte del titolare dell'autorizzazione o di un suo familiare (punti 2)</b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>• Il titolare dell'autorizzazione e/o un suo familiare assicura la reperibilità ai fini dell'accoglienza degli ospiti.</li></ul>
<p><b>Accoglienza degli ospiti da parte di un collaboratore dell'azienda a ciò preposto (punti 1)</b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>• L'azienda assicura un servizio di accoglienza degli ospiti con un collaboratore a ciò preposto.</li></ul>
<p><b>Informazioni turistiche e culturali fornite dal titolare dell'autorizzazione o da un suo familiare (punti 2)</b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>• Il titolare dell'autorizzazione e/o un suo familiare forniscono agli ospiti le informazioni turistiche e culturali sul territorio circostante, ad esempio: notizie sui percorsi naturalistici, storici, culturali, su manifestazioni artistiche, mostre e/o sagre, orario di apertura dei musei, etc., e sulle attività condotte e organizzate a livello aziendale.</li></ul>
<p><b>Informazioni turistiche e culturali fornite da un collaboratore dell'azienda a ciò preposto (punti 1)</b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>• L'azienda assicura con un collaboratore a ciò preposto un servizio di informazioni turistiche e culturali sul territorio circostante, ad esempio: notizie sui percorsi naturalistici, storici, culturali, su manifestazioni artistiche, mostre e/o sagre, orario di apertura dei musei, etc., e sulle attività condotte e organizzate a livello aziendale.</li></ul>
<p><b>Disponibilità adeguata di materiale informativo turistico-culturale in azienda (punti 1)</b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>• L'azienda mette a disposizione degli ospiti, nei locali comuni, materiale informativo turistico-culturale sul territorio circostante, ad esempio: notizie sui percorsi naturalistici, storici, culturali, su manifestazioni artistiche, etc., ed eventuale materiale divulgativo sulle attività condotte e organizzate a livello aziendale.</li></ul>

**Arredi interni degli edifici aziendali in sintonia con la tipicità e la ruralità del luogo:**

**mobili tipici sardi (punti 2 )**

- I locali comuni dell'azienda devono essere arredati con mobili tipici in sintonia con il carattere rurale delle abitazioni, utilizzando mobili in arte povera, mobili in stile, mobili artigianali sardi, mobili d'epoca, etc.

**tovaglie di tessuti tipici sardi (punti 2)**

- Utilizzo di tessuti tipici sardi nei tavoli della sala per la ristorazione.  
*L'utilizzo di tovaglie di carta comporta la penalizzazione di due punti*

**vasellame di ceramica o di terracotta tipico sardo (punti 2)**

- Utilizzo di vasellame tipico sardo nella sala per la ristorazione.  
*L'utilizzo di piatti e/o bicchieri di carta, e/o posate di plastica comporta la penalizzazione di due punti*

**Presenza nel menù di:**

**almeno due piatti caratteristici della cucina sarda (punti 1)**

- due piatti della cucina sarda legati, in particolare, alle antiche tradizioni alimentari locali.

**pasta fresca (punti 1)**

- piatti realizzati con pasta fresca locale

**liquori artigianali (punti 1)**

- liquori artigianali (mirto bianco e rosso, limoncello, etc.)

**dolci tradizionali (punti 1)**

- dolci legati, in particolare, alle antiche tradizioni alimentari locali

**pane tradizionale (punti 1)**

- pane tradizionale sardo

**Trasformazione di prodotti tipici e tradizionali in azienda per la vendita, la degustazione, la somministrazione diretta, ottenuti secondo quanto previsto dall'art. 2 della L.R. 18/98.**

Per la vendita, la degustazione, la somministrazione diretta di prodotti tipici tradizionali l'azienda può utilizzare materie prime di propria produzione, e/o prodotti provenienti da altre aziende agricole sarde collegate per l'esercizio delle attività agrituristiche, e/o quelli ricavati da materie prime dell'azienda agricola anche attraverso lavorazioni esterne.

Per ciascuno dei seguenti prodotti:

- olio,
- vino,
- formaggi,
- miele e prodotti apistici,
- conserve di origine vegetale,
- insaccati (salsicce, pancetta, prosciutto, etc.),
- prodotti secondari del bosco e del sottobosco (castagne, nocciole, fragole, more, corbezzoli, mirtilli) e funghi,
- altri prodotti tipici regionali e tradizionali,

realizzati secondo le norme di legge, saranno attribuiti **tre punti** se realizzati con materie prime aziendali e trasformati in azienda e **due punti** se ottenuti con le modalità di cui alla lettera b) dell'art. 2 della L.R. 18/98.

**Vendita diretta di prodotti freschi artigianali (punti 2)**

- L'azienda effettua il servizio di vendita diretta di prodotti freschi aziendali (verdura, frutta, uova, etc.), autorizzata ai sensi della L. 59/63 e dell'art. 4 del D.Lgs 228/01

**Vendita diretta di prodotti trasformati e confezionati fuori azienda ottenuti con l'impiego di materie prime aziendali (punti 1)**

- L'azienda assicura il servizio di vendita dei prodotti di cui all'articolo 2 della L.R. 18/98

**Produzione e vendita di prodotti biologici (punti 3)**

- L'azienda deve produrre e vendere prodotti biologici ai sensi del Regolamento CEE 2092/91



**Allevamenti caratteristici del territorio - razze autoctone (punti 3)**

- Per allevamenti caratteristici del territorio si intende l'allevamento di razze autoctone sarde in qualsiasi parte del territorio regionale indipendentemente dall'origine specifica della razza.

Il punteggio è acquisito se è rispettata almeno una delle seguenti condizioni:

- riproduzione degli animali in azienda
- iscrizione del bestiame a libri o registri genealogici
- numero di capi allevati per specie maggiore di 10 (5 se per bovini)

**Allevamenti presenti nel territorio ma non caratteristici (punti 2)**

- Per allevamenti presenti nel territorio ma non caratteristici si intende la presenza in azienda di allevamenti zootecnici di razze non autoctone sarde, il punteggio è acquisito se è rispettata almeno una delle seguenti condizioni:

- riproduzione degli animali in azienda
- numero di capi allevati per specie maggiore di 10 (5 se per bovini)

**Coltivazioni a D.O.C., D.O.C.G., D.O.P. o I.G.P. o comunque coltivazioni tipiche regionali destinate alla produzione aziendale di alimenti caratteristici e tradizionali (punti 2)**

- Produzione da parte dell'azienda di prodotti vitivinicoli con riconoscimento DOC e DOCG ai sensi della L. 164/92, e/o produzione da parte dell'azienda di prodotti con riconoscimento DOP e IGP, ai sensi del Regolamento CEE 2081/92, o prodotti tradizionali compresi nell'elenco di cui al D.Lgs. 173/98.

**Presenza di una baby sitter (punti 1)**

- L'azienda deve mettere a disposizioni degli ospiti una persona che badi ai bambini di età fino agli 8 anni.

**Percorso naturalistico-didattico adeguatamente segnalato (punti 2)**

- Presenza nell'ambito dell'azienda di un percorso naturalistico didattico adeguatamente segnalato con l'indicazione e la descrizione degli "elementi" naturali da osservare (es. percorso botanico, percorso faunistico, paesaggistico, punti di birdwatching, etc.). Tale percorso deve avere una lunghezza adeguata e deve comprendere un congruo numero di "elementi" naturali differenti da osservare.

**Percorso sportivo attrezzato e segnalato con istruzioni per corretta utilizzazione (punti 1)**

- Realizzazione all'interno della azienda di percorsi attrezzati con idonee e semplici strutture ginniche con istruzioni per l'uso (tipo "percorso vita" o "Robinson").

**Area specializzata con esposizione di attrezzi connessi alle tradizioni produttive del territorio con adeguata segnalazione e disponibilità a visite didattiche guidate (punti 2)**

- Allestimento di un'area in cui l'ospite può osservare le principali attrezzature connesse alle tradizioni produttive del territorio impiegate attualmente in azienda e, se disponibili, anche attrezzature usate nel passato nelle pratiche produttive del territorio (non necessariamente dell'azienda). Per ciascun attrezzo deve essere predisposta una scheda descrittiva con l'indicazione del tipo di attrezzo, l'utilizzazione, etc. Tale requisito è assegnato se contemporaneamente alla presenza dell'area espositiva c'è la disponibilità, in orari prestabiliti ed esposti in una tabella informativa, a effettuare visite didattiche di approfondimento.

**Presenza all'interno dell'azienda di strutture e attrezzature legate ai processi produttivi e alle attività dell'agricoltura di montagna minacciate dal rischio di cessazione e di scomparsa (punti 2)**

- Le aziende situate in zone montane e svantaggiate delimitate ai sensi della direttiva 75/268/CEE devono avere al loro interno strutture e attrezzature necessarie per le attività agricole, forestali e zootecniche e per la trasformazione dei prodotti derivati da tali attività. Per ciascun attrezzo e struttura deve essere predisposta una tabella descrittiva con l'indicazione dell'utilizzazione.

**Organizzazione di attività didattiche in azienda per gruppi o categorie specifiche non inferiori a 6 persone (punti 3)**

- Organizzazione in azienda di altre attività didattiche per gruppi o categorie specifiche non inferiori a 6 persone. Il corso deve avere una durata minima di 2 giorni. Tali attività didattiche devono essere svolte sulla base di specifici e dettagliati programmi proposti dall'imprenditore agricolo; i programmi devono indicare il periodo di svolgimento dell'attività didattica, i locali messi a disposizione, i contenuti del programma delle attività e la presenza di docenti con specifica professionalità. Può far parte dei docenti anche lo stesso imprenditore agricolo.

Sono equiparate ai corsi in oggetto le attività didattiche a favore delle scolaresche che si svolgono nell'arco delle 12 ore.

Le attività didattiche devono trattare argomenti connessi al mondo rurale e favoriscono la valorizzazione e conoscenza del territorio rurale e/o dei prodotti tipici e tradizionali del territorio.

**Organizzazione di visite guidate alle attività aziendali (punti 2)**

- Organizzazione di visite guidate direttamente dal titolare o da un esperto incaricato dall'azienda. Le visite devono essere programmate con i giorni e agli orari indicati in tabella esposta in locali comuni.

## **Organizzazione di corsi:**

### **finalizzati alla conoscenza della cucina tipica regionale (punti 2)**

- Organizzazione in azienda di corsi finalizzati alla conoscenza della cucina tipica regionale e dei prodotti tipici e tradizionali del territorio. Il corso deve avere una durata minima di 2 giorni ed essere svolto sulla base di specifici e dettagliati programmi proposti dall'imprenditore agricolo; i programmi devono indicare il periodo di svolgimento del corso, i contenuti, i locali messi a disposizione, e la presenza di docenti con specifica professionalità. Può far parte dei docenti anche lo stesso imprenditore agricolo.

I corsi devono essere regolarmente tenuti almeno ogni 15 giorni durante il periodo di apertura.

### **di degustazione (conoscenza degli aspetti qualitativi dei prodotti tipici) (punti 2)**

- Organizzazione in azienda di corsi autorizzati finalizzati alla conoscenza degli aspetti qualitativi dei prodotti tipici e tradizionali (degustazione dell'olio, formaggi, salumi, vino, etc.), sulla base di specifici e dettagliati programmi proposti dall'imprenditore agricolo; i programmi devono indicare i prodotti oggetto del corso di degustazione, il periodo di svolgimento del corso, i locali messi a disposizione e la presenza di docenti con specifica professionalità. Può far parte dei docenti anche lo stesso imprenditore agricolo.

I corsi devono essere regolarmente tenuti almeno ogni 15 giorni durante il periodo di apertura.

### **di artigianato tipico (punti 2)**

- Organizzazione in azienda di corsi di artigianato tipico e/o connesso alle attività rurali. Il corso deve avere una durata minima di 2 giorni. Tali corsi devono essere svolti sulla base di specifici e dettagliati programmi proposti dall'imprenditore agricolo; i programmi devono indicare il periodo di svolgimento del corso, i contenuti del programma delle attività, i locali messi a disposizione, e la presenza di docenti con specifica professionalità. Può far parte dei docenti anche lo stesso imprenditore agricolo.

Per corso di artigianato connesso alle attività rurali si deve intendere l'insegnamento di quelle attività che venivano svolte all'interno delle aziende agricole e che portano alla realizzazione di strumenti utili alla azienda stessa in quanto azienda agricola (intreccio vimini, lavorazione del legno, etc.).

I corsi devono essere regolarmente tenuti almeno ogni 30 giorni durante il periodo di apertura.

### **di canto sardo (punti 1)**

- Organizzazione in azienda di corsi di canto sardo. Il corso deve avere una durata minima di 2 giorni ed essere autorizzato sulla base di specifici e dettagliati programmi proposti dall'imprenditore agricolo; i programmi devono indicare il periodo di svolgimento del corso, i contenuti, i locali messi a disposizione, e la presenza di docenti con specifica professionalità. Può far parte dei docenti anche lo stesso imprenditore agricolo.

I corsi devono essere regolarmente tenuti almeno ogni 30 giorni durante il periodo di apertura.

### **di ballo sardo (punti 1)**

- Organizzazione in azienda di corsi di ballo sardo. Il corso deve avere una durata minima di 2 giorni ed essere autorizzato sulla base di specifici e dettagliati programmi proposti

**Giochi tradizionali sardi (punti 2)**

- Presenza di giochi appartenenti alla tradizione sarda organizzati dal titolare dell'azienda o da un suo collaboratore, a titolo di esempio se ne elencano alcuni: su chineddu, l'una monta, petza, broccolittu, attacca-attaca, bottiheddu, a siddare, paradiso, hapra tzecca, sedatzeddu, perdiheddas, gaddareddas, caffiolos, prughinedda, murra, pratillos.

**Parco giochi per bambini con almeno tre giochi (punti 1)**

- Presenza di un parco giochi per bambini a norma UNI con almeno tre giochi funzionanti (scivolo, altalena verticale o orizzontale, etc.) oltre ad altri attrezzi ludici minori (corde, birilli, tamburelli, palloni, etc.).

**Lago di pesca sportiva (punti 2)**

- Presenza all'interno dell'azienda di un laghetto di pesca sportiva con regolare autorizzazione per consentire la pesca senza licenza personale.

**Attività equestri:****maneggio per l'addestramento alle attività equestri (punti 2)**

- Presenza di un maneggio all'interno dell'azienda per le attività equestri: il maneggio deve essere di dimensioni tali da consentire una corretta attività sportiva per gli ospiti (indicativamente di dimensione minima di metri 40 per 20), deve essere recintato con legno ed avere un fondo esclusivamente in sabbia o in erba. Il maneggio, se realizzato all'aperto, dovrà avere un adeguato drenaggio.

**passegiate a cavallo (punti 2)**

- Organizzazione di passeggiate a cavallo su percorsi definiti e segnalati nei dintorni dell'azienda anche all'esterno dei beni fondiari nella disponibilità dell'impresa. Le passeggiate devono essere di almeno tre ore e almeno una volta ogni 15 giorni e comunque non inferiori a 10 passeggiate nell'arco dell'anno. Possono essere organizzate per gruppi di ospiti o singolarmente e devono prevedere la presenza di una persona esperta.

**punto sosta attrezzato per cavalli e cavalieri (punti 1)**

- Disponibilità dell'azienda ad offrire agli escursionisti un posto coperto attrezzato, paddock all'aperto recintato con pali di legno e filo elettrico, disponibilità di acqua, scorte di cibo, lettiera; il tutto conforme alle norme igienico-sanitarie vigenti.

### **Passeggiate in bicicletta (punti 2)**

- Organizzazione di passeggiate in bicicletta e/o mountain bike. Tali attività devono essere svolte sulla base di specifici e dettagliati programmi proposti dall'imprenditore agricolo; i programmi devono indicare il periodo di svolgimento dell'attività e le dotazioni messe a disposizione dall'imprenditore.

Le passeggiate devono prevedere la presenza di una persona esperta del territorio, devono essere di almeno tre ore e programmate per almeno una volta ogni 15 giorni.

Tale attività si deve svolgere lungo itinerari segnalati o di notevole interesse dal punto di vista ambientale e paesaggistico.

### **Passeggiate a piedi (punti 1)**

- Organizzazione di passeggiate a piedi. Tali attività devono essere svolte sulla base di specifici e dettagliati programmi proposti dall'imprenditore agricolo; i programmi devono indicare il periodo di svolgimento della attività.

Le passeggiate devono avere una durata di almeno tre ore e programmate almeno una alla settimana. Possono essere organizzate per gruppi di ospiti o singolarmente, e devono prevedere la presenza di una persona esperta del territorio.

Tali attività si devono svolgere lungo itinerari segnalati e di interesse dal punto di vista ambientale e paesaggistico.

### **Biciclette e/o mountain bike (punti 1)**

Disponibilità per gli ospiti di biciclette e/o mountain bike in numero non inferiore ad 1/3 del numero autorizzato di ospiti.

Devono essere previste le rastrelliere e/o e un posto riparato in cui parcheggiare le biciclette. In azienda deve essere previsto il materiale necessario per eventuali semplici riparazioni.

### **Canoe (punti 1)**

- Disponibilità per gli ospiti di canoe in numero non inferiore ad 1/5 del numero autorizzato di ospiti. E' equiparata alla canoa ogni altro tipo di natante a chiglia rigida a remi e/o a vela.

### **Cavalli (punti 2)**

- Disponibilità per gli ospiti di cavalli in numero non inferiore ad 1/3 del numero autorizzato di ospiti.

### **Accesso a servizi esterni convenzionati e integrazione con operatori esterni (punti 1)**

- Possibilità di usufruire di sconti nell'utilizzo di servizi convenzionati (musei, guide, visite a siti archeologici, escursioni guidate ristoranti, punti vendita di prodotti tipici, etc.).

L'azienda integra le sue attività con l'ausilio di operatori esterni.

**Collocazione territoriale dell'azienda (punti 1)**

- Fabbricati aziendali interessati all'attività agrituristica situati in un contesto paesaggistico che non risente del disturbo o dell'inquinamento proveniente da:
  - impianti industriali
  - infrastrutture elettriche ad alta tensione.

**Ubicazione dell'azienda in un'area protetta (punti 1)**

- L'azienda deve essere situata in tutto o in parte prevalente all'interno di un'area protetta istituita ai sensi della Legge quadro sulle aree protette 394/91.

**Inserimento dell'azienda in itinerari tematici (punti 2)**

- L'azienda deve essere inserita in itinerari tematici

**Strutture di verde architettonico (punti 2)**

- Il requisito è riconosciuto se sono presenti all'interno della azienda giardini storici, parchi e/o emergenze "verdi" (alberi monumentali, etc.) iscritti in elenchi ufficiali riconosciuti a livello nazionale, regionale, provinciale e comunale dalle vigenti normative (T. U. D.Lgs. 490 del 29/10/99).

**Azienda agrituristica aderente a reti o circuiti agrituristici (punti 2)**

- L'azienda deve aderire alle reti o circuiti agrituristici.

**Azienda agrituristica aderente ai regolamenti agroambientali o di coltivazione integrata (punti 1)**

- L'azienda deve aderire ai programmi di assistenza tecnica relativi ai progetti di coltivazione integrata e di lotta guidata.

**Azienda agrituristica-venatoria (punti 1)**

- L'azienda deve essere autorizzata ai sensi della L.R. 29 luglio 1998, n. 23 - Norme per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio della caccia in Sardegna.

**Presenza di un forno a legna (punti 1)**

- L'azienda deve avere al suo interno un forno a legna regolarmente utilizzato per la preparazione del pane o di altri prodotti da forno da somministrare agli ospiti aziendali.

**Qualifiche professionali possedute dal titolare, da un suo familiare o da altri addetti impegnati nell'azienda da utilizzare per attività di supporto all'ospite o per tenuta di corsi (i titoli sono sommabili fra di loro fino ad un massimo di 9 punti):**

**Operatore agriturismo (punti 4)**

- L'operatore deve essere in possesso di uno dei seguenti titoli:
  - attestato di qualifica rilasciato in seguito a partecipazione a un corso professionale;
  - titolo acquisito dopo corsi promossi e/o cofinanziati dalle Amministrazioni pubbliche, della durata di almeno 120 ore, con il rilascio dell'attestazione finale.

**Enologo o sommelier (punti 2)**

- Enologo: titolo rilasciato ai sensi della legge n. 129 del 10 Aprile 1991.
- Sommelier: qualifica di sommelier rilasciata dall'Associazione Italiana Sommelier (A.I.S.) e dalla Federazione Italiana Sommelier Albergatori e Ristoratori (F.I.S.A.R.).

**Assaggiatore di olio di oliva (punti 2)**

- Iscrizione nell'elenco nazionale di tecnici ed esperti degli oli di oliva vergine ed extravergine

**Cuoco (punti 2)**

- È richiesto il possesso di uno dei seguenti titoli:
  - attestato di qualifica rilasciato in seguito a partecipazione a un corso
  - titolo acquisito dopo corsi promossi e/o cofinanziati dalle Amministrazioni pubbliche, della durata di almeno 120 ore, con il rilascio dell'attestazione finale;
  - titolo acquisito attraverso lo specifico diploma di scuola secondaria superiore.

**Guida ambientale (punti 2)**

- Abilitazione all'esercizio dell'attività di guida ambientale equestre, escursionistica e subacquea o possesso di titolo equipollente.

**Guida turistica (punti 2)**

- Abilitazione all'esercizio dell'attività di guida turistica, accompagnatore turistico, interprete turistico o possesso di titolo equipollente.

**Conoscenza di lingue straniere parlate correttamente (punti 2)**

- Possesso di uno specifico attestato rilasciato da istituzioni scolastiche riconosciute o da Enti pubblici, ovvero essere di madrelingua straniera.

**Titolo professionale (punti 2)**

Nel caso in cui l'azienda agrituristica rifiuti la presenza di animali domestici portati dall'ospite alla sommatoria dei punteggi acquisiti con i requisiti fungibili caratteristici vanno sottratti due punti



## Bibliografia

- AEIDL, (1994), *Repertorio dei 217 gruppi di azione locale*, Bruxelles.
- AEIDL, (1997), I dossier dell'Osservatorio "Innovazione e sviluppo rurale", Bruxelles.
- AEIDL, (1999), *La valutazione del valore aggiunto nell'approccio Leader*, Bruxelles.
- AEIDL,(1993), Il turismo al servizio dello sviluppo rurale, in *Dossier Leader*, Bruxelles.
- AEIDL,(1994), Analisi delle difficoltà sorte nel corso di attuazione di Leader I e delle relative soluzioni, *Bruxelles*.
- AEIDL,(1996), *Commercializzare un turismo di qualità*, Bruxelles.
- Agnoli M. F., (2001), *Agriturismo. Problemi giuridici e legislazione*, Edagricole, Bologna
- Agnoli M. F., (2001), *Anche l'agriturismo rientra nelle attività connesse*, "Terra e vita", 47, pp. 90-91
- Agriturist, (1991), *Lo sviluppo dell'agriturismo" Analisi della domanda e dell'offerta e Selezione e promozione dell'offerta turistica*, Roma.
- Albisinni F. (1998), *Agriturismo e turismo rurale: pluralità di modelli aziendali, disciplina legislativa ed ipotesi interpretative*, "Rivista di Diritto Agrario", LXXVII, 2.
- Amorosino S., (2000), *Gli itinerari turistico-culturali nell'esperienza amministrativa italiana*, in Aedom, 3
- Anagritur (1994), *Per una corretta classificazione delle aziende agrituristiche*, Roma
- Anagritur (1997), *Proposta per la Classificazione delle Attività Agrituristiche della Regione Toscana*, Roma
- Andreoli M., (1995), *Gli strumenti per l'attuazione della politica di coesione europea: il caso di studio dell'Irlanda*, in Cannata (a cura di ), *Lo sviluppo del mondo rurale: problemi e politiche, istituzioni e strumenti*, Il Mulino, Bologna.
- Arkleton Research, (1987), *Cambio Rural en Europa, Serie Estudios, MAPA, Madrid*.
- Avanzi Enzo – Mastronardi Francesco,(2000), *L'Europa della coesione. I fondi strutturali comunitari 2000-2006. Origini, funzionamento, prospettive*, "Varia", Edimond
- Balestrieri G., (1996), *La filiera agriturismo toscano: dal successo delle aree "forti" ai tentativi di decollo nelle aree svantaggiate*, in Pacciani A., Belletti G., Giancani L.A.,
- Balestrieri G., (1998), *L'agriturismo in Toscana. Monitoraggio di un campione di aziende agrituristiche per la validazione della "Proposta per la classificazione delle attività agrituristiche della Regione Toscana*, Arsia, Firenze
- Balestrieri G., (1998), *L'agriturismo toscano tra crescita autonoma e promozione pubblica*, in Pacciani A., Belletti G., Marescotti A., Scaramuzzi S. (a cura di), *Strutture e dinamiche nel sistema agro-industriale toscano*, Osservatorio INEA per la Toscana, Secondo Rapporto, Firenze
- Bariatti S., (1998), *Gli aiuti di Stato alle imprese nel diritto comunitario*, Giuffrè, Milano
- Belli E., (2001), *Legge di orientamento e modernizzazione dei settori pesca, forestale e agricolo*, "L'esperto", 11, , pp. 1-17

- Bottazzi G. (1999), *Eppur si muove!*, Cuec, Cagliari.
- Bovone L. (a cura di) (1994), *Creare comunicazione. I nuovi intermediari di cultura*, Angeli, Milano.
- Brun A., (1987), *Pluriactividad agraria en Francia: medidas y concepciones*, Serie Estudios, MAPA Madrid.
- Bruzzo A.–Venza A.,(1998), *Le politiche strutturali e di coesione economica e sociale dell'Unione Europea: un'analisi introduttiva con particolare riferimento all'Italia*, Cedam, Padova.
- Buckwell, (1996), *Agenda 2000 and beyond towards a new Common Agricultural and Rural Policy for Europe – Carpe*, Firenze.
- Caiati G., (2001), *Territorio rurale tra sviluppo agricolo e tutela paesaggistico-ambientale*, “Genio rurale”, 7/8, pp. 3-10
- Campanaro N., (2002), *Legge di Orientamento, art. 1*, Il Coltivatore vicentino, giugno
- Cannas R., (1997), *L'agriturismo come occasione di incontro culturale e di sviluppo sostenibile. Un'indagine in Sardegna*, in Citarella F. (a cura di), *Turismo e diffusione territoriale dello sviluppo sostenibile*, Loffredo, Napoli , pp. 331-340
- Cannata G., (1995), *Lo sviluppo del mondo rurale: problemi e politiche, istituzioni e strumenti*, Il Mulino, Bologna.
- Canova Alberto – Giangreco Enrico F.,(2001), *I fondi strutturali. Come finanziarsi in Europa per fare impresa. Dalle regole 2000-2006 ai 10 casi di successo*, FrancoAngeli, Milano.
- Casadei E., (2001), *Commento agli artt. 1 e 2 del dlgs. n. 228 del 2001*, “Le nuove leggi civili commentate”, p. 723
- Ceccacci G.G., Susanna M., (2002), *Agriturismo, aspetti giuridici, amministrativi, tributari e gestionali*, FAG, Milano
- Chiti M. e Greco G., (1997), *Trattato di diritto amministrativo europeo*, Giuffrè, Milano.
- Commissione Europea – AEIDL, *Donne e sviluppo rurale: l'esperienza di LEADER I*, in Leader Magazine N.11, 1996.
- Commissione Europea – AEIDL, *Partner a pieno titolo dello sviluppo*, in Leader Magazine N.11, 1996.
- Commissione Europea – AEIDL, *Quando l'iniziativa è donna*, in Leader Magazine N.11, 1996.
- Commissione Europea, (1988), *Il futuro del mondo rurale*, (COM(88) 501 def.) Suppl. ord.n.4, Lussemburgo.
- Commissione Europea, (1989), *Schede Europee: I programmi Integrati Mediterranei*, Uff. Pubbl., Bruxelles.
- Commissione Europea, (1997), *Agenda 2000 – Per un'Unione più forte e più ampia*, Eur-Op, Lussemburgo.
- Commissione Europea, (1997), *Libro bianco: crescita, competitività, occupazione*, Eur-Op, Lussemburgo.
- Commissione Europea, (1997), *Politiche regionali della C.E.: Europa 2000+*, Eur-Op, Lussemburgo.

- Commissione Europea, (2000), *Le donne e lo sviluppo rurale*, Eur-Op, Lussemburgo.
- Commissione Europea, D.G. Agricoltura, (1993), *Orientamenti per l'elaborazione dei piani per il periodo 1994-99 (sviluppo rurale e strutture agrarie)*, Bruxelles.
- Contò F., (1996), *La legislazione agrituristica e organizzazione regionale*, "Agribusiness management & ambiente", 2  
Cornacchia P., (1999), *L'agriturismo di qualità, fattore di sviluppo e di identità del territorio rurale*, "Nuova Agricoltura", 11
- Cornacchia P., (2001), *Sistema di gestione qualità nell'agriturismo*, in Celant A., Magni C., (a cura di), *Sviluppo rurale e agriturismo di qualità nel Mezzogiorno. Il caso delle regioni Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia*, Pàtron editore, Bologna
- Costato L., *Il diritto di agrario: rana di Esopo o diritto alimentare?*, <http://www.nuovodirittoagrario.it>, 24/2/03
- CRENoS (2003) 10° Rapporto sull'economia della Sardegna. Analisi strutturale e previsioni 2002-2004, Maggio 2003, Università di Cagliari e Sassari.
- De Filippis, Zezza, (1993), *La PAC prima e dopo la riforma Mac Sharry*, Il Mulino, Bologna.
- De Stefanis C., (2001), *Il nuovo imprenditore agricolo. Ampliamento delle attività. Possibilità di esercitare l'attività in forma societaria. I DD.Lgs. di riforma*, Sistemi editoriali
- De Stefanis C., Giovannardi G., Scarafuggi M., (2001), *L'impresa agrituristica*, Maggioli Editore, Rimini
- Deriu R., A. Merler (2002), Il respiro profondo della terra, in "Quaderni bolotanesi", 28.
- Di Muzio, Dota S., Faggioli F., Manilla M., Tibiletti E., (2000), *Agriturismo e sviluppo delle aree rurali*, Edagricole, Bologna
- Di Napoli R., Hausmann C. (cur.), (2001), *La costruzione dei percorsi di qualità per l'agriturismo*, Inea, Quaderno informativo n. 12
- European Commission DGVI, (1997), *Rural Developments*, Bruxelles.
- European Commission DGVI, (1998), *CAP Reform Proposal, Impact Analyses*, Bruxelles.
- European Commission, (1998), *Labour situation and strategies of farm women in diversified rural areas of Europe*, Eur-Op, Lussemburgo.
- European Commission, (2000), *Towards quality coastal tourism: Integrated Quality Management (IQM) of coastal tourist destinations*, Eur-Op, Lussemburgo.
- Fadda A. (a cura di) (2001) *Sardegna: un mare di turismo. Identità, culture e rappresentazioni*, Carocci, Roma.
- Fadda A. Una nuova sfida per le comunità locali: il turismo culturale, Relazione al convegno "Locale e globale nel turismo. Le forme di aggregazione e le reti di comunicazione", Ravenna 26-28 ottobre 2001, in corso di stampa.
- Fanfani R., (1999), *Una legge di orientamento per l'agricoltura italiana: i motivi, gli obiettivi e gli interventi*, "La questione agraria", 76, pp. 15-40
- Formez, (2001), *Leader II in Sardegna, esperienze e immagini di sviluppo locale*, Kalb, Cagliari.
- Fragola M., (1996), *Profilo comunitario del turismo*, Cedam, Padova.

- Fragola U., (1986), *Il comune turistico*, Nocchioli, Firenze.
- Franco M.T., Veglio O., (1993), *Donne, azioni positive, pari opportunità, normative comunitarie, sentenze della Corte di giustizia europea*, in Madami Pina (collana diretta da) *Pari e dispari: n.4*, FrancoAngeli, Milano.
- Frascarelli Angelo,(2000), *Agenda 2000. Le nuove norme della PAC nei settori :seminativi, latte, carne bovina, vino, olio di oliva, sviluppo rurale, fondi strutturali*, Ed agricole
- Fuentes Garcia R., (1995), *El turismo Rural en Espana*, Instituto de Estudios Turisticos, Madrid.
- Gallizioli G., (1992), *I Fondi comunitari delle Comunità europee*, Cedam, Padova.
- Gervasi Sonia – Ventura Orena,(2001), *La riduzione delle disparità regionali e i principi comunitari. Fondi strutturali e aiuti di Stato in Calabria*, “Istituzioni e società”, Periferia
- Gismondi R. (2000) *Per una stima del movimento turistico non rilevato: una proprietà di integrazione tra fonti*, in AA.VV. IX Rapporto sul turismo italiano, Firenze: Mercury.
- Gregari M., (1995), *Agriturismo, turismo rurale e sviluppo rurale*, Cannata (a cura di), *Lo sviluppo del mondo rurale: problemi e politiche, istituzioni e strumenti*, Bologna.
- Gregori M., (1994), *Agriturismo, turismo rurale e sviluppo rurale*, in Atti del XXIV Convegno della Società Italiana di Economia Agraria, Università di Udine, Udine
- Guidicini P., (1986), *Il rurale riemergente*, FrancoAngeli, Milano.
- Guidicini P., A. Savelli (a cura di) (1999), *Strategie di comunità nel turismo mediterraneo*, Angeli, Milano.
- Hausmann C., Di Napoli R., (a cura di), (2001), *Lo sviluppo rurale. Turismo rurale, agriturismo prodotti agriturismo prodotti agroalimentari*, Inea, Quaderno informativo n. 4, II edizione aggiornata
- Hoffmann A., (1996), *La politica di sviluppo rurale della Comunità*, Giappichelli, Torino.
- Idda L., (a cura di), (2001), *Modelli di offerta e politiche di governo dell'agriturismo in Sardegna*, Gallizzi, Sassari
- Idda L., Fureri R., Madau F.A., Sini M.P., (2001), *Il quadro normativo dell'agriturismo in Sardegna: un'analisi critica*, in Idda L. (a cura di), *Modelli di offerta e politiche di governo dell'agriturismo in Sardegna*, Gallizzi, Sassari
- Il nuovo look dell'imprenditore agricolo. Modernizzazione della definizione di azienda agricola*, <http://www.enpaia.it>, 11/3/03
- INEA, (1994), *Leader II – Dossier informativo*, Principe, Roma.
- INEA, (1995), *Lo sviluppo rurale – Quaderno n.1*, Principe, Roma.
- INEA, (1996), *Lo sviluppo rurale – Quaderno n.3*, Principe, Roma.
- INEA, (1996), *Lo sviluppo rurale – Quaderno n.4*, Principe, Roma.
- INEA, (1996), *Procedure di valutazione del piano di azione locale – Quaderno n.2*, Principe, Roma.
- INEA, (1997), *Lo sviluppo rurale – Quaderno n.5*, Principe,Roma.
- INEA, (1997), *Rapporto sulle politiche agricole dell'Unione Europea*, Principe, Roma.

- INEA, (1998), *Artigianato e piccole imprese – ruolo e strumenti per lo sviluppo rurale*, Quaderno n.6, Principe, Roma.
- INEA, (1998), *Atlante Leader II*, Principe, Roma.
- INEA, (1998), *I Programmi Leader regionali in Italia*, Principe, Principe, Roma.
- INEA, (1998), *Le politiche strutturali e di sviluppo rurale in Italia. Analisi della spesa e problemi di attuazione nel quadriennio '94/'97*, Principe, Roma.
- INEA, (1999), *Animazione sociale e cultura locale*, Quaderno n.7, Principe, Roma.
- INEA, (1999), *La riforma della PAC in Agenda 2000*, Principe, Roma.
- INEA, (2000), *Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale – Verso la nuova programmazione 2000-2006*, Principe, Roma.
- INEA, (2001), *Esperienze e progetti per lo sviluppo delle aree rurali*, Principe, Roma.
- INEA, (2001), *Gli strumenti della programmazione per le aree rurali: le attività di monitoraggio*, Quaderno n.10, Principe, Roma.
- INEA, (2001), *Il ruolo delle agenzie locali nello sviluppo territoriale*, Quaderno n.9, Principe, Roma.
- INEA, (2001), *La formazione come risorsa per lo sviluppo rurale*, Quaderno n.8, Principe, Roma.
- INEA, (2001), *Repertorio dei progetti di cooperazione transnazionale*, Principe, Roma.
- INEA, (2002), *La costruzione dei percorsi di qualità per l'agriturismo*, Quaderno n.12, Principe, Roma.
- Isfol (2002), *Rapporto Isfol*, Angeli, Milano.
- Jardel J.P. (1999), *Ecoturismo, ambiente e sviluppo: un problema di coscientizzazione*, in Guidicini P., Savelli A. (cit.).
- Joaquim G. (1999), *Differente e autentico. Spazio rurale, spazio turistico?* In P.Guidicini, A. Savelli (cit.).
- Lelli M. (1975), *Proletariato e ceti medi in Sardegna*, De Donato, Bari.
- Lelli M. (a cura di) (1982), *Lo sviluppo che si doveva fermare*, ETS – Iniziative Culturali, Pisa-Sassari.
- Letta E., (2003), *L'allargamento dell'Unione europea*, Il Mulino, Bologna.
- Lo Surdo G., *La diversificazione delle attività agricole e agrituristiche per il consumatore finale*, <http://www.onilfa.it>, 6/8/03
- Macellari E., (2003), *Risorse del territorio rurale e proposte di valorizzazione*, "Genio rurale", 5, pp. 34-48
- MacSharrY R., (1991) Documento di riflessione (COM(91)100 def.) e Proposte della Commissione al Consiglio "Evoluzione e futuro della PAC" del giugno 1991, Eur-Op, Lussemburgo.
- Mantino F., Pesce A.(a cura di), (1997), *Politiche strutturali e per lo sviluppo rurale del Mezzogiorno*, Principe, Roma.
- Mantino F.,(2002), *Fondi strutturali e politiche di sviluppo*, "Agevolazioni per le Imprese" Il Sole 24 Ore Management

- Marescotti A., Scaramuzzi S. (a cura di), *Agricoltura toscana e sistema agro-industriale. Caratteristiche strutturali e rapporti organizzativi*, Primo Rapporto Annuale, Osservatorio INEA per la Toscana, Firenze
- Masu G. (2002), Il turismo rurale in Sardegna, in Mazzette A. (a cura di), *Modelli di turismo in Sardegna*, Angeli, Milano.
- Mattei A., (1996), *Politiche comunitarie. La politica agricola. Gli interventi strutturali. Le relazioni esterne*, Giappichelli, Torino.
- Mazzette A., (1991), *Metamorfosi dello spazio*, Ed. Iniziative Culturali, Sassari.
- Mazzette A., (1994), *L'esile ambiente*, FrancoAngeli, Milano.
- Minerva S., (2000), *Ambito soggettivo della qualificazione di IATP (2° parte)*, "Genio rurale", 11, pp. 3-9
- Minerva S., (2000), *L'imprenditore agricolo a titolo principale (1° parte)*, "Genio rurale", 10, pp. 3-11
- Monti L., (2000), *Politiche di sviluppo e fondi strutturali*, "Sviluppo e competenze" n.6, SEAM, Roma.
- Monti M., (1996), *I fondi strutturali per la coesione europea*, SEAM, Roma.
- Naglia L., (2000), *Cresce l'agriturismo e la qualità dell'offerta*, "L'informatore agrario", 9
- OCDE, (1994), *Tourism Strategies and Rural Development*, Paris.
- OCDE, (2002), *Territorial Reviews, Helsinki, Finland*, Paris.
- OCDE, (2002), *Territorial Reviews, Siena, Italy*, Paris.
- Paba A., Usai S., Vannini M. (1993), *Il sistema turistico nel Nord Sardegna, III. Il progetto turistico "Sardegna Nord"*, Università di Sassari.
- Pierini M., *Agriturismo e turismo rurale: sostegno comunitario e limiti della potestà legislativa regionale concorrente*, <http://www.uniurb.it/carrefour/pubpier.htm>, 18/2/03, pp. 1-19
- Pitruzzella G. – Scuderi A., *Sicilia-Europa, (2001), Guida ai finanziamenti di agenda 2000. Banca dati di legislazione e prassi sui fondi strutturali*, DBI.
- Pocar F., (2001), *Commentario breve ai Trattati della Comunità e dell'Unione Europea*, Cedam, Padova.
- Pocar F., Tamburini M., (2000), *Norme fondamentali dell'Unione e della Comunità Europea*, Giuffrè, Milano.
- Porchia O. – Vellano M., (2002), *Codice degli aiuti pubblici e dei fondi strutturali. Norme comunitarie*, "Codici comunitari" n.7, Giappichelli, Torino.
- Prandstraller G.P. (a cura di) (1989), *Le nuove professioni nel terziario*, Angeli, Milano.
- Predieri A., (1996), *Fondi strutturali e coesione economica e sociale in Europa*, Giuffrè, Milano.
- Pruna M.L. – Zurru M., (2001), *Come è difficile spendere. L'esperienza dei fondi strutturali europei in Sardegna*, "Sociologia del lavoro e organizzazioni" n.56, FrancoAngeli, Milano.
- Ragionieri M., (1999), *Diritto rurale comunitario*, Giuffrè, Milano.

- RAS, Assessorato Agricoltura e Riforma Agro Pastorale, (1993), Orefice (cur.), *La riforma della politica agricola comune*, Publisardastudio, Cagliari.
- Righi L., (1997), Turismo, in Chiti e Greco *Trattato di diritto amministrativo europeo*, Giuffrè, Milano.
- Scancelli Lorenzo, (2001), *Fianziamenti comunitari e politiche dello sviluppo. I fondi strutturali dalla programmazione comunitaria all'attuazione regionale e locale*, "Universitaria", Laterza
- Scanu G., Madau C., (2001), *L'agriturismo in Sardegna*, in Celant A., Magni C., (a cura di), *Sviluppo rurale e agriturismo di qualità nel Mezzogiorno. Il caso delle regioni Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia*, Pàtron editore, Bologna
- Scanu S., (2002), *Si avverte l'esigenza di regole chiare per qualificare l'offerta agrituristica*, *Sardegna Economica*", 1, 2002
- Solinas G.A. (1997), *Un'isola di vacanze. Per una storia critica del turismo in Sardegna*, EDES, Sassari.
- Sugamiele Domenico, (2001), *Fondi strutturali e sistemi di istruzione. Un modello di programmazione*, "Scuola oggi", Armando.
- Tesauro G., (2001), *Diritto Comunitario*, Cedam, Padova.
- Vaccari S., *Il decreto legislativo di orientamento e modernizzazione del settore agricolo*, <http://www.onilfa.it>, 16/8/03.
- Ventura, (1995) *La riforma della PAC e il mercato comune, studio in onore di Bassanelli*, Giuffrè, Milano.
- World Tourism Organisation (WTO), (1997), *Rural tourism: A solution for employment, local development and environment*, Madrid.